

Questo he lo itinerario de andrie i hyerusalē. z
Lo itinerario
de andrie in hyerusalē. z

a cura di
Pier Giorgio Longo

ATLAS

Più volte si rischiò o si pensò di morire: per questo si dormiva “come lepore con li ogii aperti”; si aveva paura dei “saraxini”, giudicati “perfidi” e “cani”; si temevano gli stessi compagni di viaggio o i marinai, poco cristiani, della galea.

E poi c'erano i fortunali che si succedevano come l'ira di Dio, forse perché, si pensava, i pellegrini non avevano ascoltato messa la domenica e il patrono della nave era inflessibile nel non farli scendere per celebrarla.

Ormai, quasi alla fine del viaggio, non ancora riavvistata Venezia, le corde dell'albero maestro si ruppero e le vele si squarciarono: si dovette entrare in territorio amico, nei pressi dei castelli della città lagunare, per rivedere il sereno, fare le ultime visite alla chiesa di S. Elena, riprendersi le bisacce e finire così, con quel carico sulle spalle, la “meritoria peregrinatione”.

Dei molti trambusti, delle realtà orribili e meravigliose, delle tante emozioni e commozioni restava quell'aggettivo “meritorio” per un viaggio che non era stato solo un trasmigrare, ma un *passagium* d'Oltremare, verso un altrove, qui rivissuto nella parola che si fa carne e sapore di tempo, di vita, di cose di sempre.

“Noi siamo i nostri cammini, non i nostri luoghi”, direbbe Eric J. Leed.

Al fondo, la consistenza salvifica di quell'andare non è, poi, così altra e mistica se il bambinello viene deposto in un presepe con le spine perché il fieno là nasce così; se anche la Madonna “con li pedi scapuza” nel guardar indietro sulla strada della fuga in Egitto; se, come la Maddalena, ha il cuore che “crepa” di dolore e il piccolo Gesù va ad attingere alla fontana l'acqua per sua madre.

Tenere o tragiche le scene che si leggono e i sentimenti che vengono detti fanno di questo anonimo *Itinerario* a Gerusalemme del 1469 una rivisitazione dei “misteri” con l'immediata ingenuità di chi solo crede nella sua necessità e nella sua capacità di reagire, di commuoversi e di consolarsi.

Il manoscritto G 10 della Biblioteca del Seminario di Casale Monferrato, ove l'*Itinerario* è conservato, con i suoi testi, tra i quali la notissima *Imitazione di Cristo*, diventa un testimone della lettura devota tra alta e bassa cultura della fine del Medioevo su temi di pietà e di spiritualità che informano di sé fenomeni e modi di esprimersi religiosi e sociali diversi, attorno alla vita e passione di Cristo e di Maria, come una storia comune, laddove la Gerusalemme lontana si fa, nella visione vicina, il centro del ritrovamento di se stessi e della propria anima.

I Sacri Monti, e il Santo Sepolcro di Varallo in primo luogo, ne accendono già il fuoco leggero di questa nuova vita.

Pier Giorgio Longo (1945, Prato Sesia - No), già insegnante di scuola secondaria superiore, membro della redazione e del comitato scientifico di varie riviste e istituti, ha condotto ricerche di storia religiosa relative al basso Medioevo, alla Controriforma e al Novecento. Da anni si dedica all'indagine sui Sacri Monti lombardi e piemontesi, in particolare su Varallo Sesia, Orta, Domodossola.

Il volume è stato inserito fra le manifestazioni ufficiali promosse in occasione delle Celebrazioni per il IX Centenario della consacrazione del Duomo di Sant'Evasio di Casale Monferrato.



Lo itinerario de andare in Hyerusalem (1469)

* * *

Loca sancta visitanda in partibus Jerusalem

Ms. G 10 - Biblioteca del Seminario Vescovile
di Casale Monferrato

a cura di
Pier Giorgio Longo

prefazione di
Amilcare Barbero

coordinamento editoriale e redazionale di
Paolo Pellizzari



Centro di Documentazione dei Sacri Monti
Calvari e Complessi devozionali europei

Coordinamento
Ermanno De Biaggi
Regione Piemonte, Settore Parchi Naturali

Direzione
Amilcare Barbero
Parco Naturale del Sacro Monte di Crea

Editoria
Enrico Massone
Regione Piemonte, Settore Parchi Naturali

Progetto grafico
Massimo Bellotti

Fotografie
Franco Andreone e Amilcare Barbero

Segreteria
Katia Murador

Autorizzazioni
Archivio di Stato di Torino
Biblioteca del Seminario Vescovile
di Casale Monferrato



Il volume è edito dal Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei che ha sede presso il Parco naturale e Area attrezzata del Sacro Monte di Crea, Cascina Valperone 1, 15020 Ponzano Monferrato (AL), tel. 0039 0141 927120, fax 0039 0141 927800, www.sacrimonti.net

ISBN 978-88-89081-06-8

L'Editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti fotografici che non sia stato possibile rintracciare

Stampa: Diffusioni Grafiche, Villanova Monferrato

L'itinerario a Gerusalemme è il resoconto di un pellegrinaggio in Terra Santa, avvenuto nel 1469.

Il prezioso documento, conservato presso la Biblioteca del Seminario di Casale Monferrato, viene ora ripreso grazie al paziente e intelligente lavoro di studio, commento e comparazione effettuato da Pier Giorgio Longo e all'attenta cura dedicata dal *Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei*.

Un diario di viaggio scritto in un'epoca assai lontana, ma sorprendente per l'approccio moderno di rivolgersi direttamente al lettore, coinvolgendolo e inducendolo a partecipare in prima persona ai "sacri misteri" e a diventare il protagonista dell'intero pellegrinaggio. Un'operazione culturale di elevato valore proposta dal Centro di Documentazione istituito nel 2005 dalla Regione Piemonte presso il Parco naturale del Sacro Monte di Crea e che conferma il ruolo di primo piano che la struttura sta assumendo a livello europeo e internazionale per le iniziative di valorizzazione dei complessi religioso-monumentali dei Sacri Monti, recentemente iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO.

Anche in campo editoriale il Centro ha elaborato una linea originale, rivolta al grande pubblico e dedicata ai luoghi di Terra Santa, simbolo dell'immaginario religioso collettivo, proponendo i risultati di ricerche recenti e innovative accanto a volumi poco conosciuti.

MERCEDES BRESSO

Presidente della Regione Piemonte

NICOLA DE RUGGIERO

Assessore ai Parchi e alle Aree protette

GIANNI OLIVA

Assessore alla Cultura

Pier Giorgio Longo è, per me, un amico di vecchia data, non nuovo a ricerche bibliografiche di grande qualità. Ne potrei rievocare alcune, collegate con la mia passata attività nella Diocesi di Novara, sui cui archivi questo appassionato cultore di storia ha sempre indagato e scoperto segrete carte inedite, con vera passione culturale. Gli sono perciò doppiamente grato per questa ricerca che mette in luce un prezioso manoscritto della nostra storica ed artistica Biblioteca del Seminario di Casale Monferrato.

Sapevamo tutti di quale autentica miniera si tratta, quando parliamo della Biblioteca casalese, coacervo, diciamo così, di precedenti fondi bibliografici raccolti in una stupenda e ricca struttura dal vescovo casalese Mons. Pier Girolamo Caravadossi (1728-1746).

Il grande interesse per la cultura spinse questo vescovo (che era un religioso domenicano) a fondare la nostra Biblioteca nel 1738, arricchendola con un'altra donazione nel 1740.

L'attuale struttura in legno e le pitture che ornano l'ampio spazio espositivo sono di alcuni decenni successivi, verso l'inizio dell'Ottocento.

Questo scrigno d'arte e di cultura ci offre ora una delle sue perle: il manoscritto quattrocentesco G 10 con il suggestivo *Lo itinerario de andare in Hyerusalem*.

È un "baedeker" *avant-lettre* per i pellegrini di quei tempi calamitosi, ormai segnati dalla caduta dell'Impero d'Oriente che rese difficile e spesso impossibile il più classico dei pellegrinaggi: quello, appunto, in Terra Santa.

Pochi decenni dopo, sul finire del secolo, fra Bernardino Caimi inventerà la "Nova Jerusalem" presso Varallo Sesia ("super parietem") dando inizio alla vicenda dei Sacri Monti: quello varallese infatti è il primo.

E l'intenzione del frate francescano è esplicitata da una frase sintetica fissata in una lapide della fondazione che dice in un facile latino: *Ut hic Jerusalem videat qui peragrarare nequit*.

Chi non può andare fino alla Gerusalemme storica, può vederla qui nella ricostruzione "topomimetica" promossa da fra Bernardino.

C'è, così, un legame fra l'*Itinerario* qui pubblicato e il Sacro Monte, costruito con l'intenzione di offrire al difficile e faticoso pellegrinaggio a Gerusalemme, un itinerario più facile, ma ugualmente spiritualmente ricco.

Siamo, dunque, sempre all'interno di quella cultura del pellegrinaggio che dai tempi di Egeria non cessa mai di interessare, stimolare e incoraggiare il profondo anelito dell'uomo, "oltre" la sua finitezza.

✠ GERMANO ZACCHEO
Vescovo

Sapevamo che la Biblioteca del Seminario di Casale Monferrato fosse un piccolo gioiello: per l'armonia dell'arredo disegnato da Tommaso Audisio, architetto emergente nella storia dell'architettura di inizio Ottocento, non solo locale, ma soprattutto per la ricchissima raccolta di libri che essa custodisce. Dobbiamo, quindi, essere particolarmente grati a Pier Giorgio Longo per lo studio di questo preziosissimo *Itinerario de andare in Hyerusalem* e per averci regalato il commento che lo accompagna, frutto di decennali ricerche e riflessioni sull'argomento, che Longo ha saputo trasporre nelle pagine del libro, collegando la descrizione dei luoghi santi visitati dall'anonimo pellegrino ai nostri Sacri Monti piemontesi e lombardi. Un lavoro che sappiamo essere stato faticoso, lungo e laborioso di cui gli siamo riconoscenti.

Che uno studio così completo e importante per la letteratura gerosolimitana sia stato, poi, pubblicato dal *Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei* è fonte di grande soddisfazione per la molteplicità degli interessi che il Centro sa non solo esprimere, ma coordinare, organizzare e gestire.

E ciò è frutto della collaborazione fattiva e cordiale che si è instaurata con tutti gli altri Sacri Monti inseriti dall'UNESCO nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità, ciascuno con la propria autonomia e capacità di aggregare intenzioni e volontà nel comune obiettivo di conservazione e di promozione di questi complessi monumentali che siamo chiamati a proteggere e valorizzare.

GIANNI CALVI

*Presidente del Parco naturale
e Area attrezzata del Sacro Monte di Crea*

L'EVOCAZIONE DEI LUOGHI DI TERRA SANTA NEL RICORDO DEI PELLEGRINI

Amilcare Barbero

Martedì 9 maggio 1469: data importante per l'anonimo pellegrino che in una presumibile solare giornata di fine primavera si imbarca per l'atteso viaggio, attraverso il Mediterraneo, sino a Gerusalemme. Navigando a breve distanza dalla riva ben oltre l'Adriatico – una sorta di lago interno ai domini veneziani, quindi sicuro – per affondare poi la prua della galea nel mare aperto, con uno scarto direzionale che lo allontana dalla costa se non in rare occasioni, con «grande suspecto e timore di essi Turchi». È una costante quella dell'incontro con i “Turchi” che incute un secolare atavico terrore – per la memoria collettiva erano già stati i “Saracini” delle improvvise, sanguinose scorribande sui litorali mediterranei – e dei quali si teme la feroce determinazione guerresca. Una preoccupazione che accompagna il pellegrino lungo tutto il viaggio; giunto a Modone, in Peloponneso, lo assale un forte turbamento alla vista del «turcho infilzato in uno palo da le parte de soto insina ale spale passando per tuto il corpo».

E il Mediterraneo rappresenta ancora un mondo temuto, una distesa incognita da non sfidare direttamente; meglio, molto meglio circumnavigarlo mantenendosi a vista dalla “rivera”, anche quella turca, pur di non affrontarlo se non per brevi e rapidi attraversamenti per non incorrere in venti contrari, «pagura assay de aqua e de turchi e alteratione di stomacho». Non bisognerà molto attendere prima che le strumentazioni di bordo siano completamente innovate; è ormai prossimo, infatti, quel fatidico 1492 in cui le caravelle spagnole salperanno puntando la prua decisamente verso l'ignoto alla scoperta di un Nuovo Mondo, segnando, in tal modo, l'avvento di una nuova epoca della marineria.

È l'alterità che si teme maggiormente: l'imprevedibile, l'imponderabile, in sostanza la diversità. Ma è anche ciò che attrae, affascina, riempie gli occhi di vividi colori improvvisi, gli orecchi di cantelanti voci sconosciute, le narici del profumo sottile e intenso delle spezie, fa del viaggio un'esperienza inconsueta, non familiare, piena di suggestioni che affastellano di immagini e suoni il ricordo della giornata.

Una diversità che è ricchezza, varietà, differenza, diventa curiosità allorché pone interrogativi, fornisce notizie, genera la consapevolezza di una sfera della realtà, unica, irripetibile, a meno di non riproporre l'intensità delle stesse emozioni con un'analoga esperienza: un altro viaggio appunto. Questo è lo spirito che anima il viaggiatore: una tensione continua pari ad una corda tesa che se da una parte lo spinge come una molla verso la meta, gli consente anche di aggrapparsi in caso di necessità, sorreggersi nei momenti di sconforto e di stanchezza, sostenersi. Gli indica la via.

E sul viaggio, sulle motivazioni che inducono ad una simile prova – perché è tale, innanzitutto con se stessi – esiste una vasta letteratura di genere. C'è il viaggio avventuroso – ma un po' lo sono tutti – così come quello di esplorazione: geografico, scientifico, archeologico, etnologico; c'è poi il viaggio sentimentale, amoroso, affettivo per ricongiungersi con la/le persone amate; il viaggio intellettuale, religioso, introspettivo,

alla ricerca delle più profonde ragioni della propria esistenza, traducendosi spesso nell'estraneità del misticismo.

È sempre e comunque l'occasione di una scoperta interiore, di un arricchimento esistenziale vissuto sul piano delle sensazioni emozionali tanto con se stessi quanto con gli altri. Non è così l'escursione alpinistica, la scalata per giungere alla vetta di una montagna: troppo rapida, troppo direzionale, poco disponibile a porsi in relazione con gli altri se non per i fini strettamente utilitaristici occorrenti a conseguire lo scopo, spinti spesso oltre ogni umana sopportazione. È simile al trasferimento veloce, meno eroico, da una città all'altra: un tragitto che non consente distrazioni.

Il viaggio può essere tale anche se non si consegue l'obiettivo prefissato, se per i mille accidenti incontrati lungo il percorso, si viene distolti dal raggiungimento del punto a cui si è diretti. È l'essenza stessa a non mutare, che si arricchisce semmai dell'imprevisto.

C'è infine il viaggio compiuto dal pellegrino per giungere all'oggetto della sua devozione, da non confondersi *tout court* con il pellegrinaggio, almeno quando esso è troppo breve, svolto nell'ambito di situazioni conosciute, fra località e ambienti noti, senza la tensione di nuove esperienze, sostanzialmente in casa propria. Viaggio, pellegrinaggio, cammino non sempre sono dunque coincidenti o meglio il pellegrinaggio ad un luogo di devozione, pur essendo spesso un cammino non lungo e privo di sorprese, non può definirsi propriamente un viaggio. È la durata, il periodo intercorrente fra la partenza e l'arrivo a stabilirne la diversità; è l'eterna dualità fra spazio e tempo a riproporsi.

Ma anche in questo caso è la percezione soggettiva che si ha di un'esperienza a fare la differenza: anche un breve spostamento per un bambino – i “viaggi” della nostra infanzia! – si trasforma in un'avventura, nell'occasione di un racconto di cui rendere partecipi, al ritorno, i compagni. E la narrazione costituisce la struttura unificante che dà forma al ricordo, vita agli oggetti riportati dai luoghi visitati.

Non necessariamente scritta, l'esposizione di quanto accaduto, vissuto e provato – udito, visto, toccato, odorato, assaporato – è la condizione essenziale per comunicare le emozioni agli altri, farli partecipi attraverso le immagini e le suggestioni evocate. Si stabilisce una sorta di complicità fra il viaggiatore ed il fruitore – uditore o lettore – che nella forma orale è diretta, almeno quando essa non necessita di una traduzione. Così che il timbro della voce, le pause, le espressioni del volto, la gestualità delle mani e la mimica del corpo sono parte integrante del racconto stesso, più o meno credibile, più o meno impressionante a seconda delle capacità comunicative, e fin pantomimiche, del narratore, in una sorta di teatralizzazione del comportamento. L'avventura gastronomica dello Zanni e della mosca raccontata da Dario Fo potrebbe essere diversa dopo averla ascoltata in *Mistero Buffo* dallo stesso Fo? Certamente, ma sarebbe un altro spettacolo, difficilmente migliore.

Così anche lo studio della cronaca dell'anonimo narratore del 1469 è, a livello filologico e culturale, un'operazione sicuramente meritoria per più motivi: per l'antichità della sua testimonianza, per l'immediatezza semantica della sua esposizione, come il ricordo dello sconsolato pernottamento all'ospizio di San Giovanni – luogo di ricovero dei pellegrini

che giungevano a Gerusalemme –, in cui il nostro viaggiatore usufruisce dell'ospitalità «con grandi incomoditate, necessitate, puza e bruteza» o le privazioni subite prima di attraccare nel porto di Rodi in cui, per giorni e nell'impossibilità di scendere a terra, rammenta di aver bevuto acqua che «puzava, mangiato bischoto con li vermi, vino pocho se beveva, aceto con aqua ne refreschava».

Sul piano locale essa consente inoltre di riflettere sulla destinazione dei beni ecclesiastici alienati dalle soppressioni napoleoniche o sugli intrecci precedenti con altre comunità religiose – Milano, Roma, ecc. – che facevano capo alla presenza a Casale di una congregazione importante quale fu quella degli Agostiniani.

Tutto ciò però non giustificerebbe comunque l'attenzione al manoscritto nell'ambito delle attività del *Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei* se non esistessero delle ragioni di fondo pertinenti a temi e a studi più propriamente “sacromontani” o “calvariani”, in particolare con quello che fu l'antesignano in Italia dei complessi devozionali sorti successivamente: il Sepolcro di Varallo. Non sappiamo cosa facesse il 9 maggio 1469 Bernardino Caimi, fondatore del monumento valesiano, ma sicuramente avrà condiviso in quel tempo le stesse riflessioni del nostro anonimo viaggiatore. Quanto meno analoga era l'area geografica di provenienza, la devozione alla Passione di Cristo, l'appartenenza, forse, ad un ordine religioso, la concomitanza per entrambi del viaggio a Gerusalemme.

Di questo e di altro ancora, che avremo modo di scoprire nelle pagine seguenti, ci rende conto Pier Giorgio Longo nella sua esauriente ricerca, condotta con caparbia, puntigliosa, arguta lettura. E qui sta il motivo essenziale che giustifica la ricerca e l'analisi del manoscritto G 10 fra le attività del *Centro di Documentazione*: l'aver avuto la disponibilità totale – e quanto essa sia esclusiva lo testimonia l'entità del lavoro svolto – di uno dei maggiori studiosi di Varallo e, più in generale, dell'origine dei complessi evocativi dei luoghi di Terra Santa e dei “Misteri” della Passione di Cristo. Sacri Monti si chiameranno solo più tardi, nel Cinquecento, sulla spinta del consolidamento delle vecchie devozioni operato dalla Riforma cattolica in termini di rimodernamento delle stesse.

Un'opportunità che sapevamo essere determinante per il buon esito dell'iniziativa, volta anche ad indirizzare le indagini, alle quali un manoscritto gerosolimitano coevo alla nascita del Sepolcro varallese poteva indurre, su contenuti attinenti l'origine dei complessi devozionali evocativi della Terra Santa. Un risultato di indubbia rilevanza che non si sarebbe potuto ottenere senza la compresenza di specifiche competenze: l'indiscussa padronanza che Pier Giorgio Longo ha della storia e del vissuto religioso piemontese e lombardo del Quattrocento – per stare ai termini geografici attuali – e la conoscenza minuta sia delle motivazioni politiche e sociali e sia delle intenzioni più personali degli artefici che contribuirono, in un modo o nell'altro, alla fondazione del Sepolcro di Varallo. Anche degli umori e dei moti dell'animo che essi avrebbero voluto meglio celare e non rivelare ma che Longo ha saputo cogliere, al di là delle loro reticenze od omissioni, nelle sue decennali riflessioni sull'argomento. Più volte rivisitato, riesaminato, riconsiderato, ripreso, come in questa circostanza.

E se parliamo prevalentemente di Varallo è perché degli altri complessi devozionali riconducibili alla tradizione religiosa e figurativa del Calvario o del Monte Calvario, per restare in terre allora lombarde, non è rimasto più nulla, oppure ciò che si conserva è completamente modificato, spesso smembrato e disperso in sedi diverse. Si è perduta quell'unitarietà che legava l'oggetto della devozione – la “reliquia” evocativa, ovvero la citazione gerolosimitana, là dove presente – alla localizzazione dei luoghi rappresentativi della Passione di Cristo, al percorso infine di unione delle varie stazioni di preghiera.

Il tutto in uno scenario di tipo naturale, nello spazio aperto in cui più interagenti risultavano essere gli apparati e le strutture con i richiami topografici ai luoghi di Terra Santa. Scomparse le raffigurazioni dei “Misteri”, spianate le alture su cui esse sorgevano, deviati i ruscelli o colmate le valli che segnavano la topografia dei luoghi per lasciare spazio alla costruzione di nuovi edifici o aree per l'accoglienza dei pellegrini, resa irriconoscibile la loro connotazione ambientale se non attraverso una supposta ricostruzione congetturale e archeologica del sito, ebbene, alterato tutto ciò, diventa davvero difficile immaginarci la collocazione di probabili quanto ipotetici “giardini degli Ulivi, valli del torrente Cedron, monti Sion”.

Così che occorre uno sforzo immaginativo notevole e una profonda conoscenza del funzionamento dei processi spaziali e strutturali che sottendono la nascita e la formazione di simili complessi devozionali per ipotizzare come dovevano essere, fra fine Quattrocento e inizio Cinquecento, il Monte Calvario di Velate, presso Varese – altro luogo frequentato dal Caimi – o la Via Sacra che collegava la chiesa della Madonna del Sasso a Locarno. Tutto questo è stato distrutto: ecco perché concentriamo le nostre attenzioni su Varallo, oltre, ovviamente, per gli esiti altissimi che il complesso valesiano assunse in seguito con Gaudenzio Ferrari e i fratelli d'Enrico: Antonio, Giovanni e Melchiorre.

Allo stesso modo si è persa memoria degli articolati meccanismi rituali e figurativi che nelle pievi di campagna, così come nelle abbazie o nelle cattedrali, ruotavano attorno alla centralità di particolari tipologie di gruppi statuari raffiguranti le *Deposizioni di Cristo dalla croce*, più antiche, o i più recenti *Compianti* o *Deposizioni di Cristo nel sepolcro* in cui «la lacrimosa Madona, le piangiolente Marie, il doloroso, dilecto, discipulo, la afflicta Madalena» alzavano sgomento le braccia in un gesto di tragico dolore. O alla notorietà assunta a livello popolare da specifiche espressioni della devozionalità, come ad esempio, il gruppo ligneo dei *Magi e la Sacra Famiglia*, già nel Martyrium di Santo Stefano a Bologna, o il *Presepe* di Arnolfo di Cambio a Santa Maria Maggiore a Roma, la conservazione delle quali rappresenta una fortunata eccezione. Quest'ultimo poi sostituiva una primitiva *Grotta della Natività* che la tradizione vuole del tutto simile a quella di Betlemme, fatta edificare dal papa Sisto III nel 432 e presso cui i pellegrini, di ritorno dalla Terra Santa, veneravano i frammenti del legno della *Sacra Culla*, ivi custoditi.

Per non parlare di quanto accadeva nel resto d'Europa in cui all'edificazione del modello architettonico dell'*Anastasis* della primitiva chiesa costantiniana del Santo Sepolcro, diffuso a partire da Carlo Magno e successivamente attraverso le crociate, si sostituisce l'edicola del sacel-

lo in cui venne deposto il corpo di Cristo, «il loco divoto sopra tutti li divoti». Innumerevoli volte descritto, copiato, riprodotto esso fornirà lo spunto per la costruzione di una pluralità di luoghi imitativi dei santuari della Terra Santa o rappresentativi dei “Misteri” della Passione di Cristo. Studi in tal senso sono stati avviati in Europa e rilevano una straordinaria circolazione di idee e comuni esperienze vissute fra la seconda metà del Quattrocento e l’inizio del Cinquecento, da Berlino ad Ahrweiler, a Bonn, a Coblenza, a Schwaz, a Seefeld, a Valence per citare solo alcuni fra i Calvari più noti.

Di altri invece l’immaginario religioso collettivo ci ha conservato anche il nome dei promotori, spesso pellegrini in Terra Santa: Heinrich Constin a Lubeca (1468), Georg Emerich a Görlitz (1481), Bernardino Caimi a Varallo (1491), Maximin de Ribeaupierre a Dusenbach (1494), Heintz Marschalck a Bamberg (1500), Martin Ketzler a Norimberga (1505), Pierre Sterkx a Lovanio (1505), Tommaso da Firenze a San Vivaldo (dopo il 1505), Pierre d’Anglisberg a Friburgo (1515), Romanet Boffin a Romans (1517), Domenico Longo a Laino Borgo (1557). Un’istanza di pietà popolare che soddisfaceva il bisogno di conforto dei fedeli, in cui immedesimare le proprie quotidiane tribolazioni e sofferenze sia con la rappresentazione iconografica delle cadute e del martirio di Cristo, sia con la ricostruzione topografica dei *sacra loca* di Palestina, sia con le emozioni provocate infine dalle esortazioni dei predicatori e dei testi letterari diffusi, in quegli anni, dalla stampa, nuova tecnologia a servizio della comunicazione.

Ecco perché la sommatoria della lettura delle testimonianze di quanto sopravvissuto in Italia (fra cui le poche cose quattrocentesche di Varallo, ancorché alterate, modificate ma pur sempre leggibili, con estrema fatica) e delle descrizioni contenute nel manoscritto del 1469 ci aiuta a ricostruire, o ad ipotizzare, una realtà altrove perduta.

Grazie appunto alla complicità instauratasi fra il viaggiatore, il narratore – quando esso è, come spesso accade, persona diversa – e il fruitore. Un rapporto che si stabilisce con l’esposizione del racconto, man mano che la narrazione acquista un suo ritmo, si sviluppa nell’illustrazione dei fatti, degli accadimenti e dei luoghi che si succedono gli uni agli altri.

Nel nostro caso l’anonimo viaggiatore del 1469 non può essere parte attiva, più di quanto non gli consentano i limiti di una spiegazione succinta, se non attraverso l’intermediazione di altri. O meglio, la stringatezza delle informazioni può fornire il motivo per una disamina di quanto la letteratura di genere, il viaggio in Terra Santa appunto, ha prodotto nei secoli. E Pier Giorgio Longo è veramente molto abile nel cogliere le opportunità che l’*Itinerario* gli offre, trasformando il resoconto di un’esperienza individuale in una memoria collettiva a cui concorrono più voci, più ricordi: quelli di Niccolò da Poggibonsi, di Antonio da Crema, Pietro Casola, Santo Brasca, Gabriele Capodilista, Bernardo von Breydenbach, Roberto di Sanseverino, ecc.

Senza che le citazioni si riducano a spunti meramente comparativi ma cogliendo, dall’uno o dall’altro degli informatori, tanto l’annotazione sagace quanto l’elemento evocativo – spesso impercettibile, nascosto – riconducibile alla trasposizione figurata dei luoghi di Terra Santa.

INTRODUZIONE

Giunsi a Casale Monferrato sul finire degli anni Ottanta del secolo scorso perché ero interessato a manoscritti di sermoni dell'Osservanza francescana, a testi di spiritualità sulla passione, a documenti gerosolimitani, a laude e a laudari. Essi mi sarebbero serviti per approfondire le ricerche che andavo e vado conducendo sul contesto religioso e culturale da cui si originò il fenomeno, ormai genericamente definito dei Sacri Monti, e, in specie, delle *Jerusalem* d'Occidente, soprattutto del Santo Sepolcro di Varallo Sesia.

L'argomento è stato affrontato da molti studiosi con sempre maggior affinamento degli strumenti critici, della ricerca e della discussione delle fonti.

Ho potuto consultare il ms. G 10 della Biblioteca del Seminario di Casale, che mi offrì un'interessante raccolta di operette spirituali e di testi relativi ai *loca santa*, tra i quali *l'Itinerario*, edito successivamente da Anna Cornagliotti.

L'interesse del volume è illustrato in gran parte delle pagine del mio studio introduttivo.

Il lavoro, da un lato, riprende una delle molte descrizioni di viaggio in Terra Santa, che anche in anni recenti si sono andate editando o ristampando su riviste, all'interno di collane e per opera di case editrici, sensibili ai temi dei viaggi, dei viaggiatori, dei pellegrini e dei pellegrinaggi.

La caratteristica del documento casalese di coinvolgimento dell'autore, del lettore o dell'"anima divota" nei vari momenti dello sviluppo della "cerca" mi ha permesso di allargare la sua lettura, coinvolgendo altre fonti di quella sensibilità religiosa nei secoli del basso Medioevo e, soprattutto, della seconda metà del Quattrocento, che costituiva il mio interesse d'origine.

Varie ricerche hanno, ormai, sottolineato il tema della Gerusalemme, non più la meta ultima del millennio, ombelico del mondo, ma luogo interiore dove ritrovarsi al centro della propria anima, per cui una tale singolare natura esige quasi di rendere più facile il raggiungere la città santa con riproduzioni occidentali, cioè di moltiplicare la possibilità di accesso ad essa, nel momento in cui il viaggio stesso, da fisico, si faceva anche *peregrinatio animae*.

Entro questa prospettiva si è voluto cogliere e intendere più a fondo l'osservazione di Santo Brasca, che nel suo *Viaggio in Terrasancta* del 1480 scrive: «Et quivi con la processione solemnissima et devotissima dicti frati ne exponevano li misterij de miser Iesu ad uno ad uno in lingua latina, vulgare, italiano, franzoso et todesco, adciò che ogniuno intendesse, per modo che tuti quanti li peregrini andando drieto a la processione, mai cessavano de piangere, et quanto più facevano possanza de retenire el pianto, tanto più gli caschavano le lacrime».

Non "retenire il pianto", dunque, ma effonderlo in una concretezza di dolore che non è mai troppa: sulla scia di queste reazioni fisiche, affettive e mentali ho inteso ricostruire il senso del pellegrinaggio palestinese all'epoca della maggiore influenza dell'Osservanza francescana che, come è noto, promosse anche alcune imitazioni del Santo Sepolcro o le Gerusalemme *ad instar* dell'Occidente.

In questo *Itinerario* non c'è il gusto della geografia, della politica, dell'economia, dell'antiquaria e della classicità di altri più famosi diari di viaggio. Vi è l'incontro vivo e umanissimo di una sensibilità, con le sue ingenuità, la semplicità e popolarità delle osservazioni, i problemi di sopravvivenza, i colloqui con l'anima del lettore e con la vita di Cristo nei suoi luoghi veri e immaginati, con le sue sofferenze, momenti, gesti, fatti. C'è l'avventura di un uomo anonimo, laico o religioso che sia, che va per mare guardando alla terra, che ha ogni giorno le sue difficoltà da superare, nella fame che si fa sentire, nella ricerca del cibo e del vino, nelle burrasche e nelle tempeste sempre più disastrose, nella paura dei Turchi, che parla molto poco dei suoi compagni se non quando la morte lo impone, e che sa teneramente immaginare o drammaticamente inscenare i moti interiori di quei santi personaggi di cui voleva calcare, per certi versi, le orme. Una tenerezza forse ignota ad altri viaggiatori, ma anche un'angoscia del cuore e del corpo, fisicamente percepibile, per tutto il dolore che le pietre e i luoghi gli ricordavano. Alla sua ingenuità non frapponesse separazioni; la memoria è l'essere qui e ora dentro alla vita di Cristo e di Maria.

Non può sfuggire la caratteristica affettuosa, umile, familiare, tragica e delicata di volta in volta del linguaggio.

La cultura umanistica e dotta della Biblioteca dell'Incoronata di Milano, convento al quale originariamente il manoscritto casalese apparteneva, viene assorbita nella scrittura fatta di emozioni, di reazioni, di sentimenti, di sensibilità dell'*Itinerario*, quando di notte non si dorme e bisogna stare "come lepore con gli ogij aperti", perché c'è sempre la minaccia di qualche ruberia o di qualche incursione dei Turchi; quando il vino è poco, ma, a volte, è "degnissimo", come quello di Candia; un superlativo che vale, allo stesso modo, per la reliquia non visitata di Ragusa, sulla via del ritorno, cioè per il "faciolo" che avvolgeva il piccolo Gesù tra le braccia di Simeone nel tempio; quando la ricerca frequente delle vettovaglie, in gran parte scadenti, si alterna insieme al dramma accorato e scomposto delle vicende di dolore della passione del Signore; quando lo sguardo si pone innocente sui momenti più ingenui dell'umanità di Cristo e di Maria, con quel "barbuto vegio" di Giuseppe, tutti tristi in fuga verso l'Egitto, a tasche vuote, "per via ignota, per monti, per boschi".

L'anonimo viaggiatore casalese sembra preoccupato delle reazioni sue e del lettore, dell'"anima divota" che segue la sua visita in Terra Santa. Forse più che denunciare l'esplosione della commozione, egli la vuole provocare, come avviene in varie altre guide gerosolimitane: il che non cambia il senso generale della visita quale esperienza di affetti, di sensi che si esprimono in reazioni concrete e tangibili, con cose, oggetti, realtà e paragoni tratti dal mondo popolare, domestico e animale, perché solo in quanto tali esse diventano segno e sigillo di perseguimento degli effetti salvifici del sacro viaggio.

Si tratta di istanze vissute dagli stessi pellegrini al Santo Sepolcro di Varallo, come dimostrano alcune fonti dei primi decenni del complesso e di cui ho voluto dare anche una testimonianza per così dire iconografica.

Ne deriva una prospettiva di lettura dell'*Itinerario* intesa come possibile via d'approccio, almeno sul piano dell'emotività e della fruizione

del pellegrino, al Sacro Monte varallese e di San Vivaldo in Toscana, per citare i più noti.

Certo Varallo e Montaione non esauriscono la complessità della realtà storica dei cosiddetti Sacri Monti, ma è indubbio che la *Nova Jerusalem* valesiana, in un momento successivo all'originario Santo Sepolcro, ha influenzato i complessi devozionali, poi tali denominati, almeno quelli che si svilupparono in seguito, in Italia settentrionale, e che, come ha dimostrato Amilcare Barbero, sono «una specificità italiana, di cultura lombardo-piemontese, che in quest'area geografica ha avuto origine, si è radicata e si è diffusa».

L'*Itinerario* è stato trascritto o scritto accanto ad opere molto rilevanti della spiritualità del momento, accomunate dalla stessa sensibilità per certi versi commossa e affettiva. Lo si è detto, esso non è solo descrizione, ma, indirettamente almeno, sembra destare la partecipazione nella compassione, nella compunzione tanto cara all'*Imitazione di Cristo*, nella consolazione e nella sequela. Il testo si pone all'incrocio di diversi fenomeni espressivi, ascetici, narrativi, meravigliosi e di comunicazione. È un resoconto di viaggio in Terra Santa, ma anche una rassegna di emozioni empatiche della vita di Cristo e, soprattutto, della sua passione. Risente della predicazione con aspetti di tipo scenografico e teatrale, tramata da una retorica fortemente persuasiva: elementi, questi, che si riflettono anche nell'impaginazione e nella fruizione del primitivo Sacro Monte di Varallo e, così, pur se in strutture diverse, nei successivi.

Il Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei, nel promuovere questo lavoro, ha tenuto conto dei vari spunti che lo scritto nel suo insieme offriva. Il tema del pellegrinaggio a Gerusalemme si colloca nel cuore degli interessi del Centro, il quale è attento a vedere i suoi riflessi sul mondo occidentale e sui Sacri Monti o, meglio, sui Complessi devozionali, quali la *Jerusalem* di Varallo sul finire del XV secolo. La sensibilità religiosa e devozionale, alle origini, attorno a questo Santo Sepolcro, richiama gli elementi di reazione affettiva presenti nell'*Itinerario* e nelle guide di Terra Santa.

Avendo, poi, il Centro aderito alle celebrazioni per il nono centenario della consacrazione del Duomo di Sant'Evasio di Casale Monferrato, ha ritenuto opportuno riprendere lo studio di uno scritto che univa i contenuti gerosolimitani, di suo interesse, con la realtà della diocesi di Casale e della importante Biblioteca del suo Seminario.

Al ms. G. 10 avevo già fatto riferimento in miei precedenti lavori con alcune citazioni dell'*Itinerario*, sia in *Il Santo Sepolcro di Varallo e il sistema dei santuari prealpini tra Piemonte e Lombardia tra XV e XVI secolo*, in *Sacri Monti. Devozione, arte e cultura della Controriforma*, Milano 1992, pp. 371-377, sia in *La "fessura" del pellegrino*, in *Terra Santa e Sacri Monti*, a cura di M. L. Gatti Perer, Milano 1999, pp. 63-72; inoltre, in interventi a due convegni: *Altri Sacri Monti*, Orta San Giulio, 30 novembre - 1 dicembre 2001 e *Di ritorno dal pellegrinaggio a Gerusalemme. Riproposizione degli avvenimenti e dei luoghi di Terra Santa nell'immaginario religioso fra XV e XVI secolo*. Università della Calabria - Laino Borgo. Giornate di studio 12-13 maggio 2005, con una

relazione dal titolo *Tra “imitatio” e “sequela Christi”: note sulla prima fortuna devozionale del Sacro Monte di Varallo*. Entrambi gli interventi sono di prossima pubblicazione.

Devo ad Amilcare Barbero – che mi è stato accanto in questo cammino con fine sensibilità e perizia – lo studio dell'*Itinerario* nel contesto dell'attività promossa dal Centro di Documentazione, vale a dire nella sede più appropriata.

Mons. Germano Zaccheo, vescovo di Casale Monferrato, ha accolto con grande cortesia la presentazione del volume nell'ambito delle manifestazioni per il Nono centenario della consacrazione del Duomo di Sant'Evasio.

A don Alessandro Giganti, direttore della Biblioteca del Seminario di Casale, sono grato per la gentilezza con la quale si è reso disponibile alle mie esigenze.

A Paolo Pellizzari devo non solo la cura degli aspetti editoriali, ma l'intelligenza sua di Gerusalemme e dei luoghi santi.

DAL TESTO AL CONTESTO:

DALLA “DIVOTA E MERITORIA PEREGRINATIONE” A GERUSALEMME
ALLA VISITA DEI “LOCHI SANCTI” DEL SEPOLCRO DI VARALLO SESIA

Capitolo I

DALLA MEDITAZIONE ALLA NARRAZIONE. IL MS. G 10 DELLA BIBLIOTECA DEL SEMINARIO DI CASALE MONFERRATO

Una raccolta di testi in un manoscritto, al di là del florilegio, della miscellanea, della silloge più o meno omogenea e ordinata su un tema generale o specifico, può offrire al lettore che lo sfoglia anche un orizzonte d'anima.

Il ms. G 10 della Biblioteca del Seminario di Casale, alcuni scritti del quale sono senza autore e senza datazione, e di cui non conosciamo il copista, riserva la possibilità di tentare una lettura trasversale delle varie opere, ivi raccolte, all'insegna di un'esigenza di fondo: la meditazione, la riflessione, la narrazione della vita di Cristo dall'immedesimazione più devota, alla narrazione più commossa e coinvolgente, alla *sequela* per così dire fisica e mentale lungo i luoghi della sua vita e passione, nella formula tipica di un itinerario in Terra Santa¹. Quattro sono i testi principali.

Le Meditationes passionis domini nostri Jesu Christi, recentemente attribuite da p. Cesare Cenci al francescano osservante fra Pietro Arrivabene da Canneto, presso Mantova, di cui è nota una cospicua attività letteraria ed editoriale².

Segue un lungo elenco dei luoghi santi di Gerusalemme.

Vi è, poi, una copia dell'intera *Imitatio Christi* che porta il seguente titolo: *Incipit devotus tractatus sive liber flosculorum doctrine vite spiritualis et primo tabula in eum De imitatione Christi et contemptu omnium vanitatum*. Ed ha come *explicit* alla fine del IV libro: *Explicit liber quartus et ultimus de sacramento altaris et per consequens totus liber devotus et spiritualis editus a domino Johanne Gersen olim canzelario parisiensi. Amen*³. È noto che *De imitatione Christi* è la denominazione più diffusa dell'opera, ma già i più antichi manoscritti registrano titoli diversi e le testimonianze storiche lo ricordano spesso con l'espressione significativa: *Libellus "qui sequitur me"*⁴. Il titolo della nostra copia fa, piuttosto, riferimento alla natura del testo di florilegio di riflessioni spirituali. Tuttavia, secondo la schedatura dei manoscritti fatta da Piergiovanni Bonardi e Tiburzio Lupo, solo due sono quelli che recano l'*incipit* dell'esemplare di Casale. L'uno è il *Patavinus I* della Biblioteca universitaria di Padova, del secolo XV, appartenente ai Francescani della città e scritto da un minore, con *incipit* ed *explicit* o epigrafi uguali a quelle di Casale⁵. Segue il *Marcianus*, manoscritto della Biblioteca di San Marco di Venezia, probabilmente

¹ Per la descrizione paleografica del manoscritto si veda la seconda parte del volume.

² C. Cenci, *Fr. Pietro Arrivabene da Canneto e la sua attività letteraria*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, 1968, pp. 289-344; 1969, pp. 115-195.

³ Poiché estranea alle prospettive di questo lavoro, deliberatamente non entriamo nella discussione dell'autore dell'*Imitazione di Cristo*, qui ricordato in Giovanni Gersen, da intendersi come Giovanni Gerson.

⁴ G. Picasso, *L'Imitazione di Cristo nell'epoca della Devotio moderna e nella spiritualità monastica del secolo XV in Italia*, in *Rivista di storia e letteratura religiosa*, IV (1968), p. 26.

⁵ P. Bonardi - T. Lupo, *L'imitazione di Cristo e il suo autore*, II, Torino 1964, p. 61.

Questo he lo Itinerario de andare i hierusalē. 2. cf.

Dans a quo bona gcta procedūt, ^{die} il quale
 Mandasti lo angelo Rafaele, per gū
 dare Tobieuo, a Gabelo, Segnoz che nel
 core mio suspirasti de visitaze li lochi
 sancti oltra mare. Doe tu signore per
 tua benignitade, pietā e misericordia,
 per nra redēptione. Carne huana di
 la putrezata, e hile mata nra Joga
 Maria suscepisti. Fame. Sete. Caldo-
 fredo. fanghe innumerabile. Persecu-
 tioe. Tribulatioe. Insidie, tradimēti
 patisti. Da lo traditore tuo discipulo fo-
 sti vedito. Da perfidi judes pilato li-
 gato. Schernuto. Brutato. Spudazato. Fal-
 zamēte accusato. Incarcerato. Accusato falzate.
 Injustamēte codenato. In croce vitupero-
 samēte in crodato, a pale e aceto abene-
 zato. Il lato de lanza perforato e final-
 mēte morte acerbissima sustinēdo. Poi
 il terzo giorno glorioso resuscitando con
 grande allegrezza ala dolorosa mata e
 anche a li dilectissimi toi discipuli per

composto a Roma intorno al 1477 per il prevosto di Le Mans, Guglielmo Pele, scrittore apostolico e rappresentante della confraternita di San Luigi dei Francesi nella città eterna, passato, poi, a Roberto Sollayge di Saceye in Normandia⁶.

Da ultimo, nel manoscritto casalese è trascritto un *Itinerario* a Gerusalemme, di cui conosciamo solo il titolo e la data: *Questo si è lo Itinerario de andare in Hyerusalem*. Il viaggio sarebbe avvenuto tra primavera-estate e si sarebbe concluso nel settembre del 1469.

Intercalate a questi quattro testi stanno alcune trascrizioni ad uso diretto, forse, del copista o del possessore del libro, ma di poco significato nel contesto del manoscritto, utili tuttavia a dare qualche ulteriore elemento di caratterizzazione dell'amanuense o del destinatario del volume, soprattutto per le preci relative alla vestizione degli abiti sacri, prima della celebrazione della messa, e alle *orationes* da dirsi avanti la stessa e prima e dopo la comunione. Alla fine di ogni scritto ci sono alcune pagine bianche, quasi la partizione dell'intero volume fosse stata concepita prima della trascrizione di ogni opera o si fosse riservato uno spazio per ulteriori inserimenti o semplicemente per creare una pausa tra lo scorrere di un testo e l'altro.

È evidente, quindi, la presenza di scritti più propriamente di meditazione e di riflessione, espressioni di grandi scuole di spiritualità del periodo storico, quali quelle dell'osservanza francescana e della "devotio moderna"⁷, di cui, è noto, l'*Imitazione di Cristo* è concepita, tradizionalmente, come una sorta di libro capitale, rappresentativo delle tensioni religiose, spirituali e devozionali di quel movimento, che non ebbe solo una dimensione storica sua specifica, ma influì anche su esperienze diverse per tutto il corso del XV secolo e nei primi decenni del successivo, soprattutto all'interno del mondo monastico, nell'ambito dell'umanesimo cristiano, ma non solo, e trovò continuatori nell'ambiente francescano⁸. Circa i rapporti tra l'*Imitazione di Cristo* e il francescanesimo così scrivono il Bonardi e il Lupo: «Si può dire che l'*Imitazione di Cristo* nacque contemporaneamente all'Ordine francescano, perché è assai probabile che il suo autore abbia conosciuto il Serafico d'Assisi e il Santo di Padova, suo immediato discepolo, che furono a Vercelli rispettivamente verso il 1215 e nel 1222⁹. L'unica citazione vera e propria che troviamo nell'*Imitazione* (a parte quelle bibliche) riferisce un detto usuale di san Francesco, quasi colto dalle sue stesse labbra: *Nam quantum unusquisque est in oculis tuis, tantum est et non amplius, ait humilis sanctus Franciscus*¹⁰ (*Imitazione di Cristo* l. III, c. 50,8); e poco prima troviamo un fedele ritratto di sant'Antonio, sebbene non ne compaia il nome: *Nam quidam amando me intime,*

Questo si è lo Itinerario de andare in Hyerusalem.
(Casale Monferrato, Biblioteca del Seminario, ms. G 10, fol. 239r).
(F. Andreone)

⁶ Ivi, p. 73.

⁷ Su questo movimento cfr. C. Egger, *Devozione moderna*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, vol. III, Roma 1976, cc. 456-463.

⁸ G. Picasso, *L'Imitazione di Cristo*, cit., pp. 11-32. In generale sul tema dell'*Imitazione di Cristo* cfr. *Imitation du Christ*, in *Dictionnaire de spiritualité*, t. VII/2, Paris 1971, cc. 1536-1601. Sull'opera e le discussioni ad essa inerenti, vedi B. Spaapen, *Imitatio Christi*, in *Dictionnaire de spiritualité*, t. VII/2, Paris 1971, cc. 2338-2368.

⁹ I due studiosi sostengono la provenienza vercellese dell'autore dell'*Imitazione di Cristo*, inteso come Gersone di Vercelli, detto anche Gersenio Giovanni da Cavaglia, benedettino, abate di Vercelli.

¹⁰ «L'uomo è quello che è davanti ai tuoi occhi, e niente più, dice l'umile Francesco».

Inapit deuot ⁹ tractat ⁹ sine libez flo sculoz doctrine vite spūalis Et pri mo tabula in enz	
De nūitatioē xpi et cōteptu omz nūitatu	
De humili sentire sui xpi	C. 1.
De doctrina deuotatis	C. 2.
De pudentia in agendis	C. 3.
De electione scāz scripturaz	C. 4.
De inordinatis affectibz	C. 5.
De dāna spe et elatioē fugiēda	C. 6.
De canēda inima famelicitate	C. 7.
De obia et subiectione	C. 8.
De canēda in yfinitate uoboz	C. 9.
De pace acqzenda. zeloz pfitiēdi	C. 10.
De utilitate aduersitatis	C. 11.
De temptatioibz resistēdo	C. 12.
De benemerazio iudicio ditando	C. 13.
De opibz ex caritate factis	C. 14.
De suffragia defectunz alioz	C. 15.
De monastica dita	C. 16.
De exēplis scōz pīm	C. 17.
	C. 18.

*didicit divina, et loquebatur mirabilia. Plus profecit in relinquendo omnia, quam in studendo subtilia*¹¹ (*Imitazione di Cristo* l. III, c. 43,4). D'altronde come abbiamo dimostrato nel vol. I, pp. 38-40¹², nell'*Imitazione*, sullo sfondo benedettino è facile notare un chiaro riflesso della spiritualità semplice e spontanea del francescanesimo. I frati minori apprezzarono certamente il prezioso opuscolo, e ne fa fede, tra l'altro, l'ampia citazione dall'ultimo capitolo del l. I, che si trova nella settima delle *Collationes ad Tolosanos*, siano esse di san Bonaventura o d'altro autore francescano. Se non lo trascrissero in molte copie, ciò si deve certamente alla loro produzione ascetico-mistica, tanto abbondante fin dagli inizi dell'Ordine: bastino i nomi di sant'Antonio, san Bonaventura, Davide di Augsburg, Ubertino da Casale, Raimondo Lullo, la beata Angela da Foligno»¹³.

I due studiosi illustrano anche i tre codici francescani più noti dell'*Imitazione di Cristo*: l'*Abbatisvillaeus* della Biblioteca nazionale di Parigi, originario del convento francescano di Abbéville, presso Amiens; l'*Altempisianus*, della Biblioteca Casanatense di Roma, datato 1448 e il già ricordato *Patavinus I*, il cui titolo *Devotus tractatus sive liber flosculorum doctrinae vitae spiritualis*, simile al manoscritto di Casale, ricorda ai due studiosi i *Fioretti di san Francesco*.

È interessante, pertanto, la compresenza dei due testi, di diverso orientamento di scuole spirituali, come si è detto, dai canonici agostiniani all'osservanza minoritica, ma che, con ogni probabilità, dovevano essere sentiti, letti e vissuti come complementari. Si ricordi, poi, che ad un canonico vindesemense, Giovanni Vos da Huesden, morto nel 1424, si deve una lunga *Epistola de vita et passione Domini nostri Iesu Christi et aliis devotis exercitiis*, mentre ancora alla tradizione agostiniana va attribuita la nota spiccatamente affettiva, presente nelle due tradizioni ascetiche e mistiche, per cui già Giovanni Mombaer, morto nel 1501, dichiarava: *Omnia nostra transeant in affectum, sed sanctum, sed pium, sed castum, et redigamus omnem intellectum in captivitatem, in obsequium Christi. Plus sit et tendat omnis exercitatio ad charitatis igniculum, quam ad illuminationis scientificae radium*¹⁴. È noto che il *De imitatione Christi*, sul cui autore esiste una diatriba lunga di secoli¹⁵, fu pubblicato a stampa, per la prima volta, a Venezia nel 1483 da Peter Loslein¹⁶ e venne attribuito a Jean Gerson (1363-1423), cancelliere parigino, come avviene,

Incipit dell'Imitazione di Cristo, i cui quattro libri sono interamente trascritti nel codice. (Casale Monferrato, Biblioteca del Seminario, ms. G 10, fol. 112r). (F. Andreone)

¹¹ «Vi fu taluno che, amandomi intensamente, acquistò scienza divina e ne parlò mirabilmente: l'aver lasciato tutto gli giovò più che non l'aver studiato profonde questioni»

¹² Bonardi - Lupo, *L'Imitazione di Cristo*, I, cit.

¹³ Ibidem, II, pp. 264-265.

¹⁴ «Tutto si trasformi in noi in affetto, ma santo, pio e casto e facciamo prigioniera tutta la nostra razionalità in ossequio a Cristo. Ogni nostro esercizio sia rivolto e tenda più al fuoco della carità, che al raggio dell'illuminazione della scienza». La citazione è tratta dal *Rosetum exercitiorum spiritualium et sacrarum meditationum*, Parigi 1510, tit. I, 2, 5.

¹⁵ Al riguardo si rinvia solo a P. Bonardi - T. Lupo, *L'imitazione di Cristo e il suo autore*, cit.; *Imitazione di Cristo*, Atti della giornata di Vercelli, 13 gennaio 2001, a cura di A. Ceruti Garlanda, Vercelli 2002; L. Tiburzio, *Nuove ricerche e studi sull'Imitazione di Cristo*, in *La scuola cattolica*, Supplemento bibliografico, 3 (1968), pp. 235-271; E. Valentini, *L'autore dell'Imitazione di Cristo*, in *Palestra del clero*, 1975, n. 11, pp. 32-43; Id., *Nuove scoperte sul vero autore dell'Imitazione di Cristo*, Torino 1969.

¹⁶ *Incipit liber primus Johannis Gerson cancellarij parisiensis. De imitatione Christi et de contemptu omnium vanitatum mundi*, Venetiis, impressum per Petrum Loslein de Langancen, 1483. Fondamentale anche per l'illustrazione dell'opera, B. Spaapen, *Imitatio Christi*, cit., cc. 2338-2368.

Infrascripta sunt loca sancta visitanda in partibus
iherosolymis et sciendum est ubicumque fuerint signum
cuius in parte scriptura ubi stat indulgentia
plena omni die peccatis et confessio. Ce-
teris quoque locis ubi non est curia indulgentia
duodecim et duodecim quinquaginta et quadraginta
diebus

- + In principio in introitu sancte civitatis iherosolime
 - + Intra ubi christus fuit ductus
 - + Intra in monte calvarie ubi christus fuit crucifixus
 - + Intra in sepulchro domini
 - + Intra ubi christus apparuit madalene in foris ortolani
 - + Intra est una columna super quam christus fuit spiritus sanctus
 - + Intra est in quo christus fuit positus
 - + Intra loci ubi fuerunt divisa destimeta christi
 - + Intra iherosolyma fuit curia sancta per beatam elenam matrem
 - + Intra capella sancte elene } costati
 - + Intra est alia capella ad quam fuit christus ligatus et verberatus
 - + Intra ubi in dentibus fuit caput adam } afflictus
- Omnia superscripta sunt ista predicant ecclesie sancti sepulchri
extra dazo ecclesia sunt quatuor capelle quarum
una est beate marie et sancti iohannis evangeliste.

del resto, per la copia inserita nel nostro manoscritto¹⁷. Sempre al Gerson era assegnata un'altra edizione del XV secolo, pubblicata a Firenze, presso Bartolomeo de Libri prima del settembre 1495¹⁸.

Bartolomeo de Libri era sacerdote e tipografo, attivo a Firenze, figlio di Francesco di Neri e padre di Michelangelo. Fu fecondo editore tra XV e XVI secolo di molte opere religiose, specie di Gerolamo Savonarola, Domenico Cavalca, Feo Balcari, Jacopo Passavanti, di testi teologici, di sacre rappresentazioni e anche delle *Meditazioni della vita di Cristo*, attribuite a fra Giovanni de Caulibus, un tempo ritenute di san Bonaventura, in volgare, da collocarsi non dopo il 1509¹⁹.

Presso la Biblioteca universitaria di Padova p. Cesare Cenci²⁰ ha individuato un incunabolo proveniente dal convento di Santo Spirito di Feltre (Incunabolo 248) che contiene, rilegate insieme, tre opere. La prima è costituita dalle *Meditationes vite d. n. Jesu Christi secundum S. Bonaventuram*, stampate a Pavia, "Impensis Iacobi de Burgograncho 1490, die 4 martii". Il secondo testo sono le *Meditationes passionis Jesu Christi*, di autore anonimo, ma da attribuirsi all'Arrivabene. Il terzo è il *De imitatione Christi Ioannis Gerson cancellarii...*, "Impressum Mediolani impensis Leonardi Pachel de Alamania MCCCCLXXXVIII mensis iulii". I caratteri tipografici delle ultime due opere, osserva ancora il Cenci, sembrano gli stessi. Quindi, se è esatta l'annotazione dello studioso francescano, avremmo che a Milano nello stesso periodo venivano pubblicate sia le *Meditazioni* dell'Arrivabene, sia l'*Imitazione*, in quel caso attribuita al Gerson. Conclude, infatti, il Cenci: «Forse nel 1488, forse a Milano con i tipi di Leonardo Pachel, forse insieme all'*Imitazione di Cristo*, fu stampato un opuscolo senza alcuna indicazione, senza foliazione, di mm. 160×110, di foll. 60, scritto su due colonne. Esso è privo di un vero frontespizio, ma al fol. 1 riporta l'*incipit*: "Incipit prohemium in meditationibus passionis domini nostri Iesu Christi, ubi miles devotus hortatur ad ipsius domini Iesu amorem et ipsius beneficia continue recolenda precipueque ad meditandam ipsius sacratissimam passionem. Fidelis cuique anime in via Dei et virtutibus cupienti proficere... Incipiunt piissime meditationes super sacratissimam passionem d. n. Iesu Christi. Prima meditatio de adventu Domini Iesu in Jerusalem super asinam et eius introductionem in civitatem cum canticis et laudibus et reversione eius in Bethaniam eadem die"»²¹.

¹⁷ In realtà è scritto *Gerseni* e potrebbe far pensare a Giovanni Gersen, benedettino vercellese del XIV secolo, fra i personaggi a cui viene attribuita l'*Imitazione di Cristo* nella secolare controversia sull'autore. Ma la dizione di *canzelario parisiensi* dovrebbe fugare ogni dubbio a favore di Giovanni Gerson.

¹⁸ *Johannis Gerson vulgare*, Firenze, Bartolomeo de Libri, prima del settembre 1495.

¹⁹ *Incominciono le divote meditationi sopra la passione del nostro Signore chavate & fondate originalmente sopra Sancto Bonaventura chardinale del ordine de frati minori, sopra Nicolao de Lira: etiamdio sopra altri doctores et predicatori approbati*, Firenze, Bartolomeo de Libri.

²⁰ Cenci, *Fr. Pietro Arrivabene*, 1969, cit., p. 125.

²¹ Ivi, pp. 125-126. «Inizia il proemio alle meditazioni della passione del Signor nostro Gesù Cristo, dove un cavaliere devoto viene esortato a ripensare continuamente all'amore di Gesù stesso e ai suoi benefici e, soprattutto, a meditare la sua santissima passione. Ad ogni anima fedele che desidera avanzare nella via del Signore e nelle virtù. [...] Iniziano le molte pie meditazioni sulla santissima passione di Nostro Signor Gesù Cristo. Prima meditazione sull'arrivo di Gesù in Gerusalemme su di un'asina e sul suo ingresso in città tra canti e lodi e sul suo ritorno in Betania nello stesso giorno».

Elenco dei luoghi santi
da visitarsi in Terra Santa.
(Casale Monferrato, Biblioteca del
Seminario, ms. G 10, fol. 103r).
(F. Andreone)

- Abiue dñe manus meas et cor meū Quat̄ tēplum
s̄c̄i sp̄s effici m̄reaz p̄ x̄m̄ Q̄m̄ p̄oit amittit̄
- ponē dñe galeaz salutis succipite mas ad expugnā
das ōs diabolicas fraudes p̄ x̄m̄ Q̄m̄ accep̄ carit̄
- Quaz dñe m̄as exoro ut castitate et iustitia vndiq̄
vestit̄ et sup̄ m̄n̄a dealbat̄ usq̄ in finaz tec̄n̄ baleā
paz manā p̄ x̄m̄ Q̄m̄ accep̄ cingul̄
- praece me dñe zona iusticie et cōstingē i me
dilectiōz dei et x̄m̄i p̄ x̄m̄ Q̄m̄ accep̄ manipul̄
- Concede dñe maibz meis ad ext̄gēdas ōs maculā imūda
ut sine elactiōz m̄t̄is t̄ valeā sine p̄ x̄m̄ Q̄m̄ stola
- Stola iusticie circōda dñe car̄n̄as meas et ab ōi cō
ruptioe p̄c̄i purifica m̄t̄es meā p̄ x̄m̄ Q̄m̄ planatā
- fiduc̄ me dñe vestimēto caritatis et hūilitatis
et cōcude in p̄tectiōz cōtra hostē insidiantē ut p̄no
cōde et casto cōpore valeā laudare nom̄i s̄c̄ntun̄z p̄ x̄m̄
- Dñe s̄c̄a pax in me et sup̄ Ozōz̄ aū celebr̄
me descēde per m̄as dñi n̄zi ih̄u x̄ dñe mi x̄m̄ x̄p̄e
Concede m̄i gr̄as ut te et me cognoscaz. Et te cogno
scando amem. Et amādo perserua. dñe mi ad te
deprez redemptiōz meaz ut ate liberez apofestata de
mon̄i infernoz dñe mi salua tuā s̄c̄az fidez i me et

L'explicit della stampa è il seguente: «Et facta preda in inferno anima illa sanctissima ad corpus rediit in sepulcro. Deo gratias. Amen».

Incipit ed explicit coincidono con il manoscritto di Casale²², il quale riporta anche rubricato in rosso il titolo delle varie meditazioni senza la numerazione dei capitoli, che dovrebbero essere in tutto 23.

Le *Meditationes* corrisponderebbero all'*Opera devotissima continente le piissime meditationi de la passion de Christo, cum alquanti capituli in verso de la dita passion, et alcuni altri capituli devotissimi novamente composti*, impressa a Mantova per Francesco di Bruschi da Regio, MDXI, a dì XVIII iulii²³. Il testo del 1488 sarebbe stato tradotto in volgare da fra Pietro Arrivabene nel 1511, che l'avrebbe fatto stampare ad edificazione delle anime devote, dedicandolo a suor Chiara da Montefeltro. Ella, figlia del duca Federico da Montefeltro, rimasta vedova di Roberto Malatesta da Rimini, si fece monaca prima in Santa Chiara di Urbino e, poi, in San Bernardino di Ferrara, tra 1492 e 1521. Il Cenci afferma che, salvo la prefazione e piccolissime aggiunte, l'*Opera devotissima* non è che la traduzione in volgare delle *Meditationes*, presumibilmente stampate nel 1488, a cui l'autore fece seguire alcune poesie sacre sullo stesso argomento. L'attribuzione delle *Meditationes* all'Arrivabene è ancora suffragata dal fatto che le *Piissime meditationi* del 1511 sono dette dal frate, che firma la dedica a Chiara da Montefeltro, corrispondere a quanto egli aveva predicato per circa 40 anni in diverse parti d'Italia nel giorno del venerdì santo²⁴.

Ci troveremo, così, di fronte ad un originario sermone della passione in latino, simile ad altre prediche di fra Pietro, a noi giunte e studiate dal Cenci. Ad ulteriore conferma della diffusione dei due testi sta l'edizione del 14 ottobre 1503 della *Meditatio devota passionis Domini Nostri Jesu Christi*, come si legge in frontespizio, cioè dell'opera ormai attribuita all'Arrivabene, pubblicata a Milano da Alessandro Pellizono a spese di Giacomo e fratelli da Lignano e qualche giorno dopo, nel 10 novembre 1503, del *De contemptu omnium vanitatum mundi*, cioè dell'*Imitazione di Cristo*, sempre dal Pellizono e a spese di Giovanni Giacomo e fratelli da Legnano. I fratelli da Legnano erano editori attivi a Milano, figli di Giovanni; i fratelli di Giovanni Giacomo erano Bernardino e Giovanni Antonio. Giovanni Giacomo e Giovanni Antonio sottoscrissero alcune edizioni anche da soli, mentre il nome di Bernardino compare solo nel 1503, insieme a quelli dei fratelli, la cui attività si svolse tra il 1500 e il 1525²⁵.

Abbiamo, dunque, raccolto qualche indicazione sulla diffusione, per così dire, quasi abbinata dei due scritti religiosi.

Anche le *Meditazioni* dell'Arrivabene, spesso confuse con le più note, attribuite per lungo tempo a Bonaventura da Bagnoregio, ma ormai da alcuni riconosciute al francescano fra Giovanni de Caulibus, ebbero una varia attestazione manoscritta. Mi riferisco, ad esempio, al codice n. 8

Orazioni da recitarsi dal sacerdote mentre si prepara alla celebrazione della messa.
(Casale Monferrato, Biblioteca del Seminario, ms. G 10, fol. 109r).
(F. Andreone)

²² Casale Monferrato, Biblioteca del Seminario, ms. G 10, fol. 1r e fol. 98r.

²³ Cenci, *Fr. Pietro Arrivabene*, 1969, cit., p. 128.

²⁴ Ivi, p. 126.

²⁵ G. Sutermeister, *Gli editori "da Legnano" (1470-1525)*, Varese 1946.

della Biblioteca capitolare di San Gaudenzio di Novara²⁶ che porta il seguente incipit: «Incipit proemium super meditationibus Passionis d. N. Jesu Christi ubi miles devotus hortatur ad ipsius Domini nostri amorem et ipsius beneficia continue recolenda precipueque ad meditandam ipsius sanctissimam passionem». Il manoscritto contiene anche preghiere e frammenti di laude in volgare ed è databile attorno agli anni delle prime edizioni a stampa dei due testi, di cui stiamo parlando.

Dati esterni, quindi, rendono plausibile e attestano l'accostamento tra le meditazioni sulla passione di Cristo di ambito francescano osservante, non estranee alla grande fioritura e diffusione delle *Meditationes vitae Christi* pseudo bonaventuriane, e la raccolta di pensieri e riflessioni spirituali proprie dell'*Imitazione di Cristo*, a sua volta tributaria della tradizione medioevale, specialmente di san Bernardo, san Bonaventura, dello pseudo Bonaventura e della *Vita Christi* di Ludolfo di Sassonia, detto il certosino, che, come osserva G. Picasso, potrebbe più propriamente essere intitolata *De imitatione Christi*²⁷.

Diversamente dal testo pseudo-bonaventuriano, le meditazioni dell'Arrivabene non si dividono secondo il calendario delle ore canoniche della preghiera liturgica, ma risentono dell'andamento dei sermonari di tradizione bernardiniana e osservante, caratterizzati da ampie digressioni narrative, da coinvolgimenti emotivi diretti a suscitare la compassione e l'empatia dell'anima raccolta in meditazione per una più proficua partecipazione ai frutti della passione. Infatti sia le *Meditazioni* di fra Giovanni de Caulibus, sia la volgarizzazione di quelle di fra Pietro Arrivabene da Canneto erano destinate anche alla lettura, all'interno del mondo monastico, da parte di donne religiose impegnate in un particolare percorso d'ascesi e di perfezione spirituale, come era del resto, sebbene con altre formule e coinvolgimenti dell'anima, per l'*Imitazione di Cristo*, complementare ai testi ricordati per il motivo ascetico e spirituale della meditazione sulla vita di Cristo e sulla sua *sequela*, di cui la passione e la croce diventano momento centrale e largamente condiviso nei loro significati salvifici e redentivi.

Fra Pietro Arrivabene da Canneto, morto nel 1513, frequentò il convento di Santa Maria degli Angeli di Pralboino di Brescia e fu segretario del vicario generale fra Pietro da Napoli, dal 1475 al 1478. Al suo ritorno in provincia fu nominato vicario del convento di San Francesco di Mantova, e partecipò attivamente alla vita cittadina e ducale. Fu lui, nel 1480, a tenere la commemorazione ufficiale per la solennità delle reliquie del sangue di Cristo in Sant'Andrea di Mantova. Nel Capitolo generale di Ferrara del 1481 il fratello, fra Paolo, fu eletto guardiano del Monte Sion e, con ogni probabilità, Pietro partì con lui per la Terra Santa. Un frate Pietro da Canedo è pure nominato da Santo Brasca nella relazione del

²⁶ F. Curlo, *L'archivio di San Gaudenzio di Novara*, Asti 1908, pp. 50-51. Il manoscritto, con altri codici della stessa biblioteca, dovrebbe provenire dall'abbazia novarese di San Bartolomeo di Vallombrosa, soppressa nel 1792. Infatti, il p. Fedele Bazzetta, ultimo abate, designato canonico della basilica di San Gaudenzio dopo la soppressione, donò i libri del convento alla libreria del capitolo gaudenziano. Vedi P. G. Longo, *Letteratura e pietà a Novara tra XV e XVI secolo*, Novara 1986, pp. 74-75.

²⁷ Picasso, *L'Imitazione di Cristo*, cit., pp. 19-20.

suo viaggio in Palestina, laddove ricorda che il 14 di ottobre del 1480, di ritorno dalla Terra Santa, aveva fatto scala a Lisna, città della Dalmazia e con il suddetto frate aveva alloggiato nel monastero dei frati osservanti di san Francesco²⁸. Nel 1483 ritornò in Italia, conservando il ricordo dei luoghi santi, spesso citati e richiamati nelle sue prediche.

Nel corso del 1485 tenne nell'Italia centrale i sermoni che ci sono rimasti manoscritti nel codice 1563 della Biblioteca universitaria di Padova. Fu guardiano di San Francesco in Mantova e confessore di Isabella Gonzaga. Promosse la ristrutturazione del convento di San Francesco ed ebbe importanti relazioni con i duchi mantovani. Verso il 1497 diede inizio ad un'attività editoriale-liturgica che lo portò, tra il 1497 e il 1508, a curare per diversi editori, e tra questi anche Giorgio Arrivabene da Canneto, la stampa di quattro breviari e di sette messali romani; così, oltre ai sermoni, agli scritti sulla passione e all'attività editoriale di breviari e messali, va ricordata la sua traduzione della *Legenda Maior* di san Bonaventura.

Ritornando al manoscritto di Casale, risulta facile osservare che proprio la conoscenza dei luoghi santi e la loro memoria potrebbe far capire l'accostamento dei testi più propriamente meditativi con l'*Itinerario a Gerusalemme* e con il lungo elenco dei *loca sancta* palestinesi.

Purtroppo, non abbiamo alcuna indicazione sul trascrittore e compilatore del codice che potrebbe essere di una sola mano, ma in tempi diversi, come parrebbe. Certamente si nota un'applicazione e una ricerca di ordine diverse nella stesura e scrittura del testo lungo il suo sviluppo. Vi è l'uso di lettere in rosso, di titoli rubricati nei capitoli o nei paragrafi dell'*Imitazione di Cristo* e delle *Meditazioni*, mentre mancano le rubriche nei due testi palestinesi. Anzi, in questo secondo caso, la scrittura parrebbe farsi meno curata e più disordinata e contenere qualche svista con relative correzioni o integrazioni.

Abbiamo una sola indicazione evidente e importante: la nota di possesso o ex libris.

Essa recita: *Sancte Marie Incoronate Mediolani ad usum fratris Georgii de Mediolano confrater(?) b. d. I. V. G.*²⁹.

L'indicazione sembra rispettare fedelmente i decreti, che, nel corso dei vari Capitoli della Congregazione Lombarda dell'Osservanza Agostiniana, erano stati fatti a proposito di libri e di biblioteche.

²⁸ *Viaggio in Terrasanta di Santo Brasca 1480 con l'Itinerario di Gabriele Capodilista 1458*, a cura di A. Momigliano Lepschy, Milano 1966, p. 125.

²⁹ Non abbiamo chiare indicazioni per sciogliere le lettere. In via di pura ipotesi potrebbe intendersi come *Beate Domine Incoronate Vicarius Generalis*; ma, va ripetuto che si tratta di sola ipotesi. Un *frater Georgius de Mediolano* compare in un atto del 4 giugno 1471, ma non abbiamo altra indicazione che ci permetta di confrontarlo con il nome riportato nel manoscritto. Vedi M. L. Gatti Perer, *Umanesimo a Milano. L'Osservanza agostiniana all'Incoronata*, in *Arte Lombarda*, 1980, nn. 53-54, p. 166. Più noto, poi, è fra Giorgio da Cremona o Giorgio Laccioli, beato, *professor sacrae paginae*, fondatore con i frati Giovanni Rocco da Pavia e Giovanni da Novara dell'Osservanza di Milano e dell'Incoronata, e probabilmente morto nel 1451. Il Laccioli entrò nella Congregazione agostiniana di Crema nel 1442; l'anno dopo divenne superiore e dal 1445 fino alla morte, tenne il governo del convento dell'Incoronata. La sua morte è precoce rispetto alla cronologia del manoscritto. Va poi ricordato che è più noto come Giorgio da Cremona e non da Milano. Cfr. Gatti Perer, *Umanesimo a Milano*, cit., p. 3.

Sctae Marie macconate Mti ad vltim frat Georgij
de Mto pfr. b. d. j. v. g.

Inapit proheinz sup meditatiōibz passiois
dñi nri yhu x̄i vbi x̄i nules hōēt ad ip̄i amo
rez dñi et ip̄i beneficia cōtinne retinē
da et recolenda precipue ad meditādam
ip̄i sacrissimāz passioēz

Idem cui p̄ase in via dei et virtutibz cu
pienti proficē ad q̄ ad sup̄iaz patriā ha
nelanti quātuz caritatis uirt̄ x̄i q̄ di
lectio necēria fit et ip̄i saluatoris nri
sermoibz cōstat et cūctis sacris edocem eloqui
is. In hac siquidē sumā oīuz uirtutū carita
te finez oīs p̄cepti cōstitutū esse lam̄ persul
giduz. illud oīuz ecclāz. paulus afirmat dicēz
f̄is oīs p̄cepti est. caritas de corde puro, et ḡ
scia bona, et fide nō ficta. In ea q̄ legis pleni
tudīez sita, esse at̄it. cūz inq̄t plenitudo legis
est dilectio absq̄ hac sup̄rema uirtutuz genitricē
oīuz dilectio ē neiez meiez posse, neiez in bonū
proficē nūlū ad uirtutū apicēz p̄ouehi. n̄ ad glo
riaz p̄uenēza posse perspicuz est. vñ nō in
merito paul⁹ sic ip̄az extolit. ceteris eaz virtu
tibz sublimiorē fore p̄fessūz cūz pluribz, et i
numezabilibz sup̄ne gr̄e nūatis doīs ad sup̄ex

Il Capitolo di Cremona del 1512 aveva stabilito che ogni anno il priore dovesse provvedere a fare l'inventario di tutti i libri, delle vesti e degli oggetti concessi ai frati per uso privato ed in genere esistenti nel convento.

Tra gli ordini del Capitolo di Como del 1463 si legge: «Ogni frate che abbia avuto in concessione dei libri ad uso privato deve, sotto pena di privazione dei medesimi, scrivere o far scrivere sulla loro prima pagina a quale convento appartengano e all'uso di chi siano stati concessi: le stesse indicazioni vanno trascritte sui registri del convento».

Ancora nei Capitoli di Milano del 1472 e del 1497: «I frati non possono commutare, vendere o donare i libri concessi a loro uso privato; i contravventori sono privati della concessione dei libri ad uso privato e possono consultare solo quelli destinati all'uso comune nella biblioteca del convento. Analogamente, nessun convento può commutare, donare o vendere libri di sua proprietà». Il Capitolo di Brescia del 1460 stabiliva che i libri dei frati defunti, che non portassero nel frontespizio indicazioni di appartenenza, dovessero essere conservati in deposito e distribuiti nel successivo capitolo conventuale; quelli che portavano l'indicazione del convento di provenienza dovevano essere ad esso restituiti. Nel Capitolo di Casale del 1501 e di Mantova del 1497 si legge: «Nessun frate può tenere presso di sé libri *a se editos* o qualunque altro testo senza licenza del definitorio, pena l'incarcerazione e la privazione della concessione di tenere libri ad uso privato».

Nei Capitoli di Cremona del 1469, di Brescia del 1470, dell'Eremo dell'Annunciata del 1478 e di Pavia del 1506 erano stati emessi questi decreti: «I frati trasferiti da un convento all'altro debbono portare con sé i libri e gli oggetti concessi a loro uso privato con una cedola, compilata dal priore, in cui siano elencati dettagliatamente tutti i beni sopraddetti. Giunti al nuovo convento, essi debbono aprire il loro fagotto davanti al priore, che ne controllerà il contenuto in base alla cedola che gli verrà consegnata. Ciò che eventualmente si trovi in più rispetto all'elenco della cedola, sarà messo in comune e dato a chi ne ha bisogno»³⁰.

La legislazione rivela la particolare attenzione per la cura dei libri, la loro salvaguardia, il controllo sulla destinazione e sull'uso ai fini di avere sempre la possibilità di reperirli. Il fatto è sottolineato particolarmente dall'importanza della biblioteca umanistica esistente presso il convento di Santa Maria dell'Incoronata di Milano, parte del patrimonio librario e manoscritto della quale confluì nel 1607 nella Biblioteca Ambrosiana e contribuì alla sua costituzione.

Il nostro manoscritto, poi, dimostra, attraverso l'*ex libris*, l'uso personale e privato della miscellanea di scritti in esso contenuti, e, quindi, il particolare valore di implicazione individuale nella riflessione e nella meditazione o, semplicemente, nella lettura di cui esso era tramite.

Se, dunque, i testi, più o meno direttamente, erano adibiti ad un uso personale e avevano una destinazione privata, anche la nota di possesso viene a confermare e a sottolineare tale natura e fruizione.

Incipit delle Meditationes passionis Domini Nostri Yhesu Christi di fra Pietro Arrivabene da Canneto, con nota di uso del volume da parte di fra Giorgio *de Mediolano* del convento di Santa Maria Incoronata di Milano.
(Casale Monferrato, Biblioteca del Seminario, ms. G 10, fol. 1r).
(F. Andreone)

³⁰ M. L. Gatti Perer, *Umanesimo a Milano*, cit., pp. 29-30 e 236-239; Eadem, *Cultura e spiritualità dell'Osservanza agostiniana: l'Incoronata di Milano*, in *Arte Lombarda*, 127 (1999), 3, pp. 46-48.

Da questo punto di vista si può addurre un'ulteriore motivazione all'omogeneità della raccolta, anche quando, ad un primo accertamento, l'opera potrebbe avere una più generica natura. È il caso dell'*Itinerario* dove non si specifica un preciso destinatario, ma alcuni suoi passi sono rivolti direttamente al lettore o all'anima devota che si vuole coinvolta nella lettura del testo. Sono noti diari ed itinerari, indirizzati alla fruizione di ben precisati destinatari, spesso anime religiose o dedicate alla vita religiosa e, comunque, impossibilitate a compiere personalmente il viaggio a Gerusalemme.

Si veda la dedica dell'*Itinerario* (1458) di Gabriele Capodilista alle monache e alla badessa del convento di San Bernardino di Padova. Scrive il nobile padovano nella prefazione:

«Ritrovandomi ne li tempi di questa mia opereta descripti, io Gabriel Capodelista, cavalier padoano, dal summo Idio inspirato e dentro al mio core concesso fermo proposito de visitare personalmene el sanctissimo loco de Ierusalem, quelle preciosissime memorie di passione con el sacratissimo sepulcro de Iesu Cristo liberatore, per tal sua operatione del genito humano, già perso per lo peccato del primo parente, pervenni ad effecto di tal laudatissimo desiderio, secondo che per ordine nel presente libreto se dimostra. Et cognoscendo io le vostre caritate e summe reverentie haver per beatitudine sua presa et electa questa devotissima vita contemplativa, lasciata la activa vita, per la qual non possendo voy forsi pervenire al personal vedere e cognoscimento di tanto fructo, mi ha parso di tal devotissima visitatione per me facta in tuto quello che el tenue mio ingenio habia potuto intendere, cognoscere et vedere, farne partecipe le vostre reverende carità, acyò che udendo commemorare particolarmente come si fa sì de lo viaggio, come de quello sanctissimo loco, possate tal commemoratione attribuir a la personal visitatione, consequendo per questa fructo inextimabile⁵¹.

Prima per commover ogni core, se ben fusse indurato, a pietà et a dolceza de servir a Ideo, poy per cognoscere apertamente la ferma verificatione de la fede nostra, la qual bene che apresso ogni bon christiano debia esser indubitata, niente di meno la lectione di questa divota opera assay consolerà le mente vostre; dinotandovi anchora, per più dechiaratione, che dove nel presente libro si troverà segnata al margine la croce d'oro, in quello locho se intende esser indulgentia plenaria, et dove serà signata la croce rossa, lì se manifesta esser minor indulgentia, cioè de anni et quarantene. Et perché queloro che desirano fare questo sanctissimo peregrinazo, volentieri intendono la spesa a loro necessaria, per questa operetta divota se intenderà integralmente, cyoè de lo andare, stare e ritornare, sì del nollo de la galea come de ogni datio occurrente al pelegrino. Et questa ultima instructione serà ne la fine di questo mio tractato.

⁵¹ Anche Santo Brasca, dedicando ad Antonio Landriano, tesoriere ducale generale, il suo *Viaggio*, scriveva: «La qual mia opera m'è parso meritamente per tuti li respecti intitulare ad la Magnificentia Vostra, como ad quella che sempre è stata amorosa de le cose devote, et delectatosi molte volte oldire ragionare de li luochi de Terra Sancta, adciò che non possendo epsa per le grandissime sue occupatione publice et private venire al personal vedere et cognoscimento di tanto delectabile fructo, ella possa a le volte in le vacatione de suoi impedimenti, legendo quello, prenderne consolatione et attribuirlo a la personal visitatione». Vedi *Viaggio in Terrasancta di Santo Brasca 1480*, cit., p. 45.

Venerabile et devotissime matre, voy che havete el mondo cum sue pompe e fallatie sprezzato, cum summa riverentia et piacere acceptareti questa sancta opera voy intitulata come a persone religiose, reverende et ad me devotissime, et che volentieri senteno el parlar de Idio, al qual gratie infinite referirete, degnandose verso sua clementia porzer per me peccatore sue devotissime oratione, aciò che mediante le nostre bone operatione possiamo perpetualmente tuti insieme godere quella sempiterna et celestial Iherusalem»³².

Insomma, la lettura del resoconto del viaggio del Capodilista poteva sostituire, nella mente delle sorelle dedite alla vita contemplativa, il viaggio fisico a Gerusalemme e conseguire non solo lo stesso patrimonio di indulgenze e di benefici spirituali, ma esprimere le uguali commozioni e raggiungere i medesimi frutti di redenzione.

Tre testi, pertanto, di natura e di qualità diversa avevano un unico motivo di similarità nell'essere lettura meditata e immaginativa insieme della vita di Cristo e, soprattutto, della sua passione con i riflessi spirituali e di grazia che essa comportava, nel contesto della variegata spiritualità della fine del Medioevo e degli anni tra XV e XVI secolo. Da questo punto di visto sia l'*Imitazione* che le *Meditazioni* dell'Arrivabene hanno in comune il tema della *sequela* di Cristo, che diventerà concreta pellegrinazione, come si dirà più avanti, attraverso la memoria evangelica dei luoghi della Palestina.

Si legga questo passo dell'*Imitazione*:

«Qui sequitur me non ambulat in tenebris, dicit Dominus. Haec sunt verba Christi quibus admonemur, quatenus viam eius et mores imitemur, si volumus veraciter illuminari, et ab omni caecitate cordis liberari. Summum igitur studium nostrum sit in vita Jesu meditari (I, 1, 1) [...] Durus hic multis videtur sermo: Abnega temetipsum, tolle crucem tuam, et sequere Jesum. Sed multo durius erit, audire illud extremum verbum: Discedite a me maledicti in ignem aeternum. Qui enim modo libenter audiunt et sequuntur verbum Crucis, tunc non timebunt ab auditione damnationis aeternae. Hoc signum Crucis erit in Coelo, quum Dominus ad iudicandum venerit. Tunc omnes servi Crucis, qui se Crucifixo conformaverunt in vita, ad Christum accedent Judicem, cum magna fiducia. Quid igitur times tollere Crucem, per quam itur ad Regnum? In Cruce salus, in Cruce vita, in Cruce protectio ab hostibus. In Cruce infusio supernae suavitatis, in Cruce robur mentis, in Cruce gaudium spiritus. In Cruce virtutis summa, in Cruce perfectio sanctitatis. Non est salus animae, nec spes aeternae vitae, nisi in cruce. Tolle ergo Crucem et sequere Jesum et ibis in vitam aeternam. Praecessit ille bajulans sibi

³² *Viaggio in Terrasancta di Santo Brasca 1480*, cit., pp. 164-165. Anche questo è tema ricorrente, specie nelle dediche. Scrive il Brasca ad Antonio Landriano: «al quale [Signore Dio], in tuti li luochi sancti per me peregrinati, continuamente ho facto oratione per Vostra Magnificentia et per tuti li suoi, non con minore effusione de lacrime che feci per l'anima propria, et così farò fin che la vita mi dura, aciò che mediante quele possiamo tuti insieme goldere quella sempiterna et celestial Iherusalem, chiamata Terra de Promissione».

Crucem, et mortuus est pro te in Cruce, ut tu etiam portes Crucem, et mori affectes in Cruce. Quia si commortuus fueris, etiam cum illo pariter vives. Et si socius fueris poenae, socius erit et gloriae»³³.

Lo si confronti con questo testo delle *Meditationes*:

«Qui vult venire post me, abneget semetipsum et tollat crucem suam et sequatur me. Curre et propera, o anima mea, ad vocem hanc nostri dulcissimi Redemptoris qui crucem propriis ferens humeris, te invitat ut, si optas, sequi ipsum et tu crucem tuam baiules. O quam dulce, quam suave crucem baiulare post Jesum. Felix qui venit post te Domine Jesu. Quia qui sequitur te, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitae. Tu quidem eis qui relictis omnibus te secuturi dicis venite post me et faciam vos fieri pischatores hominum. Veni igitur, o anima mea, et sequamur nostrum Jesu, quam immaniter, quam severiter a Iudeis perfidis pertractatum crucem propriis humeris portantem. Attende hic paulisper et teipsam in te parumper recolige. Intuere Dominum tuum, Creatorem tuum, Redemptorem tuum. Considera labores eius, languores atque tormenta quaeque importabilia. Hic confluere tota mente totaque meditatione. Scinde cor tuum, fonde lacrimarum fluvium incessantem, nec cesses a gemitibus. Habes enim unde multum compati debeas dulci Jesu. Vides enim quomodo despicitur, quam immaniter, quam severiter a Iudeis perfidis pertractatur. Quis tibi non compatiatur patientissime Jesu? Tota namque fuisti nocte lassatus, ductus et tractatus ab orto, funibus collo ligatus et manibus, presentatus Anne et ibi alapa sevissime percussus [...]. Post hec in domo Cayphe pugnis et aliis dire afflictus, consputus et irrisus. In domo dehinc Herodis delusus et fatuus reputatus demumque in pretorio Pillati duris verberibus acriter fustigatus, corona spinea perforatus, consputus, derisus et pene exanimis derelictus. Ecce quid tibi pro solamine, quid tibi pro tantorum levamine laborum prebetur. Quid inquam. Crux equidem vastissima et onerosa tuis sacratissimis humeris deferenda imponitur [...]. Confluunt undique catervatim iudeorum cetus viri pariter et mulieres ac pueri ad tam grande spectaculum. [...] O qualia et quanta ut arbitror ludibria paciebatur humilissimus Jesus ab illis nequissimis. Credo quidem, o anima mea, quod noster Jesus effectus

³³ *Imitazione di Cristo*, II, 12, 1-2, Milano 1982, pp. 136-139. «“Chi segue me, non cammina nelle tenebre” dice il Signore. Sono, codeste, parole di Cristo e ci esortano ad imitare la sua vita e i suoi costumi, se davvero vogliamo essere illuminati e liberi da ogni cecità di cuore. Sia, dunque, nostra cura principale il meditare sulla vita di Gesù Cristo. [...] Dure sembrano a molti codeste parole: “Rinuncia a te stesso, prendi la tua croce e segui Gesù”; ma ben più duro sarà sentirsi dire queste altre, negli ultimi tempi: “Via da me, maledetti, andate nel fuoco eterno!”. Ma coloro che ascoltano ora volentieri l’invito della Croce e lo seguono, non tremeranno nel sentire la sentenza della dannazione eterna: “Questo segno della croce starà nel mezzo del cielo quando il Signore verrà come giudice”. E allora tutti i seguaci della croce, quelli che in vita si uniformarono al Crocefisso, si avvicineranno a Cristo giudice in piena fiducia. Perché dunque tanta paura di prendere la croce che è la via del cielo? Nella croce è la salvezza, nella croce è la vita, nella croce il baluardo contro i nemici. Nella croce la sorgente delle soavità celesti, la forza dell’anima, la gioia dello spirito. Nella croce la pienezza delle virtù, nella croce la perfezione della santità. Nessuna possibilità di salvezza per l’anima, nessuna speranza di vita eterna fuorché nella croce. Prendila, dunque, la tua croce e segui Gesù: giungerai alla vita eterna. Egli ti ha preceduto portando la sua croce, ed è morto sulla croce per te affinché tu potessi portare la tua con l’aspirazione ardente di morirvi sopra. Perché se morrai con Lui, con Lui parimenti vivrai; e dopo essergli stato compagno nella sofferenza, lo sarai anche nella gloria».

erat ludibrium puerorum. Alius namque in eius venerandam faciem lutum proiciebat. Alius aquam super eum desursum effudebat. Alter vero impetebat lapidibus. [...] En vide, o anima mea, quomodo Jesus tuus ad supplittii locum pro te venit. Quid igitur non ipsum conaris sequi, ut et tu crucem tuam baiules pro ipso. Sed, o benignissime Domine si vis, ut veniam post te, trahe me post te, ut curram in odorem unguentorum tuorum. Nisi enim Pater tuus et tu traxeris me, ad te venire non valeo. Prebe igitur mihi auxilium, bone Jesu, quare beatus cuius est auxilium abs te. Fac mihi, dulcis Jesu, crucem portare in corde. Imprime cordi meo calorem tuum, ut nil queram, nil cogitem nisi te solum Jesum, pro me misero crucifixum»³⁴.

Nonostante la sostanziale divergenza della natura della riflessione, più meditativa e mentalmente impegnata sul piano della discussione interiore, la prima, più emotivamente coinvolta, la seconda, in una sorta di empatica sofferenza col Cristo, resta la comune esigenza del seguire Cristo sulla via della croce, nell'imitazione concepita come negazione di sé e disprezzo delle vanità mondane, unita alla compunzione del cuore, nella *meditatio* come conformazione ai dolori e alle sofferenze del Cristo, intesa, in ogni caso, come un'*ambulatio* non *in tenebris*, ma alla luce del *lumen vitae*.

³⁴ Fra Pietro Arrivabene da Canneto, *Meditatio devota Passionis*, Mediolani, per Alexandrum Pellizonum. Ad impensis Jacobi et fratrum de Lignano, In MCCCCCIII die XIII Octobris, cap. XV. «Chi vuole seguirmi, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua». O anima mia, corri e affrettati a questa voce del nostro dolcissimo Redentore che, portando la croce sulle proprie spalle, ti invita, se lo desideri, a seguirlo e a portare la tua croce. O quanto è dolce, quanto è soave portare la croce dietro a Gesù. Felice colui che ti segue o Signore Gesù. Poiché colui che ti segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita. Tu, in verità, dici a coloro che, abbandonato tutto, ti seguiranno: «Venite dietro di me e vi farò pescatori di uomini». Vieni, pertanto, anima mia, e seguiamo il nostro Gesù, che, trattato crudelmente e duramente dai perfidi Giudei, porta la croce sulle proprie spalle. Fermati qui un momento e raccogliti un poco in te stessa. Guarda al tuo Signore, al tuo Creatore, al tuo Redentore. Considera le sue fatiche, le sue debolezze e tormenti tutti insopportabili. Raccogliti in una completa riflessione con tutta la tua mente. Spezza il tuo cuore, effondi un fiume incessante di lacrime e non venir meno ai tuoi lamenti. Hai, infatti, molti motivi per i quali tu devi patire con il tuo dolce Gesù. Vedi come viene disprezzato, quanto crudelmente e quanto duramente sia trattato dai perfidi Giudei. Chi non soffrirà con te, o Gesù, che molto soffri? Per l'intera notte fosti spossato, fosti condotto e trascinato dall'orto del Getsemani con corde al collo e alle mani; presentato ad Anna e ivi colpito molto crudelmente con uno schiaffo. Dopo queste violenze in casa di Caifa fosti ferocemente colpito da pugni e altro, sputacchiato e irriso. Quindi nella casa di Erode schernito e ritenuto pazzo; finalmente acerbamente flagellato nel pretorio di Pilato con duri colpi, forato dalla corona di spine, sputato, deriso e abbandonato quasi esanime. [...] Ecco che cosa ti si offre in sollievo e in conforto per tanto grandi fatiche! Che cosa dirò? La croce, in verità, molto grande e molto pesante viene posta per essere trasportata sulle tue santissime spalle. [...] Giungono da ogni parte, a frotte, schiere di Giudei, uomini insieme a donne e fanciulli, a così notevole spettacolo. [...] O quali e quanti oltraggi, come penso, il molto umile Gesù soffriva, imposti da quegli uomini molto cattivi. Credo, in verità, o anima mia, che il nostro Gesù fosse motivo di ludibrio da parte dei fanciulli. Qualcuno, infatti, gli sputava in faccia. Un altro gli rovesciava dell'acqua sul capo. Un altro ancora gli gettava addosso delle pietre. [...] Ecco, vedi, o anima mia, come il tuo Gesù sia giunto per te al luogo del supplizio. Perché, dunque, non tenti di seguirlo per portare anche tu la tua croce per lui. Ma, o Signore molto benigno, se vuoi che io ti segua, tirami dietro di te per correre al profumo dei tuoi unguenti. Infatti, se il Padre tuo e tu non mi avrete attirato, da solo non sono capace di venire presso di te. O buon Gesù, aiutami, poiché beato è colui che riceve aiuto da te. Fa, o dolce Gesù, che io porti la croce nel mio cuore. Imprimi nel mio cuore il tuo calore affinché nulla cerchi, nulla pensi, se non te solo Gesù, crocifisso per me infelice».

Insomma, se l'*Imitazione* tende a favorire il legame mistico con Dio, il colloquio spirituale, l'unione sacramentale con il Cristo eucaristico per raggiungere la metanoia interiore, rivolgendosi soprattutto al mondo monastico e all'impegno religioso, meno intellettualmente orientata è l'opera dell'Arrivabene, attenta soprattutto agli aspetti più umani della passione di Cristo, cogliendone i risvolti dell'immedesimazione, diretta a favorire il processo di rinnovamento spirituale e di salvezza. Su questa strada si può collocare anche la lettura della Gerusalemme terrena, la memoria dei suoi luoghi santi, la sequela del racconto evangelico nella topografia consolidata e accumulata della Palestina del secolo XV.

Già Gerard Groote affermava che la via concreta per la pratica delle virtù era l'*imitatio humanitatis Christi*. Per questo motivo lo studio della vita di Cristo doveva essere predominante negli interessi dell'uomo devoto: «Radix studii tui et speculum vitae sit primo Evangelium Christi: quia ibi est vita Christi»⁵⁵. Tra i misteri della vita di Cristo si devono privilegiare, soprattutto, quelli della sua passione: «Semper pene et ubique doceo, osserva ancora il Groote, quod passio domini nostri Jesu Christi semper et quasi frequenter in mente est habenda et retractanda», per poter essere configurati al Signore⁵⁶.

Tuttavia, se ci collochiamo in questa prospettiva, l'insieme dell'opera potrebbe presentare un'insanabile antitesi. Come è noto, l'*Imitatio Christi* e la *devotio moderna* dimostravano avversione per le formule esterne ed esteriori delle pratiche religiose, non vissute con una principale e primaria risonanza interiore, tale da implicare, anzitutto, il coinvolgimento della mente e del cuore. Tommaso da Kempis, l'autore più riconosciuto dell'*Imitazione*, scriveva che «qui multum peregrinantur raro sanctificantur»⁵⁷ e Federico di Heilo, altro esponente della *devotio moderna*, aveva composto un trattato *Contra peregrinantes*⁵⁸.

Come, dunque, poteva combinarsi un testo tutto proteso all'interna conversazione, al divenire «Amator Jesu et verus internus»⁵⁹ et liber ab affectibus inordinatis potest se ad Deum libere convertere, et elevare se supra seipsum in spiritu ac fruitive quiescere», proprio dei *viri spirituales*,

⁵⁵ «Fondamento di ogni tuo interesse e specchio di tua vita sia in primo luogo il Vangelo di Cristo: poiché ivi è la vita di Cristo».

⁵⁶ G. Picasso, *L'Imitazione di Cristo*, cit., p. 17. «Quasi sempre e dovunque insegno che la passione del Signor nostro Gesù Cristo quasi sempre e frequentemente deve essere meditata nella nostra mente».

⁵⁷ *Imitazione di Cristo*, Milano 1982, p. 80. «Pochi sono quelli che si santificano con i numerosi pellegrinaggi».

⁵⁸ J. Huizinga, *L'autunno del Medio Evo*, Firenze 1966, pp. 220-222; F. Cardini, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna 2002, pp. 398-402. La tradizione *contra peregrinantes* prende avvio fin dai primi padri della Chiesa (Paolino da Nola definiva *religiosa cupiditas* il desiderio di vedere Gerusalemme) e, attraverso una schiera di mistici e di teologi non conformisti di varia provenienza, giunge fino alla *devotio moderna* e ad Erasmo, al quale si sarebbero affiancati Calvino e i pensatori della riforma. Cfr. G. Constable, *Opposition to Pilgrimage in the Middle Ages*, in *Mélanges G. Fransen*, a cura di S. Kuttner, A. M. Stickler, E. Van Balberghe e D. Van Den Auweele, Roma 1976, vol. I, pp. 125-146; Id., *Religions Life and Thought (11th-12th Centuries)*, London 1979, pp. 125-146.

⁵⁹ *Imitazione di Cristo*, cit., p. 104. «Chi ama Gesù e la verità, chi si mantiene in raccoglimento interno e libero da ogni disordine affettivo, può volgersi a Dio senza inciampi, sopraelevarsi spiritualmente e trovar riposo».

con un pellegrinaggio alla Gerusalemme storica, impegnato in gesti materiali, nel lucrare indulgenze, in espressioni di pietà e di fede fatte di emozioni sensibili, di sguardi, di tocamenti, di formule del cuore e del corpo, più che della mente e dell'animo?

Va, al riguardo, ricordata la diffusione della spiritualità di san Francesco d'Assisi, che rivelò una tenerezza estrema verso la passione di Cristo, tale da avere il privilegio di portarne i segni, e che compose un ufficio della passione. Vi sono, poi, la devozione al cammino percorso da Gesù portando la croce, le stesse opere d'arte che nel secolo XV moltiplicano le rappresentazioni del Cristo sofferente e specialmente del Crocifisso, gli atti di culto verso la passione e la croce. Si tratta di elementi molto diffusi nell'Europa di allora: essi testimoniano la tendenza generale delle coscienze che, dinanzi alle grandi sorgenti spirituali della Bibbia e della liturgia, sono portate a rivivere i misteri della vita di Cristo con una tenerezza e una sensibilità umane e soggettive. Anche la *devotio moderna* è una corrente di questo grande movimento, all'interno di tale vasta sensibilità⁴⁰.

Così, come ancora si dirà, il viaggio a Gerusalemme diventa anche un viaggio dell'anima; in sostanza, un tendere alla città terrena, luogo fisico della redenzione dell'umanità, per raggiungere la Gerusalemme spirituale; era, soprattutto, dal punto di vista dell'immaginazione dei sensi, un mettersi in un più diretto contatto con Dio e con il Cristo salvatore, seguendo sulla scia dei Vangeli, entro le orme della sua storia vissuta nel mondo, nei suoi significati d'introduzione alla patria celeste.

⁴⁰ G. Picasso, *L'Imitazione di Cristo*, cit., p. 21.

Capitolo II

DA MILANO A CASALE MONFERRATO: IL PERCORSO DEL MANOSCRITTO

Se nulla conosciamo dell'autore dell'*Itinerario* casalese e possiamo solo supporre, sulla base di dati soprattutto linguistici, una sua collocazione in Italia settentrionale, non meno ignoto è il passaggio del volume dal convento di Santa Maria Incoronata di Milano alla Biblioteca del Seminario di Casale, anche se siamo in grado di fare qualche ipotesi sulla base di dati certi. Il manoscritto si originò o, comunque, ebbe una sua significativa presenza nel convento dell'Osservanza degli Eremitani di Sant'Agostino della congregazione di Lombardia di Milano.

È un primo dato, dal quale non possiamo prescindere per capire ulteriormente i significati spirituali e devozionali dell'intero volume.

Sul convento dell'Incoronata milanese sono noti gli studi di M. L. Gatti Perer e della sua scuola, fatti a più riprese e dedicati alle strutture architettoniche, alle espressioni artistiche e iconografiche dell'intero complesso, con una vasta documentazione storica, i cui valori e significati sono vagliati attraverso la mediazione della cultura e della spiritualità dell'Osservanza agostiniana, ricostruite anche con rimandi agli autori e alle riflessioni teologiche e religiose degli scritti che erano conservati nella sua ricchissima biblioteca¹, già confluita in modo cospicuo nel numero di almeno 128 codici manoscritti, nel 1606-1608, alla Biblioteca Ambrosiana, all'epoca della sua fondazione².

L'analisi degli affreschi superstiti comporta la messa in evidenza di alcuni aspetti della sensibilità religiosa degli Eremitani di Sant'Agostino che si ritrovano anche nel manoscritto casalese, come abbiamo richiamato.

Due sono i temi di nostro interesse: la spiritualità agostiniana sottolineava le esigenze ascetiche e mistiche della *sequela* e della *imitatio Christi*. Esse avrebbero una corrispondenza in alcune iconografie presenti nel convento dell'Incoronata. Dal versante del recupero del loro significato altamente teologico, la Gatti Perer ha analizzato la *Piccola crocifissione*, ora a Brera, passata in deposito al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano, e l'incisione anonima del 1692 della Raccolta Bertarelli con l'effigie di Luchino Arconati, Vicario generale, rappresentato in croce in abito di agostiniano con varie iscrizioni e cartigli avvolgenti la sua figura, «che costituiscono un vero e proprio compendio di vita religiosa»³. L'immagine fu originariamente dipinta nell'antico convento intorno al 1486. Va, poi, annoverato l'importante affresco, conservato sempre all'Incoronata, del *Cristo sotto il torchio*, che la Gatti Perer meglio definisce

¹ Sulla *libreria* dell'Incoronata, vedi M. L. Gatti Perer, *Cultura e spiritualità*, cit., pp. 46-51; Eadem, *Umanesimo a Milano*, cit., pp. 19-28.

² Gatti Perer, *Umanesimo a Milano*, cit., pp. 29-34 anche per la rassegna degli autori presenti nella *libreria* del convento. La Gatti Perer fa osservare che la donazione a Federico Borromeo, pur cospicua, riguardava, comunque, solo una parte dei codici che costituivano la Biblioteca dell'Incoronata (ivi, p. 35). A sua volta Mirella Ferrari osserva: «È cospicuo il gruppo di codici allestiti nel convento dotato dell'officina libraria ecclesiastica forse tra le più attive in Milano nella seconda metà del Quattrocento: Santa Maria dell'Incoronata» (ivi, p. 35).

³ M. L. Gatti Perer, *Cultura e spiritualità*, cit., p. 19.

Cap. 100


1601		
1602		
1603		
1604		
1605	Pierre Nicola de Tortona.	
1606		
1607	Carlo Fava Seniore da Livorno.	
1608		
1609	Cirillano Marescalchi di Cesena.	
1610		
1611	Giò Maria da Livorno.	
1612		
1613		
1614	Alessandro de' Vidoni - V.G.	
1615		
1616		
1617		
1618		
1619		
1620		
1621		
1622	Giò Maria di Livorno.	
1623		
1624		
1625		
1626	Adonaro Verdano di Legni.	
1627		
1628		
1629		
1630	Innocenzo Zaldere di Palazzolo.	
1631		
1632		
1633		
1634		
1635	Giò Andrea Bizio di Palazzolo Superiore.	
1636		
1637	Clemente Antonio Cavasini di Casale.	
1638		
1639		
1640		
1641		
1642	Fulgencio Alghisi di Casale - V. G.	
1643		
1644		
1645		
1646		
1647		
1648		
1649	Agostino Cavalero di Casale.	

504 *Delle Memorie Istoriche*

Anni di Cbr. 1750 1800

Anni della Cron. 212. 222.

VICARIO GENERALE CLXXXIV.



FULGENTIO ALGHISI

Fulgentio di Casale!

FE continue calamità del publico non permisero, che terminato il biennio del Vicario Generale Commi si potesse celebrar il consueto Capitolo, onde suppli con nuovo Breue il Sommo Pontefice Alessandro VII. sotto li 10. Febbrao 1659. creando in Generale Vicario il P. Fulgentio Alghisi di Casale Monferrato. Nello stesso Breue restorno in

come *Trionfo della passione* e di cui offre un'approfondita lettura volta ad evidenziare i temi teologici della regalità di Cristo, vittima e sacerdote, del sangue redentore, del mistero eucaristico, che costituiscono una sorta di compendio o di summa della spiritualità agostiniana lungo il mistero dell'*historia salutis*⁴. Infine, la *Crocifissione* del refettorio ora in frammenti al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano, sempre in deposito dalla Pinacoteca di Brera⁵.

La volontà dell'*imitatio* quale conformità al Cristo crocifisso è particolarmente evidente nell'affresco della *Piccola crocifissione*, dove il frate agostiniano, in ginocchio ai piedi della croce con la corona di spine in testa, potrebbe essere individuato in fra Giovanni Rocco da Pavia, fondatore, insieme a Giorgio Laccioli da Cremona, dell'Osservanza agostiniana milanese. Il motivo teologico e ascetico si ripete nell'incisione del 1692 che riproduce, come detto, un affresco esistente nel convento attorno al 1486: quivi viene raffigurato in croce il vicario generale Luchino Arconati. Uno dei cartigli che attorniano la sua figura recita: «Verus religiosus imaginem gerit Crucifixi et est crucifixus mundo, carni et diabulo»⁶.

Osserva la Gatti Perer: «Il conformarsi a Cristo partecipando alla sua passione faceva parte della spiritualità agostiniana. Così al realismo del frate prono ai piedi della croce con il capo cinto da spine, corrisponde in un tempo successivo la figura del frate Luchino Arconati in forma di crocifisso. Nella mano destra vi è una lampada accesa da cui emerge il motto: "Sic luceat lux vestra coram hominibus". Al braccio sinistro si avvolge un serpente cui sottostà la scritta: "Stimulus peccatorum mordens conscientiam": un'altra dottrina fondamentale cara all'agostinismo era quella dell'"inquietum cor nostrum", qui bene espressa»⁷.

Tra questi immagini così pregnanti di significati era conservato, quindi, un manoscritto che esprimeva uguali tensioni spirituali e ascetiche sul piano letterario.

Così, se poco o nulla possiamo dire su fra Giorgio da Milano, colui al quale apparteneva il volume⁸, siamo, però, in grado, almeno attraverso questi dati, di suggerire il contesto spirituale e mentale in cui andavano a collocarsi i testi, nel clima culturale e religioso del convento.

L'ambiente era indubbiamente imbevuto di quei sentimenti devoti e di quelle tensioni teologiche fondate sul cristocentrismo della passione e della redenzione, sulla devota compassione del mistero del Salvatore nella realtà della sua passione e nell'ineffabilità del suo mistero eucaristico, di cui sono, a loro modo, testimonianza anche le opere del nostro manoscritto, come *l'Imitazione di Cristo*, il cui quarto libro è interamente dedicato alla *devota exhortatio ad sacram communionem*, cioè alla mistica unione col Signore nel sacramento dell'altare, dove si celebra il dono della cena, la mensa del sacrificio, l'unione con Cristo e il desiderio

A SINISTRA

Fulgenzio Alghisi, priore del convento di Santa Croce di Casale Monferrato negli anni 1642-1647. (F. Alghisi, *Stato del convento di Santa Croce di Casale delli Padri Agostiniani della Congregazione Osservante di Lombardia dall'origine d'esso Convento, fino all'Anno del MDCLXXXI*, p. 81 - Torino, Archivio di stato, Corte, Regolari diversi, Casale, Agostiniani, mazzo 2).

A DESTRA

Ritratto di Fulgenzio Alghisi, vicario generale (1659-1661) della Congregazione Osservante di Lombardia dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino, già priore del convento di Santa Croce di Casale Monferrato. (D. Calvi, *Delle memorie storiche della Congregazione Osservante di Lombardia dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino. Parte prima*, In Milano MDCLXIX, p. 504). (F. Andreone)

⁴ Ivi, pp. 24-38; Eadem, *Umanesimo a Milano*, cit., pp. 130-133.

⁵ Gatti Perer, *Cultura e spiritualità*, pp. 57-62; Eadem, *Umanesimo a Milano*, cit., pp. 56-71.

⁶ «Il vero religioso porta l'immagine del crocifisso ed è crocifisso al mondo, alla carne, al demonio».

⁷ Gatti Perer, *Cultura e spiritualità*, cit., p. 19.

⁸ Sullo *scriptorium* dell'Incoronata, vedi Gatti Perer, *Umanesimo a Milano*, cit., pp. 35-38.

del suo corpo mistico, la centralità dell'eucaristia nella fede e nella vita cristiana personale e collettiva.

Potremmo dire che il manoscritto casalese conserva tra le sue pagine alcuni classici della spiritualità, come nella biblioteca umanistica dell'Incoronata erano custoditi molti testi della classicità antica, dei padri della chiesa, soprattutto di Agostino, dei teologi dell'Ordine, secondo quanto dimostra l'inventario dei manoscritti presenti alla Biblioteca Ambrosiana, provenienti da tale convento già fin dal 1606-1608⁹. Né va dimenticato che nel 1475 era possibile che all'Incoronata fosse stata allestita una tipografia da fra Giovanni Bono "de Alemania", anche se, precisa la Gatti Perer, «non ne abbiamo certezza»¹⁰.

L'altro dato sicuro sulla storia del manoscritto è la sua attuale presenza nella Biblioteca del Seminario di Casale. In questa città, il 9 luglio 1476 gli Agostiniani Osservanti di Lombardia, tra cui il vicario generale fra Paolino da Milano, presero possesso del locale convento degli Agostiniani conventuali, che successivamente ampliarono, in vari tempi, e che fu soppresso intorno al 1801¹¹.

Quest'ultimo dato ci pare importante per pensare alla presenza del nostro codice a Casale attraverso la mediazione del convento locale di Santa Croce, dove operò nel corso del sec. XVII una rilevante figura di frate di origini casalesi, fra Fulgenzio Alghisi, che, oltre ad aver ricoperto importanti e primarie cariche istituzionali dell'Ordine, fu copioso studioso, molto attento alle carte e agli archivi e produsse ingenti opere manoscritte sulla Congregazione, sul convento di Santa Croce e sul Monferrato¹².

⁹ C. Marcora, *Catalogo dei codici dell'Incoronata alla Biblioteca Ambrosiana*, manoscritto citato in Gatti Perer, *Cultura e spiritualità*, cit., p. 64, n. 11; L. Stefani, *I codici quattrocenteschi di Santa Maria Incoronata*, in *Arte Lombarda*, 61 (1982), 1, pp. 65-80. Ma è utile anche consultare il catalogo dei manoscritti on line della Biblioteca Ambrosiana, al sito della stessa. Tra i manoscritti dell'Incoronata, passati all'Ambrosiana, vi è il codice A 98 Sup, contenente la *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze, posseduto da Paolo di San Genesio, sul quale cfr. Gatti Perer, *Cultura e spiritualità*, cit., p. 51.

¹⁰ Sulla tipografia all'Incoronata, vedi M. L. Gatti Perer, *Umanesimo a Milano*, cit., p. 36; Eadem, *Cultura e spiritualità*, cit., p. 51.

¹¹ A. Perin, *Il Convento di Santa Croce e l'Osservanza Agostiniana Lombarda (1476-1802)*, in *Le collezioni del museo civico di Casale Monferrato. La pinacoteca raddoppia. Catalogo delle nuove opere esposte*, a cura di A. Guerrini e G. Mazza, Casale Monferrato 2003, pp. 27-39.

¹² Nato a Casale Monferrato il 1° aprile 1610, Fulgenzio Alghisi rivestì l'abito dell'Ordine nel convento locale di Santa Croce l'8 novembre 1626. Per 14 anni fu lettore della Congregazione in vari conventi. Fu priore di Santa Croce dal 1642 al 1647; procuratore generale dal 1654 al 1658 e vicario generale della Congregazione Agostiniana dell'Osservanza Lombarda dal 1659 al 1661; risiedette per anni presso il convento di Santa Maria del Popolo a Roma. Fu priore dei conventi di Mantova (dal 1664), di Milano, di Roma (dal 1661) e di Casale, rinnovando e riordinando i loro archivi. Ordinò nel 1657 l'archivio della Procura Generale di Roma. Morì nel 1684. Mandò alle stampe: *Della vita di S. Nicola da Tolentino libri sei*, In Casale, per Francesco Marta, 1647. Compose: *Il Cemeterio del Mondo. Reflessioni morali ed erudite per ogni stato di persone; Impervertiti penitenti. Dramma morale; De iuribus judaeorum tomi duo; Annales Congregationis Observantiae Lombardiae Ordinis Eremitarum Sancti Augustini Centuriae rerum singularium ad studiosorum curiositatem*, più altri manoscritti di cui diremo. Nell'archivio romano di Santa Maria del Popolo, da lui ordinato, lasciò, secondo il Calvi: *Chronicon Sancti Augustini de Observantia Lombardiae una cum actibus eiusdem, Conventuum serie, Cardinalium Protectorum, Vicariorum et Procuratorum Generalium Cap. Generalium*,

Per illustrare in modo appropriato la nostra ipotesi occorre tener conto delle soppressioni napoleoniche in Casale di cui ci informa il manoscritto (poi pubblicato) del canonico della locale cattedrale, Giuseppe De Conti, *Giornale storico di Casale dall'anno 1785 al 1810*, dove a pag. 43 dell'edizione Giorcelli, alla data 16 marzo 1801, si legge: «Soppressione del vasto e antico convento degli agostiniani di Santa Croce in Casale. Esposizione al pubblico incanto di ogni cosa dei due conventi soppressi [San Francesco dei Conventuali e Santa Croce degli Agostiniani], non esclusi i vasi sacri»¹⁵. Sempre secondo De Conti, a quell'epoca la chiesa di Santa Croce, dopo essere stata «denudata», era stata adibita a «circolo delle feste nazionali profane» e il convento veniva destinato «per residenza della Municipalità»¹⁴. Il canonico casalese, inoltre, scrive che il patrimonio della chiesa di Santa Croce, dopo la soppressione del convento, fu venduto all'asta¹⁵. Nel maggio del 1801 un decreto del prefetto del Dipartimento di Marengo, F. Brayda, concedeva in uso alla Municipalità la casa «già abitata dai padri agostiniani sotto il titolo di Santa Croce, di cui si è soppresso il Convento»¹⁶. Da un estimo del 6 giugno 1802 del misuratore Guglielmo Ibertis si apprende che i locali dell'ex convento erano stati «devastati e trasformati» sia dalle truppe austriache che vi avevano stabilito un loro ospedale, sia dai padri agostiniani che, al momento dell'imposto abbandono, portarono via «tutti gli uscij, portiere, ante, caminiere, marmi, pogglioli, gelosie» e altri accessori, tanto che la Municipalità era stata costretta a «non poche riparazioni» per adattare «alla meglio» gli ambienti e poterli «discretamente abitare»¹⁷. Nell'ottobre del 1802 il De Conti scrive: «Soppressione generale dei conventi, e monasteri di monache»¹⁸. Il convento di Santa Croce venne destinato a palazzo pubblico. Quanto alla Biblioteca del Seminario è noto che essa venne acquisita dalla Municipalità per la creazione di una pubblica biblioteca all'epoca dell'amministrazione di Giorgio Rivetta, sindaco di Casale da Marengo alla caduta di Napoleone, che si era attivato «impedendo che ingenti fondi bibliografici fossero destinati alla biblioteca di Alessandria, capitale del dipartimento di Marengo»¹⁹.

Presidentium, Visitorum, Deffinitorum, Sociorum et Conventus S. Mariae de Populo Urbis Priorum, a cui il Calvi probabilmente attinse. L'Alghisi aveva convocato il capitolo di Casale del 1661 in cui venne eletto vicario generale il Calvi stesso. Vedi D. Calvi, *Delle memorie storiche della Congregazione Osservante di Lombardia dell'Ordine Eremitano di S. Agostino. Parte prima*, in Milano MDCLXIX, pp. 504-508; inoltre, si vedano le aggiunte anonime a F. Alghisi, *Stato del convento di S. Croce*, cit., p. 20; Perin, *Il Convento di S. Croce*, cit., p. 35. Interessante quanto dell'Alghisi scrive il Calvi: «Oltre il serio de' teologici studii non tanto speculativi, quanto morali, scelse in trattenimento delle sue intellettuali fatiche la Pittura et Scoltura, vedendosi tuttavia del suo industrie pennello non ignobili parti, et del suo lodevol Scalpello ben degni intagli» (p. 506).

¹⁵ G. Mazza, *Casale Monferrato*, in *Napoleone e il Piemonte. Capolavori ritrovati*, a cura di B. Ciliento con M. Caldera, Savigliano 2005, p. 70.

¹⁴ M. C. Visconti Cherasco, *Trasformazioni e riuso del complesso di Santa Croce dalla soppressione alla fine del XX secolo*, in *Le collezioni del Museo Civico di Casale Monferrato. La pinacoteca raddoppia*, cit., p. 41.

¹⁵ G. Mazza, *Alcuni superstiti arredi della chiesa di Santa Croce*, in *Le collezioni del Museo Civico di Casale Monferrato. La pinacoteca raddoppia*, cit., p. 65.

¹⁶ M. C. Visconti Cherasco, *Trasformazioni e riuso del complesso di Santa Croce*, cit., pp. 41-42.

¹⁷ Ivi, p. 41.

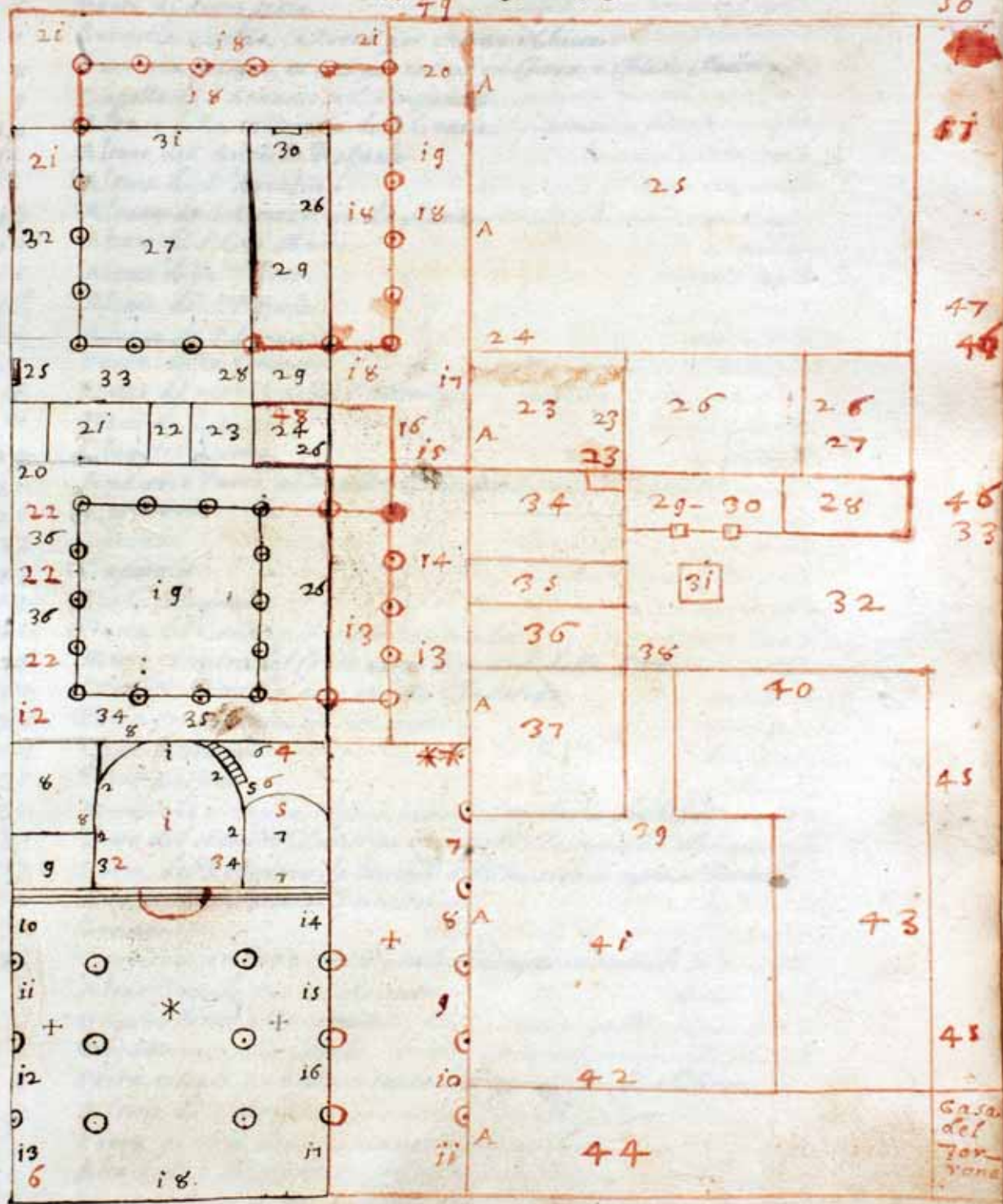
¹⁸ G. Mazza, *Casale Monferrato*, cit., p. 70.

¹⁹ Ivi, p. 70.

Cap. viii.
 Pianta del Conco, e Chiesa avanti, e dopò l'ingresso della
 nostra Congregatione.

74

I numeri & i segni rossi indicaranno l'aggiunta fatta dalla nostra Congreg.
 come si leggerà nel seguente foglio.



Con decreto del prefetto F. Brayda del 1805 la Biblioteca ebbe una pubblica destinazione e «il Seminario fu trasferito dall'antica sede presso l'ex convento di San Filippo. Il possesso dell'edificio e dei libri ivi contenuti spinse probabilmente l'Amministrazione Comunale ad accrescere la dotazione con i volumi appartenuti in precedenza al convento di Santa Croce e ad arricchire gli ambienti con quadri acquisiti dalle soppressioni. [...] Le successive vicende politiche, la caduta di Napoleone e il ritorno dei Savoia fecero sì che i libri e le opere conservate nell'edificio fossero riacquisite dall'amministrazione religiosa che trasferì la Biblioteca e quant'altro contenuto nella nuova sede del Seminario presso l'oratorio dei Filippini»²⁰. La Biblioteca, poi, è documentata prima del 1832 nella cappella dell'Oratorio di San Filippo²¹, quando era bibliotecario il teologo Gaspare Seggiaro. Di questo passaggio di libri dal convento di Santa Croce al seminario sono testimonianza la presenza in quest'ultima di alcuni volumi che recano l'indicazione della loro antica appartenenza al convento agostiniano casalese.

La Biblioteca del Seminario fu voluta nel 1738 da Pietro Girolamo Caravadossi, vescovo di Casale dal 1728 al 1746, con un nucleo originario di libri, da lui donati nel 1740, a cui seguirono varie addizioni di altri vescovi ed ecclesiastici²². L'edificio che la ospita fu fatto costruire dal vescovo di Casale Francesco Alciati (1817-1828) su progetto dell'architetto Vigna.

Francesco Malaguzzi ha individuato la presenza di un incunabolo, il *Mariale* di Bernardino de Busti, edito da L. Pachel nel 1493, appartenuto al convento di Santa Croce in uso al frate Carlo de Liburno (Livorno Ferraris)²³. Un quaresimale di Joannis Gritsch – stampato a Venezia, Lazzaro Suardi, 1495 – era in possesso del frate Paolo de Liburno, sempre dello stesso convento²⁴. L'edizione di sant'Anselmo, *In omnes sancti Pauli epistolae commentaria*, Parigi, Poncet Le Preux, 1533, apparteneva a frate Eusebio da Villanova, del convento di Santa Croce²⁵. Lo stesso convento possedeva il manoscritto *Universae ecclesiae traditio circa S. Augustini de gratiae doctrina auctoritatem*, ex dono 1653²⁶.

Tra gli attuali manoscritti della biblioteca vi sono varie opere di Agostiniani: un quaresimale del XV secolo di Pietro Maynerii degli Eremitani di Sant'Agostino²⁷; un'esposizione di fra Gerolamo da Modena, degli

F. Alghisi, ricostruzione della pianta del convento di Santa Croce di Casale, seconda metà del XVII secolo. Al n. 22 della pianta è collocata la biblioteca, fondata da Fulgenzio Alghisi nel 1664. (F. Alghisi, *Stato del convento di Santa Croce di Casale delli Padri Agostiniani della Congregazione Osservante di Lombardia dall'origine d'esso Convento, fino all'Anno del MDCLXXXI*, p. 74. Torino, Archivio di stato, Corte, Regolari diversi, Casale, Agostiniani, mazzo 2). (F. Andreone)

²⁰ G. Mazza, *Alcuni superstiti arredi della chiesa di Santa Croce*, cit., pp. 70.

²¹ Ivi, p. 73.

²² C. Sala, *La Biblioteca del seminario Vescovile di Casale Monferrato. Appunti di Biblioteconomia*, Casale 1911, pp. 5-8. Soprattutto A. Giganti, *La biblioteca del seminario di Casale Monferrato*, in Associazione dei Bibliotecari ecclesiastici italiani, *Bollettino d'informazione*, 1993/1, pp. 24-26; F. Malaguzzi, *De libris compactis. Legature di pregio in Piemonte. Il Monferrato e l'Alessandrino*, Torino 2002, pp. 17-27; G. Cerrato, *Biblioteca storica del seminario vescovile di Casale*, in *Rivista storica italiana*, II (1885), pp. 923-925; G. Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Torino 1887, pp. 66-75; *Alcuni codici notevoli della Biblioteca del seminario di Casale descritti dal dottor Guido Manacorda*, Casale Monferrato 1906; P. O. Kristeller, *Iter italicum*, I, Leiden 1965, pp. 40-41; P. Guerrini, *Frammenti bibliografici delle opere di Luca Marenzio*, in *Note d'archivio per la storia musicale*, IX (1932), 3-4, pp. 279-280.

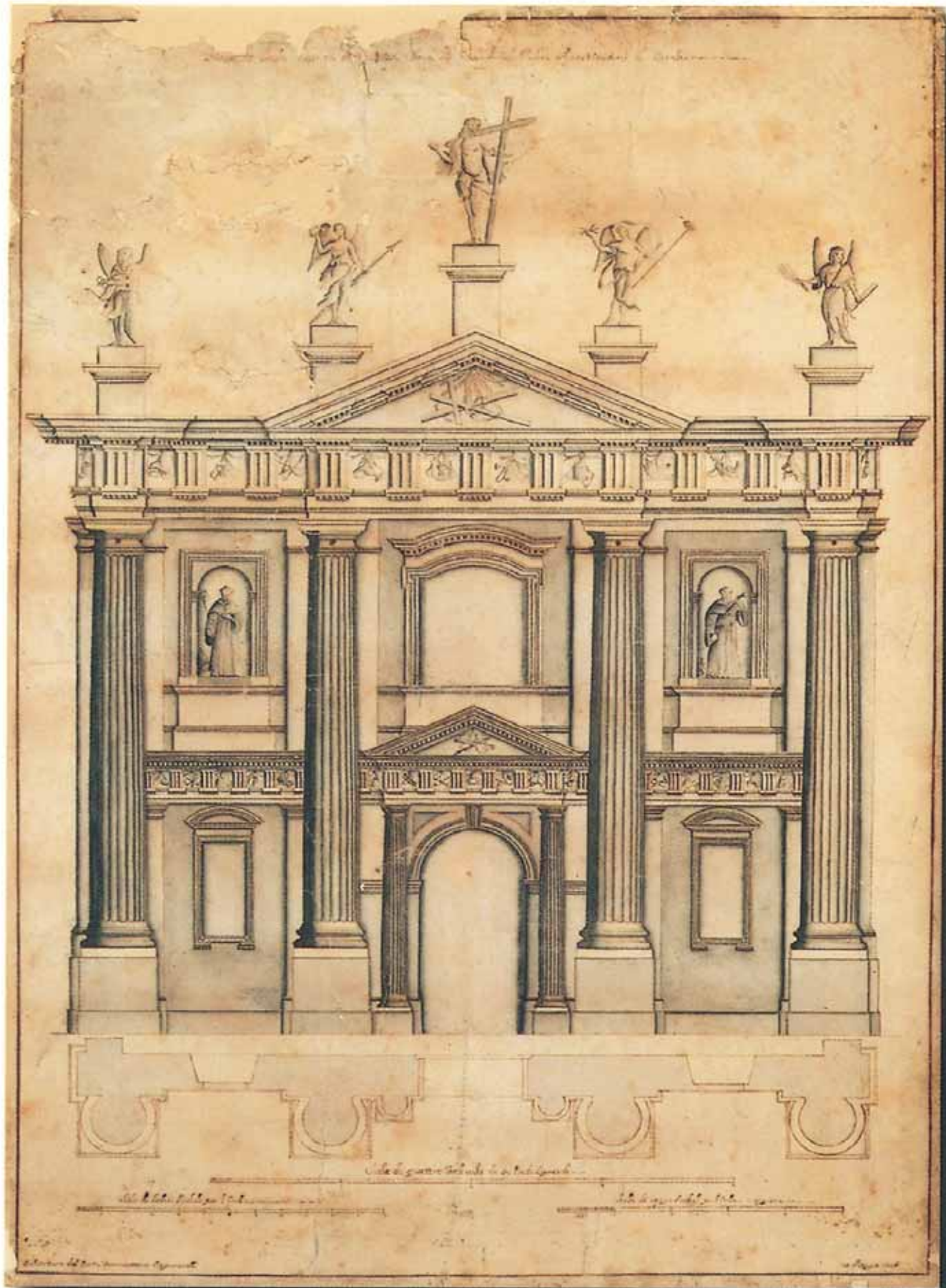
²³ F. Malaguzzi, *De libris compactis*, cit., p. 20.

²⁴ Ivi, p. 21.

²⁵ Ivi, p. 22.

²⁶ Ivi, p. 24.

²⁷ Casale Monferrato, Biblioteca del Seminario, ms. C 12.



Eremitani Osservanti di Sant'Agostino, *in summulas Pauli Veneti*; egli era stato lettore nel convento di Sant'Agostino di Crema sotto il priorato di fra Giovanni Agostino Bergomensis²⁸; un *compendio sopra i quattro trattati di logica di Paolo Veneto* di Antonio da Imola, Eremitano²⁹. Un manoscritto dei *Factorum et dictorum memorabilium* di Valerio Massimo, del sec. XV, porta la nota di possesso dell'Eremitano fra Francesco *de Casali*³⁰. Ancora dal convento di Santa Croce provengono due manoscritti importanti di fra Fulgenzio Alghisi, che stanno a dimostrare come nella libreria del seminario fossero confluiti vari volumi del convento agostiniano³¹.

Pertanto nella biblioteca casalese sono raccolte opere provenienti da Santa Croce o di Agostiani autori o possessori di esse. Il manoscritto dell'Incoronata gravita in questo ambito e, per ipotesi, possiamo pensare che da Milano esso sia giunto a Casale, dove, come s'è detto, da Fulgenzio Alghisi fu rinnovata completamente la biblioteca del locale convento. Siamo su di essa informati dallo stesso religioso che ne parla nei due manoscritti, conservati il primo, all'Archivio di stato di Torino e il secondo, in originale, alla Biblioteca del Seminario di Casale: *Stato del Convento di Santa Croce di Casale [...]* (1681) e *Il Monferrato. Historia copiosa e generale in due parti, et in XIII libri divisa* (1673). Scrive nel *Monferrato*:

«In questo mentre [1661] nel mese d'aprile i Padri Agostiniani celebrarono in Casale nel loro convento di Santa Croce il suo Capitolo generale, che sortì solenne e per le musiche, dispute e panegirici, con sodisfattione del Serenissimo, trovandosi in questo tempo in Casale, e con gran concorso della città, il Pastore della quale mons. Mirolio, Canonico della Cattedrale, Regolari, Monache, Nobili e cittadini,

Francesco Ottavio Magnocavalli,
progetto per la facciata della chiesa
di Santa Croce di Casale, 1748.
(Casale Monferrato,
Archivio Storico del Comune,
Fondo iconografico, 21, B/12).

²⁸ Ivi, ms. D 23, sec. XVI.

²⁹ Ivi, ms. E 7, sec. XV.

³⁰ G. Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, cit., p. 66; *Alcuni codici notevoli della Biblioteca del seminario di Casale descritti dal dottor Guido Manacorda*, cit., p. 13.

³¹ Si tratta dei seguenti manoscritti: Casale Monferrato, Biblioteca del seminario, ms. C 3: *Annales Congregationis Ordinis Eremitarum D. Augustini Observantiae Lombardiae P. Fulgentii Alchisii Casalensis eiusdem voti professi*; Casale Monferrato, Biblioteca del seminario, ms. C 19, C 20: *Il Monferrato. Historia copiosa e generale in due parti e in XIII libri divisa. Nella quale si va investigando l'Origine, et Antichità di questa Provincia. Si discorre del suo primiero Governo, de' suoi Principi poi havuti, delle loro mutationi, atti e Guerre dal principio, che cominciò essere habitata fin'all'anno MDCLXXIII del presente Secolo. Secondo le occorrenze si toccano ancora i fatti de' gl'altri Prencipi del Mondo, portando in essi eruditioni e avvertimenti Politici. Si fa di più memoria de' gl'Huomini e Donne illustri et Insigni, così della Città di Casale, d'Acqui e d'Alba, come di tutto il Monferrato. Con un Catalogo de' gl'istessi nella fine della Seconda Parte, et un copioso Indice delle materie in esse contenute nel principio della Prima. Alle Altezze Serenissime Ferdinando Carlo et Isabella Gonzaga, duca di Mantova, Monferrato & C. di fra Fulgentio Alghisi di Casale Agostiniano della Congregatione di Lombardia Prelato della Medesima, Diffinitore Generale perpetuo e Vicegerente*, tomi due. Il tomo II al fol. 1v reca il seguente ex libris: *Fr. Fulgentii Mariae Aemilii Casalensis pro Bibliotheca Conventus S. Crucis Casalis*. A questi si deve il ms. *Libro magistrale de i legati lasciati a questo convento di Santa Croce di Casale diviso in sei parti con l'indice delle medeme et quello de gl'instromenti contenuti in sei libri composto da me Fr. Fulgenzo Maria Emiglio di Casale, già Vicario Generale et hora Vicegerente e Perpetuo Definitore della Congregatione Agostiniana Osservante di Lombardia MDCCIII*, conservato in Archivio di stato di Torino, Corte, Regolari diversi, Casale, Agostiniani, mazzo 1.

STATO
DEL CONVENTO
DI S. CROCE DI CASALE

Delli PP Agostiniani della Congregat.
Osservante di Lombardia.

Dall' Origine d'esso Convento, fino all' Anno del
M DC LXXI

*Raccolto dagli Instrumenti, e Scritte Memorie trouate
in quest' Archivio*

*Da F. Fulgentio Elghisi di Casale Prelato,
Vicegerente, e Diffinitore perpetuo
con l'indice nel fine*



generosamente e affettuosamente al bisogno di tanta funzione contribuirono, alcuni per il vitto, come fece d'ordine di S. A. la Camera Ducale e molti per le suppellettili, per le quali anche i giudei gratiosamente e spontaneamente le loro parti fecero. Et havendo l'Autore di questa storia in questo congresso terminato l'ufficio suo di Generale Vicario della sua Congregatione, si applicò al ristoro della sua chiesa, trasportando e ristorando l'organo con nuove fabbriche et ornamenti di stucco alla parte dell'epistola dell'Altar maggiore, facendone dall'altra parte un simile, ma finto; ornando parimente il coro con icona e stucchi al titolo et altri quadri ne' lati come anche nel Presbiterio e per la Chiesa, pitture non ignobili e di stima. Arricchì etiamdio questa medesima chiesa di sacre reliquie a Roma dal Sommo Pontefice Alessandro VII con le autentiche ricevute, et in vaghe piramidi, honorvoli braccia, nobile deposito e tabernacolo industriosamente lavorato, riposte. Sono insigne le reliquie di Santi Martiri, quelle de' SS. Vincenzo, Innocenzo, Ciriaco, altro Ciriaco, Iocondo, Lucilla, Vittoria e Cirillo. Sono parte delle ossa de' Sant'Agata, Alberto, Amato, Fausto, Fortunato, Lucia, Donato, Teodoro, Lucio, Martina, Tiburtio, Calepodio, Palmatio console romano, Simplicio senatore romano, Irene, Marino, Basileo, Maria Ancella, Teodora et una mandibula di Santa Populonia con altro. Eresse poi lo stesso autore nello stesso monastero una Biblioteca di libri copiosa, e con pitture ornata»³².

Frontespizio di F. Alghisi, *Stato del convento di Santa Croce di Casale delli Padri Agostiniani della Congregatione Osservante di Lombardia dall'origine d'esso Convento, fino all'Anno del MDCLXXXI* (ms. Torino, Archivio di stato, Corte, Regolari diversi, Casale, Agostiniani, mazzo 2).
(F. Andreone)

Più ampia la notizia che lo stesso religioso dà nel suo *Stato del Convento di Santa Croce di Casale delli PP. Agostiniani della Congregatione Osservante di Lombardia dall'Origine d'esso Convento fino all'Anno del MDCLXXXI* [...]:

«Trovandosi il Dormitorio che va alla strada con gl'usci delle stanze senza pittura, come gl'altri, li feci dipignere con sopra i primi Nostri Padri Riformatori. Et essendo le Vetriate ne' capi de' Dormitorii tutte infrante, per la ragione sopradetta le feci far nuove, con nuovo telaro al finestrone verso la Chiesa. Indi per maggior ornamento del Convento et comodità alli Studiosi, trovandosi certe stanze inhabitate sopra il Claustro primo verso la strada, feci colà erigere una Libreria, alzando le mura laterali, ristorar il tetto, soffittare, dipingere la soffitta, aprire otto finestre, quali provisi di Vetriate, e chiudendo tra l'una e l'altra finestra vi posi le sue stanzie, in numero di otto, quali riempì di libri, servendomi anche d'alcuni, reliquie di quelli, che de' nostri Vecchi Padri si sono trovati; ornando essa Libreria di Quadri, degne Pitture, statue, tavole, e quanto ho potuto per suo bisogno. Aggiungendo le Ragnate di ferro alli libri per maggior loro sicurezza. E nell'ingresso d'essa vi ho fatto una stanza in volto dipinto, con vetriata alla fenestra, per comodità di studiare. Ottenendo di più da Papa Alessandro VII

³² F. Alghisi, *Il Monferrato*, cit., fol. 538. Sull'amicizia con artisti, sulla promozione di pitture, dipinti e arredi sacri da parte dell'Alghisi per Santa Croce, si rimanda ai vari saggi raccolti in *Le collezioni del Museo Civico di Casale Monferrato. La Pinacoteca raddoppia*, cit., passim; A. M. Bava, C. Spantigati, M. P. Soffiantino, *Da Musso a Guala*, in *Da Musso a Guala*, a cura di G. Romano e C. Spantigati, Casale Monferrato 1999, pp. 32-35.

gna, che fosse da me ristorate aduasi l'orma sua. Allargò i fenestroni
 de Dormitorij, e fece le Vetriate, che poi dal continuo ribomb dell'artiglieria
 nell'Anedij di questa Città si fracassarono tutte. Le mendo le pose delle stelli-
 ne Dormitorij, cioè quello sopra la Sacristia, e nel Salone ordinariam^{te} dipinte
 le fece da fr. Pacifico laico Lodigiano di fresco dipingere con le figure de
 Santi, et Heroi della nostra Religione nella forma, che di presente si uide.
 Altri benefici fece, che si diranno à suo luogo. Tolle poi la mura miseri-
 cordia di Dio, ch'ancor in tra Prelati di questo nro Cono annouato forsi,
 e per secondare l'esempio de sudetti & uauinimi Padri, trouandosi il luogo
 nel pmo Claustro, oue era l'antica Scala, per la quale nel tempo di Pontificati
 si salua al Dormitorio, tutto rouinoso, et impraticabile, sotto il nudo tetto,
 con la maggior urbanità, che fosse possibile, feci fabricare la scala nuoua,
 che si uide, con i uolti, con sopra d'una, come sopra il uolto dell'altare di S.
 Anna, con com modo sito, tanto per andare sopra l'organo, quanto per
 entrare in Dormitorio. Ristorai le stanze del Salone, come anche le Priorali in
 capo d'esso, con uolti, finestre più ampie, Vetriate, Camini, et altre commodità.
 Trouandosi il Dormitorio, che uà alla strada con gl'uscii delle stanze senza
 picciola, come gl'altri, li feci dipingere, con sopra i pmi nri PP. Riformato-
 ri. Le mendo le Vetriate ne capi de Dormitorij tutte infrante, per la ragio-
 ne sognad^a. Le feci far nuoue, cò nuouo telaro al fenestrono uerso la Chiesa.
 Indi per maggior ornam^{to} del Cono, e commodità alli studiosi, trouandosi
 certe stanze inhabitate sopra il Claustro primo uerso la strada, feci colà eu-
 gere una Libreria, alzando le mura laterali, ristorar il tetto, soffittar, di-
 pingere la soffitta, aprire otto finestre, quali prouisi di Vetriate, e chiudendo
 tra l'un, et l'altra finestra ui posi le sue stanze, in numero di otto, quali
 riempì di libri, seruendomi anche d'alcuni, reliquie di quelli, che de nostri
 Vecchi PP. si sono trouati; ornando essa Libreria di Quadri, ligni Pitture,
 statue, Tauole, e quanto hò potuta per suo bisogno. Aggiungendo le Spina-
 te di ferro alli libri per maggior loro sicurezza. E nell'ingressu d'essa ui
 hò fatto una stanza in uolto dipinto, cò uetriata alla fenestra per com-
 modità di studiare. Ouenendo di più da Papa Alessandro VII. le comu-
 nicà et altre pene à chi estrarà da essa libri, come si uede nella medesima no-
 tata. Feci anco dipingere di fuori la sua porta, cò sopra S. Fulgentio,
 e quest'Inscrizione sotto.

Conuentus Ornamento
 Et Studiosorum Commodo
 Bibliothecam hanc Erexit
 FFulgentius Alchisius Casalen
 ~ Anno MDCLXIII.

Feci anora ristorare il fregio sotto gl'archi dipinti nell'uno, et l'altro Claustro
 con apporui di nuouo le lucere cò più breue narratina. Dipingere la Porta,
 per entrar in Capiccolo, e per commodità del Refettorio, iui sperni in una
 stanza, che ui si trouaua il Canoueto.

scomunica et altre pene a chi estrarà da essa libri, come si vede nella medesima notata. Fecci ancor dipingere di fuori la sua porta, con sopra San Fulgentio e quest'*Inscrittione* sotto: *Conventus Ornamento/Et Studiosorum Commodo/Bibliotecam hanc Erexit/F. Fulgentius Alchisius Casalensis/Anno MDCLXIII*»³³.

Negli *Annales Congregationis Ordinis Eremitarum D. Augustini Observantiae Lombardiae P. Fulgentii Alchisij Casalensis eiusdem voti professi*³⁴, l'Alghisi ricorda la presenza nella stessa biblioteca di vari manoscritti e di opere di dottrina teologica, morale e spirituale, scritte da autori dell'ordine e da frati che vissero nel convento casalese³⁵.

Forse il manoscritto G 10 potrebbe annoverarsi tra le «reliquie di quelli, che de' Nostri Vecchi Padri si son trovati», giunto a Casale magari nel momento in cui la Biblioteca dell'Incoronata si andava già, almeno in parte, smontando con l'applicazione all'Ambrosiana di molti suoi manoscritti, o, ancora, per interesse, forse, dell'Alghisi stesso o per il passaggio interno da biblioteca a biblioteca dell'Ordine.

Fulgenzio Alghisi descrive la fondazione della biblioteca del convento di Casale, da lui voluta. (F. Alghisi, *Stato del convento di Santa Croce di Casale delli Padri Agostiniani della Congregazione Osservante di Lombardia dall'origine d'esso Convento, fino all'Anno del MDCLXXXI*, p. 11. Torino, Archivio di stato, Corte, Regolari diversi, Casale, Agostiniani, mazzo 2). (F. Andreone)

³³ F. Alghisi, *Stato del convento di Santa Croce di Casale delli PP. Agostiniani della Congregazione Osservante di lombardia dall'Origine d'esso convento fino all'anno del MDCLXXXI*, p. 11; ms. con note successive, in Archivio di stato di Torino, Corte, Regolari diversi, Agostiniani, Casale, m. 2.

³⁴ Casale Monferrato, Biblioteca del Seminario, ms. C 3.

³⁵ Opere a stampa di p. Cassiodoro Carretto, alunno del convento (p. 342); un *De celebratione missarum* del p. Carolus a Liburno (Livorno Ferraris, in Piemonte) (p. 441); l'opera dell'agostiniano Gerolamo Negri di Fossano, *De admirando mysterio et Christo adorando in eucharistia libri quattuor contra haereses*, Taurini, apud Martinum Cravotum 1554 (p. 481); le opere del casalese p. Adeodato Ricci (p. 496).

Capitolo III

L'ITINERARIO TRA DESCRIZIONE E COMMOZIONE

Da Venezia a Venezia: il viaggio fu quasi sempre increscioso e non facile. Si toccarono le coste adriatiche della Dalmazia, della Croazia, dell'antica Schiavonia, della Grecia, del Mediterraneo orientale fino a Giaffa, il porto più vicino a Gerusalemme. Si fece un uguale percorso in andata e in ritorno.

C'erano i Turchi che facevano paura e c'erano le cose misteriose e mirabili che attiravano l'attenzione del pellegrino. C'era la fame, la mancanza di cibo, d'acqua e di vino, la miseria e la peste. Si sollevavano temporali, forti venti, e sul mare, a volte, si girava a vuoto, ritrovandosi allo stesso punto. Tutto questo vuole raccontarci l'anonimo viaggiatore con osservazioni scarse, ma incisive. A lui non sembra appartenere la facoltà dell'affabulazione e del racconto elaborato: annota col corredo delle sue emozioni, e basta un aggettivo o un avverbio per dare loro senso e significato. Avvia il resoconto con la preghiera: una in latino, l'*Oremus* ufficiale della liturgia, forse quello del calendario liturgico dei tempi degli inizi del suo viaggio, cui fa seguire un'invocazione in volgare, con la quale chiede al Signore che mandi l'angelo Raffaele a custodirlo e ad accompagnarlo lungo il tragitto della visitazione dei misteri.

Il linguaggio, come si è detto, è scarno, ma non privo di originali connotazioni. Pochi i cenni nell'indicare la motivazione della scelta del pellegrinaggio d'Oltremare. Esso è dovuto ad un'ispirazione divina, sorta dentro al cuore dell'autore, di visitare i luoghi di Terra Santa¹, dove Cristo aveva trascorso l'intera sua vita terrena, dall'incarnazione all'ascensione, ma, soprattutto, la sua passione, già subito rivissuta in termini di crudele sofferenza e martirio, inflitti al redentore del mondo².

La lunga preghiera che invoca il soccorso e il patrocinio del Signore ha, quasi, il senso di una *dedicatio* a quei misteri dell'incarnazione, della passione, della redenzione, della resurrezione e della glorificazione del Cristo, al quale si chiede l'invio di una sorta di angelo custode del viaggio perché indirizzi il cammino del pellegrino e lo tuteli. Così, visitati i santi luoghi, egli potrà, sempre con l'assistenza divina, conservare viva memoria di quei percorsi, partecipandola e condividendola con chi leggerà il suo resoconto. Da una tale lettura il suo cuore sarà infiammato al punto da provare e vivere la compassione con il Cristo, da soffrire insieme a lui quelle pene, che furono al centro dell'intera sua esistenza, e con la sofferenza ottenere la redenzione dei peccati, esito del percorso gerosolimitano tra luoghi e misteri.

¹ Anche Santo Brasca nel 1480 scrive: «Inspirato da la pueritia per insino a questa hora da l'omnipotente et summo Dio, non stricto da altro obligo, de andare personalmente a visitare la sanctissima città de Ierusalem, quelle preciosissime memorie de la nativitate et de la passione, con el Sancto Sepulchro del nostro Signore miser Iesu Christo, et tuti li altri luochi et devotione de Terra Sancta». Vedi *Viaggio in Terrasanta di Santo Brasca 1480*, cit., p. 45.

² J. Richard, *Les relations du pèlerinage au moyen âge et les motivations de leurs auteurs, in Wallfahrt kennt keine Grenzen. Themem zu einer Ausstellung des Bayerischen Nationalmuseums und des Adalbert Stifter Vereins München*, a cura di L. Kriss-Rettenbeck e G. Möhler, München-Zürig 1984, pp. 143-154.

Termini come infiammare, memoria, compassione, redenzione, luoghi, misteri creano un linguaggio noto ai diaristi di Terra Santa, il cui significato prende ulteriore luce dall'orientamento generale del testo in cui vengono usati e collocati.

Vi è un senso del viaggio concepito anche come corroborazione e conferma della fede, come accertamento concreto e storico della realtà vivente e vissuta del Cristo, nell'umanità dei suoi giorni terreni e nella divinità della sua celeste missione.

In questo modo l'atto del viaggio assume una dimensione totale: è un muoversi nella realtà della Gerusalemme del tempo con il cumulo delle memorie, man mano costruite attorno ai luoghi suggeriti dai Vangeli, dagli apocrifi, dai leggendari di santi e della vita di Cristo o inventati dalla tradizione collettiva, ma è anche un rivivere quei percorsi fisici e quegli accadimenti in una partecipazione di mente e di cuore, integra e totale, per cui la memoria cristiana diventa rinnovamento e salvezza piena.

Misteri è parola variamente usata per indicare, in senso generale, i luoghi e gli atti della vita di Cristo, di Maria, dei discepoli, delle narrazioni evangeliche, visitati in Terra Santa. Essa ha un senso molteplice: è la rappresentazione iconografica o immaginativa dei fatti della vita di Cristo e di Maria; è l'episodio assunto a oggetto di meditazione e di culto; infine, è la testimonianza materiale, fisica, concreta di tali episodi, cioè i luoghi nei quali essi, effettivamente o presumibilmente, si svolsero. Ed in quest'ultima accezione è spesso usato dai diaristi quali Santo Brasca e Mariano da Siena, o, sul versante, invece, mistico, ad esempio, da Maria Maddalena de' Pazzi. Da ultimo, vi è un significato del mistero, diffuso dal sec. XV, come sacra rappresentazione⁵. Ciò che occorre sottolineare è anche l'aspetto, per così dire, teologico del termine, per cui esso non è solo il ricordo di un evento, ma quasi l'evento stesso, immaginato, impaginato e ripresentato agli occhi e alla memoria del pellegrino, e, quindi, del devoto lettore.

Il desiderio e la richiesta di avere il cuore infiammato potrebbero appartenere anche all'ambito riflessivo ed espressivo della spiritualità francescana, per cui la figura di Francesco è destinataria e vittima trionfale dell'amore divino, che attraverso le stimmate incendia il cuore del santo⁴.

L'accenno ad una tale esperienza ascetica e mistica potrebbe indurre a pensare che l'autore sia un frate francescano, come si tenterà di discutere più avanti.

Dopo l'invocazione, che ha brevemente presentato la motivazione del viaggio e le finalità del resoconto, inizia il pellegrinaggio vero e proprio, partendo dall'ingresso in mare a Chioggia per andare a Venezia. Era il 9 maggio 1469, il martedì successivo alla quinta domenica dopo Pasqua.

⁵ S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1978, X, pp. 571-574. Più in generale, vedi *Questi sono li Misteri che sono sopra el Monte di Varalle (in una "Guida" poetica del 1514)*, a cura di S. Stefani Perrone, Borgosesia 1987, pp. 118-119.

⁴ Si veda la lauda *In foco l'amor mi mese*, in *Le laudario de Pisa du ms. 8521 de la Bibliothèque de l'Arsenal de Paris*, Étude linguistique par E. Staaff, Uppsala-Leipzig 1931, pp. 121-124; A. Feist, *Mitteinlungen aus alteren Sammlungen italienischer geistlicher Lieder*, in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 1889 (1890), v. XII, n. 524.

Purtroppo, non abbiamo dati, né esterni, né interni, sulla figura del viaggiatore e sulle sue condizioni sociali⁵. Egli non rivela interessi di natura economica, ma di sopravvivenza; non annota i costi del viaggio, né dimostra altre particolari attenzioni di tipo geografico, erudito, storico. La caratteristica del suo testo sembra, ovviamente, quella religiosa, anche se, ad esempio, non vengono riprodotte le preghiere recitate dai pellegrini nel corso delle cerche e non vi è una dichiarata e sistematica indicazione delle indulgenze da lucrarsi in ogni chiesa, come troviamo in altri diari, scritti anche da non religiosi.

È pensabile l'ipotesi che l'autore sia un religioso o un sacerdote, per l'insistenza sulle reazioni spirituali nel corso della cerca e per la quasi totale assenza di accenni alle spese affrontate⁶. Da questo punto di vista potrebbe anche trattarsi di un frate minore. È noto che i Minori «alla fine del Quattrocento godevano di un trattamento particolare e potevano ottenere il passaggio a prezzi inferiori, o addirittura gratis se si imbarcavano su navi mercantili»⁷. Peraltro, non conosciamo la natura della galea sulla quale era montato, se raccoglieva solo pellegrini o era un'imbarcazione di tipo mercantile; pochi, generici o indiretti, poi, sono i cenni agli altri viaggiatori, anche se si usa il plurale. L'assenza di dati relativi al denaro speso farebbe pensare ad un viaggio condotto in modo gratuito o quasi.

Potremmo, ancora, ritenere che l'autore fosse un Francescano anche per il duplice richiamo, fatto nel suo testo, alla figura del fondatore dell'ordine. Egli ricorda la cappella di San Francesco, posta sotto il Cenacolo, e citata, a mia conoscenza, da Mariano da Siena e da un'altra fonte nel 1509, come ha illustrato Donato Baldi⁸. Inoltre accenna alla predicazione del poverello d'Assisi a Damietta, dove successivamente ci fu la crociata promossa da Luigi IX⁹, re dei francesi.

Così, sulla base di questa ipotesi, la presenza diffusa di esortazioni ed emozioni sentimentali e ascetiche per il coinvolgimento psicologico, ad un tempo dell'autore e del lettore, potrebbe far pensare ad un autore che conosce la meditazione narrativa, emotiva ed empatica, propria della tradizione francescana, specie nel XV secolo, attraverso le *Meditationes vitae Christi* e le loro varie elaborazioni. Ancora l'anonimo ricorda la celebrazione delle messe nella formula spesso ripetuta del “celebramo



La presente xilografia e le successive con episodi della vita di Cristo corredano l'edizione spagnola di B. von Breidenbach, *Viaje de la Tierra Santa*. Trad. y prologo de Martin Martinez de Ampies y Tratado de Roma de este ultimo autor, Zaragoza, Pablo Hurus, 1498. (*El arte tipografico en España durante el siglo XV - Zaragoza -*, por F. Vindel, Madrid 1949, pp. 255-280); riproduzione anastatica in B. de Breidenbach, *Viaje de la Tierra Santa*. Edicion de Pedro Tena Tena, Zaragoza 2003.

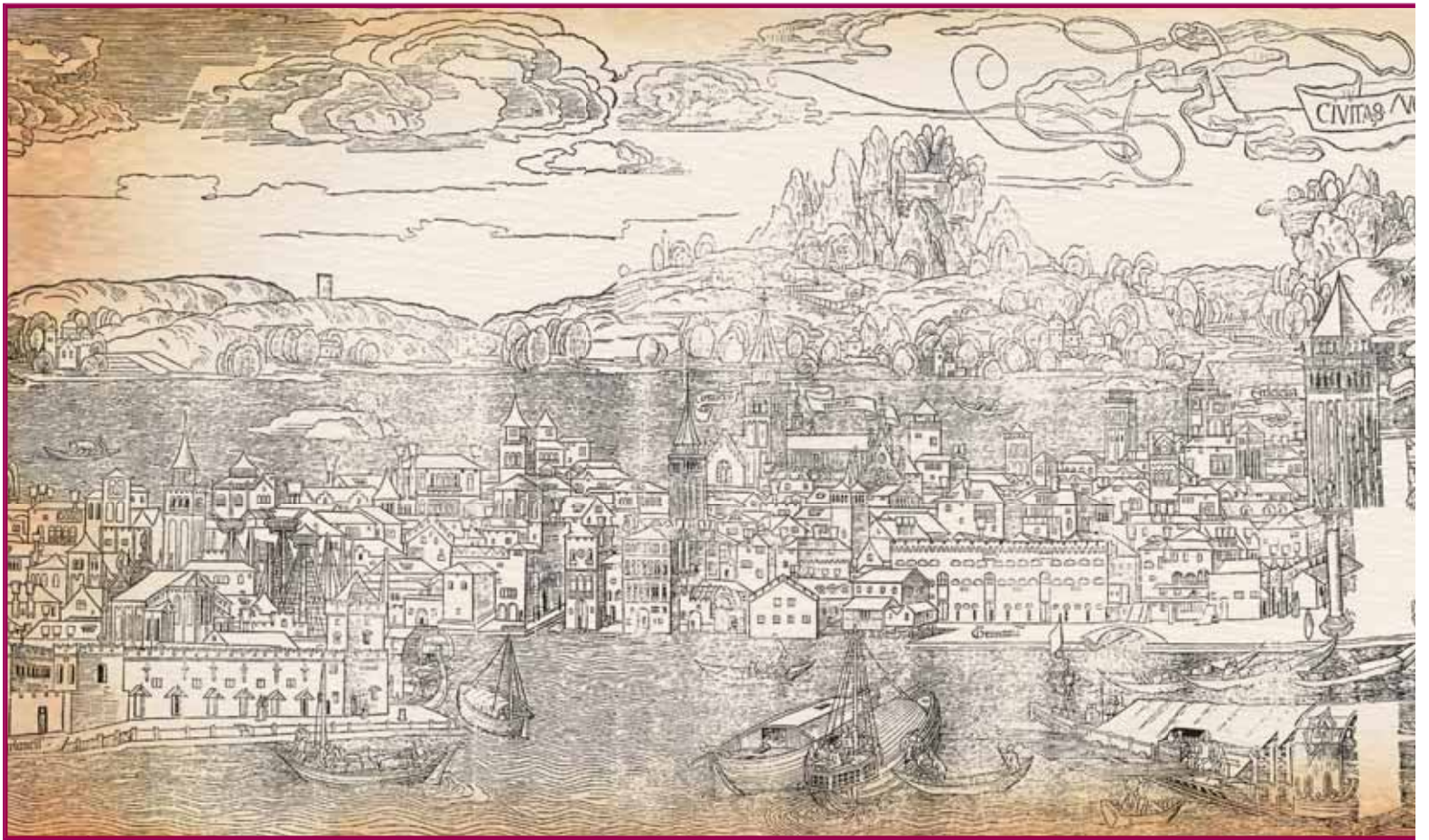
⁵ Circa le condizioni sociali dei pellegrini va osservato che molti erano cavalieri o gente d'arme, soprattutto d'oltralpe, forse per il *revival* della cavalleria in ambito, ad esempio, del Quattrocento borgognone. Vi erano, poi, il basso clero e gli esponenti della media borghesia che formavano i gruppi di pellegrini di più modeste condizioni economiche. A Firenze, nel XV secolo, il pellegrinaggio era diffuso soprattutto tra il patriziato cittadino. Tra i pellegrini laici nel XV secolo le fonti ci attestano la prevalenza di nobili e cavalieri, mentre pare del tutto secondaria la presenza dei ceti mercantili o professionali. Vedi G. Pinto, *I costi del pellegrinaggio in Terrasanta nei secoli XIV e XV (dai resoconti dei viaggiatori italiani)*, in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, a cura di F. Cardini, Firenze 1982, pp. 279-284.

⁶ Poiché nel ms. G 10 sono trascritte alcune orazioni da recitarsi quando si indossano i vari paramenti per la celebrazione della messa e nel corso della comunione, si potrebbe pensare che se copista e autore coincidessero, quest'ultimo potrebbe essere stato un sacerdote. Certo il possessore di esso era un religioso.

⁷ G. Pinto, *I costi del pellegrinaggio in Terrasanta*, cit., p. 271.

⁸ *Enchiridion locorum sanctorum documenta SS. Evangelii loca respicientia*, collegit atque adnotavit P. Donatus Baldi ofm, Jerusalem 1935, p. 664.

⁹ Per i riferimenti a san Francesco rimando alla trascrizione del testo dell'*Itinerario* e alle note di commento, nella seconda parte.





Visione di Venezia (Xilografia).

(B. von Breydenbach, *Peregrinationes in Terram Sanctam*, In civitate Moguntina, per Erhardum Reuwich de Traiecto 1486).

L'opera del Breydenbach, "il primo libro a stampa illustrato di viaggi", ebbe un grande successo di edizioni anche in varie lingue, fin dai primi anni dopo l'*editio princeps* magontina del 1486, tra cui una francese a Lione, del 1489 e una spagnola a Saragozza, del 1498. Il canonico della cattedrale di Magonza, nel compiere il viaggio in Terra Santa nel 1483-1484, si fece accompagnare da Erhard Reuwich, pittore, disegnatore e xilografo olandese di Utrecht. Il Reuwich illustrò l'opera del Breydenbach con splendidi disegni, tradotti in xilografie a colori, tra le quali le visioni di città (E. Bénézit, *Dictionnaire critique et documentaire des Peintres, Sculpteurs, Dessinateurs et Graveurs. Nouvelle édition*, tome septième, Paris 1954, p. 149).

messa”, ma non sappiamo se le ha effettivamente officiate in qualità di sacerdote o se ha solo partecipato ad esse. In ogni modo, le nostre sono pure congetture e non abbiamo altri elementi su cui fondare in modo più solido i nostri interrogativi.

Infatti, tenendo conto di altre osservazioni e anche di confusioni o scorrettezze presenti nel testo¹⁰, se a lui dovute e non ad un copista, potremmo ritenerlo semplicemente un letterato, che certo sa leggere e scrivere, ma che, soprattutto, indulge ad osservazioni, episodi, reazioni di carattere popolare e quotidiano: elementi che potrebbero essere non proprio congruenti con le conoscenze e con le qualità di un sacerdote o di un regolare. Anche la sua dichiarazione di aspra condanna di infedeli, eretici, scismatici e falsi cristiani, «secondo iudica la sancta Matre eclexia romana qualle in nullo pò errare»¹¹ e la sua aperta e ripetuta denuncia dei Turchi e dei “Saracini” non comportano un’adesione allo stato clericale o regolare. Per molti versi dalla lettura dell’operetta l’autore si rivelerebbe come una persona che non pare di alto rango, attenta agli aspetti della sopravvivenza quotidiana come la ricerca di vettovaglie e di vino, che preferirebbe buono, ma che non sempre può avere. Sul cibo e sulle bevande il viaggiatore ritorna spesso ed anche queste sembrano osservazioni elementari e popolari che dimostrano un senso di equilibrio nella soddisfazione delle necessità corporali e materiali e dell’esigenze spirituali, come egli stesso osserva.

Le annotazioni sono, a volte, di un candore e di un’ingenuità popolaesca ai fini anche di essere più immediato ed incisivo nella comunicazione dei suoi affetti e nel sollecitare le risposte emotive e psicologiche del lettore. La paura dei Turchi è costante e le reazioni dell’autore sono spontanee e naturali.

Quanto al luogo di provenienza, sembrerebbe di origini venete, ma non necessariamente esse dovrebbero coincidere con le località di Chioggia o Venezia. La descrizione non ricorda una specifica zona di origine del viaggiatore, per cui egli potrebbe appartenere sia ad un territorio veneto e abitare nei pressi di Chioggia, oppure volutamente ricordare solo il suo viaggio per mare, da Venezia a Venezia, in andata e in ritorno.

Non è di molto aiuto anche l’esame della lingua, espressa in italiano antico, non privo di inflessioni familiari e popolari, con qualche influenza del dialetto lombardo e veneto.

Poco o nulla ricaviamo, a riguardo dell’autore, dalla presenza del manoscritto nel convento agostiniano osservante della Congregazione di Lombardia degli Eremitani riformati di Sant’Agostino di Santa Maria Incoronata di Milano. Abbiamo, però, la testimonianza che anche tali religiosi desideravano compiere il pellegrinaggio in Terra Santa. Nel capitolo di Cremona del 1469 si era stabilito che nessun frate, di nessun grado, potesse, sotto pena di scomunica, chiedere o far chiedere, per interposta persona, denaro od altri oggetti con il pretesto o in occasione di un pellegrinaggio a Gerusalemme, a meno che non avesse ottenuto speciale

¹⁰ Al fol. 263 v l’autore pare fare confusione tra la Betania di Marta e Maria e quella nei pressi del Giordano.

¹¹ Casale Monferrato, Biblioteca del Seminario, ms. G 10, fol. 260v.

licenza da due Capitoli generali della Congregazione¹². Il decreto rivela che il viaggio a Gerusalemme da parte degli Agostiniani della Osservanza Lombarda doveva essere un evento noto, se non diffuso¹³. Del resto è sufficiente citare frate Mariano da Genazzano, dell'Ordine eremitano, celebre predicatore che svolse la sua attività in Italia settentrionale e centrale, noto per la sua opposizione a fra Girolamo Savonarola. Spesso nelle sue prediche ricorreva, per spiegare gli episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento, a quanto lui stesso aveva direttamente visto nel corso di due viaggi in Palestina, il secondo dei quali avvenuto nel 1486¹⁴.

La mancanza di particolari relativi alle tappe di avvicinamento all'imbarco e anche le poche osservazioni sul soggiorno veneziano, prima della partenza, parrebbero ancora far pensare, per quanto riguarda il protagonista, che fosse un religioso, come nel caso del *Liber peregrinationis* del domenicano Jacopo da Verona che in due sole righe descrive il viaggio da Verona a Venezia¹⁵. Ben diversa, infatti, è l'attenzione dedicata ai prodromi del viaggio vero e proprio da personaggi d'arme, gentiluomini, funzionari di corte del secolo XV, come Roberto Sanseverino, Santo Brasca e Antonio da Crema.

Così, anche nel caso di mercanti, che nella città della laguna sostavano non pochi giorni, Franco Cardini osserva: «Ora, tra acquisto delle cose necessarie al viaggio, scelta della nave, contrattazione del prezzo del nolo e attesa che eventi e maree fossero idonei alla partenza, era abbastanza normale che i pellegrini giunti a Venezia vi sostassero due o tre settimane. Intanto si approfittava per fare un po' di cerche, cioè di visite alle molte e preziose reliquie custodite nelle chiese e nei monasteri della città lagunare, gran parte delle quali erano orientali: era già quell'esperienza, un anticipo dell'Oltremare. Non si deve però pensare che solo i viaggiatori laici più o meno altolocati siano stati prodighi di particolari per le tappe di avvicinamento all'imbarco»¹⁶.

Ad esempio, verso il 1475, il domenicano fiorentino Alessandro di Filippo Rinuccini illustra con abbondanza di fatti e di annotazioni il viaggio da Firenze a Venezia¹⁷. Tuttavia, in generale, i religiosi sono più attenti alle dimensioni spirituali e di devozione, mentre i laici, del tipo che abbiamo richiamato, sono interessati all'osservare gli aspetti economici, commerciali, militari, i costi e le spese, i fatti più o meno curiosi e gustosi. Comunque, anche con queste osservazioni, ci muoviamo ancora



¹² M. L. Gatti Perer, *Umanesimo a Milano*, cit. p. 237.

¹³ Si pensi, ad esempio, ai due beati Giovanni e Pietro Becchetti, cugini tra loro e religiosi dell'Ordine agostiniano, che tornati dalla Terra Santa in una chiesa di Fabriano, ora Oratorio dei beati Becchetti, riprodussero i principali ricordi di Cristo che avevano venerato entro la basilica del Santo Sepolcro. Cfr. H. Thurston, *Étude historique sur le chemin de la croix*, Paris 1907, p. 13; D. Neri, *Il Sepolcro riprodotto in Occidente*, Jerusalem 1971, pp. 65-66 e 96. Sulla tradizione del Sepolcro in Occidente, vedi M. Rüdiger, *Nachbauten des Heiligen Grabes in Jerusalem in der Zeit von Gegenreformation und Barock. Ein Beitrag zur Kultgeschichte architektonischer Devotionalkopien*, Regensburg 2003.

¹⁴ A. da Crema, *Itinerario al Santo Sepolcro 1486*, a cura di Gabriele Nori, Ospedaletto 1996, p. 11.

¹⁵ R. Röhrich, *Le pèlerinage du moine augustin Jacques de Vérona (1335)*, in *Revue de l'Orient latin*, III (1895), p. 172.

¹⁶ F. Cardini, *In Terrasanta*, cit., p. 299.

¹⁷ A. Calamai, *Il viaggio in Terrasanta di Alessandro Rinuccini nel 1474*, in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, cit., pp. 235-256.

solo entro ipotesi e non siamo in grado di offrire maggiori precisazioni sulle condizioni del nostro viaggiatore. Del resto, non dobbiamo chiedere molto ad un autore, che si è solo ripromesso di scrivere un *Itinerario*, non di darci una descrizione accurata e doviziosa del suo percorso, come per altri diari e diaristi.

Gli itinerari non sono le *descriptiones* o i trattati, e tendono sostanzialmente a delineare il viaggio nelle sue linee e rotte essenziali e a raccogliere la memoria dei luoghi santi, visitati lungo un percorso più o meno codificato¹⁸. Non possiamo, così, pensare che il nostro anonimo quasi anticipi la letteratura odoeporica moderna e, per certi versi, anche turistica. Il suo scritto è più una *descriptio locorum sanctorum* ad uso di devoti, un viaggio spirituale o, almeno, questo tipo di itinerario egli parrebbe sollecitare nella mente del lettore e nell'anima del destinatario. La questione non è di secondaria importanza perché il resoconto di un pellegrinaggio non rientra solo in una tipologia, ma vi è anche estraneo: corrisponde agli interessi, alle motivazioni, alle curiosità che spingono il pellegrino e il viaggiatore, nelle sue specifiche condizioni sociali, civili e culturali e nelle sue qualità personali, a compiere la *peragratio* d'Oltremare¹⁹.

Possiamo, tuttavia, distinguere anche nell'anonimo casalese le fondamentali fasi del pellegrinaggio, presenti nei vari diari e diaristi. Dapprima, vi è il viaggio di andata fino in Terra Santa con lo sbarco a Giaffa nel caso si fosse percorsa la linea lungo le coste adriatiche e, poi, nel mar Egeo, ma spesso avveniva che si visitasse prima l'Egitto. In secondo luogo si raccontano le cerche in Terra Santa con prolungamenti verso la Siria, il Libano e l'Egitto, le cui visite potevano precedere il soggiorno nella stessa Palestina, qualora si fosse preferito sbarcare prima nei porti del Nilo. Da ultimo, sta il viaggio di ritorno.

¹⁸ Sulla tipologia dei pellegrinaggi e delle relazioni, vedi J. Richard, *Il santo viaggio. Pellegrini e viaggiatori nel Medioevo*, Roma 2003; G. Finazzo, *Un vademecum per il pellegrino in Terra Santa*, in *Accademie e biblioteche d'Italia*, XLVI (1978), pp. 106-108. Inoltre, E. Menestò, *Relazioni di viaggi e di ambasciatori*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 1 Il Medioevo latino*, a cura di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, vol. I, *La produzione del testo*, tomo II, Roma 1993, pp. 535-600; M. Pastore Stocchi, *Note su alcuni itinerari in Terrasanta dei secoli XIV e XV*, in *Rivista di storia e di letteratura religiosa*, III (1967), pp. 185-202. Sul pellegrinaggio-tipo per rotte del viaggio, durata dello stesso e permanenza a Gerusalemme, vedi G. Pinto, *I costi del pellegrinaggio in Terrasanta*, cit., pp. 260-263. Per i repertori di viaggi e pellegrinaggi in Palestina, vedi R. Röhrich - H. Meisner, *Deutsche Pilgerreisen nach dem heiligen Lande*, Berlin 1880; R. Röhrich, *Bibliotheca geographica Palaestinae. Chronologisches Verzeichnis der auf die Geographie des Heiligen Landes bezuglichen Literatur von 333 bis 1878 und Versuch einer Cartographie*, Berlin 1890, nuova ed. Jerusalem 1963; G. Golubovich, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'oriente francescano*, Quaracchi 1906-1927; P. Thomsen, *Die Palästina-Literatur. Eine internationale Bibliographie in systematischer Ordnung mit Autoren und Sachregister*, Berlin 1957-1960; *Index bibliographicus*, in D. Baldi, *Enchiridion*, cit., pp. IX-XII.

¹⁹ F. Cardini, *In Terrasanta*, cit., p. 259. Osserva Cardini: «Insomma, se una fenomenologia del viaggiatore-pellegrino-scrittore italiano tre-quattrocentesco può essere relativamente facile, una tipologia è impossibile a proporsi. Sia perché i diari di viaggio, pur essendo tutto sommato un congruo numero, non sono tanti da consentire conclusioni "seriali"; sia perché la condizione dei rispettivi autori, il loro livello sociale e culturale, la fascia d'età d'appartenenza, tutto insomma è abbastanza discontinuo ed eterogeneo, anche se concentrato in un arco cronologico abbastanza ristretto e disteso in una serie di itinerari che, con poche variabili, si somigliano».

La stessa prima parte può suddividersi nel passaggio dal luogo d'origine fino a Venezia, il porto che nel secolo XV diventerà, per così dire, la partenza quasi obbligata di ogni pellegrinaggio e viaggio in Oriente e in Terra Santa. Tale fase iniziale si poteva compiere per vie terrestri e fluviali; così, anche il ritorno poteva distinguersi nelle due tappe del raggiungimento di Venezia e del rientro via terra alla propria dimora²⁰. Ma queste distinzioni non valgono per il nostro testo, che, come si è detto, sostanzialmente, descrive un itinerario che parte da Venezia e a Venezia ritorna, senza lasciarci nessuna indicazione sui luoghi di origine del pellegrino, a meno che non fosse veneziano o dei dintorni di Chioggia.

Generalmente il periodo della partenza cadeva tra la metà aprile e inizi di giugno, forse perché era la stagione meteorologicamente più propizia, anche per evitare le tempeste che spesso si scatenavano sull'Adriatico. Venezia, come si diceva, ormai deteneva quasi il monopolio dei viaggi tra Occidente e Terra Santa con le sue galee e con quello che è stato definito un "servizio di linea" dall'ultimo ventennio del Trecento alla metà del Cinquecento. Le galee o galere erano, in generale, di proprietà privata; il potere pubblico sorvegliava solo la loro attività e, talvolta, la dirigeva con più o meno cura²¹. Le due famiglie che maggiormente si contendevano i trasporti erano i Contarini e i Loredan con le loro galee, rispettivamente la Loredana e la Contarina. Vi era un tipo di trasporto proprio delle galee di pellegrini dette anche galee di Giaffa, dal porto di arrivo in Oriente: esse, come si è visto, partivano di primavera.

Nulla ci dice l'anonimo sulle trattative e sui preparativi veri e propri del viaggio. Essendo ormai vicina la festa dell'Ascensione, egli soggiornò a Venezia, partecipando alle celebrazioni liturgiche nella basilica di San Marco e visitando le altre chiese, le insigni reliquie e corpi santi della città, che non annota con precisione, come, invece, fece Santo Brasca nel 1480 o Giorgio Gucci ancor prima. Solo accenna alla benedizione ricevuta dal patriarca, prima dell'ingresso nella galea di Andrea Morosino, patrono della stessa, il venerdì 19 maggio²².

Ogni pellegrino faceva un contratto con il patrono dell'imbarcazione. È noto quello stipulato da Bernardo von Breydenbach nel 1483 con Agostino Contarini²³. Questi, verso il 1470, aveva acquistato la licenza di trasporto dei pellegrini sino al 1496, continuando un'attività che dal 1450 circa era controllata dalla sua famiglia. L'accordo con il canonico e decano del capitolo di Magonza prevedeva l'obbligo di trasferire i passeggeri a Giaffa e di farli rientrare a Venezia. Doveva avere a bordo armi per 80 uomini per difendere i pellegrini e la galea in caso di attacco nemico. Il patrono era tenuto ad approdare nelle località e nei porti consueti e a non rimanervi più di due o tre giorni, a meno che non fosse costretto ad allungare la sosta per causa d'intemperie. Al ritorno dalla Terra Santa la nave poteva fermarsi due o tre giorni in qualsiasi porto per vendere o comperare merci.

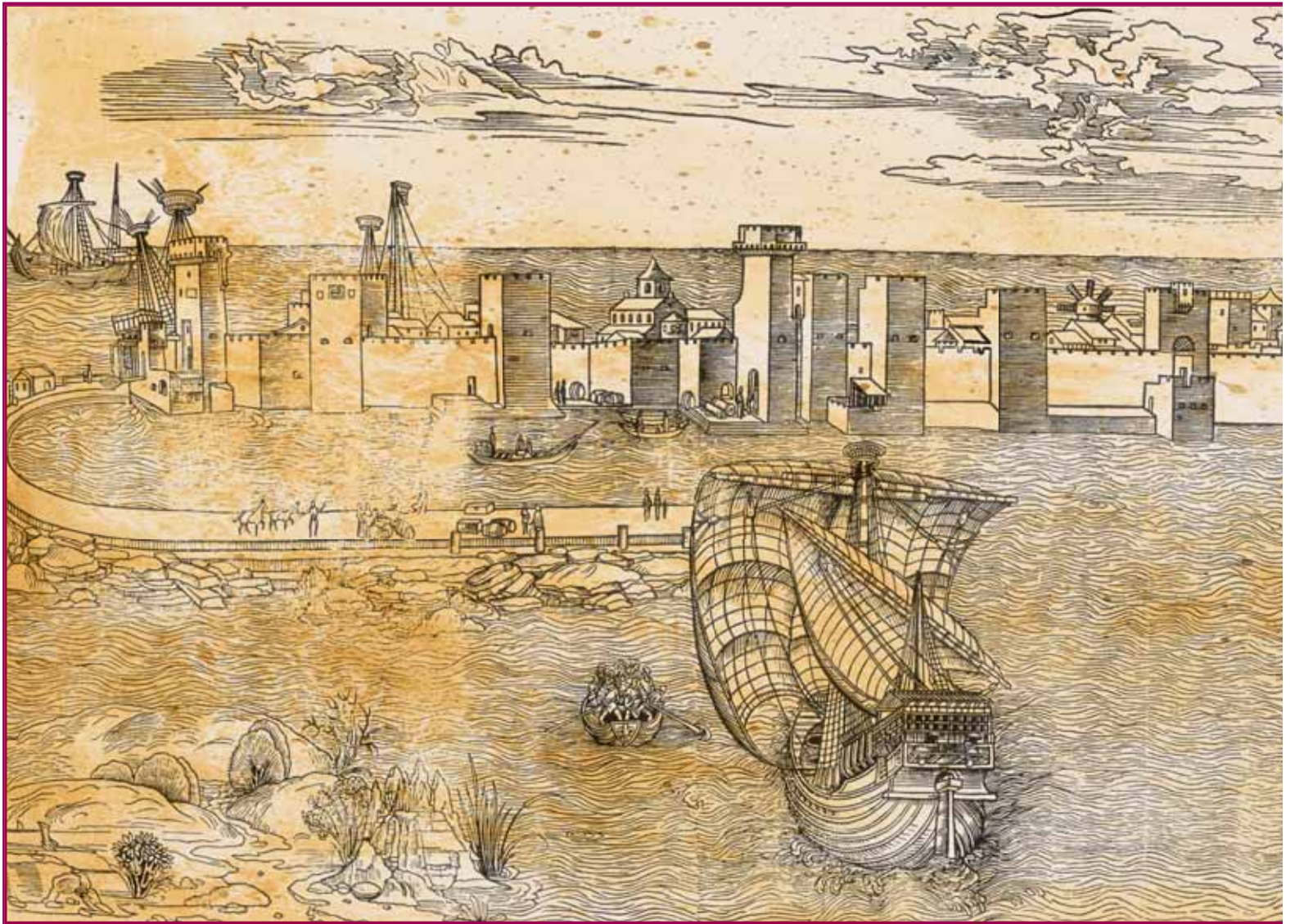


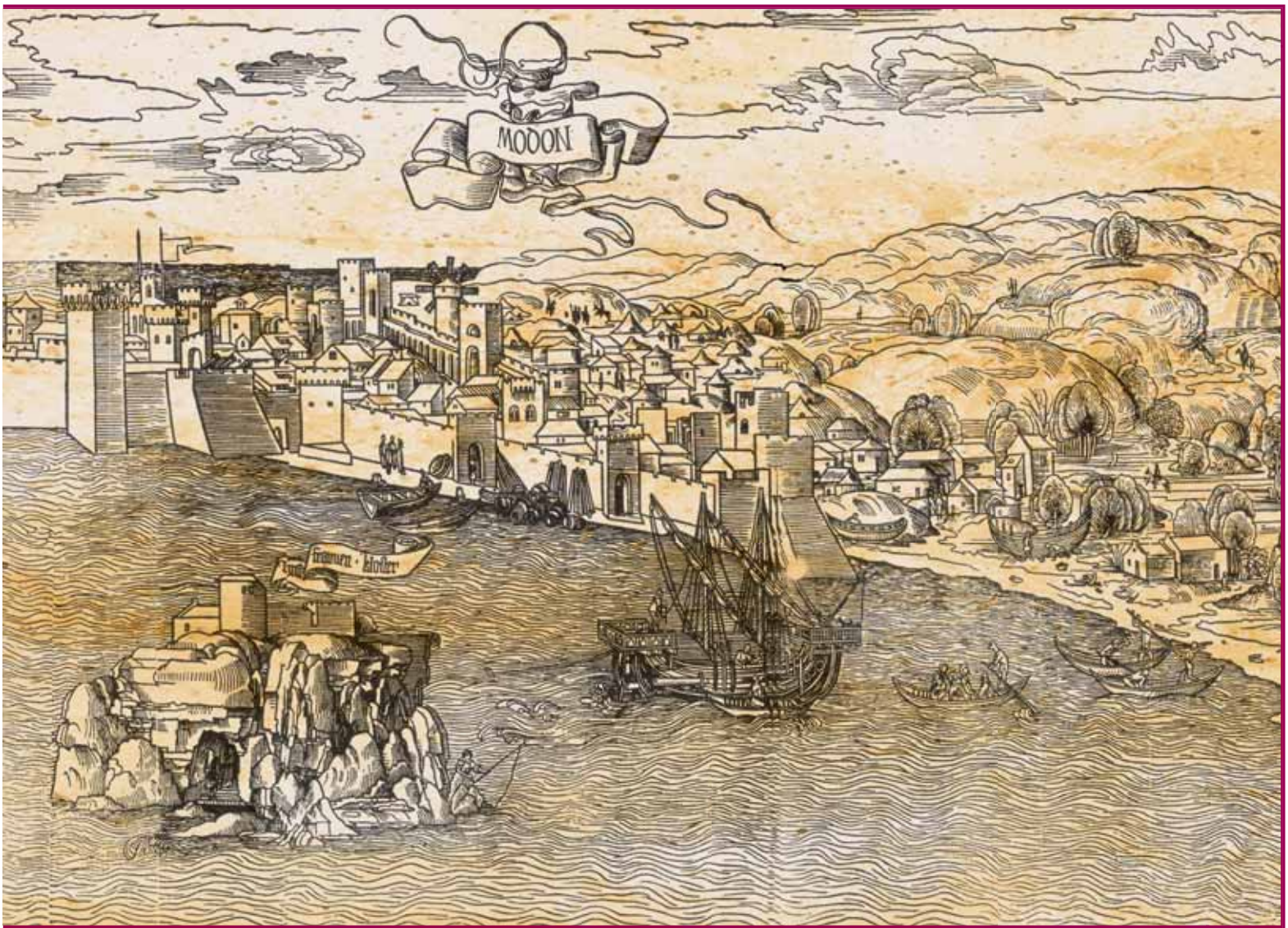
²⁰ F. Cardini, *In Terrasanta*, cit., p. 300.

²¹ Ivi, p. 302.

²² I viaggi erano due, quello di primavera, di questo periodo, e quello d'autunno. Abbiamo notizie di galee di pellegrini il cui padrone era Andrea Morosini nel 1463 e nel 1470. Vedi E. Ashtor, *Venezia e il pellegrinaggio in Terrasanta nel basso medioevo*, in *Archivio storico italiano*, CXLIII (1985), pp. 210-211.

²³ G. Pinto, *I costi del pellegrinaggio*, cit., p. 259.





Visione di Modone (Xilografia).
(B. von Breydenbach, *Peregrinationes in Terram Sanctam*, In civitate Moguntina,
per Erhardum Reuwich de Traiecto 1486).

Ancora, il Contarini doveva fornire, due volte al giorno, cibi e bevande di buona qualità ai pellegrini. In altri termini, lungo il percorso da Venezia alla Terra Santa e viceversa, dal patrono andavano garantiti ai passeggeri buon pane, buon vino, carni fresche, uova e altri generi alimentari. Così, a coloro che lo richiedevano, si procurava un pasto o una cena con malvasia. Se un gruppo di viaggiatori voleva scendere dalla galea per provvedersi di acqua fresca o per qualsiasi altra necessità, il patrono doveva fornire a loro una scialuppa o una barca con l'equipaggio necessario per condurli a terra e riportarli a bordo.

Ancora, egli era responsabile della difesa dei pellegrini in qualunque modo fossero molestati, in mare, per terra, con atti o con parole. Così, doveva permettere agli stessi di rimanere il tempo necessario in Terra Santa, di tenerli sotto la sua protezione e di aspettarli con l'imbarcazione per il ritorno. Doveva cavalcare con loro e andare a visitare i luoghi santi fino al Giordano, ritornando, poi, alla galea. Inoltre, andava da lui contrastata ogni circuizione o imbroglio che infedeli o altri facevano ai viaggiatori.

Se qualche passeggero moriva, il patrono doveva restituire intatti i suoi beni a coloro cui il morto li aveva affidati. Se i pellegrini, come di consuetudine, volevano procurarsi a Venezia un interprete, cioè un conoscitore ed un esperto delle lingue dei luoghi dove si sarebbero recati, il patrono era tenuto a fornire a questi cibo e bevande fino alla Terra Santa e, poi, fino a Venezia, né doveva o poteva richiedere per lui alcun prezzo. Sbarcati a Giaffa, ai pellegrini spettava il provvedere a tutte le necessità dell'interprete. Al patrono, ancora, erano demandate le spese per i viaggiatori relativamente al salvacondotto, al nolo delle cavalcature e ad altre tasse. Per tutte le cose necessarie, si pagavano al patrono, in due tempi, 42 ducati detti di zecca, cioè di fresco conio. Se tutti o parte dei pellegrini, dopo essere arrivati a Gerusalemme, volevano proseguire per il monte Sinai o per un altro luogo, il patrono era tenuto ad assisterli nelle trattative con gli infedeli, secondo le sue possibilità e conoscenze, come se la questione lo dovesse interessare personalmente. Se qualcuno decideva di lasciare sulla galea o di mandar indietro parte del bagaglio che non poteva tenere con sé, il patrono era tenuto a riportarlo.

Infine, egli doveva assegnare ai viaggiatori un piccolo spazio sulla imbarcazione per alloggiarvi polli o galline, legna, acqua, sale e altre cose necessarie di tal genere e disporre che il loro cuoco, qualora lo avessero, o un servo, fosse fornito dell'occorrente per cucinare²⁴.

Per quanto riguarda la frequenza del viaggio e l'affluenza dei pellegrini E. Ashtor fa osservare: «I dati raccolti dalle cronache veneziane, dai registri del senato e da altre fonti dimostrano che anche nella prima metà del Quattrocento ogni anno 2-4 galee di pellegrini partivano per la Terra Santa. Poi dalla metà del secolo il numero delle galee partenti per Giaffa diminuisce. Non partivano più di 1-2 galee all'anno. Alcuni autori che scrissero attorno al 1500 dicono che ogni anno partivano da Venezia due galee di pellegrini. Uno di essi ribadisce, tuttavia, che queste galee

²⁴ B. von Breydenbach, *Peregrinationes. Un viaggiatore del Quattrocento a Gerusalemme e in Egitto*. Ristampa anastatica dell'incunabolo. Traduzione italiana e note di G. Bartolini e G. Caporali. Prefazione di M. Miglio, Roma 1999, pp. 16-18.

partivano “dopo la ascensione del Signore”, cioè alla fine di maggio o all’inizio d’agosto. Però le nostre fonti sembrano accennare al fatto che non di rado una galea soltanto faceva il viaggio e questo nella primavera. Da notizie di varie fonti veniamo a sapere che sovente arrivavano a Venezia gruppi di pellegrini per recarsi in Terra Santa, i quali, però, non potevano trovare una nave per Giaffa. Le galee “di Giaffa” partivano nella primavera, quando il numero dei pellegrini era grande e coloro che arrivavano a Venezia più tardi, nell’estate e nell’autunno, dovevano indirizzarsi alle autorità per avere il permesso di imbarcarsi su un’altra nave. [...] Quindi nella seconda metà del quindicesimo secolo, quando non più di 1-2 galee di pellegrini partivano ogni anno da Venezia, il numero di essi non poteva essere superiore, per lo più, a 150 persone. Non si tratta, dunque, di un movimento di massa, come parecchi autori sembrano credere»²⁵.

Passando ora alla descrizione dell’*Itinerario*, è interessante sottolineare come, dopo l’ingresso in mare a Chioggia, il 9 maggio 1469, la prima annotazione sia riservata ad una sorta di episodio, giudicato come meraviglioso: l’avvistamento di grossi pesci, tra cui due delfini, che venivano cacciati, provocando gran turbamento delle acque e dell’imbarcazione. Si tratta di una delle poche indicazioni in corso di traversata che saranno, in genere, più attente alle minacce dei Turchi, alle loro angherie, agli approvvigionamenti delle vettovaglie.

Iniziato il viaggio, viene fatto un primo scalo a Parenzo. I pellegrini scesero dall’imbarcazione e la notte si rifugiarono nel locale convento dei francescani, dove, il mattino dopo, celebrarono la messa per riprendere poi il cammino verso mezzogiorno.

Navigando lungo la Schiavonia, giunsero a 380 miglia da Parenzo ad una chiesa/santuario di Santa Maria, nell’isola di Saseno, nello Ionio, di cui viene raccontata la leggendaria vicenda circa le origini e i poteri miracolosi e dove era conservata un’immagine della Vergine, davanti alla quale ardeva continuamente una lampada. L’autore riporta la tradizione della fondazione del santuario per voto alla Vergine Maria contro le infestazioni di una “serpa”, un rettile gigantesco che dimorava in una spelonca presso la chiesa. Essa divorava spesso molte creature di vario genere. Gli abitanti delle vicinanze invocarono l’aiuto della Madonna. Un giorno, uscito il crudele animale dalla spelonca, gli si abbatté addosso un grande temporale, per cui, sbattuto contro la caverna, morì. Per il miracolo ricevuto, fu innalzata la chiesa, in cui si faceva continuamente ardere una piccola



²⁵ E. Ashtor, *Venezia e il pellegrinaggio*, cit., pp. 213 e 215. Continua ancora lo studioso: «Numerosi dati confermano la conclusione che i profitti dei padroni di queste galee non erano molto grandi. Con lo scopo di ridurre le loro spese, i padroni arruolavano meno rematori, cioè uno invece di due per banco (sulle galee biremi) e invano le autorità imponevano loro di averne due. I padroni impiegavano anche un numero insufficiente di arcieri (“balestrieri”) senza curarsi troppo del pericolo da parte dei pirati. Pare che i decreti del senato in merito fossero inutili. Il fatto che doveva ripeterli sovente lo prova. Ugualmente i padroni risparmiavano spese, vettovagliando scarsamente i loro passeggeri. Di conseguenza le lagnanze erano frequenti e violente e sovente il senato doveva trattare di questo problema. Ma succedeva anche che i pellegrini, stanchi di sopportare il comportamento dei padroni, abbandonassero le navi, sicché il governo di Venezia temeva le ripercussioni nei paesi in cui mercanti veneziani svolgevano le loro attività mercantili» (p. 218).

lampada, alimentata ad olio solo tre volte l'anno. L'anonimo ricorda anche l'abitudine di cogliere ramoscelli da un fico posto in un orto vicino al santuario. Essi erano bagnati nell'olio della lampada e, poi, immersi nell'acqua, che, se bevuta da febbricitanti per qualsiasi motivo, guariva le loro febbri. È questo il primo episodio taumaturgico e miracoloso o da *mirabilia* che viene riportato dall'anonimo, il quale si dimostra spesso attento alle tradizioni popolari²⁶.

Dopo essersi procurata in terra l'acqua dolce che mancava sulla galea, si riprese il viaggio. A Ragusa il padrone impedì ai pellegrini di sbarcare per prendere cibo, ma scese solo lui con alcuni pochi.

Sempre navigando, fu superata la Schiavonia e si entrò in Grecia; quindi si fece scalo a Corfù dove furono acquistate le poche vettovaglie che si poterono trovare²⁷. Il viaggio continuò lungo la Morea, mentre sempre più pressanti si facevano le minacce dei Turchi.

Il 3 giugno i pellegrini giunsero a Modone, capitale della Morea. Da giorni non avevano fatto le loro devozioni spirituali, né assistito alla messa; essa, allora, fu celebrata nella chiesa cattedrale. La città era molto travagliata per la presenza dei Turchi; anzi, il nostro anonimo ne vide uno dal corpo attraversato da un palo. Procedendo, doppiarono il capo Sant'Angelo dove si vedeva un chiesa di San Michele, posta su un luogo molto aspro e custodita da un eremita.

Non siamo in grado di stabilire di quale santuario si trattasse, se dovesse intendersi come il santuario di San Michele Arcangelo in Puglia a Monte Sant'Angelo in provincia di Foggia o altro. Dopo un percorso particolarmente periglioso per fortunali, paura dei Turchi, malesseri vari, giunsero a Rodi dove visitarono le preziose reliquie ivi conservate e ricordate da molti pellegrini e dove furono ricevuti dal gran maestro dei cavalieri di Rodi, trasformati nel sec. XVI in Ordine di Malta. Così per tre giorni poterono rinfrancarsi sia spiritualmente che fisicamente, perché il viaggio era stato molto faticoso.

Il 12 giugno costeggiarono la Turchia. Di Rodi l'anonimo ricorda un fatto mirabile relativo al castello dell'isola dove stavano rifugiati molti cani feroci. Tutti i giorni, dopo il tramonto del sole e dopo aver mangiato, questi uscivano dal castello, attaccavano e assalivano i Turchi e gli infedeli che si avvicinavano, mentre ai cristiani facevano grandi feste. Al mattino, quando tornavano al castello, se trovavano qualche cane che non era uscito con loro, lo aggredivano, come scrive anche il Suriano.

Lontano da Rodi, i pellegrini furono inseguiti da due fuste di Turchi senza essere assaliti. Fatto scalo a Cipro, nel porto di Baf, città in gran parte distrutta, visitarono una chiesa, già convento dei frati minori, e i luoghi santi che ricordavano le imprese narrate negli *Atti degli Apostoli* a proposito di Paolo, Barnaba e altri.

A Cipro i pellegrini si ristorarono con acqua, vino e vari frutti e portarono sulla galea dell'acqua buona. Domenica 18 giugno ripresero il viaggio per mare e arrivarono a Giaffa, il porto più vicino a Gerusalemme, ormai

²⁶ Per i "mirabilia", vedi *Libro piccolo di meraviglie di Jacopo da Sanseverino*, a cura di M. Guglielminetti, Milano 1985.

²⁷ I pellegrini dovevano provvedersi a loro spese delle vettovaglie per il periodo dello scalo.

in terra di Palestina. In galea, dopo aver pagato una somma a modo di dazio²⁸, attesero l'arrivo del salvacondotto del Sultano, senza del quale non potevano scendere.

Martedì, 20 giugno, giunto il salvacondotto, lasciarono l'imbarcazione e dovettero dichiarare all'ufficiale del Sultano il nome loro e del padre; poi vennero reclusi in una grotta sotto rigida sorveglianza, probabilmente in attesa di un benestare da Gerusalemme per intraprendere il pellegrinaggio²⁹. La sera uscivano per andare a dormire sulla spiaggia del mare, sempre con la paura di essere derubati dai loro sorveglianti.

Il giovedì 22 giugno partirono sugli asini verso Rama, dove vennero accolti in un ospizio gestito dai cristiani della cintura e dai frati minori del monte Sion.

Ivi ebbero la possibilità di comperare vettovaglie, pane e vino, che però erano molto cari e poco buoni. Il giorno dopo, venerdì 23 giugno, il vicario dei frati del monte Sion celebrò la santa messa per la comitiva e impartì vari suggerimenti per difendersi dai "perfidi saraxini". I pellegrini si trasferirono a Lydda dove visitarono la chiesa di San Giorgio, non senza i soliti contrasti con i musulmani³⁰.

Ritornati all'ospizio di Rama, ivi rimasero fino a domenica 25 giugno. Ripreso il cammino, giunsero a Emmaus e a Ramata. Quindi, attraversate zone montagnose, sterili e aride, arrivarono ai giardini di Gerusalemme e, alla sera, con lacrime e sospiri entrarono nella città santa.

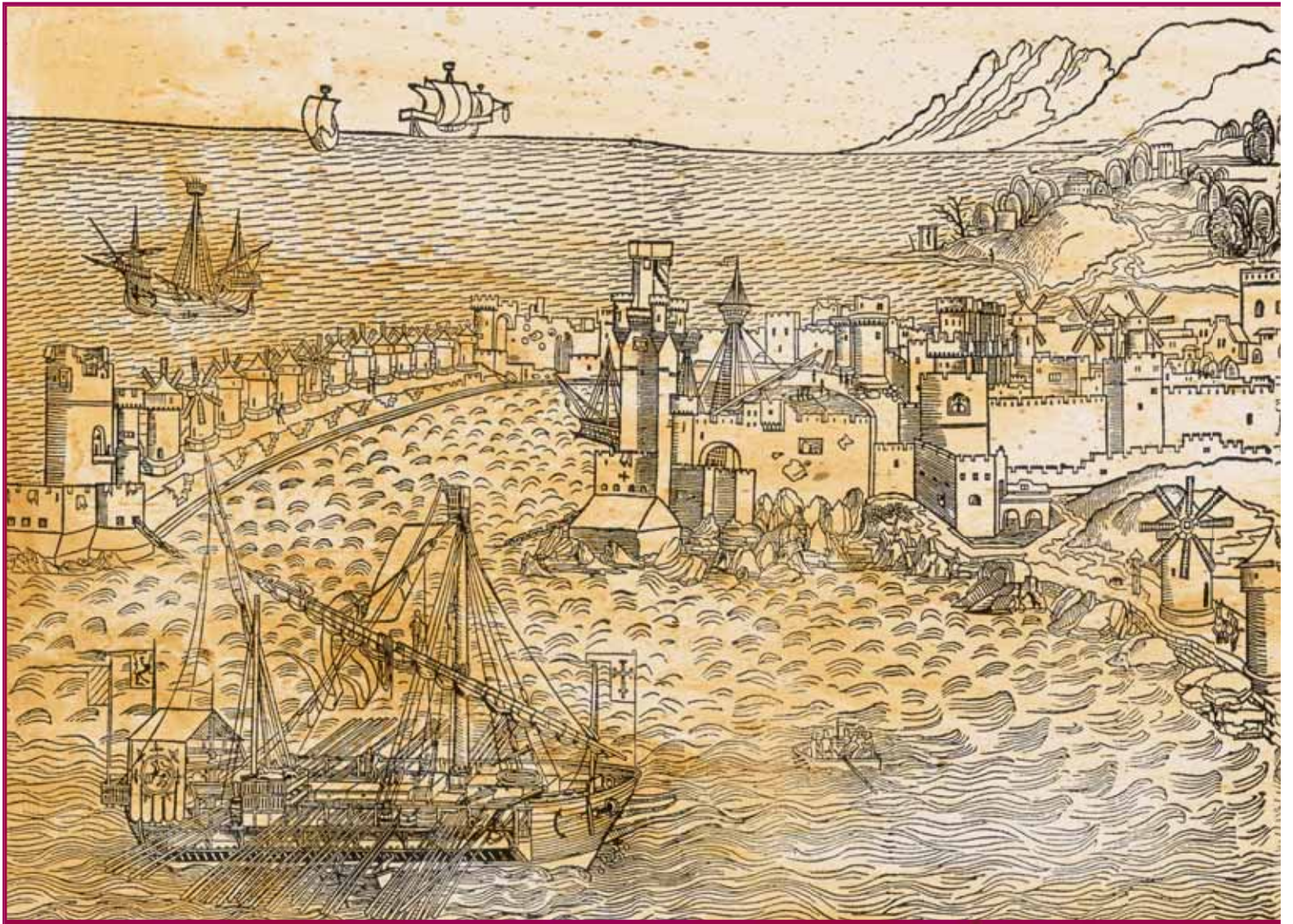
A questo punto si pone un'esortazione spirituale all'anima devota che desidera partecipare interiormente al pellegrinaggio descritto e rifarlo mentalmente, invitandola a pensare all'ingresso di Gesù in Gerusalemme sopra un'asinella priva di sella e di freno, cioè in modo molto umile e modesto, senza fruire di una cavalcatura ben bardata e onorevole. Tali osservazioni di ambito naturalistico e popolare danno un tono particolare all'*Itinerario*: esso sembra piuttosto rivolto a menti e a cuori semplici e fa emergere commozioni e reazioni immediate, con figurazioni domestiche. In Gerusalemme l'autore alloggiò probabilmente all'ospizio di San Giovanni, poco confortevole, e iniziò le sue "cerche", visitando alcuni luoghi attorno al Sion, tra cui la casa di Caifa.

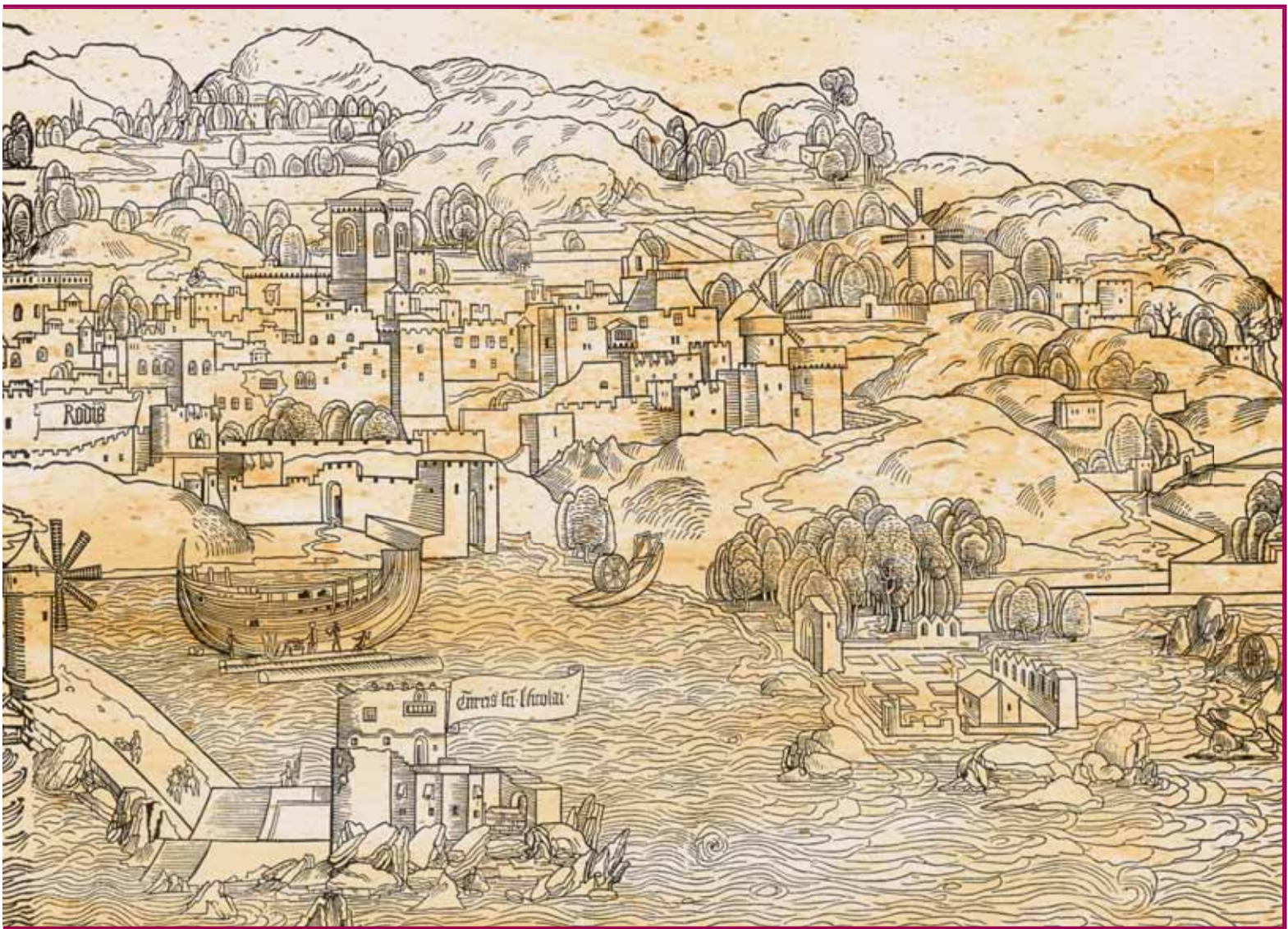


²⁸ Sui dazi che si pagavano in Terra Santa, vedi G. Pinto, *I costi del pellegrinaggio in Terrasanta*, cit., pp. 269-271.

²⁹ Tra le spese del pellegrinaggio vi erano il costo del nolo, le somme per il mantenimento in viaggio, durante le soste e in Terra Santa, i dazi imposti dai musulmani. Il tutto assommava ad almeno sessanta ducati, ma si poteva anche risparmiare riducendo l'ammontare a circa 30-40 ducati; questo avveniva da parte dei più poveri. Vedi G. Pinto, *I costi del pellegrinaggio in Terrasanta*, cit., p. 265. In tal caso i costi comprendevano il nolo, le cavalcature e i dazi, mentre per i viveri i pellegrini dovevano arrangiarsi, portandosi dietro o utilizzando le cucine di bordo. Ai pellegrini più agiati il viaggio in Terra Santa veniva a costare almeno tre volte in più rispetto a quanto spendevano i più modesti. Un interessante elenco di spese si legge nel *Viaggio ai Luoghi Santi* di Giorgio Gucci. Vedi M. Troncarelli, *Viaggio ai Luoghi Santi*, in *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di A. Lanza e M. Troncarelli, Firenze 1990, pp. 305-312.

³⁰ Un'accurata descrizione, schedatura e illustrazione dei luoghi di Terra Santa in senso storico-archeologico, da Giaffa a Gerusalemme, alla città santa e al Santo Sepolcro, da Betlemme, a Gerico, al Giordano, al pozzo di Giacobbe, a Nazaret, al Tabor e al lago di Tiberiade fino a San Giovanni d'Acri e al monte Carmelo si trova in M. Piccirillo, *I luoghi santi dei crociati*, in *Verso Gerusalemme. Pellegrini, santuari, crociati tra X e XV secolo*, a cura di F. Cardini, R. Salvarani, M. Piccirillo, Gorle 2000, pp. 145-270.





Visione dell' isola di Rodi (Xilografia).
(B. von Breydenbach, *Peregrinationes in Terram Sanctam*,
In civitate Moguntina, per Erhardum Reuwich de Traiecto 1486).

Si colloca qui una nuova esortazione, rivolta direttamente al lettore perché immagini e rifletta sugli insulti e sulle ingiurie subite da Cristo, pianga e, addirittura, “crepi” e spezzi il suo cuore, pensando, nella mente, alle parole espresse con la bocca, conseguendo, così, i preziosi meriti redentivi. Seguono i ricordi dei vari luoghi attorno e sul Sion, esposti quasi in forma di elenco, secondo un ordine probabilmente di successione topografica, come spesso si può leggere in altri diari e itinerari⁵¹. Sono poi passati in rassegna i luoghi della valle di Siloe e dintorni e del monte Oliveto. Al ricordo del posto dove Cristo fu tradito da Giuda e fatto prigioniero dai Giudei si associa un'altra esortazione all'anima del lettore, richiesto di piangere pensando al Cristo che si lasciò in modo tanto infame baciare, catturare e legare come un ladro.

Dopo aver richiamato il luogo dove il Signore si era ritirato presso una grotta a pregare sudando sangue, si invita l'anima, dal cuore indurito, a lasciarsi trafiggere e ferire, a emanare sangue, pensando alle grandi sofferenze del Redentore con sentimenti di forte compassione. Il testo prosegue con la rassegna dei luoghi santi sul monte Oliveto e di quelli ad esso vicini e, dopo il richiamo alla chiesa di San Giacomo Minore, si esorta l'anima a rinchiudersi “nella sua cella”, a piangere nell'attesa della venuta del Cristo risorto, che la inviterà a giubilare con lui, come avvenne per san Giacomo il Minore secondo quanto ricordato nel *Vangelo degli Ebrei*, fatto conoscere da san Girolamo. Nella valle di Giosafat viene visitata la chiesa del Sepolcro della Madonna; quindi si ritorna a Gerusalemme e si percorrono i luoghi della passione lungo la *Via Dolorosa*, fino al Santo Sepolcro, centro della visita.

All'ingresso del Sepolcro si invita l'anima a esprimere tutto il dolore, la sofferenza e la compassione per il Signore. Al Calvario è celebrata una messa. Due messe, invece, sono celebrate nel Santo Sepolcro. Al termine della descrizione dei luoghi santi all'interno del Sepolcro, con una nuova esortazione si sollecita l'anima a perseverare nei suoi sentimenti e patimenti, nella compassione e sofferenza con Cristo, unendosi al dolore della pie donne, di Maria e della Maddalena e alla gioia di queste ultime per la risurrezione del Signore. Come sempre, l'invito alla riflessione si unisce ai gesti e agli atti di pentimento e di umiliazione⁵².

⁵¹ Ad esempio, G. Corti, *Relazione di un viaggio al Soldano d'Egitto e in Terra Santa*, in *Archivio storico italiano*, 1958, pp. 247-266. Si tratta di un viaggio fatto nel 1488 da ser Zanobi di Antonio del Lavacchio, residente a Volognano presso Firenze.

⁵² Lionardo Frescobaldi nel suo viaggio del 1384 annota le regole e le tasse da pagare per l'ingresso al Santo Sepolcro: «Ed entrasi poi nella chiesa del Santo Sepolcro e havvi tre chiavi, l'una tiene il turcimanno del soldano, la seconda tiene l'ammiraglio di Gerusalem, la terza tengono e camarlinghi ecclesiastici della loro fede, e spendesi la rendita che tocca a loro camarlinghi in certe loro cerimonie, cioè de' denari che si pagano per entrare nel Sepolcro i pellegrini. Pagasi d'entrata per la prima volta che altri entra nella chiesa del Santo Sepolcro per testa ducati sei e puovvi stare un dì intero cioè ventiquattrore, bene è vero che ne fanno cortesia di lasciarvi stare più alcun'ora, ma non gran quantità; e chi vi volesse, poi, entrare più volte, paga quattro daresti o veramente quattro viniziani d'ariento che vale l'uno soldi quattro e mezzo o circa di moneta fiorentina, e chi volesse entrare più volte gli fanno questi usceri cortesia recandogli insino a ogni piccola quantità. Bene è vero che quando e' vi vedessino uomini di cui facessino stima di fatti d'arme non ve gli lasciano stare quasi tempo, anzi gli fanno accomiatate al turcimanno per parte dell'ammiraglio del soldano ch'escano dalla terra». Vedi G. Bartolini, F. Cardini, *Nel nome di Dio facemmo vela. Viaggio in oriente di un pellegrino medioevale*, Bari 1991, p. 172.

La visita continua verso Betlemme. La descrizione della chiesa della Natività e, soprattutto, della grotta dove nacque Cristo ricorre all'uso di un'abbondante aggettivazione emotiva: il luogo è «suave, melifluo, inzucorato, odorifero, pieno più che de mana». Il fieno su cui fu deposto il bambino era «duro e anche con spine, però che in quelle parte no ne nase senza spine». Ancora, si insiste sul coinvolgimento diretto dell'anima o del lettore, esortato a rimirare «quella pura virginela con lo barbuto vegio, contemplare la divina sapientia in quello mamolino, li angeli cantare *Gloria in excelsis Deo*, etc.». All'altare della natività viene celebrata una santa messa. Nel visitare il luogo della circoncisione, dove Cristo sparse per la prima volta il suo sangue salvifico, il devoto è invitato a piangere direttamente con il bimbo Gesù «che certo era delicato e molto tenerelo». La visitazione dei luoghi santi ha anche una valenza evocativa dei misteri, di cui il pellegrino e l'anima, che interpreta il tu del destinatario, sono partecipi o tali debbono diventare in una comunione di affetti e di reazioni con i protagonisti della scena evangelicamente ricordata.

Sempre caratterizzate in modo tenero e semplice sono le esortazioni relative ai luoghi della fuga in Egitto, dove si osserva che Cristo sostenne la prima persecuzione per la nostra redenzione. Il lettore è invitato a pensare al suo creatore, immaginandosi delle situazioni commoventi, mentre fugge di notte, per una via ignota, attraverso monti e boschi; si dice che il gruppo dei tre esuli non portava denari con sé, né aveva, osserva ancora ingenuamente l'anonimo, le tasche rifornite. Così, a proposito di Maria, ci si commuove pensando a «quante volte in dredo riguardando se era perseguitada, con li pedi scapuza e forse cadeva». Anche in questo caso si esprime il desiderio o la necessità di rendersi partecipi della pena della Vergine.

Il viaggio continua con l'elenco dei luoghi sulla via di ritorno da Betlemme a Gerusalemme e di quelli vicini al fiume Giordano. Quindi il cammino si dirige verso Betania. Al giungere della notte i pellegrini si adagiavano sopra la nuda terra, cioè, con una annotazione ancora di tipo ingenuo e familiare, «ala fresca rosata», sempre con la paura dei mussulmani.

Nel luogo dove Lazzaro fu resuscitato, ricordando il pianto del Redentore prima del compimento del miracolo, si insiste nel dichiarare la miseria, la superbia e l'ambizione dell'uomo che non compiangi i suoi difetti, né di essi si pente.

La descrizione procede alla volta dell'Egitto e tocca le città del Cairo, di Alessandria con i luoghi relativi alla memoria di santa Caterina e, infine, di Damietta, seguendo, forse, solo una guida, senza giungere in quelle parti, come sospetta la Cornagliotti.

Terminata la rassegna del pellegrinaggio fatto ai luoghi santi e della visita al Santo Sepolcro, sono illustrate brevemente le varie nazioni e popoli presenti a Gerusalemme e si indicano le misure della Terra Santa. I pellegrini vi avevano soggiornato per vent'otto giorni ed erano stati accompagnati nella visita dai frati minori, tra cui un lombardo, un tedesco e un ungherese, che annunciavano loro i vari misteri e le relative indulgenze. Queste ultime erano tra le principali attrazioni e motivazioni del pellegrinaggio, ma dal nostro anonimo esse non sono sistematicamente ricordate come avviene in altri diari.



L'*Itinerario* prosegue con una ulteriore descrizione delle cerche sui luoghi già visitati e con il nuovo ingresso al Santo Sepolcro, prima del quale si esorta l'anima devota ad unirsi al gruppo delle Marie e ai devoti pellegrini, entrando nella stessa processione alla quale era unito l'autore, per rivisitare i "misteri".

Dapprima ci si sofferma alla pietra dell'unzione, tra i primi luoghi santi da venerare all'interno della chiesa del Santo Sepolcro. La descrizione si trasforma in un invito al pellegrino e all'anima a rappresentarsi in modo scenico e teatrale l'evento della deposizione di Cristo, dello sconforto della Vergine Maria, ormai esausta dal continuo soffrire, in una condizione quasi di insensatezza e di deliquio; la Maddalena, che con le lacrime aveva lavato i piedi di Cristo e con i suoi capelli li aveva asciugati, è, ormai in procinto di crepare dal dolore. Così Nicodemo, Giuseppe d'Arimatea e san Giovanni, che gridano le loro voci disperate, udite sino nell'alto dei cieli. La visione drammaturgica del mistero deve destare il senso della compunzione, della disperazione per i peccati commessi e far scaturire, decisa, la richiesta di perdono. I pellegrini trascorrono all'interno della basilica del Santo Sepolcro un'intera notte, vegliando e pregando, mentre si vanno manifestando dei casi di peste. Al mattino rientrano nell'ospizio di San Giovanni, ma per i molteplici incomodi che vi devono affrontare, stabiliscono di trasferirsi al monte Sion, accolti dai frati francescani. Frattanto, la peste è incombente: già sette erano i morti, molti i contagiati, mentre i sani accudivano i malati senza alcuna precauzione. Ai pellegrini fu assegnata una camera grande con alcuni frati minori e alcuni preti secolari, uno dei quali, di origini ungheresi, si ammalò. Per tre giorni fu assistito dagli stessi compagni di viaggio, ma dopo fu lasciato agonizzante.

Le cerche riprendono con una nuova visita alla chiesa della Natività di Betlemme dove si rimane per una notte intera, cantando gli uffici divini e celebrando le sante messe. Il pellegrinaggio prosegue *in montana*, poi si ritorna al Sion e, quindi, ci si dirige verso il Giordano. Ad un'ora di notte i pellegrini entrarono in un cortile pieno di bestie temibili, e «quella nocte dubitamo tuti essere morti, dormendo como lepore con li ogij aperti, la matina ne lo levare de l'alba tuti se levamo». Giunti infine al fiume Giordano, molti si bagnarono con devozione. Dal Giordano si spostarono verso Betania e raggiunsero il Mar Morto. A Betania furono chiusi nella chiesa della resurrezione di Lazzaro; uscirono solo dopo aver pagato una mancia e ritornarono al Sion, dove, dopo una messa celebrata al Cenacolo, furono rifocillati dai frati.

La terza visita al Santo Sepolcro fu drammatica. I pellegrini, entrati di sera, avevano iniziato le loro devozioni, canti, orazioni, processioni e messe. Ma sopravvennero i musulmani, "cani renegati" che, gridando loro di uscire, li fecero sfollare dalla basilica. Il testo dell'anonimo risulta particolarmente tragico nel descrivere la disperazione dei pellegrini che tentavano di accostarsi ai misteri, chi introducendo il capo dentro al buco della croce, chi entrando nel Santo Sepolcro, chi abbracciando tutti gli altri luoghi sacri, baciandoli e bagnandoli di lacrime, mentre, nella confusione, non sapevano più ritrovare la porta di uscita dal santuario.

Infine, «con impeto, con bastoni e con grande furore tuti dil sancto templo tirati, conducti ne lo sancto sacrato, ingenogati, baxando le sancte

petre con lo capo inclinato, sospiri e lacrime asai, revisitando per la via li sancti lochi, retornamo alo sancto monte»³⁵. Come sempre, l'autore rinnova il suo appello ai devoti perché invochino il perdono dei loro peccati, in quanto, altrimenti, non sarebbero in grado di partecipare attivamente e di condividere la compassione e le sofferenze della Vergine e delle Marie.

Mi sembra importante sottolineare il continuo confronto con i protagonisti della passione, ambientati e fatti agire all'interno dei luoghi dove si svolsero i fatti, evangelici o meno, perché indice di quella composizione di luogo, per *imagines agentes* e per empatia del riguardante con le immagini viste con gli occhi o evocate nella mente, ai fini di ottenere una più profonda ed efficace partecipazione emotiva, la compassione dell'animo e la compunzione del cuore. Tensioni, direttrici e strategie psicologico-spirituali che saranno proprie, come si dirà, della predicazione dell'Osservanza francescana nel suo richiamarsi e strutturarsi attorno ai luoghi della passione e della vita di Cristo e che si ritroveranno anche nell'impaginazione strutturale, scenografica e comunicativa delle *Jerusalem* d'Occidente come il Santo Sepolcro, poi Sacro Monte di Varallo.

Da questo punto di vista le esortazioni al lettore e all'anima devota sembrano risentire delle letture della letteratura devota sulla passione, specie di matrice francescana, e dei gesti e della retorica della predicazione di tradizione bernardiniana e non, soprattutto sul tema della passione, la cui rilevanza era ampiamente dimostrata e ribadita anche ai fini del conseguimento della salvezza ultraterrena, come si esprimeranno in tal senso molti predicatori.

Dopo il monte Sion, si visita di nuovo il Sepolcro della Madonna e altri luoghi santi nella valle di Giosafat, sempre con grande timore per la presenza dei musulmani. Quindi, celebrata la messa e, successivamente, montati sugli asini, i pellegrini, dopo essere passati per Maus (Emmaus) e Rama, dove furono accolti nell'ospizio in cui erano stati ospiti durante l'andata, iniziarono il cammino di ritorno. Sugli asini raggiunsero Giaffa, ma, quivi, dal commissario del Sultano furono per alcune ore rinchiusi nella caverna dove erano già stati all'arrivo in Palestina. Superate le varie difficoltà burocratiche, poterono, finalmente, salire sulla galea, ringraziando e lodando Dio per essere stati liberati da molte insidie e pericoli. Da Giaffa passarono al porto di Salina, sull'isola di Cipro. Quivi intendevano fare scalo e scendere, ma non fu permesso dai ciprioti, che portarono, invece, dell'acqua e vendettero loro castroni.

Ripreso il viaggio, passarono vicino al Capo delle Gatte, luogo che sarà ricordato anche dal Suriano e da Aquilante della Rocchetta, ma dal nostro anonimo descritto con maggiore dovizia di particolari e con amplificazioni ingenue che tentano di far passare come mirabili gli episodi raccontati. Sulla roccia esisteva un monastero di frati e vi si trovavano numerosi gatti che cacciavano le bisce di cui il monte era ripieno, rendendolo così abitabile. Pare che tali felini avessero intelletto umano: infatti, quando suonava la campanella per chiamare i frati a desinare, tutti gli animali



³⁵ Era nella tradizione del pellegrinaggio il visitare tre volte il Santo Sepolcro come dichiara anche il von Breydenbach, *Peregrinationes*, cit., p. 53.

raggiungevano il monastero, entravano nel refettorio e, dopo la recita da parte dei religiosi della preghiera avanti il pranzo, ogni gatto si poneva al proprio posto, ciascuno mangiando solo della sua porzione di cibo e non rubando quella degli altri animali.

Tra la paura dei Turchi e i venti contrari, la galea dei viaggiatori giunse il 2 d'agosto, mercoledì, all'isola di Rodi, ove rimase due giorni nel porto senza poter fare scalo perché la comitiva era sospettata in quanto proveniente da luoghi in cui c'era la peste. Il quattro agosto i pellegrini ripresero il viaggio e, costeggiando la Turchia timorosi dei mussulmani e delle tempeste sul mare, giunsero nelle vicinanze di Candia il giorno 8, senza entrare nel porto. Furono, invece, gettate le ancore in acqua vicino ad una chiesa dedicata a Santa Maria.

Il mattino dopo furono raggiunte le coste di Candia e i passeggeri entrarono in porto non senza difficoltà. Quivi si fermarono sette giorni, procurandosi benefici spirituali e materiali, facendo rifornimenti e ottenendo, soprattutto, dei buoni vini. Il sedici di agosto ripresero il viaggio tra venti e temporali, tanto che dovettero impiegare nove giorni per raggiungere Modone, il 24 dello stesso mese. Ripartiti probabilmente il 29 agosto, giunsero a Corfù il sabato 2 settembre, dove rimasero fino a sera. Ripreso il viaggio, furono colti da un nuovo temporale. La domenica 3 settembre volevano scendere per ascoltare la messa, ma il patrono non lo permise; per quattro giorni subirono i colpi di un forte vento, non riuscirono a procedere in avanti, ritrovandosi sempre allo stesso punto. Giovedì 7 settembre si ruppe la corda principale dell'albero e si stracciarono le vele per cui tutti temevano di affondare, ma: «Cantando letanie e sancti invocando, piacque a Deo per molti voti fatti di tanta fortuna liberarne, pur sostenemo di grandi pericoli e di stomacho turbamanti asay, pocho mangiando, degno jeunio quello giorno fecemo».

Passando vicini alla Puglia, i viaggiatori desideravano scendere a Bari per vedere le spoglie di san Nicola, ma non fu possibile e il giorno 9 fecero scalo a Ragusa, dove non poterono venerare neppure le reliquie custodite in quella città. Ebbero, però, un incontro con l'arcivescovo e visitarono due conventi di Domenicani e di Francescani, senza celebrare la messa perché impediti dai marinai "di pocha divotione". Domenica e lunedì rimasero inattivi. Martedì 12 settembre il viaggio fu ripreso in presenza di venti favorevoli. Il mercoledì raggiunsero Curono e il giovedì 14 settembre si approdò a Parenzo. Sabato 16 settembre i viaggiatori avvistarono i castelli di Venezia, ma per il vento contrario gettarono le ancore in mare, stando fermi tutta la notte. Il mattino del 17 entrarono nella chiusa del castello della città lagunare. Poiché non si voleva perdere la messa, essendo domenica, i pellegrini con una barca andarono alla chiesa di Sant'Elena, dove ebbero modo di venerare il corpo della santa, madre di Costantino: «e questa foy il sigelo de la nostra visitatione».

Tornarono alla galea, presero i loro bagagli e andarono in città a visitare le chiese per ringraziare Dio del felice termine del loro viaggio e di averli salvaguardati da tanti pericoli e da molti "pharaoni". La devota e meritoria "peregrinatione" era finita.

Segue l'ultima, tradizionale esortazione, sempre rivolta al lettore, richiamato a prepararsi, a coltivare intensi sentimenti di compassione e di pentimento, ripetendo l'invito già espresso all'ingresso della visita al

Santo Sepolcro, aggiungendo solo, a complemento dell'intero viaggio, il monito a ben disporsi e ad accettare con pazienza di affrontare fatiche, persecuzioni, pericoli, afflizioni, spese e molti guai, mali che nella visione cristiana della sofferenza e delle avversità si tramuteranno in corone di gloria e di vittorie spirituali.

Risulta evidente, da quanto si è illustrato, che il nostro testo, in parte guida, in parte descrizione di viaggio, presenta una rammemorazione, più o meno evangelicamente coerente e fondata, dei luoghi della vita di Cristo, quasi un accostamento ai testi sacri neotestamentari, agli apocrifi, a un immaginario più o meno fittizio, guidato e percorso dalle connotazioni emotive che il devoto deve provare e vivere dentro di sé, per poter raggiungere al meglio gli effetti redentivi della lettura, avvicinata e immedesimata nella rappresentazione della mente e nell'intimità familiare del cuore.

Non si tratta di una caratteristica esclusiva dell'anonimo del manoscritto di Casale. Ma certo il testo abbonda di tali spazi esortativi e di coinvolgimento, tali da costituire una linea sostanziale della composizione.

La stessa anonimata dell'opera sembra rendere ancora più rilevante la destinazione dello scritto ad una lettura devota, che si vorrebbe trasformare, attraverso una forte implicazione del cuore e della mente, in efficace esperienza di immedesimazione di luogo, visione, percorso e commozione di fronte ai misteri, con esiti di natura sotterica.



Capitolo IV

L'ITINERARIO TRA DIARI E DIARISTI A GERUSALEMME (secc. XIV-XV)

L'*Itinerario* di Casale Monferrato, al contempo descrizione personale di viaggio e guida alla Terra Santa, per la poca dovizia delle sue osservazioni deve essere letto nell'insieme dei diari e degli itinerari a lui contemporanei o, di poco, antecedenti e successivi.

Non sfugge, infatti, al lettore che alcune parti del testo sono quasi una semplice elencazione di luoghi santi, non una loro illustrazione in modo più o meno aderente e completo con la realtà vista dall'autore. Del resto, la presenza nel manoscritto della lista di *loca santa*, con l'indicazione del loro essere indulgenziati o meno, può fare correttamente pensare che tra le fonti primitive ed originarie della composizione dell'*Itinerario* ci fosse stato tale elenco, distribuito per gruppi geografici o territoriali di appartenenza. L'apparato di commento a cui si è fatto ricorso per ampliare e articolare le brevi indicazioni del testo dimostra a sufficienza, mi sembra, due elementi di fondo, che spesso caratterizzano i diari in Terra Santa, abbiano essi più un andamento autobiografico, personale, di descrizione di viaggio con annotazioni varie, o siano guida e itinerario in senso stretto ai luoghi della vita di Gesù, dell'Antico e del Nuovo Testamento, dei vangeli apocrifi o di semplice creazione della narrazione e della memoria collettiva.

Tra le varie fonti cui abbiamo fatto ricorso va messo in evidenza il *Libro d'Oltremare* di Niccolò da Poggibonsi per la qualità narrativa e la caratteristica di ambientazione dei luoghi sacri rilevati. Il testo, poi, come è noto, ebbe un grande successo di edizioni e di tradizione, successo dovuto anche alle caratteristiche letterarie dell'opera¹. Essa, come osserva Franco Cardini, è di straordinaria ricchezza; così mentre è precisa nel ricordare gli aspetti pratici del viaggio, dà anche largo spazio alla devozione, alle indulgenze, alle reliquie, alle leggende cristiane². Del resto, sul frate toscano avevano certo influito alcuni leggendari ormai famosi, quali la *Storia scolastica* di Pietro Comestore³ e la *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine⁴.

Il *Libro d'Oltremare* sviluppa, quindi, un ampio quadro dei *loca sancta* e su di esso, tra reminiscenze leggendarie e richiami evangelici, da quelli canonicamente riconosciuti agli apocrifi, si fondò anche la tradizione successiva della topografia palestinese e l'accumularsi delle memorie su di essa. Così, nell'individuare i luoghi sacri quali si erano sviluppati e definiti nei secoli XIV e XV si devono tenere presenti i testi scritturistici del Nuovo Testamento, gli Atti degli Apostoli, i Vangeli apocrifi, la *Legenda aurea*, i leggendari già richiamati. La fortuna del *Libro d'Oltremare* non fu tanto nella sua imitazione, citazione o riproduzione, quanto nell'insieme di memorie della topografia di Terra Santa, che tendeva a far rivivere i

¹ Fra Cinquecento e Ottocento si conoscono sessantadue edizioni; quindici circa i manoscritti noti. Ma molti diari anonimi o pseudonimi sono, in realtà, adattamenti dello scritto del frate toscano.

² F. Cardini, *In Terrasanta*, cit., pp. 233-235.

³ Migne, *P. L.*, 198, Parisiis 1855, cc. 1054-1722.

⁴ L'edizione da noi utilizzata è la seguente: I. Da Varazze, *Legenda aurea*, a cura di A. e L. Vitale Brovarone, Torino 1995.

posti visitati o a far immaginare la vita di Cristo e i racconti evangelici con largo intendimento di implicazioni emotive e di immaginario collettivo e personale⁵.

Si veda, ad esempio, come Niccolò da Poggibonsi descrive con evidenti elementi leggendari il luogo dove i giudei volevano sottrarre il corpo della Vergine, mentre gli apostoli lo stavano trasportando al sepolcro, nella valle di Giosafat. Nel frate toscano si legge: «Certamente noi tornamo verso Santo Salvatore; tenendo la strada da parte destra, sopra la via, trovi un poco di mura, con una tribuna piccola, e lata due piedi, che ci fu fatta una chiesa; ma gli Saracini l'anno guasta sì come è loro usanza di mal fare. E ivi i giudei, vedendo che li Apostoli andavano cantando *In exitu Israel de Egypto*, e portavano il prezioso corpo della Virgine Maria nella valle di Giosafat a seppellire, e ivi la volevan torre per arderla, ma eglino furono ben pagati che perdorono tutti il vedere»⁶.

Nell'anonimo *Itinerario* casalese, invece: «Il loco dove li Judei volseno piliare ali apostoli il corpo di la Madona quando il portaveno ala sepoltura nela vale Yosafat»⁷: il dettato è molto più stringato e non concede spazio, almeno nel caso citato, alla leggenda.

Vi è, poi, un altro gruppo di diari tra loro vicini, sui quali ho soffermato la mia attenzione sempre nell'intento di trovare conferma e illustrazione dei luoghi annoverati dall'anonimo. Si tratta del *Viaggio* di Roberto Sanseverino, dell'*Itinerario* di Gabriele Capodilista e del *Viaggio* di Santo Brasca⁸, autori differenti, con interessi diversi, ma le cui opere hanno molti passi in comune, tanto da far ipotizzare che Santo Brasca avesse portato con sé, nel suo pellegrinaggio, l'*Itinerario* del Capodilista, e lo avesse largamente copiato, viste le corrispondenze letterali tra le due descrizioni.

Il resoconto del Sanseverino si caratterizza per l'attenzione agli aspetti cavallereschi e militari, per i riconoscimenti ricevuti del suo rango, per l'interesse ai costumi di popoli e gruppi lontani, ai paesaggi di terra e di mare, ai *mirabilia* dell'Oriente⁹.

Invece, a proposito dello scritto del Brasca, rispetto al testo del Sanseverino, scrive F. Cardini che «... è molto più una *descriptio locorum sanctorum* ad uso dei devoti, il che può spiegarsi dal momento che l'opera è dedicata a religiose. E qui il resoconto, fedele o meno, del pellegrinaggio in Terra Santa s'incontra con la *peregrinatio spiritualis* che le suore di San Bernardino potevano compiere leggendo quelle descrizioni e raffigurandosi, nella mente e nel cuore il paese di Gesù»¹⁰. Tuttavia è ancora il Cardini a osservare che in «linea di massima emerge nei resoconti tre-quattrocente-

⁵ Fra Niccolò da Poggibonsi, *Libro d'Oltremare (1346-1350)*. Testo di A. Bacchi Della Lega riveduto e riannotato dal p. B. Bagatti, Jerusalem 1996, pp. XI-XL.

⁶ Poggibonsi, *Libro d'Oltremare*, cit., pp. 40-41. Il fatto leggendario deriva da *De dormitione Virginis*, in *Apocalypses apocryphae Mosis, Esdrae, Pauli, Johannis, item Mariae dormitio, additis Evangeliorum et Actuum Apocryphorum supplementis*, edidit Kostantin von Tischendorf, Leipzig 1866, p. 110; testo italiano in *Apocrifi del Nuovo Testamento*, a cura di Luigi Moraldi, vol. III, *Lettere, Dormizione di Maria, Apocalissi*, Casale Monferrato 1994.

⁷ Casale Monferrato, Biblioteca del Seminario, ms. G 10, fol. 249r.

⁸ I testi di Capodilista e del Brasca sono in *Viaggio in Terrasanta di Santo Brasca 1480*, cit.

⁹ *Felice et divoto ad Terrasancta viagio facto per Roberto de Sancto Severino (1458-1459)*, a cura di M. Cavaglià e A. Rossebastiano, Alessandria 1999, pp. 7-46.

¹⁰ F. Cardini, *In Terrasanta*, p. 263.

schì la volontà di sottolineare l'esperienza personale in termini diaristici abbastanza spogli di accenti intimi. I pellegrini scrittori si accorgono di questo, ne provano forse talora disagio, e adottano il metodo di dividere la loro memoria in sezioni. Lo stesso fa Santo Brasca».

Dopo la parte diaristica, egli apre nel suo resoconto una *Instructione* nella quale raccomanda a chi avesse intenzione d'intraprendere il viaggio di farlo soprattutto con la volontà di «visitare, contemplare et adorare con grande effusione di lachrime quelli sanctissimi misterij, non prima di essersi messo in pace con chi avesse lite o ragione di rancore nei suoi confronti, di aver fatto testamento e sistemate tutte le sue cose [...] e insomma essersi apprestato ad andarsene dalla patria come qualunque buon cristiano dovrebbe e vorrebbe apprestarsi, con serena coscienza, ad abbandonare questa valle di lacrime»¹¹.

Il Brasca, poi, con il suo attingere a piene mani dal Capodilista, rivela e conferma un aspetto che caratterizza itinerari e diari del secolo XV e della sua seconda metà, cioè la reciproca riproduzione o duplicazione, per così dire, almeno quanto all'elenco o alla descrizione dei luoghi di Terra Santa, tanto da far pensare non solo all'esistenza di cammini ben precisi e consolidati nella disposizione e configurazione dei misteri o delle devozioni, ormai radicati nella memoria collettiva, ma anche ad una sorta di reciproca dipendenza dei testi nella costruzione dei loro itinerari, complici probabilmente quei libri o *itineraria indulgentiarum*, molto diffusi, che ogni pellegrino poteva portare con sé e che già a Venezia, sulla via dell'andata, aveva la possibilità di acquistare.

Le *peregrinationes* del von Breydenbach hanno costituito, poi, altro elemento importante di riferimento sia nel reperire le testimonianze dei vari luoghi, sia nella loro caratterizzazione storica e geografica. Altri *itineraria* o *descriptiones*, di non cospicua mole, sono stati di utilità nel ricostruire quel quadro di memoria e di sensibilità comune che permettesse di stabilire per ogni luogo indicato la sua effettiva consistenza storica di realtà palestinese o gerosolimitana e, nel contempo, di immaginario collettivo.

Anche nel caso del nostro anonimo le cerche sono accompagnate dai frati francescani e sembrano snodarsi lungo i vari momenti e fatti della vita di Cristo, ricostruendo una topografia evangelica in modo più o meno leggendario e presentando il complesso degli episodi "evangelicamente" richiamati o richiamabili, anche in riferimento ai testi canonici e apocrifi, alla tradizione che si andò man mano elaborando e cumulando nel tempo¹². La successione dei luoghi, ripetendosi, come detto, in modo quasi costante in molti degli itinerari e dei diari, si raccoglie attorno a gruppi topografici quali il Santo Sepolcro, il Sion, il monte Uliveto, la valle di Giosafat, il Giordano, la Via Dolorosa, il Sinai, etc. Tra i testi in cui la



¹¹ Ivi, p. 277.

¹² Si veda, ad esempio, il luogo dove gli apostoli si nascosero durante la passione, ricordato nell'elenco dei *loca sancta*, trascritto nella seconda parte del volume, per cui anche nel domenicano Humbert de Dijon (1332) si legge: «Item in parte sinistra vallis [valle di Giosafat] est quidam locus concavus in rupe, ad quem omnes discipuli fugerunt tempore passionis et captionis eius et ibidem se absconderunt». Vedi T. Kaeppli - P. Benoit, *Un pèlerinage dominicain inédit du XIV siècle. Le Liber de locis et conditionibus Terrae Sanctae et Sepulcro d'Humbert de Dijon O. P. (1332)*, in *Revue Biblique*, LXII (1955), p. 533.

successione e la scansione dei *loca*, almeno per alcuni gruppi, è molto simile al manoscritto casalese può essere citato l'anonimo di Rennes, in francese, fatto conoscere da B. Dansette¹³ e risalente al 1486. Molto vicine risultano anche le stesse denominazioni o definizioni dei luoghi, forse perché risalgono ai già citati *libri indulgentiarum*, che per la ripetitività delle loro registrazioni avevano stabilito una lezione consolidata.

L'esiguità della descrizione che caratterizza il nostro anonimo è riscontrabile anche nell'uso di un'aggettivazione molto sobria nel definire i vari luoghi, generalmente indicati come *belissimo* (sepolcro), *loco devotissimo o degna* per una chiesa. Accanto alla non copiosa descrizione e narrazione si nota la mancanza di un interesse di tipo topografico anche nel semplice rilievo dei luoghi più importanti o noti. Il testo manca di disegni o di semplici schizzi e piante. Non sono riprodotte le *orationes* e le *antiphonae* che si recitavano nel corso delle cerche, né sono segnalate le indulgenze che, come detto, erano, invece, annunciate dai frati minori mentre accompagnavano le processioni.

Solo sporadicamente si fa cenno ad esse e spesso in modo dubitativo, in quanto l'autore non è sicuro della consistenza delle stesse. L'assenza dell'interesse topografico o, in un qualche modo, filologico e archeologico si rivela nella mancanza o nella saltuarietà e genericità delle annotazioni e indicazioni relative alle distanze tra luogo e luogo, che, invece, come è noto, costituivano un elemento molto rilevante nella percezione delle realtà presenti sul territorio e nella loro fruizione anche all'interno dell'interesse topomimetico che guidava la riproduzione di Gerusalemme altrove.

Ma l'*Itinerario* casalese è estraneo anche all'esplorazione, ad ampi resoconti delle vicende del viaggio, ai richiami all'antichità e alla classicità. Manca, infatti, al testo la dimensione dell'attenzione culturale, del gusto erudito e della volontà di conoscenza e di sapere. È un viaggio dove le cose accadono e come tali si registrano.

Da questo punto di vista esso è una guida semplice e popolare, destinata, soprattutto, a far ripercorrere la topografia, evangelica e non, nell'interiorità della propria immaginazione e commozione. Non vengono citati i luoghi dell'annunciazione e dell'incarnazione a Nazaret, forse perché non visitati dall'autore. Alcune notizie e tradizioni raccontate dall'anonimo si trovano in altri testi. Si pensi alla chiesa di Santa Maria, lontano da Parenzo, al castello di Rodi con i suoi cani, alla visione del turco ferocemente ucciso, con un palo infilzato lungo tutto il corpo, a Modone, alle descrizioni dei monumenti nell'isola di Cipro. Alcuni luoghi sacri, invece, sembrano essere ricordati dal nostro *Itinerario*: è il caso della cappella di San Francesco sotto il Cenacolo, forse nel luogo del primitivo insediamento dei Minori della Custodia di Terra Santa¹⁴. Oppure del richiamo fatto alla predicazione del poverello di Assisi, in Damietta, con qualche incongruenza cronologica nell'accostamento dell'azione del santo alla crociata di Luigi IX di Francia.

Così avviene per alcuni altri luoghi, a volte troppo generici o di incerta

¹³ B. Dansette, *Les pèlerinages occidentaux en Terre Sainte: une pratique de la "Dévotion Moderne" à la fin du Moyen Age? Relation inédite d'un pèlerinage effectué en 1486*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, 72 (1979), pp. 103-133 e 330-428.

¹⁴ P. Pieraccini, *Il Cenacolo e i frati minori. Origini della Custodia di Terrasanta*, in *In Terra Santa. Dalla Crociata alla Custodia dei Luoghi Santi*, Milano 2000, pp. 266-269.

identificazione: si pensi al posto dove furono uccisi gli Innocenti per ordine di Erode, nel testo latino. Ivi sarebbe stato anche crocifisso Cristo, ma di ciò non ho trovato attestazione altrove e potrebbe, qui, intendersi come indiretto riferimento ad un legame di natura teologica o spirituale tra il luogo della uccisione degli Innocenti e il luogo del martirio dell'innocente Cristo. Tuttavia, come si può ritenere, si tratta di una pura congettura.

È possibile riscontrare altrove il castello dove la Madonna si sarebbe accorta d'aver perso il figlio, ritrovato, poi, nel tempio fra i dottori. Altre indicazioni sono talmente generiche che non permettono un preciso riconoscimento, ma sembrano più appartenere all'esigenza di moltiplicare i luoghi e i richiami sacri anche per incrementare la devozione e di estendere e radicare sempre più la sacralità dell'intero territorio palestinese. Insomma verrebbe da pensare che, al di là della descrizione del viaggio di andata e ritorno, il resto delle cerche effettuate in Terra Santa potrebbe essere stato scritto a tavolino, con l'utilizzo dei testi più volte richiamati, dando non molto spazio alle occasioni e agli eventi che potevano accadere di fatto, nel corso del cammino.

È questa una modalità della narrazione non tipica dell'anonimo di Casale, ma diffusa in molti viaggi. Senza pretesa di dare un'indicazione particolarmente significativa e rilevante, si confronti, ad esempio il passo del manoscritto casalese, relativo alla Via Dolorosa, dove ormai lo stabilirsi dei gesti e dei misteri doveva essere una realtà consolidata, con quello di un altro anonimo, di pochi anni successivo, sopra ricordato. Nel manoscritto di Rennes del 1486 la Via Dolorosa è segnata dai seguenti luoghi: casa della Veronica, casa del ricco epulone, il luogo dove la croce fu imposta a Simone il Cireneo, il luogo dove Cristo pregò le pie donne di piangere non su di lui, ma su di loro stesse, il luogo di Santa Maria dello Spasmo, l'arco dell'*Ecce Homo* con le due pietre sopra le quali stavano Cristo e Pilato, quando fu pronunciata la sentenza della crocifissione. Poi, la scuola della Madonna, la casa di Erode, la casa di Pilato, il tempio di Salomone, la chiesa di Sant'Anna dove nacque la Madonna.

Nell'*Itinerario* del 1469 si ricorda il tempio di Salomone, la scuola della Madonna, la casa di Santa Veronica, la casa del ricco epulone, il luogo in cui Simone il Cireneo prese la croce, il luogo dove Gesù invitò le donne a piangere non su di lui, ma su di loro stesse e sui loro figli, la chiesa di Santa Maria dello Spasmo, il *lithostrotos* con le pietre bianche, qui intese come il luogo della posa del Signore durante le fatiche della passione. Quindi seguono la casa di Erode e di Pilato e, dopo vari altri luoghi, anche la casa di Sant'Anna, dove nacque la Vergine.

Ma gli esempi potrebbero essere molti e, del resto, non così significativi, se teniamo conto dell'assunto generale, per il quale questi testi si ripetono fra di loro¹⁵, risalendo ad archetipi comuni, in cui la realtà e l'identità di ogni luogo non hanno significato in se stesse, ma in relazione con la lettura e la conoscenza dei fatti della vita di Cristo, di Maria, dell'Antico e del Nuovo Testamento e non solo, con le modalità di trasmissione della tradizione leggendaria e la specificità dell'invenzione storica e lungo i vari tempi ed epoche del singolo evento¹⁶.



¹⁵ J. Richard, *Il santo viaggio*, cit., p. 74.

¹⁶ Si veda al riguardo M. Halbwachs, *Memorie di Terrasanta*, Venezia 1988.

Capitolo V

DALL'ITINERARIO A GERUSALEMME AI SACRI MONTI

La lettura dei due testi, che abbiamo trascritto, è stata rivolta all'analisi del contesto del manoscritto in cui essi sono collocati, dal quale prendono ulteriore senso e significato, ed è stata guidata dalla consapevolezza della qualità dell'*Itinerario* casalese anche di invito ad un pellegrinaggio, almeno indiretto, della memoria e dell'anima.

Non si tratta solo di due documenti relativi alle memorie della Palestina e ad un viaggio più o meno articolato e informato in esse, ma vi è il senso della Terra Santa come elemento attorno al quale svolgere un'esperienza di pietà e di cultura, che coinvolge la meditazione sulla vita e, specie, sulla passione di Cristo, generando la tensione ascetica all'*imitatio* e alla *sequela Christi*, e la visione della Gerusalemme terrena come luogo di devozione, articolata nei modi complessi della meditazione, dell'emozione, della compassione e della redenzione, attraverso tecniche memorative e visive che si rifletteranno in altri fenomeni di pietà e nei tentativi di riproduzione dei luoghi santi altrove, in Occidente, sul finire del XV secolo, con il prototipo valesiano del Santo Sepolcro di Varallo e il successivo di San Vivaldo di Montaione¹.

¹ Sul tema della Gerusalemme celeste e i suoi sviluppi storici, teologici e iconografici, vedi "La dimora di Dio con gli uomini" (Ap. 21,3). *Immagini della Gerusalemme celeste dal III al XIV secolo*, a cura di M. L. Gatti Perer, Milano 1983. Sulla Gerusalemme in Occidente, vedi D. Neri, *Il Sepolcro riprodotto in Occidente*, cit.; M. Rüdiger, *Nachbauten des Heiligen Grabes in Jerusalem in der Zeit von Gegenreformation und Barock*, cit.; F. Cardini, *La devozione a Gerusalemme in Occidente e il "caso" sanvivaldino*, in *La Gerusalemme di S. Vivaldo e i Sacri Monti in Europa*, a cura e con presentazione di S. Gensini, Pisa 1989; Id., *Il passagium in Terrasanta*, in *Verso Gerusalemme. Pellegrini, santuari, crociati tra X e XV secolo*, cit., pp. 9-76 (fino al XIII secolo); G. Bresc-Bautier, *Les chapelles de la mémoire: souvenir de la Terre Sainte et vie du Christ en France (XV-XIX siècles)*, in *La Gerusalemme di San Vivaldo*, cit., pp. 215-232. Sulla diffusione dell'immagine della Città Santa, vedi M. Piccirillo, *La raffigurazione di Gerusalemme nei conventi francescani. Nuovi documenti*, in *Religioni e Sacri Monti*, a cura di A. Barbero e S. Piano. Atti del convegno internazionale. Torino, Moncalvo, Casale Monferrato, 12-16 ottobre 2004, Ponzano Monferrato 2006, pp. 141-153.

Ingente, ormai, la mole degli studi sul Santo Sepolcro di Varallo Sesia, su San Vivaldo di Montaione e sui Sacri Monti in genere. Rimandiamo alle pubblicazioni più recenti e complessive che recano un'abbondante bibliografia: F. Cardini, G. Vannini, *San Vivaldo in Valdelsa. Problemi topografici ed interpretazioni simboliche di una Gerusalemme Toscana*, in Aa.Vv., *Religiosità e società in Valdelsa nel Basso Medioevo*, Firenze 1979, pp. 11-74, poi in F. Cardini, *De finibus Tusciae. Il medioevo in Toscana*, Firenze 1989, pp. 350-357; *Due casi paralleli: la Kalwaria Zebrzydowska in Polonia e la "Gerusalemme" di San Vivaldo in Toscana. Kalwaria Zebrzydowska w Polsce i "Jerozolima" San Vivaldo w Toskanii: dwa przypadki analogiczne*, Firenze 1983, Biblioteca della "Miscellanea storica della Valdelsa" n. 5; *La Gerusalemme di S. Vivaldo e i Sacri Monti in Europa*, cit.; *Sacri Monti. Devozione, arte e cultura della Controriforma*, a cura di L. Vaccaro e F. Riccardi, Milano 1992; G. Gentile, *Da Bernardino Caimi a Gaudenzio Ferrari: immaginario e regia del sacro monte*, in *De Valle Sicida*, VII (1996), pp. 207-287; *Terra Santa e Sacri Monti*. Atti della giornata di studio. Università cattolica, 25 novembre 1998, a cura di M. L. Gatti Perer, Milano 1999; M. L. Gatti Perer, *Gli studi sulle origini del Sacro Monte di Varallo e sulla personalità di Bernardino Caimi*, in *Terra Santa e Sacri Monti*, cit., pp. 7-36; anche in *Arte, religione, comunità nell'Italia rinascimentale e barocca*. Atti del convegno di studi in occasione del V centenario di fondazione del Santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Saronno (1498-1998), a cura di L. Saccardo e D. Zardin, Milano 2000, pp. 95-120; *Atlante dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei*, a cura di A. Barbero, Novara 2001; *Gerusalemme nelle Alpi. Per un atlante dei sacri monti prealpini*, a cura di L. Zanzi e



Un ulteriore possibile modo di lettura dell'*Itinerario* casalese si offre, così, al lettore e allo studioso, che vi possono scorgere, quasi alla sua base, le stesse tensioni emotive ed espressive che porteranno alla creazione delle imitazioni *ad instar* nelle Gerusalemme occidentali, soprattutto ad opera dell'Osservanza francescana².

Occorrerà, allora, porsi la questione della coscienza, della consapevolezza e dell'immagine che si aveva di Gerusalemme, della Terra Santa, dei luoghi santi, del viaggio e del pellegrinaggio ad essi ed in essi³, per vedere quali possibili interazioni vengano a crearsi tra i diari e gli itinerari, ormai da considerarsi quasi dei manuali di devozione, e il pellegrinaggio sostitutivo alla città santa dell'Oriente.

P. Zanzi, Milano 2002; *I Sacri Monti nella cultura religiosa ed artistica del Nord Italia*, a cura di D. Tuniz, Cinisello Balsamo 2005; *Linee di integrazione e sviluppo all'Atlante dei Sacri Monti, Calvari e complessi devozionali europei*, a cura di A. Barbero e E. De Filippis. Atti del Convegno internazionale di Varallo, 17-19 aprile 1996, Palazzo d'Adda-Centro Congressi, Ponzano Monferrato 2006; F. Cardini, *I Sacri Monti nella tradizione cristiana latina*, in *Religioni e Sacri Monti*, cit., pp. 109-116. Rigoroso nel dimostrare un'ipotesi nel contesto storico e socio-religioso del tempo e dei protagonisti, da Caimi ai fedeli pellegrini, è il saggio di R. Panzanelli, "Hic Jerusalem videat...". *Ipotesi per il progetto di Bernardino Caimi al Sacro Monte di Varallo*, in *Rivista di storia e letteratura religiosa*, XXXIX (2003), pp. 409-439. L'assunto che il Caimi avesse voluto quasi esclusivamente rappresentare solo i luoghi senza immagini o scene, pur suggestivo e coerente al suo interno, pare difficilmente reggere al confronto con la sensibilità, la pratica, l'immaginario religioso del tempo, come rivela la predicazione stessa del frate. Ciò comporterebbe anche una diversa datazione della Pietra dell'Unzione, ormai da tutti stabilita intorno al 1493, cioè nel pieno della presenza di Caimi al monte. Un'indagine recente, non esente da aspetti nuovi, sulle origini e prime attività di Gaudenzio Ferrari al Sacro Monte di Varallo, che, com'è noto, sono molto poco documentate si trova in E. Villata, *Gaudenzio Ferrari gli anni di apprendistato*, in E. Villata e S. Baiocco, *Gaudenzio Ferrari Gerolamo Giovenone. Un avvio e un percorso*, Torino 2004, pp. 32-58. Tra gli ultimi lavori pubblicati, *Gaudenzio Ferrari. La crocifissione del Sacro Monte di Varallo*, Torino 2006. Un'importante disamina delle problematiche emergenti dall'indagine tradizionale e dagli studi più recenti si legge in A. Barbero, *Complessi devozionali europei dal Quattrocento al Settecento*, in *Saggio storico sulla devozione alla Via Crucis di Amédée (Teetaert) da Zedelgem. Evocazione e rappresentazione degli episodi e dei luoghi della Passione di Cristo. Saggi introduttivi*, Ponzano Monferrato 2004, pp. 43-64. Un buon lavoro anche per il taglio socio-religioso, in S. Giacomo, *i Piloni, il Santo Sepolcro: due millenni di culto a Montà*, a cura di S. Valsania, Asti 2004.

Una lettura recente dei Sacri Monti che riprende la tradizionale interpretazione del loro essere barriera contro la riforma protestante è in G. Dell'Oro, *Nascita e sviluppo della "barriera" controriformista nelle Alpi: il Sacro Monte di Oropa nel XVII secolo*, in *Archivio storico ticinese*, s. II, 2000, n. 127, pp. 41-58; ma non va dimenticato R. Wittkower, *I Sacri Monti delle Alpi italiane*, in *Idea e immagine. Studi sul Rinascimento italiano*, Torino 1992 (ed. originale, Over Wallop 1978), pp. 322-338. Inoltre *La città rituale. La città e lo stato di Milano nell'età dei Borromeo*, Milano 1982. Cautela dimostra, invece P. Cozzo, *Santuari del Principe. I santuari subalpini d'età moderna nel progetto politico sabauda*, in *Per una storia dei santuari cristiani*, pp. 91-114; Id., *La geografia celeste dei duchi di Savoia. Religione, devozioni e sacralità in uno stato di età moderna (secoli XVI-XVII)*, Bologna 2006, pp. 128-148; P. G. Longo, *I Sacri Monti tra "disciplinamento" e "difesa" controriformista*, di prossima pubblicazione. Di interesse D. Zardin, *I Sacri Monti: repliche dei Luoghi Santi e rappresentazione sensibile dei "misteri"*, di prossima pubblicazione.

² Ma per una visione più ampia, vedi A. Barbero, *Complessi devozionali europei*, cit.

³ F. Cardini, *In Terrasanta*, pp. 389-459; Id., *Gerusalemme d'oro, di rame, di luce*, Milano 1991; R. Rusconi, *Gerusalemme nella predicazione popolare quattrocentesca tra millennio, ricordo di viaggio e luogo sacro*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, 87 (1978), pp. 229-247; *Carte di viaggi e viaggi di carta. L'Africa, Gerusalemme e l'aldilà*, a cura di G. Baldissone e M. Piccat, Novara 2002; T. Verdon, *Vedere il mistero. Il genio artistico della liturgia cattolica*, Milano 2003, pp. 72-75.

Raffigurazione di Gerusalemme. (Lugano, chiesa di S. Maria degli Angeli, prima metà del sec. XVI). Questi affreschi e i successivi sono nei sottarchi del tramezzo, interamente dipinto da Bernardino Luini nel 1529, con la Crocifissione e i misteri della passione. Le vedute raffigurano la disposizione dei luoghi santi tra XV e XVI secolo, quindi sono coeve al Santo Sepolcro di Varallo Sesia. Si tratta di edifici, pietre, grotte, sepolcri, alberi, percorsi, orografia ed idrografia presentati con particolare fedeltà topografica. Gli affreschi sono stati restaurati e conservano, in modo non sempre leggibile, le didascalie dei singoli luoghi. Nella rappresentazione di Gerusalemme s'individua, tra gli altri, la tomba di Isaia, la piscina di Siloe, l'Acheldemac con le grotte degli apostoli e, sulla cima, la *Domus mali consilii*, il monte Sion con l'antica città di Davide, i sepolcri di Davide e di Salomone, il convento francescano di San Salvatore, il Cenacolo, la casa di Anna e di Caifa, il luogo dove morì la Madonna sul Sion, la chiesa di San Giacomo Maggiore, la torre di David, la chiesa delle *Avete Marie*, il complesso del Santo Sepolcro, l'ospizio dei pellegrini. In basso: il monte Moria con il tempio di Salomone e la Piscina Probatica, la porta di Santo Stefano con la Via Dolorosa, l'arco dell'*Ecce homo*, la chiesa di Santa Maria dello Spasmo, le case di Pilato e di Erode, il luogo della flagellazione, l'incontro con il Cireneo. Sullo sfondo, i monti della Palestina. (A. Barbero)



Se, agli inizi o nei primi decenni del quindicesimo secolo Gerusalemme è, ancora, una realtà spirituale di forte tensione escatologica, come dimostrano, ad esempio, l'esperienza dei "bianchi" di Vincenzo Ferreri e il movimento dei terziari domenicani diretto da Manfredi di Vercelli, in realtà risolto in una romeria⁴, via via lungo il procedere del secolo, la visione che si ha della città palestinese viene ad abbandonare i suoi significati di tradizione più strettamente apocalittica, universale e totale, per divenire emblema sempre più individuale del luogo della personale redenzione.

Da questo punto di vista, accanto al permanere e, per certi versi, all'incrementarsi della tensione al viaggio d'oltremare, nasce sempre più la possibilità e la configurazione di una Gerusalemme interiore, meta di un pellegrinaggio non fisico, ma emotivo e mentale, che viene ad assumere le stesse valenze redentive personali della *peregrinatio* in Palestina⁵.

Per certi versi, promossero e si fecero mediatori di questo percorso dall'emblema escatologico alla realtà fisica di una Gerusalemme rivisitata *ad instar*, dentro alla propria mente e al proprio cuore, i francescani osservanti, che dai primi decenni del secolo XV si erano insediati nella Custodia francescana d'Oriente e che diffondevano la pietà dei luoghi santi e della *peregrinatio animae*, anche attraverso l'omiletica e la predicazione di tipo bernardiano. Si ricordi il notissimo *exemplum* tratto dai sermoni del senese tenuti a Padova nel 1423 e a Siena nel 1425, relativo al cavaliere che compie in modo esemplare la sua "cerca", partendo da Betlemme, fino a Gerusalemme e al Calvario. Quivi muore ai piedi del luogo dov'era stata infissa la croce: una morte al culmine di un itinerario mistico, cioè una morte d'amore, per cui «i medici, volendolo vedere, féciargli isparata, e viddero che nel suo cuore era scolpito d'oro di lèttare Jesu. Et aveva fesso el cuore»⁶.

Quale percorso, dunque, lega l'*Itinerario* di Casale, per citare il caso specifico esaminato, ai Sacri Monti o, per essere più precisi, a quei complessi devozionali della *Jerusalem* varallese e della Gerusalemme di San Vivaldo in Toscana?

Va fatta la premessa che la nozione di Sacri Monti è necessariamente un concetto dinamico, valido soprattutto a partire dai secoli della Riforma e Controriforma cattolica, quando, effettivamente, si andò realizzando,

Raffigurazione della valle di Giosafat, giardino del Getsemani, monte Uliveto.
(Lugano, chiesa di Santa Maria degli Angeli, prima metà del sec. XVI).
Si possono individuare la chiesa del Sepolcro della Madonna, con la grotta dell'orazione nell'orto; i sepolcri di Gioacchino ed Anna; la chiesa dei *viri Galilei* (o *Galilea*); la cappella dell'annuncio a Maria della sua prossima fine; la chiesa dell'Ascensione, sulla cima del monte. Alle sue pendici: le chiese del Pater e del Credo, la cappella del riposo, dove la Madonna sostava, piangendo, durante la visita ai luoghi della passione; la cappella del pianto di Cristo su Gerusalemme; l'orto del Getsemani e i luoghi della cattura; il torrente Cedron e il ponte su di esso; i sepolcri di Zaccaria e di Absalon; l'albero a cui Giuda si è impiccato; i villaggi di Betania e di Betfage. (Si veda anche: M. Piccirillo, *La raffigurazione di Gerusalemme nei conventi francescani*, in *Religioni e Sacri Monti*, a cura di A. Barbero e S. Piano. Atti del Convegno internazionale, Torino, Moncalvo, Casale Monferrato, 12-16 ottobre 2004, Ponzano Monferrato 2006, pp. 141-152).
(A. Barbero)

⁴ R. Rusconi, *L'attesa della fine. Crisi della società, profezia e Apocalisse in Italia al tempo del grande scisma d'Occidente (1378-1417)*, Roma 1979; Id., *Fonti e documenti su Manfredi da Vercelli O.P. ed il suo movimento penitenziale*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 47 (1977), pp. 51-107; Id., *Note sulla predicazione di Manfredi da Vercelli O.P. e il suo movimento penitenziale dei terziari manfredini*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 48 (1978), pp. 93-135; R. Creytens, *Manfred de Verceil O.P. et son traité contre les fraticelles*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 11 (1941), pp. 173-208; G. Tognetti, *Sul moto dei bianchi nel 1399*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano*, 78 (1967), pp. 252 ss.; D. E. Bornstein, *The Bianchi of 1399*, Ithaca and London 1993; *La devozione dei bianchi nel 1399. Il miracolo del Crocifisso di Borgo a Buggiano*, a cura di A. Spicciani, Pisa 1998.

⁵ Sul pellegrinaggio interiore, ancora fondamentale E. Delaruelle, *Le pèlerinage intérieur au XV siècle*, in *La piété populaire au Moyen Age*, Torino 1985, pp. 555-561

⁶ F. Cardini, *In Terrasanta*, cit., pp. 401-402; Id., *Nota su Mariano di Nanni*, in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, a cura di F. Cardini, cit., pp. 177-187. Per il testo di san Bernardino, vedi Bernardino da Siena, *Le prediche volgari inedite: Firenze, 1424-1425. Siena 1425*, Siena 1935, pp. 15-18.



nell'Italia settentrionale, tra Piemonte e Lombardia in specie, la creazione di percorsi segnati da cappelle, con architetture e figure, rammemorative dei misteri della vita di Cristo, di Maria, di particolari santi. Esso, per le strutture del cammino e per le emergenze architettoniche e figurative delle cappelle, ha origine nel Sepolcro varallese, peraltro trasformato ed avviatosi a diventare un vero e proprio Sacro Monte, a partire dalla metà del XVI secolo, attraverso il passaggio dalla originaria *Jerusalem* alla *nova Jerusalem*, dai *loca sancta*, ai *gesta*, alla vita e ai misteri della vicenda evangelica di Cristo, soprattutto della sua passione, ricostruita in senso narrativo, catechistico, didattico, facendosi, così, modello per gli altri Sacri Monti che si andarono di lì a poco costruendo⁷.

Non è, ora, interessante questo secondo momento, ma la primitiva *Jerusalem*, per la quale il Francescano osservante Bernardino Caimi: «excogitavit sacra loca huius montis ut hic Jerusalem videat qui peragrarare nequit»⁸, come recita la lapide del Santo Sepolcro, tra le più antiche testimonianze del fenomeno valesiano. In altri termini, la configurazione iniziale del Sacro Monte di Varallo si presenta come una *Jerusalem ad instar*, da vedere, visitare, pellegrinare secondo un modello di cerca e di itinerario da confrontarsi con quanto avveniva nell'Oriente gerosolimitano.

Quale, dunque, la fortuna, nel corso del XV secolo, dei *loca* palestinesi, quale l'idea e la rappresentazione di Gerusalemme; quale il senso e il valore devozionale della visione dei misteri e dell'immaginazione dei *loca* dove si svolse la vicenda terrena del Cristo, così come si andavano consolidando attraverso la configurazione e la pietà promossa dai Francescani della Custodia di Terra Santa?⁹

L'argomento è, evidentemente, complesso e non verrà, qui, affrontato, se non per alcune esemplificazioni, che permettano di avvalorare la nostra ipotesi d'indagine e di ricerca in modo più o meno appropriato. Va, almeno, ricordato che tramite delle memorie di Terra Santa in Occidente possono essere state anche le reliquie di ogni tipo che i pellegrini riportavano dal loro viaggio in Oriente o che, comunque, troviamo presenti nelle chiese parrocchiali e in altri oratori, reliquie generalmente risalenti ai secoli XIV-XVI e che i vescovi della Controriforma controllavano durante le loro visite pastorali, imponendo la stesura di un indice, e spesso bandivano dal culto o perché disordinatamente conservate o perché fittizie e causa di sviamenti devozionali e di fede.

Si veda, ad esempio, l'elenco delle reliquie, in gran parte palestinesi, conservate nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista di Quarona, redatto, nel 1594, dal parroco locale, Bernardino Lancia:

«Nota delle Reliquie quali si ritrovano nella Chiesa Parochiale di Quarona.

Del sangue di Nostro Signore Gesù Cristo. Del sepolcro di Giesù Christo. Del legno della croce di Nostro Signore di cipresso. Del presepe

⁷ Su questi temi cfr. A. Barbero, *Complessi devozionali europei dal Quattrocento al Settecento*, cit.

⁸ «Ideò i sacri luoghi di questo monte affinché veda Gerusalemme chi non può fare il viaggio d'oltremare».

⁹ Sulla Custodia di Terra Santa, vedi *La Custodia di Terrasanta e l'Europa. I rapporti politici e l'attività culturale dei Francescani nel Medio Oriente*, Roma 1983; *In Terrasanta*, cit., pp. 44-59, 152-155, 176-183.

Monte di Varallo (1566). (Xilografia, mm. 170×121, in *Breve descrizione del Sacro Monte di Varallo di Valsesia: sopra il quale è il Sepolchro di Christo con molti altri luoghi simigliati a quelli di Terra Santa, con infinite statue et pitture bellissime*, In Novara, appresso Francesco Sesalli 1566). Nella xilografia è indicata la città di Varallo, in basso; il convento dei Francescani osservanti di Santa Maria delle Grazie (1493), ai piedi del monte; la cappella della Madonna del riposo, lungo la salita del monte, evocazione della stessa cappella esistente in Palestina; la porta d'ingresso e l'intero complesso del Sacro Monte. Essa risale al periodo del fabbricamento di Giacomo D'Adda (1565-1566), durante il quale si avviò la trasformazione della primitiva *Jerusalem* varallese nella *Nova Jerusalem*, non più a carattere topomimetico gerosolimitano, ma destinata a ricostruire la vita, i fatti e la passione del Redentore in senso scritturistico-narrativo. L'immagine illustra la città di Gerusalemme, in *sublimitate eminenti, in regione orienti et quodam modo vergens in meridiem*, propria della tradizione retorica, teologica e spirituale della letteratura francescana e non. Nel contempo, per la matrice francescana del fenomeno del Santo Sepolcro, si è vista in essa la possibilità di un richiamo al monte della Verna, dove Francesco ricevette le stimmate. Il senso dell'eremo era dato anche dalla presenza sul monte dell'eremitorio del Santo Sepolcro, già dalle origini (G. Gentile, *Da Bernardino Caimi a Gaudenzio Ferrari. Immagini e regia del Sacro Monte*, in *L'immagine e l'immaginario al Sacro Monte di Varallo. De Valle Sicida*, VII [1996], pp. 209-212). A confermare l'identificazione del Santo Sepolcro varallese con la *Jerusalem* stanno gli sfondi in alcuni dipinti del XVI che presentano il Sacro Monte valesiano al posto di un paesaggio ideale o della città di Gerusalemme (Giuseppe Giovenone il giovane, pale di Caresanablot e di Salussola; bottega di Giuseppe Giovenone il giovane, pale di Vercelli, S. Lorenzo e Torino, duomo; B. Lanino, Biella, San Sebastiano, etc.).



di Nostro Signore in due parte. Del sepulcro della gloriosa Vergine Maria. Di santo Pietro apostolo. Di Santo Pietro et Paulo apostoli. Del Sangue della beata Panesia et del bastone con il quale fu percossa dalla Madregna¹⁰. Di S. Grato vescovo di Agosta. Del sangue di Santo Stefano martire e del luogo dove fu lapidato. Delle osse di Santo Elyseo propheta. Delle ossa di Santo Teodoro vescovo e martire. Delle osse di Santo Libero arcivescovo di Ravenna. D' i capelli di santo Francesco confessore. Di santa Symphorosa vergine. Di santo Lorenzo martyre. Delle osse de' quattro coronati martiri. Della barba di S. Bonomio abate. Di Santo Sebastiano. Di Santo Basilio. Di Santo Hieronimo. Di Santa Catherina da Syena. Di santi Giovanni et Paulo martiri. Della veste di S. Giovanni di Capistrano con certe reliquie di S. Martiri. Di S. Lazaro, di S. Martha e di S. Maria Madalena. Di S. Gioanne heremita. Delle undici milia Vergini. Di Santa Euphemia. De' Santi Cosma et Damiano Martiri. Di Santo Eligio vescovo. Di Santa Agatha. Delle osse di S. Maria Maddalena. Di S. Alberto Abbate. Della carne, della sepoltura, della veste di S. Bernardino. Di Santo Tiburtio martire. Di S. Ambrosio. Di Santo Giovanni Chrisostomo. Della veste e della carcere di Nostro Signore. Delle osse di Jona propheta.

La Beata Panesia vergine et Martire passò da questa vitta l'anno di nostra salute 1409, li oratorii titolati alla detta Beata furono fatti nello stesso anno et dipinti l'anno 1446. Del Monte Calvario dove nostro Signore fu Crucifisso. Della sepultura di S. Maria Maddalena. Delle pietre sopra le quali haveva li piedi Nostro Signore quando ascese in cielo. Delle penne del gallo et della gallina suscitati da S. Ioacobo in Gallicia. Del luoco dove Moysè parlava con nostro Signore nel Monte Synai. Del luoco dove Santo Pietro fu crocifisso. Del luoco dove Moysè ebbe la lege. Della Palma quale fu datta alla gloriosa Vergine Maria per S. Iacobo [sic]. Della volta della porta Aurea. Del luoco dove la gloriosa Vergine Maria piangeva la passione del Figlio. Della pietra della casa di Simone lebroso dove la Maddalena onse li piedi di Nostro Signore. Della pietra del torrente Cedron dove cascò Nostro Signore quando fu menato in Ierusalem al tempo della sua SS. Passione. Del luoco dove la gloriosa Vergine Maria sparse il suo latte. Del luoco dove la Madonna faceva oratione. Del luoco dove l'Angelo aparve a Gesù Christo quando faceva oratione. Della pietra della Chiesa del Santo Sepolcro. Della pietra sopra la quale cascò Nostro Signore quando portava la croce. Della pietra dove Pilato monstrò Nostro Signore Gesù Christo dicendo *Ecce homo*. Del luoco dove Nostro Signore lasciò li suoi discepoli quando orava nel orto. Del legno della porta Aurea di Ierusalem. Della sepultura di S. Lazaro. Della pietra dove Nostro Signore sedeva dicendo: *Domine si fuisses hic* etc. a Santa Marta [sic]. Del luoco dove li tre apostoli oravano. Della verga di Moysè. Del luoco dove habitava la gloriosa Vergine Maria e li santi apostoli. Del luoco dove Nostro Signore insegnò il Pater Noster alli suoi discepoli. Del luoco dove fu trovata la Santa Croce. Del luoco dove stette S. Pietro Apostolo. Del luoco dove la gloriosa Vergine Maria passò da questa vitta. Del monte Calvario. Del Santo Presepe. Della vera porta Aurea. Del luoco dove nostro Si-

Panorama di Varallo Sesia e del Sacro Monte (1589). (Xilografia, mm. 187×130, in *Descrizione del Sacro Monte di Varale di Val' di Sesia. Dove, come in una nuova Gierusalemme, è il Sepolcro simile a quello di N. S. Iesu Christo, con infiniti luoghi pij, ad imitatione di quelli di Terra Santa, con statue e pitture maravigliose. Con un Sommario delle Indulgentie che s'acquistano per visitar questo Sacro Monte. Con privilegio*, In Varalle, appresso Pietro e Anselmo fratelli Revelli, MDLXXXIX, c. [5]v).

Nei confronti della precedente veduta del 1566, quella del 1589 descrive più ampiamente la città di Varallo Sesia. Si noti come ancora in quell'epoca nelle guide fosse presente il tema della similarità di Varallo con i luoghi di Terra Santa e il Santo Sepolcro.

¹⁰ Beata Panesia o Panacea è una "santa locale" di Quarona Sesia, che la tradizione racconta essere stata uccisa in giovane età dalla matrigna.

gnore fu preso da i falsi giudei. Del luoco dove l'angelo annunciò alli Pastori: *Gloria in excelsis Deo*. Della sepultura di Zacharia profeta. Della pietra dove fu buttata la sorte delli vestimenti del Signore. Del luoco dove l'angelo annunciò la morte della gloriosa Vergine Maria. Del monte Tabor. Del luoco dove fu maritata la gloriosa Vergine Maria in Nazaret. Della corda di S. Francesco. Del pane posto nel presepe. Della pietra dove ardeva il rubo di Moisè. Della pietra ove fu trovata la Croce oltre la sopradetta. Della cera la quale fu benedetta il sabbato sopra il sepulchro di Nostro Signore. Della sepultura di Hieremia profeta. Del albero sotto il quale aparirono tre huomini ad Abraan di quali adororno uno. Del luoco dove Nostro Signore faceva oratione. Del luoco dove l'angelo disse a Gioseph: *Tolle puerum et matrem eius et vade* etc. Della crotta della Maddalena in Bethania dove pianse li soi peccati. Del luoco dove la gloriosa Vergine Maria vidi il suo figliuol in croce et cascò di dolore. Della casa di S. Lazaro in Betania. Della crotta dove si ascondorno li apostoli. Della scarpa di Santa Lucia. Et alquante altre staccate da i suoi scritti per l'antiquità, oltra la cassetta di Sante reliquie di grande importanza, murata nel altar maggiore nel tempo del mio antecessore prete Jacobo Zanfo»¹¹.

I resti di Terra Santa sembrano richiamare l'elenco dei *loca sancta*, di cui un esemplare è nel manoscritto di Casale ed è stato qui trascritto. Proprio quei "sassi" e quelle pietre, sempre più obsoleti dopo il Concilio di Trento, potevano far conoscere in Occidente i luoghi della vita di Cristo e di Maria, secondo le più varie invenzioni, non soltanto seguendo la narrazione dei Vangeli canonici e apocrifi, e alimentare in modo capillare, nella rete delle parrocchie e chiese, la devozione ad essi nelle forme immaginative e concrete di una pietà popolare.

Che il viaggio e la visione dei *loca sancta*, ampiamente sviluppati e consolidati dai Francescani della Custodia nei secoli XIV e XV, fossero un motivo attorno al quale costruire esperienze di vita cristiana, dalla meditazione, alla catechesi, alla devozione, popolare o meno, lo possono rivelare anche i predicatori dell'Osservanza minoritica, per cui risulta interessante citare le pagine di alcuni sermonari, che costruiscono attorno al richiamo dei luoghi santi lo sviluppo delle loro prediche. Si tratta, ad esempio, del notissimo sermonario *De articulis fidei* di Bernardino Caimi, tradizionalmente datato al 1488¹², e di una raccolta di sermoni, proveniente dal convento dell'Osservanza francescana di Sant'Angelo di Milano, generalmente attribuiti a fra Ambrogio Cornaglia, Francescano osservante (ma nel testo si trova anche il nome di fra Lodovico), di cui si

¹¹ Il documento è stato pubblicato anche in *La chiesa di S. Giovanni al monte a Quarona*, Borgosesia 1991, pp. 237-238. L'originale è conservato nell'Archivio storico diocesano di Novara, I, 19, foll.157r-158v.

¹² Ancora fondamentale, C. Piana, *Il beato Bernardino Caimi da Milano. Un epigono della predicazione bernardiniana nell'ultimo Quattrocento*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, 1971, pp. 303-306; M. Longatti, *Laudi Jacoponiche in un codice quattrocentesco della Biblioteca Comunale di Como*, in *Como*, 1963, pp. 31-41; P. G. Longo, *Alle origini del sacro Monte di Varallo: la proposta religiosa di Bernardino Caimi*, in *Novarien.*, 14 (1984), pp. 19-98. Sul Caimi, vedi Id., *Bernardino Caimi francescano osservante tra "eremitorio" e città*, in *Novarien.*, 29 (2000), pp. 9-25.

discute se sia l'autore o il possessore, o lo scriba-copista del manoscritto, che ci ha tramandato i sermoni citati e attualmente conservati alla Biblioteca universitaria di Pavia¹³.

Entrambi i sermonari sono anche raccolta di materiali predicabili ad uso dei frati predicatori e, soprattutto quello del Cornaglia, è scritto in una lingua *mescidata* di latino e di volgare, simile per certi versi alle prediche di Bernardino de Busti e di Bernardino da Feltre, con molti spezzoni laudistici e sonetti in volgare¹⁴.

Nel commentare i vari articoli del *Credo*, il Caimi, fondatore del Santo Sepolcro di Varallo, giunto al *thema* del *passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus et sepultus est*, sviluppa un lungo sermone della passione, strutturato sulla memoria dei luoghi santi della sofferenza e del martirio di Cristo, quali lui stesso aveva visitato e venerato nel corso del soggiorno in Palestina nel 1478¹⁵, quando aveva spesso guidato le cerche dei pellegrini. Il commento catechistico e omiletico al quarto articolo del *Credo*, sviluppato secondo le caratteristiche del *sermo modernus*¹⁶, ha come *thema* il passo di Geremia: *O vos omnes qui transitis per viam, attendite et videte si est dolor sicut dolor meus*. Tale *thema* è inteso quale *declaratio* del mistero della passione, dichiarazione fatta, rispettivamente, da Cristo *pro nobis patiens*, dalla *pia mater dolens* e, infine, da *cuiuslibet animae compatientis*: a questi tre protagonisti vengono messe in bocca le parole di Geremia.

Il *sermo* rispetta le tre parti del *thema* (con un *prothema*), della *introductio* e della *divisio*; le prime due vanno da fol. 82r a fol. 86v. La *divisio* comprende la parte restante: è formata da quattro *partes* per i quattro misteri del IV articolo del *Credo*. La *prima pars* sviluppa il versetto *passus sub Pontio Pilato* ed è divisa in undici *meditationes*, su undici momenti della passione, ambientati nei luoghi che il frate aveva visitato a Gerusalemme (foll. 87r-108v). La *secunda pars*, relativa al *crucifixus*, comprende la *XII meditatio*, introdotta dal ricordo del Calvario (foll. 108r-110v). Segue la *tertia pars* sul *mortuus*: essa si sviluppa sempre nella *XII meditatio* (foll. 111r-115v). Infine il mistero della sepoltura

¹³ M. Ferrari, *Per una storia delle biblioteche francescane a Milano nel Medioevo e nell'Umanesimo*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, 72 (1979), p. 435. La Ferrari osserva che il Cornaglia non è l'autore dei sermoni, ma il frate che aveva in uso il libro, che spettava al convento di Sant'Angelo di Milano. Alcune citazioni in P. G. Longo, *Il Santo Sepolcro di Varallo ed il sistema dei santuari prealpini tra Piemonte e Lombardia tra XV e XVI secolo*, in *Sacri Monti. Devozione, arte e cultura della Controriforma*, cit., pp. 375-377; Id., *Fonti documentarie sui francescani a Varallo Sesia tra XV e XVI secolo*, in *Quaderno di studio* n. 5, Sacro Monte di Varallo Sesia 1987, Novara 1987, pp. 50-51.

¹⁴ L. Lazzerini, "Per latinos grossos...". *Studio sui sermoni mescidati*, in *Studi di filologia italiana*, XXIX (1971), pp. 219 ss.

¹⁵ A. Arce, *Dos custodios de Tierra Santa desconocidos 1484-1490*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, 57 (1964), pp. 417 ss.

¹⁶ Sulla tecnica del sermone medioevale in generale, vedi T. M. Charland, *Artes praedicandi. Contribution à l'histoire de la rhétorique au Moyen Age*, Paris 1936. Sul *sermo modernus*, vedi R. Rusconi, *Predicatori e predicazione*, in *Storia d'Italia, Annali 4, Intellettuali e potere*, a cura di C. Vivanti, Torino 1981, pp. 977-985. Su predicatori e predicazione nel Medioevo, vedi H. Martin, *Le métier de prédicateur à la fin de Moyen Age (1350-1520)*, Paris 1988; *Predicazione francescana e società veneta nel Quattrocento: committenza, ascolto, ricezione*, Padova 1995; L. Bolzoni, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino 2002; M. G. Mozzarelli, *Pescatori d'uomini. Predicatori e piazze alla fine del Medioevo*, Bologna 2005.



costituisce la *quarta pars huius articuli fidei de sepultura, eritque triadecima et ultima meditatio, quantum ad narrationem passionis Domini*¹⁷. In altri termini, il sermone sul IV articolo del *Credo* si sviluppa lungo tredici *meditationes* relative ad *narrationem passionis Domini*. Non viene rispettata, in realtà, la costruzione *per distinctiones*, tipica dei *sermones moderni*, ma si mettono in risalto le tredici riflessioni avviate dalla memoria dei luoghi santi di Gerusalemme. Questa la dichiarazione del *thema* del sermone:

«Et sicut dixi verba proposita hortatoria sunt omnibus qui fidei symbolum, quam viam in hoc tractu appello, quotidie recitent et recitare debeant. Nec cursim et perfunctorie hunc articulum transeant, sed attente ac devote consciderent quo, quanta et qualia Salvator noster pro nobis indignis pertulit ligno Crucis. Attendite, inquit, et consciderate attentius et videte et considerate sollicitius si est dolor etc. Hinc etiam b. Jacobus maior hunc quartum fidei articulum ponens quasi particulatim et tempus et modum et genus mortis et sepulturam exprimit dicens: *Passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus et sepultus est*. Et iste articulus habet quattuor partes. Prima ibi passus sub Pontio Pilato, secunda ibi crucifixus, tertia ibi mortuus, quarta ibi et sepultus. Et ideo in isto sermone quattuor declarabimus misteria: primum erit misterium passionis, secundum erit misterium crucifixionis, tertium erit misterium expirationis, quartum erit misterium tumulationis. Predicti igitur misterii declarationem videndo, notandum quod thema propositum, scilicet: *O vos omnes*, etc. potest ter intelligi secundum doctores. Dicunt enim Gregorius et Franciscus de Mayronis, quam qui secundum sensum hystoricum de aliquibus intelligunt secundum sensum mysticum de aliis intelligi possunt. Ideo tria videbimus videlicet: Primo quod sit verbum Domini Jesu pro nobis patientis, secundo quod sit verbum pie matris dolentis, tertio quod sit verbum cuiuslibet anime devote compatientis»¹⁸.

¹⁷ «...la quarta parte di questo articolo della fede relativo alla sepoltura, e sarà la tredicesima e ultima meditazione nella narrazione della passione del Signore». Bernardino Caimi, *De articulis fidei*, fol. 115r.

¹⁸ Como, Biblioteca comunale, ms. 1,3,17, Bernardino Caimi, *De articulis fidei*, fol. 82r/v. «E, come ho detto, sono rivolte parole di esortazione a tutti coloro che ogni giorno recitano e devono recitare il simbolo della fede, che in questo contesto chiamo via. Né scorrono su questo articolo di fretta e superficialmente, ma con attenzione e con devozione considerino dove, quanti e quali dolori il nostro Salvatore, per noi indegni, ha sopportato sul legno della Croce: “Considerate, disse, e più attentamente riflettete e guardate e pensate con maggiore sollecitudine se c’è un dolore ecc”. Anche il beato Giacomo maggiore definendo questo quarto articolo della fede dettagliatamente indica il tempo, il modo, il tipo della morte e la sepoltura, dicendo: “Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto”. E questo articolo comprende quattro parti. La prima, patì sotto Ponzio Pilato; la seconda, fu crocifisso; la terza, morì; la quarta, fu sepolto. Pertanto in questo sermone saranno proclamati e illustrati quattro misteri: il primo sarà il mistero della passione, il secondo il mistero della crocifissione, il terzo il mistero della morte, il quarto sarà il mistero della sepoltura. Nel considerare, pertanto, la spiegazione di questi misteri, va notato che il *thema* proposto, cioè: “O voi tutti ecc.”, si può intendere secondo i dottori in tre modi. Dicono, infatti, Gregorio e Francesco de Mayronis che alcuni possono essere spiegati in senso storico, altri in senso mistico. Così possiamo intendere il *thema* in tre modi: dapprima che siano parole del Signore Gesù che soffre per noi; in secondo luogo che siano parole della pia madre addolorata; in terzo luogo, che siano parole di ogni anima devota e compassionevole».

IN ALTO

Bernardino Caimi indica il Sacro Monte di Varallo (affresco perduto).

Il fondatore del Sacro Monte è, qui, associato alla sua fondazione, come in molti altri ritratti del frate francescano. Una tale iconografia, soprattutto a partire dalla metà del XVI secolo, e successivamente, aveva anche il significato di rivendicare da parte regolare la paternità francescana del fenomeno valesiano nelle diatribe tra fabbrica laica varallese, frati francescani, clero locale e ordinario diocesano.

IN BASSO

La cappella del Sepolcro della Madonna.

(Varallo Sesia, Sacro Monte).

Il “luogo santo” risale alle origini del Sacro Monte, ma è ormai estraneo al percorso devozionale delle cappelle. Esso riflette la sacralità per imitazione della primitiva *Jerusalem*.

Gli affreschi interni con l’Assunzione della Vergine sono conservati presso la Pinacoteca di Varallo Sesia. Nella prima guida del 1514 il luogo sacro è così descritto: «Poi te ne parte he vai dove portata/ El corpo di Maria a sepelire/ Inela val di Josaphat giamata/ Simile a questa qua per adimpre/ Dove discipul lhebero posata/ E cusi quivi in celo hebe asalire/ Qua di Maria asumpse el corpo e lalma/ A lalto cel la gloriosa palma».



Bernardino Caimi espone, quindi, nella *introductio* le prime due interpretazioni del passo di Geremia, articolate, come si è detto, in dolori del Redentore e in cause di sofferenza per la Madonna. Dopo pone un *prothema* e riprende la terza *declaratio* del versetto di Geremia quale dolore personale di un'anima, piena della compassione, avvalorata e accresciuta dall'aver visto direttamente i luoghi della salvezza a Gerusalemme. Cadenzate sul loro richiamo dispone le tredici meditazioni, svolgendo l'intera narrazione della passione, trattando anche i quattro misteri, dichiarati all'inizio del *thema*. Così, infatti, prosegue:

«Sed quia non sumus a nobis sufficientes horum misteriorum dicendorum ut debemus cum devocione ac compunctione, fletu et lacrimis recordari, opus est ut supernum auxilium imploremus. Et licet in omnibus aliis predicationibus nostris consuevimus Virginem gloriosam interpellare, tamen quia hodie circa filii sui lamenta est occupata, gaudiumque angelice salutationis conversum est illi in tristitiam et merorem; immo ad crucem humiliter refugium habebimus illamque salutabimus verba quibus ecclesia utitur, referentes: *O crux ave spes unica hoc passionis tempore, auge piis iustitiam reisque dona veniam*. Et tu pater concede nobis omnibus per merita crucis filii tui flecti molirique valeamus quatenus cum lacrimis loqui et audire possimus passionem eius. Hac igitur suscepta fiducia de ipsa passione locuti ad Christi dolores convertemus sermonem ad quos nos hortatur Jeremias in prima Christi verba allata dicens: *O vos omnes* etc. Dico igitur tertio ut premisi repetendo in presentiarum ut predicta verba possunt exponi dicta etiam fuisse in persona cuiuslibet anime fidelis. Idcirco in persona mea propria volo vobis ea exprimere et ea quae oculis propriis vidi ac manibus contrectavi de passione melliflui redemptoris nostri narrare. Audite, igitur, precor, omnes et auribus cordis attendite percipiteque passionis salvatoris nostri loca secundum pulcherrimum ordinem quem oculis corporeis ego peccator frater Bernardinus de Mediolano de Caymis sepius vidi, secundum que ipsam narrabimus passionem.

Primo: vidi domum ad quam convenerunt scribae et pharisei ut ibi de Christi morte tractaretur.

Secundo: vidi domum ad quam ivit Christus ut ibi a Magdalena ungeretur.

Tertio: vidi templum ad quod ivit Christus ut illic a turbis honorifice susciperetur.

Quarto: vidi domum ad quam ivit Christus ut illic cum matre sua benedicta de passione sua colloqueretur.

Quinto: vidi domum ad quam ivit Christus ut ibi cum discipulis reficeretur.

Sexto: vidi ortum ad quem ivit Christus ut ibi a militibus caperetur.

Septimum: vidi domum Annae ad quam ductus fuit Christus ut ibi decideretur.

Octavo: vidi domum Caiphae ad quam ductus fuit Christus ut ibi allaparetur.

Nono: vidi domum Pilati ad quam ductus fuit Christus ut ibi a Judeis accusaretur.

Decimo: vidi domum Herodis ad quam ductus fuit Christus ut ibi contempneretur.

IN ALTO

Cappella davanti al Santo Sepolcro di Varallo Sesia o cappella dell'Angelo.

(Foto antecedente i lavori di restauro e gli affreschi del 1945). Si tratta, probabilmente, del *luoco per orar*, ricordato nella guida del 1514 avanti l'ingresso del Santo Sepolcro. Si distingue in esso *la preda sopra la qualle stava lo angelo aparse a le Marie andaveno per ongere il sancto corpo e dise. "Non est hic, surrexit" e lo abaso e streto buso che se tu li voy intrare in terra te convene gitare e anche il tuo core humiliare*, di cui scrivono l'*Itinerario* di Casale, fol. 252v e altre descrizioni della Terra Santa. La stessa situazione è riferita nella prima guida del 1514: «Poi ti abasi per un uscetino/ Dove convene a questo humiliarsi... Venendo fuor attende di guardare/ Fuor de lusceto dove sei intrato/ Qua Magdalena vene ritrovare/ Ingiengoiata aluso del postrato/ Qua scapigliata e lacrime gettare/ Mirando dove Jesu e tumultato/ Un Angelo quivi giaze per aviso/ Dicendo non est hic il crucifixo». Sopra l'*uscetino* sta l'iscrizione: *Simile è il Santo Sepulcro de Yesu Xristo*, tra le varie che si trovavano nei *loca* del primitivo Sacro Monte, a segnalare la loro topomimesi gerosolimitana. La statua della Maddalena, nell'atteggiamento descritto, si trova in una nicchia a sinistra, qui non visibile.

IN BASSO

Cappella davanti al Santo Sepolcro di Varallo Sesia.

Situazione attuale, dopo la ristrutturazione e gli affreschi di F. Bacchetta del 1945.

(F. Andreone)



Undecimo: vidi palatium Pilati ad quod ductus fuit Christus ut ibi condemnaretur.

Duodecimo: vidi montem Calvariae ad quem ductus fuit Christus ut ibi crucifigeretur.

Tertiodecimo: vidi sepulcrum ad quod appositus fuit Christus ut ibi tumularetur.

Et haec omnia completa sunt.

His vero declaratis habebimus declarationem huius quarti articuli fidei, videlicet: *passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus et sepultus*¹⁹.

Il ricordo e la testimonianza anche personale della visita e visione dei luoghi santi si pongono quale conferma concreta e storica dell'autenticità della fede cristiana. Già san Gerolamo in una lettera a Desiderio scriveva: «*Adorasse ubi steterunt pedes Domini pars fidei est, et quasi recentia nativitatis et crucis ac passionis vidisse vestigia*»²⁰.

Le parole di Gerolamo, santo al quale il Caimi era particolarmente devoto per la sua presenza in Terra Santa e per le scelte eremitiche, possono indicarci il significato più profondo della predicazione del Francescano,

¹⁹ Como, Biblioteca comunale, ms. 1,3,17, cit., fol. 86v. «E poiché noi non siamo da soli capaci di proclamare questi misteri con la dovuta devozione e compunzione del cuore, né di immaginarceli, né di ricordarli con pianti e lacrime, è necessario chiedere l'aiuto divino. E, sebbene in tutte le altre nostre prediche siamo stati soliti invocare la Vergine gloriosa, tuttavia, poiché oggi è presa dai pianti e dai lamenti per il proprio figlio e poiché la gioia dell'angelico saluto si è mutata per lei in tristezza ed infelicità, umilmente cerchiamo rifugio nella croce e salutiamola riportando le parole di cui si serve la Chiesa: "Salve, o croce, sola speranza in questo tempo di passione, aumenta la giustizia nelle persone devote, concedi il perdono ai peccatori". E tu, o Dio Padre, concedici, attraverso i meriti della croce di tuo figlio che noi siamo smossi e piegati dal dolore in modo che possiamo tra le lacrime dire e udire la sua passione. Pertanto, con questa fiducia, nell'iniziare a trattare della passione stessa avviamo il discorso dai dolori di Cristo, ai quali ci esorta Geremia nel riferire le prime parole del Signore, dicendo: "O voi tutti ecc.". Dico, dunque, in terzo luogo, come ho premesso, che le predette parole possono essere commentate come fossero state pronunciate anche da qualsivoglia anima fedele. Così, in prima persona, vi voglio esprimere e narrare ciò che io ho visto con i miei occhi e con le mani mie ho toccato della passione del nostro mellifluo Redentore. Ascoltate tutti, dunque, vi prego, e con il cuore ponete attenzione e imparate, fate vostri i luoghi della passione del nostro salvatore secondo l'ordine molto bello, che io fra Bernardino Caimi da Milano con gli occhi del mio corpo, benché peccatore, ho più volte visto, e seguendo questi luoghi narreremo la passione stessa. Dapprima, ho visto la casa dove si radunarono gli scribi e i farisei per tramare la morte di Cristo. In secondo luogo ho visto la casa presso la quale si portò Cristo per essere unto dalla Maddalena. In terzo luogo ho visto il tempio dove si portò Cristo per essere accolto dalle masse con molto onore. In quarto luogo ho visto la casa dove si recò Cristo per parlare della sua passione con la sua benedetta madre. In quinto luogo ho visto la casa nella quale andò Cristo con i discepoli per la cena. In sesto luogo ho visto il giardino dove andò Cristo per essere fatto prigioniero dai soldati. In settimo luogo ho visto la casa di Anna dove Cristo fu condotto per essere schiaffeggiato. Per ottava, ho visto la casa di Caifa alla quale fu mandato Cristo per essere battuto. Per nona ho visto la casa di Pilato alla quale fu condotto Cristo per essere accusato dai Giudei. In decimo luogo ho visto la casa di Erode dove fu portato Cristo per esservi disprezzato. Per undicesimo ho visto il palazzo di Pilato dove Cristo si recò per esservi condannato. Al dodicesimo posto ho visto il Monte Calvario dove Cristo venne crocifisso. Per tredicesimo ho visto il sepolcro dove Cristo venne tumulato. E così tutto è completato. Dichiarate queste cose, avremo anche spiegato il quarto articolo della fede, cioè: "patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto"».

²⁰ «L'aver adorato i luoghi dove il Signore pose i suoi piedi è parte della fede, ed è come aver visto le vestigia appena formate della natività, della passione e della croce». *Sancti Eusebii Hieronymi epistulae. Pars I - Epistulae I-LXX*, edidit Isidorus Hilberg, Vindobonae MCMXCVI, Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum, vol. LIV, p. 346.

IN ALTO, A SINISTRA

La pietra del Santo Sepolcro. (Varallo, Sacro Monte, Portico del Santo Sepolcro). Secondo la tradizione, la grande lastra di pietra sarebbe stata rinvenuta durante gli scavi per l'erezione del Santo Sepolcro (1491). Si pensò ad un ritrovamento miracoloso e la si ritenne simile a quella che in Terra Santa chiudeva l'ingresso della tomba di Cristo. Nel 1699, all'atto della ristrutturazione del complesso del Santo Sepolcro, la pietra venne collocata nell'attuale posizione. Essa risponde agli evidenti significati di sacralità per imitazione del Santo Sepolcro varallese, con reliquie *ad instar* di quelle gerosolimitane e con le stesse cappelle che ricostruivano i luoghi con valore quasi di sacralità trasferita. Sulle questioni anche di ordine politico-religioso della gestione della "reliquia" si veda J. Bober, *Osservazioni sulla "prima pietra" del S. Sepolcro*, in *Novarien.*, 14 (1984), pp. 3-18. Secondo l'*Itinerario* e altri diaristi a Gerusalemme la pietra era posta sull'altare della chiesa di San Salvatore, sul Sion.

IN ALTO, A DESTRA

Frammento del Santo Sepolcro. (Varallo Sesia, Sacro Monte). Edicola sul lato sinistro della porta d'ingresso al Santo Sepolcro. La reliquia corrisponde alle necessità di esprimere il significato di verità e di realtà attuale della riproduzione gerosolimitana varallese.

IN BASSO

Cartella sulla parete esterna, sopra la porta laterale della cappella del Sepolcro della Madonna (fine XV secolo). (Varallo Sesia, Sacro Monte). Essa recita: «Questo S. Sepolcro della Vergine Santis. è tutto simile a quello in Getsema di Gierusalemme. Così vien certificato da molti fedeli che hanno visitato quelli luoghi santi - 1537[?]». Dalle origini i due sepolcri di Cristo e della Madonna, fulcro della pietà gerosolimitana e della "devozione" varallese, recavano la dichiarazione della loro conformità con l'originale, secondo i processi di sacralizzazione per imitazione che il pellegrino immediatamente viveva. (F. Andreone)



che andiamo esaminando in relazione anche con il progetto e con gli sviluppi originari del Sacro Monte di Varallo: esso è un atto di fede e di salvezza, realizzato attraverso l'attualizzazione dei luoghi santi di Palestina e dei misteri della vita e passione di Cristo, che confermano e provano, tanto tangibilmente, la stessa fede cristiana. La professione di essa attraverso gli articoli del *Credo* costituisce il fondamento dell'evento della salvezza. Caimi li ricostruisce con le componenti scenografiche e narrative proprie dei vari luoghi santi, facendo leva su forme di meditazione e di contemplazione, favorite dalla visione diretta e tangibile della realtà visitata e pensata, che approda alla realizzazione stessa del mistero nella sua duplice componente di atto di fede e di atto di redenzione.

La *narratio* della passione risulta essere strutturata, nel sermone del francescano osservante milanese, come voce "personale" di sgomento e di dolore, di lutto e di riflessione della sua *anima fidelis*, espressione di una personale *compassio*, vissuta nel contesto fisico dei luoghi della vita di Cristo, al momento della loro visita²¹. La predicazione caimiana sulla passione attinge ad una profonda commozione; è la voce di chi ha assistito ai fatti e ai misteri: uno spettatore partecipe che invita a vedere e a sentire il proprio dolore in un coinvolgimento catartico. Le parole della sua *compassio* sono complementari alle molte *consolationes* provate a Gerusalemme e la memoria dei luoghi, nel suo ripresentarsi nell'immediata attualità, supera le distanze del tempo e dello spazio; si fa motivo di un'intensa commozione interiore e scenica nella ricostruzione del mistero, mediata dall'evidenza del ricordo dei luoghi palestinesi. La sua predica diventa quasi una vastissima composizione di luogo.

È questo il singolare e originalissimo *ordo* sul quale si snoda il sermone della passione di Bernardino Caimi. Non tanto la partizione scolastica dell'esegesi evangelica, ma un *attendere* e un *percipere i loca passionis Salvatoris nostri*: luoghi che nella geografia gerosolimitana danno origine ad un *pulcherrimum ordinem*, percorso materialmente dal frate, come guida dei pellegrini e tradotto spiritualmente in una *sequela Christi*.

Ad indicare lo stretto legame tra visione, commozione e memoria dei misteri secondo una regia di forte coinvolgimento emotivo, di *passio*, *compassio* e *consolatio*, sta, ad esempio, questa nota autobiografica del Caimi a proposito del luogo e del mistero dell'Ascensione, dove, scrive il frate: «*et usque in hodiernum diem vestigia ipsa adhuc cernuntur, veluti oculata fide ego miser peccator vidi et osculatus quampluries fui et facies et manus superduxi tocians; et pedem temptatus quoque figere fui sed, reverentia retentus, destiti*»²².

²¹ Nello stesso sermone, ricordando la sua presenza a Gerusalemme, scrive a proposito del Cenacolo sul Sion: «...in monte Sion habitant ibi fratres ordinis minorum de observantia, ubi ego indignus guardianus et commissarius fui et multas tribulationes a mauris pluries perpressus sum et hoc propter honorem Dei. Sed, Deus testis est, quod etiam multas consolationes spirituales ibidem habui...». «Al monte Sion abitano i frati minori osservanti. Io fui ivi indegno guardiano e commissario e più volte, per la gloria di Dio, ho dovuto sopportare molte tribolazioni dai mori. Ma, Dio mi è testimone, ivi ho avuto anche molte consolazioni spirituali».

²² «... e ancora oggi si vedono le impronte stesse, come io, misero peccatore, con la mia avveduta fede di persona vidi e molte volte baciai e altrettante toccai con le mani, ponendovi sopra la faccia; sono anche stato tentato di mettervi il piede, ma impedito da un reverenziale rispetto, mi sono astenuto dal farlo».

IN ALTO

Cappella della Natività (n. 6) nel complesso di Betlemme. (Varallo Sesia, Sacro Monte). L'ambiente imita la "spelunca" di cui scrive l'*Itinerario* a proposito della chiesa di Betlemme. Al centro, il luogo della natività; ai lati le due "montate", di cui quella di destra sale all'altare o cappella della Circoncisione. A Betlemme si tratta di due ingressi dalla basilica. Una simile topografia è riprodotta nel disegno intagliato da Natale Bonifacio che correda *Il devotissimo viaggio di Gerusalemme fatto e descritto in sei libri dal Signor Giovanni Zuallardo Cavaliere del Santissimo Sepolcro di Nostro Signore l'anno MDLXXXVI aggiuntivi i disegni in rame di varii luoghi di Terra Santa et altri paesi. Di nuovo ristampato e corretto*, In Roma, appresso Domenico Basa, MDXCV, pp. 208, 215. Si veda anche B. Amico, *Trattato delle piante et imagini dei sacri edificii di Terra Santa*, Firenze 1620.

SOTTO, A SINISTRA

Cappella della Natività (n. 6). (Varallo Sesia, Sacro Monte). La cappella, che nel 1514 era priva di statue, ma aveva un altare, presenta al centro del vano sottostante la pietra stellata che segna il luogo dove nacque Gesù, come a Betlemme. (F. Andreone)

SOTTO, A DESTRA

Grotta della Natività. (Betlemme, chiesa della Natività). La presenza della pietra stellata è anche indicata nei diari di Terra Santa. Ad esempio: fra Giovanni di Fedanzola da Perugia, *Descriptio Terrae Sanctae*, 1330 c.³: «Sotto la detta lastra [di marmo], perpendicolarmente, si trova al centro, nel pavimento una stella scavata in un'altra lastra di marmo». (A. Barbero)



L'esperienza personale, fisica ed interiore della passione, fatta dal Caimi e rivissuta nel suo sermone, lo porta a sottolineare e a esprimere l'interpretazione del lamento di Geremia: *O vos omnes*, appropriandoselo e svolgendolo nei termini di una personale *compassio*, che si manifesta anche con la composizione di una vera e propria lauda²³: parole del frate quale *cuiuslibet animae compatiens*, come, del resto, sembra essere l'intero sermone.

Anche fra Ambrogio Cornagia (fra Ludovico)²⁴, citato poco sopra, fa riferimento ai *loca* palestinesi nel suo *sermo* della passione che ha come *thema* un versetto del *Vangelo di Giovanni* (12,21): *Volumus Jesum videre*. Nel prologo si legge il seguente *prothema*:

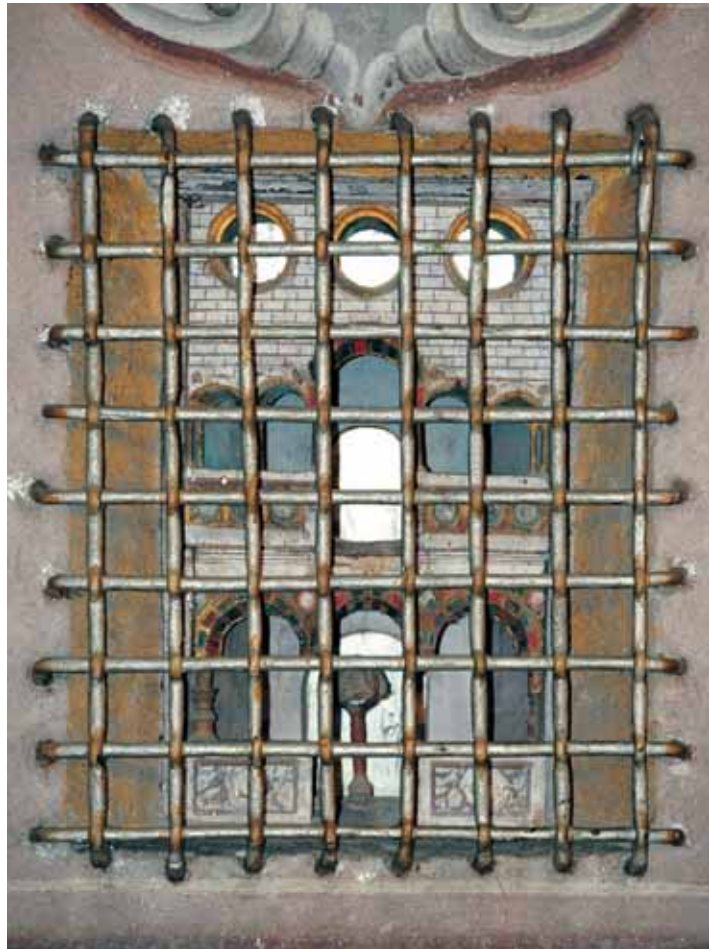
«*Volumus Jesum videre: hec verba dicta fuere Philippo a quibusdam gentilibus. Et nunc dicitur mihi a te populo meo qui, ut diximus, velles scire ubi, quando, quomodo, que et quanta passus sit pro nobis Salvator noster, ut sic possis ei compati et habere fructuum prefati meriti. Volens autem ego huic pie petitioni vestre satisfacere, deliberavi perducere vos mentaliter ad illa loca in quibus precipue passus est Jesus Christus. Et precipue in septem locis et in unoquoque eorum videbis que operatus est. Et specialiter in quolibet istorum locorum tria de ipso Jesu contemplabis. Et quia sunt septem dies in hebdomada qualibet die poteris toto tempore vite tue ire ad unum locorum prefatorum. Veni ergo anima mea devota ad hec infrascripta loca. Primo veni in Bethania et ibi videbis Jesum cum matre cenantem, cum matre colloquentem, a matre recedentem. Secundo veni in Montem Syon et ibi videbis Jesum Pascham celebrantem, pedes abluentem, se tradi reserantem. Tertio veni in Vallem Josaphat et ibi videbis Jesum usque ad mortem contristantem, in oratione positum, crudelissime ligatum. Quarto veni ad domum Anne et ibi videbis Jesum presentatum Anne, a servo in maxilla percussum, ab apostolo sancto Petro negatum.*

²³ Ad esempio la lauda: *O fideli Christiani e anime devote...*, così introdotta: «Insuper propter malorum ingratitude Christianorum tanto beneficio redemptionis et mortis future, novus dolor in anima eius causabatur, excedens aculeorum in manibus et pedibus atrocissimam passionem. Unde, ut abiciamus ingratitude et recogitemus corde amarissimo sanctissimam eius passionem vitamque nostram propter ipsius amorem emendemus, ad vos in hunc modum dirigo verba mea: "O fideli Christiani e anime devote..."». B. Caimi, *Sermones de articulis fidei*, fol. 110v. «Inoltre a causa dell'ingratitude dei cattivi cristiani nei confronti del tanto grande beneficio della redenzione e della morte futura, nuovo dolore si originava nella sua anima, che superava la durissima sofferenza dei chiodi nelle mani e nei piedi. Per cui, ai fini di allontanare da noi l'ingratitude e per ripensare con il cuore molto addolorato la sua santissima passione e per emendare la vita nostra in nome del suo stesso amore, in questo modo vi rivolgo le mie parole: "O fideli cristiani e anime devote, / o bona gente e cori adolorati, attenditi e videte e con lacrime considerati / como lo amoroso Jesu agnello immacolato / nel arboro dela croce sta steso e chiavato, / per noi miseri peccatori rei e ingrati. // Questo è lo summo re e grande imperatore / nostro benigno e gratioso Signore / nostro amabile e dolce creatore / de tutto lo mondo vero Salvatore / e firma speranza dei miseri peccatori. // Guardatelo, cristiani, con lo core adolorato / como lo nostro Jesu è stato mal trattato, pende in croce de spine coronato / plagato el corpo e tutto flagellato / afflito sta e tutto amaricato / tutto lasso e de sangue bagnato. // Aihmé a che mal partito è riduto e menato / lo fiolo de Maria agnello immacolato / per noi meschini e peccatori ingrati. Amen.».

²⁴ Nella quaresima del 1504 a Novara predicò un fra Ludovico francescano. Vedi Archivio di Stato di Novara, Comune, parte antica. Ordinati 1503-1507, 198, fol. 65r.

IN ALTO
Portale e gradinata della grotta
nella chiesa della Natività
a Betlemme.
(A. Barbero)

IN BASSO
Portale e gradinata di uscita
dalle cappelle della Natività
(nn. 6 e 7) e di accesso alla
cappella della Circoncisione (n. 8).
(Varallo Sesia, Sacro Monte)
(F. Andreone)



Quinto veni ad domum Caiphae et ibi videbis Jesum inique accusatum, a matre auditum, ad Pilatum missum. Sexto veni ad domum Pillati et ibi videbis Jesum ad Herodem destinatum, dure flagellatum, morti condemnatum. Septimo veni ad montem Calvariae et ibi videbis Jesum qui in cruce figitur, qui in cruce loquitur, qui in cruce moritur»²⁵.

Sebbene la predica del Cornaglia abbia un carattere più sistematico ed allegorizzante rispetto al sermone del Caimi, non perde l'uguale significato dei riferimenti ai *loca*, almeno sul piano dell'esercizio della "memoria locale", che ci permette di ricostruire la scena evangelica quale dimensione necessaria per l'esercizio della propria *compassio*, realtà interiore che fa conseguire il perdono dei nostri peccati, generando la *consolatio* dell'eterna salvezza.

Sempre nell'ambito della visione, come impressione dei sensi e mozione degli affetti, così viene illustrato dal Cornaglia il momento della spogliazione delle vesti e della inchiodatura:

«O anima mea, quantus dolor tunc fuit super Jesum inovatus quare vestes adhererant vulneribus et immo recrudescere ceperunt. De Virgine autem quid cogitas? Dicit Crisostomus quod vellum capitis sui proiecit in filium ut naturalia verenda cohoperiret. Collocata autem cruce in terra secundum communem opinionem, quamvis Brigida in libro septimo Revelationum capitulo quindicesimo dicit quod primo crux fuit plantata²⁶, illum cum ingenti fremitu ad terram proiecerunt ut clavis configerent.

O anima Cristiana, prepara lacrimas, prepara te ad compatiendum Salvatori tuo. Credendum enim quod sic nudatus, genuflexus levavit

²⁵ Pavia, Biblioteca universitaria, Aldini 17, *Sermones fratris Ambrosii Cornagie*, fol. 174r/v. «“Vogliamo vedere Gesù”: queste parole furono dette a Filippo da alcuni gentili. E ora da te, popolo mio, si rivolgono a me, che, come abbiamo detto, vuoi sapere dove, quando, come, quali e quante sofferenze abbia patito Cristo il nostro Salvatore per noi, così che tu possa patire con lui, e ricevere il frutto di tale merito. Volendo, pertanto, io soddisfare a questa vostra pia richiesta, ho stabilito di condurvi mentalmente in quei luoghi dove soprattutto soffrì Gesù Cristo. E principalmente in sette luoghi e in ciascuno di loro, vedrai che cosa ha fatto il Signore. E in ciascuno di questi luoghi contemplerai specialmente tre atti dello stesso Gesù Cristo. E poiché nella settimana ci sono sette giorni, ogni giorno potrai per tutto il tempo della tua vita andare ad uno dei luoghi predetti. Vieni, pertanto, o anima devota, in Betania e ivi vedrai Gesù che cena con la madre, che parla con lei, che si congeda da lei. In secondo luogo vieni al monte Sion e ivi vedrai Gesù che celebra la Pasqua, che lava i piedi, che si dispone ad essere tradito. In terzo luogo vieni nella valle di Giosafat ed ivi vedrai Gesù afflitto fino alla morte, dedito alla preghiera, legato molto crudelmente. In quarto luogo vieni alla casa di Anna e lì vedrai Gesù presentato ad Anna, dal servo schiaffeggiato, rinnegato da san Pietro apostolo. In quinto luogo vieni alla casa di Caifa e vi vedrai Gesù ingiustamente accusato, ascoltato dalla madre, inviato a Pilato. In sesto luogo vieni alla casa di Pilato e vi vedrai Gesù mandato ad Erode, crudelmente flagellato, condannato a morte. In settimo luogo vieni al monte Calvario e vi vedrai Gesù che è inchiodato sulla croce, che sulla croce parla, che sulla croce muore».

²⁶ Si tratta delle Rivelazioni di Brigida di Svezia (*Revelationes Sanctae Brigittae*), libro VII, capitolo XV, dove si descrive la visione avuta dalla santa a Gerusalemme nella cappella del monte Calvario, entro la chiesa del Santo Sepolcro, il giorno di venerdì dopo l'Ascensione, quando, rapita in estasi, contemplò tutta la passione del Signore. Vedi *Ciò che disse Cristo a Santa Brigida. Le rivelazioni. Antologia*, Cinisello Balsamo 2002, pp. 177-180.

IN ALTO

Il presepe con l'adorazione dei pastori nel complesso di Betlemme (cappella n. 7).

(Varallo Sesia, Sacro Monte).

Le due colonne sono simili a quelle presso l'altare della mangiatoia a Betlemme, per cui è plausibile pensare che gli ideatori della primitiva *Jerusalem*, quali fra Bernardino Caimi, fra Candido Ranzo, fra Francesco da Marignano, avessero a loro disposizione disegni, planimetrie, stampe riproducenti i santi luoghi.

(F. Andreone)

IN BASSO, A SINISTRA

Reliquia della colonna della flagellazione.

(Gerusalemme, chiesa del Santo Sepolcro).

(A. Barbero)

IN BASSO, A DESTRA

Frammento della colonna della flagellazione.

(Varallo Sesia, Sacro Monte, basilica dell'Assunta).

L'edicola, con reliquiario in ebano dalle forme orientalescanti, era, originariamente, collocata nel luogo santo dell'apparizione di Cristo a Maria dopo la resurrezione, secondo quanto attesta la guida del 1514. La capella fu distrutta con la ristrutturazione della *Nova Jerusalem* a partire dalla seconda metà del sec. XVI. La situazione, illustrata dalla guida del 1514, è già nell'*Itinerario* di Casale del 1469: «Apriso li en una capella di la Madona doe il Signore li aparse dipoi fo resuscitato. Ne la dita capela en una fenestrola ne la quale en una parte de la colona doe Cristo fo ligato e batuto in caxa de Pilato» (fol. 253v).

Anche in Mariano da Siena (1431), *Del viaggio in Terra Santa fatto e descritto da ser Mariano da Siena nel secolo XV. Codice inedito*, Firenze 1822, pp. 72-73: «Dall'altro lato dell'altar maggiore si è una finestra murata intorno dinansi una grata di correnti; dentro v'è circa un braccio di colonna di pietra grossa e di colore come quella che è alle scalelle del Duomo di Siena; alla qual colonna fu fragellato, battuto, e schernito la salute del mondo, Cristo Jesus». Sia l'impronta del piede, sia la reliquia della colonna della flagellazione, dalle loro primitive collocazioni del 1514, furono portate nella cosiddetta chiesa vecchia e, poi, nella chiesa maggiore, attuale basilica, avviata dal 1614, dove si conservano.

(F. Andreone)



oculos ad coelum et dixit: “Suscipe, pater eterne, me dilectum filium tuum in sacrificium matutinum pro redemptione omnium ut impleatur figura de sacrificio Melchisedech quod factum fuit in monte hoc”. Et ego fui in loco et est ibi prope.

Ecce, pater mi, quia tibi nunc non offerunt legalia sacrificia sed caro filii tui per ipsa prefigurata. Ecce quod 33 anni sunt in quibus desideravi requiescere sub hoc lecto et proiectus se super crucem extendensque prumptissime manus et pedes; vidisses anima mea alios parare clavos, alios malleos, alios foramina in cruce facere. Quidam igitur accepit manum et alius supponens clavum obtusum ut plus laceraret manum cum validissimis ictibus eam configerunt. Considera oculo destro quantum cruciatur Jesus tuus et sinistrum verte ad Virginem cuius cor adeo perforabitur quia ad singulos maleorum ictibus sincopizabat. Confixa ergo una manu, sanguis decurrit ad locum Jesu et nervi attracti sunt et immo alia manus ad foramen suum venire non potuit. Violenter ergo cum corda traxerunt illam et simili modo eam conflixerunt. Et item fecerunt de pedibus alterum alteri supponendo et impleta est prophetia ps. 21: *Foderunt manus meas et pedes.*

Verte nunc te, o predicator, versum Crucifixum antequam ellevetur et dic: “Eu mihi, o dulcis Jesu, quo te videam extensum, heu quare te movere non potes. O bone Jesu, quanto amore me dilexisti, pro me ligatus es, ut me a vinculis peccatorum solveres, pro me flagellatus es ut me a flagellis ire eterne liberares. Pro me coronatus es spinis ut me coronares in celis. Pro me vulneratus es ut semper gauderem. Pro me mori vis ut me a morte suscites”. Tandem cum maximo cruciatu ipsius Jesu impetuose ellevata est crux et posita in foramine in quo pluries posui manum usque ad dimidium brachii. Et sic dicendo elleva crucifixum et dic: “Hic est Christianus imperator sub quo militamus; hic est filius Dei et Virginis pro nobis humanatus. Hic est totus mundi fabricator. Hic est vite nostre mortisque dominus. Hic est vexillum nostre salutis. Hic est precium nostre redemptionis. Hic est refugium nostre anxietatis. Ista est bandera paradisi; ista est scala coeli. Ista est vaca rubea extra castra immolata. Iste est serpens aeneus in alto positus. Iste est agnus in veru crucis assatus.

Vide, o superbe, o amare, o fornicator, si hic est vestigium superbie, avaritie, vel alicuius voluptatis. Et quare hodie aperta est apotheca misericordie, currite peccatores pro indulgentia, nemo negligat, nemo torpescat quare paratissimus est offensiones remittere, peccatores suscipere et vitam eternam eis largire. Hoc unum tamen vult a vobis et instanter petit ut propter opprobria, sputa, flagella, cruciatus ei donemus pectora nostra proponendo eum amplius nolle offendere et in spetiali rogat et supplicat ut amore ipsius cordialiter remittamus iniurias, quare ipse pro nostri exemplo non tamen pepercit crucifixoribus, sed etiam pro ipsis exoravit. Eya erga, popule mi, faciamus que petit Jesus et cum matre eius, que vidit filium tam contemptibilem, confusum, despictum et plagis attrictum, appropinquavit cruce et dicebat: ‘O filii mi Jesu, quis posset exprimere meum dolorem cum te speciosissimum, sapientissimum et benignissimum videam ut leprosum, ut fatuum, ut hostem, ut inimicum. Heu me, quid faciam sine te; quo divertam; quo fugiam? Tu mihi pater, tu mihi filius, tu mihi frater. Tu mihi gaudium. Tu mihi gloria. Tu mihi vita et nunc te perdo’,

IN ALTO

Riquadro con l'impronta del piede di Gesù. (Gerusalemme, monte degli Ulivi, edicola dell'Ascensione). (A. Barbero)

IN BASSO, A SINISTRA

Edicola dell'Ascensione. Gerusalemme, monte degli Ulivi. (A. Barbero)

IN BASSO, A DESTRA

Impronta del piede sinistro di Cristo.

(Varallo Sesia, Sacro Monte, basilica dell' Assunta).

Originariamente, secondo quanto attesta la guida del 1514, il manufatto era collocato nella cappella dell'Ascensione, sul monte degli Ulivi, distrutta dalla trasformazione in *Nova Jerusalem*, a partire dalla seconda metà del sec. XVI, per la costruzione dell'attuale palazzo di Pilato.

Nel 1514 si legge: «Qua nel medemo in terra reformato/ El gran vestigio de lo sancto pede/ Simile a quello in marmore tagliato/ Quasi quel esso certo ognun si crede». Di tale manufatto esistono copie anche altrove.

L'esemplare varaltese recita:

«Questa è la forma de/ la pianta del piede/ del nostro Signore Ihesu/ Cristo quale/ è stata portata/ e tolta la misura/ sul santo monte Oliveto quando/ el nostro Signore/ asese in celo/ e dove è plenaria/ indulgentia [14] 88». Simile, con data uguale, l'esemplare che si trova dopo Cavaglio Spoccia (Valle Cannobina), sulla facciata dell'oratorio della Madonna.

Sembra quasi un oggetto di ricordo di pellegrinaggio gerosolimitano. La data del 1488 potrebbe coincidere con quanto osserva G. B. Fassola,

La Nuova Gierusalemme o sia il Santo Sepolcro di Varallo, in Milano 1671, p. 116:

«A questa particolarmente [forma del piede di Nostro Signore] è concessa indulgenza dal Sommo Pontefice l'anno 1488, mentre fu portata da Gierusalemme».

(F. Andreone)

eamus, dico, cum ipsa ad pedes crucis et antequam moriatur postulemus aliquas gratias”. Hic ergo cum corda in collo genuflecte te ad crucifixum et fac epilogum vite ipsius et postea pete ut pro tanto amore preservet populum a peste et de aliis secundum quod tibi videbitur et fac finem»²⁷.

²⁷ Pavia, Biblioteca universitaria, ms. Aldini, 17, cit., fol. 196 r/v. «O anima mia, quanto grande dolore, allora, fu rinnovato sul corpo di Gesù, perché le vesti si erano appiccicate alle ferite ed esse subito iniziarono a riaprirsi e a rinnovare il dolore. Che cosa pensi della Vergine? Dice Crisostomo che lei gettò il velo del suo capo per coprire i genitali del figlio. Posta, poi, la croce a terra, secondo la comune opinione – anche se Brigida nel settimo libro delle Rivelazioni, al capitolo quindicesimo scrive che dapprima fu piantata la croce –, lo spinsero fortemente a terra per crocifiggerlo con i chiodi. O anima cristiana, preparati a piangere, preparati a unirti alla passione del tuo salvatore. Si deve credere che così spogliato e inginocchiato, levasse gli occhi al cielo e dicesse: “Accogli, o padre eterno, il tuo diletto figlio come sacrificio del mattino per la salvezza di tutti, affinché si compia quanto prefigurato nel sacrificio di Melchisedek che fu fatto su questo monte”. E io fui in quel posto e sta lì vicino. “Ecco, o Padre mio, a cui ora non sono offerti legali sacrifici, ma la carne del figlio tuo. Ecco, sono ormai trentatré anni durante i quali ho desiderato stendermi su questo letto”. Poi si è gettato sulla croce, stendendo in fretta le mani e i piedi; avresti potuto vedere, anima mia, alcuni preparare i chiodi, altri i martelli, altri fare i fori dentro la croce. Uno gli prende, poi, la mano e un altro, ponendogli sopra un chiodo spuntato per lacerargliela maggiormente, entrambi con forti colpi la crocifissero. Considera, guarda con l’occhio destro quanto soffre il tuo Gesù e col sinistro rivolgiti alla Vergine il cui cuore si sarà ferito a tal punto da spezzarsi ad ogni colpo dei martelli. Crocifissa, pertanto, una mano, il sangue scorre e i nervi si contraggono e ormai l’altra mano non poteva essere avvicinata al suo foro. Così la stirarono violentemente con una corda e allo stesso modo la crocifissero. E similmente fecero dei piedi sovrapponendoli l’uno all’altro e così si realizzò la profezia del salmo 21: “Conficcarono le mie mani e i miei piedi”. Voltati, ora, o predicatore verso il Crocifisso, prima che venga innalzato, ed esclama: “Ohimè, o dolce Gesù, che ti vedo steso, ohimè, perché tu non ti puoi muovere! O buon Gesù di quanto grande amore mi hai amato, per me sei stato legato per liberarmi dai vincoli dei peccati; per me sei stato flagellato, per liberarmi dai flagelli dell’ira dell’Eterno. Per me sei stato coronato di spine per coronarmi di gloria nei cieli. Per me sei stato ferito affinché io sempre possa gioire. Per me vuoi morire, per liberarmi dalla morte. Finalmente con grandissimo dolore di Gesù fu issata violentemente la croce e poi infissa dentro al buco nel quale più volte ho posto la mia mano fino alla metà del braccio”. E così dicendo, innalza il crocifisso ed esclama: “Costui è l’imperatore cristiano per il quale militiamo; questo è il figlio di Dio e della Vergine, incarnatosi per noi. Costui è il creatore di tutto il mondo. Costui è il signore della nostra vita e della nostra morte. Questi è il vessillo della nostra salvezza. Questi è il prezzo della nostra Redenzione. Questi è il rifugio della nostra angoscia. Questo è il vessillo del paradiso; questa la scala del cielo. Questa è la giovenca rossa immolata fuori dal campo. Questi è il serpente di bronzo posto in alto. Questi è l’agnello arrostito sullo spiedo della croce. Guarda, o superbo, o infelice, o dissoluto se qui vi è un’orma di superbia, di avarizia o di qualche illecito godimento. E poiché oggi è stata aperta la dispensa della misericordia, correte, o peccatori, per avere indulgenza; nessuno sia negligente, nessuno sia pigro poiché è molto disposto a perdonare i peccati, ad accogliere i peccatori e a concedere loro la vita eterna. Tuttavia questo solo vuole da voi e chiede subito che, per i vituperi, gli sputi, i colpi di flagelli, i tormenti [da lui subiti], gli offriamo i nostri cuori, proponendoci di non più volerlo offendere. Specialmente ci richiede e supplica che, per suo amore, di cuore perdoniamo alle ingiurie, poiché lui stesso, a nostro esempio, non solo perdonò i suoi crocifissori, ma anche pregò per loro. Pertanto, o popolo mio, facciamo ciò che Gesù ci chiede e in unione con sua madre, che ha visto il figlio tanto disprezzato, turbato, oltraggiato e scorticato di piaghe, che si avvicinò alla croce e che diceva: ‘O Gesù figlio mio chi potrà dire il mio dolore, quando vedo te, bellissimo, sapientissimo e molto buono, come un lebbroso, un folle, come uno straniero, come un nemico. Ohimè, che cosa farò senza di te, dove andrò, dove mi rifugerò. Tu sei mio padre, mio figlio, mio fratello, tu sei la mia gioia, la mia gloria, la mia vita e ora ti perdo’, andiamo, dico, con lei ai piedi della croce e prima che muoia chiediamo qualche grazia”. A questo punto mettiti in ginocchio, con la corda al collo, davanti al crocifisso e recita la conclusione della sua vita e poi chiedi che per così grande amore salvi il popolo dalla peste e da altre disgrazie, come meglio ti parrà. E poi finisci».

I gesti suggeriti al predicatore si confondono con le emozioni e con le esortazioni di cui abbonda la sua parola, ancora a significare la stretta comunione tra visione del luogo, immaginazione dell'evento, compunzione e compassione del cuore partecipe, che, solo nell'immedesimazione con il mistero, ritrova la possibilità di redenzione e, quindi, di conseguimento dei fini essenziali della predicazione, come della visita alla Terra Santa.

Si legge ancora nel Cornagia:

«Videtur ergo mihi, popule mi, quod hic congregatus dicas: “O frater Ludovice, nos alias audivimus quod inter maxima merita que possit acquirere homo a Deo computatur devota recogitatio passionis dominicae maxime lacrimosa. Et, ut dicit Augustinus, in quoddam sermo: ‘Simplex recordatio seu meditatio passionis Christi plus valet quam si quis per integrum annum in pane et aqua ieiunaret vel si quotidie virgis et flagellis usque ad effusionem sanguinis cederetur vel si quotidie legerit unum psalterium. Atque hoc ipsi Deo est multum acceptum quia illos fatiet solatio consolationis qui volunt esse comites passionum’. Ut ergo Deo dante possimus habere tanti meriti fructum, *Volumus videre Jesum*, idest rogamus”»²⁸.

L'importanza, dunque, della passione, della sua rivisitazione e memoria tra visione e ricostruzione mentale dei *loca*, ambientazione dei misteri e creazione di *imagines agentes*, di emozioni e di coinvolgimenti spirituali, è elemento costitutivo e frequentemente ribadito nell'esperienza religiosa e nella pietà del XV secolo.

Sempre dal sermone citato si veda questo passo relativo al tradimento di Cristo nell'orto del Getsemani:

«Sic Christus comprehensus est ab exercitu ministrorum et derelictus a comitatu apostolorum. O flebile spectaculum, o lacrimabile factum videre illos ministros circumdare Jesum sicut apes! Vide, anima mea, quod alii capiunt Jesum per capillos et ad terram proiciunt, alii manus suas retro traxerunt, et alii illas ligarunt. Alii catenam eius collo imponunt. Alii enses et lanceas supra caput eius vibrant. Alii pugnis et pomis suarum ensium eum percutiunt, alii lapidibus; sed de quo credis loquar anima mea? Quis est ille de quo dicimus qui tanta patitur? Nonne scis quod est Jesus filius Virginis? Nonne intelligis quod est tuus creator, gubernator, redemptor et glorificator? Nonne consideras

²⁸ Pavia, Biblioteca universitaria, ms. Aldini 17, cit., fol. 180r. «Mi sembra, o popolo mio, che tu, qui congregato, mi dica: “O fra Ludovico, noi abbiamo udito che tra i più grandi meriti che l'uomo può acquistare presso Dio è annoverata, soprattutto, la devota e molto lacrimosa memoria della passione del Signore. E, come dice Agostino in un suo sermone, la semplice memoria o meditazione della passione di Cristo vale più che il digiunare per un anno intero a pane ed acqua o il colparsi con verghe e flagelli ogni giorno fino allo spargimento del sangue o il leggere ogni giorno il salterio. E ancora considera come ciò sia molto gradito a Dio, poiché coloro, che vogliono condividere le sue sofferenze, saranno associati alle sue consolazioni. Pertanto, affinché per concessione divina possiamo ricevere il frutto di così grande merito, *Vogliamo vedere Gesù*, cioè chiediamo...”».



quod est vita tua, gaudium tuum? Cur non ploras, cur non clamas ad sidera? O Jesu, salus anime meae, quam tam pro me pateris? O frater Ludovice, quam libenter velles esse in illo loco ubi captus est Jesus et descendere per illam scallam que est ibi prope, et secum proiicere in terram et illam lacrimis madefacere? Considera, anima mea devota, quomodo Jesus tam stricte ligatus est quod sanguis fluebat de unguibus. Ducitur per viam petrosam versus Yerusalem. Et quod evellebant ei ungues pedum. Et quod propter festinationem fecerunt eum cadere in faciem suam et lapidibus os frangi. Considera quam crudeliter et considera quod creditur a quibusdam et est verisimile quod principes sacerdotum stabant ad portam auream et videbant que fiebant circa Christum. Et dum per illam portam ingrederetur multis ludibriis eum affecerunt. Adolescens autem quidam S. Johannes, ut creditur, sequebatur; eum sequamur et nos, popule mi, Jesum qui ducitur ad domum Anne»²⁹.

L'amplificazione retorica delle implicazioni emotive dell'immaginario della passione per *loca* e *immagines* dà origine ad una scenario di visioni, ad una eccitazione di sentimenti e ad una mozione di affetti che sembrano, per certi versi, rimandare alle caratteristiche psicologiche delle cerche gerosolimitane e alle reazioni interiori dei pellegrini nella visita dei luoghi sacri. Ancora a proposito della flagellazione alla colonna si legge:

«cuius satis grandem partem vidi in ecclesia Sacri Sepulcri in capella nostra, in qua vidi quod etiam apparent vestigia flagellorum. O quantam devotionem reddit ea videntibus cum aliqua contemplatione. [...] O anima mea, vellem quod nunc possemus illam columnam amplecti. Propone ergo nunc in mente tua videre iuvenem elegantissimum. Et quis est iste iuvenis? Ille qui est filius Dei, ille qui cuncta creavit. [...] Ille qui est speciosissimus, elegantissimus, delicatissimus, mitissimus, benignissimus. Vide quod e vilissimis satellitibus impetuose spoliatur et

IN ALTO
Cappella dell'*Ecce homo*, n. 33.
(Varallo Sesia, Sacro Monte).
Affreschi di Morazzone, sculture
di Giovanni d'Enrico.

IN BASSO
Cappella dell'*Ecce homo*, n. 33.
(Varallo Sesia, Sacro Monte).
Astanti.
Si noti l'imitazione d'immagini,
pose, personaggi della cappella
della Crocifissione di Gaudenzio
Ferrari, imposta dal vescovo
Carlo Bascapè (1593-1615) e dai
successori, per la verosimiglianza
e la continuità narrativa degli
episodi della Passione.
(F. Andreone)

²⁹ Pavia, Biblioteca universitaria, ms. Aldini 17, cit., fol. 190v. «Così Cristo fu fatto prigioniero dall'esercito dei servi e fu abbandonato dal seguito degli apostoli. O doloroso spettacolo, o lacrimevole fatto, vedere quei servi circondare come delle api Gesù. Guarda, anima mia, che alcuni tirano Gesù per i capelli e lo gettano a terra; altri gli trassero indietro le mani, altri gli ele legarono. Altri gli mettono una catena al collo, altri fanno vibrare sopra il suo capo spade e lance. Altri lo percuotono con i pugni e con i pomelli delle loro spade; altri con dei sassi. Ma di chi credi che io parli, o anima mia? Chi è colui di cui abbiamo detto che tanto patisce? Non sai, forse, che è Gesù figlio della Vergine? Non comprendi, forse, che è il tuo creatore, governatore, redentore e glorificatore? Non pensi, forse, che è la vita tua, la tua gioia? Perché non piangi, perché non alzi le tue grida fino alle stelle? O Gesù, salvezza dell'anima mia, quanto soffri per me! O fra Ludovico, quanto volentieri tu vorresti essere in quel posto dove fu fatto prigioniero Gesù e scendere lungo quella scala che sta lì vicino, e con lui gettarti a terra e riempirla di lacrime! Considera, o mia anima devota, come Gesù fu tanto strettamente legato per cui il sangue fluiva dalle unghie. Viene condotto lungo una via pietrosa verso Gerusalemme. E (considera) che gli strappavano le unghie dei piedi e per la fretta lo facevano cadere sul suo volto e gli facevano rompere la bocca contro i sassi. Considera quanto crudelmente [ciò avvenisse] e pensa che si ritiene da certuni, e la cosa è verisimile, che i principali tra i sacerdoti stavano alla porta aurea e vedevano ciò che Cristo subiva. E mentre si entrava da quella porta, gli inflissero molti obbrobri. Un adolescente, poi, San Giovanni, lo seguiva, come si ritiene; anche noi, o popolo mio, seguiamo Gesù che viene condotto alla casa di Anna».

quod coram illa multitudine verecundo vultu nudus stat. Vide quod cum dura corda ligatur ad columnam, vide quod duo robustissimi tortores flagella vibrant in illud caput angelicum, in illum collum eburneum, in illud corpus sanctissimum. Vide quod illa caro candidissima nigrescit et in multis locis tumescit et sanguis fluere incipit»⁵⁰.

Certamente l'autore dei sermoni deve aver visitato la Palestina. Infatti, ad esempio, scrive di essere stato nella casa di Caifa, di aver più volte fatto la strada dal palazzo di Caifa a quello di Pilato e dice ancora di aver visto a Rodi la famosa reliquia di una delle spine della corona di Cristo. Così evidente è l'intrecciarsi delle memorie gerosolimitane con la predicazione del frate a proposito della casa di Pilato:

«O popule mi, quam libenter vellem quod in hac hora essemus in domo Pilati, ubi nunc habitat quidam armiger; videres ante domum in via quemdam arcum in cuius fronte sunt duo lapides magni albi: super unum quorum stabat Pillatus quando dedit hanc sententiam crudelem et super alium Jesus.

Intrando postea in domum, ires forsitan 12 brachia per quemdam porticum strictum et intrares in locum ubi flagellatus est Jesus. Ibi alias fuit capella ut etiammodo apparet, sed nunc sunt ligna et alia utensilia domus. Exiremus postea simul et iremus post Jesum qui ducitur ad Montem Calvariae»⁵¹.

La citazione di questi testi ha permesso di proporre un esempio di quella che potremmo definire la devozione ai luoghi santi presente negli itinerari e nelle descrizioni della Terra Santa, nei sermonari e nelle prediche, nelle meditazioni sulla vita di Cristo, nei *legendari*, nei manuali e nei libri di pietà, nei *livres d'ore* e, infine, nella riproduzione occidentale della Jerusalem, che attraverso il caso di Varallo Sesia sta anche alle origini o costituisce un prodromo, anche se singolare, dei successivi Sacri Monti

⁵⁰ Pavia, Biblioteca universitaria, ms. Aldini 17, cit., fol. 192r. «Di cui una parte sufficientemente grande ho visto nella chiesa del Santo Sepolcro nella nostra cappella (dove officiano i frati minori), sulla quale ho scorto che apparivano anche le impronte dei flagelli. Oh quanta devozione essa infonde nell'anima di coloro che la contemplan... O anima mia, vorrei che noi potessimo ora abbracciare quella colonna. Proponiti, pertanto, ora nella mente di immaginare un giovane molto elegante. E chi è questo giovane? Colui che è il figlio di Dio, colui che ha creato tutte le cose [...] colui che è molto bello, molto elegante, molto delicato, molto mite, molto benigno. Guarda come è violentemente spogliato dai vilissimi servi e come rimane nudo con volto pieno di vergogna davanti a quella moltitudine. Vedi come è legato alla colonna con una corda dura, guarda come due carnefici molto robusti fanno vibrare i flagelli intorno al suo angelico capo, contro quel collo d'avorio, sul suo corpo santissimo. Guarda come quella carne bianchissima diventa nera, piena di lividi, e come in molti punti si formano delle ammaccature e il sangue inizia a fluire».

⁵¹ Pavia, Biblioteca universitaria, ms. Aldini 17, cit., fol. 185r. «O popolo mio, quanto volentieri vorrei che in questa ora noi fossimo nella casa di Pilato ove ora abita un armigero; potresti vedere davanti alla casa, lungo la strada, un arco sulla cui fronte sono poste due grandi pietre bianche, su una delle quali stava Pilato quando pronunciò questa crudele sentenza e sopra l'altra, Gesù. Entrando, poi, nella casa, potresti andare forse per dodici braccia lungo un portico stretto e potresti entrare nel luogo dove fu flagellato Gesù. Ivi esisteva, altre volte, una cappella come ancora oggi appare, ma ora vi è della legna e altri utensili della casa. Usciremo, poi, insieme e andremo dietro a Gesù che viene condotto al monte Calvario».

per l'evoluzione, in tal senso subita, dal primitivo fenomeno valesiano. Lo stesso clima interiore, nel quale doveva svolgersi il viaggio palestinese e d'oltremare, si andava riflettendo sul percorso del Santo Sepolcro di Varallo.

Nelle sue *Peregrinationes* il von Breydenbach registra le istruzioni ricevute da parte del guardiano del monte Sion sul modo di comportarsi in Terra Santa. Si tratta di cinque regole tra le quali ci sembra opportuno ricordare le seguenti: ogni pellegrino deve avere una vera e sicura fede nel cristianesimo, altrimenti il suo viaggio e la sua visita risulteranno vani. Ciascuno deve possedere una coscienza pura e coltivare un sincero pentimento per i suoi peccati col proposito d'evitarli da quel momento in avanti. Deve, poi, suscitare in se stesso, nel vedere e nel percorrere i santissimi luoghi, la massima devozione.

Si tratta di elementi che mi pare si ritrovino anche nelle espressioni del nostro *Itinerario* come invito ad un percorso di fede, di devozione, di pentimento e di salvezza. Il viaggio fisico e il richiamo ad esso si fa motivo per indurre ad un cammino interiore, che nel manoscritto casalese riceve sue specifiche qualità dall'essere l'*Itinerario* accostato ai testi della meditazione e della riflessione sulla vita di Cristo e sulla sua realtà spirituale ed ascetica.

Così il Cornagia o chi per esso si proponeva una *perductio mentalis* del suo uditorio *ad illa loca in quibus precipue passus est Jesus Christus* e tale pellegrinaggio veniva per certi versi a collocarsi in parallelo con le cerche gerosolimitane, che dimostravano uno spirito più evangelico e più interiore nei confronti dello slancio crociato delle epoche precedenti, ponendo fine all'associazione dei ricordi della vita di Cristo con le ambizioni di una conquista militare⁵².

L'opera dei Francescani quali custodi della Terra Santa e guide dei pellegrinaggi e delle cerche, seguendo gli indirizzi che, in modo un po' semplificato, potremmo dire di tipo religioso, di fede e spirituali, fu molto rilevante. Questi avevano fissato, all'interno della chiesa del Santo Sepolcro, che comprendeva il Calvario e la tomba del Signore, delle stazioni corrispondenti ai momenti successivi della passione. La visita alla Terra Santa si traduceva in un pellegrinaggio, i cui significati, indirettamente, in modo più o meno esplicito, possiamo derivare dagli stessi itinerari e diari dei pellegrini. I Francescani, anche sulla base della loro identità spirituale, intendevano promuovere un percorso di salvezza, reso concreto ed

⁵² Interessante la ripresa del tema della crociata nella *Descrizione del viaggio in Terra Santa*, compiuto nel 1615 dal bolognese Vincenzo Fani e dedicata a Carlo Emanuele I di Savoia. Nell'introduzione si legge: «Mi risolsi dar compimento a il desiderio, che molti anni sono mi stimulava di visitar quei ss. luoghi, celebri non tanto per li misterii colà operati della nostra Redentione, quanto per le Imprese magnanime di coloro che, nell'età più fiorite del vero valore, non dubitarono lasciar gli Stati et Regni Paterni per la conquista di quelli, adornandosi di doppia Corona». Vedi V. Fani, *Relatione del viaggio di Gerusalemme al serenissimo d. Carlo Emanuele Duca di Savoia, 1615-1629*, ms. nella Biblioteca Reale di Torino, Casa Savoia, II, 12, p. 2. Il testo è di grande interesse: vi mancano le implicazioni spirituali di altri itinerari, e risente piuttosto delle imprese cavalleresche e militari attorno al tema di Gerusalemme, della sua conquista e liberazione dai Turchi, impresa che si augurava fosse fatta propria dal duca di Savoia, Carlo Emanuele I.



evidente attraverso la presenza diretta sui posti storici della redenzione, più o meno amplificati anche al di là del racconto evangelico, e tradotto in atto di fede, di penitenza e di acquisizione di grazia.

Nei secoli XIV e XV i pellegrini a Gerusalemme hanno un'organizzazione materiale e spirituale nuova. Lo svilupparsi di una nuova sensibilità si manifesta, soprattutto, con la nascita della devozione al cammino della croce. Gli stessi Francescani promuovono esercizi di pietà collettivi, che consistono nella meditazione metodica della vita di Cristo e della sua passione sui luoghi dove visse e morì il Salvatore. Di qui la necessità di stabilire un preciso *ordo peregrinationis*, rifacendosi ai Vangeli, i quali sono spesso citati nelle descrizioni e negli itinerari. Anzi, è proprio la narrazione evangelica dei fatti, diretta o suggerita, a stabilire la successione e lo sviluppo dei luoghi, e, quindi, dell'itinerario e della visita. In questo contesto, prende particolare rilievo, come detto, la Via Croce di cui si hanno risultanze già dal basso Medioevo. Essa non corrisponde alle stazioni dell'attuale *Via Crucis*, tuttavia la maggior parte delle stesse, delle cadute e delle marce sono ricordate nei diari dei pellegrini, permettendo, secondo un itinerario concepito in tempi a loro vicini, di rivivere la Passione del Signore³⁵.

La nascita di questa pratica, ancora in fase strettamente evangelico-mimetica-gerosolimitana, potrebbe esprimere, ad un tempo, la devozione moderna dei pellegrini e la volontà dei Minori di riformare e di dirigere a fini penitenziali e salvifici la venerazione delle anime verso la passione del Salvatore.

Qualcuno intravede nella sensibilità religiosa che abbiamo delineato una volontà tesa al rinnovamento della fede per mezzo di un ritorno alle fonti del cristianesimo attraverso il percorso dei luoghi santi, rimessi in onore dallo spirito evangelico proprio dell'Osservanza, per cui il pellegrinaggio diventa una sorta di occasione di riforma e di rinnovamento spirituale e di fede³⁴. Gli stessi itinerari e diari di viaggio avevano il significato di offrire la possibilità, attraverso la loro lettura, di ricrearsi mentalmente il cammino con uguali visioni, emozioni, contemplazioni, e di confermare le verità della fede.

E. Dansette ha particolarmente sottolineato l'influenza degli ideali religiosi francescani sui pellegrinaggi e sui diari di Terra Santa nei secoli XIV e XV. Le peregrinazioni che i fedeli compivano sotto la direzione dei frati diventano delle *marches* al seguito di Cristo, che devono promuovere la conversione e l'acquisizione della salvezza. Associandosi al tema spirituale del pellegrinaggio e della vita dell'uomo come pellegrino, diffuso, ad esempio, attraverso i testi di Guillaume de Deguilleville (*Roman de trois pèlerinages*) e di Robert Ciboule con il suo *Livre de perfection*, ribadito dalla stessa *Imitatio Christi* che dichiara: «Si vis debite stare, et proficere, teneas te tanquam exulem et peregrinum super terram»³⁵, si riorganizzano le peregrinazioni come guida, passo passo, sulle tracce di

Gaudenzio Ferrari, cappella della Crocifissione, n. 38. La "cingana". (Varallo Sesia, Sacro Monte). (F. Andreone)

³³ E. Delaruelle, *Deux guides de Terre Sainte aux XIV et XV siècles*, in *Eleona*, XI (1960), pp. 7-13.

³⁴ B. Dansette, *Les pèlerinages occidentaux en Terre Sainte*, cit., pp. 103-133 e 330-428.

³⁵ *Imitatio*, I, 14, 1.



Cristo e dei Vangeli, alla sua *imitatio*. Il cristiano, pellegrino su questa terra, deve avere come modello Cristo, che il Vangelo mostra sempre in cammino.

Ma per i luoghi santi, più che di *imitazione* di Cristo, che è la sostanza della spiritualità francescana, si tratta anche di un cammino al suo seguito, di una *sequela*, mezzo di conversione e di penitenza. La devozione alla Terra Santa nel suo insieme era intesa dai Francescani come un'esperienza privilegiata di seguire il Signore in spirito e verità. La modernità della pratica dei pellegrinaggi sotto la guida dei Minori stava nell'orientarla in senso cristologico, alla ricerca dell'identità con Cristo. Gli Osservanti ritengono il pellegrinaggio a Gerusalemme un ritorno al Vangelo e lo considerano un mezzo privilegiato di riattigliamento delle fonti cristiane originarie ed autentiche.

A partire dal Capitolo del 1431, sotto l'egida di Giovanni da Capestrano, la Custodia di Terra Santa passa sotto la direzione dell'Osservanza. Il vicario generale, scelto direttamente dal papa, a Ramleh a nome della Chiesa riceveva i pellegrini e a loro indirizzava il sermone d'accoglienza nel corso della prima messa celebrata secondo le loro intenzioni. Il predicatore incitava i pellegrini a cercare il pentimento dei loro peccati e a sopportare i mali del viaggio in ricordo della passione di Cristo, come abbiamo sopra citato. Gli Osservanti, promuovendo esercizi di pietà collettivi, introdussero una novità in relazione all'atmosfera mentale e religiosa dei secoli passati delle Crociate. Ormai il pellegrinaggio è concepito come un cammino al seguito di Cristo che si svolge secondo una localizzazione precisa dei principali fatti sacri: questa preoccupazione non era così evidente nelle descrizioni anteriori al secolo XIV.

Due, dunque, le direttrici spirituali che guidano i pellegrinaggi e le guide francescane: la *sequela Christi* in spirito e di fatto e la meditazione metodica sulla vita di Cristo, soprattutto, sulla sua passione. Ciò avvenne nel contesto della fissazione pressoché definitiva delle tradizioni locali relative ai ricordi evangelici che, a partire dal XIV secolo, non ebbero sostanziali mutamenti, ma accumularono sempre più memorie e, quindi, luoghi che illustrassero, anche al di là dei Vangeli, la vita di Cristo e di Maria nella sua quotidianità, come dimostra lo stesso *Itinerario* casalese, secondo uno sguardo e un'attenzione narrativa, umana ed affettiva, care ai Francescani⁵⁶.

Va, a questo punto, osservato, seguendo ancora l'indirizzo dato dalla Dansette, che la meditazione metodica sulla vita di Cristo, instaurata dai Francescani anche nelle visite ai luoghi santi, è una caratteristica della *devotio moderna*. Per cui è facile chiedersi se proprio la Via Croce non possa essere una pratica religiosa che esprima la devozione "moderna" dei pellegrini e, nel contempo, la volontà dei Minori di riformare e di dirigere a fini penitenziali e salvifici la pietà delle anime verso la passione del Salvatore.

⁵⁶ Per l'accumularsi dei luoghi e delle memorie palestinesi nei diari e negli itinerari si veda, ad esempio, la relazione di ser Zanobi di Antonio del Lavacchio, toscano, del 1488. Cfr. G. Corti, *Relazione di un viaggio al Soldano d'Egitto e in Terra Santa*, in *Archivio storico italiano*, 1958, pp. 247-266; anche il *Viaggio ai Luoghi Santi* di Giorgio Gucci, in M. Troncarelli, *Viaggio ai Luoghi Santi*, cit., pp. 305-312.

IN ALTO

Gaudenzio Ferrari, cappella della Crocifissione, n. 38. La Madonna, le Marie e san Giovanni. (Varallo Sesia, Sacro Monte). Si noti il gesto di dolore più trattenuto e interiorizzato della Madonna di Gaudenzio Ferrari nei confronti dell'iconografia della precedente cappella, con "la matre in terra collocata", quasi svenuta, come indicato nella guida del 1514. (F. Andreone)

IN BASSO

Tipi umani e costumi: Saraceni. (B. von Breydenbach, *Peregrinationes in Terram Sanctam*, In civitate Moguntina, per Erhardum Reuwich de Traiecto 1486).



Se questa, dunque, è la sensibilità religiosa entro la quale anche si muovono itinerari e diari di Terra Santa, la stessa viene a conformare di sé il fenomeno del Santo Sepolcro varallese, almeno secondo le testimonianze che abbiamo. Esse sono quella, già ricordata, del Caimi e altre successive, che, non proprio d'epoca caimiana, più o meno fedelmente ne ereditano lo spirito e si pongono ad una certa evoluzione del fenomeno varallese, aperto alle componenti più narrative e scenografiche della regia dei misteri, caratteristiche dell'intervento di Gaudenzio Ferrari nei luoghi e nelle immagini del monte valesiano³⁷.

Si tratta della lettera di Girolamo Morone del 1507 e della prima guida del 1514. L'illustre uomo politico e di stato milanese, recatosi a Varallo per le trattative di pacificazione tra Valsesiani e confinanti sabaudi sul finire del settembre, al termine della sua visita al Santo Sepolcro, scrivendo a Lancino Curzio, è dichiaratamente esplicito:

«Profecto mi Lancine, nil vidi unquam magis religiosum, magis devotum, quod corda magis compungeret, quod caetera omnia negligere et solum Christum sequi compelleret. Cessent iam Romanae quas aiunt stationes, cesset ipsa profectio Hierusalem; novum hoc et pientissimum opus omnia refert, atque ipsa fabricae simplicitas et sine arte structura ingenuusque situs omnem superant antiquitatem»³⁸.

Al di là dell'intendimento retorico e letterario che il testo sembra pure sottendere, resta la dichiarazione che non solo la visita del Sepolcro varallese poteva dimostrarsi superiore al pellegrinaggio a Gerusalemme, ma per certi versi lo sostituiva, raggiungendo gli stessi significati di devozione e di religione, di compassione e di compunzione, elemento, quest'ultimo, strutturale della spiritualità dell'*Imitazione di Cristo*, del disprezzo delle vanità mondane, del *negligere caetera omnia* e del seguire solo il Signore.

La guida *Questi sono li Misteri che sono sopra el monte di Varalle* (Milano, Gotardo da Ponte, 1514) è al contempo un itinerario al Santo Sepolcro valesiano, un trattatello spirituale, un invito al pellegrinaggio interiore o spirituale³⁹.

In essa si riflettono le tecniche della memoria locale, della visione e dell'immaginazione, della compassione e del pentimento del cuore e dell'animo entro la percezione di una realtà in cui è superato ogni diaframma e ogni distanza con la Gerusalemme terrena, ma che si ripropone

La crocifissione.
Xilografia presente nell'edizione spagnola di B. von Breydenbach, *Viaje de la Tierra Santa. Trad. y prologo de Martin Martinez de Ampiés y Tratado de Roma de este ultimo autor*, Zaragoza, Pablo Hurus, 1498.
(*El arte tipografico en España durante el siglo XV - Zaragoza -*, por F. Vindel, Madrid 1949, p. 263).

³⁷ G. Gentile, *Da Bernardino Caimi a Gaudenzio Ferrari: immaginario e regia del Sacro Monte*, cit.

³⁸ La lettera di Gerolamo Morone a Lancino Curzio, del 29 settembre 1507, è in *Miscellanea di storia italiana*, Torino 1863, II, pp. 148-149. «Senza dubbio, o mio Lancino, non ho mai visto nulla di più religioso, di più devoto, che più faccia provare compunzione ai cuori, che spinga a trascurare tutte le altre cose e a seguire solo Cristo. Vengano meno, ormai, quelle che chiamano le *stationes* romane, venga meno la stessa partenza per Gerusalemme: questa opera nuova e molto devota riproduce ogni dettaglio e la stessa *simplicitas* della costruzione, la struttura priva d'arte o non artificiosa e la disposizione naturale risultano superiori ad ogni antico monumento».

³⁹ P. G. Longo, «*Hi loco visitando*»: temi e forme del pellegrinaggio ai Misteri del Monte di Varalle nella Guida del 1514, in *Questi sono li Misteri che sono sopra el Monte di Varalle (in una "Guida" poetica del 1514)*, a cura di S. Stefani Perrone. Introduzione di G. Testori, Borgosesia 1987, pp. 11-120.



integralmente e originariamente come i luoghi santi stessi, in un'intensa corrispondenza tra percorso dei *loca*, visione dei misteri, loro realizzazione nel momento della visitazione del pellegrino, nel contesto dell'itinerario come riassuntiva storia, celebrazione e compimento della salvezza spirituale e dell'anima.

Si legga questa ottava della Guida del 1514 relativa alla Crocifissione:

«Ivi da canto ce la sconsolata / E intemerata vergine Maria / Se con Giovani ognun qua mirare fiata / A pianto moverase in compagnia / Veder la matre in terra colocata / Acompagnata luna l'altra Maria / Piangendo la morte del caro figliolo / Quivi cascata per estremo dolo»⁴⁰.

E nell'*Itinerario*, rivolto al devoto:

«Non te increzca, anima divota, di novo revisitare li Sancti Misterij. Acompagnite con la lacrimosa Madona, le piangiolente Marie, il doloroso, dilecto discipulo, la afflicta Madalena e con li divoti pelegriini intra ne la nostra processione. [...] Qua vede la Madalena con lacrime li pedi lavare, con li capili sugare, con la bocha bassare, con il core de dolore crepare. Vede la aflita Matre che lo disfigurato fiolo in gremio tene, la qualle per longo piangere tuti li humori sono sechati. Più lacrime no po' gitare; li ogii sono acecati; la voce en manchata; li sentimenti conturbati. Como insensata il capo squasando, in ebrietà di dolore no sapeva che fare; pur con la lingua il sangue de le piaghe dil vulnerato fiolo va sorgendo per potere lacrime gitare; e tu, anima tapinela, senza suspire di qua te voi partire! Adiutemo, Madona, adiate me peccatrice, che de li mey peccati qua indulgentia possa obtenir. E per vostra compassione il core me possa crepare, aciòche dil vostro dolore degno sia de partecipare. Vidi Nicodemo, Josephe e Johanne con tute le sancte done che la Madona avevano acompagnata. Circa la degna reliquia, circa il corpo sancto, sancto dico sopra tuti li sancti, qua con guay cridano, sospirano e tanti lamenti fano; le dolorose voce in cello se aldano»⁴¹.

L'exasperazione nella resa emotiva degli affetti si traduce in immedesimazione del visitatore e del riguardante, che si fanno voce di un'unica liturgia corale. Il luogo sacro della Pietra dell'Unzione diventa un *tableau vivant*, un "mistero" rappresentato.

Già fin dai primi decenni, visitatori più o meno illustri dichiaravano la conformità del Sepolcro varallese con i luoghi santi di Palestina e vi soggiornavano in ritiro spirituale nel corso della settimana santa. Mercurino da Gattinara, che aveva formulato il voto di un pellegrinaggio a Gerusalemme, intendeva soddisfarlo con un soggiorno spirituale sostitutivo nel convento dei Francescani osservanti di Varallo «ou l'hon dist estre touts les misteres

Gaudenzio Ferrari, cappella della Crocifissione, n. 38. Cristo in croce e il centurione. (Varallo Sesia, Sacro Monte). (F. Andreone)

⁴⁰ *Questi sono li misteri che sono sopra el Monte di Varalle*, Impressum Mediolani per Magistrum Gotardum de Ponte, Anno Domini MDXIII die XXIX Marcii, Capitulo XVI.

⁴¹ Casale Monferrato, Biblioteca del Seminario, ms. G 10, fol. 261r.



du Saint Sepulcre, tout aussy et en la meme forme que Jherusalem»⁴². Ma il ritiro a Varallo non avvenne. Ci fu, invece, precedentemente, Charles II Chaumont d'Amboise, luogotenente dello stato di Milano per il re di Francia Luigi XII, di cui – in una lettera da Milano di Gerolamo Seregni, al duca di Ferrara, del 2 marzo 1505 –, si legge:

«Il S. [rottura] se n'è andato a Musocho dove starà qualche giorni. Il S. Conte suo fiollo a Vigevano per forma che è restato qua pochi... Lo Illustrissimo Signor Gran Maestro me ha dito voler tornare qua fra tre o quattro giorni et vorà stare octo giorni poi che la vole andare a stare tuta la septimana santa in Val de Sesa a uno Sepulcro che dicono essere belissima devotione et è facto come è il Sepulcro vero, in un monte altissimo, dove gli è un bel monesterio de frati da Zochole, nel pede del monte et uno altro in cima et è lontan da qui 60 miglia. Non acadendo altro io non me partirò de qua in bona gratia di Vestra Excelentia humiliter me raccomando. Mediolani, 2 martii 1505. PS: Et cosi ho avuto li 6 Carlini me aveva mandato Vestra Excelentia ne la sua, quali io aveva pagato ala posta...

Illustrissime et Excellentissime D. V. Humilis servulus Hieronimus Seregnius»⁴³.

Dopo varie rinunce precedenti il D'Amboise fu a Varallo ai primi di aprile come conferma sempre il Seregni in una lettera del 5 aprile successivo. Vi ritornò nel 1508⁴⁴. In una delle due visite, probabilmente, vi lasciò un suo ritratto votivo⁴⁵.

Nel 1517 al Sacro Monte o Santo Sepolcro giunse anche Anna d'Alençon, marchesa del Monferrato, moglie di Guglielmo IX Paleologo, i cui ritratti di Macrino d'Alba sono conservati al Santuario di Crea. Anna d'Alençon, di origini francesi, scrive a Isabella d'Este, annunciando il suo pellegrinaggio a Varallo. Con la marchesa di Mantova era entrata in contatto, nel febbraio dello stesso anno, anche per l'avviato fidanzamento della propria

Gaudenzio Ferrari, cappella della Crocifissione, n. 38. La spaccatura del monte Calvario. (Varallo Sesia, Sacro Monte) Nel ms. *Storia della nuova Gerusalemme [...] qui trascritta ed accresciuta di notizie dal P. F. Benvenuto da Milano. Divisa in due parti*, p. 10, del p. L. Giuseppe Antonio Chiara si legge una spiegazione leggendaria e miracolistica della formazione della fessura. In realtà si tratta di una citazione gerosolimitana che permane anche nella prevalente impaginazione scenografica e teatrale dell'intervento di Gaudenzio Ferrari sul Sacro Monte. Le guide di Terra Santa ricordano tale fessura (*Del viaggio in Terra Santa fatto e descritto da ser Mariano da Siena nel secolo XV. Codice inedito*, Firenze 1822, p. 80: «Qui allato si è una crepatura nel proprio sasso del monte, che ne va in profondo») che si trova, pure, in due disegni intagliati da Natale Bonifacio, che corredano *Il devotissimo viaggio di Gierusalemme fatto e descritto in sei libri dal Signor Giovanni Zuallardo Cavaliere del santissimo Sepolcro di Nostro Signore l'anno MDLXXXVI aggiuntivi i disegni in rame di varii luoghi di Terra Santa et altri paesi. Di nuovo ristampato e corretto*, In Roma, appresso Domenico Basa, MDXCV, relativi a *Sacellum Montis Calvariae ubi Christus pependit in cruce* (p. 183), *Mons Calvarius* (p. 186). (F. Andreone)

⁴² Si veda il memoriale indirizzato a Margherita d'Asburgo, *La dernière volonté en forme de testament*, Torino, Biblioteca Reale, Miscellanea Patria, 148.

⁴³ Archivio di stato di Modena, Cancelleria, Estero, Ambasciatori, Milano, b. 20; S. Meschini, *Luigi XII duca di Milano. Gli uomini e le istituzioni del primo dominio francese (1499-1512)*, Milano 2004, pp. 428-430; P. G. Longo, *L'eco di un grido: il contesto religioso e devozionale della cappella della crocifissione*, in Gaudenzio Ferrari. *La crocifissione del Sacro Monte di Varallo*, a cura di E. De Filippis, Torino 2006, pp. 57-64.

⁴⁴ P. G. Longo, *Pellegrini al Sacro Monte. Carlo d'Amboise (1505/1508) e Anna d'Alençon (1517)*, in *Il Sacro Monte di Varallo*, 82 (2006), n. 5, settembre-ottobre 2006, pp. 9-12; E. Villata, *Gaudenzio Ferrari e la Spogliazione delle vesti al Sacro Monte di Varallo*, in *Arte Lombarda*, 145 (2005), 3, pp. 76-92. Ma, già prima, S. Meschini, *Luigi XII duca di Milano*, cit. Evidenti sono i significati politici e di immagine della presenza di esponenti del dominio francese sullo stato di Milano nella storia del Sacro Monte, accanto a quella in Santa Maria del Monte di Varese, una delle maggiori devozioni in Lombardia. Esse danno, così, ulteriore impulso anche alla "fabbrica", come già all'epoca ducale sforzesca e successivamente. Per le possibili implicazioni anche religiose e culturali di tale presenza, vedi P. G. Longo, *L'eco di un grido*, cit. pp. 60; Id., *Tra "imitatio" e "sequela Christi": note sulla prima fortuna devozionale del Sacro Monte di Varallo*, di prossima pubblicazione.

⁴⁵ E. Ballarè, *Due tavole cinquecentesche nella pinacoteca di Varallo: un ritratto insigne ed una nuova ipotesi attributiva*, in *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, n. s., LIII (2001-2002), pp. 135-148.



De Acetitate magis apud	3	De ...	91
De Angelis	3	De ...	95
De collatione huius	6	De ...	98
De Natura huius	8	De ...	101
De simili ac ad deum	8	De ...	106
De mira nobili ac	11	De ...	107
De egressu ac a patre	14	De ...	111
De ...	17	De ...	115
De ...	20	De ...	121
De ...	22	De ...	145
De ...	25	De ...	148
De ...	30	De ...	152
De ...	32	De ...	156
De ...	35	De ...	158
De ...	38	De ...	162
De ...	42	De ...	166
De ...	46	De ...	171
De ...	49	De ...	175
De ...	58	De ...	178
De ...	61	De ...	182
De ...	62	De ...	185
De ...	65	De ...	187
De ...	68	De ...	189
De ...	70	De ...	191
De ...	72	De ...	194
De ...	75	De ...	196
De ...	78	De ...	199
De ...	82	De ...	202
De ...	85	De ...	205
De ...	88	De ...	209
De ...	224	De ...	21
De ...	228	De ...	24
De ...	235	De ...	24
De ...	240	De ...	24
De ...	244	De ...	24
De ...	248	De ...	24

figlia, Maria Paleologo, con Federico, figlio della sovrana Gonzaga, fidanzamento e, poi, matrimonio celebrati nell'intento da parte della politica ducale di Mantova di aprirsi la possibilità di conquista del Monferrato, un territorio strategico tra il ducato sabaudo e quello milanese, dove con Anna, principessa di origini transalpine, si coltivavano di nuovo simpatie filo-francesi⁴⁶.

Nello stesso febbraio Isabella, in viaggio verso Marsiglia e la Sainte Baume, aveva soggiornato a Casale e aveva conosciuto la giovanissima sposa⁴⁷. Com'è noto, però, Maria Paleologo non ebbe modo di vivere con Federico, impegnato in altre faccende militari e amorose, e morì nel 1530. Dopo la sua morte, Federico Gonzaga sposò la sorella Margherita Paleologo. A sua volta, il card. Luigi d'Aragona, che, nel novembre del 1517, era stato a visitare *sei cappelle con li misterii della Passione* e un *Monte calvario con la crucifixione*, tra Valence e Montélimar, ebbe modo di conoscere Anna perché soggiornò presso il "castello" di Casale nel dicembre successivo e ammirò la marchesa che era «bella e agraciata molto»⁴⁸. Da pochi mesi la sovrana era stata a Varallo e, da qui, al santuario di Varese per sua devozione. Ne sono testimoni alcune lettere da lei inviate a Isabella d'Este. In una del 19 settembre 1517, da Trino, si legge:

«Sono molti zorni ch'io desiderava andare a visitare alcuni luochi edificati a la similitudine de li sancti luochi de Hyerusalem, distanti di qui circa quaranta miglia, in una terra nominata Averallo et cossì hogi da poi pranzo me parto per andar lì, et per essere el cammin breve, el ritorno mio sarà presto»⁴⁹.

Probabilmente si trattava di un pellegrinaggio votivo, magari in occasione della malattia del marito. Frattanto Federico Gonzaga aveva subito una febbre terzana da cui si stava riprendendo. La corte dei Paleologo era in apprensione; Guglielmo e Anna scrivevano a Federico e il marchese aveva pure inviato il gentiluomo di casa, Federico da Incisa, per una visita e per comunicazioni ai sovrani mantovani. Da Veraldo (Varallo) Anna scriveva a Federico Gonzaga, il 23 settembre successivo:

«Hogi, ritrovandomi qua a Varaldo dove sono venuta ad satisfare ad una mia devotione, come per altre mie li ho scripto haveva ad venire, ho receputo una sua de li disette, cum la quale me ha significato come la febre l'ha lassiato del tutto, et il giorno suspecto esserli passato senza alcuna molestia, in modo che poi tenere per indubitato haver recuperato la pristina sanità. Sia certa la Signoria vostra, non haveria possuto significarmi cossa de maiore satisfatione et contenteza: che veramente anchor che havesse creduto ale altre sue lettere de la proxima speranza

A SINISTRA

S. Bernardino predicatore e diffusore del culto del Nome di Gesù.

(Casale Monferrato, Biblioteca del Seminario, ms. E 12, frontespizio).

La pagina mostra in modo significativo quanto si è andato illustrando sull'importanza della predicazione bernardiniana e dell'Osservanza francescana.

Il disegno rappresenta san Bernardino da Siena che indica il monogramma del Nome di Cristo. Sotto: *Hoc est nomen in quo omnes salvantur*. A destra, in alto: *In fide perfecta et in charitate non ficta ambulante inter gentes*. Sotto: *Origenes super epistula Pauli ad Romanos ca. 15 in illo verbo: Audacius autem scripsi, etc. dicit. Sicut ergo pontifices cum offerebant, necessario eis erat providendum ne macula inesset hostiae, ne vituperationis [sic] vitium ut posset accepta Deo esse et grata; ita et qui evangelium [sacrificat] et verbum Dei annuntiat, curare omnimodis debet, ne qua in predicando macula, ne quod in docendo vitium, ne qua in magisterio culpa nascatur; sed, ut ita dixerim, si fieri potest, semetipsum primo imolet, sed primum vitiis iugulet, sua prius peccato membra mortificet, ut non solum doctrina, sed et vitae exemplo discipulorum salutem oblationem suam acceptam faciat Deo* (Origenes, *Commentarium in Epistolam Pauli ad Romanos*, in Migne, *Patrologia Graeca*, t. XIV, c. 1268). Al centro: *Sanctus Bernardinus - Predicatio evangelii aeterni semper in ore praedicatoris, annuntians vitia et virtutes: penam et gloriam cum brevitate sermonis. 1526 4 maii*.

A DESTRA

Indice di sermoni non ancora identificati.

(Casale Monferrato, Biblioteca del Seminario, ms. E 12, fol. 1v).

(F. Andreone)

⁴⁶ S. Davari, *Federigo Gonzaga e la famiglia Paleologa del Monferrato (1515-1533)*, in *Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura*, XVII (1890), pp. 421-469; XVIII (1891), pp. 40-67 e 81-109.

⁴⁷ G. Coniglio, *I Gonzaga*, Milano 1967, pp. 236-249.

⁴⁸ A. Chastel, *Luigi d'Aragona. Un cardinale del Rinascimento in viaggio per l'Europa*, Bari 1987, p. 274.

⁴⁹ Anna, marchesa del Monferrato, a Isabella, marchesa di Mantova, Trino, 19 settembre 1517, in *Archivio di stato di Mantova, Gonzaga*, 740.



de la recuperatione proxima de la sanitate, nondimeno, non me stava la mente quieta, dubitando pur de qualche innovatione; ma poi che sono chiarita, ne starò cum l'animo pur contento. Et cussi ringratio la S.V. che habia voluto levarmi ogni fastidio de la mente: et cussi perseverarò più alegramente nel mio peregrinagio, et farò pregare Dio et la sua gloriosissima matre habiano ad conservare la S.V. in felice stato. Resta che dal canto suo in questo principio de la convalescentia se governi la S.V. de sorte, che non se li possi causare altra alteratione, come però non dubitamo habia ad fare: et voglia fare le nostre recomandatione al Illustrissimo Signore Marchese suo patre et nostro Compatre et fratello honorandissimo et ala Illustrissima Madama sua matre, et ale Illustrissime nostre sorelle le Duchesse de Urbino, ale quali tutte etiam cum queste nostre noi se ricomandamo. Datum a Veraldo die XXIII septembris 1517. Vostra bona matre la Marchesa de Monferrato Anne»⁵⁰.

Il 29 settembre 1517 Maria di Monferrato, consorte di Federico, da Trino ringraziava il marito per le «belle cose d'oro» a lei inviate e ricevute tramite prete Stefano⁵¹.

Il 4 ottobre 1517 a Isabella d'Este, Anna d'Alençon scriveva da Trino:

«Illustrissima et Excellentissima Domina affinis et tanquam soror honorandissima. Per altre mie littere dedi aviso a la Illustrissima Signoria Vestra, come in quel tempo parteva da Trino per andare a Varaldo, distante di qua circa cinquanta miglia per satisfare ad una mia devotione; et che essendo il camino breve il ritorno saria presto. Cussi andai et satisfeci. Distanti del dicto loco altro tanto camino li è un'altra singulare devotione nominata Sancta Maria del monte de grandissimo concorso. Retrovandomi aver licentia dal Illustrissimo Signore Marchese mio honorandissimo Consorte s' el bono tempo me serveva poterli andare: desiderosa etiam visitare simili lochi devoti, li sono andata, et facte le mie visitatione, ritornando, et approximandomi a casa, o sii per li caldi intensi, sono stati sempre in li zorni di questo mio viaggio, o sii ch' el camino, lo quale s'è trovato saxoso m'habii troppo affaticata, me sopravvenuta una terciana doppia de doi zorni avanti giungere a Trino, da la quale sono stata molto molestata. Et benché non me trovi in tutto nitida al presente, nondimeno spero in Dio, et in la gloriosissima sua matre ne sarò presto libera, m'è parso darsi aviso ala Excelentia vestra, non che de ciò n'habia ad prendere dispiacere, come la prego quanto posso non fatia, ma per avisarla de le occorrentie mie, come la affinità nostra et sincero et mutuo amore nostro ricerca. Et cussi di continuo desidero se ritrovi la Excelentia vestra sempre in sanità et in felice stato, ala quale summamente me ricomando. Datum Tridini die quarta octobris 1517. Affinis et soror Anna Marchionissa Montisferrati»⁵².

Cristo in pietà adorato da san Francesco e san Bernardino che venerano le sue piaghe (Lugano, chiesa di Santa Maria degli Angeli, pilastro della navata, prima metà sec. XVI). L'iconografia, sulla base dell'*imago pietatis* o del *Cristo in pietà*, pone i due santi francescani al posto della Madonna e di san Giovanni o degli angeli. Essa rivela anche la mistica cristologica delle stigmate con l'aspirazione al rifugio spirituale in esse, come si può derivare dall'operetta *Stimulus amoris*, tradizionalmente attribuita a Bonaventura, ma sottoscritta da un *frater Jacobus de Mediolano*, composta nella seconda metà del XIII secolo.

Sotto il sepolcro vi è una lunga legenda, composta da *orationes* che si trovano nell'iconografia della *messa di S. Gregorio* o, in generale, del Cristo in pietà. In latino o in italiano, sono definite anche *oratione di Sancto Gregorio* in quanto il pontefice Gregorio Magno avrebbe concesso 14.000 anni di indulgenza a coloro che, pentiti e confessati, avessero recitato sette Pater noster e sette Ave Maria davanti all'immagine della pietà. La figura, dunque, assomma più significati, da quelli eucaristici, a quelli passilogici e mistici all'interno della pietà francescana delle stigmate. Altre immagini di Cristo in pietà con legenda delle *orationes* sono nella chiesa di Sant'Antonio alla Torre di Valtorta in Val Brembana del 20 novembre 1529; nella chiesa parrocchiale di Baceno, datata 1509, a Vanzone Santa Maria (Vercelli), datata 1464 etc. Le *orationes* sono testimoniate per la prima volta nel *Book of Cerne*, una raccolta eucologica irlandese il cui contenuto risale ai secoli VII-VIII. Furono ampiamente trascritte nei rituali medioevali per l'adorazione della Croce il venerdì santo. (A. Barbero)

⁵⁰ Anna, marchesa di Monferrato, al figlio [genero] diletto Federico Gonzaga, Veraldo [Varallo Sesia] 23 settembre 1517, in Archivio di stato di Mantova, Gonzaga, 740.

⁵¹ Maria di Monferrato al consorte Federico Gonzaga, Trino 29 settembre 1517, in Archivio di stato di Mantova, Gonzaga, 740.

⁵² Anna, marchesa del Monferrato, a Isabella marchesa di Mantova, Trino 4 ottobre 1517, in Archivio di stato di Mantova, Gonzaga, 740.



Per sua devozione a Dio e alla Madonna la marchesa era, quindi, stata ai due santuari più insigni dell'epoca nei territori tra Piemonte e Lombardia.

Del resto non vanno dimenticati i legami esistenti tra il casalese e il marchesato dei Paleologi con il Santo Sepolcro di Varallo, attraverso le note figure di Francesco e Milano Scarognini, benefattori del fenomeno varallese.

Il primo, morto nel 1486, era siniscalco e feudatario del marchese Guglielmo VIII⁵³ e il secondo, erede dei beni del fratello, ebbe qualche questione con Defendente Suardi e con Giovanni Antonio de Giaroli/Giarolo, circa il possesso di beni e feudi nel Monferrato⁵⁴.

Si stanno, poi, da vari anni compiendo studi sulle arti promosse in Casale e nel marchesato tra XV e XVI secolo, da cui risulta il raffinato mecenatismo di Anna, della quale è noto il Reliquiario della Croce, ora al Duomo di Casale, preziosa opera d'argento dorato, proveniente dal monastero delle domenicane presso la chiesa di Santa Caterina, «che era stato ampliato ed abbellito dalla Principessa Anna d'Alanchon ivi ritirata nel 1528... che in detto monastero incorporò il suo palazzo», come scrive G. De Conti⁵⁵. Anna aveva rifondato il monastero e ivi aveva alcune stanze di sua abitazione fino alla morte nel 1562. Probabilmente commissionato dal marchese Guglielmo VIII o dal fratello, il cardinale Teodoro Paleologo, morti entrambi nel 1484, il reliquiario fu aggiornato da Anna d'Alençon intorno al 1518, come scrive Alessandra Guerrini, in occasione della vedovanza per la morte del marchese Guglielmo IX o, ancor meglio, per la perdita dell'unico figlio maschio Bonifacio nel 1530, morte che segnò la fine dei Paleologi e dell'indipendenza del Monferrato. L'opera è attualmente ritenuta un manufatto composito di orafo tedesco, intorno al 1470, di orafo lombardo nella prima metà del secolo XVI e di orafo francese dell'ultimo quarto del XIII secolo⁵⁶.

Abbiamo raccolto vari, piccoli indizi che illustrano la pietà e la devozione della marchesa, peraltro confermate da un suo rapporto di direzione spirituale con una delle cosiddette “sante vive” o “sante consigliere dei principi”, donne d'ascesi e di mistico fervore, vissute tra XV e XVI secolo in contatto con le corti, che seguivano i loro consigli religiosi e le loro premonizioni o profezie. In Piemonte sono note le terziarie domenicane Maddalena Panatieri di Trino (1443-1503), appassionata

Giacomo Filippo Monti,
Angelo in forma di pellegrino
domanda l'elemosina alla casa
di Francesco e assicura che
la padrona partorirà felicemente
se portata in una stalla.
(Orta, Sacro Monte, Natività
di san Francesco, cap. 1).
(A. Barbero)

⁵³ C. Debiaggi, *A cinque secoli dalla fondazione del Sacro Monte di Varallo. Problemi e ricerche*, Varallo 1980, pp. 10-14; P. G. Longo, *Fonti documentarie sui francescani a Varallo Sesia tra XV e XVI secolo*, in *Quaderno di studio* n. 5, Sacro Monte di Varallo Sesia 1987, pp. 76-77; G. Romano, *Il politico di Marco Scarognino alla Pinacoteca di Varallo e il Maestro della cappella di Santa Margherita a Crea*, in *Opere e giorni. Studi su mille anni di arte europea dedicati a Max Seidel*, a cura di K. Bergdolt e G. Bonsanti, Venezia 2001, pp. 377-384; “*Di fino colorito*”. *Martino Spanzotti e altri casalesi*, a cura di G. Romano con A. Guerrini e G. Mazza, Casale Monferrato 2004, pp. 60-61.

⁵⁴ Si vedano i carteggi in Archivio di stato di Milano, Sforzesco, 472.

⁵⁵ M. Viale Ferrero, *Ritratto di Casale*, Torino 1966, tav. XI.

⁵⁶ A. Guerrini, *Orafo tedesco circa 1470; orafo lombardo primo quarto del XVI secolo; orafo francese ultimo quarto del XIII secolo, Reliquiario della Santa Croce o di Anna d'Alençon*, in *Tesori del Marchesato Paleologo*, a cura di B. Ciliento e A. Guerrini, Savigliano 2003, pp. 62-65.



contemplativa della passione del Signore⁵⁷, e Caterina Mattei di Racconigi (1486-1547)⁵⁸.

Anna d'Alençon si rivolse ad Elena Duglioli Dall'Olio, una laica monaca bolognese, nata nel 1472 e morta nel 1520; sposata quindicenne al nobile concittadino Benedetto Dall'Olio, avrebbe mantenuta intatta la verginità nei trent'anni di matrimonio. Con i carismi del miracolo e della profezia ella acquisì un grande ascendente municipale. La Santa Cecilia di Raffaello fu realizzata in suo nome⁵⁹.

La sua produzione letteraria si riduce a due lettere, raccolte sotto il titolo *Breve e signoril modo dello spiritual vivere*. Una è diretta al canonico regolare Pietro Ritta; l'altra si rivolge alla marchesa del Monferrato e illustra il tema della giornata del cristiano, esibendo una sorta di ritratto di pietà praticata, dalla partecipazione alla messa secondo lo schema allegorico, alla comunione spirituale come sostitutiva di quella sacramentale (di cui allora non si favoriva la frequenza), all'orazione aspirativa, all'esame di coscienza. Il ritratto si sviluppa sul filo della pietà come unione sponsale e matrimonio con Dio, che riporta temi puramente ascetici ad un argomentare di natura mistica, con espressioni che non sono convenzionali, perché vi traspare un'esperienza vissuta⁶⁰. Dalla lettera della Duglioli si apprende che Anna aveva rivolto alla santa donna "pietosi prieghi" e che la risposta era dovuta anche «acciò vostra eccellenza possi nella laudabil cominciata via perseverare e crescere de virtude in virtude, finchè l'anima si riunisca con perfetta copula al suo superno sposo». Poiché la Duglioli morì nel 1520, la lettera va ascritta a prima di quella data e, forse, potrebbe riferirsi a dopo o intorno la morte del marchese Guglielmo IX, avvenuta nel 1518.

Numeri di cappelle e mani che indicano al visitatore il percorso processionale. (Orta, Sacro Monte). (A. Barbero)

⁵⁷ G. F. Chiocchia, *Compendio della vita e virtù della beata vergine M. Maddalena da Trino professa di terz'ordine di san Domenico a norma dei processi per l'approvazione del di lei culto [...]. Con l'aggiunta di poetici componimenti in occasione del fausto avvenimento di sua beatificazione*, Torino 1829; V. M. Pelazza, *Vita di Maddalena Panatieri da Trino vergine del Terz'ordine della penitenza di S. Domenico*, Casale Monferrato 1862; M. Cereghino, *La beata Maddalena Panatieri da Trino*, Genova 1927; A. Iszak, *La scomparsa della reliquia del corpo della beata Maddalena Panatieri da Trino: studio storico*, Trino 1994.

⁵⁸ G. M. Mattei, *Vita della beata suor Catherina Matthei di Racconigi. Monaca del terz'ordine di San Domenico*, In Asti, per Virgilio Giangrandi, 1613; S. Razzi, *Vita della beata Caterina Mattei da Raconisio monaca del Terz'Ordine di S. Domenico. Cavata dagli scritti latini del sig. Gio. Francesco Picco, signore della Mirandola, dal R. P. maestro Serafino Razzi dell'ordine dei predicatori*, Torino 1622; G. Pico della Mirandola, *Compendio delle cose mirabili della beata Caterina da Racconigi... distinto in dieci libri*, Torino 1858; G. Bosco, *Cenni storici intorno alla vita della beata Caterina de Mattei da Racconigi, dell'Ordine della penitenza di san Domenico*, Torino 1862; G. Bonetti, *Vita della beata Caterina Mattei da Racconigi del Terz'Ordine di San Domenico*, Torino 1876; G. Capello, *La beata Caterina Mattei: 1486-1547*, Torino 1946; A. Guarienti, *La beata Caterina da Racconigi*, Alba 1964; E. Lurgo, *La "masca di Dio": indagine sulle fonti agiografiche più antiche relative a Caterina da Racconigi*, tesi di laurea in agiografia, rel. A. Monaci Castagno, Università degli studi di Torino, Facoltà di lettere e filosofia, a. a. 2004-2005; G. Zarri, *Le sante vive. Profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino 2000.

⁵⁹ G. Zarri, *L'altra Cecilia: Elena Duglioli Dall'Olio (1472-1520)*, in G. Zarri, *Le sante vive*, cit., pp. 165-196.

⁶⁰ *Scrittrici mistiche italiane*, a cura di G. Pozzi e C. Leonardi, Genova 1996, pp. 333-337.



Del resto conosciamo l'interesse di Anna per il convento di Santa Caterina di Casale, e la dimora in esso, indice di una scelta di vita ritirata e ascetica, in conseguenza della morte del marito e di quella del figlio, avvenuta successivamente, nel 1530, come detto. Elena Duglioli insiste presso la sua figlia spirituale sulla necessità dell'orazione:

«Né si creda ch'el rivoltar officii, mover le asciute labbra e dir con la sola voce le molte corone sia orare, perché queste tali orazioni della sol voce non sono degne di esser chiamate orazioni se non di simie, perochè orazione è un ascendere di mente in Dio e un cordial parlare espressivo delli affocati affetti a Dio, dil che queste tali sono in tutto aliene».

La "santa" bolognese consiglia la marchesa di ridursi ogni mattina, appena levata, «in l'oratorio o sia nella camera vostra sola (sì come avete a ragionare col vostro amore) acciò possiate più agevolmente unire il vostro cuore». Poi le raccomanda di assistere quotidianamente al sacrificio della messa. Nella prima parte di essa deve meditare «l'incarnazione, la nativitate e conversazione del Salvatore in terra». Nella seconda parte, dal *Sanctus* all'*Agnus Dei*, la esorta a riflettere «sulla passione e morte del figliuol di Dio» e a ricordarsi «de quella ismesurata caritate, per la quale tanto amorosamente si dette per noi, non perdonando alla propria diletta anima». Nell'ultima parte della messa, quando il sacerdote si comunica, Anna deve aspirare alla comunione spirituale, «la qual comunione non è altro che un'intima unione e copula che fa il celestial sposo con l'innamorata anima, per la quale se li dà a godere, renovandola in un essere tutto spirituale e angelico». Infine la esortava, prima di cena,

«... di ridurvi un poco alla solitudine in qualche luoco di casa senza altro testimonio, perché il celestial sposo non vuole alla diletta anima in presenza d'altra far festa ed accarezzarla; e qui mettervi un poco all'orazione e cercare con li unitivi affetti e desiri abbracciarvi con il vostro amore, cioè esercitare un poco la mente in qualche infiammatória meditatione...»

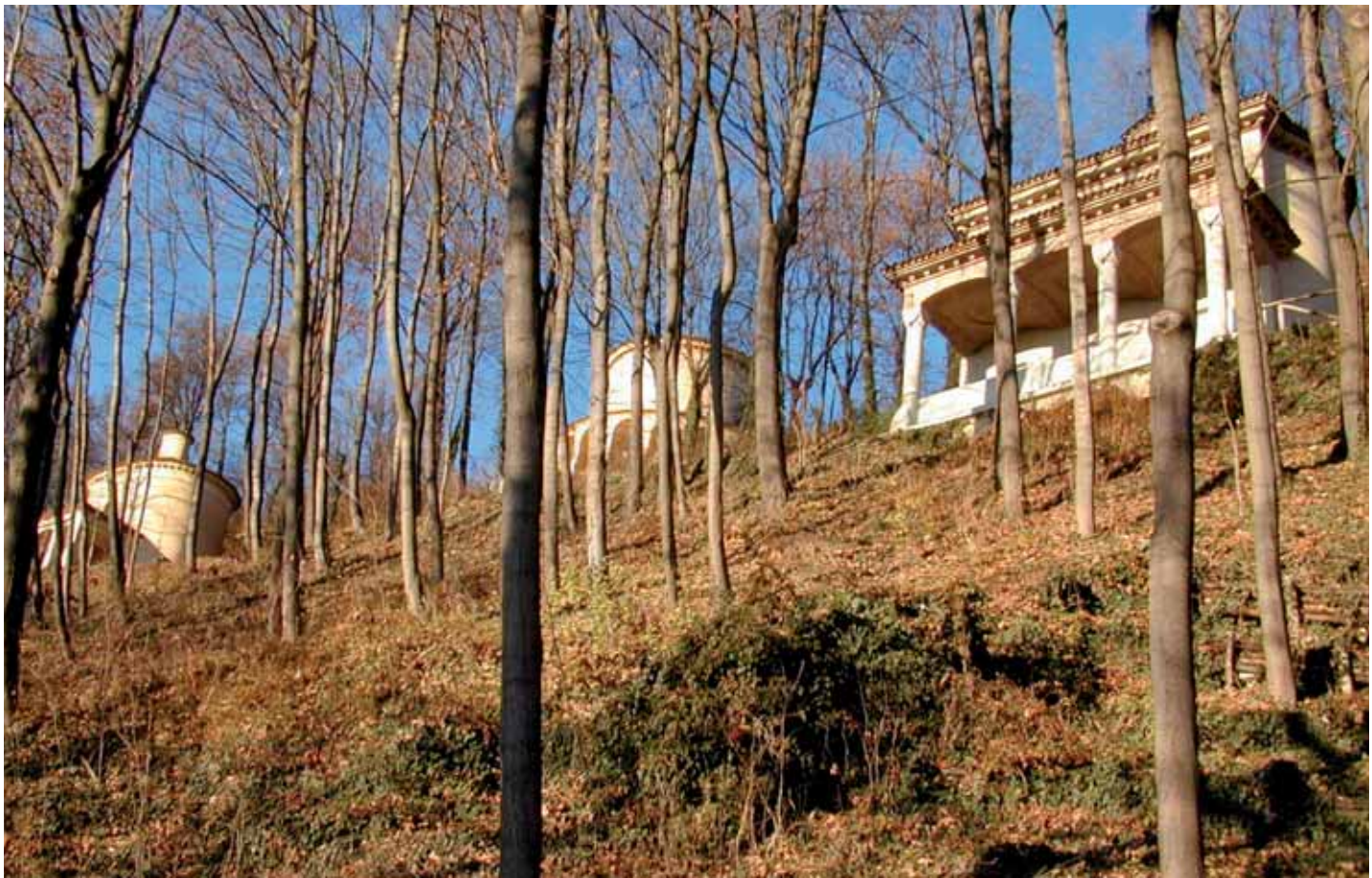
Alla sera, prima di riposare, occorre ringraziare Dio «della singular custodia che di voi e vostri ha in quel giorno avuto».

Le pagine quasi diventano una sorta di galateo spirituale per una persona fervorosa e abituata al ritiro interiore, che vuole impegnarsi in una vita di pietà non ridotta ad una pura espressione vocale delle pratiche religiose. Il senso intenso di una comunione sponsale e profonda, intima e spirituale con Dio, attraverso la meditazione e la vita interiore, ben si addice ad un'anima aristocratica ed eletta, che proprio nel pellegrinaggio ai misteri del Sacro Monte di Varallo veniva a trovare alimento e strumento per quella riflessione affettiva, a cui la pia donna bolognese la invitava e di cui poteva riempire la sua vita quando era ritirata tra i chiostri del convento domenicano di Santa Caterina.

Elena, santa consigliera di Anna, poteva così garantire benessere politico e profitto religioso alla sua figlia spirituale, e a questa duplice esigenza Anna era particolarmente sensibile. Lo rivela proprio il suo pellegrinaggio al Santo Sepolcro di Varallo e alla Madonna del monte di Varese. Il viaggio

IN ALTO
Domodossola,
Sacro Monte Calvario.

IN BASSO
Varese, Sacro Monte.
(F. Andreone)



fu difficoltoso con conseguenze di affaticamenti e di febbri. Sappiamo che le strade per salire a Varallo non erano ben ordinate e che l'ascesa al monte di Velate, presso Varese, era molto incongrua e impervia per tutto il secolo XVI, fino alla costruzione della grande *via regia* con le cappelle dei misteri del Rosario⁶¹. In certi punti della salita occorreva aggrapparsi al suolo, tanto il passaggio era sconnesso e interrotto anche dalle pietre che i confinanti gettavano lungo il piano viario ai fini di impedire invasioni dei pellegrini nei territori di loro proprietà⁶².

Non mette qui conto illustrare gli indubbi significati politici e d'immagine che la presenza dei personaggi ricordati, ma certamente anche di altri, di militari, ecc., ebbero sul Santo Sepolcro di Varallo e sul santuario di Varese, centro prima di pietà ducale sforzesca, pietà che continuò anche sotto i dominatori francesi. Tali poteri ne favorirono, se non incentivarono, anche gli sviluppi. Per certi versi, poi, almeno in ipotesi, pare utile chiedersi se tale presenza non influenzò anche la cultura e la vita religiosa del Santo Sepolcro soprattutto per gli eventuali riflessi della cosiddetta pre-riforma e umanesimo cristiano di matrice francese a cui non sembra estraneo il card. George d'Amboise.

La presenza del d'Amboise dimostra l'interesse per Varallo e per Varese dei politici e dei militari d'epoca francese⁶³ – che dominavano sul ducato di Milano dopo il 1499, all'epoca di Luigi XII –, in continuazione della ricerca di fama e di consenso, già assicurati agli Sforza dai due santuari, in appoggio e rilancio dell'impresa della fabbrica dei due luoghi santi, e come espressione di devozione nel contesto dello spirito religioso caratteristico, soprattutto, dei movimenti riformatori o pre-riformatori del cosiddetto umanesimo francese.

Così anche per Anna di Monferrato, sorella di mons. d'Alençon, e per Gerolamo Morone con la sua nota lettera del 1507, dove vi sono, certo, interessi politici, letterari ed eruditi, ma anche sentimenti di commozione e di pietà, per così dire. Essi fanno riassumere nella *simplicitas* del luogo e nella *sine arte structura* il senso dell'essere o divenire *pedissequi* di Cristo, cioè del *solum Christum sequi*, che poteva significare – oltre che una formula di rito e, se si vuole, ancora retorica – almeno un indiretto emblema di riforma interiore.

Varallo, anche per Leone X, che aveva commutato il voto gerosolimitano di Mercurino da Gattinara nel pellegrinaggio interiore alla *Jerusalem* valesiana, della stessa durata del viaggio in Palestina, poteva ben sostituire, con uguali significati ed esiti, il viaggio a Gerusalemme e soddisfare la tensione al rinnovamento di vita religiosa, pietà e spiritualità personale e collettiva.

IN ALTO
Oropa, Sacro Monte.

IN BASSO
Crea, Sacro Monte.
(F. Andreone)

⁶¹ P. Frigerio - P. G. Pisoni, "Quoties ibunt rampeguti". *La macchina della pietà a S. Maria di Monte Velate*, in *Medio Evo in cammino: l'Europa dei pellegrini*. Atti del convegno internazionale di studi, Orta San Giulio, 1989, pp. 128-157.

⁶² Si veda il decreto di Giovanni Battista Pechio Ghiringhella, giudice delle strade, ponti e acque del milanese, del 18 settembre 1577, in Archivio di stato di Milano, Religione, 3852.

⁶³ G. Gentile, 1507. *Una comitiva di pellegrini francesi al Sacro Monte di Varallo*, in *Novarien.*, 30 (2001), pp. 241-248; Id., *Sulle tracce degli antichi visitatori: percorsi e graffiti*, in *Gaudenzio Ferrari. La crocifissione del sacro monte di Varallo*, cit., pp. 65-74.

In conclusione, la dimora solitaria al Santo Sepolcro valesiano poteva risentire dell'esigenza della riforma della Chiesa e dei cristiani e veniva ad inserire la contemplazione ascetica della passione di Cristo non solo nel contesto delle Gerusalemme sostitutive – visitate secondo la caratteristica fruizione della vera città santa, promossa dalla Custodia dei Francescani sul Sion nei secoli XIV e XV e incentrata sulla meditazione metodica della narrazione evangelica e dei misteri della Redenzione –, ma anche nella vasta e variegata elaborazione della devozione, del sentimento e della pietà religiosa nell'Occidente europeo tra XV e XVI secolo.

In questa prospettiva, e pur riducendoci all'ambito dei santuari tra Piemonte e Lombardia rinnovati sul finire del XV secolo, si hanno in essi testimonianze di devozione alla passione e al Sepolcro. A Oropa vi era la *ecclesia o capella Sepulchri cum imagine Salvatoris*, presente almeno dal 1520; a Crea, la *capella Sepulchri*, indicata nel 1598 e fatta costruire dagli Agostiniani canonici lateranensi che dirigevano il santuario. Molteplici le testimonianze presenti tra XV e XVI secolo sul monte presso Varese; ricordiamo solo il Monte Calvario, cioè una sorta di *Jerusalem* ridotta, testimoniata tra 1530-1536 e 1627, con le cappelle della Madonna dello Spasmo, della crocifissione e della deposizione o sepoltura⁶⁴ – di evidente influenza varallese, influenza del resto già attestata dalle precedenti relazioni del Caimi con le romite di Sant'Ambrogio della Madonna del monte di Velate⁶⁵. La loro fondatrice, Caterina Morigia da Pallanza, che nella seconda metà del XV secolo con le consorelle si era messa alla sequela del Cristo portacroce, amava nella sua meditazione immaginativa trasformare il romitorio, aspro ed erto, del monte sopra Varese, nel Calvario⁶⁶, entro il quale collocare e ambientare i momenti della passione in una sorta di mistica contemplazione affettiva di luoghi reali e pensati.

Infine va, almeno, ricordato che con ordinato comunale del 10 settembre 1520 la comunità di Torino accoglieva la proposta dei locali Agostiniani di amministrare religiosamente la chiesa di Santa Maria di Superga, di patronato cittadino, per cui ai fini di rinnovare e di aumentare la devozione intendevano «*ibidem super ipsa montana Taurini inchoare mysteria Sancti Sepulchri, quemadmodum sunt Varalis*»⁶⁷. A ciò erano stati insistentemente richiesti dall'arcivescovo della diocesi, Claudio di Seyssel, morto

⁶⁴ S. Colombo, *Sculture dei Sacri Monti sopra Varese*, Gavirate 2002, pp. 91-94.

⁶⁵ P. M. Sevesi, *Le origini del monastero ambrosiano di S. Maria sopra il Monte di Varese e il beato Bernardino Caimi da Milano*, in *Studi Francescani*, XIV (1929), 4, pp. 3-66.

⁶⁶ «Era di continuo devotissima verso il suo amoroso Cristo crocifisso, la cui memoria continuamente portava fissa nel cuore, tanto che in ogni suo atto – stesse ferma, camminasse o vegliasse, o qualunque altra cosa facesse – le si presentava davanti l'orribile passione del suo diletto Gesù, al quale rendeva infiniti ringraziamenti. In quell'eremitaggio c'era un cortiletto nel quale la suddetta devotissima ancella di Cristo spesse volte e specialmente nel tempo dell'estate, andava a pregare fino a notte inoltrata d'un bel pezzo; guardava il monte e i luoghi circostanti e assimilava quei posti del monte a quelli della vita di Cristo, immaginandosi presso il monte oliveto e il calvario. E contemplando le pareva di vedere quasi visibilmente il lacrimevole strazio che facevano i perfidi giudei contro l'immacolato agnello di Dio onnipotente». In *Mirabile Ydio ne li sancti soy. Le beate Caterina e Giuliana del Sacro Monte di Varese secondo le più antiche biografie*, Introduzione e note di I. Biffi, Varese 1983, p. 58.

⁶⁷ «Ivi, sulle stesse colline di Torino avviare i misteri del Santo Sepolcro, al modo stesso che si trovano a Varallo». Sul progetto torinese, P. G. Longo, *Tra "imitatio" e "sequela Christi"*, cit.

da pochi mesi, che aveva coltivato una forte spiritualità cristocentrica ed aveva molta stima degli Agostiniani. Fra Taddeo da Lione, Eremitano di Sant'Agostino dell'Osservanza, aveva recitato l'orazione funebre per il prelado il primo giugno 1520.

Il progetto non ebbe seguito, ma, in conclusione, esso intreccia molte delle riflessioni che siamo andati facendo e viene a confermare come la pietà degli Agostiniani per la croce, il Crocifisso e per la passione potesse incontrarsi con le proposte dei Francescani osservanti degli itinerari alla *Jerusalem* dell'Oriente e dell'Occidente.



Grata lignea per protezione e per disciplinamento della visione e della riflessione del riguardante.
(Varallo Sesia, Sacro Monte, cap. 1).
(F. Andreone)

LO ITINERARIO DE ANDARE IN HYERUSALEM
(1469)

* * *

LOCA SANCTA VISITANDA IN PARTIBUS JERUSALEM



----- Viaggio di andata
 _____ Viaggio di ritorno

Andata
 Venezia
 Parenzo
 Ragusa
 Corfù
 Modone
 Rodi
 Cipro
 Giaffa
 Il Cairo
 Alessandria

Ritorno
 Giaffa
 Salina
 Rodi
 Candia
 Modone
 Corfù
 Ragusa
 Parenzo
 Venezia

CRONOLOGIA DEL VIAGGIO

(9 maggio 1469 - 17 settembre 1469)

Il viaggio da Chioggia alla Terra Santa e dalla Terra Santa a Venezia è durato circa quattro mesi.

Una precisa ed accurata ricostruzione della cronologia del viaggio si trova in A. Cornagliotti, *Questo si è lo itinerario de andare in Hyerusalem: testimonianza quattrocentesca dal ms. G. 10 del Seminario Vescovile di Casale*, in *La parola del testo*, VI (2002), 2, pp. 312-315; in seguito A. Co.

- 9 maggio 1469, martedì: si entra in mare a Chioggia per andare a Venezia.
 - 11 maggio 1469, giovedì: si sta alcuni giorni a Venezia in occasione della festa dell'Ascensione del Signore.
 - 19 maggio 1469, venerdì: si sale sulla galea di Andrea Morosino. Inizia il viaggio.
 - 20 maggio 1469, sabato: si giunge a Parenzo.
 - 3 giugno 1469, sabato: si arriva a Modone, poi a Rodi.
 - 12 giugno 1469, lunedì: si costeggia la Turchia e si raggiunge Baf.
 - 19 giugno 1469, lunedì: si arriva a Giaffa, porto più vicino a Gerusalemme.
 - 20 giugno 1469, martedì: giunge il salvacondotto per andare a Gerusalemme.
 - 22 giugno 1469, giovedì: ci si dirige verso Rama.
 - 23 giugno 1469, venerdì: il Vicario del monte Sion impartisce ai pellegrini le regole di comportamento durante il soggiorno in Terra Santa.
- Soggiorno in Terra Santa:
- Gerusalemme (Sion, valle di Siloe, monte Oliveto, valle di Giosafat, torrente Cedron, Via della Croce, Santo Sepolcro), Betlemme, Betania;
 - il Cairo, Alessandria, Damietta;
 - vengono ripetute altre due visite al Santo Sepolcro e in altri luoghi santi.
- 2 agosto 1469, mercoledì: dopo essere ripassati da Rama, Giaffa e dall'isola di Cipro, si giunge a Rodi.
 - 4 agosto 1469, venerdì: si costeggia la Turchia.
 - 5 agosto 1469, sabato: ci si dirige verso Candia.
 - 9 agosto 1469, mercoledì: si giunge a Candia.
 - 24 agosto 1469, giovedì: si arriva a Modone.
 - 2 settembre 1469, sabato: si è a Corfù.
 - 13 settembre 1469, mercoledì: si arriva a Curono.
 - 16 settembre 1469, sabato: si giunge in vista di Venezia, zona del castello e di Sant'Elena.
 - 17 settembre 1469, domenica: si visita la chiesa di S. Elena a Venezia. Fine del viaggio.

DESCRIZIONE DEL MANOSCRITTO

Il ms. G 10 è stato schedato, almeno a mia conoscenza, da Claudio Tallone.

Si tratta di un volume miscelaneo che raccoglie testi la cui omogeneità o relazionalità è già stata individuata in altra parte di questo lavoro.

Il ms. è cartaceo, misura cm 11,5 in larghezza per cm 16,5 in altezza, e tutte le pagine sono state righettate a secco (due linee in verticale) e in inchiostro diluito in orizzontale, anche quelle rimaste bianche. Lo specchio di scrittura per pagina si stende per cm 8,3 (in larghezza) e cm 10,3 in altezza, su 21-23 righe circa.

La scrittura è in inchiostro color seppia. Mancano miniature e vi sono solo capilettera rubricati, segni di rubrica o di paragrafi/capoversi, preceduti da un “piè di mosca” in inchiostro rosso.

Al di là della nota di possesso, non esistono elementi dichiarati che permettano di illustrare la figura del copista, la datazione della copia, gli autori di alcuni testi.

Il codice può essere stato scritto tra XV e XVI secolo, generalmente con scrittura più o meno abbreviata, con qualche pagina a carattere di maggiore corsività.

I fascicoli e le pagine non hanno alcuna numerazione originaria.

Solo i fogli sono stati numerati in matita in tempi recenti, probabilmente in corso o dopo il restauro, avvenuto a Rosano, a cura del Ministero della Pubblica Istruzione nei primi anni Settanta del secolo scorso.

Questa la partizione del manoscritto:

- foll. 1r - 98r:

Incipit: *Incipit prohemium supra meditationibus passionis Domini Nostri Yesu Christi ubi Christi miles hortatur ad ipsius amorem Domini et ipsius beneficia continue retinenda et recolenda precipue ad meditandam ipsius Sanctissimam Passionem*

Explicit: *illa sanctissima ad corpus redit in sepulcro. Deo gratias Amen.*

I titoli del testo sono rubricati, così il capolettera di ogni capitolo.

- foll. 98r - 99r: *Sermo Sancti Johannis Grisostomi* (rubricato in rosso - breve passo)

Incipit: *Pensandum est quod prope cum iam peccatrix* (capolettera rosso)

Explicit: *adipiscendum propositum indeclinabiliter custodire* (sic)

- foll. 99v - 102v: fogli bianchi con rigatura a secco e in inchiostro.

- foll. 103r - 107v:

Incipit: *Infrascrita [sic] sunt loca sancta visitanda in partibus Yerusalem.*

Explicit: *ubi beata Caterina fuit decapitata ad laudem Dei omnipotentis et matris sue omnia superscripta sunt. Amen*

In questo testo non esiste intervento di rubricatura o di lettere in rosso. Esso sembra avere relazioni con il successivo *Itinerario*, quale *Liber indulgentiarum* a cui attingere.

- fol. 108r-v: foglio bianco con rigatura a secco e in inchiostro.

- foll. 109r - 111v:

Incipit: *Jhesus. Quando presbiter lavat manus* (rubricato in rosso)

Explicit: *cuius idem corpus sanctissimum et sanguinem sumpsi ad ipsum pro me peccatorem intercedere digneris*

Si tratta di preghiere quando il sacerdote si lava le mani, indossa l'amitto, il camice, il cingolo, il manipolo, la stola e la pianeta. Seguono: *Oratio ante celebrationem*; due *orationes ante communionem*; quattro *orationes post communionem*.

Sono rubricati in rosso tutti i titoli.

- **fol. 112r - 236v:**

Incipit: *Incipit devotus tractatus sive liber flosculorum doctrine vite spiritualis et primo tabula in eum.*

De imitatione Christi et contemptu omnium vanitatum.

Explicit: *Explicit liber quartus et ultimus de sacramento altaris et per consequens totus liber devotus et spiritualis editus a domino Iohanne Gersenii olim cancellario Parisiensi. Amen.*

Sono i quattro libri dell'*Imitazione di Cristo*. Solo i capilettera di inizio di ogni capitolo sono rubricati, mentre la lettera iniziale dei titoli è evidenziata con un tratto in rosso.

- **fol. 237r - 238v:** fogli bianchi con righe a inchiostro diluito tirate in orizzontale e a secco in verticale.

- **fol. 239r - 271v:**

Incipit: *Jhesus. M. Aug. Questo sie lo itinerario de andare in Hyerusalem, etc. Deus*

Explicit: *Ma pensa che tute sono corone e però non te refredare, core con velocità, spera in Dio et Elo te adiutarà etc. Amen*

Nel testo vi è il solo capolettera iniziale **D**[eus] reso maiuscolo e ornato, ma non rubricato in rosso. Lungo il testo non vi è alcuna rubrica, titolo, paragrafo.

- **fol. 272r - 290v:** fogli bianchi con righe orizzontali accennate in seppia; le due linee verticali per pagina, per stabilire lo specchio della scrittura, sono in inchiostro o a secco.

Il manoscritto, dal punto di vista paleografico, potrebbe essere stato composto a più riprese, ma nasce con fascicoli uniformi, non come miscellanea di quaderni diversi. Si vedano i fogli bianchi che intercorrono tra testo e testo. La scrittura si fa meno curata, meno ordinata e forse più recente, con caratteri di maggiore corsività nell'*Itinerario* e nell'elenco dei *loca sancta*. In questi due scritti sono presenti correzioni con tiratura di tratto sopra, correzioni che non compaiono in altri testi, tranne al fol. 187r, dove sono cancellate le prime cinque righe con linee oblique sul passo.

I fascicoli non sono numerati.

Si nota un cenno di fascicolazione originaria (a/b1/c/o, posto in angolo destro al fondo (fol. 1r/ fol. 11r/ etc.).

La scrittura è scorrevole, il chiaroscuro a volte è nitido, a volte le pagine si presentano con larghe chiazze di sbiadimento, con cadute d'inchiostro ai foll. 244v, 245v, 247v, 248r, 249r, 250v, 251r, 251v, 252r, 252v, 253r, 254r, 255v, 256r, 258v, 260v, 261v, 262r, 263v, 270r.

Macchie di umidità in alternanza.

Non si conserva più nulla della legatura originaria; il ms. manca di fogli di guardia.

Le integrazioni e le correzioni sono sempre coeve e, nei due testi di nostro interesse, sono collocate anche a margine, per cui foll. 241v, 244v, 253r, 256r, 257v, 258r.

Mancano appunti o segni a margine di lettori contemporanei o successivi.

NOTA

Abbiamo già indicato nell'introduzione le ragioni che ci hanno indotto allo studio del ms. G 10 della Biblioteca del Seminario di Casale Monferrato. *L'Itinerario* è stato trascritto con particolare cura da A. Cornagliotti, *Questo si è lo itinerario de andare in Hyerusalem: testimonianza quattrocentesca dal ms. G 10 del Seminario Vescovile di Casale*, in *La parola del testo*, VI (2002), 2, pp. 309-357, «adottando i criteri consueti per i testi quattrocenteschi di area settentrionale».

La studiosa sottolinea la personalità non individualistica del narratore. Essa «induce a pensare ad un viaggiatore abituato a vita comune e quindi, dato anche il tipo di itinerario, forse appartenente ad una famiglia religiosa. Per incarico, quindi, di un superiore che impone al confratello di descrivere il viaggio a scopo edificatorio, o per iniziativa dello stesso nasce il diario. È possibile che l'autore sia un francescano, di modesta cultura, che viaggia in compagnia di confratelli» (pp. 309-310).

Inoltre la Cornagliotti osserva che la narrazione è costruita «sull'intreccio di due testi principali ai quali si affianca un discorso catechetico che invita alla meditazione sulle sofferenze di Cristo e di Maria e sulla necessità dell'anima devota di tenere sempre a mente gli accadimenti evangelici. I testi principali sono, come avviene molto di frequente in narrazioni di viaggi in Terra Santa, una guida scritta appositamente per aiutare il pellegrino nella visita e il resoconto personale del viaggiatore» (p. 311). Anzi, a proposito del Cairo e di altre terre d'Egitto, la stessa studiosa annota che «nel testo dell'anonimo è più che ragionevole sospettare che l'autore non vi sia mai giunto, mancando ogni altro riferimento al viaggio che a quella città avrebbe dovuto condurlo» (p. 316).

Si tratta di osservazioni importanti e delle quali si deve tener conto. Da parte nostra si è inteso esaminare il documento in chiave strettamente di storia religiosa, secondo le prospettive più volte indicate e nella sua unitaria fruizione da parte del lettore. Così, da quest'ottica, gli spazi di maggior coinvolgimento emotivo del devoto, siano essi originali o ripresi, potrebbero mantenere il loro significato, proprio nella prospettiva della destinazione dello scritto. Si tratta di spazi che ritrovano una nuova e varia modalità d'elaborazione in altre opere e forme comunicative di storia della pietà e della spiritualità della seconda metà e fine del secolo XV, a cui abbiamo rivolto la nostra attenzione, dietro il suggerimento dell'intero manoscritto G 10 e dei testi in esso raccolti.

Non si intendeva da parte nostra condurre un'operazione letteraria e filologica, ma, semplicemente, dare una trascrizione e rimandare all'edizione di A. Cornagliotti per la sua solidità filologica e linguistica, per la puntualità dell'apparato critico e storico delle note.

Nel primo testo sono stati introdotti dei paragrafi con aggiunta di titolazioni formulate in corso di trascrizione, semplici e brevi, ma, ovviamente, rispondenti a criteri di soggettività.

Nel testo in latino medioevale, che presenta un lungo elenco dei luoghi palestinesi, quasi una sorta di *Liber indulgentiarum*, si notano alcune omissioni o vuoti di scrittura, probabilmente dovuti a negligenza, dimenticanza o difficoltà di lettura nella copia da altro manoscritto.

Esso non è stato tradotto in italiano per la sua facile comprensione.

L'apparato delle note ha, soprattutto, valore di commento ai due testi. Esso si dispone, secondo una scelta soggettiva, come una sorta di parziale silloge di fonti, più o meno coeve e più o meno diffuse, ai fini, da un lato, di accertare la presenza e la registrazione di tali *loca* in altri diari e diaristi, più o meno contemporanei e, dall'altro, di offrire una descrizione degli stessi meno laconica o stringata di quella data dall'*Itinerario* casalese, immettendo il lettore in percorsi tra testi per avere il senso della loro progressiva costruzione, delle similarità e differenze. Nella trascrizione dei *Loca sancta visitanda*, a volte, le note di commento possono integrare quelle fatte all'*Itinerario*.

Non si è rispettata la successione del testo manoscritto, ma solo è stata indicata la paginazione con il numero del fol., espresso in recto o verso, scritta a matita, in epoca recente, sui fogli nell'angolo destro in alto.

Diversamente dalla disposizione presente nel manoscritto si è scelto di anteporre la trascrizione dell'*Itinerario* all'elenco dei *loca sancta* della Palestina, conservando l'esatta indicazione delle pagine.

La località di Cataia, tra Gaza, il Cairo, e Alessandria, potrebbe coincidere con la "terra chiamata Catara" o, sempre in quella zona, "una terra chiamata Cattia", ricordate in una *Relazione* di ser Zanobi di Antonio del Lavacchio, del 1488¹.

¹ G. Corti, *Relazione di un viaggio al Soldano d'Egitto e in Terra Santa*, cit., p. 257. Ma anche *A. Co.*, n.^a 281.

fol. 239r *Yhesus Maria Augustinus*

Questo si è lo Itinerario de andare in Hyerusalem¹ et cetera

Deus a quo bona cuncta procedunt²,

Invocazione con il ricordo della vita di Cristo³

Dio, il quale mandasti lo angelo Rafaele per guidare Tobieno a Gabelo⁴, Segnor che nel core meo inspirasti de visitare li lochi sancti oltra mare, doe tu, Signore, per tua benignitade, pietà e misericordia, per nostra redemptione, carne humana di la intemerata e humile Matre nostra Vergine Maria sucipiste, fame, sete, caldo, freddo, fatighe innumerabile, persecutione, tribulatione, insidie, tradimenti patisti, da lo traditore tuo discipulo fosti venduto, da perfidi Judei piliato, legato, schernito, batuto, spudazato, falzamente acuxato, incarcerato [acuxato falsamente: *cancellato*], iniustamente condemnato, in croce vituperosamente inciodato, di fele e aceto abeverato, il lato de lanza perforato e, finalmente, morte acerbissima sustinendo, poy il terzo giorno glorioso resusitando, con grande alegreza ala dolorosa matre e anche a li dilectissimi toi discipuli, per

fol. 239v

consolazione sua e de nostra fede roboratione e confirmatione, più volte aparesti, la tua dulcissima pace a elli donando, con essi mangiando, bevendo e corporalmente conversando; e di poi quaranta giorni ne la cima dil monte Oliveto, siando in lor presentia, con tua sola virtude in celo ascendisti; di poi il decimo giorno il Spirito Sancto a eli mandasti, il core lor illuminando, a ciò che il tuo sancto nome per lo universo se seminasse, mandame, Signore, esso Angelo Rafaele⁵, che nel nostro camino ne redriza, a ciò che il sancto dexiderio adimplere possa et, essi sancti lochi visitati, tale memoria ne lassa a chi la legerà, li lor cori infiama, che per toa compassione, e de soi peccati redemptione, essi lochi e misterii possano visitare.

Venezia

[N]el nome sia di lo altissimo creatore e di la pia matre sua Virgine Maria: a uno giorno di martesdi, ne lo anno 1469, adij 9 dil mese di magio, nel grande pe-

fol. 240r

llago dil mare a Giosa⁶ intramo per a Venetia andare⁷.

I delfini

E, navigando, vitemo doy dalfini, uno pesso⁸ clamato corvo con tale impeto seguitare che più

¹ Il manoscritto ha la seguente lezione: *Questo sie lo Itinerario de andare in hyerusalem.*

² Potrebbe derivare dall'Oremus che si recita nella messa della V domenica dopo Pasqua: *Deus a quo bona cuncta procedunt, largire supplicibus tuis, ut cogitemus, te inspirante, quae vera sunt, et, te gubernante, eadem faciamus. Per Jesum Christum Dominum nostrum. Amen.* Nel 1469 questa domenica cadeva il 7 maggio: il viaggio iniziò il martedì successivo, 9 maggio. Il giorno 11 maggio era l'Ascensione e il 21 maggio, la domenica di Pentecoste.

³ Il testo viene diviso in vari capitoletti o paragrafi, con titolazione loro data nel corso della trascrizione, non presente, quindi, sull'originale.

⁴ L'angelo Raffaele accompagnò Tobia, inviato dal padre Tobit a Rages, nella Media, presso Gabael per riavere il denaro depositato dal padre presso di lui (*Tobia* 4,18ss.; 15,1ss.). Anche Pietro Casola, mentre predisponeva il suo viaggio, ancora a Milano, «appropinquandosi el tempo de l'andare trovai tutti li compagni essere refredati, ita che a l'intrare de questo anno me ritrovai solo a l'andata e non

senza passione de animo. Pur me ritornai al Sumo Dio pregandolo non me lasasse mancare l'animo e, benché fosse frustrato de la compagnia, non me lassasse mancare la compagnia dete a Tobiolo, volendo andare in Rages Medorum». Vedi *Viaggio a Gerusalemme di Pietro Casola*, a cura di A. Paoletti, Alessandria 2001, p. 74; in seguito: *P. C. Il viaggio del Casola fu compiuto nel 1494.*

⁵ Il nome Raffaele significa "Dio guarisce" e durante il Medioevo era invocato per la salute del corpo e dell'anima. Qui la lunga preghiera è rivolta a Dio perché mandi l'arcangelo Raffaele ad accompagnare e a custodire l'autore durante il suo viaggio in Terra Santa.

⁶ Chioggia.

⁷ La mancanza di altre indicazioni sulla località di partenza del viaggio potrebbe far pensare che l'autore dimorasse nelle zone vicine a Chioggia, o a Venezia e, quindi, fosse di origini venete. Ma egli poteva anche riferirsi solo al viaggio per via mare.

⁸ *Pesso*: da *pesse*: G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856, p. 496.

l'aqua ondezaveno che il nostro bruzo⁹ no faceva. Il cazano per doe grosse balestrade¹⁰ e, quando il sofocaveno, sopra l'aqua saltava più che doa braza, pur il perseno quello no podendo giungere. Era grosso de pexi octo, la schina aveva nigra, la panza¹¹ bianca e, quando ne lo airo saltava, la panza al celo voltava¹².

L'Ascensione e visita alle chiese di Venezia

Con pocha dimora giungendo a Venetia, aprosimandose la Assensione dil Signore, alcuni giorni li dimora facessemo. In esso giorno di la Assensa¹³ ne la eclexia lor catedrale, da lo primo insina a lo secondo vespero indulgentia plenaria li era. Per divotione quello tempo più volte essa eclexia vixitamo.

La galea di Andrea Morosini

Cossì molte altre eclexie, corpi sancti¹⁴ e reliquie nel tempo li stetemmo¹⁵, da lo sancto patriarcha

fol. 240v

la benedictione prexa, uno venerdì a 19¹⁶ dil sopradicto a hore 16, ne la galea¹⁷ de Andrea Moresino per li lochi sancti de Jerusalem visitare noy asendemmo.

Parenzo: al convento dei Frati Minori conventuali

Il giorno seguente, che era la vilia di la Pentecoste¹⁸, passando di riva a lo Friolo, circa hore 17 a Palanzo¹⁹ giongemo e li la prima scala fecemo. Palanzo en cità piccola, distante da Venetia milia 100²⁰; li sona le hore con uno picholo canpanino²¹ e per tuta la cità se alde²². Dexiderando in terra quella nocte ripossare, no trovando noi altro albergo, con granda fatica alogiamo in uno povero monestero di Frati Menori conventuali²³. Li cantamo il vespero e la matina, dito la sancta mesa e lo corpo refitiato, cerca hore 13 fecemo vela e cossì per riva la Sciavonia navigando, il quinto giorno²⁴ gionssemo ad uno porto longe di Palanzo milia 380.

⁹ *Bruso* in dialetto veneziano sta per bilico; *essere sul bruso*: essere sul punto, in bilico (Boerio, *Dizionario*, cit., p. 104). Diversamente in *A. Co.*, n.ª 43.

¹⁰ Due grossi tiri di balestra.

¹¹ Boerio, *Dizionario*, cit., p. 468.

¹² Anche Antonio da Crema scrive che nel tragitto da Chioggia a Venezia: «molti d'alphini parsero navicando nui». Antonio da Crema, *Itinerario al Santo Sepolcro* (1486), a cura di Gabriele Nori (Corpus Peregrinationum Italicarum 3.3,1), Ospedaletto 1996, p. 32; in seguito: *A. C.*

¹³ Giovedì, 11 maggio 1469.

¹⁴ Un elenco di corpi santi nella città di Venezia si legge in S. Brasca, *Viaggio in Terra Santa di Santo Brasca 1480 con l'itinerario di Gabriele Capodilista 1458*, a cura di A. L. Momigliano Lepschy, Milano 1966, pp. 50-51; in seguito: *S. B. e G. C.*

In generale: S. Tramontin, A. Niero, G. Musolino, C. Candiani, *Il culto dei santi a Venezia*, Venezia 1965, in particolare pp. 181-208.

¹⁵ In molti pellegrini del XIV-XV secolo tra le devozioni all'inizio del viaggio è indicata la frequenza della messa a Venezia. *L'itinerario*, non parlando di messa, mette in evidenza alcune devozioni praticate prima di salire sulla galea di Andrea Morosini.

¹⁶ Il 19 maggio 1469; la Pentecoste cadeva il 21 maggio 1469.

¹⁷ Sulle galee e sui viaggi in partenza da Venezia, vedi F. Cardini, *In Terrasantia. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna 2003, pp. 302-320.

¹⁸ Sabato 20 maggio.

¹⁹ Parenzo (Porec): città centro-occidentale dell'Istria, posta a 66 chilometri a nord di Pola.

²⁰ *P. C.*: «Et entrassimo in la città de Parenzo, lontana, como se dice, da Venezia cento miglia. È cità antiqua e sita in Istria; ora a me pare una cittadella, posta è in piano e reffata: la sua grandeza non so a che compararla: se dico a la cità de Corbeta, el'è poco; se dico Abiategrasso, el'è tropo. Ell'è ricolta, quella poca che è» (p. 117).

²¹ *Campanin*: piccolo campanello. Boerio, *Dizionario*, cit., p. 124.

²² *Da aldir*: parola vernacola antica. Boerio, *Dizionario*, cit., p. 28.

²³ A Parenzo esiste l'ex chiesa di San Francesco, risalente al XII-XIV secolo e trasformata in età barocca. Dal 1861 al 1918 divenne sede del Sabor (Dieta provinciale dell'Istria), quando, sotto l'Austria, Parenzo fu capoluogo della penisola istriana. *P. C.*: «Vidi etiam el convento de Santo Francesco: tra li altri è asai tristo. Non vidi alcuno frate. Suficit che'l prefato domino fra' Francesco meglio seria che non ci fosse, per quello pote vedere, comprendere et anche gustare» (pp. 117-118). In fra Niccolò da Poggibonsi, *Libro d'Oltremare (1346-1350)*, testo di A. Bacchi della Lega, riveduto e riannotato dal p. B. Bagatti o.f.m. a ricordo del sesto centenario, Jerusalem 1996, ristampa, p. 156 (in seguito: *N. P.*): «Questa città di Parenzo è gentile e santa cittadella, ed è buono porto el suo. La città sta in spiaggia e in piano e dentro si à uno poggio, con una chiesa su nel colmo; e nella detta chiesa si è Santo Giorgio a cavallo, cioè intagliato, ed è sì grande, sì come ogni grande cavalieri: et ivi presso si è lo luogo de' frati minori».

²⁴ Il 23 o il 24 maggio 1469.

Il santuario di Santa Maria

Lì en una eclesia di Sancta Maria con una degna figura di

fol. 241r

essa Madona, ala qualle continue li arde una piccola lampada, e dicono che solo tre volte ne l'ano olio se li pone. En ne la dicta eclexia una costa de una serpa, longa braza doa, grossa quanto la gamba de uno homo²⁵ e uno dente de essa serpa longo uno palmo, grosso quanto uno brazo. Dicono, non è longo tempo, stava la dita serpa in una speluncha vicina a essa eclexia e, quando voleva mangiare, ensiva de essa speluncha e de molte creature digultiva; <per> lo qualle flagelo li vicini di quelle parte subsidio invocando ala fonte de misericordia Virgine beata, uno giorno, essendo la fera bestia di la speluncha ensita, per bontà divina una grandissima fortuna se leva, che tanto essa serpa con[*tro*] la speluncha sbadete che lo venino e la vita perdetate, per lo quale miraculo quelli homini no ingrati la dita eclexia in honore di la Madona fabricano²⁶.

Il fico miracoloso

Lì en uno ortecelo con una pianta de uno fi-

fol. 241v

co seco; piliando de le rame²⁷ de esso e bagnando quelle in essa lampada, di poi rispando²⁸ esse rame in alcuna aqua, caduno infermo de febre, bevendo de essa aqua tre matine, se sana de caduna febre *ut fertur*. Qua piliamo di l'aqua dolce, che certo in galea no n'era di bona.

Ragusa

Quello giorno, cercha nona, giongessemo a Ragosa, longe da essa eclexia 20 milia: dexideravemo descendere in terra per piliare de le vitalie a noy necessarie, no piacque a lo patrone, luy solo dicese [*sic*] con alcuni compagni facendo pocha dimora.

In Grecia: a Corfù

Quello medesimo giorno fecemo vela intrando nela Grecia, lassando la Sciaonia, qualle en paexe molto sterile e inhabitato che per tuta quella rivera no vitemo più che uno castelo. Navigando quattro giorni per rivera di Gretia, gionssemo in Gorfù, longe da Ragosa milia 340; fecemo scala, piliamo de quelle vitalie trovamo, ma poche; avegna

fol. 242r

sia citade, pocho de bono li trovamo²⁹. Quella nocte fecemo vela.

In Morea

Il secondo giorno intramo ne la Morea, vicini a terre de turchi 6, 4, 8 milia, navigando con grande suspecto e timore de essi turchi.

²⁵ *Omo, uomo*: Boerio, *Dizionario*, cit., p. 450.

²⁶ La Cornagliotti identifica la località in Santa Maria di Leuca e la chiesa in Santa Maria di Casopoli (*A. Co.*, n.º 57). Si può vedere anche B. von Breydenbach, *Peregrinationes. Un viaggiatore del Quattrocento a Gerusalemme e in Egitto*. Ristampa anastatica dell'incunabolo. Traduzione italiana e note di G. Bartolini e G. Caporali. Prefazione di M. Miglio. Saggio introduttivo di G. Bartolini, Roma 1999, p. 29; in seguito: *B*.

²⁷ Probabile derivazione dal milanese *rama* che sta per ramo fronzuto, non tanto grosso, diverso da *ramm*: parte dell'albero che sporge dal tronco a guisa di braccio o anche il ramo staccato. Cfr. F. Angiolini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano 1897, rist. anas. Bologna 1978, p. 651.

²⁸ Potrebbe derivare dal dialetto milanese *raspà*: pulire con la raspa (Angiolini, *Vocabolario*, cit, p. 656). In veneziano

ruspar (raspare dei polli), *raspar* (raschiare): Boerio, *Dizionario*, cit., pp. 554 e 558. *Raspere* per strofinare, fregare, grattare: S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, XVI, Torino 1990, pp. 514-516; in seguito: *GDLI*.

²⁹ *P. C.*: «El Magnifico Patrono fece scala, dando licentia a li peregrini fin al mezo giorno e, per la maior parte, smontarono al meglio se pote, però che gli era carestia de barche per portare la brigata in terra. Forono li peregrini, per la maior parte, frustrati de opinione, perché non si trovò bono vino a le ostarie, non bona aqua, non fructi. L'aqua si andava a tollere longe due miglia, ad uno loco se chiama el Cardaro, e li faceva uno grandissimo caldo, imperò che, a lato al porto, egli uno grande borgo unde al tempo si fano li mercati et è cosa molto spatada; e li sono tutte ostarie e taverne et in el vero era migliore stare in galea, dico in generale» (p. 136).

A Modone

Il quinto giorno gionsemo a Modono, cità de la Morea. Era il sabato infra la octava dil corpo de Christo³⁰ e avegna già fosse cercha nona, però che giorni molti no avevamo celebrato, afamati et sitibondi de cosse spirituale, molti pelegriani volseno celebrare ne la eclexia catedrale di Modono. En la festa de Anastaxio³¹, il quale fece il credo se canta ne la mesa e foy homo di quella cità. Ancora il corpo di uno beato Leone qualle continue fa de grandi miracoli. Il dito Modono en molto tribulato da turchi; quasi ognia giorno le fano corerie. Lì vitemo uno turcho infilzato in uno palo da le parte de soto insina ale spale passando per tuto il corpo: aveva dato

fol. 242v

la misera anima alo diavolo. Màsina³² quella cità il suo grano a molini di vento però no hano aque corente³³.

Per la Morea

Quella nocte fecemo vela e navigando pur per la Morea per cento milia venemo a Cavo³⁴ Sancto Angelo doe en una eclexia di Sancto Michaelo sopra uno asperissimo monte ne la qualle uno solo heremita li habita³⁵, dicano de mirabile sanctità; la nocte se li vede di molte lume e suavi canti. Dicano che ponendo vitualie in alcuno vaxo in mare, ricomandando quello a Dio e Sancto Michaelo, contra ognia fortuna se presentano ala ripa de esso monte e de simile elemosine vive quello heremita, pochi o niuno vixita la dicta eclexia per l'asperezza dil monte: è tuto saxo, niente li nasse. Salutamo la dicta eclexia con trombe, alcune oratione e honore di bareta³⁶.

Rodi

Ultra navigando con grande fortune, venti contrarii, pagura³⁷ assay de aqua e de turchi e altera-

fol. 243r

tione di stomacho; pur passando trei giorni sempre vicini a terra de turchi, il sexto gionsemo a Herode³⁸. Lì vitemo di molti reliquij, fra le qualle vitemo una spina di la corona dil Signore, di la qualle per molte persone degne de fede ne fo³⁹ dito che ognia anno, il venere sancto, cercha la hora de sexta fa uno flore; dura insina a nona, poy va consumando. Videmo uno brazo de Sancta

³⁰ 3 giugno 1469. *Modono* (Modone, Methone) è cittadina del Peloponneso, sulla costa sud-occidentale della Messenia, a sette chilometri da Navarino.

³¹ In *B.*: «Vi è lì nella chiesa parrocchiale, dedicata a San Giovanni, anche il corpo di San Leone e il capo di San Anastasio vescovi» (p. 29). Invece si dovrebbe intendere Atanasio. *A. C.* ricorda le seguenti reliquie nella chiesa cattedrale di Modone: «Il corpo di Sancto Lio confessore, qual morite in peregrinazo andando al sanctissimo loco di Terra Santa; la testa di Sancto Atanasio episcopo di Alexandria, quale fu ritrovata in uno pozo, qual è in lo corpo di la ecclesia cattedrale, cum uno circhio di oro, cinta e impiombata ne l'ossa di la fronte cum queste lettere intaglate: *Caput Anastasii alexandrini episcopi*; uno dido di Sancto Cosma; uno dido di Sancto Damiano, uno brazo di Sancto Martiniano, qual fu di setantadui discipuli del nostro Signore messer Jesu Cristo» (p. 140). *P. C.*: «Tandem ne forono monstrate le reliquie con una lume ben trista: ne fu mostrata la testa di Santo Athanasio, chi fu vesco de Alexandria (dico de la maiore), chi compose el Simbolo: *Quicumque vult salvus esse*, e poi el corpo de Santo Leone. Volendo io intender chi fu, me fu dito era uno peregrino chi veneva dal Sepulcro e morse in galea e fu sepelito sopra el litto del mare e poi fu rivelato al vesco chi lo fece riportare in la giesia e fece de molti miraculi» (pp. 144-145). Si tratta del Simbolo, ossia *Credo*, del 430-500, composto da un anonimo, attribuito un tempo a San Atanasio. Al riguardo cfr. H. Denzinger, *Enchiridion Symbolorum, definitio-*

num et declarationum de rebus fidei et morum, a cura di P. Hunermann, Bologna 1995.

³² *Masenaar*: macinare; cfr. Boerio, *Dizionario*, cit., p. 402.

³³ *S. B.*: «Preteera gli sono molte moline in cima de le mure de la cità, quale macenano a vento. Et è molto forte, che gli bisogna perché confina con turchi a tre miglia» (p. 61).

³⁴ Sta per capo.

³⁵ Si potrebbe fare riferimento al *Liber peregrinationis ad loca sancta* del notaio Nicola de Martoni, in cui si legge: «Quest'isola di Cerigo dista 10 miglia da un certo monte chiamato Capo Sant'Angelo, il quale sorge sul continente ed è la punta estrema della Romania. Su di esso sorge una chiesa con un eremita». Vedi L. Le Grand, *Relation du pèlerinage à Jérusalem de Nicola de Martoni notaire italien (1394-1395)*, in *Revue de l'Orient latin*, III (1895), p. 580, e ancora: *Io notaio Nicola de Martoni. Il pellegrinaggio ai luoghi santi da Carinola a Gerusalemme 1394-95 (Paris - Bibliothèque Nationale n. 6521 du fonds latin)*, a cura di M. Piccirillo, Jerusalem 2003, p. 18. In seguito si citerà da questa edizione, con traduzione italiana, utilizzando la sigla *N. M.* Capo Sant'Angelo dovrebbe indentificarsi in Capo Malea.

³⁶ Nel dialetto veneziano *bareta* sta per berretta, copricapo. Vedi Boerio, *Dizionario*, cit., p. 64

³⁷ In veneziano antico: *GDLI*, XII, p. 863.

³⁸ *Rodi*: isola di Rodi.

³⁹ Maniera antica per fu: Boerio, *Dizionario*, cit., p. 276.

Caterrina, uno brazo di Sancto Johanne, uno brazo di Sancto Georgio, uno de li trenta dinari fo venduto il Signore per Juda traditore, e molte altre degne reliquie⁴⁰. Ne recevete il grande maestro con grande caritate, donando de molte vitualie e degne e li per trei giorni spiritualmente e corporalmente recreati che certo ne bexognava, che per le grande fortune molto eramo conquasati.

Costeggiando la Turchia

Il quarto giorno, la matina che fò uno lunedì a 12 de Junio, fecemo vela passando per la Turchia sempre con gran-

fol. 243v

di suspecti de Turchi.

⁴⁰ Si veda *Felice et divoto ad Terra Sancta viaggio facto per Roberto de Sancto Severino (1458-1459)*, a cura di M. Cavaglià e A. Rossebastiano, Alessandria 1999 (in seguito: *R. S.*): «Dicto che ebene et ragionato alquanto insieme, perché quello giorno speravano montare in galea, ritornarono ad loro allogiamento, nel quale stato alquanto et rivisitato prefato monsignor patriarca, per seguir lor viaggio, andarono al castello, per visitare prefato armiragio et vedere una spina della corona la quale fu posta in capo a Cristo quando fu crucifixo. Et intrati in esso, obviarono dicto armiragio, lo quale con molti cavalieri gli veniva incontra. Et mostrato che gl'ebene l'hospitale, lo quale è bello et sicto in dicto castello et pieno de infirmi de diverse natione, et la munitione del'instrumenti bellici, la quale era bellissima et copiosissima maximamente de bombarde, andarono ad vedere dicta spina, la quale è in dicto castello, in una capella et in uno tabernachulo de argento: et ogni venerdie sancto, secondo dicono dicti cavalieri et tuto il populo di Rodi, li quali ano veduto questo mirachulo, nel' hora dela sexta incomincia ad fiorire et sta fiorita fine al' hora dela nona: poy li fiori se retirano dientro da dicta spina. Poy gli fu monstrato lo brazo di Sancta Katerina et alcune reliquie di Sancto Antonio, e quale vedute et degnamente venerate et tolta licentia da dicto armiraglio, ritornarono al loro allogiamento, ove cenarono et dormitono la nocte, dato hordine di montare in galea la matina sequente» (pp.121-122). Il Sanseverino fa molte osservazioni di carattere militare, come suo costume. Sul *Viaggio* del Sanseverino, vedi F. Cardini, *In Terrasanta*, cit., pp. 258ss. Il nostro *Itinerario*, invece, sottolinea gli aspetti di *mirabilia*. P. C. annota solo: «Io non facio altra mentione de le reliquie ne furono mostrate, imperò che sono vulgare; credo de quela spina che fiorisse el Venere Santo» (p. 160). B. dedica un paragrafo a *Le reliquie che ci sono a Rodi*: «Nel frattempo ci furono mostrate le preziose reliquie che si trovano nel castello e nella chiesa di San Giovanni. C'è una croce di bronzo fusa dal catino con cui Cristo lavò i piedi ai suoi discepoli e si dice che se questa croce viene impressa nella cera, essa doma le onde e mitiga le tempeste. Vengono anche mostrate due spine della corona di Nostro Signore Gesu Cristo, che sono conservate con grande onore, una nel castello e una nella chiesa di San Giovanni. Ci venne raccontato come cosa certa che una di esse, quella che si trova nel castello, ogni anno a Pasqua fa germogliare un fiore che si vede palesemente. Si può anche vedere uno di quei trenta denari d'argento per i quali Giuda vendette Cristo ai Giudei. C'è anche la testa di Santa Filomena vergine, un grande frammento della Santa Croce, un braccio di San Biagio martire, un braccio di Santo Stefano protomartire, un braccio di San Giovanni Battista, un braccio di San Giorgio martire, un braccio di San Tommaso apostolo, un braccio di san Lodogario vesco-

vo, la testa di Santa Eufemia vergine e martire, la testa di San Policarpo vescovo, la testa di una delle 11.000 vergini, la mano di Santa Chiara vergine, la mano di Sant'Anna, madre della Vergine Maria, il braccio sinistro dell'inclita vergine e martire Santa Caterina, che viene mostrato solo il giorno della sua festa, nel castello, nella cappella del sopra ricordato signore di Rodi» (pp. 31-32). In *G. C.* si legge: «Nel qual castello è una bella capella del Gran Maestro di Rhodi, ne la qual è una spina miracolosa de la corona che fu posta in capo a Cristo ne la sua passione, et è in uno cristallo riposto in uno tabernacolo de argento. La qual santissima spina nel venerdi sancto in la hora de la sexta comenza a fiorire, et sta florida fina a l' hora de la nona, poy li soi fiori se ritirano dentro de essa spina; e questo miraculo largamente testimonia e certifica quelli signor cavalieri et tuto el populo de Rhodi, et questo perché dicono che fo de quelle chi penetrò nel capo preziosissimo del nostro Signore. Poy viderono ne la predicta capella la mano integra de la gloriosa vergene Sancta Catherina e alguni ossi di Sancto Anthonio de Vienna. Le quale reliquie vedute cum summa riverentia tornarono al predicto suo lozamento» (p. 176). A. C. riporta le seguenti reliquie a Rodi: «In Sancto Zohanne, ecclesia catedrale: in uno armario statue argentee di bona statura sonno per gran numero, tra quale è la matre de Cristo, Sancto Piero, Sancto Paulo, Sancto Zohanne et altri sancti, e cinque belle croce, et quatro belli cadini, et altri vasi, e opere di argento digne; una crocetta de metallo constructa dil bacile nel quale Jesu Cristo lavete li pedi a' suoi discipuli; uno brazo di Sancto Stephano protomartire; uno brazo di Sancto Blasio episcopo et martyre; la gloriosa mane de Sancto Zohanne Baptista, la quale operò tanto excelso ministerio in baptizare lo nostro Redemptore, e questa è stata donata da questo Turco al Reverendo Gran Magistro, la qual tenea molto cara Maumetto suo patre, et la retrovette in Costantinopoli nel tempo di sua victoria et subiugatione de tanti cristiani; uno denaro di argento, de quelli trenta che funno contadi al proditor luda per precio dil venduto Jesu Cristo: questa è medaglia como la testa di Cesare da una parte, qual è in uno ochio e mezo, cum la capiglata longa, in età giovanile; da l'altra parte c'è uno fiore cum tre fogle, che è interpretato da alcuni "Cesar in flore", e vero che era in flore per la età, pace et obedientia de tutto el mondo in quello tempo; la mane dil beato Blasio di l'ordine Minore; la testa di Santa Eufumia, lo brazo di Sancto Zorzo; una croce dil ligno sopra al qual fu crucifixo ingiustamente il nostro Redemptore; uno corno di alicorno longo sette palme, qual mostrano per zogle. Ce sonno etiam molte altre reliquie, quale non mostrano particolarmente per la gran moltitudine di la gente et accessivo caldo, maxime in quello loco, che è una sacrastia di poca capacita. Ma de quivi se partiamo et ascendemo per la scala a la capella

Il castello di Rodi

Ne la ysola de Herode en uno [isola: *cancellato con una riga sopra*] castelo se domanda⁴¹ Sancto Petro⁴². Lì sono in guardia grande moltitudine di cani ferocissimi. Ognia giorno, cercha il stramontare dil sole, poy che hano receuta la soa prevenda, sòna una tromba e tuti quelli cani enscano di lo castelo, transcorendo il circuito dil castelo e tuta la nocte li fano la guardia. Hano talle instincto e cognoscimento, o bontà divina, che, se eli trovano Turchi o qualuncha infidele, se sforzano de guastarli⁴³ e a christiani fano grande feste secondo il lor potere e humanità, acompagnando quelli alo castelo con grande carità. Aldi degna cossa che la matina, poy che sono ritornati, se nel castelo, la nocte, per nigligentia neuno de essi cani li fosse rimaso, tuti li altri lo mordeno, straceno e guastano⁴⁴ como nigligente e senza virtude.

Due giorni dopo Rodi

Il secondo giorno, poi la partita da Herode, ne seguita doe fuste⁴⁵ de turchi pezure milia, pur

fol. 244r

no haveno ardire di asaltarne.

Isola di Cipro

Il quarto giorno gionsemo a Baf⁴⁶, città destruta ne la ysola de Cipro. Facendo scala e intrando per quelli derupamenti, troviamo una eclexia, *alias* lì foi uno monasterio di Frati Menori. Soto essa eclexia sono molte prexone e carcere obscure, terribile, ne le qualle stetano li apostoli Petro e Paulo e molti altri discipuli e sancti. Lì apreso li en una capeleta nela qualle fono martirizati li sette Machabei con sua matre. Ancora li soi corpi in quella iaceno e soto terra 20 scalini, avante la faciata de essa capella, lì en uno ingiostro piccolo con septe celle, cavate nel saxo in cerco il dito ingiostro, dove longo tempo stetano Paulo, Barnaba con soi discipuli; in mezo il dito ingiostro en una colona con una pietra, sopra la qualle essi mangiavano; poi, desendendo in uno canto del dito ingiostro per scalini 16, lì sorge trey dignissime fontane, di aqua suavissima, no tropo freda, né anche calda, ma nutritiva⁴⁷.

dil reverendo Gran Magistro e cum grandissima solemnità ce monstanno: una de le sacre spine de la ghirlanda sive corona del Figlio di Dio vivo, per nostri peccati posto in croce; ossa di brazo di quella virgine, martyre et sponsa di Cristo Sancta Katerina, qual è humidissimo e pare che lassì liquore cum fragrante odore» (pp. 140-141). In *N. M.*: «Nella chiesa di San Giovanni: un braccio di Santo Stefano, un braccio di San Giorgio, un braccio di San Loe [Leone ?], un braccio di San Biagio; una mano di Santa Chiara, il capo di Santa Eufemia, una delle spine della corona di Cristo, una mano di Sant'Agnese, una croce nella quale ci sono alcuni capelli di nostra Signora e della signora Agnese, i soldi della vendita di Nostro Signore Gesù Cristo. In una bella cappella di San Giovanni: un braccio di Santa Caterina, parte di un osso di San Teodoro, le ossa di San Tiro e di molti altri santi che si trovavano in una bella icona; una spina della corona fatta per nostro signore Gesù Cristo, al tempo della sua gloriosa passione, che ha questa virtù – e chi lo apprende ci creda senza dubitarne, perché ne ebbi piena conferma da diversi che videro ciò: ogni anno, il Venerdì Santo, nell'ora in cui Nostro Signore Gesù Cristo fu inchiodato sulla croce e spirò per la nostra redenzione, quella spina rifiorisce e rinverdisce e chiaramente mostra foglie e il fiore, e questo è manifesto a tutti quelli che la vedono, ed essa rimane, con foglie e fiore, per mezz'ora» (p. 125). Bernardino Caimi nel suo sermonario *De articulis fidei* (1488) così ricorda di aver visto alcuni dei trenta denari: «De quibus vidi unum, qui habet pondus quantum habet unus ducatus bene ponderans; eum habui in manu, super quo ab una parte est quoddam caput cum litteris

grecis, ab alia parte flos dictus margarite. Alium similem vidi Rodi, sed non habet litteras» (fol. 99c).

⁴¹ *Domandar*: Boerio, *Dizionario*, cit., p. 243.

⁴² Isola di Rodi. Per l'episodio: *A. Co.*, n.º 80.

⁴³ Sconciare, sconciarli: Boerio, *Dizionario*, cit., p. 320.

⁴⁴ *Da guastar*: Boerio, *Dizionario*, cit., p. 320.

⁴⁵ Il termine *fuste de turchi* si trova pure in *G. C.*, p. 176 e in *R. S.*, p. 120. Si tratta di piccole galee veloci e sottili, a remi, dotate di un solo albero.

⁴⁶ È l'odierna Paphos, Pafo o Baf, città e porto della costa sud-occidentale dell'isola di Cipro. In *R. S.*: «Et seguendo loro viaggio, passarono a Baffo, che è una città in dicta isola, sitta nel licto del mare, ruinata et quasi inabitata» (p. 123).

⁴⁷ In J. Von Meggen, *Pellegrinaggio a Gerusalemme. Avventure di viaggio per mare e a cavallo di un gentiluomo svizzero del Cinquecento*, Milano 1999, (in seguito: *J. M.*) si legge questa descrizione: «Il 3 ottobre, coi giumenti messi a disposizione da lui (si era dato davvero da fare con ogni genere di cortesia), all'ora di pranzo fummo condotti a Pafos, a 12 miglia. Vedemmo enormi colonne, sparse qua e là e tolte dagli antichi edifici: segno evidente di come un tempo fosse ben più importante di quanto lo sia oggi. Infatti, benché tuttora sia sede episcopale e sia un po' mercantile grazie alla qualità del terreno dell'isola, i singoli posti appaiono quasi cadenti. A 2 miglia da lì, in un altro paese, ha la sede il capitano veneziano, che amministra da solo la giustizia nell'isola. Quasi a 2 stadi da Pafos, si scende per alcuni gradini in un luogo profondo, quasi quadrangolare, con sette grotte sotterranee, benché

fol. 244v

Ha gusto de lacte. Ivi Sancto Paulo e Barnaba con alcuni altri discipuli feceno residentia per molto tempo [Ivi sono martirizzati li septi Machabei con sua matre et usque in presente li dormi li soi corpi: *cancellato con una riga sopra*] loco devotissimo⁴⁸; in questa città naseno grande quantitate de capere e di fichi. Vino pocho se li trova; per devotione di esso loco e delectatione, di essa aqua portamo uno fiascheto⁴⁹ de vino e ne la terra compramo de le fiche e con iubilatione in esso loco se refitiamo con alcuno biscoto⁵⁰. Poy, portando de essa aqua, andamo ala galea e fecemo vela navigando per riva de Zipro; lo secondo giorno, cioè la dominica⁵¹, passamo continue per pellego⁵².

A Giaffa

Ne lo tarde rivamo dove vedevamo Terra Sancta. Il lune⁵³ cercha hore doe di giorno gionssemo a Zafo⁵⁴, città dirupata et en infine dil mare e principio di Terra Sancta⁵⁵, no descendendo di galea, expectando il salvoconduto dil Soldano senza il quale no potevamo in terra descen-

alcune siano ormai quasi del tutto interrate. In una vi fu costruita la cappella per i Greci; in un'altra, scendendo un po', si trova un'acqua limpidissima. In queste spelonche, c'è chi dice che i sette Dormienti dormirono per 700 anni e chi dice che nacquero i sette Maccabei» (p. 114).

⁴⁸ In *B.*: «Il 22 giugno proseguendo da Rodi la nostra rotta per mare, spinti da un forte vento, navigammo attraverso il golfo di Sant'Elena, luogo pieno di pericoli, e il mare fu così mosso che molti pellegrini, pieni di timore, quasi si ammalarono di paura. Il giorno dopo godemmo di un vento più favorevole per cui, dispiegate tre vele, all'indomani, e cioè la festa di San Giovanni Battista, approdammo nel territorio di Cipro, passando per alcune città, una delle quali si chiama Baffa, un tempo grande e potente, come mostrano le sue rovine, ma oggi desolata e distrutta dove rimanemmo il giorno di San Giovanni. Qui l'aria è pessima, come in quasi tutta l'isola di Cipro. Si vedono le rovine delle chiese un tempo molto belle che vi sorgevano e di torri fortissime che si ergevano su un colle posto in mezzo alla città. Nella chiesa, che fu dei francescani, si mostra un grande carcere diviso in sette caverne, dove si narra che fu rinchiuso in ceppi san Paolo, insieme a san Barnaba, coapostolo, per un certo tempo, quando si trovava lì per predicare il Vangelo. Sotto un'altra chiesa scaturisce una fonte di acqua dolce, buona da bere, di cui si dice che sia cura e rimedio per i febbricitanti, per questo motivo quest'acqua viene anche trasportata in terre lontane. Sotto terra si mostrano sette piccole camere nelle quali si dice che abbiano riposato a lungo i sette dormienti, non quelli del monte Celio, ma altri» (pp. 33-34). *L'Itinerario* aggiunge ulteriori elementi miracolosi e favolosi. *N. P.* pone la tomba dei Maccabei presso Modiin nelle vicinanze di Rama (Ramla) (p. 8). *A. Rocchetta, Peregrinatione di Terra Santa e d'altre Provincie*, a cura di G. Roma, Ospedaletto 1996 (in seguito *A. Ro.*) ricorda che nell'Isola di Cipro: «Vi sono stati uomini segnalati, come san Barnaba naturale di detta Isola, onde si mostra in una chiesa di detto Santo il luogo dove fu martirizzato sotto Nerone, e poi seppellito in un pozzo con il libro degli Evangelii scritto di mano propria di San Matteo e dicono che fosse stato ritrovato al tempo di Zenone Imperatore nell'anno 423 in circa. Della detta isola era anco Giasone compagno di detto San Barnaba et anco Marco, l'uno de' 72 discepoli di Nostro Signore, ma non Evangelista, che navigò insieme con lui, li Santi Hilario, Giovanni Limosiniere, Nasone, Emfrodito, Nicanore, Epifanio, Costantia, Irene figliuola di san Spiridone, e molti altri» (p. 35). Sulla presenza a Cipro di Paolo e Barnaba e di altri discepoli cfr. *Atti degli Apostoli* 4,36; 11,19-20; 13,4-12; 15,39; 21,16.

Il *B.* parla dei sette dormienti (vedi I. da Varazze, *Legenda aurea*, a cura di L. e A. Vitale Brovarone, Torino 1995, pp. 549-553), mentre scrive, a proposito dei Maccabei, che vicino al castello di Emmaus c'è la città di origine dei Santi Maccabei che si chiama Modon (p. 38), la biblica Modiin, 12 km a est di Lod; anche in *G. C. e S. B.*

⁴⁹ Diminutivo di fiasco: *GDLI*, V, p. 919.

⁵⁰ Biscotto: Boerio, *Dizionario*, cit., p. 82.

⁵¹ 18 giugno 1469

⁵² *Pelego, pellego*: termine antico. *GDLI*, XII, p. 946.

⁵³ 19 giugno 1469

⁵⁴ *Zafo*: Giaffa, è il porto più vicino a Gerusalemme, dove sbarcavano i pellegrini. *Zafo, Zaffo* è denominazione in veneziano di Giaffa. Cfr. Cardini, *In Terrasanta*, cit., p. 303.

⁵⁵ *G. C.*: «Questo Giaffo fu una magnifica città de cristiani chiamata Jopem, et al presente non si trova altro che ruine, et solamente gli è una torre sopra la qual sta continuamente un moro a far la guardia come si sol fare in altro paese [...]. Questa citade de Giaffo fu edificata suxo uno monticelo proximo al litto del mare: la qual al presente è tutta ruinata et abbattuta, le mure sono per terra in pezzi grandissimi; et fu edificata per Gyaffeth figliolo di Noè inanti al diluvio, e però è dinominata Giaffo dal suo edificatore; et è antiquissima come apertamente testimoniò Plinio nel libro suo secondo dicendo: *Gyaffa phoenicorum antiquior terrarum*. Ivi Sancto Petro resuscitò Tabita vedova, serva de li apostoli; ivi Jona propheta intrò in mare per fugir la faza di Nostro Signore Idio. In questo luogo del Giaffo gyoneno comunemente i peregrini per esser più propinquo luochu o ver porto che habia Jerusalem» (pp. 179-181).

In *S. B.*: «Giobia 20 iulij, pur col dicto vento secondo, non calando né voltando le vele, fecemo circa miglia cento, et scopersemo el Giaffo, alias Jopen, el quale scoprendo tuti li pelegriini incominciorno cantare devotamente *Te Deum laudamus* etc. con oratione competente, et circa le 20 hore gionsemo al dicto Giaffo; pur niuno peregrino discendete in terra de mori senza el salvaconducto; ma subito el magnifico nostro patrono mandò el suo scrivano a Rama per annunciare lì et in Jerusalem la nostra venuta, et per havere lo salvaconducto de discendere in terra [...]. Questa città alias fu grande et bella, como anchora appare per le ruine et fu edificata avante el diluvio da Giaffh figliol de Noè, et perhò è denominata Giaffo dal suo edificatore; hora è ruinata tuta quanta, che non gli è altro che due torre dove continuamente sta un moro a far la guardia, como anchora se costuma altroe. El porto similiter è tuto ruinato salvo li fondamenti et però convene passare con la barcha tra dui sassi del fondamento, non senza qualche

fol. 245r

dere. Da la banda drita di Zafo en la Barbaria, da mano stanca⁵⁶ la Soria, terra ferma e tuta de Saraxini, tuti soto la lege di Macometo⁵⁷.

Dall'ufficiale del Sultano con salvacondotto

Il martesdi⁵⁸, gionto il salvoconducto, circha hora nona discendemo in terra; presentandose da lo Signore offitiale dil Soldano eramo forzati farli reverentia. Scrivveno il nostro nome e dil patre⁵⁹, poi ne cazaveno sotto una crota a modo de castroni⁶⁰ e li stetemo doi giorni con grande guardie⁶¹. La sira ensivamo de essa crota e andavamo a dormire sopra la fescha [*sic*] arena di la marina, sempre con grande timore di essere robati da quelli cani renegati, quali erano venuti per farne la scorta, dico melio per tradire e robare, alcuni con assini per stracinarni. In Zafo, Sancto Petro resuscita Thabita servitrice de li apostoli⁶². Lì stava etiam Sancto P[ietro] a pisciare. Qua *fugit* Jona da la voce del Signore quando il voleva mandare in Ninive⁶³ a predicare⁶⁴.

pericolo tanto più che lì el mare è sempre turbato. Quivi san Pietro andava più volte a piscare, et quivi convertite Cornelio, centurione de Cesarea, et baptizolo (*Atti degli Apostoli* 10); quivi Jona propheta intrò in mare per fugire la faza del nostro Signore Dio (*Giona* 1); quivi è indulgentia plenaria concessa per li papi ad questo effecto che li galeoti et altri officiali de la galea che non hanno la facultate de venire in Terra Sancta per li trabuti che se pagano, venendo lì ben confessi et ben contritti, habiano l'indulgentia como se andasseno in Terra Sancta. Et quivi ingenuchiato, con devozione se dice» (pp. 63-64). *N. P.*: «La città di Giaffa si è tutta guasta, che non ha altro che due grotte ove in su ciascuna è una torre dove sta uno povero ammiraglio con alquanti Saracini alla guardia del porto; ma il porto si è guasto e ripieno, come quegli di Soria, per paura che navi, né galee di Cristiani non potessono andare in Terra Santa, per acquistare il paese. Il detto porto si è il più appresso che sia a Jerusalem, che v'è di lungi quaranta miglia, e per terra sono dieci miglia dalla città di Rama. All'entrata e all'uscita si paga al detto porto V drame per testa e due drame allo 'nterpreto. El detto amiraglio scrive tutti i peregrini e come sono fatti e di che grandezza, e di che pelo; e tutti i segni che puote avere per la persona, e poi gli manda all'amiraglio di Rama» (pp. 7-8). In *R. S.*: «Et circha XXIII hore giunsero a Giaffo, ove in tutto callata la vella, ogni homo feze riverentia a Terrasancta. La quale facta, fu cantato per molti sacerdoti li quali erano in galea *Te Deum laudamus*, con tanta divotione che non è chore alcuno tanto indurato che non se fosse mosso a divotione grandissima et avesse proposito emendare sua vita et fare dicto sancto viaggio. Finito *Te Deum laudamus* et alcune altre oratione, le quale poy forono dicte, fu gitata l'anchora in aqua, con la quale si stete tuta nocte longie da Giaffo circha uno miglio; et questo procede per la male consuetudine posta per li Morei ad li peregrini, li quali non volano che per alchuno modo smontano in terra senza salvoconducto deli officiali di Rama o di Jerusalem. Et quando smontassero seriano reducti in servitute fine se redimessero. Questo Giaffo fu già una magnificha citade di cristiani, chiamata antiquamente Oppen, et al presente non se vede che ruine et solamente gl'è una torre sopra la quale sta continuamente un moro a fare la guardia, come se sole fare in altri paesi [...]. Smontati, furono reclusi in una crota meza scoperta, la quale nel tempo Giaffo, ossia Lopen per proprio nome, era abitata, era fondego di mercantie. Et è sopra il litto del mare, ove già fu uno bellissimo porto, secondo se dice in quelle parte, et per li fondamenti et ruine glie sono, se può evidentemente comprendere.

Stati in dicta crota circha dove hore, venero dicti officiali, consulo cristiano, chiamato Jacobo et lo trucimano [interprete] de Jerusalem, chiamato calillo, et numerarno tuti li peregrini. Et facta la numeratione, furono reclusi in dicta crota, ala quale furono poste le garde, como se fusseno stati perxonni, in modo che niuno poteva uscire ad vacuare il superfluo, s'el consule cristiano non rechiedeva licentia» (pp. 125 e 128-29). Osservazioni simili in *A. C.*, pp. 89-91. Nell'*Itinerario* manca anche l'annotazione sui canti e sulle preghiere dei pellegrini all'arrivo in Terra Santa.

⁵⁶ Sul lato sinistro. Notissimo in Dante, *Inferno*, XIX, 41: *volgemmo e discendemmo a mano stanca*.

⁵⁷ E evidente in questa osservazione un'indiretta espressione di antislamismo.

⁵⁸ 20 giugno 1469.

⁵⁹ In *B.* si legge: «I pagani, infatti, hanno come consuetudine di chiamare per nome ad uno ad uno i pellegrini cristiani che sono arrivati lì e di scrivere anche i nomi dei loro padri, e, dopo averli scritti, li chiudono in un edificio a volta in rovina o nell'antica grotta che ho ricordato sopra, fino a che non venga stabilito e pattuito tra loro e i "patroni" il prezzo del salvacondotto» (p. 35).

⁶⁰ *Castrone*: agnello castrato (*GDLI*, II, p. 864). Anche Alessandro Rinuccini nel suo *Viaggio in Terrasanta*, del 1474, dice di essere stato contato «come si fa ai castroni», esprimendo un certo risentimento. Vedi A. Calamai, *Il viaggio in Terrasanta di Alessandro Rinuccini nel 1474, in Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, a cura di F. Cardini, Firenze 1982, p. 244.

⁶¹ Si veda quanto già citato nella nota precedente a proposito della schedatura dei pellegrini e della loro reclusione nella grotta.

⁶² *Atti degli Apostoli* 9,36ss.

⁶³ *Giona* 1. In un'anonima relazione del 1420 ca. si legge: «et là au près est le lieu où il [Pietro] demouroit quant il peschoit: auquel lieu est le pardon de VII ans et VII quarantaines». Vedi H. Moranvillé, *Un pèlerinage en Terre Sainte et au Sinai au XV siècle*, in: *Bibliothèque de l'école des chartes*, LXVI (1905), p. 84. Anche in *B.*: «Nel luogo dove abitualmente i pellegrini approdano in Terrasanta, il profeta Giona sali sulla nave per sfuggire alla vista di Dio a Tarsi, come si legge nel primo libro di Giona. A Giaffa, detta anche Joppen, Pietro, principe degli apostoli, resuscitò Tabita, come si legge negli *Atti degli Apostoli*. Non lontano da qui c'è il luogo dove Pietro pescava e c'è indulgenza di sette anni e altrettante quarantene» (pp. 37-38).

⁶⁴ Quest'ultimo passo si riferisce a località relative alla città di Giaffa.

Verso Rama. All'ospizio

La zobia⁶⁵, cercha

fol. 245v

nona⁶⁶, tuti sono inasinati andando verso Rama⁶⁷. En longe dal Zafo dece milia passamo per uno degno plano, ma secho e male lavorato; pur li trovamo alcuni campi di formento; il stripaveno, poi taliaveno li spighe con colteli. Intramo in Rama⁶⁸ in uno hospitale⁶⁹ quale en in guardia de cristiani di la sentura⁷⁰ e anche de li Frati Minori dil monte Syon de Yerusalem. Lì stavemo serati no essendo senza grande respecto per pagura di essere batuti o robati da quei Saracini. In esso

⁶⁵ Giovedì. Cfr. D. Bortolan, *Vocabolario del dialetto antico vicentino (dal sec. XIV a tutto il secolo XVI)*, Vicenza 1893, p. 307; *La sapienza dei nostri padri. Vocabolario tecnico storico del dialetto del territorio vicentino*, a cura del Gruppo di ricerca sulla civiltà rurale, Vicenza 2002, p. 511.

⁶⁶ 22 giugno 1469.

⁶⁷ S. B. scrive: «Marte 25 julii 1480, circa la mezanocte, ognuno fu levato per andare a Rama, longe dal Giaffo miglia 12, per via piana et molto arenosa. Et ivi erano apparecchiati li muchari, cioè asinari, con li asini, li quali non hano briglia, né cosa alcuna salvo el basto et una corda al collo, et chi vol staffe bisogna se proveda de farne de corda; et così numerato de novo ad uno ad uno se drizzassemo verso Rama, acompagnati dal guardiano de Jerusalem, el quale sempre vene al Giaffo a levare li pelegriani» (p. 65). G. C.: «Jobia viginti doe (1458) di giugno, cercha una hora inanti giorno, ogniuno fu levato aspectando di partirse per andare a Ramma, longi dal Gyaffo meglia dexe per piano. Et ivi erano aparechiati li muchari, cyoè asinari, cum li asini, et numerati da nuovo cyascaduno montò suxo li aseni, ma prima pagato uno grosso a ciascaduno asenaro» (p. 181).

⁶⁸ B.: «L'otto luglio furono portati gli asini a tutti noi pellegrini, con i quali in tre ore giungemmo a Rama che dista da Giaffa dieci miglia. Giaffa fu un tempo città grande e famosa, chiamata Joppen o Giaffa, da Jafet, figlio di Noè, che la costruì e la chiamò col suo nome. Essa fu una delle otto città che, come si racconta, furono costruite nel mondo contro il diluvio che ci fu al tempo di Noè e per questo ancora oggi si vedono pendere da una rupe grosse sbarre di ferro a cui le navi furono legate e si vede anche una catena di mirabile grandezza a cui veniva incatenato un certo gigante di nome Adromado, la cui costola era lunga 41 piedi, come si vede ancora oggi. Arrivati a uno iugero da Rama fummo costretti a scendere dagli asini, a camminare a piedi, e portare ciascuno le sue cose sulle spalle, il che ci fu non poco molesto, dato il caldo intenso e la polvere che si sollevava qua e là. Li i pagani non permettono di entrare ad alcuno cristiano su un asino o su un cavallo. Quindi fummo di nuovo contati e rinchiusi in una vecchia costruzione. Ci sono molti edifici a volta e una fonte con acqua abbastanza buona. Questa casa è stata attrezzata come ospizio per i pellegrini da Filippo duca di Borgogna, di buona memoria, e assegnata ai frati del monte Sion, e quindi si chiama anche ospedale dei pellegrini. A Giaffa si unì a noi, cavalcando, il signore di Rama in persona, con molti mamelucchi, cioè (come si dice) cristiani apostati. Ma venne con noi anche il turcimanno di Gerusalemme e tra tutti e due avevano circa cento cavalli per farci arrivare sani e salvi e difenderci dai pagani e dai loro figli che si radunano in quei luoghi e nei villaggi e sono soliti tirare pietre ai pellegrini, e talvolta compiono aggressioni così

feroci che i pellegrini a stento possono proseguire senza essere colpiti, ancorché con l'aiuto della scorta. Qualche volta ne uccidono qualcuno coprendolo di pietre, come stava quasi per succedere a uno di noi; per questi agguati e aggressioni dei pagani è, quindi, pericoloso il viaggio da Giaffa a Rama. A Rama c'è una piscina calda o bagno, costruito con arte e mirabile ingegno e chiuso da quattro torri; il calore è trasmesso da una fornace sotto stante attraverso il pavimento che è bello e fatto di marmi diversi. Restammo a Rama tre giorni, trattenuti da questa circostanza; due capitani pagani combattevano tra loro; uno, di nome Amor, che aveva un vessillo bianco, perse 18 dei suoi, l'altro, di nome Naballeus, che aveva un vessillo rosso, vinse e fu portato in trionfo; egli fu la nostra guida e il nostro custode» (p. 36).

⁶⁹ Sulla casa dei pellegrini a Rama, oltre a B. citato, vedi A. Ro., p. 198. Deve trattarsi dell'ospizio fondato dal duca di Borgogna, acquistato da Filippo il Buono per destinarlo ai pellegrini.

⁷⁰ Sono i cosiddetti cristiani della cintura. Giovanni Capodilista, seguito da Santo Brasca, così spiega la loro denominazione: G. C.: «Drizon el suo camino verso Ramma acompagnati dal sopradicto guardiano et altri, et da Giacomo consulo de cristiani et da molti altri christiani da la cintura, li quale sono così appellati perhòché li loro primi parenti si convertirono per li miracoli facevano Sancto Thomasso apostolo cum la cintura de la gloriosissima matre virgine Maria, da la quale lui la hebbe quando ascendete in cyello, et per tal memoria et devozione quando intrano ne li loro templi a sacrificare, se cingono una cintura facta a la forma di quella del Sancto Sepolcro, e dicono che tale era quella de la nostra Donna» (p. 181). R. S.: «Et facta la numeratione, drizarono loro camino verso Rama, acompagnati da dicto guardiano et altri fratri deli cristiani de la cintura, li quali sono così appellati però che li loro primi parenti se convertirono per li miraculi faceva Sancto Tomaxe appostolo con la cintura dela gloriosa Vergene Maria, la quale ebbe da essa quando asciese nel cielo, come se dirà di sotto. Et per tale memoria et divotione, quando intrano ne li templi per sacrificare, se cingono una cintura facta como quelle se vendano per la mensura di Sancto Sepolcro et, secondo se ragiona, tale era quella dela gloriosa Vergene» (p. 130). B. li denomina: «Cristiani de cingulo, cioè della fede di San Paolo» (p. 37). La spiegazione data da Gabriele Capodilista, Santo Brasca e Roberto Sanseverino del nome di questi cristiani è comune tra i pellegrini. Il Suriano, invece, scrive: «Li Suriani comunamente se chiamano Christiani de la Cintura. E questo è perché immediate che sono baptizati, lo prete che li baptiza li cinge una cintura». F. Suriano, *Il Trattato della Terra Santa e dell'Oriente*, a cura di G. Golubovich, Milano 1900, p. 76; in seguito: F. S. Louis de Rochechouart scrive: «Magna est controversia quare de Zona vocantur. Dicunt uni quia a zona Virginis quam misit

hospitale se portava de le vidualie da vendere, ma carissime e cative: il pane duy dinari la onza, il vino trei e con faticha ne potenemo havere. Il veneredì [sic]⁷¹, circha hore doe avanti giorno, il vicario dil monte Syon celebra la sancta mesa e feceno di molte amonitione e avixi per conservatione nostra contra essi perfidi Saraxini⁷².

A Lydda. Chiesa di San Giorgio

Poy andamo a Lidia, cità distruta, [Vixitamo: *cancellato con una riga sopra*]

fol. 246r

vixitamo la eclexia de Sancta Ellena⁷³, doe foy martirizzato Sancto Georgio⁷⁴, Sancto Petro sana Enea parelitica [sic]⁷⁵. En longe da Rama doa milia solo la capela con una parete de essa eclexia en drita; il resto en dirupato. Intramo in essa eclexia per uno stretto buso⁷⁶; avegna sia dirupata, pur era grossa de alcune prede⁷⁷, senza calcina, credo aciò che Cristiani no habiano libertà intrare

ad beatum Thomam, quando ipsa assumpta est in coelum et hos omnes christianos convertit ad fidem. Hoc falsum est, quia Thomas predicavit in India. Ideo ratio potissima quare dicuntur de zona est ista: quia mos Sarracenorum, in habitu quem isti in omnibus observant, excepto colore, est quod decinti gradiuntur, et isti pariter quandoquidem accintis renibus et nullomodo aliter ingrediuntur. Quod vidimus testamur, et hoc idem asserunt Fratres». C. Couderc, *Journal de voyage à Jérusalem de Louis de Rochechouart évêque des Saintes (1461)*, in *Revue de l'Orient latin*, I (1893), p. 257; in seguito: L. R. Nel 1483, il p. F. Fabri scrive: «Georgici qui et Nubiani dicuntur cristiani de cintura» e da questa frase alcuni hanno identificato i Georgiani con i cristiani della cintura. Vedi *Fratris Felici Fabri Evagatorium in Terrae Sanctae Arabiae et Aegypti peregrinationem*, edidit C. D. Hassler, I, Stuttgartiae 1843, 350 pp., in tre volumi; in seguito: F. F., con numero del volume. Ma la questione è controversa, per cui bisognerebbe dire, semplicemente, secondo p. Bagatti, che i cristiani della cintura sono i cristiani indigeni. Riguardo al nome, secondo alcuni esso deriva dalla cintura data dalla Vergine a san Tommaso, secondo altri dalla cintura che servì a san Giorgio per legare il drago o il serpente. La vera ragione, a parere del p. Bagatti, la riporta fra Giacomo da Verona che scrive: «In Kairo et Babilonia sunt multi cristiani, qui vocantur de centura, eo quod cinti vadunt ad differenciam Saracenorum, qui non portant cingulum: sed portant in capite melmam nigram, Saraceni vero albam: vestiti autem sunt in aliis ut Saraceni». vedi R. Röhrriicht, *Le pèlerinage du moine augustin Jacques de Vérone (1355)*, in *Revue de l'Orient latin*, III (1895), p. 244, in seguito: J. V., citato in N. P., p. 26. Il notaio N. M. osserva: «L'abito dei Cristiani della Cintura. Vi sono Cristiani della Cintura che vanno con gli stessi vestiti e tengono pure loro la testa avvolta in fasce di quella foggia, però le strisce sono di colore azzurro. Sono buoni Cristiani che credono in Dio Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo e tutti e tre ne adorano uno, e credono nella beata e gloriosa Vergine Maria e negli altri santi. Alcuni di loro vengono dall'India, hanno le stesse convinzioni religiose e hanno le loro chiese da essi stessi dipinte con immagini di santi e sante, nelle quali celebrano le messe secondo il loro rito» (p. 33 e nota 57).

⁷¹ 23 giugno 1469. Il cronista arabo Makrizi afferma che, a seguito dell'operato di alcune confraternite musulmane molto fanatiche, agli inizi del XIV secolo, il sultano Mohammed Ibn Kalaoun dovette prendere delle misure discriminatorie verso le minoranze religiose, imponendo loro di portare dei segni distintivi: nel ricordo della leggenda della Madonna che

dona la sua cintura a san Tommaso prima di salire al cielo, alcuni cristiani portavano una larga cintura di lana. Vedi B. Dansette, *Les pèlerinages occidentaux en Terre Sainte: une pratique de la "Dévotion moderne" à la fin du Moyen Age? Relation inédite d'un pèlerinage effectué en 1486*, in *Archivum Franciscanum Historicum* (1979), p. 337. Ivi è pubblicato un itinerario anonimo del 1486, conservato alla biblioteca municipale di Rennes (in seguito: A. R.). Mošeh Basola così descrive tali cristiani della cintura: «A Betlemme ci sono molti incirconcisi, chiamati cristiani de la cintura: essi costituiscono più di metà della città. Portano in testa una mitra azzurra; ve ne sono molti anche a Gerusalemme. A Nasira essi costituiscono la maggioranza e vicino a Safed c'è un villaggio, chiamato Yarun, dove costituiscono la metà della popolazione. Se ne trovano in gran numero anche a Beruti e a Damasco. Son cristiani che si sono stabiliti là in tempi antichi, e il loro modo di essere cristiani differisce in qualche misura da quello dei goyym [cattolici romani] in Italia»: M. Basola, *A Sion e a Gerusalemme. Viaggio in Terra Santa (1521-1523)*, Firenze 2003, pp. 66-67.

⁷² In B.: «Il giorno 9 luglio, per ordine e disposizione del padre Guardiano, uno dei suoi frati celebrò la messa davanti a noi a Rama e, giunto all'offertorio, rivolgendosi a noi ci diede istruzioni sul modo di comportarci in Terra Santa, esponendoci le regole in latino, in italiano e in tedesco» (p. 36).

⁷³ Santa Elena dovrebbe intendersi come colei che aveva fatto costruire la chiesa di San Giorgio. Così ricorda il notaio N. M.: «La chiesa fu edificata con bello stile da Santa Elena» (p. 95).

⁷⁴ R. S.: «Venerdie XXIII di zugno, circha una hora inante giorno, ogni homo fu levato per andare a Lida, che già fu una cità di Soria, longe da Rama circa miglia III per visitare li luoghi sancti gli sono. Et udita la messa in loro allogiamento, dicta per uno frate di monte Syon, et receputa la monitione se sole fare ad peregrini con grande attentione, cioè de remetere le iniurie, restituire l'altrui, emendare sua vita, etc., chi volse montò sopra li asini et chi, per divotione, andò a piedi. Et gionti ad dicta cità, entrarono nela chiesa di Sancto Zorzo, ove è il loco et la petra ove esso fu decapitato, et lo loco ove Sancto Pietro apostolo sanò Enea paralitico» (p. 131). Quasi del tutto uguali G. C. e S. B. La città di Lidda, la chiesa di San Giorgio e la guarigione di Enea da parte di san Pietro sono ricordate anche in B.

⁷⁵ *Atti degli Apostoli* 9,33.

⁷⁶ Buco: Boerio, *Dizionario*, cit., p. 109.

⁷⁷ Termine dell'italiano antico: *GDLI*, XIII, p. 427.

e ensire de essa. Ne serano quelli cani renegati in quella ecclexia, volendone trabutare contra lo uxato; pur perché diti muri erano bassi, alcuni pelegriani passano sopra quelli e ne feceno la via; stetemo in pericolo de fare risa con quelli da Dio malediciti.

Ritorno all'ospizio di Rama

Pur defesi dal Signore, tuti uniti, ritornamo in Rama al dito hospitale; faceveno guera barbari con lo Soldano, e haveno receuto una grosa rota la gente dil Soldano; e quelli erano scampati fugiveno

fol. 246v

e però erano indiavolati e desperati, dubitando essere morti o robati. Lì fecemo dimora in fina la dominica⁷⁸ con grande accidia. La dominica avante il giorno se celebra alcune mese, poi ensendo di lo hospitale e anche de la città, pocho di longhe trovamo li mamaluchi⁷⁹ con li assini. E li inasinati, cavalcamo per dodeci milia per piano loco secho e arido. Molti campi di cotone li trovamo e ancora certi campi de una herba di la somenza se ne fa grande quantità de olio e dignissimo per mangiare.

Pellegrini e indigeni

Poi gionsemo in Maus⁸⁰; lì trovamo alcune maledicte done e puti⁸¹ che ne gitaveno de le prede⁸². Ma siando già avixati, se guardavemo e passamo senza altra lexione. Passato Maus, troviamo una degna cisterna; pensavemo piliare alcuna recreatione; lì erano molti Saraxini salutaurne [*sic*] con molti saxi.

Le montagne verso Gerusalemme

Intramo ne le montagne de Yerusalem e, cavalcando per quatro milia, trovamo una

fol. 247r

cisterna in mexo di una silva de olive⁸³ e altri arbori, conprando de quella aqua, stando a quella unbra, chi aveva que magiare ne potea goldere e uno pezo refrescati, con nostri assini, passando per quelle aspere montagne, venemo a Hemaus⁸⁴, doe Christo aparsi ali doy discipoli, li quali lo gognobeno ne la fractione dil pane⁸⁵.

A Emmaus

Qua en il sepulcro de Sancto Deophile⁸⁶, uno di li doi soprascripti discipuli.

⁷⁸ 25 giugno 1469.

⁷⁹ Mammalucchi: schiavi rinnegati, al servizio del sultano d'Egitto.

⁸⁰ *J. M.*, p. 66, dice che dopo Rama e la rocca dei Maccabei, verso Gerusalemme, si incontra il castello di Emmaus. Cfr. *Luca* 24,13-35. Uguale collocazione di Emmaus dà *A. C.*, p. 96. Ma, in realtà, il villaggio di Emmaus noto per l'episodio evangelico viene ricordato poco più avanti.

⁸¹ *Putin, puto, puti*: Boerio, *Dizionario*, cit., p. 542.

⁸² *A. R.* scrive: «Montasmes sur nos asnes et chevauchasmes par ung chault bien quatre mil, et juc ung quasal ou villaige nomme Malle Case, ou les femmes et enfans a force de pierres firent fouyr les pelerins devant eulx et en frapperent et gechterent a terre aucuns» (pp. 333-334). Le espressioni di ostilità verso i pellegrini cristiani erano di vario tipo. Presso i musulmani, il lancio di pietre aveva valore di un rito destinato ad allontanare da loro le maledizioni. Il lancio dei sassi è pure ricordato in *B.*

⁸³ In *R. S.*: «Et longe che furono da Rama circa miglia X entrarono nela montagna molto saxosa et trista ad cavalcare, per la quale se va fin a Jerusalem. Et longe circa miglia XIII smontarono in uno locho ruinato, dove sono molte olive et una fontana ove si disnoe. Et disnato, rimontarono sopra li asini» (pp. 132-133).

⁸⁴ *G. C.*: «E longi che furono da Ramma cercha miglia X

intrarono ne la montagna molto saxosa e trista a cavalcare, per la quale se va fina a Jerusalem sempre ascendendo, e longi cercha miglia XII smontarono in uno luogo ruinato dove sone molte olive e una fontana, dove se disnò, et disnato caminando sopra li aseni gyonseno ad uno castello chiamato Emaus ch'è longi da Jerusalem stadii sexanta, et da dicta fontana miglia tre, nel qual sono le infrascripte devotione et indulgentie, cioè la chiesa dove li duo discipuli Lucha e Cleophas cognoseno miser Jhesu Cristo ne la fractione del pane, e la sepoltura de Cleophas; e ne li dicti luoghi sono VII anni et VII quarantene de indulgentia» (p. 183). Simile in *R. S.*: «Et longe che furono da Rama circa miglia X intrarono nela montagna molto saxosa et trista a cavalcare, per la quale se va fin a Jerusalem. Et longe circa miglia XIII smontarono in uno loco ruinato, dove sono molte olive et una fontana ove se disnoe. Et disnato, remontarono sopra li asini et seguitando loro viaggio, giunsero ad uno castello chiamato Emaus longe da dicta fontana miglioni III nel quale sono le infrascripte divotione et indulgentie, cioè la chiesa ove li doy discipuli, cioè Lucha et Cleopax cognobero Jesu nela fractione del pane, e la sepoltura di predicto Sancto Cleophas» (pp. 132-133).

⁸⁵ *Luca* 24,13-35.

⁸⁶ Questo è il nome indicato nell'*Itinerario*, ma sia *Luca* 24,18, che altre descrizioni portano il nome di Cleofa.

Ad Arimatea

Poi venemo a Ramata⁸⁷, cità destruta, nela qualle naque Joseph, il qualle leva il Signore de la croce. Di questa terra foy Sancto Samuel propheta e qua foy sepulto⁸⁸. Lì stete per grande tempo l'archa dil Signore, di la qualle se parla nel vegio testamento⁸⁹.

Nei giardini presso Gerusalemme

E longe da Jerusalem cinque milia passamo doa milia pur per monti sterili e aridi⁹⁰; poi, passando uno ponte de uno torrente, assendemo neli zardini⁹¹ de Jerusalem, asay degni con molte fructe e vite.

A Gerusalemme

Circha la sera venemo a Jerusalem; fora de la cità dismantamo

fol. 247v

de li asini e pagato il nolo de essi asini, chi calzadi, chi descalzi [intramo: *cancellato con una riga sopra*] con divotione, oratione e psalmi⁹², *nec non cum suspiri et lacrimis*⁹³ intramo ne la sancta citade de Jerusalem⁹⁴.

Esortazione

O anima, che dexidere gustare di questa peregrinatione, pensa che il tuo Redentore intra in questa cità sopra una vile asinela, senza sella e freno⁹⁵.

Vixitamo la faciada dil templo dil Sancto Sepulcro e una preda en in mezo dil sagrato e nela qualle il Signor, quando andava ala passione con la croce in spala, sopra essa se atriga, pensando tuti li misteri dila passione sua⁹⁶.

⁸⁷ Si tratta di Arimatea, forse l'odierna Rantis. R. S.: «Longe da dicto castello [Emmaus] circa migla due, è una cità chiamata Ramata, la quale è tuta ruinata et in essa c'è lo loco dove naque Sancto Johane, el quale depose Cristo dela cruce; la chiesa e la sepoltura di Samuele profeta» (p. 133). In A. C.: «Domenica a dì 13 di agosto de due hore nante il levar del sole ognuno a cavallo piglassimo la via de Emaus, dove Cristo aparse in forma de peregrino a li dui apostoli. Le vestige d'essa dimostrano essere stata asai gran terra, e non in piede nisi uno poco de uno tempio che se po' comprendere fusse grandio. Poi giongessimo al sepulchro di Samuel profeta» (p. 96). In N. P.: «Ora più innanzi per la detta via uno miglio, a parte sinistra, truovi una via dilungi a Gerusalem cinque miglia; e andando per la detta via tre miglia, si truovi uno castello che si chiama Emaus, dove Cristo apparve agli due discepoli, nella via, a modo di peregrino. Ecce perdonanza VII anni» (p. 9). In B.: «Abbandonando Rama, a mano destra si trova il castello di Emmaus noto dal Vangelo, che dista da Rama 20 miglia e da Gerusalemme 80 stadii; vi è sepolto Cleofas uno dei settandue discepoli di Cristo» (p. 38). In A. R.: «Et la a couste d'un grant chemin, a main senestre veismes Ramata, ou on dit que l'arche de Noué fut plusieurs ans, et a l'eure de neuf heures ou environ, au matin» (p. 339). L'anonimo di Rennes confonde l'archa dell'Alleanza, di cui si dirà più avanti, con l'archa di Noè.

⁸⁸ Vedi B., p. 88. In S. B.: «Item civitas Ramata in la quale nacque Sancto Joseph che depose Cristo da la croce. Item la chiesa et lo sepulchro de Sancto Samuel propheta» (p. 68). Si veda anche A. Ro., p. 199 e A. C., p. 96.

⁸⁹ Si tratta dell'archa dell'Alleanza di Esodo 25,10-22 e altri passi. In A. Ro. si legge: «A man sinistra dell'istesso camino [tra Giaffa e Gerusalemme] è San Samuele, o Ramata Sofin [Arimatea, Rantis], et un altro luogo il quale si dice essere Silo, mentovato nel 3° libro dei Re, dove

gran tempo riposò l'Arca del Signore, benché non si dica ciò con troppa certezza» (p. 145). Questi luoghi santi sono ricordati pure in J. V., p. 182.

⁹⁰ P. C.: «Et così se aviassemo verso Jersalem, per una via molto saxosa, montuosa e rincescevole. Per la via se vedeva qualche cosa de antiquo, ma derupato, stantia de capre: è paese al mio vedere molto arido e salvatico. Lì non se vedevano fructi, né incontravamo qualche bella fontana» (p. 189).

⁹¹ Zardin: giardino. Boerio, *Dizionario*, cit., p. 807.

⁹² Sia in G. C. che in S. B. sono riportate le preghiere cantate all'arrivo a Gerusalemme. Si tratta del salmo: *Lauda Jerusalem Dominum*, del *capitulum*: *Vidi civitatem sanctam Jerusalem*; dell'inno: *Urbs beata Jerusalem dicta visio pacis*; dell'*oratio*: *Deus qui civitatem sanctam Jerusalem summis prodigiis etc.*

⁹³ Anche in S. B. e G. C. si fa riferimento alle effusioni di lacrime e alle prostrazioni a terra. A. C. scrive: «E cusì seguitando lo viazo, circa a la terza se ritrovassimo la santa cità de Jherusalem. E subito li cori de' peregrini furono indolciti per ritrovarsi al loco sancto disiato, che altro che canti con singulti e lachryme non si udiva, dicendo oratione» (pp. 96-97).

⁹⁴ In N. P., cap. XI, vi è una lunga perorazione sulla "santa città di Jerusalem".

⁹⁵ Questi inviti all'anima, cioè al lettore, sono caratteristici del nostro *Itinerario*.

⁹⁶ Potrebbe corrispondere alla pietra sulla quale si fermò il Signore. Essa è ricordata in R. S.: «Et visitarono una pietra, la quale è nela piazza de dicta Chiesa [Santo Sepulcro], ove Nostro Signore Jesu Christo [...] sopra con la croce, quando fideva menato a monte Calvario per essere crucifixo: et li è concesso sette anni e sette quarantene de indulgentia» (p. 134). In P. C.: «A la sera, cossì, a le XXIII ore, siando congregati li peregrini inante a la porta de la giesa unde

In un ospizio sudicio

Molte lacrime, grandi sospiri e lamenti se feceno in esso loco; poi mirando il loco di Calvaria con memoria de la passione, andamo a uno hospitale, li vicino a uno trato de mano. Qua se alogiamo con grandi incomoditate, necessitate, puza e bruteza⁹⁷; li stetemo infina il lune⁹⁸.

Intorno al Sion

Cercha hora di nona visitamo li lochi soprascripti e, fata la debita oratione e re-

fol. 248r

verentia, venemo alo loco doe Christo aparse ale Marie e li disse: “*Avete*”⁹⁹.

Poy venemo ala elexia de Sancto Jacobo mazore doe ello foy martirizzato, ne la qualle en indulgentia plenaria¹⁰⁰.

è lo Santo Sepulcro, in una piazzola asai bella, saligata de piastre de marmoro et ha in el mezo una pietra che se honora, perché se dice che Cristo se reposoe li andando al loco dela Passione» (p. 202). A. C.: «E in la piazza, ch'è dinante al tempio dil Sancto Sepulchro, se orete a la pietra sopra la qual il Salvador riposò alquanto portando la croce» (p. 97). In S. B.: «Et discendendo per molti gradi a l'intrare su la piazza d'epsa chiesa [Santo Sepulcro], in mezo de quella ne fu mostrato una pietra dove Cristo se riposò con la croce» (p. 919). In G. C.: «Ma visitarono una pietra la qual è nel mezo de la piazza de dicta chiesa dove el nostro signore miser Jesu Cristo si riposò cum la croce quando fu menato a monte Calvareo per essere crucifixo. Et ivi gli sono concessi VII anni et VII quarantene» (p. 184). N. P.: «La detta piazza si è lunga XLVIII passi et larga XXX; e nel mezo si è una pietra quadra d'uno palmo, e la detta pietra si è fessa, e a mezzo si ha una croce intagliata: e in quella pietra si riposò Jesu Cristo, quando portava la croce in collo» (p. 30). N. P. riporta anche la leggenda che spiega la presenza di quella pietra. Eraclio, in lotta contro Cosroe, tolse a questi, che la possedeva, la santa croce di Cristo. Con essa si portò davanti alla chiesa del Sepolcro a Gerusalemme, ma la porta miracolosamente si chiuse. Apparve un angelo che disse all'imperatore che quando Cristo portò il santo legno era di spine incoronatao, mentre Eraclio era incoronato d'oro e di pietre preziose; Cristo, poi, andava afflitto e lui, invece, era allegro. Allora Eraclio si umiliò e pose la Santa Croce “dove ora sta quella pietra”; si levò la corona dal capo e si rivestì da penitente. Allora le porte si riaprirono miracolosamente (p. 30). La pietra è pure ricordata da B.: «Davanti al tempio a dieci passi c'è una pietra posta a segno del punto dove Cristo che portava la croce cadde a terra sotto il suo peso, perdendo i sensi per la debolezza; vicino al muro si vede un'altra pietra che reca i segni e le tracce del sangue di Gesù». In B. vi è anche la raffigurazione della piazza, della facciata del Santo Sepolcro e della pietra dove cadde Cristo portando la croce (p. 35). In A. R. abbiamo la seguente versione: «Devant la porte de l'eglise du Sainct Sepulcre ou on nous mostra et fist baiser une pierre qui sert du pavé au milieu d'une grant place qui est devant l'eglise, sur la quelle Nostre Seigneur s'assist et repose ung peu en regardant le mont de Calvaire, et le lieu, ou pour notre Redemption il devoit estre crucifié» (p. 339). In N. M.: «Davanti alla chiesa del Santo Sepolcro c'è un luogo, spazioso quasi quanto un moggio di terra, più o meno, lastricato di marmo, e al centro v'è il luogo nel quale nostro Signore Gesù Cristo, venendo con la croce per subire la passione ed essendo affaticato, li si fermò con la croce. Vi è indulgenza Y» (p. 89).

⁹⁷ Potrebbe trattarsi di quello che viene ricordato da S. B. e G. C. come Ospedale di San Giovanni. S. B.: «Tuti quanti li pelegri andorno alogiare al luocho solito, chiamato l'ospitale di San Giohane, ove si sta molto incommodamente perché se dorme et mangia in su la terra, et chi non ha portato del vino con si da la galea, conviene che beva de l'acqua» (p. 68). G. C.: «Facta questa visitatione [la pietra dove Cristo cadde mentre saliva al Calvario] andarono al locho ove soleno li pelegri alozare, chiamato hospitale de Sancto Giuhande. Ma trovato dicto loco molto inepto et guasto, andarono ad un altro lozamento lo quale è de li cristiani de la cintura, assai apto et capace» (p. 184). In P. C.: «Adunati tuti in se e contati de novo, fossemo, d'alcuni frati de monte Sion che erano venuti in contra, compagni entro de la terra et assegnati in lo hospitale de Sancto Johanne, cossì se chiama. Unde intrati, desiderosi di havere uno pocho de aqua fresca, comenzasemo a riposarse in terra. Poi alcuni, deputati per li frati, ci deteno uno tappeto per peregrino, per stendere sopra la terra» (p. 189). Nel 1494 l'ospedale, pur essendo ancora disagevole, non si presentava al Casola in modo disastroso, anche se poi lo lascerà in poco tempo. In R. S. si legge: «Facta questa visitatione [alla pietra sulla piazza antistante al Santo Sepolcro], andarono al locho, ove sollevano li pelegri smontare. Ma, trovato dicto locho essere molto inepto et guasto, andarono ad uno altro alogiamento, lo quale è deli Cristiani dela cintura, assai apto et capace dela quantitate di peregrini gli erano» (p. 134).

⁹⁸ Potrebbe essere il 26 giugno 1469.

⁹⁹ In N. P. si tratta della cappella dove Cristo apparve alle tre Marie (tre cappelle con tre altari in onore delle tre Marie) presso il palazzo di Davide. Ai tempi del Poggibonsi (1346-1350) esse erano guaste e vi restavano solo le pareti del muro. In R. S.: «Non molto longe da dicta chiesa [San Giacomo Maggiore], presso il castello di David, è lo loco ove Cristo apparve ale tre Marie dicendogli: *Avete* (Matteo 28,9)» (p. 145). In A. C.: «Etiam qui apresso [chiesa di San Giacomo Maggiore] è il loco dove Cristo disse a la tre Marie: *Avete*» (p. 102). In G. C.: «Non molto longi da dicta Chiesa [San Giacomo Maggiore] appresso el castello de David è lo loco dove Cristo aparse a le tre Marie, dicendoli: *Avete*» (p. 200). In B.: «Non lontano da qui c'è il luogo dove Cristo, dopo la sua resurrezione, apparve lungo la via a Maria Maddalena e ad altre pie donne che tornavano dal sepolcro dicendo loro: “*Salve*” ed esse si avvicinarono e toccarono i suoi piedi» (p. 41).

¹⁰⁰ *Atti degli Apostoli* 12,2. In R. S.: «Distante da dicta Chiesa [Cenacolo o chiesa sul monte Sion], circa il tracto de uno archa, è una chiesa di Sancto Jacobo Mazore, nela

Venemo anche ala caixa de Caifax, doe en edificata la eclexia dil Santo Salvatore. Sopra lo altare maiore en la preda fo posta avante il sepulcro dil Signore¹⁰¹.

Esortazione

O anima peccatrice, qua te prepara a lacrime gitare; ben seray dura se qua no creparay. Spezete core, che più no posso portare qua il meo Redemptore, in modo di latro o saxino o grande mal-factore ligato, con dispecta compagnia, avante a il scelerato, superbo, homo maligno fo presentato,

quale, a mano sinistra, è una pichola capella nel loco ove esso fu decapitato; et è dicta chiesa gubernata per cristiani Herminii» (p. 145). In *A. C.*: «Distante al ditto loco [apparizione di Cristo a Tommaso il Didimo, sul Sion] il tirare de arco è la ecclesia de Sancto Jacobo Maiore, dove fu decapitato per comandamento di Herodes» (p. 102). In *S. B.*: «Distante a dicta capella [apparizione ai discepoli e a Tommaso il Didimo] circa el tracto de uno arco è una chiesa de Sancto Jacobo magiore, dove Herodes Agrippa el fece decapitare; et è in guardia de Cristiani Armeni; et ne la quale a man sinistra è una piccola capella dove luy fu decapitato» (p. 90). Si veda anche *F. F.*, I, p. 268. In *G. C.*: «Distante da dicta capella [dell'apparizione di Cristo agli apostoli e a Tommaso detto il Didimo, sul Sion] cerca el tracto de uno arco è una chiesa de Sancto Jacobo maiore, dove Herodes Agrippa el fece decapitare; et è custodita da cristiani armini: et ne la quale a mano sinistra è una piccola capella dove luy fu decapitato» (p. 200). In *B.*: «Lungo la strada per tornare al nostro ospizio entrammo in una chiesa officiata dai Giacobiti, nel luogo dove Erode fece tagliare la testa a san Giacomo Maggiore» (p. 41) I Giacobiti erano i seguaci della Chiesa monofisita di Siria; il nome col quale sono identificati dal VI secolo si riferisce a Giacomo Baradeo, morto nel 578, consacrato vescovo di Edessa dal patriarca Teodosio di Alessandria nel 542-543. Sui Giacobiti, *B.*, il paragrafo: *I Giacobiti e i loro errori*; *N. P.*, p. 148.

¹⁰¹ In *R. S.*: «Poi presso la chiesa de monte Syon, sono l'infrascripti loghi, cioè la casa de Cayphas, nela quale è una pichola chiesa appellata Sancto Salvatore, ove Cristo fu examinato et fedato di sputo etc. Et in dicta chiesa, a mano destra presso l'altare, è la presone ove esso fu posto, et in dicta chiesa Sancto Pietro lo negoe. Sopra dicto altare è la pietra la quale fu posta al ostio del monumento di Cristo, et di marmore grossissimo» (pp. 143-144). In *N. P.*: «Ora, tornando alla sopra detta strada, e andando ritto per due balestrate, tenendo la via a mano sinistra, e tu sali in monte Sion, che ivi tutte le case sono guaste; et a parte destra truovi uno piccolo luogo, che sempre ci stanno e' frati Ermini [padre Bagatti interpreta Armeni] per guardia. La porta è volta a levante, molto piccola; d'intorno si è murato d'alte mura; come se' dentro, a parte destra, si è una chiesa bella e divota, e chiamasi santo Salvatore; e da parte sinistra si sono le case de' detti frati. La chiesa si è quadra, l'altare si è allo levante, la pietra del detto altare si è molto grande, e grossa, e lunga, che non la tirerebono V paia di buoi, et è di colore bigio chiaro. Questa pietra del detto altare fu quella, che fu per li angeli posta all'uscio del Sepolcro Santo, quando Jesu Cristo ci fu messo nel sepulcro, e gli angeli la levarono dallo sepulcro, e posonola dove ora è; et in quello luogo si è una camera scura molto, et ivi stava la Vergine Maria in oratione, per riverenza della detta pietra, che avea toccato il corpo del suo Figliuolo. Per quante volte altri ci fa orazione, sì c'è perdonanza colpa e pena» (p. 35). La pietra vi fu trasportata probabilmente dopo l'invasione

dei Carismiti nel 1244. In *S. B.*: «Passando più ultra verso la cima del monte Sion è la chiesa del Salvatore, la quale fu la casa de Caifas, nella quale el nostro Signore fu la nocte menato, ligato, spudazato; et ivi è la prisone nella quale lui stette, grande quanto caperia tre persone, et non ha lume d'alcuno canto, se non per lo suo uschio molto piccolo che risponde in la chiesa; et ègli uno piccolo altare sopra lo quale continuamente arde una lampada. In questa casa San Pietro negò il Cristo inante ch'el gallo cantasse, et li se scaldava al fuoco in mezo la corte quando l'ancilla lo cognobe. Al presente ove era el fuocho gli è uno bello rosmarino grande como una pianta de ficho. In questo luoch li principi de li sacerdoti cerchaveno con ogni modo et falzi testimonii a trovare casone ch'el nostro Signore morisse: et li se levorno et disseno: *Adiuro te, per Deum vivum, ut dicas nobis si tu es Christus filius Dei vivi*, et Jesu respose: *Admodum videbitis filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, et venientem in nubibus celi*, etc. Allora lo principe de li sacerdoti straziando per ira le sue vestimente, facendoli dare molte gualtade et spudandogli nella faza et velandolo dicevano: *Prophetiza nobis quis te percutit*, etc. In questo luoch è uno puocho di columna fatta nel muro apresso la porta de la chiesa, ala quale el Nostro Signore quela nocte fu ligato. In questa chiesa è uno altare sopra el quale è la pietra che fu posta a l'uschio del monumento de Cristo, et è quella che videno rivolta le tre Marie, et è molto grande et grossa, tanto ch'ella avanza quasi mezo brazo fuora da l'altare da ogni lato» (pp. 84-85).

Così in *G. C.*: «Passando più oltra verso la cyma del dicto monte Syon è la chiesa del Salvatore, la qual fu la casa de Caifas ne la qual nostro Signor fu la note menato, ligato, sbefato; et ivi è la prisione ne la quale luy stete, et grande quanto capperia tre persone, et non ha lume da niuno canto, se no per uno usseto piccolo per lo quale se entra, ma gli arde una lampada et ègli un piccolo altar. In questa casa Sancto Petro negò Cristo inanti ch' el gallo cantasse, et li se scaldava al foco quando l'ancilla el cognobe. Et in questo luoch i principi de li sacerdoti cerchavano cum ogni modo et falsi testimonii a trovare chaxione ch' el nostro Signor morisse [...]. In questo loco è uno poco di colonna ficta nel muro apresso la porta de la chesa, a la qual el nostro Signore quella nocte fu ligato; et in questa chesia è uno altaro sopra el quale è la pietra che fu posta a l'ostio de mo[nu]mento, quella che viteno rivolta le tre Marie, et è grande et grossa» (p. 197). Anche in *A. C.*: «E poi se reducessimo al monte Syon. E prima visitassimo il loco dove la Verzene piangea essendo lo figlo in presone, la casa di Caiphaz, ne la qual il Redemptore nostro fue menato ligato al tempo di nocte. E chi è la presone, quala non ha lume da canto alcuno nisi da l'usso. In questa casa Sancto Petro renegò, conosciuto da l'ancilla avanti cantasse il gallo, scaldandose al foco. E dove era lo camino, al presente gli è uno piede di rosmarino. Ivi li principi investigaveno cum ogni diligentia de trovare causa di morte cum inganni e falsi testimonii, dove che,

il delicato volto li fo spudezato, li resplendenti ogij li fono inbindati¹⁰², dele soe preziose veste ello foy spoliato, batiture molte ello sostenete, despresiato asay, nel capo percoso, da lo apostolo Petro tre volte renegato.
O tu che legi, qua si fa

fol. 248v

dimora, e quello che con la bocha dice, ne la mente pensa, che al tuo creatore compassione averay e senza merito no pasaray. Qua en indulgentia plenaria.

Andamo alo loco doe ali apostoli il misterio dil predicare li foy inposto e le sorte deli lochi doe dovevano andare¹⁰³.

Andamo alo loco doe Sancto Petro planse amaramente per lo renegare dil suo magistro, quale *galus canti* se domanda¹⁰⁴. In quello loco, andando il Signore con li discipuli al monte Oliveto, a Petro anuntia che in quella nocte trey volte il doveva renegare¹⁰⁵.

Ancora andamo doe Sancto Stefano, Ghamalielo e Abidon [Abidoj] son sepeliti¹⁰⁶.

non trovandoli cagione, disseno: *Adiuro te per Deum vivum, ut dicas nobis si tu es Christus, filius Dei vivi*. Qual li rispose: *Admodum videbitis filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei et venientem in nubibus caeli* (Matteo 26,64). Ivi dandoge de molte goltate et sputandoli ne la faza havendoge velati li ochii, dicevano: *Prophetiza nobis quis te percussit* (Matteo 26,68)» (p. 101). In B.: «Arrivammo poi ad un'altra chiesa chiamata San Salvatore, li dove un tempo era la grande e quadrata casa di Caifa, in cui il Nostro Signore Gesù Cristo fu schernito, bendato, percosso sul volto e umiliato gravemente per tutta la notte. Ci fu anche mostrato il luogo angusto dove fu rinchiuso Cristo fino a che il consiglio degli anziani fra gli Ebrei non decise cosa fare di lui. Questo luogo si chiama carcere del Signore. Sebbene non si trovi espressamente citato nel Vangelo, perché non vi sono scritte tutte le cose che accaddero intorno a Cristo, tuttavia a nessuno un tale particolare avvenimento sembri assurdo o non veritiero, proprio a causa dell'esistenza di questo luogo e delle testimonianze che ne parlano. Lì c'è anche quella grande pietra che, come si legge, l'angelo fece rotolare via dalla tomba e oggi è la mensa dell'altare maggiore della già menzionata chiesa del Salvatore» (p. 39). Anche in A. R. sono ricordati i vari luoghi della casa di Caifa e la pietra del sepolcro che faceva da mensa d'altare nella chiesa di San Salvatore (pp. 350-351).

¹⁰² *Bindar*: coprire gli occhi con benda. Boerio, *Dizionario*, cit., p. 80.

¹⁰³ In A. R.: «Pres de la [la chiesa dove la Madonna visse 17 anni dopo l'ascensione di Cristo], en allant en l'église du mont de Syon, est le lieu ou Saint Mathias fut receu au nombre des Apostres. Au partir de la, a main senestre, environ un petit gectet de pierre fut faicte la division des Apostres ou leur fut dit: *Ite et predicate*, etc. (Marco 16,7-15). Pres de la, a la dicte main senestre, retournant vers la dicte eglise, est le lieu ou furent trouvez les corps Saint Estienne et Abibon» (p. 352).

¹⁰⁴ In N. P.: «Apunto per la detta strada [verso San Salvatore sul monte Sion], per due gittate di balestro, dirimpetto alle case che furono di Salamone, nel corso della strada, da parte destra, si à una pietra rossa. Di sotto, nel campo, si è una grotta, e chiamasi *galicantum* (Luca 22,60-61): e ivi Santo Pietro, poi ch'ebbe negato Jesu Cristo tre volte,

dicendo che cotale uomo noll'aveva mai conosciuto, etc., e quando si riconobbe, si gittò a piè di quella grotta, e pianse fortemente. Eccì indulgentia VII anni e LXX di» (p. 41). In S. B.: «Ivi appresso [luogo dove i discepoli portavano il corpo della Vergine nella Valle di Josaphat per seppellirlo] è lo luochò ove San Pietro pianse amaramente i suoi peccati et li fece penitentia poi che lui hebbe negato Cristo» (p. 84). In G. C.: «Ivi appresso [luogo dove gli apostoli portavano il corpo della Madonna a seppellire nella Valle di Josaphat] è una chiesa chiamata el Gallicanto in la qual [è] una cava profonda dove Sancto Pietro pianse amaramente et li fece penitentia poi che luy hebbe negato Cristo» (p. 196).

Anche R. S. pone sempre vicino al «locho ove li Giudey volsero rapere il corpo della vergene Maria, quando li apostoli lo portaveno al sepolcro», «lo locho ove Sancto Pietro pianse poy che ebbe negato Cristo. E questi loghi sono sopra la valle Syloe, al pede del monte Syon» (p. 143). In A. C. vi è la stessa situazione topografica: «Et appresso c'è il loco dove li Zudei volsero rapire il corpo di la Madona portato per li apostoli a la sepoltura. E di poco lontano è lo loco dove Sancto Piero apostolo pianse amaramente i suoi peccati, facendo penitentia per avere renegato (Giovanni 18,17)» (p. 101). In Bernardino Caimi, *De articulis fidei*, fol. 101v si legge: «Dicunt plures locum ad quem egressus est Petrus, habere nomen "Galicantus". Nos autem sepius ibi fuimus. Et est ibi vestigium ecclesie Sancti Petri, edificate in memoriam huius rei, qui locus per quartam partem vie distat a domo Cayphe, eundo versus vallem Josaphat et torrentem Cedron».

¹⁰⁵ Matteo 26,34 e 75.

¹⁰⁶ Il luogo della sepoltura si troverebbe sul monte Sion. In N. P.: «A partirsi altri dal luogo, e tornando alla diritta strada, ch'è dinanzi al santo sepolcro della Virgine Maria, volgendosi al ponente verso Jerusalem, e andando per una gittata di balestro, trovi uno grande sasso tondo. E ivi fu lapidato Santo Stefano. E, stando ginocchione sopra la detta pietra, diceva: *Domine Jesu Christe, accipe spiritum meum*. E andando in capo d'una piccola montata [salita], trovi la porta di Jerusalem, e chiamasi la porta di Santo Stefano; e del detto luogo i suoi discipuli lo portarono a seppellire in monte Sion, tra Nicodemo, e Gamaliel e Abibon. Eccì indulgentia VII anni e LXX di» (p. 52).

Aprexo li è doe lo agnelo pascale la giobia sancta fo rostito¹⁰⁷.

Ancora il loco doe li apostoli sopra Mathia miseno le sorte, remetendo lui nel numero, in loco de Juda traditore¹⁰⁸.

Lì apreso en uno saxo sopra lo quale Christo predicava; a mano drita aprexo a quello li en uno altro sopra lo quale a la predica la matre sedeva¹⁰⁹. Qua en indulgentia plenaria. Dredo alo saxo dil Signore¹¹⁰ en il sepulcro de David e de tuti li re de Ierusalem, doe ancora David li psalmi penitenziali conpoxe¹¹¹.

¹⁰⁷ In *B.*: «Lì vicino si vede il luogo dove allora si trovava il grande cenacolo nel quale i discepoli, per volere di Cristo, prepararono la Pasqua, dove cioè fu cotto sul fuoco – come si dice – l’agnello pasquale che Cristo mangiò insieme» (p. 40). In *R. S.*: «Et, come verosimilmente comprendere se pote, dicti loghi già furono reducti in uno templo, lo quale de presente apare parte de una triuna, drieto la quale è lo loco dove fu rostito l’agnello paschale; et quasi contiguo gli è lo sepulchro di Sancto Stefano» (pp. 144-145). In *S. S.*: «Ivi presso s’arrostì l’agnello et scaldassi l’acqua per li piedi» (p. 106). In *A. C.*: «Succede poi il loco dove fu cotto lo agnelo pascale» (p. 102) In *A. R.*: «A main destre, et environ le coing de l’eglise des freres, est le lieu ou fut rosty l’aigneau pasqual le jour de la Senne Nostre Seigneur» (p. 352). Bernardino Caimi nel suo sermonario *De articulis fidei*, fol. 93r, ricorda che «adhuc ostenditur peregrinis locus in quo [l’agnello pasquale] assatus fuit». *Rostire, rostito* sta per arrostire e arrostito ed è termine antico (*GDLI*, XVII, p. 122). In veneziano *rostir, rosto* (arrosto, vivanda arrostita: Boerio, *Dizionario*, cit., p. 585). In milanese: *rostì, rost* (Angiolini, *Vocabolario*, cit., pp. 697- 698).

¹⁰⁸ *A. C.*: «Distante a sei cubiti [dal luogo della morte della Madonna] è lo loco *ubi cecidit sortem super Mathiam*» (*Atti degli Apostoli* 1,21-26) (p. 101). In *S. B.*: «Lì presso [la cappella dove san Giovanni diceva la messa assistito dalla Madonna], a sei passi, è il luocho dove San Mathia fu ellecto in defecto de Iuda traditore» (p. 86). In *G. C.*: «Poi li appresso [al già richiamato luogo dove san Giovanni celebrava messa per la Madonna] è lo loco dove Santo Mathia fu electo in defecto de Iuda traditor» (p. 198). In *N. P.*: «Di fuori, andando diritto per una strada verso il levante, e passando per una semita [piccola strada], da otto passi, si trovi una pietra tonda; e ivi si ragunarono gli Apostoli, con orazioni, mettendo le sorti sopra Santo Mattia e Santo Bernabe, acciò che l’uno entrasse in luogo di Giuda traditore; e le sorte vennero sopra Santo Mattia, e fu nominato de’ dodici apostoli. Ecci indulgentia VII anni» (p. 37). In *B.*: «Ivi anche si mostra il luogo dove San Mattia fu eletto apostolo al posto di Giuda e il luogo è indicato da una pietra rossa».

¹⁰⁹ In *S. B.*: «Vicina a questo [il sasso infisso a terra dove predicava Cristo], a sei passi, è un’altra pietra consimile a la soprascripta, sopra la quale sedeva dicta Vergene oldendo le predicatione del suo dilecto figliolo [...]. Item un altro luocho dove la soprascripta Vergene stava molte volte ad orare» (pp. 86-87). *G. C.*: «Poco distante è una petra fita in terra, sopra la quale spesse volte stava el Salvatore predicando a le turbe. Vicino a questo è lo loco dove la gloriosa nostra Dona stava molte volte ad orare, et li appresso gli [è] una petra, sopra la quale sedeva dicta Vergine udendo la predicatione del suo dilecto fiolo» (p. 198). In *A. R.* si legge: «Oultre la dicte sepulture, y a deux pierres, ou il y a

de quatre a cinq pas de l’une a l’autre; sur l’une desquelles ou a l’endroit d’icelle se seoit Dieu, quant bien souvant preschoit a ses Apostres et disciples et sur l’autre se seoit Nostre Dame en l’escoutant» (p. 352).

¹¹⁰ Probabilmente si fa riferimento ai due sassi; l’uno infisso in terra sul quale predicava il Signore, l’altro sul quale sedeva la Madonna ad ascoltarlo. *L’Itinerario* ritiene che al sasso del Signore ci sia indulgenza plenaria. In *B.*: «Lì si vedono anche due pietre: su una sedeva Cristo quando predicava ai discepoli, sull’altra sedeva la sua degnissima madre e ascoltava le sue parole. In parte sotto la chiesa del monte Sion e in parte fuori si trova il luogo di sepoltura dei profeti e dei re d’Israele, cioè Davide, Salomone e gli altri i cui nomi sono: Roboamo, Abia, Asa, Giosafat, Gioram, Ocozia, la regina Atalia, Joas, Amazias, Ozia, Joatan, Acam, Ezechia, Manasse, Amon, Osias, Joacam, Eliachim, Jeconia, Sedecia, che però non sono sepolti tutti nello stesso luogo, come si dice nella Sacra Scrittura» (p. 40).

¹¹¹ Secondo *N. P.* la sepoltura di David si troverebbe con quella di Salomone e di altri re «passati di Ierusalem» in una «lunga tribuna [abside]» «di sotto alla chiesa che tengono i frati minori in monte Sion» (p. 38). In *A. C.*: «Vene da poi a la casa di Armeni in monte Syon, e quivi vidi la grotta ne la qual David, re di Ierusalem, compose li sette psalmi. E a l’intrare di questa si discende gradi vinti e trovase un’amplitudine asai grande, ma molto scura, per modo non si vede senza lumme» (p. 108). È interessante notare una quasi uguale sequenza dei luoghi santi in *R. S.*: «Poy lontano pocho [dal luogo dove san Giovanni celebrava la messa per la Madonna] è lo locho ove Sancto Matia fu ellecto in appostulo. Vicino ad esso è lo loco nel quale molte volte stava dicta Vergene ad orare. Pocho distante è una pietra fixa nela terra, non molto grossa, sopra la quale Cristo molte volte predicava. Vicina è una simile pietra sopra la quale sedeva la dicta Vergine, hodendo la predicatione dil suo figlio. Poy, contiguo a dicta casa deli fratri de monte Syon, soto tera, è lo sepulcro di Salomone, de David e del’altri regi: et se dice la capella de David ogidie, et fu tenuta da’ Mori per moschea. Et nota che li predicti loghi li quali sono presso monte Syon, excepto la chiesa, la quale è in la caixa de Cayphas et la caixa de Anna, tute sono ruinate et, per memoria et devotione, in esse sono posti molti saxi» (p. 144). In *A. R.*: «Et en tournant vers la porte de la dicte eglise, et contre ung lougier d’icelle, veismes le sepulcre de David ou les Crestiens n’entrent point, aussì n’y a il nul pardon» (p. 352). In *L. F.*, accanto alle due pietre di Cristo e della Vergine, poco prima ricordate, si legge: «E ivi allato si è la chiesa dove Davit fece la sua aspra e santa penitenza dopo i suoi peccati commessi, in una tomba; e qui fece il divoto libro del Salterio, e questo medesimo luogo elesse per sua sepoltura, e così fu: e poi vi fu seppellito ancora Salomone suo figliolo» (p. 170).

Qua aprexo era la caxa doe la Ma-

fol. 249r

dona habita di poy la ascensione dil Signore e da quello loco ascende in celo +¹¹². Nota che in tuto quello loco, doe en la croce, li en indulgentia plenaria.

Lì aprexo li era la eclexia doe Sancto Johanne dodeci anni celebra la mesa ala Madona¹¹⁵.

Ancora il loco doe la Madona orava.

Lì aprexo¹¹⁴ il loco doe li Judei volseno piliare ali apostoli il corpo di la Madona, quando il portavano ala sepultura ne la vale Yosafat¹¹⁵.

¹¹² In *R. S.*: «Poy li vicino [alla chiesa di San Salvatore] è lo locho nel quale stete la gloriosa Vergine Maria XII anny dopo Cristo fo ascenso in cello. Quasi contiguo a dicto locho è lo locho nel quale ella passò di questa vita» (p. 144). In altri itinerari e descrizioni non si hanno dodici, ma quattordici anni. In *B.*: «A breve distanza si vede una chiesa abbandonata e circondata solo da pietre in cui la gloriosa Vergine, dopo la morte di suo figlio, rimase per quattordici anni sino al giorno della sua assunzione e in quel luogo c'è remissione di tutti i peccati. Non è per colpa o negligenza dei fedeli che questa chiesa rimane così abbandonata, ma perché i pagani non permettono che in quel luogo si costruisca. In tutti i luoghi sopra ricordati e in ciascuno di essi c'è indulgenza di sette anni e altrettante quarantene» (p. 39). In *A. C.*: «Vicino a un trar di mane [al luogo dove san Giovanni celebrava messa per la Vergine] è lo loco, dove la Madona stete anni quatordece dapò la assumptione del figlo, e qui fenite sua vita. Et chi se pigla la indulgentia, quala è plenaria» (p. 101). In *S. B.*: «Lì vicino [chiesa di San Salvatore] a uno tirar di pietra, è la cella o ver casa dove la nostra Dona abitò anni quatordece doppo l'assensione del nostro Signore, et li passò di questa vita, et li fu portato el suo santissimo corpo da li apostoli fine in la val de Josaphat. Et qui è indulgentia plenaria, et a questo luogho con devotione se dice Antiphona» (p. 85). Simile in *G. C.* (p. 197). In *N. P.* sono indicati sette anni: «Dove stette la Vergine Maria sette anni, si è, tornando alla porta della detta chiesa, a parte sinistra della porta, allato al muro; si è una camera, lunga e larga come una cella di frate, e vi dimorò la Vergine gloriosa Santa Maria VII anni, dopo la passione del suo Figliolo. Eccì perdonanza VII anni» (p. 37). Ancora: «A stare in tanta devozione quant'è in quelle sante luogora, non si potrebbe dire; chè, allato del luogho sopra detto, dove Santo Giovanni diceva la messa, infra levante e mezzo giorno, si è uno poco di rinchiuso di muro, fatto a secco, e ivi si è una pietra, come un altare, e è bianca. Nel detto luogho si passò di questo mondo la gloriosa Virgine Maria, e ivi si ragunorono tutti gli Apostoli, in un'ora, alla sua santa Ascensione [per Assunzione]; la detta pietra si è in alto da terra tre piedi. Per tutte le volte che la persona la visita, si è indulgentia di colpa e di pena» (p. 36).

¹¹⁵ In *R. S.*: «Et contiguo gli è il loco ove Sancto Giovanni Evangelista diceva missa a dicta Vergine» (p. 144). *B.*: «Qui, vicino al luogo dove la Vergine Maria morì e fu assunta in cielo, ci sono i resti di un'antica cappella che un tempo vi si trovava e nella quale San Giovanni Evangelista, come cappellano della gloriosa Vergine, celebrò molte volte la messa dopo l'ascensione di Cristo» (p. 39). In *A. C.*: «Visitamo etiam il loco dove Sancto Zohanne celebre missa» (p. 101). In *S. B.*: «Circa sei braza a questo luogho [dove la Vergine morì], in uno cantone, è lo luogho dove san Giohanne evangelista diceva messa a la beata Vergene,

et questa fu la prima chiesa del mondo. Anchora gli è una pietra rossa che era per altare, la quale fu portata da monte Sinay per man de li angioi a prece de San Thomaso apostolo, quando lui tornò de India, et è proprio de colore rosso como è lo saxo del monte Sinai» (p. 86). Versione simile in *G. C.*, p. 197. *N. P.* illustra un'altra versione della leggenda: «Tra lo munistero di Santo Salvatore, e la piazza, si sono forse otto passi, mura fatte a secco, di piccole pietre, cioè cotali oratorii. La prima si è il luogo dove Santo Giovanni discepolo diceva la messa alla Vergine Maria, dopo la morte del suo Figliuolo; e ivi si è una pietra quadra e bianca, posta in terra, e in quello luogo proprio Sancto Iovanni diceva la messa [...]. Si è una pietra in terra, allato a uno poco di muro, e è rossa; si come gli angioi la levarono di monte Sinai, così la posono dinanzi alla Virgine Maria, avendo ella desiderio d'aver di quel santo monte, dove Iddio diede la santa legge a Moisé» (pp. 36-37). Fra Giacomo da Verona osserva che, oltre a Giovanni, anche altri apostoli spesso dicevano messa davanti alla Madonna.

¹¹⁴ In *R. S.*: «Vicino ad esso locho [dove san Mattia fu eletto apostolo al posto di Giuda] è lo loco nel quale molte volte stava dicta Vergene ad orare» (p. 144). In *B.*: «Andando verso il Monte Sion, vicino alla chiesa, c'è il luogo dove la beatissima Vergine recitava ogni giorno le sue devotissime preghiere» (p. 40). In *S. B.*: «Item un altro loco dove la soprascripta Vergene stava molte volte ad orare» [vicino alla pietra dove sedeva per ascoltare la predicazione di Cristo]. In *G. C.*: «Vicino a questo [luogo dove Cristo predicava alle turbe] è loco dove la gloriosa nostra Dona stava molte volte ad orare» (p. 198).

¹¹⁵ In *R. S.*: «Poy, ascendendo a monte Sion, è lo locho ove li Giudey volsero rapere il corpo dela Vergene Maria, quando li apostoli lo portavano al sepolcro» (p. 143). In *A. C.*: «Et appresso c'è il loco dove li Zudei volsero rapire il corpo di la Madona portato per li apostoli a la sepultura» (p. 101). In *S. B.*: «Lì vicino si mostra el luogho dove portando li apostoli el sacratissimo corpo de la verzene Maria a sepelire nella valle di Josaphat, quello pontifice mettendo le mane per rapere el corpo, subito se assidrò, et puoi credendo in Cristo, a preghiere de San Pietro fu liberato» (p. 83). L'episodio è narrato in I. da Varazze, *Legenda aurea*, cit., pp. 635-637. Versione simile in *G. C.*, p. 196. Altri dicono che i giudei persero la vista. In *N. P.*: «Certamente noi tornamo verso Santo Salvatore; tenendo la strada da parte destra, sopra la via, trovai un poco di mura, con una tribuna, piccola, e alta due piedi, che ci fu fatta una chiesa; ma gli Saracini l'anno guasta, si come è loro usanza di mal fare. E ivi i Giudei, vedendo che gli Apostoli andavano cantando *In exitu Israel de Aegypto* e portavano il prezioso corpo della Virgine Maria nella valle di Giosafat, a seppellire, e ivi la volevano torre per arderla, ma eglino furono ben pagati chè perderono tutti

Sul monte Sion¹¹⁶

Lì apreso en il monte Syon, monastero de li Frati Minori. Nel cenaculo, doe Christo con li disipuli fece la cena la giobia sancta e mangiano lo agnelo paschale, en fondata la soa eclexia.

Il loco doe il Signore istituì il sacratissimo misterio dil suo corpo e sangue en lo altare mazore.

+ A mano drita una capeleta doe lava li pedi ali apostoli.

+ A mano stanca una capeleta doe, siando li apostoli, li aparse il Signore e li represi de la sua incredulità.

+ Dredo ala capela mazore, separata da la eclexia, una altra capela doe il Signore manda il Spirito Sancto a li discipuli il dì de la Pentecosto.

+ Soto lo cenaculo una capela di Sancto Francescho¹¹⁷ doe il

fol. 249v

Signore prenuntia a li soi discipuli le cosse future e li insegnava quello avevano a fare¹¹⁸.

il vedere» (p. 40-41). In *A. R.*: «Puis toujours en montant trouvasmes ung carrefour ou il y a ung chemin qui vient de la ville, et l'autre qui vient des Cordeliers du Mont de Syon, ou il y a une pierre a l'endroit de la quelle les Juifz voulurent oster aux Apostres le corps de la Vierge Marie, le quel apres son benoist trespas portoient ensevelir en la vallee de Josaphat, et la devindrent lesdicts Juifz aveugles. Puis par miracle et la priere de Saint Pierre, leur fut restituee la veue. Pareillement y a sept ans et sept quarantaines de pardon» (p. 349). In *L. F.*: «E ivi appresso in sulla mano manca guardando verso la chiesa si è dove i giudei vollono rapire il corpo della Vergine Maria quando gli apostoli il portavano a sopellire nella valle di Giusaffa, e miracolosamente rattrapparono loro le mani, e palesando la loro mala intentione, come per derisione il voleano ardere, e di ciò rendendosi in colpa, si battezzarono e vennero alla fede cristiana» (p. 171).

¹¹⁶ A proposito dei luoghi santi sul Sion, nella chiesa e monastero dei frati, *R. S.* scrive: «Nela caxa de dicti frati è lo locho nel qual Cristo feze la cena con li soy discipuli et, instituito quello, venerono al sacramento dil corpo suo. Di presente è chiesa de dicti fratri et nel loco ove stete Cristo ad sedere in dicta cena è lo altare mazore. A lato destro de dicto altare è uno altro altare, nel locho nel quale Cristo lavò li pedi ali soy discipuli; et in dicto loco gli apparse il dì dela Ascensione. Sopra dicta chiesa era una capella bella, la quale de presente è ruinata: et in dicto locho, siando nostra Donna et li apostuli congregati, descese il Spirito Santo in loro il dì che oze se dice Pascha de Pentecoste; et fu nominata essa capella, la capella del Spirito Sancto. De sotto dicta chiesa è una piccola capella nel loco ove Cristo apparse ali soy discipuli e a Sancto Thomaso, essendo serrato le porte, e disigli: *Thoma, infer manum tuam in latus meum*, etc.. et fu nominata la capella di Sancto Thomase. Distante da dicta chiesa, circa il tracto de uno archa, è una chiesa di Sanco Jacobo mazore, nela quale, a mano sinistra, è una pichola capella nel loco ove esso fu decapitato; et è dita chiesa gubernata per cristiani Herminii» (p. 145). In *S. B.*: «Puoi se intra in quello cenaculum grande stratum el quale al presente è chiesa de li nostri frati minori, et è luocho ove Cristo cenò con li suoi apostoli, et li consecrò il corpo, el sangue, comunicandoli, quando dixit: *Accipite et comedite* etc. Et fu questo misterio nel luocho proprio dove è l'altare grande et egli indulgencia plenaria; et in questo luocho Sancto Iohanne dormite sopra el pecto del nosto Signore. Et quivi li frati a riverentia di questo misterio fano uno pasto a tuti li pelegriani [...]. A lato dextro de dicto altare è uno altro altare dove Cristo lavò li pedi a li suoi discipuli, et in dicto luocho gli apparse el dì de

l'ascensione. Indulgencia plenaria. Sopra dicta chiesa era una bella capella, la quale ha facto ruinare el Soldano non sono molti anni [*F. S.*, p. 110 ricorda che “ la capella del milequattrocento sesanta, a furor de populo fo butata a terra e scarcata e ruinata; la qual fece rehedificar el magno duca Philippo de Bregogna...”]; in lo qual luocho, essendo la nostra Dona et li apostoli congregati, descese lo Spirito Sancto in loro, et fu nominata la capella del Spirito Sancto. Et per questo misterio si fa la pascha de la pentecosta. Et qua è indulgencia plenaria [...]. Appresso dicta chiesa nel chiostro di frati è una capella piccola cavata nel saxo, nel quale el nostro Signore apparse a li suoi discipuli, essendo le porte chiuse, et dixit: *Pax vobis*, et stete nel mezzo, dicendo a San Thomaso: Mette le tue dite nelle mie mano et la tua mano nel mio costato, et non volere essere incredulo, ma fidele. Alhora San Thomaso dixit: *Dominus meus et Deus meus* [...]. Et qua indulgencia plenaria concessa novamente per el nostro summo pontifice papa Sisto [IV, papa dal 1471 al 1484; il 30 aprile 1480 concesse l'indulgenza plenaria a chi visitasse le tre cappelle di San Tommaso, di Sant'Elena e di Santa Maria Maddalena]. [...] Distante a dicta capella circa el tracto de uno archa è una chiesa de Sancto Jacobo maggiore, dove Herodes Agrippa el fece decapitare; et è in guardia de cristiani armeni; et ne la quale a mano sinistra è una piccola capella dove luy fu decapitato» (pp. 87-90). Santo Brasca è, anche in questo caso, molto simile a Roberto Sanseverino e a Gabriele Capodilista. Brasca e Capodilista ricordano che anticamente Sant'Elena fece costruire la chiesa sul monte Sion, dove erano raccolti tutti i misteri relativi al Cenacolo. Essa, poi, fu distrutta dai mori e rifatta nel medesimo luogo, ma in modo più ridotto. Anche l'abitazione dei frati non può comprendere più di 20 persone. Nel convento e nella chiesa non vi sono che i quattro misteri e luoghi della cena, della lavanda dei piedi, della discesa dello Spirito Santo, dell'apparizione a San Tommaso apostolo e ai discepoli. Gli altri misteri erano tutti fuori dalla chiesa (*S. B.*, p. 90).

¹¹⁷ Frater Anselmus nel 1509 scrive: «Sub isto coenaculo directe est capella cum testudine Sancti Francisci. In hoc coenaculo est triplex ostium. [...] Tertium hostium est inferius de coenaculo subtus ad praedictam Capellam Sancti Francisci, ubi etiam est dormitorium peregrinorum». Vedi *Enchiridion locorum sanctorum documenta SS. Evangelii loca respicientia* collegit atque adnotavit P. Donatus Baldi ofm, Jerusalem 1935, p. 664. Ringrazio p. Michele Piccirillo per la segnalazione. Pure Mariano da Siena, p. 65.

¹¹⁸ Potrebbe trattarsi del grande discorso fatto da Cristo ai discepoli nel corso dell'ultima cena, cioè del suo testamento, per cui *Giovanni* 14-17.

Una capela di Sancto Thomaxio doe il Signor aparse ali discipuli *januis clausis* e disse a Sancto Thomaxio ponesse li didi ne la fixura de li giodi e la mano nela piaga di lo lato¹¹⁹.

Lì apreso en la eclexia doe Sancto Jacobo foi ordinato episcopo de Jerusalem per li apostoli¹²⁰.

La valle di Siloe, sotto il Sion, e luoghi vicini

Soto il monte Sion en la vale Syloe, loco asay delectevole, ma pocho lì sono alcuni orti¹²¹. Passata la vale, ascendendo sopra il monte, a meza via troviamo una sepultura deli Judei.

Uno pocho piu oltra trovamo la caxa dil male conselio doe li Judei tractano la morte dil Signore¹²².

Lì apreso il campo foi comprato de li XXX dinari Christo foy venduto da Juda traditore, et en ordinato tuto in sepulture de peregrini¹²³.

Lì apreso molte spelunche obscure doe li apostoli steteno ascosi la nocte foy tradito il Signore, per paura de li Judei¹²⁴.

¹¹⁹ In A. R.: «De la, descendismes en la dicte court, et passasmes par ung petit dortouer des freres, et descendismes au cloistre a une chapelle fondee de Saint Thomas, en laquelle Dieu s'apparut a ses Apostres apres sa Resurrection, et entra avec eulx les portes fermees; et la, Saint Thomas qui ne vouloit croire la Resurrection, mist le doy au costé Nostre Seigneur, ou pareillement y a remission de tous pechez» (pp. 353-354). Non sono ancora precisabili i rapporti con la "capeleta", indicata poco sopra, «doe siando li apostoli li parse il Signore e li represi dela sua incredulità».

¹²⁰ In N. P.: «Istando dirimpetto alla tribuna della chiesa, ch'è guasta, allato a quatro piedi al muro, dove stanno e' frati minori, si è in terra una grande pietra; lunga quatro piedi e larga un piede e due dita, e alta un piede; e ivi Sancto Jacopo minore fu fatto vescovo di Jerusalem con VII diaconi. Eccì indulgenza VII anni e LXX dì» (p. 38).

¹²¹ La valle di Siloe si trova ai piedi del monte Sion. In N. P.: «Per la detta valle vi sono molte tortora [orti]» (p. 43).

¹²² In S. B.: «Appresso Jerusalem è la casa del Mal Consiglio dove Iuda domandò li dinari per tradire el nostro Signore» (p. 108). Uguale in G. C., p. 216. In A. C.: «E andando verso Jerusalem [da Betlemme] c'è la casa dil Malo Consilio, dove Juda acceptete li denari per tradire il nostro Signore. Ivi Salamone fu fatto re di Jerusalem» (p. 105). In R. S.: «Appresso dicta citade de Jerusalem, più di mezo miglio verso mezo die, è la caxa del Mal Consiglio, cossi ogidie appellata, ove li perfidi Giudei se coadunarono et fecero lo ribaldo consiglio di prendere nostro Signore Jesu Cristo. Né lì è indulgentia alcuna» (p. 158). Bernardino Caimi scrive nel suo sermonario *De articulis fidei*, fol. 87r: «Nunc a Christicolis "domus mali consilii" nominatur; ipsa est in monte Syon et est illic ecclesia vetus».

¹²³ In N. P.: «E andando ritto, e passando il detto passo, donde se' intrato, e pigliando la via a parte sinistra, su montando per XII passi, si truovi un grande muro, alto dinanzi ben XX piedi, e aguagliato su col monte. Montando alto di questo muro, a levante, essendo in cima, di sopra, si è apianato col monte di sopra, coperto di terra, e largo XVIII piedi e altrettanto lungo; e à bene tre finestre di sopra, che guardando per esse, non ci vedi fondo. E questo campo si è quello che fu comperato de' denari che Giuda vendé Jesu Cristo, e chiamasi in lingua ebraea Acheldemach (*Matteo 27,7*), cioè campo di sangue; e ivi si sepelliscono i peregrini che si gittano per quelle finestre sopra dette, che non se ne vede né ossa, né pelle. Quello campo si è tutto voto. Dappiè del detto muro, si è due finestre. Tutti i peregrini che vanno da quello santo campo, si lo circuiscono tre volte, dicendo salmi e paternostri, e orazioni per

le anime di tutti i cristiani, che vi sono sepelliti, e questo si chiama Campo Santo. Eccì perdonanza grandissima» (p. 42). In S. B.: «Item li presso, a una balestrata, in cima de uno monte è quello campo che fu comprato de quei 30 denari per li quali fu venduto Christo, et dimandasse Acheldemach, cioè campo di sangue: el qual campo non è più de pedi 40 per quadro, tuto cavato dentro, perché è in monte et in saxo vivo. Et qua sepelischano li peregrini, li corpi di quali se dice che mai non putrefano et per l'anime loro se dice 25 pater noster et l'infrascripta oratione» (p. 83). Uguale in G. C., p. 195. Felix Fabri desiderava essere sepolto in tal campo (*F. F.*, I, p. 261). In R. S., da cui dipendono il Brasca e il Capodilista, i pellegrini diventano i Cristiani Herminii: «Non molto lontano è lo campo chiamato Alchedamach lo quale fu comperato con li XXX denari per li quali Cristo fu venduto, et al presente se tene per sepultura deli cristiani Herminii, et dicesi che li corpi in esso posti may non puzano» (p. 143). In A. C.: «Mercore a dì 23 agosto se andete per tempo ne la valle Siloe. E prima visitassimo *Agrum Figuli*, dicto Acaldamach, interpretato *ager sanguinis* per esser stato compro d'i trenta dinari de'quali fu venduto Jesu Cristo, al presente nominato Camposancto, qual è quasi al piede dil monte et è longo passa vintesette, largo vintitrei, et per farlo piano dal canto più basso è sta' murato, et è alta questa muraglia altritanti cubiti. Da li canti sive sponde è murato, e alto appresso a questa muraglia altritanti cubiti. E quanto più va crescendo il monte, tanto più manchano le mure di alteza, per modo se convertisse in niente. A le confine di l'Agro, verso dove ascende il monte, questo campo di sotto vacuo se dimostra, et ha nel suo piano nove bucce di tanta largeza, che li corpi morti se ponno mettere zoso per quelle, quale mai non si copreno, né si obturano, ma sempre stanno aperte. Et li corpi se sepeliscono quivi, non rendeno fetore alcuno, dove ne vedessimo de integri, come se fussino sepulti in quella hora» (p. 107). In B.: «Partiti da lì, arrivammo ad Aceldama, cioè campo di sangue che fu comprato con i 30 denari d'argento, prezzo cioè del tradimento di Cristo (e tre di quei denari valgono un ducato) che è destinato alla sepultura dei pellegrini. Quel campo è circondato da quattro mura a mò di torre, e coperto da una volta che ha sette fori attraverso i quali i corpi dei cristiani defunti vengono gettati all'interno. Questa recinzione fu fatta fare da Santa Elena. L'edificio è largo 50 piedi e lungo 72» (p. 51).

¹²⁴ In G. C. e S. B. si scrive di «crotte, grotte scavate nel saxo, dove se dice che li apostoli stavano ascossi dapoy la morte del nostro Signore» (rispettivamente p. 195 e p. 83).

Il monte Oliveto

Ritornando ne la vale sopra dita, andando verso il monte Oliveto, troviamo

fol. 250r

una preda sopra la qualle Ysaia propheta foi resigato e li en il suo sepulcro¹²⁵.

Aprexo li en la pessina de Sylloe, doe il Signore manda il ceco nato e lavando li ogij de essa aqua foy illuminato¹²⁶.

Ancora una fonte doe la Madona lavava li paniceli dil Signore¹²⁷.

Passamo il transtorente Cedron; nel pede dil monte Oliveto en il sepulcro de Absalon¹²⁸, fiolo¹²⁹ de David.

I due autori rimandano a R. S.: «Poy vicino a dicto campo sono molte crotte nele quale stavano ascosi li discipuli per lo timore avevano de' Giudey dopo la passione de Cristo» (p. 143). In B.: «[Vicino al luogo ove fu segato Isaia] in quel posto si trovano molte grotte e caverne e ricettacoli nei quali gli apostoli e molti altri santi si nascosero per paura dei Giudei» (p. 51). In N. M.: «Quindi salendo verso il sacro monte Sion, si trova una grotta nella quale si nascosero i santi Apostoli dopo la gloriosa Passione di nostro Signore Gesù Cristo, per paura di Erode che li perseguitava. Y.» (p. 83).

¹²⁵ In N. P.: «Per la detta valle vi sono molte ortora, e va, per suo tempo, per lo mezo un fiume che si chiama torrente Cedron, dove fu segato Isaja profeta» (p. 43). In A. C.: «Poi vedessimo lo loco qual è uno trivio dove Isaia fu secto» (p. 107). In S. B.: «Item per mezo lo dicto fonte [Siloe] è lo luocho dove Manasse re di Jerusalem fece segare Isaia propheta con una sega de ligno» (p. 83). La leggenda è in *Ascensio Isaie Vatis*, cap. V, a cura di R. Lawrence, Oxford 1819, p. 27, per cui si veda S. B., p. 264. Ugual in G. C., p. 195. In B.: «Proseguendo da li, vicino ad un albero, vedemmo il luogo dove Isaia profeta fu tagliato a metà con una sega di legno per ordine del re Sedecia e li si trova l'orto degli Ulivi ecc.» (p. 51).

¹²⁶ In A. R.: «Aussi le lieu [vicino alla Natatoria Siloe], ou Dieu envoya l'aveugle, et fut enluminé» (p. 347). In S. B.: «Non molto lontano è la fonte Sylloe, nel quale el nostro Signore illuminò lo ceco nato, et chiamassi ditto fonte nello evangelio natatoria Sylloe (*Giovanni 9,7*)» (p. 82). Simile in G. C., p. 195. In A. C.: «E poco lontano de qui vedessimo il fonte natatorio nel qual Cristo luminò lo ceco, di sputo e luto, come dice Johanne, capitulo nono» (p. 107). R. S.: «Non molto distante da dicto fonte, sotto il monte Syon, è lo fonte di Sylloe, nel quale fu illuminato il ciecho al quale Cristo disse Vade et lavate in fonte Sylloe, come nell'Evangelio diffusamente è scripto» (p. 143). In N. P.: «A pigliare la via a parte sinistra, per l'andare di XV passi, truovi uno muro, con una scala, che va sotto ad una porta, e si dipinto la metà; e intrando dentro, a parte destra, trovi una grande acqua e bella; ma i Saracini l'anno guasta, chè ci conciano le cuoia. Di là dall'acqua si è colonne molte belle di marmo, che sostengono una volta di sopra. La detta acqua si è molto grossa, come uno grande torrente sotto terra. Questo luogo si è come una casa sotto terra, e scende bene XII scaglioni; d'intorno si è tutta murata; e chiamasi Natatoria Siloe, dove Jesu Cristo mandò il ceco a lavare, quando del suo sputo loto fece, e puoselo sopra gli occhi di quello ceco, dicendo: *Vade lavare in Natatoria Siloe* (*Giovanni 9,7*).

E così fece, e vidde lume. Eccì indulgenza VII anni» (p. 43). In B.: «Da li giungemmo alla piscina di Siloe presso la quale Cristo spalmò gli occhi del cieco nato con fango fatto con la saliva e poi gli disse: " Vai e lavati nella vasca di Siloe". Quello andò, si lavò e tornò che ci vedeva» (p. 50).

¹²⁷ In S. B.: «Puocho più ultra in la valle de Silloe è una grotta nella quale è uno fonte dove la gloriosa nostra Dona lavò li panni de Jesu putino, puoi che lo hebbe presentato nel tempio secondo la giudaica consuetudine» (p. 82). Simile in G. C., p. 195. In A. C.: «Al pede dil monte, ne la valle Sylloe, c'è lo fonte dove la vergine lavette li panni di Jesu benedecto, quando fu presentato nel tempio. Questo fonte è in uno vòlto largo cubiti sette e longo decesette e mezo, et è aqua bella e bona» (p. 107). In R. S.: «Poy, in la valle di Silloe, in una crotta, è uno fonte distante pocho da predicto locho nel quale la Vergene Maria lavò li panni di Yeshu Cristo, poy l'ebbe presentato nel templo, secondo la consuetudine iudaicha» (p. 143). In N. P.: «Poi, andando ritto per la via, cioè per la detta valle, per lo spazio d'uno mezzo stadio [sedicesima parte del miglio], a parte sinistra trovi uno poco di piano, a capo d'uno campo, e di fuori si è un puoco di muro; verso ponente si è la ripa della valle, e ivi si è una piccola grotta, con una scala di pietra di sette scaglioni, e discende sotterra; e, a piè della detta scala, trovi una grande acqua, e buona. E ivi la Vergine Maria lavava i panni del suo figliuolo Jesu Cristo, e però andava ivi, per non essere veduta dalla gente. Eccì indulgentia VII anni» (p. 44). In B.: «All'im-bocco di questa valle di Siloe si vede una fonte piuttosto limpida che scaturisce da sotto terra, dove la gloriosa Vergine spesso lavò i pannicelli con cui avvolgeva il figlio suo sinché era piccolo» (p. 50).

¹²⁸ In B.: «Scendemmo infine nella valle sino a dove si trova una torre nella quale si dice sia stato sepolto Assalonne. Lì c'è un gran mucchio di sassi perché i pagani che passano per quella strada gettano i sassi alla torre attraverso una finestra come se volessero rimproverare e punire la sua disobbedienza e la ribellione contro suo padre Davide, che egli inseguì dopo averlo cacciato dalla città come si racconta nel II libro dei Re al capitolo XV e nei successivi» (p. 50). In R. S., p. 142, si scrive che Assalonne, figlio di David, si ribellò al padre facendosi nominare re. Costretto alla fuga da David, dopo essere stato vinto, rimase col capo impigliato nei rami di un albero e fu così raggiunto e ucciso da Joab, generale di David (*2 Samuele 18,1-18*).

¹²⁹ Figlio: Boerio, *Dizionario*, cit., p. 274; anche Bortolan, *Vocabolario*, cit., p. 121; *La sapienza dei nostri padri*, cit., p. 176.

Poi troviamo lo orto ne lo quale Christo fo tradito e da lo traditore Juda baxato, dali crudeli Judei prexo e ligato¹³⁰.

Esortazioni

Pensa, anima tapinela, il tuo Redemptore per te in gloria consolare, volse quella ferida bocha basare, le mane de paxe il doso lasare ligare, in forma di ladro essere menato. O ingrata, perché no piange?

Più oltra troviamo il loco doe haveva lasciato li trey discipuli per orare; li aprexo en la spelunca con uno altare doe il tuo Signore, temendo l'asperità di la morte, per grande horore di sangue suda¹³¹.

O core duro, perché qua no te fendi e con il tuo Signore voia sangue gitare? Pensa, pensa il grande¹³² dolore dil tuo Redemptore e senza compassione più oltra no

fol. 250v

passare.

Vari luoghi santi sul monte Oliveto

Da poi troviamo il loco doe Sancto Thomaxio recevete la sentura da la Madona asendendo in celo¹³³.

¹³⁰ In *N. P.*: «Ora, andando nella strada che va a monte Oliveto, e appresso a parte dextra, trovi un poco di muro, e entri in nuno poco di piano, fatto come uno orto e, àcci albori. E questo luogo si chiama orto fiorito, dove Cristo fu preso, e da Giuda Scarioth tradito etc. E quivi dormivano gli Apostoli quando Cristo orava al Padre. E ivi fu fatta una chiesa, la quale è ora guasta e sonci due grande pietre» (pp. 49-50). In *A. C.*: «Non molto distante [dal luogo dove Cristo nel Getsemani chiamò a sé i tre discepoli] gl'è l'orto dove fu tradito et ligato, qual se nomina Bethsemani, "pieno de olive"» (p. 100). In *R. S.*: «Poy, ascendendo a Monte Holiveto, entrarono nel'orto ove Cristo fu preso, el quale de presente è incolto et pieno di olive. Et visitarono lo loco dove esso Cristo fu preso, nel quale sono molti saxi posti per divotione, aciò lo locho non escha di memoria et li pelegrini lo possano visitare» (pp.139-140).

¹³¹ In *N. P.*: «Or, come altri esce della detta porta della chiesa [il Sepolcro della Madonna nella valle di Giosafat], a parte sinistra, andando per XII passi, truovi una grande porta, ma ora si è guasta; dentro alla porta, da quattro passi, si è una grande grotta, che si chiama villa lessemani, e istà appiè di monte Oliveto. Sopra la grotta si è uno orto, e, di lunge da quello una balestrata, dove Cristo fu preso; e ivi orava al Padre. Come s'entra dentro al mezzo della grotta, si è una spalla [pilastro] della grotta: e quando Cristo fu preso, prima fu menato in quella grotta, e legato nella detta grotta, infino che tornarono i messi ch'avea mandati ad Anna e a Caifas, come l'aveano preso, ecc. Da parte sinistra della grotta, si è in terra una pietra, e ivi fu fatto uno altare; e ivi Cristo [orò] al Padre, e sudò gocciole di sangue. Di sopra nella grotta si è scritto, e dice così: *Pater, si fieri potest, transeat a me calix iste: verumtamen non mea voluntas sed tua.* Ivi dove Cristo fu legato, di sopra alla grotta, si è una grande finestra tonda, e ivi Cristo orò più volte. Quando altri esce fuori, a mano sinistra della porta, si trovi una tribuna, e ivi la Vergine Maria stava in orazione dopo la Passione del suo Figliulo, che sapeva che ivi Cristo avea orato. Ecci indulgenza colpa e pena» (pp. 51-52). In *A. C.*: «Chì appresso è la grotta dove Iesu Christo orete ter al Patre, dicendo: *Domine, si*

possibile est transeat a me calix iste (Matteo 26,39). Et c'è lo saxo sporto fora dil muro, dove lo anzolo li parse confortandolo a patientia. Questa grotta è cavata in lo saxo, longa passi vinti, larga duodece, alta cubiti sette, e se disende a l'intrare gradi otto. Ivi appresso c'è il saxo sopra al quale Cristo, chiamato Sancto Pietro et Sancto Zohanne, disse: *Tristis est anima mea usque ad mortem (Matteo 26,38)*» (p. 99).

In *S. B.*: «Vicina a dicta chiesa [il sepolcro di Maria] per alquanti passi è una grotta assai grande, nella quale se discende per gradi tri, et quivi el nostro Signore orò tre volte dicendo: *Pater si possibile est fac ut transeat a me calix iste, etc.* Et in dicto luochò sudò goze di sangue; et in dicto luochò è una pietra fuori del saxo de dicta grotta, sopra la quale stete lo angelo, quando li apparse confortandolo a pacientia de le sue grande passione. Li presso gli è uno saxo vivo dove strenzendolo el nostro Signore per tristizia chiamò Sancto Pietro et Sancto Giohane et dixit: *Tristis est anima mea usque ad mortem.* Et appare nel saxo la impresione de suoi santissimi dicti. Poi, descendendo in Monte Oliveto, nel piè del monte si trova el luochò chiamato Gethsemani dove è l'orto nel quale Christo fu tradito et preso et de presente è incolto, ma pieno de olive» (p. 79). In *R. S.*: «Vicina a dicta chiesa [il sepolcro di Maria], ad alquanti passi, è una crotta nela quale se discende per gradi III et li Cristo orò tre volte dicendo: *Pater, si possibile est, transeat a me calix iste ecc.*; et in dicto loco sudò gute di sangue. In dicto locho è una pietra alquanto fora dal saxo de dicta crota, sopra la qual stete l'angelo quando gli aparse, confortandolo ad haver patientia in la sua passione» (p. 139).

¹³² Grande: Boerio, *Dizionario*, cit., p. 314.

¹³³ Cfr. T. Kaeppli-P. Benoit, *Un pèlerinage dominicain inédit du XIV siècle. Le Liber de locis et conditionibus Terrae Sanctae et Sepulcro d'Humbert de Dijon o.p. (1332)*, in *Revue biblique*, 62 (1955), p. 534 (in seguito: *H. D.*): «In qua via [de monte Oliveti ad civitatem Jerusalem] est quidam locus, in quo stabat B. Thomas apostolus, quando B.V. Maria in corpore et anima fuit in celum ab angelis gloriosissime deportata, propter quod in memoriale

Ancora il loco doe il Signor planse sopra Jerusalem, prevedendo la soa destructione¹⁵⁴.

Apreso en doe lo angelo presenta ala Madona la palma florida, anuntiando lo giorno e l' hora di la soa morte e di la soa gloriosa assunzione¹⁵⁵.

Ancora il loco doe se dice Galilea, nel quale aparse il Signore ali discipuli di poi la soa resurectione¹⁵⁶.

Ancora una eclexia in cima dil monte doe il Signore ascendete in celo di poy li XL giorni dela resurectione. Avante lo altare en uno saxo ne lo quale en fixa la forma dil pede di lo Signore, la quale scolpite in esso, firmandose per salire in celo¹⁵⁷.

perpetuum zonam suam propriam sibi dedit». In R. S.: «Poy, ascendendo alquanto [sul monte Uliveto], ad mano sinistra se trova un altro saxo simile al predicto, sopra el quale Sancto Tomaso apostolo recevete la cintura dela predicta Vergine quando fu assumpta nel cielo, pregandola gli lassasse qualche memoria d'essa» (p. 140). Simile in S. B. In N. P.: «Tutti noi calàmo una gittata di pietra per la detta via, trovamo un campo a parte sinistra; dappiè si è la via che va a monte Uliveto, e da tramontana si è quella che va in Galilea. E ivi, quando la Vergine Maria, saliva in celo, Santo Tomaso giunse, e adorolla; la Vergine Maria, sguardandolo, si gli diede la sua cintura. Ecce indulgenza VII anni e LXX dì» (p. 49). L'episodio della cintura si trova nel *Transitus Virginis*, per cui K. Von Tischendorf, *Apocalypses apocryphae: Mosis, Esdrae, Pauli, Johannis, item Mariae dormitio, additis Evangeliorum et actuum Apocryphorum supplementis*, Olms 1966, p. 121; testo italiano in *Apocrifi del Nuovo Testamento*, a cura di Luigi Moraldi, vol. III, *Lettere, Dormizione di Maria, Apocalissi*, Casale Monferrato 1994, pp. 207-208.

¹⁵⁴ Luca 19,42. In R. S.: «Poy a mano drita, entrando nela strata per la quale se ascende sopra il monte Oliveto è uno saxo simile ali predicti, sopra il quale era Cristo quando pianse la città de Jerusalem, sapendo lo exterminio al quale doveva pervenire, e disse: *Quia, si scires, fleres et tu* (Luca 19,42-44)» (p. 140). In N. P.: «Io tornai dove l'Angelo diede la palma a Santa Maria, e piglia' verso ponente, cioè per tornare verso Jerusalem; e andando per la detta via, si truovi un grande saxo in colore bigio. E passando Cristo per quello luogo, e guardando la città di Gerusalem, pianse sopra quella città, dicendo: *O tu Yerusalem, si tu cognovisses*. Ecce indulgenza grande» (p. 49).

¹⁵⁵ In R. S.: «Poy, uscendo de dicta strata, a mano sinistra, un altro simile saxo, sopra il quale era dicta Vergene quando l'angelo gli apparse presentandogli la palma et dicendo: "Tal die seray assumpta nel cello". De che essa molto contenta dimandò tre gratie, cioè de non vedere il diavolo nell'extremo di sua vita; che li apostoli fusseno tuti tuti ala morte sua congregati, et ch'el corpo suo non rimanesse nele mane de' Giudey; le quale due ultime essa impetrò» (p. 140). Le ultime due richieste sono frequentemente riportate nei diari e negli itinerari; la prima, invece, più raramente. Si veda anche *Sancti Melitonis De transitu Virginis Mariae*, in Migne, P. G., V, Parisiis 1894, cc. 1231-1240; I. da Varazze, *Legenda aurea*, cit., pp. 632-635. In N. P.: «Andando a monte Uliveto, su ritto, truovi una incrociata; in quello luogo la Virgine Maria, com'era usanza di cercare e visitare ciascun dì ogni luogo, dove Cristo era stato, venendo di Galilea, e andando a monte Uliveto, e l'Angelo [l'arcangelo Gabriele] l'apparve e salutolla, e disse ch'ella andrebbe il terzo dì al suo Figliuolo in celo; e così dicendo, si le diede una palma, che così dovesse partire; e, ricevuta che l'ebbe, si tornò in Jerusalem, in monte Sion. Ecce indulgenza VII anni e più» (p. 48). In A. R.: «De la retournasmes par le dict chemin estroit juc

au coing d'une muraille assez loing de la ou fut par l'ange revelé l'heure de sa benoiste mort et trespas: et la luy fut octroyé a son trespas qu'elle seroit preservee de la vision des dyables» (p. 346).

¹⁵⁶ Matteo 28,10 e 16. In R. S.: «Poy, nela summitate de dicto locho è uno locho appellato Galilea, ove Cristo aparse ali discipuli dopuo la sua resurectione, come dixeno li angeli trovati nel Sancto Sepulcro ad le Marie. Ma alchuni tengono non sia esso locho quella Galilea ove dixero li angeli che nostro Signor Dio li precederia et trovaria dicti soy discipuli, ma ch'el fosse la Galilea grande, ove è il mare di Galilea, per la via se va ad Damasco. Non di meno alcuni tengono sia pur questo locho picholo quella Galilea di che fano mentione li Evangelii. Et dal dicto loco se vede tuta la città di Jerusalem et vedesi chiaramente il templo di Salomone, lo quale, secondo se dice, è bellissimo et tale essere se po' giudicare vedendolo di fora» (pp. 140-141). In N. P.: «Dinanzi alla via grande, si è uno campo a mano sinistra, e andando in capo del monte si è una casa; e in mezzo si è una citerna, senz'acqua; e quella si chiama Galilea, dove Cristo apparve agli Apostoli, dove disse: *Precedam vos in Galilea* etc. In quello luogo si è bellissima veduta, chè vedi tutta Jerusalem, e infine al fiume Giordano, e monte eccelso [il monte della Quarantena], dove il nimico tentò Cristo, e altre luogora assai. E questo monte di Galilea si è più alto che monte Uliveto, ma è si tiene come monte Uliveto. Ecce indulgenza VII anni» (p. 49).

¹⁵⁷ In R. S.: «Sopra valle Silloe, sopra il monte Oliveto, è una chiesa di marmore, tonda, alquanto ruinata, et nel mezo di essa è una piccola capella similmente tonda, nel locho del quale Cristo ascese in celo. Et in dicta capella è uno picholo saxo, nel quale remase impressa la forma del pede de Cristo quando ascese nel celo; et pagasi per l'intrata in dicto locho grossi duy» (pp.141-142). Altri pellegrini indicano la presenza di due impronte, come N. P.: «Noi, andando alle case che stanno rincontro del detto luogo, di lungi da XXX passi, a parte destra, truovi una grande scala di XII scaglioni di pietra, larga la detta scala V piedi; e questa scala va alla chiesa, donde Cristo andò in celo. Come se' in capo della detta scala, truovi una loggia, dinanzi alla porta della santa chiesa; e ivi si paga, per tributo, meza drama per testa, per la prima volta. La porta si è volta in arco, e è a volta al ponente. Dentro alla chiesa si è tutta tonda, colonnata, di belle colonne di marmo e nel mezzo si è una grande finestra, di sopra; dentro è tutta dipinta, e lavorata: al mezzo dela chiesa detta, al diritto della grande finestra ch'è di sopra, si è una bella cappella tonda, colonnata, con otto canti; ciascuno canto si à due colonne, una dall'una parte, e così dall'altra; e si à due porti, l'una al ponente, donde s'entra nella cappella e una a levante, che sta serrata. Di sopra alla volta, in cima acuta, di sopra, à un pome di pietra. Dentro, la cappella si è di tavole di marmo tavolata. È larga dentro da X piedi per ogni verso; nel mezzo è una tavola di marmo, con due pedate, come le forme di due piedi scalzi; et indi Jesu Cristo si levò, e

+ Aprexo li en la eclexia e la sepoltura con lo corpo de Sancta Pelagia e li fece penitentia¹³⁸.
 Li en ancora la eclexia di Sancto Marcho, ma dirupata, doe li apostoli composeno il credo¹³⁹.
 Li aprexo il loco doe Christo insigna orare ali discipoli, componendo il pater noster¹⁴⁰.
 Li en una preda sopra la qualle se repossava

fol. 251r

la Madona afatigata per vixitare questi lochi sancti e misterii dil suo fiolo ognia giorno¹⁴¹.
 Li en, ancora, il loco se domanda Bethfage, doe il Signore impose ali discipoli andaseno nelo castelo per piliare l'asina sopra la qualle voleva andare in Yerusalem¹⁴².
 Ancora una eclexia de Sancto Jacobo minore doe ello era recluso, piangendo la passione dil suo maestro, con deliberatione de no mangiare se prima nol vedeva resuscitato e il pio S. li aparse confortando che mangiasse e qua fo sepulto¹⁴³.

montò insù un'altra pietra rossa, la quale si è fuori della detta capella, e è murata; e da quella pietra Gesu Cristo si levò, colla potenza del Padre, in presenza degli Apostoli, quando n'andò in celo. Eccì indulgenza, per quante volte dentro entri nella capella sopra detta, colpa e pena. Veramente la detta chiesa era vescovado, e ivi stavano monaci, e lo munistero fu bellissimo; e ora ci stanno i Saracini» (pp. 46-47). Il Poggibonsi non la dice rovinata, come, invece, si legge nella seconda metà del secolo XV. Anche *F. F.*, I, p. 389 scrive di due impronte, «clarius tamen vestigium pedis dextri». Così in *B.*: «Infine arrivammo alla sommità del monte dove c'è una chiesa fabbricata nel punto da cui Cristo, mentre li discepoli lo guardavano, sali al cielo e una nube lo rapì al loro sguardo. In questa stessa chiesa, vicino all'ingresso, c'è una pietra sulla quale stava Cristo quando ascese al cielo; su di essa si vedono ancora le impronte dei suoi spiedi, e specialmente del destro» (p. 49). Di impronta del piede destro scrive l'*A. R.*: «Et encores la, est en une pierre ung pas de Nostre Seigneur ou son piè dextre est encavé et inculpé» (p. 346). Di grande interesse l'osservazione di Bernardino Caimi nel sermonario *De articulis fidei*, fol. 176v: «Ille mons Oliveti dicitur mons trium luminum. Nam de nocte ex parte occidentis illuminatur igne lampadarum ardentium in templo Salomonis; mane, ex parte Orientis, primos accipit radios solis antequam civitas illustretur. Habet in super copiam olei, quod est fomentum luminis; et ideo dicitur mons trium luminum. In hoc igitur monte edificata fuit mirabilis ecclesia, et cum hedificaretur predicta ecclesia, locus ille in quo steterunt vestigia Christi ascendentis, numquam potuit sterni pavimento, ymo resiliabant marmora in ora volentium ea locare; et usque in hodiernum diem vestigia ipsa adhuc cernuntur, veluti oculata fide ego miser peccator vidi et osculatus quampluries fui, et facies et manus superduxi tociens: et pedem temptatus quoque figere fui, sed, reverentia retentus, destiti».

¹³⁸ In *R. S.*: «Poy, contigua a dicta chiesa, è la chiesa et sepulcro di Sancta Pellagia, la quale fu di tanta virtute, che, non essendo monastero alchuno di monache al suo tempo, stando in habito virile, se feze monacha et continuamente stete nel monastero, vergine et incognita; et poy ala morte fu acognosciuta la sua mirabile et divina virtute. Et tanta devotione se à al suo glorioso corpo, che non solamente li Cristiani, ma li Saracini, li quali tengano dicta chiesa, molte volte visitano dicto sepulcro con grande riverentia; et pagasse per l'intrata soldi duy» (p. 142).

¹³⁹ In *R. S.*: «Non molto lontana de dicta chiesa è la chiesa di Sancto Marcho, tuta ruinata, nela quale li apostoli composero il Credo» (p. 142). In *A. R.*: «Puis allasmes en l'eglise Saint Marc qui de presant est destruite, la ou les Apostres composerent: *Credo in Deum* (p. 346).

¹⁴⁰ In *R. S.*: «Molto vicino al predito locho, è una chiesa ruinata, nel quale loco Cristo mostrò orare ali discipuli et dire il Pater Noster» (p. 142). In *N. P.*: «Io non vo più innanzi per la detta via; ma tornando a Manus Absalonis [in 2 *Samuele* 18,18 secondo la *Vulgata* è detto Manus Absalon il sepolcro di Assalonne], e pigliando la via a parte destra, a levante, su per una salita, allato a Manus Assalonis, e andando ritto, tenendo la via a parte sinistra, s'ì vai a monte Uliveto; e a parte destra, sopra la via, si è un muro, insu una chiesa, ma ora si è guasta, che non c'è se non l'amatonato. Di sotto si c'è una citerna, e al ponente, in sul muro, si c'è una grande pietra, nella quale si vedea scritto tutto il Paternostro. E ivi il nobile Iesu Cristo fece il Paternostro, e diello agli Apostoli. Monte Uliveto non è alto monte, ma è grosso, chè a levante va infino a Beffage, al ponente infino alla valle di Josafat; ed è bene monte Uliveto, chè pochi alberi altri ci sono, che ulivi. Eccì indulgenza VII anni e LXX dì» (p. 46). In *A. R.*: «Après allasmes en descendant de la montaigne d'Olivet au lieu ou Nostre Seigneur aprint a ses Apostres et disciples a prier Dieu, et la fist le Pater Noster, ou de presant n'y a que une muraille qui est le long d'un grant chemin et guengne l'on sept ans et sept quarantaines de pardon» (pp. 346-347).

¹⁴¹ In *R. S.*: «Poy, descendendo de dicto monte, è uno saxo simile ali predicti, sopra 'l quale la gloriosa Vergene Maria molte volte possava fatichata, visitando li predicti lochi dopo la morte dil suo filiolo» (p. 142). In *A. R.*: «Plus bas et le long du chemin veismes une pierre en roc sur la quelle Nostre Dame, après l'Assumption Noste Seigneur, se repousoit quant tres souvent venoit visiter les saints lieux et voyages» (p. 347).

¹⁴² In *S. B.*: «Puoi appropinquandosi verso a Jerusalem, a piè del monte Oliveto, è la villa de Betfage, dove lo nostro Signore ascese sopra l'asina la dominicha de le palme, et per questa via si va cantando: *Osanna filio David* etc.» (p. 116). In *N. P.*: «Io, partendomi dal luogo, e pigliando la via a parte sinistra, e andando per ispazio d'uno stadio, a parte sinistra truovi Beffage, tra due monti. A ponente sta monte Uliveto, e verso oriente gli sta un monte tondo, che sta sopra Bettania. In Beffage non ci ha mura, né case, altro che sassi, e una grande pietra, dove sedette Jesu Cristo, quando mandò gli Apostoli per l'asina, il dì dell'ulivo. L'altra si va in Bettania, l'altra si va al castello che fu della Magdalena. Eccì indulgentia VII anni e LXX dì» (p. 48).

¹⁴³ L'episodio è ricordato nel *Vangelo degli Ebrei* divulgato da san Girolamo (Sancti Eusebii Hieronymi stridonensis presbyteri, *De viris illustribus liber*, Migne, *P. L.*, 23, Parisiis 1845, cc. 610-613). Uguale versione si trova in Antonio

Esortazioni

O anima, che il tuo maestro resuscitato dexidere videre, recludete ne la toa cela e li piange con deliberatione de perseverare, che certo ello a te verà e dirà: «Levete, dilecta mia, che teco voio iubilare».

da Crema, come si vedrà più sotto, e in *N. P.*, che scrive: «Una strada ch' è, quando altri si parte da Manus Assalonis, pigliando la via a parte destra, a mezzo giorno, per andare di XV passi, si truovi un arco volto; nollo passare, ma piglia la via piccola, allato dell'arco, a parte sinistra, su per una salita, da cento passi; e ivi si truovi assai case; dentro si à belli casamenti da uomini che facessono penitenza. Alla parte destra, fuori delle dette case due passi, si è la chiesa di Santo Iacopo minore, che è tutta una pietra, fatta come uno diamante; dentro si è sfondolata, però ch'erano due chiese, l'una sopra l'altra, e la chiesa di sotto si è una tribuna. Da levante si è il sasso vivo tagliato, e ivi Santo Iacopo si puose in orazione, poi che Cristo fu seppellito, dicendo che mai non mangerebbe, né berebbe, infino a tanto che non vedesse Cristo risuscitato da morte; e ivi Cristo gli aparve la domenica della Resurezione. E poi che Sancto Iacobo fu morto a Manus Assalonis, come detto è, i suoi discepoli il presono con grande solennitate, e al detto luogo, dove egli stette tanto in oratione, cioè nella chiesa, si lo sopPELLIRONO, e indi fu poi traslatato in Constantinopoli. Eccì indulgentia, colpa e pena» (pp. 45-46). In *R. S.*: «Al pede de dicto monte, contigua ala valle di Iosaphat et Sylloe, è la chiesa di Sancto Iachobo Minore, in una crotta nela quale Cristo gli aparse il dì dela Pascha, et dicto die morite» (p. 142). Sostanzialmente uguale a *R. S.* nei contenuti e nella disposizione dei luoghi del e vicino al monte Oliveto *S. B.* che recita: «Ascendendo a mano sinistra, circa meza balestrata, si trova uno altro saxo, sopra lo quale San Thomaso apostolo recevete la cintura de la gloriosa vergene Maria, quando fu assumpta in celo, pregandola gli lassasse qualche memoria di lei. 7 anni e 7 quarantene. Poi, a man dritta, intrando nella strata si trova uno altro saxo simile a li predicti, sopra lo quale era Cristo quando pianse sopra Jerusalem, sapendo lo exterminio el quale doveva sopra dicta città seguire; et ivi disse: *Quia si scires, fleres et tu* (Luca 19,41-44). [...] Poi uscendo da dicta strata, a mano sinistra è un altro simile saxo sopra el quale era dicta Vergene quando lo angelo li apparve presentandoli la palma et dicendo: Tal di serai assumpta in cielo. D'il che lei molto contenta domandò tre gratie, cioè non vedere el diavolo ne l'extremo di sua vita, che li apostoli fusseno tutti ala morte sua congregati, et che lo corpo suo non remanese in man de giudei. Le ultime due lei ottenete. Nella sumità de dicto monte è uno lucho appellato Galilea, dove Cristo apparve a li suoi discipuli doppo la resurectione, et da dicto lucho si vede molto bene tuta la città de Jerusalem et lo templo de Salomone et la porta Aurea. Item proximo a dicta Galilea (*Matteo* 28,16), a una ballestrata, nella sommità de dicto monte è una chiesa rotunda di marmo alquanto ruinata, nel mezo de la quale è una capella similmente tonda, nel qual lucho Cristo ascendete in cielo: et in mezo de dicta capella è uno piccolo saxo in terra, nel quale rimase impressa la forma del pede de Christo quando ascendete in cielo; et è questa pietra negra et durissima. Indulgentia plenaria. [...] Contigua a ditto lucho sancto è la chiesa et lo sepulcro de Sancta Pelagia de Antiochia, la quale fu di tanta virtute che non essendo monastero alcuno de done al suo tempo, stando in abito virile si fece monicha et continuamente stete nel monastero de frati vergene et incognita; puoi a la

morte fu cognosciuta la sua mirabile et divina constantia (Per questa "leggenda", cfr. H. Delehaye, *Les Légendes hagiographiques*, Subsidia Hagiographica 18, Bruxelles 1927, pp. 186ss.). [...] Non molto longe dal dicto lucho è la chiesa di Sancto Marcho Evangelista, tuta ruinata, nella quale li sancti apostoli composeno el credo. Et qua se dice tre credo a riverentia di quel misterio. Vicino al dicto lucho è una chiesa ruinata, nella quale Cristo insegnò orare a li suoi apostoli et dire el pater noster. Et qui se dice 7 pater noster [...]. Item qua presso, a uno tracto di mano, è uno saxo sopra el quale la gloriosa Vergene molte volte possava, fatichata visitando li predicti luochi doppo la morte del suo glorioso filiolo. A piè del dicto monte contigua alla valle de Iosaphat è la valle de Sylloe, la quale mutò el nome per uno fonte che egli chiamato Sylloe, e in questo lucho è la chiesa de San Iacomo Minore in una grotta nella quale Cristo gli apparve, et in quel medesimo giorno morite» (pp. 79-82). Simile *G. C.*, pp. 193-195. Anche in *A. C.* si ha lo stesso elenco: «Ascendendo a man sinistra [verso il monte Oliveto] ritroviamo uno altro saxo. Et sopra esso la Madona diete la cingula a Sancto Thomaso apostolo in la assumptione fece in cielo. Indulgentia de sette anni e sette quarantene. Poi andando a man leva visitamo uno altro saxo, dove Christo dimorette piangendo sopra Iherusalem, vedendo quanta ruina et desipatione gli dovea sopragiongere. Voltandose a man sinistra, c'è lo saxo dove lo angelo dete la palma a la Madona, nuntiantoli il zorno dovea morire e ascendere al cielo, quala dimandette tre gratie al Figliolo: prima, de haver tutti li apostoli a la morte sua; secondo, che li Zudei non havessino posanza sopra al corpo suo; tertio, che 'l diavolo non li potesse aparire ne la morte. De che le due prime li funno concesse, e non la ultima. E quivi sono due vie, l'una a man sinistra, che ascende in Galilea: in questa sumità è lo loco dove Cristo aparve dopoi la resurectione ali apostoli. Et a la dextra è uno altro monte, qual suso la cervice sostiene una ecclesia parte in ruina, e de qui Cristo asciese al cielo et in uno marmo lassò la forma di la pianta dil pede. Et chi è indulgentia plenaria. Et nel discendere c'è la ecclesia di Sancto Marco, tutta in ruina. E questo è lo loco dove li apostoli componesseno lo Simbolo sive Credo. E qui se dice ter il Credo. Ivi apresso è lo loco dove Cristo insignete a li apostoli ad orare, e allora compose il *Pater Noster*. E chi cum devotione dicese sette Pater noster. Contiguo a questo loco è lo saxo sopra 'l qual la Virgine matre riposava, quando andasea visitar quelli sancti loci dapò la morte del figlo. Al piede di questo monte, terminando cum la valle, gl' è la grotta dove Sancto Iacobo minor fece voto dapò la morte de Christo de non manzare né bereve né uscire del loco persino non sapea ch' 'l fusse resuscitato» (p. 100). Uguali luoghi santi nella medesima collocazione e sviluppo in *B.*: *Il monte Oliveto e i luoghi sacri sulla sua salita, e I luoghi lungo la discesa del monte Oliveto*. In *A. R.*: «Puis, allames le long du grant chemin a main senestre en une eglise de Sainct Jacques le Myneur de present fondue quasi toute, ou il y a une petite caverne ou Sainct Jacques fut par trois jours devant la Resurrection caché pour doubte des Juyfs, sans boire ne menger, et juc a ce que Dieu s'apparut a lui, ainsi qu'on dit, le jour de sa dicte Resurrection; et la fut apres sa mort enterré» (p. 347).

In essa eclexia [nella chiesa di San Giacomo Minore] ancora li fo sepulto Zacharia propheta, fiolo de Barachia¹⁴⁴.

La valle di Giosafat e il torrente Cedron

Poi venemo nela vale de Yosafat, passando il torente Cedron, doe dicano uno grande tempo stete per ponte il legno de la Sancta Croce¹⁴⁵.

Qua aprexo en uno loco doe se mira e fase reverentia a la porta aurea, però no

fol. 251v

se li po andare¹⁴⁶.

Sepolcro della Madonna

+ Da l'altro canto, en il degno tesauo di la gloriosa Madona, uno bellissimo sepulcro, metuto in una degna eclexia, fondata soto terra molta braza con una degna scala, cercha la qualle sono de molti oratorii devotissimi. Qui vero ben se vede li stete quella regina plena de grande alegreze e jubilatione, che no n'è core cossi affanato e tribulato che, qua intrando, no se alegra¹⁴⁷ qua per divotione di la Madona¹⁴⁸. Una note, andando dal monte Syon con alcuni Frati Minori, licet con grande respecto di Saraxini, sopra quello sepulcro la sancta mesa celebramo.

¹⁴⁴ In R. S.: «Et sopra dicta chiesa [di San Giacomo Minore] è lo sepulcro de Zacharia propheta et li vicino è lo sepulcro di Absalon, figliolo del re David» (pp. 142-143). Così in G. C., S. B. (p. 82 e p. 195), B. e A. R. che scrive: «Et aussì fut pareillement [come San Giacomo Minore] Zacharias le prophete, filz de Baratie; et y a planiere remission» (p. 347).

¹⁴⁵ In N. P.: «Su per una via andando, rincontro a Porta Aurea, essendo nella strada che va nella valle di Josaphat, e da quella di dietro, si era la strada antica, ch'andava in Jerusalem, a Porta Aurea, e intrava in *Templum Domini*, ma ora si è chiusa. Ivi si è un ponte sopra 'l torrente Cedron, che sott'esso passava la detta acqua, e il luogo, dove Salamone fece porre il ponte, cioè il legno, di che fu fatto poi la Santa Croce, che non c'era altro ponte, se nonne il detto legno. E quando la reina Sabba venne d'oriente, a udire la sapienza di Salamone, essendo a quello luogo, e volendo passare, ella guardò al detto legno, e ebbe conosciuto che, per lo frutto di quello legno, dovea essere salvato il mondo: si che ella si fece adrieto, e scalzossi, e ginocchione l'adorò. Eccì indulgenza VII anni e LXX dì» (p. 50). Per lo sviluppo del racconto: Petrus Comestor, *Historia scolastica Petri Comestoris in Evangelia*, Migne, P. L., 198, Parisiis 1855, c. 1630), e ancora i capp. LXXXVIII e CXII del Poggibonsi. In R. S.: «Poy li vicino è lo torente chiamato Cedron, del quale se lege nelo Evangelio. Et sopra esso stete molto tempo lo ligno, lo quale poy fu facto la croce, per ponte de esso torente. Ma la regina Sabba, ispirata da Dio, non volse passare ultra sopra esso, reputandose indigna, et fezelo removere» (p. 139). A R. S. risale sia G. C., sia S. B. In S. B.: «Descendendo più giusto gli è el torrente Cedron, del quale si lege in evangelio (*Giovanni* 18,1); et sopra esso stete gran tempo el legno del quale fu poi facta la Sancta Croce. Ma la regina Sabba, che venete a finibus terre per oldire la sapientia de Salamone, ispirata da Dio, non volse passare sopra esso, reputandosi indegna, et descalzosse et passò fuori per l'aqua; ma hora non gli trovassemo acqua». L'episodio è pure raccontato nella *Legenda aurea*. In A. C.: «Giù al piede dil monte gl'è il torento Cedron, sciuto et in molte parte amonito sive spianato. E quivi è lo loco dove la regina Saba non volse pasare sopra lo ligno del qual poi fu facto parte di la Santa Croce che sostiene il nostro glorioso signore Iesu Cristo» (p. 99). In B.: «Di qui scendemmo nella valle di Giosafat al torrente Cedron che

durante l'estate è secco, ma d'inverno, e soprattutto in tempo di Quaresima, è ricco d'acqua. In quel luogo c'è un ponte di pietra, fatto costruire da Santa Elena, nel punto in cui si trovava il ponte di legno da cui fu fatta la croce di Cristo. Si dice che quel legno fosse la via o il passaggio per quella riva e che la regina di Saba non volle passare, né volle toccare col piede quel legno riconoscendo con lo spirito che in esso avrebbe sofferto il Redentore del mondo» (p. 48). In A. R.: «Et la descendismes au fons de la vallee de Jasaphat, et passames par dessus ung pont de pierre ou anciennement souloit servir pour planche, le boys de quoy fut faicte la croix de Nostre Seigneur» (p. 345).

¹⁴⁶ In B.: «Lì ci fu anche mostrata la porta aurea per la quale Cristo a dorso d'asino entrò a Gerusalemme il giorno delle Palme. Non è consentito ad alcun cristiano d'avvicinarvisi, ma i pellegrini che pregano rivolti verso essa conseguono la remissione plenaria di tutti i peccati» (p. 48). In N. P.: «E ivi trovi Porta Aurea, e 'l muro del *Templum Domini*. La detta porta si è molto grande, e sono due porte, allato l'una all'altra; fra le due porte si è uno muro largo due piedi, e di sopra volto ad arco. Sopra li archi si è una casetta, con una finestra sopra alla porta, la porta si è volta verso il levante, e tutte sono di ferro, e di grossi chiovi bollate, ma ora molti ne sono tratti de chiovi, chè i Cristiani ne traggono, quando possono, però che àno grande virtude; il legno dentro della porta si è d' arcipresso. La detta porta non fu mai aperta, non n'è rimaso per non volere, ma per non potere, da poi che Cristo n'uscì, il dì di ramo d'ulivo. [...] E è comandamento per lo Soldano, e pena la testa, qualunque Cristiano, o vero Saracino, maliziasse la predetta porta; e acciò che non si tocchi, si l'anno murata dappiè, alto parecchie braccia. Eccì grandissima indulgenza» (pp. 52-53). L'A. R. osserva circa la Porta Aurea: «Mais de presant est muree, et n'en osent aproucher les Crestiens pour ce que les Mores y ont fait ung de leurs cymitieres; mais en la saluant devotement y a planiere indulgence» (p. 344).

¹⁴⁷ *Alegrarse*: termine antiquato. Cfr. Boerio, *Dizionario*, cit., p. 28.

¹⁴⁸ Molto più ampia la descrizione in N. P.: «Ciascuna persona dovrebbe udire delle cose di Santa Maria, e però dirò della sua santa capella del sopra detto luogo. Verso la tramontana, e andando per una gittata di balestro, si

E avante il giorno da li se levamo e con freza +. Li aprexo en doe Sancto Stefano fo lapidato¹⁴⁹.

In Gerusalemme lungo la Via Dolorosa

Qua, per porta Sancto Stephano¹⁵⁰ in Jerusalem intramo e venemo di rente a trato di mane a lo templo de Salamone¹⁵¹, alo qualle no se presòme andare per respecto de quelli saracini li fano grande guardie. Che presumesse, no dè andar li, ma pur guardarli, li farebena a dispiacere. Poi troviamo la caxa doe la Madona andà

fol. 252r

ala scola¹⁵², la caxa de Santa Veronica doe ella recevete il sudario da lo Signore¹⁵³. La caxa dil

truovi una grande piazza, ch' è in capo della valle [di Josaphat], e ivi si è una chiesa, e dentro si è il sepolcro della Virgine Maria. La chiesa si à tre porti: la prima a mezzo giorno, donde s'entra, e l'altra a ponente, la quale ora si è murata, salvo una finestra; e per la detta porta si dice che gli Apostoli, collo corpo glorioso della Virgine Maria, passarono; l'altra porta si è a levante, ed è quella ch' è murata; pagasi al Saracino, che guarda la chiesa, mezza drama per testa. I Saracini ci àno grande devozione, e credono che nella sepoltura sia il corpo della Virgine Maria; e un dì, quand'io dissi sopra la sepoltura la messa, e io ci vidi molti Saracini venire adorare, nonne alla messa, chè non ci àno fede, ma alla sepoltura facevano grande riverenza. Come dentro entri nella chiesa, truovi una bella, e grande scala di pietra che va sotterra XLVI scaglioni, ed è larga quanto la chiesa. Discendendo da parte destra trovi due capelle. La chiesa si è grande, e divota, e scura molto, e con assai altari, chè ogni generazione di Cristiani ci àno il suo altare, e lo dì della festa d'agosto ciascuna generazione ufficia al suo altare, al modo suo; e, nel mezzo della chiesa, si è una cappella piccola, e sopra alla volta si è un civorio di marmo, con due porte quadre, piccole tanto, quanto la persona può entrare. L'una porta volta alla tramontana, e l'altra al ponente. Dentro a questa santa cappella, si è il santissimo sepolcro di Santa Maria, là dove gli Apostoli la soppellirono. Dinanzi alla sepoltura si à tre buche intagliate, tonde, donde si puote toccare la sepoltura propria, ed è lunga la sepoltura palmi otto, e tre dita. Eccì indulgentia colpa e pena» (pp. 50-51). In R. S.: «Vicino a dicto torrente [Cedron], quasi a piede del monte Oliveto, è la chiesa dela Vergine Maria, sotterranea, la quale sopra terra pare una capella e sta serata in dominio de' Saracini. Ma descendendo in essa per L gradi, se trova ampla e bella, et a mano dextra è lo sepulcro de dicta Vergine, facto a modo de uno altare, ma circondato di muro in modo de una archa. Et, in visitare esso, bisogna intrare per uno usso molto picholo et pagase per la intrata grosso uno per ciaschuno; et è locho di grande divotione et reverentia» (p. 139). In S. B.: «Passato dicto torrente al profundo de la vale, quasi al piede de monte Oliveto è la chiesa de la Nostra Dona, dove fu sepulto el suo glorioso corpo, et è molto subterranea et pare sopra da terra a modo de una capella che sta serrata in dominio de mori. Et descendendo in essa per gradi 48 [il vero numero dei gradini è 45: fra Giovanni di Fedanzola da Perugia, *Descriptio Terrae Sanctae. Ms. Casanatense*, 3876, a cura di U. Nicolini e R. Nelli, Jerusalem 2003, p. 163, in seguito: *G. F. P.*; anche in *J. V.* p. 197; 48 sono indicati anche in B.] si trova ampla et bella, et avante si gionga a la piazza piccola che è avante la porta, se discende per altri scalini XI. Lo sepulchro de dicta vergene è quasi consimile a quello de Christo, videlicet a modo de una archa amurata intorno con uno muradello entro, ove ripossava

el corpo glorioso de dicta Vergene, facto a forma de uno altare, sopra el quale al presente si celebra messa, et ha lo uschio molto basso et piccolo, et è luocho di grandissima devotione et riverentia, et ègli indulgentia plenaria. Questa chiesa sotto terra advene perché romani et alcuni altri che hano assediata dicta cità hano tirato in questa valle arbori, terreno et parte di quele montagne» (pp. 78-79). Testo quasi uguale in *G. C.* p. 192. In J. Mandeville si ha un'altra spiegazione dell'essere la chiesa sotterranea: «Sappiate che questa chiesa è molto bassa e questo è bene credibile e alcuni me hanno dicto comunemente che da po che nostra dona fo sepelita la terra ivi intorno per se stessa è cazuta e ancora dicono che senza dubio ella cresce» (J. de Mandeville, *Viaggi, ovvero Trattato delle cose più meravigliose e più notabili che si trovano al mondo*, Milano 1982, p. 37). In A. C.: «E pasiato questo torente, se gionge al sepulchro di la Verzine, matre dil figloj di Dio, qual di fora par essere un oratorio asai piccolo, ma in lo entrare prima se discende gradi duodece et se ritrova in uno cortivetto, poi se discende etiam gradi quarantasette per una scala di marmo de passa otto larga, e al piede di essa si ritrova lo tempio largo passi vinti, longo quaranta, cavato in uno saxo. Et lo sepulchro è longo palme otto, largo tre et meza et altro tanto alto. Quivi è indulgentia plenaria» (p. 99). In N. M.: «Al di là della valle di Giosafat c'è la chiesa nella quale fu sepolta dai santi Apostoli nostra Signora la Vergine Maria: vi si accede scendendo per una scalinata di 38 gradini e in mezzo a essa c'è una bella edicola, dove sta il suo sepolcro con due piccoli ingressi +» (p. 79).

¹⁴⁹ In S. B.: «Uscendo per dicta porta de San Stephano, se discende in la valle de Iosaphat, la quale è piccola, et al mezo del discendere è lo luocho dove San Stephano fu lapidato» (p. 77).

¹⁵⁰ In N. P. è anche denominata "la porta di Jerusalem" (p. 52).

¹⁵¹ Sul tempio di Salomone cfr.: *G. F. P.*, pp. 78-84.

¹⁵² In S. B.: «Apresso dicto archo [l'arco dove stavano due grosse pietre di marmo sopra le quali sedette Pilato mentre pronunciava la sentenza contro il Signore] et a dicta mano è una piccola casa et bassa, la quale fu appellata la Scola de Maria peroché in essa la vergene Maria andò a imparare littere nel tempo de la sua puerizia» (p. 72). In A. R.: «Assez pres de la, a main dextre, est l'escolle Notre Dame. Pres de la, et au bout d'un ruelle, a main senestre, est la maison d'Herodes» (p. 342).

¹⁵³ In A. C.: «E chi apresso [la piazza del Santo Sepolcro] è la casa di Sancta Veronica, quala dette il velo al Redemptore, e sopra li rimase la sua effigie, quala è al presente a Roma» (p. 97). Dalla casa della Veronica fino alla chiesa di Sant'Anna i luoghi si dispongono allo stesso modo o quasi come sono descritti in A. R., per cui si verrebbe a snodare una sorta di *Via Dolorosa*.

richo il qualle nega lo pane a Lazaro leproso¹⁵⁴; poi il loco doe li Judei constrinseno Simone a portare la croce dil Signore¹⁵⁵; poi il loco doe il Signore disse ale done piangeveno la soa passione: «No piangete sopra di me, ma sopra di voi e di vostri fioli»¹⁵⁶. Ancora il loco doe la Madona, vido il dilecto fiolo con la croce in colo, no potendo sostenere tanto dolore, cadete smortita¹⁵⁷. Lì apreso, lo loco se domanda licostratus [*per lithostrotos*], doe sono dove prede blanches, sopra le qualle il Signore per il pexo de la croce uno pocho se reposa, sempre con essa croce in colo¹⁵⁸. Poi la caixa de Pilato doe Christo fo batuto, coronato de spine e a morte iudicato¹⁵⁹. Ancora la caixa de Herode, ne la qualle Christo fo deriso e in despresio de veste biancha vestito¹⁶⁰. Ancora la caixa de Simone doe il Signor perdona li peccati ala Madalena¹⁶¹; lì apreso Probatice Pessina¹⁶². Ancora il templo doe

fol. 252v

la Madona fo presentata e a Josephe fo disponsata. Lì fo presentato lo Signore e da Simeon ne le brazza tolto e anchi ne li XII anni in mezo de li doctori disputare fo trovato¹⁶³.

¹⁵⁴ Luca 16,19-31. In S. B.: «Et gionti su la via per la quale si va dritto a essa porta [Porta Santo Stefano], appellata Via Croce, ne furono mostrati li infrascripti luochi: et primo la casa di quel richo, el quale negò li fragmenti del pane a Lazaro, et quivi non è indulgentia né in essa si po' entrare per essere da mori occupata» (p. 71).

¹⁵⁵ Altrove il luogo è chiamato anche *Trivion*.

¹⁵⁶ Luca 23,28. In S. B.: «Puoi al cantono de la prima casa a man destra andando verso ditta porta è lo luochio nel quale Christo molto afflito per le gran batiture et lasso per lo peso de la croce ch'el portava, incontro Simone Cireneo, al quale gli fu posto adosso dicta croce, et tolta che fu a Cristo essa croce, se volse verso le done de Jerusalem, le quale havendogli compassione lachrimavano, et dissegli: *Filiae Jerusalem, nolite flere super me, sed super vos et super filios vestros*» (p. 71).

¹⁵⁷ In S. B.: «Contiguo a dicta casa è lo luochio ove spasmo la gloriosa vergene Maria, vedendo il suo figliolo, tanto acerbamente flagellato, portare la croce per essere crucifixo. Et in esso luochio fu da cristiani edificata una chiesa, la quale fu appellata Sancta Maria dal Pasma, et di presente è ruinata. Et d'alhora in qua li mori in questo benedicto luochio più volte hano vogliuto edificare loro case, et sempre è ruinato ciò che fatto hano, talmente che hora niuno di loro ardisse impazarsene» (p. 71). Bernardino Caimi ricostruisce in modo emotivo l'incontro di Cristo con la madre in un dialogo intenso di commozione: «Et hec dicens, cum prope esset Yhesu, versus ipsum irruit, ut pie creditur, brachiaque extendit ad collum eius. Tuncque quia amor mutuus eorum maximus erat, unus alteri comunicavit dolorem suum; et ceciderunt semimortui. Et in memoriam huius rei facta est postea ibi ecclesia dicta Sancta Maria de spasmo quam ego vidi et ostenditur peregrinis. Et, ut veretur, si ibi a mauris edificatur, cito corrui. Et quod hoc verum sit, quasi patere potest ex lapidum ruina que ibi adest» (*De articulis fidei*, fol. 109r).

¹⁵⁸ In A. R.: «Et a deux geets de pierre de la, ou environ y a ung arc de pierre qui traverse la rue qui est en facon de porte par dessoubz le quel on passe, ou au hault d'iceluy arc, Sainte Helene fist emmurer deux grosses pierres, dont sur l'un estoit Dieu assis quant il fut jugé a mort, et sur l'autre estoit Pilate quant il prononca sa maudite sentence. La y a sept ans et sept quarantaines de pardon» (p. 342).

¹⁵⁹ *Giovanni* 19,1ss. In S. B.: «Vicino a dicti gradi è la casa de Pillato, dove Christo fu deriso et flagellato et spudato nella sua gloriosa faza et coronato di spine et finaliter condemnato

a morte; et lì è la via che va al templo, per la quale quando li iudei venivano dal templo cridavano: *Crucifige*. Sette anni e sette quarantene» (p. 72). Anche N. P., p. 56.

¹⁶⁰ In S. B.: «A l'opposito de dicta scola [la scuola frequentata dalla Vergine Maria] è una strata piccola senza exito in capo de la quale è la casa de Herodes a la quale se ascende per molti gradi; ma in epsa non se entra per peregrini perhochè da mori è occupata. Et in epsa Christo fu menato nante ad Herodes dove, doppo molte derisione, fu vestito de la biancha veste. Et quivi è indulgentia 7 anni e 7 quarantene» (p. 72). Inoltre N. P., p. 56.

¹⁶¹ Luca 7,48. In S. B.: «Non molto distante dal ditto luochio [casa di Pilato] nel mezo de la strata è una grossa pietra non alta da terra, ma parvi nata, et lì Cristo dixè a la Madalena quando hebbe renuntiato al mondo: *Remittuntur tibi peccata tua*» (p. 72). Vedasi anche N. P., p. 56.

¹⁶² In S. B.: «A mano destra propinquo al ditto luochio, entrando alquanto in una strada senza exito, è la Probatice Piscina, la quale à sette portici, e già fu piena de aqua, per la quale li infermi ogni anno erano sanati nello advenimento de l'angelo; et lì Christo sanò quello infermo quale tanti anni era iaciuto como si lege in evangelio (*Giovanni* 5,1-9). El sito d'essa è amplo, quasi quadro et molto profundo, tal che volendo descendere al fondo bisogna smontare per 33 gradi; et al presente è vacua de aqua et piena de ruine; et anche se dice che in questa piscina stete molti anni el legno de la croce et perhò haveva tanta virtute. 7 anni e 7 quarantene» (p. 73). In N. P. si legge: «E volgendoti a ponente, allato della piazza, si è una stretta via; volgendoti a parte destra, uno poco ascendendo, truovi la porta della piscina, e à V portici; e discendi soto terra per una scala di pietra, e di quella scala si entri nell'altra porta; la quale scala si è tra due porti, e ha trenta scaglini; e in piè della scala truovi una grande aqua, e ecci scuro grande. E ivi fece Salamone gittare il legno della Santa Croce, cioè quello legno, di che ella fu fatta, per cagione che non si trovasse; e, dappoi che vi fu messo, l'angelo movea, una volta l'anno, quella aqua, e qualunque persona prima v'entrava, dopo il detto movimento dell'acqua, si era sanato da ogni infermità. E ivi sanò Cristo il paralitico, che v'era stato XXXVIII anni. Eccì indulgentia VII» (p. 55). La leggenda relativa al legno della croce è in P. L., 198, Parisiis 1855, c. 1370. Essa indica la necessità di trovare una spiegazione alla caratteristica che avevano le acque di sanare dalle infermità.

¹⁶³ Dalla casetta della scuola della Madonna fino al tempio sul Moria la descrizione è pressoché uguale, con simile

Ancora la eclexia di Sancta Anna doe la Madona naque¹⁶⁴.
Lì en la porta aurea per la qualle Christo intra la dominica de le palme¹⁶⁵.

Il Santo Sepolcro

Lì en il Sancta Sanctorum, il loco divoto sopra tuti li divoti, il dignissimo tempio dil Sancto Sepulcro¹⁶⁶.

Esortazioni

O anima, che qua dexideri intrare, senza lacrime no li andare, preparete, preparete; qua en la fonte de le lacrime, qua è la caxa de suspiri e guay. Questo en uno loco di dolore e grameza. Questo è habitaculo de merore e tristezza. Apri tute le clausure che aqua reteneno. No sia vena che qua no dicora a compassione dil tuo Redemptore. Lava la croce, lava il sepulcro dil tuo creatore.

Qua troveray una capela doe Christo fo incarcerato, con le mane ligate, tristo, afflito, stanco e tuto insanguinato tanto in essa stete la cava per plantare la Sancta Croce fo preparata¹⁶⁷.

successione di luoghi: in *R. S.*, pp. 136-138; in *S. B.*, come visto; in *G. C.*, pp. 185-188; in *A. C.*, pp. 97-98 e in *B.* La descrizione di *R. S.* coincide con l'*Itinerario*. *N. P.* così descrive il tempio di Salomone: «A questa porta [porta Aurea] si è una grande piazza dentro, bellissima e quadra, ed è murata d'intorno; e al mezzo si è *Templum Domini*, il quale incominciò David profeta, e Salamone il compìe; ma elli è stato tre volte disfatto, e redificato; e dallato, a mezzo giorno, si è *Templum Salamonis*, e è coperto di piombo. *Templum Domini* si è molto bello di fuori, che pare una meraviglia, di sopra tondo come un capello, e giù abassando, sempre viene allargando, con finestre bellissime. Come dentro sia fatto, non so, però che moscheda n'anno fatto quelli maledetti Saracini; e chi dentro c'entrasse, o negherebbe la fede, o sarebbe in mezzo segato. Nel Tempio, alli quaranta giorni, Cristo presentato fu nelle braccia del iusto Simeone, dicendo: *Nunc dimittis servum tuum in pace* etc. E ivi fu trovato nel mezzo de' Dottori amaestrarli, e ivi il demonio il tentò, dicendo: *Si filius Dei es, mitte te deorsum*; e ivi liberò la femina presa in adulterio, e quivi cacciò quelli che vendevano le mercatanzie, dicendo: *Domus mea domus orationis vocabitur*» (p. 54).

¹⁶⁴ In *N. P.*: «... e in capo della via si è una porta grande, con una piazza bellissima: e ivi si è la chiesa di Sant'Anna, dove la Vergine Maria nacque, chè ivi erano le case di Giovacchino. La chiesa si è bella, e grande molto; da parte destra si è uno campanile, colle fattezze di quello del Santo Sepolcro; delle fattezze dentro non dico, però ch'è ' Saracini l'anno diputata per loro moscheda. Ecci indulgenza grande» (pp. 54-55).

¹⁶⁵ Della *porta aurea* si era già scritto sopra.

¹⁶⁶ Così Bernardino Caimi scrive del Santo Sepolcro: «Sepulcrum hoc gloriosum et a toto orbe venerandum. Erat et est sicut due celle: una ante aliam. Et sic de una transitur ad aliam. Et in inferiori est unus Mastabeus super quo posuerunt dominum et mensuranti apparet ita fuisse longam illam interiorem cellam et illum mastabeum sicut ipsa cella est per latitudinem. Ibi sunt decem et septem lampades appense supra mastabeum ubi stetit dominus. Et quelibet natio que manet in sepulcro vel in ecclesia Sancti Sepulchri semper tenet aliquam lampadem accensam. Nos autem fratres habemus tres lampades in medio aliarum. Et insuper habemus curam ipsius Sancti Sepulchri, videlicet tenendi ipsum purgatum ab omni immunditia et bene lavatur si deturpatur per ceram vel aliam causam agentibus et omnibus christianis undecumque venientibus

ad adorandum in eo. In super dicimus ibi missas, nec alius christianus sine nostri licentia potest in eo celebrare» (*De articulis fidei*, fol. 115v).

¹⁶⁷ In *N. P.*: «Io, partendomi dal detto luogo, e andando pur da quella parte della chiesa, ritto a levante, da XX passi si truovi una capella molto scura, e piccola, e quasi quadra, con due colonne, con altare levato in su due colonne. Sotto l'altare si è una fossa, cupa un piede, e ivi si è dipinto Cristo, come gli è battuto e legato alla colonna. Sopra l'altare si è una lampana, che arde continuamente; e questa cappella si chiama la prigione. Dicesi, che ivi, quando Cristo si menava a crucifigere, i Giudei lo schernivano; e altri dice che ivi era la casa, in che Cristo prima fu messo in prigione. Ecci indulgenza VII anni e LXX dì» (p. 20). In *S. B.*: «Puoi voltandosi drieto al choro, verso l'altare maggiore de dicta chiesa, è uno pocho luoco apelato la presone de Cristo, perochè in epsa Cristo stete et fu posto, tanto che forno facti gli buxi in monte Calvario per ponere la croce» (p. 94). Simile in *R. S.*, pp. 146-147 e *G. C.*, p. 205. L'*Itinerario*, che generalmente è scarno nell'indicazione dei luoghi, qui abbonda in annotazioni patetiche. In *A. C.*: «In capo, sotto confesione, è la presone dove stete nel tempo se preparava la passione» (p. 103). In *B.*: «Procedendo ancora nel tempio entrammo in un'altra cappella costruita nella roccia, che aveva un solo altare: è il luogo in cui Cristo rimase prigioniero mentre gli preparavano la croce. Anche qui ci è indulgenza di sette anni e le altre cose» (p. 44). Anche *P. C.*, p. 204. Esso è ricordato anche da Bernardino Caimi: «Dum vero necessaria instrumenta ad eius crucifixionem parantur, detentus est Salvator in quodam loco, non longe a loco ubi crucifigi debebat. Et locus iste adhuc ostenditur peregrinis. Et pluries ibi fui. Est autem in templo sancto: et appellatur Carcer Christi, in cuius rei memoriam Gorzi tenent quasi semper lampadem accensam. Ibi vero continue illudebatur et vexabatur. Iterumque vestimenta abstraxerunt que amplius ei dare nolebant. Sicque vulnera renovantur, quia vestes erant impressae vulneribus et induruerant ex sanguine. Et taliter inheserant carni ex pondere crucis, quod minime abstrahere potuissent quando cecidisset in terra, nisi per vim semper eum erectum sustentassent. Nec etiam femoralia ei dimiserunt, quod ut mater vidit, ut pie creditur, accurrit et precinxit velo capitis in locis verecundie. Alibi etiam legitur aliter, videlicet quod, cum nudus esset in cruce, proiecit mater velum suum ad renes filii sui, et illud miraculose partibus illis adhesit in sublevamen mestissime matris. Quid horum verius sit non iudico» (*De articulis fidei*, fol. 109v).

fol. 253r

Poi ascenderay XXII scalini¹⁶⁸, il Monte de Calvaria. Tu li trovaray ivi fo plantato il sancto confanone che a tute le anime iuste dona redemptione¹⁶⁹. Qua una mesa in reverentia di la passione dil Signore celebramo.

+ Una capella doe fo gitade le sorte de la vestimenta dil Signore¹⁷⁰; una preda a lo intrare di la porta del templo sopra la quale il Signore fo lavato, onto e ne lo lenzolo cusito per riponere ne lo Sancto Sepulcro¹⁷¹.

+ In mezo il templo son tre celete in una clausura. Ne la prima entre per uno picholo usgio; in essa en una preda sopra la quale stava lo angello aparse a la Marie andaveno per ongere il sancto corpo e dise: *Non est hic, surexit*, etc.¹⁷².

¹⁶⁸ In C. Kohler, *Description de la terre sainte par un franciscaine anonime - 1463*, in *Revue de l'Orient latin*, XII (1909-1911), p. 17 (in seguito: A. F.) sono 18; così al Sacro Monte di Varallo.

¹⁶⁹ In R. S.: «Poi ascessero per XVIII gradi a monte Calvario, ove è una capella governata per li frati del monte Syon, et visitarono lo loco ove fu posta la Croce del nostro Salvatore» (p. 147). In S. B.: «Contigua a questo misterio [luogo del ritrovamento della croce da parte di Santa Elena] è la scala che va sul monte Calvario, per la quale se ascende gradi 18 dal pavimento, cioè saligato de la chiesa: benché dentro del choro a paro a li stadij gli è anchora un'altra scala con uno corradore in cima che traversa andare sopra dicto monte; el qual monte è facto in quatro volte de sopra a forma di una celleta quadra che po' esser circa 15 braza in ogni lato, molto bene salligata, adornata et di sopra tuta lavorata a musaico. In cima de dicte scale, voltandosi a man dextra, videlicet in la prima volta de la capella gli è el saxo proprio dove fu crucifixo el nostro Redemptore, el quale saxo è più alto del pavimento de la capella circa uno brazo, et in mezzo de dicto saxo gli è anchora il bucco dove fu piantata la Santa Croce, el qual bucco è di colore barretino chiaro, machiato di rosso et è grande quanto intraria el capo de uno putino, et è profondo uno cubito de li miei. Et qua è indulgentia plenaria» (pp. 94-95). Simile in G. C., p. 203. In N. P.: «Dove fu ficcata la Santa Croce di Cristo si è una tavola di marmo, lunga quatro piedi e mezzo ed è forata: e ivi si è la buca, dove fu messa la Santa Croce: e per la detta buca l'uomo ci mette la mano, e tutto il braccio, ciò è per devozione» (p. 22). In A. C.: «A man dextra si ascende in monte Calvario per gradi decesette. E quivi è lo loco sancto di la passione come il bucco di la croce longo uno brazo et tondo, qual è di colore beretino machiato di rosso» (p. 103). In B.: «Di qui salendo per 18 gradini giungemmo sul monte Calvario, dove Cristo fu crocifisso e qui c'è una bella cappella a volta e ci sono sempre 11 lampade accese perché il luogo è molto sacro e venerabile. C'è anche il foro praticato nella pietra nel quale stava infilata la croce che è di tre palmi di profondità e di larghezza, al dì d'oggi non più di un palmo, giacché è stato ricoperto da una lamina di rame perché nessuno potesse portarne via alcun pezzo. A distanza di sette palmi dal punto dove pendeva il braccio destro di Cristo in Croce c'è una spaccatura nella pietra, così profonda che vi può entrare un uomo; essa si produsse nella pietra fin sotto terra quando Cristo morì sulla Croce. Lì un po' più in basso stettero anche la gloriosa Vergine Maria, San Giovanni e Santa Maria Maddalena e le altre sante donne durante la passione e la morte di Cristo. Ci sono indulgenza plenaria etc.» (pp. 44-45). Il "devoto" autore dell'*Itinerario* usa parole più spiritualmente connotate di quelle di altri pellegrini.

¹⁷⁰ In Bernardino Caimi: «Ostenditur adhuc locus, et, ut aliqui affirmant, lapis super altari supra quo luxerunt ad taxillos» (*De articulis fidei*, fol. 110r).

¹⁷¹ Si tratta della notissima pietra dell'unzione, di cui Bernardino Caimi scriveva: «Vidi sepulcrum ad quod apportatus fuit Christus ut ibi tumularetur. Nam, deposito corpore in terra ut supradixi, susceperunt eum ut portaretur ad monumentum. Et quia volebant eum inungere, antequam in sepulcro locaretur, cum descendissent portantes corpus illud benedictum et essent in medio itinere inter montem Calvarium et sepulcrum, perstiterunt ibi ut ungeretur. Et ille locus est ante ianuam ecclesie in ecclesia Sancti Sepulcri, super quem continue ardent lampades plures et, ut dicitur, est ibi plenaria indulgentia. Est etiam primus locus visitatus a quibuscumque peregrinis, devotus et sanctus» (*De articulis fidei*, fol. 115v). In N. P.: «Tra l'entrata della porta [del Sepolcro], come s'entra dentro, di lungi da sei passi al diritto della porta, si è in terra una pietra di porfido verde, ed è lunga otto palmi e tre dita, larga uno palmo e uno dito; e in questo luogo fu posto Cristo, quando fu levato dalla croce, e ivi fu unto e aromatizzato. D'intorno alla detta pietra a due palmi si è lavorato come scacchi, et apresso del muro del coro, a due passi, si à due bellissime arche, cioè sepulture, lavorate e sollevate un piè sopra la terra; e alla sopradetta pietra si à indulgenza di colpa e di pena» (p. 15). In A. C.: «A l'opposito di la ecclesia, cioè di la porta, è il saxo di alteza di homo, dove fu uncto, lavato et aromatizzato da Josph ab Aromathia et Nicodemo il corpo glorioso di Cristo» (p. 103). In S. B.: «De rimpecto a la porta de la chiesa è una pietra di colore quasi negro coprimto, dove Iesu fu lavato, aromatizzato, oncto et involto nel zandale biancho secondo la giudaica consuetudine da Ioseph ab Aromathia et da Nicodemo» (p. 97). Simile in G. C., p. 206 e in R. S., p. 148.

¹⁷² In R. S.: «Nel locho ove fu posto dicto glorioso corpo è uno altare, et presso l'usso è el loco ove sedete l'angelo el quale revolve la preda dal'usso del sepulcro; e li è uno piccolo saxo quadrato» (pp. 148-149). In S. B.: «Denante al dicto sepulchro è una cella piccola, per la quale bisogna intrare vogliando andare al dico sepulcro, in la quale cella è una pietra quadra, ficta in terra per mezo lo uschio del sepulchro dove sedeva l'angelo quando introrno le Marie el giorno dela resurrectione, dicendo: *Quis revolvit nobis lapidem ab hostio monumenti?* (Marco 16,3)» (p. 98). In N. P.: «Ciascuno che entra dentro per quella porta della capella, ch'è di fuori da quella del Santo Sepolcro, essendo dentro, si truova alla porta una pietra dove gli angeli revolverunt lapidem et sedebant super eam (Matteo 28,3; Luca 24,5). La detta porta del Santo Sepolcro si è quanto una persona si puote entrare; sopra questa porta si è lavorato d'opera musaica, e figurato come Gesù Cristo si mette nel

Ne la seconda se entra per uno abaso e stretto buso che se tu li voy intrare in terra te conviene gitare e anche il tuo core humiliare. Qua en il Sancto Sepulcro doe il corpo sanctissimo fo riponuto et ivi glorioso resuscitato: loco dignissimo e de ognia devotione +¹⁷³. Qua doe mese celebramo con lachrime, suspiri e per nostri peccati remissione.

Dredo a questa una capeleta con uno altare de questa altro

fol. 253v

no se scrive. Aprexo li en doe petre, sopra l'una stete il Signore, sopra l'altra la Madalena quando li aparse in modo di ortolano¹⁷⁴.

munimento, tutto fasciato di bianco, colla Vergine Maria sopra transgosciata, e Sancto Giovanni Evangelista, e le Marie, e Joseph ab Arimatia da capo, che lo mettono nel sepolcro. Di sopra si è scritto così: *Sancta Resurrectio Domini*» (p. 17). Niccolò da Poggibonsi è l'unico che trascrive l'iscrizione. Nell'*A. F.* del 1463 si legge: «Est verum monumentum hoc pariete circumseptum, ad quod primum per januam quatuor fere cubitorum ingredimur quandam ante domunculam latitudinis ac longitudinis decem circiter pedum, que nec admodum sublimis est. Ibiq[ue] ante hostiolum Sepulchri, marmoreus lapis infixus est, super quem et angelus stetisse ferunt, cum dixit mulieribus: *Scio enim quod Jesum qui crucifixus est queritis. Non est hic; surrexit sicut dixit*» (p. 16).

¹⁷³ Questa la descrizione del Santo Sepulcro in *A. C.*: «Il Sancto Sepulchro è fodrato di marmo da ambedue le parte, perché tanto è il desio de' peregrini di haverne, che, quando non fusse coperto, lo exportariano in breve tempo. Ivi non vene luce da l'aere nisi da la picol porta, ma sempre stanno chì accese decedotto lampade, salvo che nel zorno dil venere sancto, che sono extincte. Et secondo me fu ditto, molte e pù volte se accendono da sé ne l'hora che Cristo resuscitoe. Di questo Sancto Sepulchro non se ne po' tore niente per la anteditta causa, salvo che 'l g'è una fenestrella fata per forza de scarpelli a mane dextra, dove se celebra missa, per tenere le ampolle dil vino et aqua. Et qui cum lachryme e singulti, che forza è che qualunque, s'el avesse ben cor tigrino, prorumpa in gran copia de lacrime, piglassimo la indulgentia quala è plenaria» (pp. 103-104). In *S. B.*: «Questo Sancto Sepulchro è in uno saxo naturalmente subterraneo a modo de uno scoglio tondo et alto quanto dui homini o più. Lo uschio de dicto sepulchro è verso oriente, basso in terra como seria una bocha de forno, alto circa dui piedi e mezzo, et largo meno de dui; et intrando dentro da dicto uschio si trova uno spatio largo pie' cinque et longo siete et alto quanto uno homo et mezzo. Dentro di questa celletta sive sepulchro, a man dextra è uno murazolo longo quanto è tuta la cella, largo palmi quattro et altro tanto alto da terra, sopra el quale fu riposto lo gloriosissimo corpo de Christo. Et sopra dicto murazolo se gli celebra missa, et per la parvità de dicto luocho non gli po' stare se non el prete che celebra et due altre persone. Questo Sancto Sepulcro è tuto quanto fodrato di marmo bianchissimo dentro et di fuora, adciò che li peregrini non togliano né cavano de dicta pietra, la quale in puocho tempo per devotione saria consumata. Nel dicto sepulchro non vien lume d'alcuna parte se non per la porta, la quale essendo piccola ne po' rendere puocho, ma gli arde continuamente sedece lampade grossissime, excepto el giorno del venere sancto che stano extincte; et li se dice che molte volte se reacendano per loro medesime nel giorno di Pascha, proprio ne l'hora ch'el nostro Signore resuscitò. El colore

de dicto Sancto Sepulchro è bianco et rosso meschiato, ma al presente non si può né vedere né tocare per le rasoni predictae, salvo da uno piccolino fenestrello facto per forza de scarpelli a man dextra sopra el murazolo per tenere li orzoli sive ampolini del vino et acque per celebrare la messa. Et egli indulgentia plenaria» (pp. 97-98). Simile in *G. C.*, p. 202. Già *F. F.* ricordava che i pellegrini facevano dei buchi con strumenti di ferro per prendere pezzi del Sepulcro (I, p. 335). Da notare come l'*Itinerario* sottolinei la necessità dell'umiliazione, che sarà ripresa anche nella prima descrizione, finora nota, del Sacro Monte di Varallo del 1514: *Questi sono li misteri che sono sopra el monte di Varalle*, Mediolani, per magistrum Gotardum de Ponte, 1514, fol. a vi. Circa i lamenti e le reazioni emotive dei pellegrini si legga questo passo di *N. P.*: «Uomo che ci sia stato, de' ringraziare il nostro Signore Gesù Cristo, ch'è veramente niuna persona è sì dura, che di piangere si potesse tenere, che non gridi ad alta voce, quando entra dentro a quella santissima capella; però che quello si è luogo santo, e è sepultura santa, della quale suscitò il buono Gesù, che ricomperò il mondo. Quella si è sepultura santa, ch'è ivi fu messo quello corpo benigno di Iesù Cristo benedetto. Quello si è luogo di remissione, ch'è qualunque persona ci farà orazione con devozione, gli sono perdonati colpa e pena di tutti suoi peccati. Quella si è casa divota, ch'è mai non si sa partire niuna persona, che più forte piange alla partita, che all'entrata. Ivi starebbe, chi pensasse dove sta, sempre senza mangiare e senza bere. Ogni persona pensi, che cosa è a stare dove stette il Figliuolo di Dio vivo e morto; dove stette la sua Madre con tanto dolore, che vidde mettere in quella santissima sepultura il suo prezioso Figliuolo. Or chi ben pensasse, che in quello luogo fu sparto quel prezioso sangue di Iesu Cristo, benedetto sempre sia» (pp. 17-18). In *A. F.*: «Demum vero hostiolo prescripto, altitudinis unius ferme cubiti et semis, sepulchrum intratur, ante quod quinque aut sex ad summum homines consistere possunt, desuper insigni structura conclusum» (p. 16).

¹⁷⁴ In *N. P.*: «Di fuori della cappella, dinanzi alla porta, si è una grande pietra, tonda, e tutta bianca, e nel mezzo si à uno buco come una noce; e ivi stava Maria Magdalena, quando Cristo gli aparve, a modo d'ortolano. Dinanzi alla detta pietra, da levante, si à una piccola tribuna, con uno muro e con una piccola porta. Di lungi alla detta pietra, da tre passi, e ivi stava Gesù Cristo, colla marra in mano; e Sancta Maria Magdalena, tutta infiammata dell'amor di Iesù, si il domandò, dicendo: *Tulerunt dominum meum*. E Cristo stava dov'è quella tribuna quando disse a Maria: *Noli me tangere* (*Giovanni* 20,11-18). Ecci indulgentia VII anni» (p. 20). In *S. B.*: «Scendendo de dicta capella [cappella di Santa Elena], videlicet sotto il portico, in terra è uno grande circolo, et in quello luocho Cristo aparse in forma de ortolano a Maria Magdalena el giorno

Après li en una capella di la Madona doe il Signore li aparse di poi fo resuscitato. Ne la dita capela en una fenestrola ne la quale en una parte de la colona doe Christo fo ligato e batuto in caxa de Pilato¹⁷⁵.

Cappella del legno della croce

In essa capella fo riposto il legno de la Sancta Croce per Sancta Helena, poi che l'èbe trovato e in quello loco fo recognosuta da quelle de li ladroni per la resurrectione dil corpo morto resuscitato¹⁷⁶.

de la resurrectione» (p. 93). Simile in *G. C.*, p. 204 e in *R. S.*, p. 147. In *A. R.*: «Puis en procession comme dist est, sortismes de la dicte chapelle ou devant l'issue y a deux autres rondeaulx de marbre semblant a l'autre, distant de cinq pas l'un de l'autre, dont sur l'un estoit Dieu quant le jour de sa Resurrection il s'apparut à la benoiste Magdalene en forme de jardiner; et a l'endroit et sur l'autre estoit la benoiste Magdelaine quant elle vint a luy pour s'enquerir s'il avoit point veu Dieu en luy disant: Si tu sustulisti eum dicit michi, etc. Et la tantost recongneut Dieu resuscité» (p. 355).

¹⁷⁵ In *S. B.*: «In questa capella de la Nostra Dona, a man dextra ne fu monstrato el lucho dove el nostro Signore prima apparse a la vergene Maria doppo la resurrectione sua. Indulgentia plenaria. [...] In questa medesima capella, in una finestra cavata nel muro è parte de la columna dove el nostro Signore fu ligato e flagellato nella casa de Pilato; et è di porfido con alcune macchie negre, le quale se dice esser goze di sangue del nostro Signore. L'altra parte di questa columna fu portata a Constantinopoli. In questa capella etiam è una finestra dove stete longo tempo parte del legno de la croce» (pp. 92-93). Simile in *G. C.*, pp. 204-205 e *R. S.*, p. 146. In *A. R.*: «Puis nous furent monstrees deux fenestres qui sont au costè dudict aultier; en l'une desquelles et celle de main dextre, est dedans partie de la colonne, du long de deux piedz, ou environ, grosse comme un moyen homme, a travers du corps de pierre bise en laquelle fut Dieu lié et batu en la maison de Pilate» (p. 355). In *A. Ro.*: «Il terzo altare da parte sinistra nell'entrare vicino alla porta [della chiesa del Santo Sepolcro] è detto della Flagellatione, perché qui si conserva un gran pezzo della Colonna ove fu flagellato il Signore, essa è di color di mischio rosseggiando un pochetto a guisa di porfido bruno, vi sono alcune macchie nere, stimate d'alcuni, e specialmente dal P. Fra Bonifatio, essere del sangue del Signore. Questa colonna prima era nel monte Sion, et al tempo di San Girolamo sosteneva il portico della Chiesa, ma dopo che gli infedeli se ne impadronirono, la spezzarono in molti pezzi i quali furono raccolti da fedeli, e dispensati a Papa Paolo III, all'Imperador Ferdinando, a Filippo II Re di Spagna, alla Signoria di Venetia, il che per essa celebra ogni anno una festa a 16 di Aprile, di più a quelli di Ragusa, et ad altri Signori, e luoghi principali. Uno de' maggiori pezzi fu da' fedeli posto nel detto Altare, è alto palmi tre e mezzo, e di diametro un palmo, e circondato d'una cornice di marmo di cinque oncie, dove hoggi si vede, e si tocca per un cancello di ferro, nel quale è un portello serrato con un licchetto di ferro, il quale quando si vuol vedere commodamente, è necessario che s'apra, perché ancho vi tocchino corone, o altra cosa per divotione; davanti a lei è l'Altare dove si celebra, et è per angoli lungo palmi sei, e tre largo, et alto da terra palmi sei, nel più alto si vede una tavola di marmo, dove in lettere latine è notato il tempo che il P. Fra Bonifatio rinovò l'ornamento di marmo di dentro e di fuori del luogo del Santo Sepolcro» (p. 84).

¹⁷⁶ In *G. C.*: «Après questo locho [la cappella dell'apparizione di Cristo alla Maddalena] è la capella de la Nostra Donna dove el nostro Signore prima gli aparse dapoy la resurrectione sua, et in questo loco Sancta Helena avendo trovato le croce et dubitando qual fusse la verace, messe una morta suxo dicte croce et come fu suxo quella del nostro Signore subito resuscitò» (p. 204). Simile in *S. B.*, p. 92. In *R. S.* al posto della morta si ricorda un morto: «A lato sinistro è uno altare sopra el quale è una finestra, nela quale è parte delo ligno dela Santa Cruce, et li stete la croce molti anni ascosta. Nel mezo de dicta capella è uno grande circolo, nel locho ove fu cognosciuta la Sancta Cruce da quelle di latroni, ponendola sopra uno morto, el quale subito resussitò» (p. 146). Di un corpo morto si legge in *A. C.*: «Et intrati in lo Sancto Sepulchro, in la capella di la Virgine Maria a mane dextra è lo loco nel qual Iesu Cristo dapò la resurrectione aparse a la matre. Indulgentia plenaria. Da la dextra di essa capella è una finestra ne la qual gran tempo stete parte dil ligno di la Santa Croce. Da la sinistra parte, pur in esso loco, in una finestra, c'è di la columna, dove fu batuto, flagellato cum sparsione di sangue, quala è di euporphido maculato di nero, qual se dice essere dil sangue dil Signore. Nel mezo il tondo de ditta capella è dove, essendo ritrovati tre croce da Sancta Elena e non sapendo quale fusse quella di Christo, messe uno corpo morto sopra esse croce, qual essendo suso quella di Iesu, resuscitete. Indulgentia plenaria» (pp. 102-103). Anche in *B.* si segue la versione di *S. B.* e di *G. C.*: «Qui è il punto dove Cristo apparve, prima che a ogni altro, alla sua diletissima madre, dopo la resurrezione. Nella stessa cappella c'è un pezzo o una parte della colonna alla quale fu legato Cristo e flagellato nella casa di Pilato: li c'è indulgentia plenaria. Un terzo pezzo di uguale grandezza di questa colonna è a Roma in Santa Prassede; un altro nella chiesa maggiore di Lione. Nella stessa cappella c'è un altro altare a sinistra dell'altar maggiore dove la Santa Croce rimase a lungo integra dopo che fu ritrovata da Santa Elena: li è conservata una parte della Santa Croce e c'è indulgentia di sette anni. Nel mezzo di questa cappella c'è una pietra rotonda di marmo che segna il punto dove la Croce del Signore fu identificata, tra le altre che erano state trovate qui, perché, posta sopra una donna morta, la fece resuscitare: qui c'è indulgentia di sette anni» (p. 44). In *A. R.*: «Et en l'autre fenestre et le lieu de main senestre ou longuement reposa la moictié de la digne et vraye croix de Nostre Seigneur que Sainte Helene apres l'Invention d'icelle croix, y mist, et l'autre moictié bailla a Constantin son fist, ainsi qu'il est contenu en sa legende; mais de present n'en y a que une petite porcion avec certaines reliques qui dedans celle fenestre sont enclouses. Puis, au meillieu d'icelle chapelle et au pavé d'icelle, est ung rondeau de pierre de marbre, ou l'endroit miraculeusement, par la resuscitation d'un corps mort fut cogneue et distinguee ladictue vraye croix de Nostre Seigneur avec celle des deux larrons» (p. 355). In *N. M.*: «Dopo si entra nella cappella della Beata

In questa capella li en ancora una capelleta ne la quale uno grande tempo stete meza la predicta croce, e in presente ie n'è una particela da toccare¹⁷⁷. Questa capella li en alcuni edifitij doe stano li Frati Menori. Descendendo molti scalini, quasi soto il Monte de Calvaria, troviamo una capella feci fabbricare Sancta Helena¹⁷⁸. Descendendo ancora alcuni altri scalini troviamo il loco doe essa Sancta Helena trova la Sancta Croce: loco devotissimo +. Lì troviamo anche la corona de le spine e li giudi fo ingioda-

fol. 254r

to il Signore; e anche la lanza li fo forato lo lato¹⁷⁹. Ancora una colona doe Christo stete apogiato in caxa de Pilato, quando fo incoronato, illuxo e beffato¹⁸⁰.

La pietra del centro del mondo

In mezo il core dil templo en una preda quadra, levata sopra la terra una spana, quadra in caduno lato *ut supra*, in mezo uno buso nel quale il Signore pose uno dido e dise: *Hic est medium mundi*¹⁸¹ e, in esso loco, li fo trovato il capo de Adam¹⁸². Circa a esso templo li en molti lochi

Vergine Maria, nella quale la beata Elena quando trovò le tre croci, una di nostro Signore il Salvatore e due dei ladroni – il buono e il cattivo –, e non sapeva quale fosse la Croce dalla quale pendette la salvezza del mondo, ossia il Signore nostro Gesù Cristo, pose un cadavere sopra le croci, una dopo l'altra, e appena il corpo fu adagiato su quella del Signore subito il morto resuscitò e così fu fatta la prova della croce. In quel luogo un angelo disse alla beata Maria: "Il Signore è risorto". La cappella è bella e grande, con bellissime icone +» (p. 85).

¹⁷⁷ In S. B.: «In questa capella etiam è una finestra dove stete longo tempo parte del legno de la croce».

¹⁷⁸ In R. S.: «Poy, discendendo per XL gradi, appresso dicta cappella, è una capella di Sancta Helena» (p. 147). In S. B.: «Da la sopradicta capella [la cappella della colonna a cui Cristo fu legato in casa di Pilato] discendendo 40 gradi sotto monte Calvario è la capella de Sancta Helena» (p. 94). Simile in G. C., p. 205. In A. C.: «Infra questi dui loci se discende gradi trenta e trovase lo altare dove Sancta Helena stasea ad orare. Indulgentia plenaria» (p. 103). In B.: «Di li scendendo per trenta gradini di marmo giungemmo ad una cappella dedicata a Santa Elena, dove ella rimase a compiere le sue devozioni dopo il ritrovamento della Santa Croce. Questo è anche il luogo che ella fece scavare e dove era sepolta la Santa Croce. Prima c'era indulgenza solo di sette anni, poi papa Sisto IV concesse a questo luogo l'indulgenza plenaria e le altre cose [30 aprile 1480]» (p. 34).

¹⁷⁹ In R. S.: «Poy, discendendo de dicta capella più gioso per gradi XI, è lo locho ove forono trovati la croce di Cristo, li chiodi e la chorona et lo ferro dela lanza de Longino, per revelatione facta a Sancta Hellena in honore dela quale fu, poy, hedificata la supradicta capella» (p. 147). In S. B.: «Puoi discendendo più gioso per gradi XI è lo luocho dove forno ritrovate le croce, li chiodi, la corona et lo ferro de la lanza de Longino per revelatione che hebbe Sancta Helena» (p. 94). Simile in G. C., p. 205. In A. C.: «E poi di novo se discende più in giù gradi undeci et trovase dove fu ritrovata la croce et li altri misterii di Christo. Indulgentia plenaria» (p. 103). In B.: «Scendemmo poi per undici gradini attraverso la roccia e ci trovammo in una grotta di 22 piedi di lunghezza e proprio qui furono ritrovati la Santa Croce, la lancia, i chiodi e la corona di spine, 307 anni dopo la passione di Cristo. C'è indulgenza plenaria ecc.» (p. 44).

¹⁸⁰ In S. B.: «Contigua a quella [la capella dove si divisero le vesti di Cristo] è un'altra capella et de sotto l'altare è la colonna dove Cristo era legato quando fu incoronato de spine in casa de Pilato, et è di pietra bianca» (p. 94). Simile G. C., p. 205. In R. S.: «Pocho distante è un'altra capella, soto l'altare dela quale è parte dela columna ala quale Cristo fu legato et incoronato de spine in casa de Pillato» (p. 147). Si veda anche N. P., pp. 19-20. In A. R. è detta cappella degli Improperi: «De la remontasmes devant la dicte chapelle Saincte Helene tout hault en la grant eglise ou tantost trouvasmes a main senestre une chapelle soubz l'aultier de la quelle est une colonne de pierre ung peu plus grande, et environ de la grosseur de l'autre que j'ay parlè, en laquelle estoit Dieu atachè quant on luy mist en sa teste la couronne d'espines. Et y a sept ans et sept quarantaines de pardon» (p. 356). N. M.: «Quindi segue la capella in cui sta una colonna, alla quale nostro Signore Gesù Cristo fu legato e il suo capo coronato di spine. Y.» (p. 85).

¹⁸¹ In N. P.: «Com'è il mezzo della detta chiesa, si è il coro dell'altare maggiore; ed è molto bello e grande, e lungo VI passi e largo V passi; ed è senza sedie, e in mezo si è una pietra tonda, e nel mezo con uno foro. Dicesi che il Signore disse, ch'era mezzo del mondo. E ivi, alla tomba del Santo Sepolcro, si è uno arco grande, largo tre passi, meno un palmo; e sopra, verso il Santo Sepolcro, si è la Nunziata. Sopra la dirittura del mezzo del mondo, in diritto della chiesa, si è una chiesa, tonda sopra ogni difizio, levata di sopra come una campana; di sopra ha un civoretto, levato in su sei colonne di marmo, di due piedi e mezzo l'una; di sopra a quello civorio si sta una colonna di marmo, alta due piedi, e in cima uno pome della detta pietra. Eccì indulgentia VII anni e non so quanto più» (p. 21). In R. S.: «Poy, quasi nel mezo de dicta chiesa, è uno picholo saxo quadro e nel mezo è uno buxo, nel quale è lo locho ove Cristo pose il dito dicendo: *Hic est medium mundi*» (p. 148). In L. F.: «Quasi nel mezzo di questo circuito si è uno coro e nel mezzo di questo coro si è uno cerchietto il quale si dice che fece Cristo col dito dicendo: *Qui è il mezzo del mondo*» (p. 173).

¹⁸² Il Sanseverino pone la cappella dove fu trovato il capo di Adamo sotto il monte Calvario (p. 147). Così anche N. P., pp. 22-23; S. B., p. 96 indica anche la presenza dei sepolcri di Goffredo di Buglione, primo re di Gerusalemme dopo il recupero da parte crociata e di Baldovino

doe stano septi diversitate de religiosi, quali continue celebrano in esso templo e caduno ordine separato dice il suo offitio per sé¹⁸⁵.

Esortazioni in seguito alla visita dei luoghi santi del Sepolcro

O anima divota, per discorso hay inteso tuti li misterij dil Signore sono in questo templo. No te ne va però; qua te atriga, sta forte, no te partire, ne la toa mente pensa, rimira, habia compassione a tante passione, tante illusione, tanti tormenti, tante flagellatione, tanti sospiri, tanti guay, lacrime e dolori di la ansiata matre, della lacrimosa Madalena, dil dilecto discipulo. E doe credi fosse la cara hospitatrice con le altre Marie? No dubitare che qua tute erano in angonia.

fol. 254v

Infine visita la toa Madona, la troverai acompagnata da la Madalena con alegrezza, in iubilatione, per la resurrectione dil glorioso Signore. Inginogite, humiliando il capo insina a terra, con grande reverentia e humilità pilia la sancta benedictione.

Sul santo sagrato: le quattro cappelle

Poi, ensendo dil sancto templo, intrarai nel sancto sacrato, circa al quale sono quattro capele¹⁸⁴, una in titolo di la Madona e di Sancto Johanne Evangelista¹⁸⁵, la seconda de tuti li Angeli¹⁸⁶; la tertia

suo nipote e successore. Simile in *G. C.*, pp. 205-206. In vari diari è detto che la testa di Adamo fu trovata nella spaccatura della roccia del monte Calvario. Tale spaccatura, osserva il *B.*, è così larga che vi si può infilare la testa di un uomo: «Io infatti vi ho infilato dentro la testa, e la spaccatura scende in profondità sino al pavimento della chiesa inferiore per 18 piedi ed ancora oggi si vede nel foro della roccia il colore del sangue di Nostro Signore Gesù Cristo, e questa spaccatura si trovava al di sotto della sua mano sinistra» (p. 42).

¹⁸⁵ Così in *N. P.*: «Degli altari, che dentro sono, vi voglio contare, e sono, infra gli altri tutti, numerati XX altari, che ciascuna generazione di Cristiani ci à il suo altare. El di della domenica d'ulivo e della santa pasqua, tutti se ne vanno, ogni generazione al suo sacerdote, e ciascuno sacerdote ufizia al suo popolo, secondo la sua lingua. All'altare maggiore ufizia il patriarca de' Greci, e in monte Calvario ufiziano gli Ermini [Armeni]; sotto Golgota ufiziano e' Iacobini; all'altare, ch'è di dietro al Santo Sepolcro, ufiziano gl'Indiani, e quegli di Etiopia; e quegli sono tutti neri, più che inchiostro. Apresso a loro ufiziano i Nobini [Nubiani]; all'altare di Santa Maria Madalena ufiziano i Latini, cioè frati minori, ch'è di noi, Cristiani Latini [Nel 1434 era avvenuto il cambio di guardia tra i Minori conventuali e gli osservanti]; ch'è in Jerusalem, e in tuto oltremare, cioè in Soria e in Israel, e in Arabia, ed in Egitto, non ci à altri religiosi, né preti, né monaci, altro che frati minori, e questi si chiamano Cristiani Latini. All'altro altare, ove Cristo apparve a Santa Maria Madalena, ufiziano i Georgiani; alla prigione di Cristo ufiziano i Cristiani della cintura; all'altare, ch'è dietro alla tribuna [abside], ufiziano i Nestorini [Nestoriani]» (pp. 25-26). In *S. B.*: «Questo glorioso templo è tenuto et officiato per quatro generatione de christiani, videlicet Latini, Greci, Armeni, Ethiopij aliter Sabasini. El Sancto Sepulcro et così la capella de Nostra Dona tengono li nostri frati minori latini; el monte Calvario tengono Greci; l'altare grande tengono Armeni; et uno altare che è drieto al Santo Sepulchro tengono christiani Ethiopij che li se chiamano Sabasini. In questo sanctissimo templo li peregrini gli pono intrare tre volte et stargli quanto gli piace per volta, pur communiter

gli stano tre nocte integre» (p. 99). Anche *F. F.* indica in sette le varie tipologie di cristiani che officiano il Santo Sepolcro: Latini, Greci, Georgiani, Giacobiti, Abissini o Indiani, Siriani, Armeni (I, pp. 348-353). *B.* aggiunge i Maroniti e i Nestoriani e *F. S.* ancora i Copti (p. 64). I pellegrini, poi, danno notizie divergenti sulle diverse denominazioni dei gruppi che officiano ai vari altari. Sulle varie sette in *B.*, pp. 149-162; *A. Ro.*, pp. 125-130. *A. C.* scrive: «Octo sonno le generatione che officiano in Sancto Sepulchro: primo, Greci; secondo, Armeni; tertio, Gorzi; quarto, Iacobiti; quinto, Suriani; sexto, Abbasini vel Indiani; septimo, Nastori; octavo, Latini, perfecti e senza erori. Sonno etiam altri cristiani in Iherusalem, ma non hanno loco in lo Sepulchro, cioè Maroniti, e questi si sonno fatti boni cristiani in dare obedientia a la Sancta Romana Ecclesia, convertiti per uno frate Grifone francesco di l'ordine Minore observante al tempo di papa Paulo secondo [1464-1471]»; quindi il diario si dilunga nella descrizione di riti, cerimonie, credenze, usi di ogni "generatione" (pp. 120-124). In *A. R.* relativamente alle differenti sette di Cristiani si ha un'ampia trattazione che illustra anche le loro opinioni eterodosse. Nove i gruppi esaminati: i Francescani Osservanti, i Greci, gli Armeni, i Georgiani, i Siriani, gli Indiani, i Giacobiti, i Nestoriani e i Maroniti (pp. 358-369).

¹⁸⁴ Queste quattro cappelle sono ricordate anche da Lionardo Frescobaldi nel suo *Viaggio in Egitto e in Terra Santa* del 1384, ma al posto della cappella di tutti gli angeli, si cita la «seconda cappella di san Michele angiole», come in *S. B.* Cfr. G. Bartolini - F. Cardini, *Nel nome di Dio facemmo vela. Viaggio in oriente di un pellegrino medioevale*, Bari 1991, p. 172. In seguito: *L. F.*

¹⁸⁵ *N. P.*, p. 33.

¹⁸⁶ In *S. B.*, p. 91: «Et nel circuito de dicta piazza sono le infrascripte capelle de devotione et indulgentie. Primo una capella sotto el vocabolo de nostra Dona et de Sancto Giohanne evangelista; et qui erano epsi nostra Dona et Sancto Giohanne, quando el nostro Signore gli disse: *Mulier, ecce filius tuus*; et doppo al discipulo: *Ecce mater tua* (*Giovanni* 19,26-27). Item un'altra capella de Sancta Maria Magdalena. Item un'altra capella de Sancta Maria

de Sancto Johanne Bapstista¹⁸⁷; la quarta de Maria Madalena¹⁸⁸. Poi visita la sancta petra in mezo de esso sacrato¹⁸⁹ e qua con debita reverentia ad il sancto tempo muniendo il viso con la Sancta Croce,

Verso Betlemme

intraray ne la via de Betlem e prima troverai il loco doe alogia li tri magij quando veneno per adorare il piccolo Signore¹⁹⁰.

Ancora doe li aparse la stela poi forno ensiti de Jerusalem¹⁹¹. Ancora la caxa dove naque Helya propheta¹⁹².

Ancora la caxa di Habacuh il quale porta lo angelo con uno capello in Babilonia con lo disnare a Daniel, quale era ne lo laco de li lion¹⁹³.

Ancora la caxa doe habitava il sancto patriarcha

fol. 255r

Jacob¹⁹⁴.

Aprexo Betlem en il sepulcro di Rachel consorte di esso Jacob¹⁹⁵.

Egiptiaca. Item la chiesa di Sancto Michele Arcangelo» (p. 91). Solo tre sono richiamate in *B.*: «Davanti al tempio ci sono tre cappelle delle quali la prima è dedicata a tutti gli angeli, la seconda a San Giovanni Battista, la terza a Maria Maddalena: in ciascuna di esse c'è indulgenza di sette anni e di altrettante quarantene» (p. 46).

¹⁸⁷ *N. P.*, p. 32.

¹⁸⁸ Vedasi *N. P.*, p. 31. In *N. M.* sono ricordate le seguenti quattro cappelle: «Fuori dalla chiesa del Santo Sepolcro, lungo il perimetro di quel luogo vasto e lastricato, vi sono quattro cappele: una è la cappella della beta Maria e del beato Giovanni Evangelista. Y. La seconda è degli angeli. Y. La terza del beato Giovanni Battista. Y. La quarta della beata Maria Maddalena. Y. La porta della chiesa è fatta in modo molto bello, con decorazioni belle e varie; sul lato sinistro della stessa chiesa c'è il campanile, alto e magnificamente costruito» (p. 89).

¹⁸⁹ Dovrebbe trattarsi della pietra, già ricordata, dove Cristo era caduto sotto la croce, posta sul piazzale della chiesa del Santo Sepolcro.

¹⁹⁰ In *G. C.*: «Venendo verso Jerusalem, ne la strata che va a Bethleem si mostra el locho dove alozarono i tre re che venivano ad adorare el nostro Signore, cioè Gaspar, Baltasar et Melchior [...]. Questi offerseno al nostro Signore auro, incenso et mirra, né li veneno per gyornate, anzi per divino miraculo perhò che se incontrarono in una città de India chiamata Chasath, la qual è longi da Bethleem giornate LIII, et da questa città si partirono tuti tre insieme et veneno in Bethleem in VIII giorni, che fu grandissimo miraculo; ma prima tre giorni inanti gli era apparuta la stella a cadauno di loro in suo paese» (pp. 215-216). Simile in *S. B.*, p. 208.

¹⁹¹ In *S. B.*: «Visitati quelli luochi santissimi de Ierusalem, de la valle de Iosaphat, de la valle de Siloe, de monte Oliveto, de monte Sion et de la chiesa del Sancto Sepulchro, drizzassemo el camino verso la città de Bethleem, la quale è longe da Ierusalem sette miglia, dove si trova longe miglia 2 uno pozo, nel lucho dove la stella apparse a li tri magi, quando furno da lo re Herodes partiti» (p. 99). Simile in *R. S.*, p. 154. In *N. P.*: «Di qua da Sancto Elia [il monastero di Sant'Elia sulla strada da Gerusalemme a Betlemme], verso Ierusalem una balestrata, nel piano fu fatta una Chiesa [al cosiddetto Bir el Kadismu o pozzo dei magi], ma ora non c'è se non l'ammattonato, a modo d'opera musaica; che quando e' magi entrarono in Ieru-

salem, la stella spari loro, e quando furono di fuori, ella apparve loro in questo luogo, e condussegli in Betelem. Da Betelem a Ierusalem sono cinque piccole miglia. Ecci qui indulgenza grande» (p. 58). In *A. R.*: «Et ainsi ce soir montasmes sur nos asnes pour aller audict Bethlean distant de Jherusalem cinq mille, ou en chemin environ deux mille de Jherusalem veismes le lieu ou l'estoille apparut pour la seconde foiz aux troys roys qui alloient adourer Nostre seigneur, et la logerent la nuyt qu'ilz partiren d'Herodes» (pp. 369-370). *N. M.* osserva: «E dopo due miglia trovammo le case dove risiedette Sant'Elia profeta, e dopo un po' il luogo dove la stella apparve ai tre Magi che andavano a Betlemme a offrire doni a nostro Signore Gesù Cristo» (p. 75).

¹⁹² *A. R.* ricorda subito dopo il luogo dell'apparizione della stella ai magi: «Ung peu plus avant, trouvasmes le lieu ou nasquit Helie le Prophete» (p. 370).

¹⁹³ In *A. R.*, in prosecuzione di quanto scritto nella nota precedente si legge: «et ou l'ange print Abacut par les cheveux et le porta a Daniel au las (sic) des lions» (p. 370). In *B.* leggiamo: «Usciti da Gerusalemme, dopo 2 miglia giungemmo li dove ai Magi riapparve la stella che era sparita quando erano rientrati a Gerusalemme. Di essa Matteo dice: "Ecco la stella che i magi avevano visto in oriente e li precedeva sino a quando, giunta sopra il luogo dove era il Bambino, si fermò". Poi arrivammo ad una chiesa edificata nel posto ove si ritiene sia nato il profeta Elia. Non lontano da li si vede il luogo dove Abacuc profeta, sollevato per un ricciolo, fu trasportato in Babilonia dall'angelo del Signore e deposto vicino alla fossa dei leoni, dove si trovava Daniele che Abacuc rifocillò portandogli cibi e acqua da bere» (p. 51). La casa di Abacuc è ricordata pure in *A. C.*, p. 104.

¹⁹⁴ In *B.*: «Lì vicino c'è il luogo dove si dice che abitò il patriarcha Giacobbe, e, sotto una quercia, c'è anche la tomba di Rachele sua moglie» (p. 51).

¹⁹⁵ In *S. B.*: «Distante dal dicto lucho per puocho spatio è la casa de Jacob, al presente ruinata; et li appare solo una faza de muro, che mostra già esser stata una torre. Caminando anchora più ultra verso Bethleem, si trova la sepultura di Rachel matre de Beniamin et moglie de Jacob, a la quale li saraceni fano grande reverentia, et sopra quella gli hano edificato una moschea dove fano sue orazioni» (p. 99-100). Simile in *R. S.*, pp. 154-155; in *A. R.*, p. 370. Sulla sepoltura di Rachele: *N. P.*, p. 58.

Chiesa della Natività

Ne la città di Betlem en una divotissima e bella eclexia di la Madona. Lì en uno monasterio de Frati Menori; dicta eclexia tuta ornata di tavole di marmore¹⁹⁶.

Soto lo altare maiore una speluncha soto terra per braza XII il loco¹⁹⁷ suave, melifluo, inzucorato¹⁹⁸, odorifero, pieno più che de mana: qua naque in forma picolina il grande imperatore, il signore di li signori, lo re de tuti li re, il tuo creatore, il tuo Redemptore. Qua Ello fo posto nel prexepio fra il boe e lo asino¹⁹⁹ sopra uno pocho de duro feno e crede che era duro e anche con spine, però che in quelle parte no ne nase senza spine. Qua considera quella pura virginela con lo barbuto vegio²⁰⁰ contemplare la divina sapientia in quello mamolino²⁰¹, li angeli cantare: *Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bone voluntatis*. Vede li pastori adorare lo fanciulino; li trei magi con soa corte presentare quello belo picolino; la stela cadete in essa speluncha e anche lì en il buso doe cadete²⁰², poi have adimplito il suo mi-

fol. 255v

sterio²⁰³. Qua celebramo la sancta mesa.

++ Poi asendendo di sopra essa spelunca visitamo in essa eclexia uno altare doe il Signore fo circumcixo²⁰⁴.

+ Qua sparse il primo sangue per nostra salute. Pensa che lì dolse e piange con ello che certo era delicato e molte tenerelo. Anche la matre crede che sospirava vedendo deo e homo suo fiolo cossì patire.

¹⁹⁶ In R. S.: «Longe da dicta sepultura de Rachel circa uno longo miglo e più, è Bethelam, che è molto disfacto et è habitato da alcuni vilani pur saracini; et fore dala villa verso levante è una chiesa già bellissima e anchor molto bella, ove stano alcuni frati minori di Observantia, sotto lo governo, però, deli frati che stano in monte Syon et che celebrano li divini offitii secondo la Chiesa Romana, come fano quelli altri de monte Syon» (p. 155).

¹⁹⁷ In R. S.: «In mezo de dicti doy altari [l'altare dove i magi prepararono i doni e l'altare della circoncisione], descendendo per gradi dodici è una longa e bella capella nominata Capella Sancta, lavorata de musaicho et bellissimo lavoro: et in capo de essa è lo loco nel quale naque Cristo Yeshu» (p. 156).

¹⁹⁸ Da *inzucarar*, *inzucorar*. Cfr. Boerio, *Dizionario*, cit., p. 354.

¹⁹⁹ R. S.: «Lontano da dicto loco circa passi III è lo presepio nel quale Yeshu Cristo fu reposito, et è piccolo, et è de sasso vivo» (p. 156). In S. B.: «Et apresso circa piè tri è una grotta piccola dove è lo presepio, nel quale Jesu fu riposto tra el bove et l'asino. [...] Volendo andare a questo luocho de la santissima nativitate se discende per gradi X, et in questa medesima crotta offersero li tri magi oro, incenso e mirra» (p. 101). Simile in G. C., pp. 207-208.

²⁰⁰ Probabilmente da *vechio* (pron. *vecio*). Cfr. Boerio, *Dizionario*, p. 781.

²⁰¹ *Mamolino*, *mammolino*: voce toscana, diminutiva di *mammolo*. *GDLL*, IX, p. 595. È usato in Jacopone da Todi.

²⁰² In F. S.: «Et in capo de questa grotta è uno forame, nel qual buso disparve la stella». Vedi Baldi, *Enchiridion*, cit., p. 185. In Simone Sigoli, *Mentione delle terre d'Oltre mare*, resoconto del viaggio fatto nel 1384-85: «Appresso si v'è una citerna, dove la stella si posò per aspettare i magi». In A. Bedini, *Testimone a Gerusalemme. Il pellegrinaggio di un fiorentino del Trecento*, Roma 1999, p. 107; in seguito: S. S. In F. F.: «Oblatione nostra peracta in oblationis loco descendimus in ipsa crypta usque ad finem, et in angulo

sinistrae partis cryptae ad unum foramen venimus non magnum, sub quo est cisterna profunda; non tamen potest de ea hauriri aqua, propter aedificia supraaedificata. Tempore autem Christi erat cisterna patens. In hanc cisternam dicitur cecidisse stella illa, cuius ministerio ducti fuerant magi ab oriente et ibi reducta fuit in praecipientem materiam» (I, p. 447). In un Anonimo francescano del 1553-1555 si legge: «Et paulo ulterius a praesepio est unus altare versus scalam dexteram, ubi dicitur Virgo Maria posuisse Christum Jesum adorandum a magis, et in fine huius capelle est foramen per quod dicunt stellam evanuisse postquam Magi veram invenerunt stellam». Vedi Baldi, *Enchiridion*, cit., p. 193.

²⁰³ Anche in S. B., che deriva da G. C. ed entrambi da Marin Sanudo (Torsello) (*Liber secretorum fidelium crucis super Terrae Sanctae recuperatione et conservatione quo et Terrae Sanctae historia ab origine et eiusdem vicinarum provinciarum geographica descriptio continetur*, Hanoviae 1611, p. 258), ci sono delle riflessioni sulla città di Betlemme: «A questa sanctissima spelunca che laude si debbe referire dove è nato Christo de la Vergene, et el sole de la stella, dove la veritate è nasciuta de la terra et la nostra terra ha fato el fructo suo; con che voce si debbe exclamare la gloria di questo presepio, nel quale Christo benedicto è dignato nascere; et a tanto miraculo li angeli annunciorno, li pastori corseno, la stella di sopra resplendet, li re lo adororno, Herodes è spaventato et Ierosolima è conturbata. O Bethelam, città de David, città sei piccola ma grandita dal Signore. Qual città ha el mondo che oldanda tanta gloria non invidie?» (p. 101).

²⁰⁴ In A. C.: «Poi montando de sopra, a mane dextra, c'è il loco dove Cristo, essendo fanciullo, fu circumciso. Indulgentia plenaria» (p. 104). In S. B.: «Puoi uscendo da dicta grotta et entrando per l'altro adito in dicta chiesa nel pariete dal canto sinistro gli è uno altare, et lì è lo luocho dove fu circumciso lo nostro Signore et riposto lo ombelico suo» (p. 102). In G. C.: «In la predicta chiesa nel pariete dal canto sinistro è lo loco dove fu riposto lo umbilico e la cercuncisione del nostro Signore» (p. 208).

Lì en una capela doe Sancto Jeronimo fece penitentia; li traduse anche la Bibia da ebreo in latino e qua fo sepulto²⁰⁵. Una capella e lo sepulcro de molti Inocenti²⁰⁶.

Ancora una capela de Sancto Nicola, ne la quale en il sepulcro di Paula e Heustochia²⁰⁷.

Etiam la eclexia de la Madona doe lo angelo amonì la Madona e Joseph fugiseno in Egipto, insignando a essi la via²⁰⁸.

Questa en la prima persecutione sostenete il tuo Redemptore per la toa salute.

Esortazioni

Pensa che lo creatore fuze et en persequitato dala creatura! Ello fuge de nocte per via innota, per monti, per boschi. Credi che no portano dinari, nè àno la tasca fornita; pensa

fol. 256r

con freza, con grande timore e spoelo quella anxiata matre fugiva. Quante volte indredo riguardando se era perseguitada, con li pedi scapuza e forse cadeva.

O matre mia, con quanta angosia aldiste che il tuo dilecto e unico fiolo fiva perseguitato! Fame, Madona mia, di la toa pena uno poco partecipare!

Altre chiese in Betlemme

In Betlem lì en ancora la eclexia de li angeli, doe lo angelo aparse ali pastori, anuntiando a elli il grande gaudio: era nato il nostro salvatore²⁰⁹.

²⁰⁵ In *N. P.*: «Di sopra alla chiesa, cioè sotto al piombo, è tutto di legname lavorato, fatto in croce, chè oltramare tutte l'altre sono in volte, cioè di sopra, salvo che questa. La chiesa si è grandissima, e spaziosa, dentro storiata tutta. A parte destra della porta, passando per quello luogo, per la detta porta, entri in nuna trasanna [ala coperta intorno al chiostro medioevale]; dinanzi si è uno chiostro; in mezzo della trasanna si è una grotta, ch'è sotterra, e discende da XX scaglioni. Quando altri entra ivi, si bisogna il lume, però che v'è molto scuro; e poi truovi una piccola capella, con uno altare, dove Santo Ieronimo diceva la messa; verso mezzo di si è una porta nel sasso della grotta. Come entri dentro, a parte destra, entro nel sasso si è una bella sepoltura, dove seppellita fu Santa Paula, e Eustochia sua figliuola. A levante si è una piccola entrata; et entrando dentro, truovi una grande porta che risponde nella citerna. A levante si è una tribuna, con uno altare, e ivi si è dipinta la Vergine Maria, col suo Figliuolo in braccio, ma li Saracini l'anno quasi tutta guasta, e colpita. Di sopra alla grotta Santo Ieronimo fece penitentia, e traslatò la Bibia di greco in latino» (pp. 62- 63). *A. C.* ricorda, subito dopo la cappella della circoncisione, quella di San Girolamo. In *S. B.*: «Visitato che se ha questo sacratissimo templo, si va nel chiostro de li frati, et lì se trova una grotta in la quale se discende per 16 gradi, et ivi stete certo tempo Sancto Hieronimo, et al presente gli è lo altare dove lui celebrava; et a lo lato sinistro de dicto altare è una pietra quadra alta circa uno brazo, sopra la quale lui sedeva quando traduceva la sacra bibia. Et ivi è uno saxo vivo sopra lo quale lui dormiva» (p. 103). Simile in *R. S.*, p. 155 e in *G. C.*, p. 209.

²⁰⁶ In *N. P.*: «Verso oriente si è un'altra grotta, che entra in un'altra, molto bassa e stretta, fatta in croce; e ivi furono seppelliti li Santi Innocenti. E le loro sepulture sono fatte come mangiatoie di cavallo, così strette; e sono accostate insieme l'una dopo l'altra. E anche parte degli innocenti furono seppelliti tra Bethelhem e Bettania, che sono quattro miglia di lungi da Bethelhem, e ancora si paiono le loro sepulture. Ecci indulgenza VII anni» (p. 63). In *S. B.*: «A mano destra è un'altra grotta, dove esso Sancto Hieronymo finite sua vita, et lì fu sepolto; ma lo sepulcro è di presente ruynato, et lo corpo poi fu translato a Roma. Contigue a dicta chiesa

sono molte crotte dove fono sepulti li Sancti Innocenti, et sono queste crotte piccole sotto terra, et appare anchora nel saxo vivo lo innocentissimo sangue de quei putini morti in nome de Jesu» (p. 104). Simile in *G. C.*, p. 210. Interessante l'annotazione di *F. F.*: «Dictum autem fuit mihi pro certo, quod Sarraceni et Mamalucci recipiunt corpora abortivorum et puerorum recenter natorum et mortuorum, et ea incidunt cultellis, et vulnerant, et vulneribus impressis balsamo, myrrha et aliis conservativis corpuscula illa conficiunt, et regibus, principibus et divitibus christianis pro corporibus sanctorum innocentum vendunt» (I, p. 452).

²⁰⁷ In *R. S.*: «Presso dicta chiesa [la cappella del Presepio], sopra la strata publica, è la chiesa di Sancto Nicholò, nela quale furono sepolte Sancta Paula et Sancta Heustachio» (p. 156). In *S. B.*: «Apresso dicta chiesa [la chiesa degli Innocenti], vicina a la strata publica, è la chiesa de Sancto Nicolò, nela quale sono sepolte Paula nobilissima romana et sua figliola Eustachio vergene, le quale construxeno dicto oratorio, et li fecero penitentia fine ala morte sua. Et li se mostrano le sue sepulture» (p. 104). Simile in *G. C.*, p. 210. In *B.* si ricorda che sulla via del ritorno passarono per una chiesa abbandonata detta di San Nicolò, distante una lega da Betlemme, e si riporta il fatto che ivi dicessero fossero sepolti San Paolo, primo eremita, e Sant'Eustachio, ma non è improbabile che questi due nomi siano stati scambiati da *B.* per quelli di Paola e Eustochio, effettivamente sepolte vicino a Betlemme. Santa Paola (347-404) era di famiglia patrizia romana. Rimasta vedova, aderì con le figlie al cenacolo di Marcello, sorto sull'Aventino. Nel 385 raggiunse San Girolamo in Terra Santa e fondò a Betlemme un monastero femminile. Sant'Eustachio (368-419), figlia di Paola, si stabilì con la madre a Betlemme, dove collaborò con San Girolamo alla traduzione della Bibbia.

²⁰⁸ In *R. S.*: «Pocho distante da dicta chiesa [la chiesa di San Nicolò ricordata appena prima], sotto uno montisello, è una chiesa edificata in honore de la predicta Vergine nel locho nel quale lo angelo mostrò ad dicta Vergine e a Ioseph la via de andare in Egipto, quando fugiva con Yeshu Cristo la persecuzione de Herodes» (p. 156).

²⁰⁹ In *R. S.*: «Pocho distante da dicta chiesa è lo monte deli Pastori, lo quale è cossì appellato però che li angeli,

Ancora la eclexia e il sepulcro de li dodeci propheti²¹⁰.
E lo monastero de lo abate Saba doe dicano era septe milia monaci²¹¹.

Da Betlemme a Gerusalemme, passando in Montana

Ritornando da Betlem in Ierusalem²¹², passamo vicini a una certa vila doe stano molti christiani²¹³; no li andamo. Poi venemo in Montana²¹⁴ Jude, loco alegro e delectevole. Li en il fonte doe Filippo batizò lo heunuco de la regina de Etiopi²¹⁵; li en la caxa de Zacharia doe la Madona vixita Sancta Elixabet et li conpoxe il *Magnificat*²¹⁶, expoxe il *Benedictus*²¹⁷; qua ancora essa Madona²¹⁸

fol. 256v

inpose il nome a Johanne Baptista.

Lì aprexo en una altra caxa de Zacharia ne la quale naque esso Johanne Babtista e in suo titolo li en edificato una eclexia²¹⁹.

nela hora dela nativitate de Yeshu Cristo, aparseno ali pastori dicendogli: *Anuntio vobis gaudium magnum*» (pp. 156-157). In *S. B.*: «Longe da Bethelam circa miglio uno verso oriente suxo uno monticulo, è la chiesa de li Angioli dove la nocte di Natale apparseno a li pastori dicendo: *Annuntio vobis gaudium magnum quia natus est hodie salvator mundi*» (*Luca 2,10-11*). Simile in *G. C.*, p. 211. Si veda anche *N. P.*, p. 64.

²¹⁰ È citata in *B.*

²¹¹ In *B.*: «Proseguendo verso Gerusalemme vedemmo nella valle un monastero intitolato a Santo Saba che qui un tempo con l'incarico di abate, era preposto a molti monaci il cui numero si dice sia arrivato talora a 14.000» (p. 53). In *R. S.*: «Longe da Bethelam circa VII boni miglia verso levante, è una valle molto sterile et saxosa, ove è una chiesa et uno monastero che, per quello se dice et che se può molto bene comprendere anchora adesso, furono grandissimi et bellissimi hedifitii, et chiamase Sancto Saba. Et stavano in dicto monastero et in quelle celle facte in quelle crotte quasi mirachulosamente, deli monachi cristiani, che pare grande facto ad chi non avesse veduto quelli loghi; pur se può molto ben conoscere et iudicare che cossi sia il vero per quelle ruine et molti altri loghi gli sono anchora remasti» (pp. 158-159). In *S. B.*: «Longe da Bethelam circa miglia sei verso levante è una valle molto sterile et saxosa dove è una chiesa con uno monasterio et forno grandissimi et bellissimi hedificij, et chiamasi Sancto Sabba, et egli infinite crotte dove abitavano tredicimilia monachi, che pariria gran facto a quelli che non haveveno veduto quei luochi, pur si po' molto bene iudicare che cossi fusse per le molte ruine che gli sono» (p. 105). Simile in *G. C.*, p. 212. *F. F.*, II, pp. 149-153 e *F. S.*, p. 124 indicano, invece, in quattordicimila il numero dei monaci. Anche *G. F. P.* scrive: «Là, a due miglia in direzione di Tecoa si trova il monastero di San Saba abate, dove riposa il suo corpo; anticamente vi dimoravano, come ho udito proprio in quel luogo 14.000 monaci. Non sembri incredibile, perché là vi è una spaccatura dei monti molto ripida, lunga quasi due miglia, attraverso la quale scorre il predetto torrente Cedron. E là, le rupi sono attraversate da sentieri ripidi e salite alle celle scavate nelle stesse rocce, quasi innumerevoli; là ci sono monaci e anacoreti e sopra tali rocce, quasi a metà lunghezza delle dette rupi, sta un grande monastero che è una sorta di castello di altri monaci. Ad esso facevano ritorno e si riunivano in tempi stabiliti anche tutti gli altri monaci che dimoravano nelle rupi. Ricevevano i viveri, come udiì io stesso, dai proventi di tutti i monasteri di quell'Ordine esistenti fino

a Costantinopoli; quel monastero domina la predetta Valle della Benedizione, che dista dieci miglia da Gerusalemme e un miglio da Tecoa» (pp. 23-25). Infine l'*A. F.* scrive di dodicimila monaci (p. 30).

²¹² Anche in *B.* è collocato in questo punto il paragrafo *Ritorno da Betlemme a Gerusalemme*.

²¹³ Per l'identificazione della località si rimanda a *A. Co.*, n.ª 247. Dovrebbe trattarsi di "Bethisella".

²¹⁴ Riprende l'evangelico in *montana* (*Luca 1,39*).

²¹⁵ In *S. B.*: «Da questo luocho [la chiesa dove nacque l'ulivo con cui si fece la tavoletta INRI posta sulla croce] a miglia sei si trova quela nobel fontana nella qual Sancto Philippo baptizò lo eunuco de la regina Candace, el qual tornava da Ierusalem» (p. 107) (*Atti degli Apostoli 8,27-39*). Simile in *G. C.*, p. 215.

²¹⁶ In *S. B.*: «Visitare le devotioe predicte prendessemo lo camino verso montana Iudea longe da Bethelam circa miglia 12, et è montagna asperissima, saxosa et molto difficile da cavalcare; et in questa montana Iudea sopra alcuni monticuli dove habitava el glorioso Sancto Giohanno Baptista et Sancto Zacharia suo patre gli è la chiesa che alhora era casa, nella quale a mano sinistra intrando si trova uno altare, dove la gloriosa Vergene Maria obviò Elisabeth sua cognata, et Elisabeth prophetizando disse: *Unde hoc mihi ut veniat mater Domini mei ad me?* Et la nostra Dona rapta in spirito dixè quello glorioso cantico *Magnificat anima mea Dominum*, etc.» (p. 106) (*Luca 1,36-45*). Simile in *G. C.*, p. 214. Anche *N. P.*, p. 65.

²¹⁷ In *R. S.*: «Uscendo de dicta chiesa [la chiesa di San Giovanni Battista dove Maria incontrò Santa Elisabetta] et passando per pocho de uno cortile a mano destra, è una scala per la quale se ascende per gradi XXVI et sopra esso è un altro cortile alto, al quale, a mano sinistra, è una chiesa edificata in honore di Sancto Zacharia. Et nel loco ove è lo altare mazore, esso scrissi quello psalmo: *Benedictus Dominus Deus Israel* (*Luca 1,68-79*)» (p. 157).

²¹⁸ In *B.*: «Nella parte superiore della stessa casa c'era un tempo una chiesa, oggi distrutta, fondata nel luogo dove Zaccaria, colmo di Spirito Santo, profetò dicendo: "Benedetto il Signore Dio d'Israele poiché ha visitato e fatto" e dove chiese una tavoletta per scrivere a proposito del figlio "Il suo nome è Giovanni"» (p. 53). Si noti la divergenza tra le azioni effettivamente compiute da Zaccaria e dall'anonimo, invece, riferite alla Vergine.

²¹⁹ Continua *B.*: «Lì vicino, si vede il luogo della natività del precursore di Cristo, Giovanni. Un tempo c'era una chiesa

+ Qua apreso la caixa de Simeon qualle recevete il Signore ne le soe braze quando fo presentato alo templo e disse: *Nunc dimitis servum tuum, Domine etc.*²²⁰. Apreso a doa milia li en il deserto, la eclexia e uno fonte doe Sancto Johanne Babtista pezori anni feci penitentia²²¹. Poi, partendose da quello loco con licentia e benedictione dil patre e di la matre, vene vicino alo fiume Jordano e li state pezori anni in grande austerità, comenza predicare e batizare, perseverando in esso loco insina alo batesmo dil Signore²²². Per quella via, vicino doa milia a Jerusalem, en una eclexia de Sancta Croce doe naque la oliva fo fata la croce dil Signore²²³.

che oggi è abbandonata e adibita a stalla per giumente, asini e cavalli» (p. 53). Vedasi anche *S. B.*, p. 107 che dipende da *G. C.*, p. 215. Vedasi anche *N. P.*, pp. 64-65.

²²⁰ Ancora *B.*: «Giungemmo poi all'abitazione del giusto e timorato Simeone che ricevette tra le braccia Cristo, che veniva presentato al Tempio, dicendo: "Ora, o Signore, lascia andare il tuo servo in pace" (*Luca 2,29*)» (p. 53).

²²¹ Il *B.* nel paragrafo *Percorso da Gerusalemme al Giordano* scrive: «Ci dirigemmo, quindi, alla chiesa di San Giovanni Battista, costruita nel luogo dove egli viveva nel deserto» (p. 55). Sul deserto ove san Giovanni fece penitenza, *N. P.*, p. 69.

²²² Interessante quanto si legge in *N. P.*: «Ora, tornando alla strada diritta, e andando giù, trovi il fiume Giordano, e quello luogo proprio, dove Santo Giovanni predicava, e battezzava il populo; e ivi si fece battezzare Cristo da Sancto Giovanni. E per me' ivi Santo Giovanni vidde venire sopra Cristo lo Spirito Santo, in ispezie di colomba, e udì la voce di Dio Padre dicendo: *Hic est filius meus dilectus*, etc. Il fiume è così fatto, che per la riva verso ponente si à molti arbori salvatichi; la terra si è piana da oriente, e dallato al fiume si à grandi ripe: il fiume si è grosso molto, e largo d'una grande gittata di pietra; l'acqua è sempre turba, e fa nel fondo molto fango: a piede, né a cavallo non si può passare; l'acqua si è dolcissima, si come ci avesse dentro zucchero. E nel proprio luogo, dove fu battizzato Cristo, ivi si bagna la gente. E un mio compagno afogava, se non fusse il buono acorgimento ch'io hebbi; un altro che lo soccorrea per iscamparlo, e egli, con esso lui insieme, sen andavano a fondo: et io, vedendo questo, gitta'mi fuori del fiume, per iscampare loro; e, innanzi me, pigliai una pertica lunga, e così alla proda la porsi loro, e così ne gli trassi. Al detto luogo del fiume si ha di perdonanza, colpa e pena» (p. 84). Anche in *A. C.* si legge: «Ma quando le pioze continuano ne lo inverno, cresce e spande, secondo si vede le sue spiazze per uno miglo da ogni parte, e conduce harena come fa il fiume di Pado, salvo che nel fondo di l'alvo è limoso, per modo che chi vole pasiare va a grandissimo pericolo di anegarse. E pochi anni sonno che non li resti qualche peregrino, perché ogniuno se bagna, ma non bisogna separarse troppo da la ripa: dove uno peregrino todesco, per non observare questo, fue gran fatica aiutarlo non perisse» (p. 106).

Ancora si veda quanto scrive *S. B.*: «Et qua io e così la magior parte de li peregrini se spogliassemo et con grandissima devotione intrassemo nel fiume fino ala gola, nel luocho proprio dove fu baptizzato Jesu, con speranza tale che se infirmità alcuna oculata o palese havessemo sopra le persone nostre in quello preciosissimo bagno se dovessemo liberare. Et de quela benedicta aqua più volte ne bevessemo, ne lavassemo le mane, el volto et ne portassemo via uno fiascho per ciascuno, ma li fecemo puocha dimora perché li arabi sono vicini li a un tracto d'archo, et gia

incomenzavano venire verso nui a puochi a puochi con lanze, archi etc. et se non fossemo levati da li, forse seriano cresciuti in grande numero» (p. 111). Molto efficace la descrizione delle avventure della prima visita al fiume Giordano da parte di *F. F.*, II, pp. 36-49.

²²³ In *B.* si legge che sulla via del ritorno da Betlemme a Gerusalemme, a due leghe da Gerusalemme, vi è un monastero detto della Santa Croce, dove abitano monaci Greci. Si racconta, scrive *B.*, che all'interno, vicino all'altar maggiore, si trovasse un tempo l'albero del cui legno si dice fosse fatta la croce di Cristo (p. 53). In *A. C.* si legge: «Lontano da esso tempio [il tempio di San Zaccaria] tre miglia verso Jerusalem ritroviamo il monasterio di Sancta Croce tenuto da' caioleri greci. In questo nacque il ligno dove fu fatta la tavoletta di la croce» (p. 105). Vedasi anche *N. P.*, p. 66, che ricorda come la croce di Cristo fosse fatta di quattro legni: «... per lo lungo della Croce fu il legno che Set, figliuolo d'Adamo nostro padre, recò dal paradiso; e questo legno crebbe in valle Ebron, sopra la sepoltura d'Adamo.

Il secondo legno, che fu per le braccia della croce, fu d'arcipresso, e questo crebbe in questa chiesa sopra detta. Il terzo legno si fu cedro, e questo crebbe in monte Libano, il quale fu posto a' piedi di Cristo. Il quarto fu d'ulivo, dove scritto fu: *Jesus Nazarenus Rex Iudeorum*. La tradizione risale a *Petrus Comestor* (*Migne, P. L.*, 198, cit.) e alla *Vitis mystica* di San Bonaventura (*Opera omnia*, t. VIII, Ad Claras Aquas 1893, p. 224). Tutte le leggende relative alla croce sono riportate nella *Legenda aurea* alle due feste: dell'invenzione della croce (I. da Varazze, *Legenda aurea*, cit., pp. 380-388) e della esaltazione della stessa (*ibidem*, pp. 750-756).

In *S. B.*: «Distante da la dicta chiesa [chiesa della nascita del Battista] circa miglia tre verso Jerusalem è lo monastero de Sancta Croce, governato per calogeri, cioè sacerdoti greci, et in epse è una bellissima et adornata chiesa nella quale sotto lo altare grande è uno bucco nella terra, et in quello nacque lo legno de la oliva, del quale fu facta la tavoleta posta sopra el capo de Christo, sopra la quale Pillato scripse I.N.R.I. Et questo luocho è chiamato in arabico Messali, che è a dire matre de la croce» (p. 107). Simile in *G. C.*, p. 215; anche in *A. R.* si ricorda la chiesa di Santa Croce dei Georgiani sul cui altare crebbe uno dei legni di cui fu fatta la croce (p. 373).

In *N. M.*: «Quello stesso lunedì, tornando a Gerusalemme per un'altra via, giungemmo a una chiesa distante da Gerusalemme un miglio o poco più, che la beata Elena fece costruire a volta, abbastanza bella e con un grande complesso di edifici. Quella chiesa è larga e lunga quasi come quella di Carinola; sotto il suo altare sta un grande foro dove crebbe il legno di cui fu fatta la Santa Croce, dalla quale pendette la salvezza del mondo. In quella chiesa ci sono dieci sacerdoti calogeri, che vi celebrano l'Ufficio alla maniera dei Greci. C'è assoluzione +.» (p. 93).

Hebron

+ Aprexo Jerusalem en la vale Mambre²²⁴ doe Abraam vidi tre persone e una solla adora²²⁵.
Ancora li en la cità Ebron doe fon sepulti li primi patri cioè Adam, Eva, Abraam,

fol. 257 r

Sara, Isaac, Rabeca, Jacob, Lya e molti altri sancti patri²²⁶.

Qua prexo en il campo Damasceno doe Adam fo formato²²⁷.

Qua aprexo en una spelunca doe ello planse C anni la morte de Abel suo fiolo²²⁸.

²²⁴ In *N. P.*: «Tenendo la via per la detta valle, a mano sinistra truovi una montagna, che si chiama Mambre [Ramat el-Kalil]» (p. 69). In *J. V.*: «Ab Ebron ad unum miliare supra viam, que vadit Jherusalem, est Mambre, ubi longo tempore habitavit Abraham, in quo loco tres angelos vidit et unum adoravit, ubi figurata fuit Sancta Trinitas, quia, licet sint tres persone, tamen est solus unus Deus» (p. 254).

²²⁵ In *B.*: «A poco più di una lega da Rama, a destra – vicino alla strada regia che porta ad Hebron – si trova Mambre, dove abitò per lungo tempo Abramo e dove, sedendo all'inizio di Mambre, davanti all'ingresso della sua tenda, vide tre uomini che scendevano per la via e li accolse, come si legge in *Genesi XVIII*» (p. 91). In *N. P.*: «[...] e da piè si è una bella chiesa, alla quale Abraam, sedendo al meriggio per lo caldo, vidde venire tre angeli a modo di peregrini; e Abraam andò loro incontro, e inginocchiò in terra, e di tre adorò uno» (p. 69).

²²⁶ In *G. F. P.*: «A tre tiri di balestra da lì verso est, inclinando a sud, fu costruita la nuova Ebron, intorno alla chiesa nel cui centro si trova la spelunca doppia dove furono sepolti i 4 patriarchi con le loro mogli, cioè Adamo ed Eva, Abramo e Sara, Isacco e Rebecca, Giacobbe e Lia. Di Adamo si legge in Giosuè 14 (*Giosuè* 14,15), degli altri nella *Genesi* (*Genesi* 49,30-31). La predetta chiesa, come dice Girolamo (Ieronimus, *Liber de distantia locorum* = Eusebius, *Onomastikon der biblischen Ortsnamen*, herausgegeben von E. Klostermann, Leipzig 1904, pp. 7 e 20), fu eretta dai Cristiani; ma gli Ebrei dicono che l'edificio fu fatto fare da Salomone; infatti è di struttura meravigliosa, composta di grandi pietre; e mediante una scala di molti gradini si sale fino al piano della detta chiesa. Ai piedi della scala, nella parte meridionale, c'è la tomba di Abner che fu ucciso da Ioab» (p. 35). In *J. V.*: «[...] est pulchrum et maximum edificium quadrum et altum et forte: propter peccata nostra, nunc est mosceta Saracenorum, et sub pena mortis nullus potest christianus intrare, et Saraceni veniunt de longinquis partibus ad hunc locum in peregrinatione, sicut facimus ad Sepulchrum; habetur ab eis in magna devocione, et hec est ratio, quia in illa benedicta ecclesia sunt primi patres nostri, videlicet Adam et Eva, Abraham et Sara, Ysaac et Rebecca, Jacob et Lya et duo filii Jacob, quia Saraceni dicunt, se natos ex Jacob et Sara, que erat libera, ideo volunt vocari Saraceni; tamen secundum veritatem nati sunt de Abraham et Agar, que erat ancilla, et deberent vocari Agareni et non Saraceni» (p. 252). Lo stesso *J. V.* osserva: «Prope illum locum [dove Adamo ed Eva piansero per cento anni la morte del figlio Abele e presso il campo Damasceno] super montem ad unum bonum jactum baliste, est locus ubi Adam et Eva morati sunt et ubi filios procreaverunt, et usque ad diem mortis habitaverunt; distat autem Ebron a Jherusalem per unam bonam dietam; et ideo, utrum Adam fuerit primo

sepultus sub monte Calvarie, quia quidam dicere volunt, quod crux Christi fixa fuit super caput eiusdem Ade et sanguis Christi fuit usque ad caput, potuit esse, sed ad presens sepultus est in Ebron» (pp. 253-254).

²²⁷ In *S. B.*: «Puoi camminando circa miglia quattro si va in Ebron, terra antiquissima di filistei, cità sacerdotale, la quale è posta in una valle grande, bellissima et fruttifera; et per dicta valle se camina più de doa miglia. Inante si gionga a dicta terra si trova el campo Damaseno dove l'onnipotente nostro Signore creò et formò Adam et Eva, el quale è uno bello giardino di comune grandeza, fornito de molti fructi et delicati, et è la terra de dicto luocho assai rossa. In Ebron sono le sepulture de nostri quatro reverendi patriarchi, cioè Adam, Abraham, Isach et Iacob, et de le loro muglie, cioè Eva, Sarra, Rebecha et Lia. Et questo luocho antiquamente si chiamò Candarbe, cioè città de quatro nostri patri predicti; et li giudei chiamano questo luocho Arboch» (pp. 105-106). In *B.*: «A mezza lega dal leccio di Mambre, vicino alla strada c'è Hebron, antica città che oggi è del tutto distrutta: le sue rovine sono ancora maestose e si vede che un tempo fu assai gloriosa. A un tiro d'arco verso sud, ma piegando un poco ad est, c'è Hebron nuova, costruita lì dove si trovava la doppia grotta in cui furono sepolti Adamo ed Eva, Abramo e Sara, Isacco e Rebecca, Giacobbe e Lia. [...] Dalla doppia grotta a un buon tiro d'arco verso occidente, c'è il campo Damasceno, dove fu plasmato Adamo. Questo campo ha in verità una terra rossa che è molto malleabile, come la cera e i Saraceni la portano con i cammelli in Egitto, in Etiopia, in India e in altri luoghi per venderla come merce preziosa, tuttavia lo scavo, lì, appare di piccole dimensioni. [...] La valle intorno a Hebron è molto fertile, e bella e molto piacevole per soggiornarvi» (p. 92). Sulla sepoltura dei quattro patriarchi: *N. P.*, pp. 67-68.

²²⁸ In *B.*: «A un tiro d'arco a mezzogiorno da questo avvallamento si trova il luogo dove Caino uccise suo fratello, come è scritto in *Genesi IV* (*Genesi* 4, 8). A due tiri d'arco a occidente da questo stesso avvallamento, su un monte al lato meridionale di Hebron vecchia c'è una grotta in una roccia, nella quale Adamo ed Eva piansero per cento anni la morte del loro figlio Abele» (p. 92). In *N. P.*: «Allato alla detta città [Ebron] si è una valle, dove Adam pianse cento anni il suo figliuolo Abel, che Chaino uccise; e ivi nel detto luogo, fu dall'angelo annunziato, che più non piangesse, et egli conobbe Eva, della quale nacque Seth suo figliuolo; e però si chiama la detta valle, valle di pianto. Et ivi si è uno campo che ha tutta la terra rossa, e chiamasi il campo Damasceno; et ivi Iddio, al principio ch'ebbe fatto lo cielo, e la terra, col sole, in V di, nel detto campo, formò Adamo a sua similitudine; e della detta terra i Saraceni in terra d'Egitto la comperano molto cara, quando en possono avere, e mangionla come fusse confetto» (p. 68).

Gerico e dintorni

Ne la perigrinatione dil fiume Jordano, longe da Jerusalem circha milia XII, troviamo la caxa doe stete Johachim pezori dii, poi che fo reprovata la soa oblatione e expulzo dil templo con vergogna²²⁹ e in quella fo amonito per lo angelo ritornase in Jerusalem, anuntiando la nativitate de la Madona²³⁰; se domanda “terra rosa”, loco²³¹ molte [sic] deserto e inhabitato; qua volsemo habitare. Ma no li siando aqua e dubitando de malendrini, passamo più oltra.

Poi trovamo il loco dil quale parla lo evangelio: *Homo quidam descendebat ab Jerusalem in Ierico et incidit in latrones*, etc.²³².

Ancora il loco doe Christo ieiunò XL giorni e XL nocte²³³.

+ Ne la cima de esso monte Christo fo temptato dal diavolo, digando: “Tuto questo te darò”, mostrandoli tuta la gloria dil mondo²³⁴. Ancora il fonte de Heli-

fol. 257v

xeo propheta, qualle era amaro e, ponendo dil sale, il fece dolce²³⁵.

²²⁹ Sulla via da Gerusalemme al Giordano *B.* colloca la casa dove rimase Gioachino dopo che dal sacerdote Abiatar fu cacciato dal tempio, insieme con la sua offerta, come maledetto dalla legge, in quanto sterile. Egli, vergognandosi nei confronti dei suoi correligionari, non volle rientrare a casa e rimase alcuni giorni con i suoi pastori, sino a quando non tornò per comando dell'angelo (p. 54). Vedasi anche *S. B.*, p. 114. Secondo il *Protovangelo di Giacomo* e il *Vangelo dello pseudo-Matteo* chi impedì a Gioachino l'accesso al tempio con la sua offerta fu Ruben, uno scriba del tempio. Secondo il *Libro sulla natività di Maria*, fu, invece, il sommo sacerdote Isachar. Cfr. *I Vangeli apocrifi*, a cura di M. Craveri, Torino 1990, pp. 8, 68, 217.

²³⁰ Sono ricordati alcuni elementi della legenda di San Gioachino come sono presentati nei vangeli apocrifi, relativi all'infanzia di Gesù e di Maria, quali il *Protovangelo di Giacomo*, il *Vangelo dell'infanzia armeno*, il *Libro sulla natività di Maria*, il *Vangelo dello pseudo-Matteo*.

²³¹ In *A. R.*: «Tantost apres que eusmes descendu une vallee bien droicte, a main dextre veismes le lieu ou le bon Joachin s'enfuit et demeura plusieurs jours de honte qu'il est, quant on le degecta du temple pour ce qu'il n'avoit point de lignee, et est appellé le lieu *terra rubea*» (p. 374).

²³² In *B.*: «A quattro leghe a Occidente da Gerico, sulla via che porta a Gerusalemme, a sinistra della Quarantena c'è la fortezza di Adomin [da identificare con Tal'at ed Dumm], dove colui che “scendeva da Gerusalemme a Gerico si imbattè nei ladroni” (*Luca* 10,25-36), cosa che anche ai tempi d'oggi succede a molti, tanto che quel posto prende nome dal frequente spargimento di sangue: è un luogo orribile da vedere, e molto pericoloso, se ci si passa senza scorta» (p. 86). Bernardino Caimi nei suoi *Sermones de tempore* scrive: «Et veniendo a Quarantana Ierusalem est ibi Cassale, ubi ille qui descendit a Ierusalem in Iericho, incidit in latrones, et quasi circa medium iter» (fol. 14 v).

²³³ In *B.*: «Vicino ad Anatot, tra oriente e mezzogiorno, comincia il deserto che c'è tra Gerusalemme e Gerico, che ora si chiama deserto della Quarantena e che si estende oltre Galgala sino al deserto di faccia a Tecoa e a Engad-di, vicino al Mar Morto» (p. 85). Si veda anche *N. P.*, pp. 87-88.

²³⁴ In *S. B.*: «Lassando Ierico a man dextra caminassemo per doa miglia, et lì è la montagna dove Cristo benedicto fece el ieiugnio quaranta dì et quaranta nocte, la qual

montagna si chiama Quarantana, et è de le montagne de Arabia. A mezo dicta montagna ieiunò in una grotta, et gli è una capella et uno altare. Ascendendo più alto sopra dicto monte è lo luocho dove lo diavolo menò Iesu Cristo et monstrogli tuti li reami del mondo, dicendo: *Hec omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me* (*Matteo* 4,9). Et ivi fu hedifficata una chiesa, la quale al presente è ruinata. Et dicta montagna è piena de alcuni piccoli heremitorij inhabitati. In questa montagna habitò Abraam gran tempo, et era chiamata el giardino de Abraam» (p. 110). Simile in *G. C.*, pp. 217-218.

²³⁵ *N. P.*: «E qui presso fu la città di Ierico. [...] Nella detta città Cristo ci fece molti miraculi; e di questa città fu Zacheo, il quale fu così piccolo, che salì in sull'albero del sècco moro [sicomoro: *Luca* 19,4], per vedere Cristo. Et ivi i fanciulli chiamavano Eliseo profeta, ch'andava in Jerusalem, e dicevano: Ove vai, calvo, etc. [*2 Re* 2,23-24]. Et andando diritto alla Quarantana, dove Cristo digiunò XL dì et XL notte, si è uno miglio di sopra a Ierico, a ponente: si piglia la via allato all'albergo sopra detto, e vai per un poco di piano, e alla salita truovi una grande casa, con belli giardini et ivi si fa il zucchero: e così salendo, truovi la grande salita. Fra 'l piano e la grande salita, truovi un corso d'aqua [Ain es-Sultan, per cui *2 Re* 2,19-22], la quale soleva essere tutta salmastra, e corrotta che tutto quello piano, donde correa, si guastava, e l'erbe seccava. Venne caso che Eliseo profeta passava ivi, e vedendo così bella aqua essere corrotta, si la scongiurò e trassene il sale; e subito l'acqua fu sanata, e ora è dolce molto, e saporosa. Ecci indulgenza VII anni» (p. 87). In *S. B.*: «A piè di questa montagna [la Quarantana], è un fiumicello, o vero rivulo, chiamato *Fons Elisei*, il quale soleva esser salso, et a prece de Eliseo Dio lo convertite in dolce [*2 Re* 2,21]. In questo fiumicello li peregrini anxiati e affanati dal caldo si gettavano destesi, ita che l'era una grandissima compassione da vederli, et li se ripossorno alquanto a l'ombra de certi arborcelli che vi sono et li feceno collazione» (p. 110). Vedi anche *G. C.*, p. 218. Sul monte della Quarantana e sulla fonte di Eliseo anche *R. S.*, p. 193. Questi luoghi sono ricordati da Bernardino Caimi nel suo sermonario *Sermones de tempore*: «Ego autem ipsum vidi. Et ibi, ubi diabolus Christum firmavit et statuit, ego quoque fui, ubi est una capella et vocatur mons Quarantane: ille idem ubi ieiunavit; et ibi, in pede istius montis, est ille fons quem Helyas dulchoravit» (fol. 16 r).

Qua apreso en Jerico, cità disfata²³⁶, ne la qualle stava Zacheo, ne la caxa dil qualle habita il Signore digando descendese di l'arboro²³⁷.

Qua, alogiando una nocte, credemo essere tuti taliati in pezi da quelli homini de Jerico. La matina avanti il giorno de doe hore se levamo per andare alo fiume Jordano. O quanta fo longa quella nocte! Aprexo alo fiume Jordano doa milia en uno monastero doe Sancto Johanne Babtista stete molto tempo con soi discipuli²³⁸. Il fiume Iordano poco core, aqua torbida, al bere male saporoza, il lecto lato cercha XXX braza²³⁹.

Sopra la ripa doe fo batizato il Signore una capelleta dirupata +²⁴⁰. Qua apreso quattro milia en il mare Morto doe se somerse cinque citade, cioè Sodoma, Gomora, Adama, Sobois, Sagor²⁴¹. Ultra il mare Morto en la milier [sic] de Lot, conversa in una statua de sale per la inobedientia ella feci a Deo²⁴².

Qua apreso feci penitentia Maria Eziacha [sic]²⁴³. Qua passano li Judei venendo de Egipto e per

fol. 258r

memoria li posseno de molte prede.

Ancora il monte sopra il qualle comanda il Signore a Moises ascendese, volendo mostrali la terra de promissione²⁴⁴; qua monte se domanda Nebo et en ne la terra de Moab: qua ancora fo sepulto esso Moises.

Qua apreso en la cità Sabac doe fo Job²⁴⁵. Partendose da lo fiume Jordane²⁴⁶ venemo alo fonte de Helixeo²⁴⁷ e lì se refitiamo de quelle poche vivande potemo havere [poliamo: *cancellato con una riga sopra*].

Betania...

Di poi presemo la via verso Betania; sopravvenendo la nocte, logiamo in uno certo campo sopra la nuda terra ala fresca rosata²⁴⁸, sempre con grande respecto de essere malmenati da quelli cani.

²³⁶ In *N. P.*: «E qui presso fu la città di Ierico, nobile città, che al tempo di Cristo si fu grandissima città con mura altissime, e fossi d'intorno, e tutte le porte erano di ferro; ma ora si è tutta guasta, che non ci à se non un palagio, con un poco di torre, e con case basse d'intorno» (p. 87). In *S. B.*: «Hierico la qual fu già famosa città, al presente è una trista vilucia» (p. 110).

²³⁷ *Luca* 19,1-10. Vedasi anche *N. P.*, p. 87.

²³⁸ *N. P.*, pp. 83-84.

²³⁹ Sul fiume Giordano *N. P.*, p. 84.

²⁴⁰ In *S. B.*: «Caminando più ultra verso el fiume Iordano per deserto de arena, appresso ad uno miglio al dicto fiume si trova una chiesa de Sancto Giohanne Baptista. Poi si trova el fiume Iordano, et lì se vede el sanctissimo luocho nel quale di presente sono le ruine de una chiesa dove el nostro Signore fu baptizato da Sancto Giohanne Baptista, et ivi anche discese el Spirito Sancto sopra lui, et lì se audite la voce del patre dicente: *Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui; ipsum audite*. Indulgentia plenaria (*Marco* 1,11)» (p. 111). Simile in *G. C.*, pp. 132-133.

²⁴¹ In *S. B.*: «In questo mare [mar Morto] abissò et profundò le quattro misere citade per lo maledicto peccato de la sodomia, cioè Sodoma, Gomorra, Adama et Sobolin, et apparen anchora li vestigij dove erano situate. Segor che fu la quinta, a prece de Loth nipote de Abraam fu preservata, et chiamasi al presente Castello de le Palme» (p. 113) In *B.* si ha, invece, che il luogo dell'ascensione di Cristo dista da Gerusalemme tre leghe comuni e lì vicino c'è un punto dal quale si può vedere il mar Morto, dove un tempo si trovavano le cinque città e cioè Sodoma, Gomorra ed altre, con la circostante provincia, che poi furono sommerse per castigo dei peccati contro natura (p. 49). Ancora *B.* osserva che a cinque leghe a sud ovest

di Gerico c'è Segor, «cittadella sotto il monte Engaddi. Tra essa e il mar Morto c'è la statua di sale nella quale fu trasformata la moglie di Lot -Genesi XIX (*Genesi* 19,26) ed è necessaria molta fatica per vederla» (p. 84).

²⁴² In *S. B.*: «Lo ditto mare [mar Morto] è largo cento cinquanta stadij et è longo cinquecento e ottanta, et sapiate che octo stadij sono uno miglio. Et da lo lato verso oriente è la moglie de Loth, in forma de una statua di sale sopra dicto mare» (p. 113).

²⁴³ In *S. B.*: «Sopra dicto fiume è la chiesa de Sancto Giohanne Baptista destructa, dove abitò Sancto Iosimas, et li fece penitentia et morite; et trovò Sancta Maria Egiziaca nel deserto» (p. 112). Maria Egiziaca era una prostituta di Alessandria d'Egitto, che, dopo la conversione, condusse una vita di stretta penitenza nel deserto del Giordano per circa cinquant'anni.

²⁴⁴ Si veda *Deuteronomio* 32,48-52; 34,1-8.

²⁴⁵ Job in *A. R.* è Jacob. B. Dansette fa osservare (pp. 375-376) che non si può trattare né di Sichem, né di Sebastiyeh o Samaria, collocati sulla strada di Nazareth, quindi troppo a settentrione dell'itinerario dei pellegrini in cammino per Gerico. La reminiscenza biblica a proposito di Giacobbe può lasciar supporre la città di Sahem. Vedi B. Meistermann, *Guide de la Terre Sainte*, Paris 1936, p. 507.

²⁴⁶ In *A. R.*: «Et aussì en ce cartier [vicino al luogo della moglie di Lot trasformata in sale] est la montaigne de Nebo ou Moyse monta, et de la Dieu luy monstra la Terre de Promission en laquelle il n'entra point, ainsì qu'il est contenu en la Bible, et la mourut. En ce mesmes cartier est la cité de Sabac dont fut Jacob au partir du flueve Jourdain» (p. 375).

²⁴⁷ Vedi nota più sopra.

²⁴⁸ *Rosata*: da rosada = *rugiada*. Boerio, *Dizionario*, p. 584. Ma anche italiano antico: *GDLI*, XVII, pp. 97-98.

Eramo pocho di longe da Betania; la matina ne l'alba se levamo e venemo doe foi la caxa de Maria Madalena²⁴⁹. Ancora a quella de Marta: sono fora de Betania mezo milio²⁵⁰.

Qua apreso en il loco doe Marta ocorse alo Signore e dise: *Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus*²⁵¹.

Poi venemo alo sepulcro de Lazaro, doe il Signore lo resuscita a vita²⁵².

+ E nota che

fol. 258v

qua il nostro Redemptore la nostra miseria planse²⁵³ e tu, misera, superba, ambitiosa, li toi defecti no plangi. Lì en ancora la caxa de Simone leproxo doe la Madalena unxi li pedi dil Signore; con li capili li tersii²⁵⁴.

Verso Nazareth

In Nazareth feci dimora la Madona, Joseph con Jesu ritornando de Egipto²⁵⁵; qua prima fo sepulto Sancto Stephano²⁵⁶. Qua apreso en il castelo Abiera nel quale la beata Vergine cognobe havere perduto il suo fiolo²⁵⁷. Qui en il pozo de Jacob doe il Signore predica la Samaritana²⁵⁸. Qua en la città Neapolosa²⁵⁹ doe Joseph fo venduto da li fratelli a li Ysmaeliti²⁶⁰. Qua stete in captivitate lo populo d'Ysrael cento quaranta anni²⁶¹.

Il Cairo

Questa en quella città se domanda il Cario²⁶², quale en mirabilissima de grandezza de circuito, de multitudine de populo e de infinite richeze.

Cataia

Qua, vicino a cinque giornate, en Cathaya, citade doe se fano grandissime guardie. Qua li servi de pharaone preseno Abraam e se li tolseno Sarra sua consorte²⁶³.

Andando da Cathaia verso

fol. 259r

Gazaz [*Chazam?*], en il deserto de la arena nel quale sono de molti beli zardini di datelli e altri degni fructi.

Alessandria

Passato il dito diserto, se trova la grande citade de Alixandria, quale ha duy porti in mare, tuta circumdata de digni muri, richissima de oro e de zoye²⁶⁴.

²⁴⁹ La casa di Maria Maddalena, quella di Marta, il luogo dove Marta si rivolse al Cristo per il fratello morto, il sepulcro di Lazzaro sono anche in *R. S.*, p. 195; *N. P.*, p. 82.

²⁵⁰ Si veda anche in *B.* nel paragrafo sul percorso da Gerusalemme a Betania; *N. P.*, p. 81.

²⁵¹ *Giovanni* 11,21; *N. P.*, pp. 82-83.

²⁵² Per la descrizione di Betania e la cappella di Lazzaro con la sua sepoltura: *N. P.*, p. 81.

²⁵³ Nel senso che Cristo pianse per la morte di Lazzaro. *N. P.*, pp. 82-83.

²⁵⁴ Per Simone il fariseo, l'uomo che ospitò Gesù nella sua casa, per cui *Luca* 7,44, si veda *R. S.*, p. 195. Sui luoghi di Marta e di Maria Maddalena anche *A. C.*, pp. 107-108.

²⁵⁵ Il riferimento è al fatto narrato in *Matteo* 2,22-23 del ritorno della sacra famiglia dall'Egitto. Ma Giuseppe «avendo saputo che Archelao regnava in Giudea invece di Erode, suo padre, temé di andar là e, avvertito in sogno, si ritirò nel territorio della Galilea, e andò ad abitare in una città chiamata Nazareth, onde si adempisse quello

che era stato annunziato dai profeti: «Egli sarà chiamato Nazareno»».

²⁵⁶ Vi è la tradizione di una prima e di una seconda sepoltura di Santo Stefano: *S. B.*, p. 87; *B.*, p. 40.

²⁵⁷ *Luca* 2,41-45. Per Abiera *A. Co.*, n.^a 277.

²⁵⁸ *Giovanni* 4,4-7. *S. B.*, p. 130. Il pozzo di Giacobbe si trova a Sichem, chiamata anche Sychar, a 1 km a est di Nablus.

²⁵⁹ Deve intendersi come Sichem-Nablus.

²⁶⁰ *Genesi* 37,12-29. In *B.*: «Per questa strada [da Gaza in Egitto] passarono gli Ismaeliti che comprarono Giuseppe» (*Genesi* 37,28) (p. 70).

²⁶¹ Secondo quanto si legge in *Esodo* 12, 40-41: «La dimora dei figli d'Israele in Egitto durò 430 anni e alla fine dei 430 anni, in quel medesimo giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dall'Egitto». Ma non è certo che qui l'anonimo si riferisca all'esilio del popolo d'Israele in Egitto.

²⁶² Sul Cairo: *N. P.*, pp. 102-115; *S. B.*, pp. 141-143. Inoltre *B.*, pp. 149-152; *S. B.*, pp. 141-142.

²⁶³ Il riferimento è a *Genesi* 12,10-20.

²⁶⁴ *S. B.*, pp. 143-144. *N. P.*, p. 99.

Qua fo martirizata la sposa de Christo Yhesu, quella virginela Caterrina²⁶⁵.

Qua sono di molte degne eclexie, ne le altre una de Sancto Georgio ne la quale stete il Patriarcha Jöhe²⁶⁶, la eclexia di Sancta Saba doe ello foy abate longo tempo²⁶⁷.

Qua in mezo de doe colonne fo [*cancellato*] en la rota sopra la quale essa Sancta Caterrina foy martirizata²⁶⁸. Qua en il loco overo la carcere doe ella stete dodeci giorni senza mangiare, né bevere²⁶⁹.

Poco fora de la citade en una columna altissima, doe Maxentio e anche il populo adoraveno lo idolo²⁷⁰.

E qua Caterrina con grande ardire reprexe la sua grande ignorantia e stultitia²⁷¹.

Qua en la eclexia di Sancto Marcho doe ello foy mar-

fol. 259v

tirizato e decapitato.

E prima per longa via era a coda de cavalo stracinato²⁷².

Questa en quella Alixandria doe tanti martiri sono martirizati, como ne lo Martilogio [*sic*]²⁷³ se lege.

Aprexo Alixandria, verso il mare, en il castelo se domanda Raxeht²⁷⁴ per lo quale passano il Cayro per lo grande fiume dil Nilo.

²⁶⁵ In *N. P.*: «Appresso al detto luogo si sono le case che furono della preziosa Santa Caterina; ma ivi ci sta l'ami-raglio de' Saracini. Et andando per la strada diritta della detta città, a mano sinistra, truovi due colonne di marmo, allato d'uno palagio; e per me' ivi fu tagliata la testa a Santa Caterina, e per li Cristiani ci fu fatto una chiesa, ma ora ci stanno due Saracini. Dicesi che c'è perdono di colpa e di pena» (p. 100). In *L. F.*: «In Alessandria si è la carcere dove fu messa Santa Caterina e ivi appresso sono due colonne sopra le quali furono poste le ruote per martirizzare Santa Caterina, le quali, per miracolo di Dio, come le toccarono, tutte si spezzarono e nel mezzo tra queste colonne le fu tagliata la testa» (p. 135).

²⁶⁶ La parola è abbreviata: *Johanne*?

²⁶⁷ Un monastero di Santa Saba è già stato ricordato prima, nella zona vicino a Betlemme. Tuttavia, come si vedrà più avanti, *B.* ricorda una chiesa di Santa Sabba costruita sul luogo dove abitava Santa Caterina prima del martirio.

²⁶⁸ Colonne e ruota sono già state richiamate nei testi citati poco sopra.

²⁶⁹ *B.* scrive che arrivarono alla chiesa di Santa Sabba, «edificata nel luogo dove la vergine Santa Caterina, prima del martirio, abitava nel palazzo reale, a capo della sua famiglia dopo che il padre Costo [Symeon Metaphrastes, *Martirium Sanctae et Magnae Martyris Aecaterinae*, in Migne, *P. G.*, 116, Parisiis 1891, cc. 273-302, definisce re, senza specificazioni, il padre di Caterina, Costos], che era re e di cui era unica figlia, era morto. Questa chiesa è tenuta da monaci greci. Il posto, invece, ove alla martire Santa Caterina fu tagliata la testa viene ora mostrato fuori delle mura di Alessandria. Là ci sono due grandi colonne di marmo, erette un tempo in sua memoria, ed è stato da questo posto che il suo corpo virginale fu trasportato sul Sinai da mani angeliche» (p. 241). Più sopra *B.* scrive: «Il giorno seguente che era Santi Simone e Giuda, dopo gli uffici divini, fummo portati nel luogo dove una volta c'era il carcere (ma c'è ancora) nel quale l'inclita vergine Santa Caterina fu spogliata e prima percossa con gli scorpioni e poi rimase chiusa dodici giorni senza cibo e bevande, soffrendo fame e sete: ma Dio le mandava il cibo per mezzo di colombe. [...] In questo santo luogo fummo introdotti solo dopo molte preghiere e vedemmo

che davanti alla prigione c'erano due colonne molto alte, a 12 passi di distanza una dall'altra, sulle quali erano state poste le orribili ruote, o, meglio, macchine di tortura, con le quali la splendida vergine doveva essere squarciata e fatta a pezzi, ma per le sue preghiere andarono distrutte e quasi 4000 pagani furono uccisi» (p. 240). La fonte di queste indicazioni dovrebbe derivare dall'agiografia della *Legenda aurea*.

²⁷⁰ I. da Varazze, *Legenda aurea*, cit., pp. 963-965.

²⁷¹ *Ibidem*.

²⁷² In *N. P.*: «Nella detta strada si è la chiesa dove fu tagliata la testa a San Marco Evangelista. La chiesa è bella e divota e tengonla i Greci. Eccì indulgenza VII anni e LXX dì» (p. 100). Cfr. I. da Varazze, *La legenda aurea*, cit., p. 334. Il corpo di San Marco sarebbe stato trasferito a Venezia nell'828 da due mercanti veneziani Bruno di Malamocco e Rustico di Torcello. In *B.*: «In questa città c'è inoltre la chiesa dedicata a San Marco, che tengono i Giacobiti ed è edificata nel posto dove si vuole abitasse il santo evangelista e che ivi celebrasse molto spesso gli uffici divini. E sebbene per umiltà si fosse tagliato il pollice per essere considerato non degno del sacerdozio, tuttavia per superiore volere divino e per l'autorità di Pietro, fu ordinato vescovo di Alessandria. Mentre celebrava la messa di Pasqua in questo posto, fu preso e trascinato per la città con una fune al collo, mentre lui rendeva grazie a Dio. Poi, chiuso in un carcere, fu confortato dall'apparizione di Gesù Cristo e degli angeli. Il giorno dopo, quando di nuovo gli legarono una fune al collo e lo trascinarono per la città, disse: "Nelle tue mani, o Signore, affido il mio spirito" e così rese lo spirito al Creatore. All'inizio fu sepolto in questo stesso posto da veri fedeli, ma poco dopo fu traslato a Venezia» (p. 241).

²⁷³ Martirologio.

²⁷⁴ Potrebbe intendersi la città di Rossetto (Roseth), tra il Cairo e Alessandria, ampiamente descritta da *A. Ro.*, pp. 173-176. In tale posizione la si vede anche nella carta del viaggio (*Disegno del viaggio pontegiato*) inserita in V. Fani, *Relatione del Viaggio di Gerusalemme al Serenissimo d. Carlo Emanuele Duca di Savoia. 1615-1629*, ms. in Biblioteca Reale Torino, Casa Savoia, II, 12. Il viaggio fu condotto nel 1615.

Damietta

Qua apreso en Pamiata, civita grande e popolosa²⁷⁵.

Circa la qualle siando Sancto Lodovico, re de francesi con grande exercito. Sancto Francescho li predica²⁷⁶.

Le nazioni presenti a Gerusalemme

Queste sono le nome de tute le natione se trovano in Jerusalem, chi per peregrinatione, chi per habitatione. Primi sono catolici e fideli christiani, quali da Saracini sono apellati Franchi. Questi sono quelli che firmamente obediseno ala sancta romana eclexia, cioè Ytaliani, Francesi, Inglesi, Thodeschi, Ongari, Boemi, Sclavi, Albanesi e molti altri se trovano ne la parte de occidentale. Questi sono quelli vivono secondo il modo e la lege de Greci: primi essi Greci, Cerbi [Serbi?]

fol. 260r

Rosi, Villachi, Burgarij, Lazij, Albanesi, parte catolici e parte greci, Giorgini, Magelli, Anagesi, Daceani, Cercasii, Christiani de la sentura. Tuti li soprascripti sono de fede, se comunicano e

²⁷⁵ *Pamiata*: Damiata o Damietta. In *S. B.*: «Procedendo per barcha altre cento miglia si trova Alexandria, città del Soldano, bella et mercantesca, posta nel lito del mare Mediterraneo, nella quale forno decapitati Sancto Marcho Evangelista et Sancta Caterina vergene predicta. Puoi si va a Damiata, ultimo loco de peregrinatione, dove fu lapidato Sancto Hieremia propheta perché annunciava la captività de giudei essergli iudicata per li suoi peccati» (p. 144). In *J. V.*: «Damiatha fuit antiquitus super litus maris scita, evocata fuit Memphis tempore Pharaonis et Joseph, que erat, sicut paradisus Dei, omnibus deliciis affluens, et Sanctus Ludovicus, rex Francie, cepit eam, et, volens ascendere ad Kayrum, miserunt fluvium Nilli super eum, et sic cum milicia sua fere fuit submersus in aqua, et captus fuit cum omnibus nobilibus suis et captivatus a Soldano et per infinitam pecuniam relaxatus; et tunc Soldanus Damiatham destruxit et ipsam funditus eiecit, ne de cetero Christiani possent eam amplius retinere» (p. 245). In *N. M.*: «Lunedì, viaggiando lungo il fiume, trovammo una vasta isola alquanto separata dalla corrente principale, e si dice che il suo territorio sia di Damietta sotto la giurisdizione di Alessandria. Si afferma che in quest'isola san Luigi di Francia, ispirato da un comando divino, venne con un grande esercito contro i Saraceni; mentre lui stava su di essa con la sua gente, i Saraceni di nascosto e con un tranello fecero scorrere tutta l'acqua del fiume sull'isola, dove stava san Luigi con i propri uomini. Per la quantità d'acqua fatta scorrere contro di loro, molti dei suoi soldati furono soffocati e morirono, e lo stesso san Luigi restò prigioniero dei Saraceni; e si racconta che si riscattò con una tale quantità di denaro che a malapena restò dell'oro o dell'argento nel regno di Francia» (p. 45).

²⁷⁶ Francesco d'Assisi tentò nel 1211 e nel 1213 di andare fra i Saraceni. Vi riuscì nel 1219. «Da Acri, via mare, procedette presto alla volta di Damietta dov'era accampato l'esercito franco. Giacomo da Vitry, vescovo di Acri, testimonia che ivi giunto, cercò d'incontrare il Sultano, fu preso prigioniero per questo dai musulmani, predicò per più giorni dinanzi ad al-Malik al Kamil, lo affascinò con il suo modo di parlare del Cristo, al punto che il Sultano temendo che egli potesse convertire qualcuno dei suoi, lo congedò con onore, raccomandandogli di pregare per lui affinché Dio volesse mostrargli quale legge e quale fede gli fosse più gradita. Il 29 agosto 1219 vi fu la sonora sconfitta

dei franchi a Damietta. Si può ragionevolmente supporre che il povero d'Assisi, giunto in Acri verso la fine di luglio e trattenutosi là pochi giorni, procedette per Damietta dove arrivò in tempo per assistere ai preparativi della sfortunata battaglia del 29 agosto; l'incontro col Sultano sarebbe, quindi, avvenuto fra tale data e la presa di Damietta, presumibilmente, dunque, nel settembre-ottobre» (F. Cardini, *Francesco in Oriente*, in *In Terra Santa. Dalla Crociata alla Custodia dei Luoghi Santi*, Milano 2000, pp. 138-139). Mentre i crociati avevano lottato contro i mussulmani a Damietta, presso un canale del fiume Nilo, Francesco con fra Illuminato prese l'iniziativa di cominciare un dialogo pacifico con il sultano al Kamil. Egli voleva portargli la buona novella ed era pronto a pagare di persona anche con il martirio. Clemente VI con le bolle *Gratias agimus e Nuper carissimae* (1342) riconosceva giuridicamente quanto Roberto d'Angiò, re di Napoli, e Sancia, regina di Sicilia, avevano ottenuto dal Sultano, cioè di poter far dimorare i frati minori nella chiesa del Sepolcro. Inoltre il Sultano aveva concesso al re e alla regina il Cenacolo del Signore, la cappella dove lo Spirito Santo apparve agli apostoli, la cappella dove Cristo dopo la sua resurrezione si manifestò agli apostoli, presente Tommaso, mentre i sovrani intendevano in quei luoghi mantenere i frati del detto ordine. Il pontefice provvedeva all'esecuzione della pia volontà dei due sovrani ed erigeva canonicamente la Custodia di Terra Santa. Cfr. Cardini, *Bolle e sigilli*, in *In Terra Santa*, cit., pp. 144-147. In *N. P.*: «Poi che ci partimo da Gaza, si andamo a Damiata, e arrivamo in casa d'uno mercatante latino, che messer Damiano era chiamato; e sapendo che noi eravamo frati minori d'Italia, egli ci tenne in sua casa, a sue spese, XXIII dì, ché aspettavamo naviglio per tornare in Cipri; che grandissimo onore da lui ricevemo. Ed in questo tempo io vidi molte cose in questa città, e parte ne dirò. Questa fu la città la quale Santo Ludovico re di Francia prese, e tennela per forza ben tre anni. E di questa città san Lodovico andò in Babilonia sopra lo Soldano, e lo Soldano si fece contro a Santo Lodovico col suo esercito. E come volse Iddio, per li nostri peccati, lo Soldano sconfisse li Cristiani, e prese Santo Lodovico, e tennelo alcuno tempo in prigione; e poi Santo Lodovico si ricomperò dal Soldano tanto oro, quant'egli pesava, e così scampò delle mani del Soldano, e tornò poi in Francia. E questo udì ricitare da uno Saracino, interpito in Babilonia» (p. 141).

confesano como Greci [e seguitano la lor secta e eresia: *cancellato con una riga sopra*]. Questi sequitano una secta e heresia cioè Jacopeti, Sunani, Abasini, cioè Etiopi, hano una medesima fede e inter li altri errori se circoncideno e se batizano ne lo foco. Questi altri infrascripti caduno en per sé e avegna siano christiani, ad tum [*tamen?*] sono heretici, cioè Armenij, Marroniti: sono soli in lor fede e sono tenuti catolici; però intendeno obedire a lo summo pontifico. Rostorini sono per sé e peissimi scismatici. Druxi e Naffedi no sono né Sarasini, né veri Christiani, né anche heretici. Tuti li soprascripti credeno in Christo, ma hano di molti pessimi herrori discrepanti ala sancta romana eclexia. Questi infrascripti sequitano la lege

fol. 260v

Macomitana, cioè Mauri overo Saracini, Arabi, Indiani, Turchi, Torchimani, Agimi overo Tartari e Barbari. Questi altri credeno ne la fede de Moises, cioè Judei, Raboni, Razini, Samaritani. Questi quattro sono de la lege de Moise, ma fra sé sono differenti in fede e de infedeltade e ne la durtia dil suo core serveno alo diavolo e vano nel profondo de lo Inferno con li altri infedeli heretici, scismatici e falzi christiani, secondo iudica la sancta Matre eclexia romana qualle in nullo po' errare.

Misure della Terra Santa

Terra Sancta in longo en milia cento sexanta sey, in lato cinquanta sey²⁷⁷.

Permanenza in Terra Santa

In Terra Sancta stemo giorni XXVIII cioè in Zafo trei, in Rama, in Lydia²⁷⁸ e nel venire in Jerusalem trei; il septimo, visitati molti altri lochi, intramo con lacrime, pianti e sospiri il sancto templo e con degna processione, acompagnati da molti Frati Minori tra li quali ie n'era tre, uno lonbardo, uno thodescho e uno ungaro²⁷⁹, li qualli in caduna lingua ne anuntiavono

fol. 261r

li misterii e le indulgentie de li lochi²⁸⁰.

Rivisitare i santi misteri: il Santo Sepolcro

Non te incresca, anima divota, di novo rivisitare li Sancti Misterij.

Acompagnite con la lacrimosa Madona, le piangiolente Marie, il doloroso, dilecto discipulo, la afflicta Madalena e con li divoti pelegrini intra ne la nostra processioni. Noi prima visitamo la seconda feria, circa hore 22, il Sancta Sanctorum, il digno templo. Ne lo aprire de la porta se aprino le vene dele lacrime, le corde de guay e de sospire. Alde le laude con pianti e cridi miscolati.

La pietra dell'unzione

Qualli leoni o orsi afamati per cibo piliare, deglutire bestie may vidisti, como pelegrini di fervore abraxati, con grande velocità e impeto in esso templo intrare, Misericordia, cridando, pina la conscientia de lacrime lavando, lavamo la sanctissima preda doe il nostro Redemptore Christo Jhesu fo lavato²⁸¹, diposto de la mortale croce. Qua vede la Madalena con lacrime li pedi lavare, con li capili sugare²⁸², con la bocha bassare, con il core de dolore crepare. Veda la aflita

fol. 261v

Matre che lo disfigurato fiolo in gremio tene²⁸³, la qualle per longo piangere tuti li humori sono

²⁷⁷ G. F. P. indica in 83 leghe la lunghezza della Terra Santa da Dan – al nord, ai piedi del monte Libano – fino a Bersabea, al sud, presso il deserto egiziano. La larghezza è di 28 leghe, dal mar Mediterraneo verso est (p. 2).

²⁷⁸ Potrebbero essere Rama e Lida o Lidda, quest'ultima città a sud est di Giaffa. Per Lidda si veda più sopra.

²⁷⁹ Non molti erano i frati minori che officiavano la basilica del Santo Sepolcro.

²⁸⁰ Sulle processioni al Santo Sepolcro, vedi A. Facchini, *Le processioni dei Frati Minori nei santuari di Terra Santa*.

Studio storico-liturgico. Appendice bio-bibliografica a cura di V. Mistrh ofm., Jerusalem 1986, pp. 5-37.

²⁸¹ Si tratta della pietra dell'unzione, che il Caimi intorno al 1488 indicava essere uno dei primi luoghi da visitare da parte dei pellegrini nell'interno del Santo Sepolcro.

²⁸² *Sugar*: asciugare. Boerio, *Dizionario*, cit., p. 722. In *GDLI*, XX, cit., p. 505 il termine è definito tra antico e dialetto.

²⁸³ La descrizione ha quasi il valore di un riferimento all'immaginario dei compianti, dei *vesperbild* e delle pietre dell'unzione.

sechati. Più lacrime no po' gitare; li ogii sono acecati; la voce en manchata; li sentimenti conturbati. Como insensata il capo squasando²⁸⁴, in ebrietà di dolore no sapeva che fare; pur con la lingua il sangue de le piaghe dil vulnerato fiolo va sorgendo per potere lacrime gitare; e tu, anima tapinela²⁸⁵, senza suspire di qua te voi partire!

Invocazioni

Adiutemo [*sic*], Madona, adiate me peccatrice, che de li mey peccati qua indulgentia possa obtinire.

E per vostra compassione il core me possa crepare, aciò che dil vostro dolore degno sia de partecipare. Vidi Nicodemo, Josephe e Johanne con tute le sancte done che la Madona avevano aconpagnata. Circha la degna reliquia, circa il corpo sancto, sancto, dico, sopra tuti li sancti, qua con guay cridano, sospirano e [dolorosi sospiri: *cancellato con una riga sopra*] tanti lamenti [*in margine*] fano; le dolorose voce in cello se aldano. Poy

fol. 262r

con grande riverentia, lavato il Sancto corpo, nel degno sindone se l'ano cusito.

Da qua se partemo verso il sepulcro, andando con grande reverentia e divotione; avanti esso se inclinamo e, però era serato, in esso no intramo.

Veglia notturna al Santo Sepolcro. La peste

Ma più oltra passamo. Venemo alo loco de li Frati Menori e con essi in processione ponendo, tuti li sancti lochi visitando, tuta quella nocte insina alo matino in oratione vegiata²⁸⁶, cantando e celebrando le sancte messe infine a hore doe de giorno, dil sancto templo ensendo, lasando in quello alcuni infirmi che de mortale peste con grande dolore langueveno, poi ritornamo al dito hospitale.

Al monte Sion. I frati, la peste

Era la terza feria. Fata alcuna dimora e refitiati, che affliti eramo, circha hora de nona venemo verso il monte Syon; visitamo li lochi sopranominati e intrando ne lo monastero de li Frati Minori, per lo incomodo vituperoso e senza divoti-

fol. 262v

one, senza recreatione spirituale, elegemo de andare habitare con quelli degni servi de Deo, li frati del monte Syon. Avegna la soa conversatione molte fosse pericolosa perchè de essi frati VII ne erano morti de pesti e pezori ne erano infirmi e quelli erano sani serviveno e conversaveno con essi infirmi, senza alcuno respecto e cossì noy; e per loco mancho pericoloso per nostro alogiamento, ne asognano una camera asay grande a noy con alcuni frati minori et alcuni preti secolari, ne la qualle havevano il carleito²⁸⁷ sopra il qualle portavano li corpi morti ala sepoltura; e noy no avendo altro avixo, li ponemo le nostre tasche, manteli e cape in essa. Acosta ala nostra letéra se infirma uno preite secolare ungaro; trey giorni lo servimo, lo quarto se levamo et ello con trei altri pelegriani rimase infermo; ne le mane dil Signor laboraveno *in extremis*.

Verso Betlemme

La quarta feria, circa hore 18, presemo la via verso Betelem e, visitati tuti li lochi se trovano in quella peregrinatione de sopra nominati, cercha hore 23

fol. 263r

intramo quella Sancta Eclexia de la Madona con la digna processione²⁸⁸. Visitamo tuti li digni misterij son in essa eclexia; poi uno pocho recreati, uno pezo se riposamo in essa eclexia; circha la meza nocte se levamo.

²⁸⁴ *GDLI*, XIX, cit., p. 1099: da *squassare*.

²⁸⁵ *GDLI*, XX, p. 720.

²⁸⁶ Da *vegiar*: non dormire la notte, stare desti (Boerio, *Dizionario*, cit., p. 783).

²⁸⁷ Potrebbe derivare dal milanese *càrlee* per cataletto,

bara, lettuccio per portare i morti a spalla dalla casa alla sepoltura. È voce disusata, sostituita da *càtelèt*: Angiolini, *Vocabolario*, cit., p. 188.

²⁸⁸ Per le processioni nei luoghi santi di Betlemme, vedi Facchini, *Le processioni praticate*, cit., pp. 39-90.

In Montana

Cantamo lo matutino e la sancta mesa sopra lo altare doe nacque il Signor e poi, dite de molte mese quella matina che fo la quinta feria, venemo in montana; visitamo quelli sancti lochi e la eclexia doe naque la oliva de la qualle se fece la Sancta croce²⁸⁹ con li lochi sopra nominati. Quello giorno tornamo al monte Syon; lì stetemo in sina il sabato a nona.

Verso Gerico e il Giordano

In quella hora prexemo lo camino verso il fiume Jordano; giongemo in Jerico a una hora de nocte, intramo in uno cortile de bestie molto vituperoso. Quella nocte dubitamo essere tuti morti. Dormendo como lepore²⁹⁰ con li ogij aperti, la matina ne lo levare di l'alba tuti se levamo. Andando tuti unidi con grande timore ne lo levare dil sole, giongemo alo fiume Jordano. Qua molti in esso se lavano e, fata la nostra divotione²⁹¹, venemo a

fol. 263v

lo fonte de Heliseo²⁹², soto la Quarentana, doe il Signore degiuna XL dij e XL nocte²⁹³. Qua, fata la nostra divotione e refitiati de cibo e uno pezo refreschati, che certo faxea grandissimo caldo, venemo verso Betania. Quella nocte alogiamo in uno certo campo. En il dito fiume turbido, fangoso, aqua molto amara, calda, lato cercha braza XXX, asay profundo, pocho core, intra nel mare Morto vicino a Jerico milia sei. Se domanda mare Morto²⁹⁴ però no produce, né sostiene alcuna cossa. Qua profundano Sodoma, Gomora, Adama, Sebais, Segor²⁹⁵. Ultra questo mare en la mulie di Lot conversa in una statua di sale²⁹⁶. Vicino a questo fiume, a doa milia, en uno monastero doe Sancto Johane Batista²⁹⁷ stete e feci penitentia: no li potemo intrare; era serato; en ocupato per Saraxini. La matina, levati no a sono de campana, ma a voce de Saracini e de assini [?], venemo doe fo la caxa di Marta e di Madalena²⁹⁸, in presente no li en nulla edi-

fol. 264r

fitio.

²⁸⁹ Si veda sopra al fol. 256 v, nota 223.

²⁹⁰ Antico, per lepre: *GDLI*, VIII, p. 961.

²⁹¹ Sulla devozione popolare alle acque del Giordano, vedi Cardini, *In Terrasanta*, cit., p. 412.

²⁹² Sopra fol. 257r e 258r.

²⁹³ È la montagna della Quarantena di cui si è detto in note precedenti.

²⁹⁴ In *S. B.*: «Questo mare sempre fuma, l'acqua è amara e salsa, et la terra che è bagnata di quest'acqua diventa sterile, et spesso si muta di colore, né ritene alcuna cosa viva in sé, et questo è stato sperimentato più volte, essendoli stati gettati homeni vivi che hano meritato la morte, prima moririano di fame che mai se potesseno submergere» (p. 113).

²⁹⁵ Vedi nota più sopra.

²⁹⁶ In *N. P.*: «Brevemente conterò del mare maladetto. Il detto mare si chiama maladetto, però che ivi inabissorono quelle cinque città tapine, cioè Sogdoma, Gomorra, Seboim, Segora, e Adoma, dove stava Loth, nepote di Santo Abraam: i quali tutti venivano nella sozzura d'un grande peccato. Donde l'angelo cercò tutte queste città, e non ce ne trovò netto niuno del detto peccato, se non Loth e la sua famiglia; e l'angelo gli disse che si partissi dalla detta città, ché la voleva nabissare: e che indirietro non si volgessono. E Loth fece il suo comandamento, pregando l'angelo, che alla sua città di Sogor avesse misericordia, però che Loth ivi stava. E, come uscì della detta città Loth e la moglie, con due sue figliuole, l'angelo percosse le dette cinque città, che 'l fuoco pioveva da celo, e la terra tremava, e così profondarono le dette città co' loro tenitori, e tutta

quella misera gente, salvo che la città di Sagora [Segor]. Donde la moglie di Loth, udendo il nabisso così grande, si si volse indietro, e ella subito si fece statua di pietra, a modo di colore di sale, e così sta ancora. Il detto mare si è lungo XXII miglia, e largo nove miglia, e chiamasi il mare maladetto, però che niuna cosa viva non riceve, né sostiene, e l'acqua pute toccandola; e non si puote navigare, che non sostiene niuna cosa, che subito ne va a fondo. Al lungo del mare, verso ponente, si à un monte, e ivi si pigliano i tiri [vipere], de' quali si fa l'otriaca [triacca: miscela medicativa che si componeva di circa 80 sostanze tra cui la carne di vipera. Era ritenuta un antidoto contro il morso delle vipere]. Dal lato del mare, verso la tramontana, si è uno monasterio, e stanno calogieri greci; et ivi si mostrano Santo Sabino, e altro santo, e fannoci grande limosina di pane. Eccì indulgenza grande» (p. 86).

²⁹⁷ *N. P.*: «Come vai giù ritto, si entri nel detto munistero, e a parte sinistra si truovi una scala; a mano destra si è la chiesa, e dinanzi alla porta si è uno portico. E gli calogieri greci che ci stanno al detto munistero, e' mostrano alla porta una cassetta d'arcipresso, nella quale mostrano la mano di Santo Iovanni Batista; et è la mano secca col pugno stretto. E da questo munistero fu traslatato alla città di Sebaste il corpo suo, e posto al munistero di Sebaste. E Iuliano Apostata ivi il fece ardere, e la cenere gittare al vento, salvo la testa, che innanzi era stata portata in Alessandria, e lo dito con che mostrò con esso Cristo quando disse: *Ecce agnus Dei* (*Matteo 3,17*), il quale ora si à il re Ugo di Ierusalem, e di Cipri» (pp. 83-84).

²⁹⁸ Si vedano alcune note precedenti.

In Betania

En longe da Betania mezo milio. Gionti in Betania, qualle en una piccola vila, intramo ne la eclexia doe il Signor resuscita Lazaro +²⁹⁹. Fomo serati in esso templo, no ne lassando ensire de esso infina fo pagato soa mangiaria³⁰⁰.

Sul Sion, al Cenacolo

E pagato, ritornamo alo Sancto Monte Sion e, avegna fossemo stanchi, afflicti e afanati e anche era hora più ydonea, per le fatiche sostenute e lo male dormire, de refitiare lo corpo che dire ave marie, *at tamen* molti volseno per soa divotione nel Sancto Cenaculo celebrare. Poy celebrato e visitati li Sancti lochi per quelli degni patri fomo humanamente recreati. Qua stetemo insina a lo vespero.

Al Sepolcro per la terza volta

Era la seconda feria e quella sera, la terza volta³⁰¹, intramo ne lo templo dil Sancto Sepulcro. Visitamo li Sanctissimi misterij, consumando tuta la nocte insina alo

fol. 264v

matutino, con psalmi, ymni e oratione, poy, cantanto [*sic*] lo sancto offitio, celebrate con lacrime le devote messe, pur perseverando in oratione insina a terza. Vene li cani renegati, cridando: Ensiti fora, fora, peregrini! Alde, alde, odi, oldi cridi, pianti, lamenti, sospiri. Qualle matre acompagnato alo sepulcro lo unico fiolo o qualle spossa lo dilecto suo spoxo, inebriata di dolore da lo sepulcro non se pò partire, cossì li divoti pelegrini, de angonia infuriati e inpaziti, il capo smaniano³⁰² nel buco dil sancto confanone ficando, chi nel Sancto Sepulcro intrando, chi li sancti altri misterii abrazando, baxando e con lacrime lavando, di dolori acecati no sapevemo la porta di lo sancto di li sancti trovare. O Nicodemo, o Joxefo, o Iohanne, Martha, o Madalena, o voy altre Marie, che con la ansiata

fol. 265r

matre il pretioxo thesauro sopra tuti li thesauri ne lo sepulcro acompagnasti, como da qua levare ve podiste chi lo core no vi crepasse³⁰³? Perdoname, Madona, perdoname afflicta, che a lo tuo dolore con passione dignamente no te compatisco, per parte de experientia ben lo penso. Ma con lo [*cancellato con una riga sopra*] dolore no lo sento, lo crido de Saracini en grandò. Con impeto, con bastoni e con grande furore tuti dil sancto templo tirati, conducti, ne lo sancto sacrato ingegnogati, baxando le sancte petre con lo capo inclinato, sospiri e lacrime asay, revisitando per la via li santi lochi,

²⁹⁹ In *N. P.*: «Come nel castello entri, truovi una grande piazza, e a parte destra si è una porta che entra nella chiesa, la quale si è ora guasta. Di sopra alla chiesa s'è, a volta, una tomba, sopra a ogni edificio; allo levante si è una tomba, senza altare; uscendo fuori di questa chiesa, si è una piazza; dinanzi alla detta piazza, si è una cappella, e dentro si è la sepoltura, dove Cristo resuscitò Lazzaro. Pagasi di tributo XII fogliuluzzole [fels o danari, nominati all'araba]. Et intrando dentro alla porta, a man destra, si à uno altare, e ivi si è la sepoltura di Santo Lazzaro; di sopra alla sepoltura, si è coperta d'una grande pietra; da capo, verso la porta, la detta pietra si à uno foro, che altri ci mette il braccio per devozione. Verso Occidente si à tre scaglioni, che s'entra in nuna cappella molto scura: e ivi si è uno altare, con una tribuna, dove Cristo si riposò, quando risuscitò Lazzaro. Ecci indulgenza, colpa e pena» (p. 81).

³⁰⁰ *Mangiaria* o *manciarìa* sta per mancia. Cfr. Cardini, *In Terrasanta*, cit., p. 364. In Roberto Sanseverino *mangiaria* sta per taglia, profitto illecito: «...metergli qualche

taglia, ossia mangiaria...» (c. 41v). Sulle *mangerie* in Terra Santa, vedi G. Pinto, *I costi del pellegrinaggio in Terra Santa*, cit., p. 272.

³⁰¹ Era tradizione, come testimoniano molti pellegrini nei loro diari ed itinerari, che il Santo Sepulcro venisse visitato tre volte. *B.*: «Nello stesso giorno, cioè il 15 luglio, tornammo a Gerusalemme circa all'ora di pranzo. Dopo aver mangiato ci riposammo un poco perché la notte successiva ci avrebbero fatto intrare per la seconda volta nel tempio del Sepulcro del Signore. Secondo una vecchia consuetudine, infatti, i pellegrini vengono fatti entrare tre volte» (p. 53). Spesso i pellegrini dovevano pagare per l'accesso e venivano rinchiusi dentro di notte.

³⁰² Boerio, *Dizionario*, cit., p. 666.

³⁰³ Si noti questa sorta di empatia dell'immaginario del pellegrino non solo con i *loca sancta* che ricordano gli eventi della passione, ma anche con i misteri stessi, quasi rivissuti nell'*hic et nunc* della loro visita o durante essa evocati.

Ritorno al Sion. Il Sepolcro di Maria

retornamo alo sancto monte. Qua refitiati, li lochi li vicini revisitando insina a sera, tuto lo giorno con divotione consumando, la nocte cantato lo matino [la mesa celebrata nel levare di l'alba che la quarta feria

fol. 265v

era, ensendo de la sancta citade, li mamoluchi con li asini trovando: *cancellato con una riga sopra*] <con> sei frati a lo sepulcro di la Madona andamo e celebrate quatro mese. Però il giorno se faceva, per timore de li perfidi saracini se levamo dalo prefato sepulcro, qualle certo tra tuti li lochi divoti questo en divotissimo, posto in una eclexia fata in volta soto terra con una degna scala, credo con scalini cinquanta³⁰⁴, cercha la qualle sono molte capellete con sepulcri di molti martiri e sancti; in mezo li en una degna fontana³⁰⁵. In testa de essa eclexia, con intervallo de una strata, en la spelunca doe il Signor ora tre volte e suda goze di sangue³⁰⁶. En il dito sepulcro di la gloriosa matre quadro, fato in forma de uno altare posto in una capelleta, serato con uno piccolo usgio; se celebra sopra il dito sepulcro con soma divotione.

Nella valle di Giosafat

Vixita-

fol. 266r

mo molti divoti lochi in essa vale di Joxafate e di monte Oliveto, sempre, però, con grande suspecto de li Saracini. Però eramo senza scorte, pur defesi da lo Signor per lo merito de li soi sancti misterii.

Sulla via del ritorno

Ritornamo alo sancto monte. Qua stetemo ancora quello giorno, sempre orando e vixitando le sancte indulgentie; la quinta feria celebrata la sancta mesa, di doe hore avanti il giorno ensindo de la sancta citade, trovati li mamoluchi con li asini, tuti fomo inasinati, cavalcando longe da Jerusalem circha quatro milia. Rimanendo alcuni pelegrini dreto ali altri, fono asaltati e robati; pur cridando, fon socorsi dal Belcario [*Melcario?*] e no patimo niuno detrimento.

Verso Rama

Circha hore 16 [20: *cancellato con due righe sopra*] giongemo a [ra: *cancellato con due righe sopra*] Maus e, passando pocho oltra, intramo in uno giardino di molte piante e, alogandose al'umbra, conprando di l'aqua e de le fructe,

fol. 266v

uno pocho refitiati, levandose di esso giardino, venemo in Rama circha hore 20, intrando ne l'ospitale doe ne lo andare eramo alogiati. Per defecto de li patroni no avevano pagato li tributi o mangiarie³⁰⁷, quina stetemo con grande accidia e tristezza insina ala dominica. La matina, dito lo matutino, fo celebrà una mesa, quale audita, ascendemo sopra li assini e, vendo al Zaf³⁰⁸, passamo per una vila doe erano le sopra dicte maladete femine e puti ne gitaveno dele prede³⁰⁹; pur però già eramo avixati, passamo senza alcuna lesione.

A Giaffa: difficoltà burocratiche

Gionsemo a Zaf³⁰⁸ dexiderando de ascendere in galea. Ma, volendo il cadivo o vero il commissario

³⁰⁴ In *S. B.*, 48; in *N. P.*, 46; in *B.*, 48; *G. F. P.*, 48. Precedentemente non aveva specificato il numero degli scalini.

³⁰⁵ Non ho trovato simili elementi in altre descrizioni.

³⁰⁶ In *S. B.*: «Vicina a dicta chiesa [il sepolcro di Maria] per alquanti passi è una grotta assai grande, nella quale se discende per gradi tri, et quivi el nostro Signore orò tre volte dicendo: *Pater, si possibile est fac ut transeat ab*

me calix iste, etc. (*Matteo* 26,39). Et in dicto luocho sudò goze di sangue; et in dicto luocho è una pietra fuera del saxo de dicta grotta, sopra la quale stete lo angelo quando li apparse confortandolo a pacientia dele sue grande passione» (p. 79).

³⁰⁷ Vedi testo e note al fol. 245v.

³⁰⁸ È denominazione veneziana di Giaffa.

³⁰⁹ Se ne è scritto al fol. 246v.

dil Soldano avere uno frate predicatore qualle già per directo era andato ala soa galea, ne fece recludere nela speluncha doe ne lo andare eramo stato reclusi. Qua stetemo circa hore quatro con grande ansietà, maxime de sete. Ritornato in terra il dito

fol. 267r

frate, auto licentia, molti se gitano in mare per ascendere in barcha e venire in galea. Il patrono, però, no aveva in tuto satisfato lo tributo per li peligrini; ello resta in terra insina a la seconda feria cercha hora de sexta. Poi, montato in Galea, con grande letitia laudando e rigratiando il Signore ne aveva liberati de le mane di molti pharaoni e di tanti pericoli e insidij.

A Salina, isola di Cipro

Senza altra dimora fecemo vella e con grande velocità e uno pocho di fortuna, la quarta feria, cercha hore 20 venemo a Psalamia, qualle in presente se dice Salina³¹⁰, principio de Cipro. Qua speravamo descendere e prendere alcuni refrigerii. Ma quelli Cipriani, qualli continue faxevano la guardia a la ripa de la marina, dubitando per li suspecti lochi doe noy venenemo, no volseno descendesemo in terra. Ne portano di l'aqua e ne vendeno de li castroni. Qua stetemo insina a hore VIII de nocte de la VI ferria. Poy fecemo vella. A la Salina se fa

fol. 267v

grandissima quantità de salle. Sopra uno monte, vicino a la Salina doa milia, dicono ne l'airo³¹¹ sta suspexa una dignissima croce asay grande e, in mezo de quella, ie n'è una piccola. Stano ambe doe senza alcuno firmamento da terra levate. Caduno se li po aproximare per braza doa e no più e chi più se vole aproximare, elle fugeno en la Salina. Longe da Zafo milia CC passamo vicini alo Cavo de le gate³¹², ne lo qualle en uno monestero de frati; lì sono grande quantitate de gatte; teneno mondo quello monte de bisse³¹³. Altramente non se porebe habitare. Pare vivano con alcuno intelecto humano, ché, sciando esse gatte in cazia per lo dito monte, sonando lo canpanino per andare li frati a mangiare, tute le gatte veneno a lo monastero e intrano lo refetorio, e, fata la benedictione e asetati li frati, caduna gatta se pone alo suo locho; lì en portato la sua prevenda; caduna la mangia no tocando quella di la

fol. 268r

compagna.

A Rodi, il 2 agosto

Passamo con grande suspecto de turchi, però erano passate fuste 70 de essi turchi no sapevemo che via faceseno, pur fecemo vela *licet* con grande contrarietade di vento e tanto voltezamo a

³¹⁰ Potrebbe essere Salamina, di cui in *N. P.* si legge: «Io mi parti da Famagosta, e andai ben due leghe di fuore nel paese che fu del Re Costa, padre di Santa Caterina: il quale paese si chiama Salamina, e la città si chiama Costanzia» (p. 150). In M. Basola, pp. 33 e 83 è ricordata una località Le Saline o Larnaca: «Andai su di essa a Cipri, sino ad una località chiamata Le Saline [Larnaca] dove rimasi per quindici giorni mentre la nave prendeva a bordo un carico di cotone» (p. 83). Su Salina vicino a Cipro: *J. M.*, pp. 58-59. *A. C.* scrive: «Le Saline fu già digna città et nominata da li istoriographi Salamina, edificata per Teucro, figliolo di Telamone, secondo vole Strabone. Ivi non si vede in questo templo alcuno edificio nisi uno tristo coperto per hospicio et uno tempieto dedicato a Sancto Lazaro, qual è governato da uno papa greco. Quivi Sancto Paulo et Sancto Barnaba prediconno ne la sinagoga a li Iudei, come se lege ne li Acti de li apostoli al capitolo tertiodecimo [Atti degli Apostoli 13,5]» (pp. 84- 85).

³¹¹ Per l'episodio, *A. Co.*, n.^a 332.

³¹² Si riferisce al cosiddetto Capo delle Gatte, così descritto da *A. Ro.*: «Vi è il Capo delle Gatte cossì detto: percioché vi era anticamente un Monasterio di Frati Greci dell'Ordine di San Basilio in una Chiesa molto ricca, dedicata a San Nicolò, i quali monaci eran obligati a nutrir una gran quantità di gatti per distrugger certi serpenti o animali venenosi, che ivi produceva la terra in gran copia, e facevano notabilissimo danno alle persone, e bestiame di quel contorno. Questi gatti erano avvezzi al suono d'una campanella di venir a prendersi il cibo nel detto Monastero e poi attender alla caccia di detti animali. Adesso poco vestigio vi è del monastero» (pp. 35-36). *L'Itinerario* amplia gli aspetti meravigliosi e popolari dell'episodio. La località è già ricordata come "el cavo delle Gatte" in una relazione anonima, ma da attribuire a ser Zanobi di Antonio del Lavacchio, del 1488. Vedi G. Corti, *Relazione di un viaggio al Soldano d'Egitto e in Terra Santa*, in: *Archivio storico italiano*, 1958, p. 266.

³¹³ Da *bissa*: biscia. Boerio, *Dizionario*, cit. p. 83.

horza e a pogia³¹⁴, che il 2° di Augusto circha hora una de nocte gionsemo a Herode, avegna con grandissima fortuna e suspecti de essi turchi, passando sempre per riviera di Turchia. Trovamo doe galee de essi turchi; ne seguitano da la matina insina a nona, quando ne fono vicine circha milia VI voltano le vele, e no aveno ardire de aprosimarse. Nel porto de Herode statemo doy giorni, no potendo fare scala, però ne avevano suspecti per li lochi pestilentiadi doe eramo stati. Piliamo de quelle cosse potemo avere, che molto eramo asidiati. Molti giorni avevamo beuto aqua puzava, mangiato bischoto con li vermi, vino pocho se beveva, aceto con aqua ne refreschava.

Costeggiando la Turchia

A dij quatro dil soprascrito³¹⁵, circa

fol. 268v

hore 23, fecemo vela e, passando pur per Turchia, con grande fortuna e di vento contrarietàade, no senza grandissimi pericoli.

Vicino a Candia

Adij 8, circha hore 20, con fortuna grandissima giongemo vicini a Candia dece milia, dubitando no potere senza grande pericolo entrare nelo porto di Candia, ponendose a costa a uno certo scolio. Gitando le ancore ne l'aqua, li stetemo quella nocte siando vicini a una eclexia di la Madona, molti pelegrini la vixitano [in essa eclexia en una lampada: doe volte ne l'ano se li mete olio e continue bruxa. Ne lo zardino de essa eclexia en una planta de fico: dicano piliando de le rame e bagnando in essa lampada, poi rispando quelle rame ne l'aqua e bevendo de essa tre volte, sana caduna persona de ognia febre: *tutto cancellato con una riga sopra; l'osservazione era già stata fatta in pagine precedenti, a proposito del santuario di Santa Maria*].

A Candia: sette giorni

La matina, avante il levare dil sole³¹⁶, posti in posanza di vento, cercha hore 13 giongemo a Candia. Ma per contrarietàade di vento, no potendo con vela, né remi intrare in porto, con forza de cavi entramo in esso,

fol. 269r

avegna con grande fatica e molti pericoli. E, visitate alcune eclexie, andiamo alo convento di l'ordine qualle se domanda Sancto Salvatore. Celebrato la sancta mesa, ritornando ala piazza, compramo de li meloni e de l'uga³¹⁷, torniamo alo convento e se refitiamo che ne le altre afflictione questa no era la minore. In Candia stetemo septi giorni piliando molte recreatione spirituale e temporale, fornendo la galea de vitualie che, mediante la carità de li offitiali e de alcuni cittadini, certo avemo de bone cosse e masime de dignissimi vini.

Verso Modone

A dij sedici³¹⁸ ne lo levare dil sole fecemo vela, con contrarietàade di vento, e alcuna volta bonaza, intanto che stetemo novi giorni a giongere a Modono con grande accidia e necessitade di aqua, in modo che molti davano la malvaxia per avere de l'aqua. A 24 intramo Modono³¹⁹ e a 29 [?] ne fecemo vela, sempre navigando con grande contrarietàade di vento e fortuna, pur liberati da lo Signor.

fol. 269v

A Corfù

Comanda per soa misericordia gionsemo a Gorfu il 2 de settembre, ne l'ora di sexta; li stetemo

³¹⁴ *A horza, orza, a pogia*: a man destra, a man sinistra; secondo vento, controvento; sottovento, sopravento: nel senso anche di traballare. Il termine è del linguaggio marinaro, ma si trova anche nel dialetto veneziano: Boerio, *Dizionario*, p. 517; *GDLI*, XIII, p. 716; XII, pp. 176-177.

³¹⁵ 4 agosto 1469.

³¹⁶ Il 6 oppure il 9 agosto 1469.

³¹⁷ *ûga*: nel dialetto milanese. Angiolini, *Vocabolario*, p. 885. In dialetto veneziano è *ua*.

³¹⁸ Il 16 agosto 1469. Ma, in tal caso, la data della nota precedente deve diventare il 9 agosto.

³¹⁹ 24 agosto 1469.

insina a sera. Montamo in galea e la nocte fecemo vela, asay fatigandose con remi e di vela voltare; pur erano hore tre de giorno ancora eramo nel porto di Gorfu. E però era la dominica, dexideravamo descendere in terra per la sancta mesa celebrare; no piaque alo patrone. Forzati di patientia, credo Dio se ne turbase, quatro giorni e nocte navigamo e con grande vento e doe il primo giorno se levamo, ancora il quarto si li trovamo. Il quinto, che foy la vigilia di la Madona, navigando con uno grosso mare, rompendose la principale corda tene drito lo arbore e la vela in molte parte forata, dubitamo di somergere. Cantando letanie e sancti invocando, piaque a Deo per molti voti fati di tanta fortuna liberarne, pur sostenemo di grandi pericoli e di stomacho turbamanti asay; pocho mangiando, degno jeiunio

fol. 270r

quello giorno fecemo.

Costeggiando la Puglia

Passando vicini ala Polia, dexideravamo andare a Baro, per vixitare il corpo di Sancto Nicola episcopo e molti volseno ducati pagare per [*cancellato*] pocha divotione ne fo vedato.

A Ragusa

Navigamo con grande contrarietà de vento e maximi pericoli; pur piaque alo Signore che a dij novi³²⁰ cercha hore 20 giongemo a Saragosa³²¹. Fecemo scala stando insina sera. Dexideravamo vedere molte reliquie degne sono in essa citade, *maxime* uno faciolo sopra il quale fo presentato il Signore nel templo, quando Simeone el prexe ne le braze³²². Reliquia dignissima. Continue, dicono, fa di grande miracoli. No potemo avere la gratia de viderla, però ne la cità no erano alcuni cittadini qualli teneno le clave de esse reliquie [no erano ne la cità: *cancellato con riga sopra*]. Vixitamo lo arcivesco e duy degni monasteri, uno de predicatori e uno di minori. E prexi alcune virtualie, con patientia avegna ne dolese, quella nocte fecemo vela. Era

fol. 270v

il sabato³²³; dexideravamo stare in terra per celebrare la dominica. Posti in balia de marinari di pocha divotione, avegna no li fosse vento, con una stulta presumptione pensando potere contra la divina dispositione, quello giorno e anche il lune asay se afatigamo e nulla fecemo.

A Curono

Il martesdì³²⁴, no guardando Dio a nostri peccati, ne manda degno vento e lo mercore venemo a Curono³²⁵: qua stetemo quella nocte.

A Parenzo

La giobia se levamo e con una grande fortuna a Palanzo giongemo. Li stetemo quello giorno; la nocte fecemo vela con pocha prosperitate de vento.

Ai castelli di Venezia

Pur il sabato³²⁶, circha la sera, rivamo vicini ali casteli de Venetia trea milia e per la contrarietà de vento e lo pericolo de la via, gitamo le ancore in mare e li stetemo tuta la nocte. La

³²⁰ 9 settembre 1469: era di sabato.

³²¹ Nella geografia dello sviluppo del viaggio di ritorno dovrebbe intendersi come Ragusa, l'odierna Dubrovnik.

³²² A Ragusa, Roberto Sanseverino, tra le altre reliquie, vide «lo panno dove fu involuto lo nostro Signore Yeshu Cristo, quando fu presentato ad Symeon nel templo» (*R. S.*, pp. 103-104). Si veda anche *A. C.*, pp. 14,17,41-43,46,139.

³²³ Sempre il 9 settembre 1469.

³²⁴ 12 settembre 1469.

³²⁵ In *N. M.*: «Venerdì 3 luglio, sempre della seconda indizione intorno all'ora vespertina vedemmo le montagne dell'isola di Sapienza, sulla quale non sorge altro edificio se non un fortilizio posto in un punto assai elevato, da cui si svolge la vigilanza per la sicurezza delle terre di Corona e Modona, che sta a 3 miglia da Sapienza. E oltre la detta terra di Modona c'è quella di Corona, a 40 miglia; su entrambe dominano i Veneziani» (p. 18 e nn. 12,13).

³²⁶ 16 settembre 1469.

LO ITINERARIO DE ANDARE IN HYERUSALEM
(1469)

matina³²⁷, ne lo levare dil sole, fecemo vela e con gratia di lo Altissimo, cercha hora de terza, intramo ne la clausura de li

fol. 271r

casteli, avendo pocho vento e manchando l'aqua.

Alla chiesa di Santa Elena

Dubitando di perdere la mesa, era la sancta dominica, con una barcha andamo a uno monastero de Sancta Helena, matre di Constantino e qua celebramo e anche vitemo il corpo de essa Sancta Helena, con una degna croceta de la vera croce sostegnate il nostro Redemptore e questa foy il sigelo de la nostra visitatione³²⁸. Poi ritornamo ala galea e levamo le nostre besatie.

A Venezia

Venemo a Venexia; visitamo quelle degne eclexie regratiando il Signore ne haveva donato gratia de adimplire la nostra peregrinatione³²⁹, conservato de tanti pericoli e di molti pharaoni. E cossì en finita la nostra divota, degna e meritoria peregrinatione. *Laus Deo et matri eius cum spiritu paraclito. Amen*

Esortazione finale

O anima, che a questa peregrinatione dexideri andare, senza lacrime no li entrare. Preparete: qua en la fonte, qua en la caja de li sospiri e guay. Questo en il loco

fol. 271v

di dolore, tristeza e merore e de ognia grameza. Apre le clausure che l'aqua reteneno. No sia vena che qua no dicora a compassione dil tuo Redemptore; lava la croce, lava il sepulcro, lava tuti li misterij dil tuo Signore. Preparete a patientia, fatighe, persecutione, pericoli, afflictione, necessitate, spexe e guay asay. Ma pensa che tute sono corone e però no te refredare. Core con velocità, spera in Dio et Elo te adiutarà, et cetera. Amen.

³²⁷ 17 settembre 1469.

³²⁸ L. F. scrive: «Nella chiesa di Santa Lena, matre di Costantino imperatore fuori di Vinegia vedemo il corpo suo intero e è bellissima reliquia e vedemovi un gran pezzo del legno della Santa Croce e uno dito della mano di Santo Jacopo apostolo e tre dita della mano di Santo Costantino imperatore» (p. 126).

³²⁹ Sul termine "peregrinatione", G. F. P., p. 126. Originariamente "peregrinazioni" indicava le visite fatte

ai singoli santuari. Si veda, nel titolo stesso, il *Liber peregrinationum* attribuito a fra Filippo Busserio da Savona (1300 circa). Dopo l'istituzione della Custodia di Terra Santa, nel 1342, le visite ebbero un carattere di maggiore stabilità. Successivamente il termine divenne ufficiale, come attesta l'opera del 1626 di F. Quaresmi. Cfr. F. Quaresmi, *Historica theologica et moralis Terrae Sanctae elucidatio*, a cura di Cipriano da Tarvisio, Venezia 1880.

LOCA SANCTA VISITANDA
IN PARTIBUS JERUSALEM *

* Si pubblica l'elenco dei luoghi santi, conservato nel manoscritto G. 10. La crocetta sta ad indicare che il luogo è dotato di indulgenza plenaria; in assenza, esso ha solo sette anni, sette quarantene e quaranta giorni di indulgenza. La lista è, per certi versi, complementare all'*Itinerario*, ma non è possibile precisarne la dipendenza. Essa potrebbe essere stata utilizzata dall'anonimo autore dell'*Itinerario* oppure essere stata inserita dall'amanuense per la similarità dei contenuti gerosolimitani.

fol. 103r

Infrascripta [*sic*] sunt loca sancta visitanda in partibus Jerusalem et sciendum est ubicumque invenitur signum crucis in presenti scriptura ibi stat indulgentia plenaria omnibus vere penitentibus et confessis. Ceterisque locis ubi non est crux est indulgentia septem anorum et septem quarantenarum et quadragenta dierum.

+ In primis in introitu Sanctae Civitatis Jerusalem.

+ Item ubi Christus fuit vinctus¹.

+ Item in monte Calvarie ubi Christus fuit crucifixus.

+ Item in sepulcro Domini.

+ Item ubi Christus apparuit Madalene in forma ortolani.

Item est una columna super quam Christus fuit spinis coronatus².

Item carcer in quo Christus fuit positus³.

Item locus ubi fuerunt divisa vestimenta Christi.

Item ubi inventa fuit crux sancta per beatam Elenam matrem Constantini.

Item capela Sancte Elene.

Item alia capela ad quam fuit Christus ligatus et verberibus afflictus⁴.

Item ubi inventum fuit caput Ade.

Omnia suprascripta sunt infra predictam ecclesiam Sancti Sepulchri: extra vero ecclesiam sunt quatuor capele quarum unam est beate Marie et Sancti Johannis evangeliste.

fol. 103v

Secunda vero est Sanctorum Angelorum. Tertia Sancti Johannis Babbiste. Quarta beate Marie Madalene, et in medio platee Christus quievit cum cruce⁵.

Item scola beate Marie Virginis⁶.

Item domus Pilati ubi Christus fuit cruci adiudicatus in loco qui dicitur Licostratus [*per Lithostrotos*]; fuit etiam in eadem domo spinis coronatus⁷.

Item domus Herodis ubi Christus fuit inductus veste alba.

Item domus Anne et Cayphe ubi Christus fuit primum nocte ductus.

Item domus Simonis leprosi ubi Christus dimisit Marie peccata⁸.

Item domus divitis qui micam Lazaro negavit⁹.

Item domus Anne matris Sancte Marie Virginis.

¹ Potrebbe intendersi come il luogo in cui Cristo fu incarcerato, mentre si facevano i preparativi per la crocifissione, luogo di cui si parla altrove. In *A. F.*, ad esempio: «At sextus locus hac in ecclesia [Santo Sepolcro] est is in quo veluti in carcere Dominus, vinctus a carnificibus, detinebatur quoad crucem instruerent in monte Calvarie» (p. 17).

² La determinazione di questi luoghi, come, ad esempio, il successivo dove Cristo fu legato e flagellato, oltre al richiamo evangelico, aveva il compito di moltiplicare la compassione e la devozione del pellegrino. In *L. F.*: «Ancora v'è [nel Santo Sepolcro] una colonna sopra la quale Cristo fu posto per istrazio quando fu coronato» (p. 173).

³ In *N. P.*: «Io, partendomi dal detto luogo, e andando pur da quella parte della chiesa, ritto a levante, da XX passi, si truovi una capella molto scura, e piccola, e quasi quadra, con due colonne, con altare levato in su due colonne. Sotto l'altare si è una fossa, cupa un piede, e ivi si è dipinto Cristo, come gli è battuto e legato alla colonna. Sopra l'altare si è una lanpana, che arde continuamente; e questa cappella si chiama la prigione. Dicesi che ivi, quando Cristo si menava a crucifigere, i Giudei lo schernivano; e altri dice che ivi era la casa, in che Cristo prima fu messo in prigione. Eccì indulgentia VII anni e LXX di» (p. 20).

Si veda anche quanto richiamato nella nota precedente e nell'*Itinerario*.

⁴ In *L. F.*: «Ancora ha nella detta chiesa [Santo Sepolcro] una cappella nella quale è una certa parte della colonna dove Cristo fu legato e battuto la notte di giovedì santo, evvi indulgentia di colpa e pena» (p. 173). In *N. M.*: «Quindi, dentro la stessa cappella, c'è la colonna alla quale Cristo fu legato e flagellato, e si trova in una piccola cripta chiusa da una cancellata, alla quale si sale percorrendo cinque gradini. Y.» (p. 85).

⁵ Si tratta di cappelle già indicate nell'*Itinerario*.

⁶ Il luogo è già stato ricordato nell'*Itinerario*. Anche *F. F.*, I, p. 364.

⁷ Poco prima era stata richiamata la colonna sulla quale Cristo era stato coronato di spine.

⁸ *Matteo* 26,6-13; *Marco* 14,3-9. In *N. P.*: «Andando pur da quella parte sinistra della casa di Caifas, si è una strada, a parte destra; e andando per la detta strada, per una balestrata, si truovi una chiesa, dalla mano diritta: ma i Saracini la tengono per loro moscheda. E ivi furono le case di Simone lebroso Fariseo, dove Cristo molte volte albergava, e dove la Magdalena gli lavò i piedi colle sue lagrime; e ivi Cristo le perdonò i soi peccati. Eccì indulgentia VII anni» (p. 56); anche *S. B.*, p. 114.

⁹ Vedasi anche nell'*Itinerario*.

Item probatica pesina pisina [*sic, ripetuto*] ubi Christus sanavit languidum.
 Item templum domini ubi Sancta Maria cum puero fuit presentata in die purificationis.
 Item porta aurea per quam Christus intravit in ramis palmarum.
 + Item in vale Josaphat ubi erit generale iudicium et in medio valis est sepulcrum Sancte Marie Virginis.
 + Item spelunca in qua Christus oravit ad patrem quando sudavit guttas sanguinis¹⁰.

fol. 104 r

Item ortus in quo Christus fuit captus.
 Item ubi Beata Virgo proiecit zonam beato Thome apostolo.
 Item ubi Christus flevit super civitatem Jerusalem.
 Item mons Calvarie [*sic*] ubi Christus apparuit discipulis suis.
 + Item mons Oliveti ubi Christus ascendit in celum.
 Item sepulcrum Sancte Pelagie¹¹.
 Item Betfage ubi Christus sedit super asinam in ramis palmarum¹².
 Item ubi apostoli composuerunt Simbolum.
 Item ubi Christus fecit Pater noster.
 Item ecclesia Sancti Jacobi minoris ubi Christus sibi apparuit¹³.
 Item fons Sancte Marie Virginis¹⁴.
 Item natatoria Siloe ubi cecum Christus illuminavit.
 Item campus sanctus qui dicitur Alchademach.
 Item ubi absconderunt se discipuli Christi¹⁵.
 Item ubi iudei seraverunt [*sic, per secaverunt*] Jsaïam prophetam sera [*sic, per seca*] lignea¹⁶.

¹⁰ In A. R.: «Et au partire de la, feusmes par une petite ruelle que trouvasmes a main senestre, au lieu ou Nostre Seigneur, apres qu'il eut faict la Senne avec ses Appostres au mont de Syon, vint prier Dieu son Pere par troys foiz en disant *Domine, si possibile est, transeat a me calix iste, non tamen* etc. Et la pour la grant douleur qu'il avait a sentir, sua sang et eau» (p. 344).

¹¹ S. B. scrive che vicino alla cappella dell'Ascensione stanno la chiesa e il sepolcro di Santa Pelagia di Antiochia (p. 81) Anche N. P., p. 47. In A. F.: «His locellus inheret sectis lapidibus extractus, in quo sicut in sanctorum patrum hystoriis legimus, Pellagia peccatrix prius et impudica durissima se penitentia constrinxit, et, cum pluribus annis ibi degisset, postea obdormivit in Domino» (p. 24).

¹² In S. B.: «Puoi appropinquandosi verso a Ierusalem, a piè del monte Oliveto è la villa de Betfage, dove lo nostro Signore ascese sopra l'asina la dominicha de le palme, et per questa via si va cantando: *Osanna filio David; benedictus qui venit in nomine Domini: pax in celo et gloria in excelsis*» (p. 116). In N. P.: «Io, partendomi dal luogo, e pigliando la via a parte sinistra, e andando per ispazio d'uno stadio, a parte sinistra truovi Beffage, tra due monti. A ponente, sta monte Uliveto, e verso oriente gli sta un monte tondo, che sta sopra Bettania. In Beffage non ci ha mura, né case, altro che sassi, e una grande pietra, dove sedette Iesù Cristo, quando mandò gli Apostoli per l'asina, il di dell'ulivo. L'altra si va in Bettania, l'altra si va al castello che fu della Magdalena. Ecci indulgentia VII anni e LXX di» (p. 48).

¹³ La chiesa era già stata ricordata nell'*Itinerario*. Possiamo citare anche la testimonianza di A. F.: «Et eadem via contra meridiem quingentis ferme assibus vestigia cuiusdam edicole monstrantur ubi Jacobo minori latitanti post resurrectionem continuo Salvator apprensus dixit: *Surge frater et comede, quia filius hominis surrexit a mortuis*.

Se enim voto constrinxerat numquam manducaturum esse donec Christum resurrexisse videret, sicut scriptum est in Evangelio Nicodemi» (p. 24). Ma non pare che nel *Vangelo di Nicodemo* sia citato questo episodio, riportato, invece, nel *Vangelo degli Ebrei*. Cfr. nota 143 dell'*Itinerario*.

¹⁴ Dovrebbe trattarsi della fontana dove Maria Vergine lavava i panni di Gesù Cristo, vicino alla Natatoria Siloe (N. P., p. 44). Due sono le fonti, dette anche della Madonna, recensite nell'*Enchiridion* di D. Baldi. L'una presso Nazareth e l'altra a Ain Karem. Di questa scrive J. Zuallart, *Il devotissimo viaggio di Gierusalemme*, In Roma 1595, p. 221, riportato in Baldi, *Enchiridion*, cit., p. 84 e anche il Quaresmi, *Elucidatio* (1626), riportato in Baldi, *Enchiridion*, p. 93: «De fonte B. Mariae Virginis tempore Bonifacii fons Sancti Ioannis appellabatur, verum nunc communiter appellatur fons Sancte Mariae Virginis». Della prima si hanno notizie in Ioannes Cotovicus, *Itinerarium Hierosolymitanum et Syriacum*, Antuerpiae 1619: «Iuxta hunc locum est fons optimas emittens aquas quem Mariae fontem vulgo indigitant quod ex eo Maria Virgo aquam hausisse, eamque bibisse et linteola filii sui ad eundem fontem lavasse asseratur», riportato in Baldi, *Enchiridion*, cit., p. 36. Anche N. P. ricorda le due fonti, quella di Ain Karem a p. 65, e quella di Nazareth a p. 75.

¹⁵ In A. F.: «Aussi le lieu ou s'enfuyrent cacher les Apostres quant Dieu fut prins au jardrin d'Olivet» (p. 347). Nella *Relazione* di ser Zanobi di Antonio del Lavacchio del 1488 si legge: «Item di sopra un pocho, è luocho dove gli Apostoli si naschòsano quando Christo fu preso: e quivi è indulgenti[a] 7 anni e 7 quarantene». Vedi Corti, *Relazione di un viaggio*, cit., p. 263.

¹⁶ In N. P.: «Per la detta valle [Giosafat] vi sono molte tortora [orti], e va, per suo tempo, per lo mezzo un fiume che si chiama torrente Cedron, dove fu segato Isaja profeta» (p. 43). S. B.: «Item per mezo lo dicto fonte è lo luocho

Item ubi Sanctus Petrus fecit penitentiam de trina negatione Christi.
Item ubi Judei voluerunt rapere corpus Beate Marie Virginis de manibus apostolorum in sacro loco Montis Sinai [*sic*] in ecclesia Sancti Salvatoris ubi dicitur esse lapis qui evolutus fuit a monumento Christi¹⁷.

Item ubi Sanctus Johannes evangelista celebravit missam coram virginem Mariam.

fol. 104v

+ Item ubi beata Virgo migravit ab hoc nequam seculo.

Item ubi Sanctus Mathias fuit electus in apostolatam per Spiritum Sanctum.

Item sepulcrum Sancti Stefani.

Item sepulcrum David et Salamonis¹⁸.

Item ubi aqua fuit calefacta pro pedibus apostolorum abluendis per manum domini¹⁹.

Item ubi Christus predicavit apostolis²⁰.

Item ubi Beata Virgo stetit per spatium 24 annorum post resurrectionem Domini²¹.

+ Item in dicto sacro loco Montis Sion est ecclesia in qua Christus lavit pedes apostolorum et cenavit cum ipsis et ibidem ipsos apostolos comunicavit.

+ Item ubi Spiritus Sanctus descendit super apostolos in die sancto pentecostes.

+ Item ubi Christus aparuit apostolis ianuis clausis et ibi Sanctus Thomas apostolus misit digitum in latus Domini demum [?] dixit Dominus: *Beati qui non viderunt et crediderunt*²².

Item ecclesia Sancti Jacobi maioris in qua fuit decolatus²³.

Item ubi Christus aparuit tribus magis versus Bethel²⁴ et ubi stella preclara aparuit tribus regibus²⁵.

Item in eadem via est ecclesia Sancti Helie ubi quondam fuit domus eius²⁶.

fol. 105r

Item sepulchrum Rachel²⁷.

Item ubi Sancta Martha requievit cum puero²⁸.

+ Item in Bethel²⁴ civitatem Juda est ecclesia Sancte Marie Virginis in qua ortus est ille nobilis oriens in altissimis Christus Deus noster et ibi est locus ubi fuit reclinatus inter bovem et asinum²⁹.

Item ubi stela disparuit in civitatem³⁰.

dove Manasse re de Ierusalem fece segare Isaia propheta con una sega de ligno». La leggenda è in *Ascensio Isaiae vatis, opusculum pseudepigraphum*, a cura di R. Lawrence, Oxford 1819, p. 27.

¹⁷ La chiesa di San Salvatore e la pietra del sepolcro sono già state ricordate nell'*Itinerario*.

¹⁸ È già stato ricordato nell'*Itinerario*.

¹⁹ Il luogo è indicato in *S. S.*: «Ivi presso [luogo dell'ultima cena] s'arrosti l'agnello et scaldossi l'acqua per li piedi» (p. 106). Ma vedasi anche *N. M.*: «Quindi, il luogo dove fu riscaldata l'acqua per lavare i piedi dei discepoli, e dove fu arrostito l'agnello per la cena del Signore e dei discepoli. Y.» (p. 83).

²⁰ Ci potrebbe essere un riferimento al discorso di Cristo ai suoi discepoli durante l'ultima cena.

²¹ In *S. B.*: «Li vicino a uno trar di pietra [chiesa di San Salvatore sul Sion], è la cella o ver casa dove la nostra Dona abitò anni quatordice doppo l'assensione del nostro Signore, et lì passò di questa vita, e lì fu portato el suo sanctissimo corpo da li apostoli fine in la val de Iosaphat» (p. 85).

²² *Giovanni* 20,29.

²³ *N. P.*, pp. 34-35; *S. B.*, p. 90.

²⁴ Luogo non altrimenti da me identificato.

²⁵ Potrebbe intendersi, seguendo *S. B.*, come il luogo a due miglia da Gerusalemme verso Betlemme «dove la stella apparse a li tri magi quando forno da lo re Herodes

partiti» (p. 99). Uguale in Roberto Sanseverino, p. 154 che non scrive «aparse», ma «reaparse» (p. 154). In *A. F.*: «Ceterum alia quoque via ad meridiem que ducit in Effrata, hoc est Bethleem Jude, secundo miliario ab Jerusalem is ostenditur locus in quo primum magis Jerosolimam egredientibus stella que illis ducatum prestabat apparuit» (p. 31). In *J. M.*: «Non lontano c'è anche una cisterna – un tempo triplice – si dice che vi sia apparsa la stella ai tre Re Magi la seconda volta, quando, partiti da Gerusalemme, stavano andando a Betlemme» (p. 95).

²⁶ In *N. P.*: «Anco due chiese di santo Elia; una infra Ierusalem e Bethel²⁴; e una infra Sinai, e monte Oreb» (p. 159). In *S. B.*: «Longe dal dicto luocho circa uno miglio [pozzo tra Gerusalemme e Betlemme dove riapparve la stella ai re magi, quando furono ripartiti da Erode] è la casa dove nacque Helia propheta, che al presente è moschea de mori» (p. 99).

²⁷ In *J. M.*: «Da li, a tre stadi, sulla via, il sepolcro di Rachele» (p. 94).

²⁸ Potrebbe essere più facile intendere Santa Maria.

²⁹ Per la chiesa di Betlemme, il luogo della natività e il luogo del presepio nei secoli XIV-XVII si veda Baldi, *Enchiridion*, cit., pp. 154-207.

³⁰ Nella *Descriptio Terre Sancte* di Johannes Poloner (1422) si legge: «In civitate Bethel²⁴em versus occasum fuit ecclesia Cosmae et Damiani. [...] Ibidem et Dominus Jesus circum-

Item ubi innocentes fuerunt interfecti³¹; dicitur etiam quod ibidem Christus fuit crucifixus³².
 Item schola Sancti Jeronimi ubi transtulit Bibiam de hebreo in latino.
 Item sepulcrum eius³³.
 + Item sepulcrum Sanctorum Innocentium³⁴.
 Extra Bethalem est ecclesia Sancti Nicolai in qua Sancta Maria quando fugit in Egiptum cum puero Yesu Christo quieuit³⁵.
 Item turis gregis ubi angeli nuntiaverunt pastoribus nativitatem Christi³⁶.
 Item ad septem miliaria de Bethalem fuerunt sepulti XII prophete³⁷.
 Item ad quatuor leuchas³⁸ est Ebron, civitas antiquissima, in qua sepulti sunt Adam et Eva, Abraam, Ysaac et Jacob cum uxoribus suis.
 Item prope est corialis [*sic, per valis?*] Mambre³⁹

fol. 105v

ubi Abraam vidit tres viros et unum adoravit.
 Item ager Damasenus in quo Dominus formavit Adam et Evam.
 Item spelunca in qua Adam et Eva ploraverunt mortem alterius pluribus annis⁴⁰.

cisus sed a sinistris prope cisternam est altare, ubi magi ad honorem novi regis honorifice ad offerendum ornaverunt, et dicitur, quod in eadem cisterna stella disparuit» (Baldi, *Enchiridion*, cit., p. 180). Anche in *F. F.*, I, p. 448 vi è il paragrafo: *De cisterna in quam cecidit Magorum stella ministerio suo espleto* (Baldi, *Enchiridion*, cit., p. 177). Anche *A. R.* scrive: «Et au boult de cousté, la chapelle qui est longue de douze pas, ou environ, est marqué le lieu ou les trois roys perdirent la veue de l'estoille, et ainsi fut achevée la procession» (p. 371). Particolare l'indicazione di *J. M.*: «Nell'angolo in fondo alla cappella [del presepe] vien mostrata la fessura dove la stella (che aveva indicato ai tre magi la via per arrivare fin là) si dice che scomparve» (pp. 89-90). In *H. D.*: «Supra istum locum, extra tamen, est quidam puteus, in quo cecidisse dicitur illa stella que usque ad locum illum Reges duxit» (p. 527).

³¹ Sul sepolcro degli Innocenti, vedi Baldi, *Enchiridion*, cit., pp. 118-198. Nei diari si ricorda soprattutto la sepoltura degli Innocenti.

³² Non ho trovato rimandi ad altre descrizioni.

³³ In *N. M.*: «Sotto il succitato altare maggiore sta un'altra cripta, nella quale si discende percorrendo certi gradini sul lato destro dell'altare. Lì visse per molti anni il beato Girolamo quando tradusse la Bibbia dal greco in latino; e lì il beato Girolamo morì e c'è il sepolcro suo. Nella stessa cripta si trova il luogo in cui vennero gettati molti corpi dei santi Innocenti uccisi su ordine di Erode, e lì c'è grande indulgenza» (p. 75).

³⁴ Vedasi anche *D. Baldi*, *Enchiridion*, cit., p. 178.

³⁵ La chiesa è già stata ricordata nell'*Itinerario*. In *N. P.*: «Come altri si parte dal detto luogo, e tornando nella chiesa, e andando di fuori alla porta, dove la paga si fa, e pigliando la via a mezzo di, allato al muro, e ivi dirimpetto, si è un bello munistero, e chiamasi Sancto Nicolò, e stannoci calogeri greci. Il munistero si è ben murato, l'entrata si è una piccola porta, che discende da XII scaglioni sotto terra, e ivi si à tre grotte, sotto la chiesa; la grotta si è scura molto, e evi uno altare. E ivi si è il luogo, dove stette santa Maria nascosa XL di col suo figliuolo Iesu Cristo, e con Ioseph, quando ebbe la persecuzione dell'iniquo Erode, il quale fece uccidere i fanciulli di Bethalem, per uccidere Iesu Cristo; ma la sua madre stette nascosa ivi, infino a tanto che la fortuna passoe, e indi celatamente se n'andò in Nazareth e da Nazareth si fuggì in Egitto. Ecce indulgenza

VII anni» (pp. 63-64). In *H. D.*: «Extra istam ecclesiam, ad iactum unius parvi lapidis, est quaedam alia ecclesia fundata in honorem B. Virginis, eo quod ibi se abscondit cum filio suo et Ioseph, quando Herodes quaerebat puerum ad perdendum eum» (p. 527).

³⁶ In *N. P.* è descritto il luogo dove l'angelo annunziò ai pastori la natività di Cristo, ma non viene indicata una *turis gregis*, bensì «in su un poco di colle, si è il luogo dove l'angelo annunziò a' pastori» (p. 64). Così in *S. B.*: «Longe da Bethalem circa miglio uno verso oriente suxo uno monticulo, è la chiesa de li Angioli dove la nocte di Natale aparseno a li pastori dicendo: *Annuntio vobis gaudium magnum quia natus est hodie salvator mundi*» (*Luca 2,11*) (p. 105).

In *N. M.*: «Verso Betlemme, su un monticello distante un miglio dalla chiesa, c'è il punto in cui l'angelo annunziò di notte ai pastori la nascita di nostro Signore Gesù Cristo, dicendo loro: "Vi annuncio una grande gioia" etc.» (p. 75). Santa Paola, matrona romana seguace di San Girolamo, visitò, invece, la torre d'Ader, poco al di là di Betlemme, dove i pastori avevano ascoltato in piena notte il canto degli angeli: *Gloria in excelsis Deo*. Vedi *H. Leclercq*, *Pèlerinages aux lieux saints*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, tomo 14/1, Paris 1939, c. 87. Così fra Bonifacio De Stephanis nel *Liber de perenni cultu Terrae Sanctae* (ms. del 1552-1564): «Eodem die cum religiose completa fuerint ista omnia, peregrini cum fratribus descendunt haud longe a Monasterio ad quandam turrim quae vocatur Ader, idest gregis, iuxta quam Jacob Patriarcha pavit greges suos, et pastores nocte vigilantes, audire meruerunt: *Gloria in excelsis Deo...*». Riportato in Baldi, *Enchiridion*, cit., p. 189.

³⁷ In *L. F.*: «Dirimpetto a Belleem in su un alto poggio di lungi circa due miglia e mezzo si è dove furono soppelliti dodici profeti» (p. 166).

³⁸ Leghe.

³⁹ Il luogo della valle di Mambre è già stato richiamato nell'*Itinerario*.

⁴⁰ In *A. F.*: «Sed passibus fere quadringentis novam Ebron secus viam et in levam quoque, eum ostendimus collem in quo est spelunca longitudinis pariter et latitudinis pedum quadraginta in qua pater Adam Evaque diuturno tempore necem Abel planxere. Et cernuntur etiam singulorum lectuli eadem in petra veluti excisi» (p. 33).

Item ultra Ebron est desertum in quo Sanctus Johannes Baptista predicavit et fecit penitentiam⁴¹.

Item contra aquilonem a latere Ebron est rivus in quo Sanctus Filipus baptizavit eunichum [sic]⁴².

Item de Ebron contra Bethalem [spazio bianco] ubi Dominus [spazio bianco] ministrante Abraam⁴³.

Item ad duas leuchas de Bethalem Sanctus Johannes fuit natus⁴⁴.

Item ad tractum balestris est domus Zacharie ubi Sancta Maria salutavit Helixabet.

Item de Jerusalem ad unum miliarium est ecclesia Sancte Crucis ubi crevit sanctus arbor.

Item prope est habitatio Simonis⁴⁵; versus Damascum est Nazareth, illa dilecta civitas in qua ille flos florum Jhesus Christus de radice Jese pululavit.

Item fons in quo puer Yesus auriebat aquam matri sue⁴⁶.

Inde ad duas leuchas est mons Tabor ubi Christus transfiguratus fuit⁴⁷; in pede eiusdem montis est capela in qua Christus dixit: *Nemini dixeritis visionem*

⁴¹ In *N. P.*: «Ritornando alla città detta d'Ebron, e volendo andare al luogo, dove santo Giovanni Battista fece penitenza, si sono X miglia più innanzi, allato al maledetto mare, dove nabissarono le IIII dette città. Il detto deserto è senza aqua punto, e si è pieno di ponticelli, e valli, ed ivi vi è una chiesa fatta a onore di Sancto Iovanni Batista e stannoci calogieri greci. Eccì indulgenza VII anni» (p. 69).

⁴² *Atti* 8,27-39. In *S. B.*: «Da questo luochò a miglia sei si trova quela nobel fontana nella qual Sancto Philipo baptizò lo eunuco de la regina Candace, el qual tornava da Ierusalem» (p. 107). Vedi nota 215 dell'*Itinerario*.

⁴³ È già stata richiamata la presenza ad Ebron delle sepolture dei quattro patriarchi, tra cui Abramo. Nella zona geografica, indicata dall'elenco, è l'unico riferimento ad Abramo di nostra conoscenza, oltre al luogo dove incontrò i tre uomini. Ma nessuno dei due sembra adattarsi al contesto dell'indicazione.

⁴⁴ In *S. B.*: «Longe de la predicta casa [luogo dove san Zaccaria compose il cantico del *Benedictus Dominus*] circa uno piccolo miglio verso Ierusalem è un'altra chiesa di Sancto Giohanne Batista, tuta guasta et ruinata, et in capo di quella a man sinistra, è una capella et uno altare dove luy nacque: et è occupata da mori et tenuta vilissimamente per stabulo de cameli et de asini. Indulgentia plenaria» (p. 107).

In *N. P.*: «Essendo tornati alla chiesa di Bethalem, la quale tengono oggi i frati minori di santo Francesco, che ce la donò Medephar, soldano di Babilonia; e' frati c'entrarono, quando io era in Ierusalem. Volendo andare dove nacque santo Giovanni Batista, questa via si dè fare: andare per mezzo Bethalem, verso ponente, insino ad uno casamento, che i Cristiani della cintura tengono, e chiamasi Vicella; e poi volgendo alla tramontana, diritto per la valle, per andare di cinque miglia, et a una scesa, insu un pogetto, truovi uno munistero. El luogo si è grande, con casamenti assai, e ivi stanno molti rei, e malvagi Saracini; e dentro si è una bella chiesa, che si monta quattro scaglioni. Al mezzo della chiesa, e stando volto all'altare, a parte sinistra, si à una porta che va ad una cappella; e in capo della cappella si à una tribuna [abside], con una pietra, vi si dice messa. Sotto questa pietra, in piè della tribuna, si è una pietra bianca coperta, e ivi nel proprio luogo santa Elisabeth partorì santo Giovanni Batista. Eccì indulgenza, colpa e pena» (p. 65).

⁴⁵ La casa di Simone il lebbroso è già stata ricordata poco

sopra. Potrebbe trattarsi di Simon Pietro oppure di Simone, conciatore di pelli, di cui *Atti degli Apostoli* 10,6.

⁴⁶ Se siamo nelle vicinanze di Nazareth potrebbe trattarsi della fontana di Maria di cui scrive Suriano, nel suo *Trattato*: «Appresso questa casa sanctissima, uno trato e mezo de pietra, è una fonte murata intorno, quadra e coperta de sopra, piena sempre de aqua limpida, a modo de uno bagno, vinti braza per ogni quadro, cum una scala larga quanto è uno di li quadri, de sedeci gradeli overo schaloni; de la qual bevea la b. Verzene, Christo e lo Sanctissimo Joseph, de la qual cum indicibile devotione ne bibi e dicea: O quante volte la b. Verzene, lo bambino Jesù e Joseph sono stati a questa fonte per aqua». Vedi Baldi, *Enchiridion*, cit., p. 30.

Essa è descritta anche in *N. P.*: «E uscendo della sopradetta chiesa, e andando a parte destra, per una balestrata, si trovi una bella fonte, che si chiama di Santo Gabriello; et ivi andava alcuna volta la Vergine Maria per l'acqua. Et dicono i Cristiani che stanno in quelle parti che la Vergine Maria, andando ivi per l'acqua, e l'angelo si le apparve: la Vergine Maria piena di paura lascioe stare l'acqua, e andossene a casa senza aqua, e serrò l'uscio per la paura, e andossene all'orazione, appiè della detta colonna; e l'angelo in quell'ora venne dentro e salutolla, e disse: *Ave gratia plena, Dominus tecum* (Luca 1,28), etc. Dal lato della detta fonte si è un bello munistero, che santo Gabriello si chiama, e tengonlo gl'Indiani di Persia, che si chiamano Alaphisi. E alla fonte, Cristo soleva andare per l'acqua, quando aiutava ala sua madre. Eccì indulgenza VII anni» (p. 75). La stessa fontana è ricordata anche in *R. S.*: «Et partiti da luy, incominciarono salir una montagna assai rencresevole, per la qual caminando alquanto, tandem capitarono ad Nazareth. Et tolta la perdonança ad una chiesa assai derupata, dedicata altre volte [a] quello salutifero, mirabile et strictissimo misterio dela nontiatione facta per mezo del'angelo Gabriello ala gloriosissima Vergene Maria nostra advocata; et visitata quella fonte che se dice fonte de Gabrielle, dove esso nostro Signore Idio, essendo puto, soleva cavare del'aqua per sì et per la predicta gloriosissima sua madre, ad la quale chiesa è indulgentia plenaria» (p. 199). Nell'*Itinerario* questa chiesa non viene ricordata.

⁴⁷ Il monte Tabor è ricordato anche da Bernardino Caimi: «Iste mons [...] est mire pulchritudinis et est ibi ecclesia edificata ubi transfiguratio facta fuit». *Sermones de tempore*, fol. 29v.

fol. 106r

*hanc donec a mortuis resurgat a mortuis [sic] filius hominis*⁴⁸.

Item de monte Tabor ad duas leuchas est civitas Naim ubi Dominus suscitavit filium mulieris vidue⁴⁹.

Item de Betzaida ad unam leucham contra orientem est locus in quo stetit Christus in litore maris Galileae quando discipulis piscantibus dixit: *Pueri, numquid pulmentarium habetis*⁵⁰; et ex inde ad modicum tempus per spatium viderunt prunas positas et piscem super positum et panem⁵¹ et in pede montis est quoddam vas quod dicitur mensa super quam satiavit Dominus quinque milia hominum de quinque panibus et duobus piscibus⁵² et fecit sermonem et sanavit leprosum⁵³.

Item ad quattuor miliaria est Capharneum ubi Dominus sanavit filium Centurionis⁵⁴.

Item ante portum Cironensem ostenditur locus predicationis Christi ubi quidam mulier de turba dixit: *Beatus venter qui te portavit*⁵⁵.

Item de Sephar ad duas leuchas⁵⁶ contra aquilonem est Cana Galilee ubi Christus mutavit aquam in vinum ad nuptias⁵⁷.

Item in Sebasten Sanctus Joannes Baptista fuit sepultus inter Abdiam et Heliseum prophetas⁵⁸.

Item in Napulosa⁵⁹ est puteus Jacob in quo Dominus sedit

fol. 106v

quando scitiens petiit aquam a Samaritana.

Item mons qui dicitur saltus ubi Iudei voluerint precipitare dominum Ihesum, ipse autem per medium illorum ibat⁶⁰; versus Jordanem est Bethania in qua Christus suscitavit Lazarum, et ubi

⁴⁸ Matteo 17,9.

⁴⁹ In *S. B.*: «Passando più ultra circa miglia quattro si trova un altro castello chiamato Naim, el quale è posto a pie' del monte Endor, e ivi el nostro Signore resuscitò lo figliolo de la vidua che si portava a sepelire (*Luca* 7,11-16)» (p. 130).

⁵⁰ *Giovanni* 21,5.

⁵¹ Riprende *Giovanni* 21,9

⁵² *Marco* 6,34-44.

⁵³ *Marco* 1,40-45.

⁵⁴ *Matteo* 8,5-13; *Luca* 7,1-10.

⁵⁵ *Luca* 11,27.

⁵⁶ Leghe.

⁵⁷ In *S. B.*: «Seguendo el camino verso Nazareth si trova longe circa miglia quatro Cana Gallilee, posta nel tribo de Neptalin, proxima a la sepoltura de Iona propheta. Et qua Iesu Cristo fece lo primo miraculo de convertir l'aqua in vino a quele noze (*Giovanni* 2,1-10) et dicesi che Sancto Hiohanne evangelista fu lo sposo. Et ivi si mostra lo luocho dove stetero le sei idrie, el quale de presente è chiesa» (p. 131). L'opinione che san Giovanni evangelista fosse lo sposo è in Petrus Comestor, *Historia scolastica Petri Comestoris in Evangelia* (Migne, P. L., 198, cit., c. 1559).

In *N. P.*: «Lo castello di Cana Galilee non è grande, e ivi si paga uno dremo per testa: e dentro è una chiesa, dove Cristo invitato fu alle nozze di santo Giovanni Evangelista. E ivi Cristo fece dell'aqua vino. Di fuori del castello, si è un altro piccolo castelluccio, in su uno sasso, che si chiama Architriclino, donde era il signore, che fu alle nozze dette. Fra Cana Galilee e lo detto castelluccio si è una bella fontana, e indi fu levata l'acqua, della quale furono empiute l'idrie, delle quali Cristo fece vino. Eccì indulgenza, non so quanto» (p. 76). L'opinione in voga, raccolta da Pietro Comestore, era propagata per scopi religiosi. Nelle *Meditazioni della vita di Cristo*, ascritte a fra Giovanni de Caulibus si legge: «Finito il convito, Messer Jesu chiamò Joanni da una parte e disse: "Io voglio tu debba lassare

la tua moglie, e seguita me: però che ti menerò a nozze di maggiore grandezza"». Si vuole dimostrare, in questo modo, come Cristo santificò il matrimonio e dichiarò la verginità stato più elevato. Bernardino Caimi, nei *Sermones de tempore*, così ricorda il villaggio di Cana: «In qua villa ostenditur locus ubi steterunt ydrie usque in presentem diem, et triclinium ubi steterunt mense, et descenditur ad eum locum per plures gradus sub terra, sicut est in pluribus aliis locis sanctis, ut sepulchrum Virginis, cripta in qua sudavit Christus, ubi natus est Ihoannes Baptista, ubi nata est virgo Maria» (fol. 257v).

⁵⁸ In *S. B.*: «Partendosi da Sichem quattro miglia longe si trova una città chiamata Sebastia, che antiquamente era appellata Samaria, la quale è nel tribo de Manasse, et li fu sepolto lo corpo de Sancto Giohanne Baptista fra Eliseo et Abdia propheta. Et per la maggior parte di questo viaggio da Jerusalem a Samaria si va per una bella valle fructifera et piena de olive» (p. 130); *J. V.*, p. 112. Sulle chiese di San Giovanni a Sebaste, vedi M. Piccirillo, *I luoghi santi dei crociati*, in F. Cardini, R. Salvarani, M. Piccirillo, *Verso Gerusalemme. Pellegrini, santuari, crociati tra X e XV secolo*, Gorle 2000, pp. 244-249.

⁵⁹ Nell'*Itinerario* al fol. 258v è ricordata una "città neapolosa", dove Giuseppe fu venduto dai fratelli agli Ismaeliti, mentre, appena prima, si era citato il luogo dell'incontro di Cristo con la Samaritana, cioè il pozzo di Giacobbe. In *A. F.*: «Sed cum haec que nunc est Sicar Neapolis demum greco vocabolo sit appellata, vulgo tamen Napulosa nomen apud omnes regionis accolae retinet» (p. 59). Da intendersi come l'odierna Nablus. In *L. F.*: «L'altra mattina ci partimo tenendo verso Nabalus il quale è grosso castello in Samaria presso là dove fu il castello dove la Samaritana diede bere dell'acqua a Cristo e fumo al pozzo sopra al quale Cristo si pose a sedere quando le chiese dell'acqua. E quivi albergamo quella nocte con grandissima devotione, e recai della pietra del pozzo. Era il castello in sul monte chiamato Sicar» (p. 176).

⁶⁰ *Luca* 4,29-30.

Maria et Martha occurrerunt obviam Christo quando Martha dixit: *Domine, si fuisses hic et domus in qua Dominus comedit, Martha ministrante, cum discipulis suis*⁶¹.

Item spelunca in qua [*incompleto*].

Item ubi Christus quievit super quodam lapide⁶².

Item ubi cecus clamabat in Ierico: *Jhesu, filij David, miserere mei*⁶³. In Ierico etiam Zacheus ascendit in arborem videre Christum⁶⁴, et exinde vadit homo ad flumen Iordanis ubi Christus fuit baptizatus et ibi prope est ecclesia Sancti Johannis Baptiste + ⁶⁵.

In reversione est mons Quarentanus ubi Christus ieiunavit quadraginta diebus et XL noctibus, et in cacumine eius montis est capela in qua Christus fuit temptatus a sathana⁶⁶, sub monte oritur ufons [*sic*] Helisei prophete⁶⁷ quem redidit de infertile fertilem et de amaro potibilem, et ibi prope est mare Mortuum et est ibi locus in quo Sanctus

fol. 107r

Ieronimus fecit penitentiam⁶⁸ versus Ramam⁶⁹. Qua triginta stadiis ab Ierusalem est castrum nomine Emaus ubi discipuli cognoverunt Dominum in fractione panis⁷⁰. Item versus Rama Samuel prophetavit [?] et ibi fuit sepultus⁷¹.

Item prope Ramam ad unum miliarium est ecclesia pulchra Sancti Georgii militis Christi, ubi dicitur quod fuit combustus per confessionem Christi et pro nomine eiusdem domini nostri Ihesu Christi cui laus, honor adque [*sic*] gloria permanet per eterna secula⁷². Amen.

⁶¹ Luca 10,38-42.

⁶² Si potrebbe far riferimento al capitolo CXL di *N. P.: Di Bettania, dove Cristo risuscitò Lazzaro* che recita: «e ivi si è uno altare, con una tribuna, dove Cristo si riposò, quando risuscitò Lazzaro» (p. 81).

⁶³ Marco 10,46-52; Luca 18,35-43.

⁶⁴ Luca 19,1-10.

⁶⁵ *N. P.* ricorda che in Terra Santa vi erano otto chiese dedicate a san Giovanni Battista: «due appresso a Gerusalemme dove nacque santo Giovanni; e una nella piazza di Gerusalem, e una al fiume Giordano, et una nel deserto, dov'egli penitentia fece; e due nella città di Sabeste [Sebaste] e una in Alessandria» (p. 158).

⁶⁶ In *N. P.*: «Zucchero si fa assai appiè della Quarantana. E andando su diritto per una grande salita, si truovi due vie a parte sinistra; pigliando la seconda via, per la montagna, e andando per una balestrata, si truovi appiè della grande montata; la porta è molto forte; dentro ci stanno calogieri greci; dentro alla porta si è uno orticello, a parte destra si è una scala grande di pietra, che sale su per la montagna, e in capo della scala si trovi un'altra porta. E poi, salendo, trovi anche più scale, e più porticelle, bene forti; e in capo truovi una grotta: e passando per la grotta, truovi una casa; e dinanzi si à uno profondo, che quando altri vi guarda, gli pare essere in celo; dallato si è una scaletta, che risponde ad una cappella, con un altare, dentro nella montagna. Ivi Cristo si riposò, avendo fame, compiuto il digiuno; et ivi il demonio il tentò, *si filius Dei es, dic ut lapides isti panes fiant* (Matteo 4,3), etc. La detta capella è quadra, e tutta storiata di lavoro greco; prima come il demonio tentò Cristo di fame, e poi come gli mostrò il tesoro del mondo; e questo fu in sul monte eccelso, di lungi due miglia dal sopra detto luogo. Il detto monte eccelso si è il più alto monte della Quarantana; et in capo si è una chiesa disabitata; e intorno si è deserto, disabitato, e tutto monti, colli e valli sterili, senza erba e senza acqua. Il luogo sopra detto, dove il demonio disse a Cristo: *Si filius Dei es, dic ut lapides isti panes fiant*, si è un luogo tanto divoto, quanto niun altro, che oltremare sia. La salita della porta prima, infino alla capella sopra detta, si è, infra tutti gli scaglioni

LXXXII, per li quali non puote andare se non uomo dopo uomo; e ivi truovi pietre nere, virtuose molto, le quali il demonio apparecchiò dinanzi a Cristo, dicendo: *Dì che queste pietre si faccino pane*, etc. Ecce indulgenza, colpa e pena» (pp. 87-88). In *A. F.*: «Porro in huius cacumine montis extructa adhuc extat edicola, ubi a Satana sublatum temptatumque fuisse ferunt. Hancque ob rem parvulam hanc ecclesiam hedificatam fuisse asserunt» (p. 26). In *J. V.*: «In summitate illius montis, est locus ubi Cristus ductus fuit a dyabolo ostendens sibi omnia regna mundi dicens: *Haec omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me* (Matteo 4,9)» (p. 210).

⁶⁷ La fonte di Eliseo è già stata ricordata nell'*Itinerario*. Vedasi anche *A. F.*, p. 26.

⁶⁸ In *A. Ro.*: «Qui era la solitudine di Sancto Geronimo, dove quattr'anni il santo fece penitenza, e visse in contemplatione, e vi era un acquedotto, per dove vi veniva l'acqua dalla fontana di Eliseo» (p. 107).

⁶⁹ Vedi *S. B.*, p. 68.

⁷⁰ In *S. B.*: «Item presso a Ierusalem a miglia 9 è lo castello chiamato Emaus dove li dui discipuli Luca e Cleofas cognobeno miser Iesu Cristo in fractione panis quando gli apparse in forma de peregrino et èli anchora in una pocha chiesa, situata nel luocho de l'apparitione, la sepoltura de Cleofas, ma lo castelo è tuto per terra» (p. 68).

⁷¹ In *S. B.*: «Item la chiesa et lo sepulchro de Sancto Samuel propheta» (p. 68).

⁷² In *S. B.* la chiesa di San Giorgio viene così indicata: «Ma notate che da Rama a Ierusalem lassassemo drieto per carestia di tempo le infrascritte devozione et indulgentie, le quale poi visitassemo tute a lo ritornare videlicet la città de Lidia discosta da Rama circa miglia 2; et ivi è la chiesa de San Zorzo et in epsa chiesa è la pietra dove fu decapitato dicto San Zorzo» (pp. 67-68). Simile *R. S.*, p. 131. *A. C.* scrive: «Sabato a dì 12 agosto la matina a l'alba tutti li peregrini funo a cavallo e cum li patroni di compagnia andassimo a Ida [Lidda], lontano da Ramma dua miglia, dove il glorioso martyre Sancto Zorzo fue decolato. E quivi è la pietra sopra la qual sparse il suo beato sangue et le reliquie de uno degnissimo tempio»

+ Item in monte Synai est ecclesia Sancte Caterine virginis et martiris Christi et ibi est caput eius et duo ossa.

Item ecclesia Sancte Marie de Pelagia est ibidem in monte Sinay⁷³.

Item ecclesia in qua Sanctus Elias fecit penitentiam [?] et ibi locutus fuit cum Deo sicut amicus amico +⁷⁴.

Item locus in quo posuerunt angeli corpus Sancte Caterine virginis⁷⁵.

(pp. 95-96). *L'Itinerario* di Casale lo dice *combustus*, bruciato. Giorgio era ritenuto santo martire, morto forse nel 303, al tempo di Diocleziano: secondo la leggenda era nativo della Cappadocia, di nobili origini e uomo eroico, capace di abbattere il drago che insidiava una fanciulla. Avrebbe subito il martirio a Lidda.

⁷³ Nell'*Itinerario* è stata indicata una chiesa di Santa Pelagia sul monte Oliveto. *L. F.* ricorda che sul Sinai, vicino alla cappella di Eliseo, «dirimpetto a questa si è una chiesa di Sancta Maria Uziaca», per cui al posto di Santa Maria de Pelagia si dovrebbe intendere santa Maria Egiziaca (p. 158). Una chiesa di Santa Maria Egiziaca sul Sinai è pure ricordata in *J. M.*, p. 144. Bernardino Caimi nel sermone *De articulis fidei* ricorda, invece, sul monte Oliveto: «Dic exemplum Marie Egyptiace. Vide in legendario. Cuius corpus iacet in monte Oliveti prope ecclesiam unde Christus ascendit in celum, et pluries vidi et ostendi peregrinis» (fol. 176v). Anche *N. P.* scrive della sepoltura di santa Maria Egiziaca sul monte Oliveto (p. 47). Pure *H. D.*, p. 535.

⁷⁴ In *N. P.*: «Questa chiesa si è posta in su uno poco di piano, con assai casamento. E ivi sono tre arbori in nuno giardino: e per me' ivi si à tre cappelle molte devote. E ivi fu lo luogo dove santo Elia profeta digiunò quaranta di e quaranta notti, si come dice la profezia: *Et ambulavit in fortitudine cibi illius XL diebus et XL noctibus usque ad montem Dei Oreb* (1 Re 19,8). *Ecci indulgentia assai*» (p. 130). In *S. B.*, p. 138: «Passando più suxo si trova due porte in volta di pietra, larghe una da l'altra circa uno tracto di balestra, nel quale luochò se reducono quei arabi quando sono cazati da suoi inimici. Puocho longe se trova la chiesa de Elia dove ieiunò quarantà di; et la scriptura dice che *ambulavit in fortitudine cibi illius ad montem Dei Oreb*». In *L. F.*: «Di puoi si trova dove Elia fece la penitenza e è divota chiesicciuola e in questo luogo li portava il corbo il pane celestiale e in quel luogo gli parlò Iddio; ha nella detta chiesa una cappella di Eliseo» (p. 158).

⁷⁵ In *N. P.*: «Capitolo CCXIX - *Come si sale al monte Sinai, dove gli angeli posono Santa Caterina*. Una mattina per tempo montamo al monte Sinai, con uno monaco e con uno Arabo. La via si piglia sopra lo munistero, a mano destra, verso occidente. Lo monte si è forte, con grandissima salita, e con molte pietre; e sempre monti su ritto, come se andassi su per una scala; e dura la prima salita ben due miglia. Essendo quasi al mezzo del monte, si trovi una bella chiesa nella via, posta in nuna vallicella; e chiamasi la detta chiesa santa Maria dell'apparizione, però che v'intervene uno bello miraculo, si come udirete. Stando già per lungo tempo calogeri al detto monasterio, una volta ci abondò tanti sorgi e altre cattive bestiuole, e sopra questo avieno poco da mangiare; donde li calogieri cioè monaci, si diliberarono di partirsi, e d'abandonare lo monisterio, dicendo: andiamo a visitare lo monte e li santuari, e poi ci andiamo via. E partendosi, si trovarono di fuore della detta chiesa di Santa Maria due donne, le quali, l'una era santa Maria e l'altra santa Caterina; e da loro furono domandati: dove andate, figliuoli miei? E li calogieri dissono la cagione come si partivano. E la nostra

Dona disse: o[ra] ritornate per mio amore, ch'io sono suocera spirituale di questa a cui voi servite. E volgendosi a santa Caterina, si disse: questa si è mia nuora; e sappiate per certo che voi non vi partirete così tosto. Allora li calogieri subito tornarono adietro al munistero, e ivi trovarono ben cento camelli carichi di vettovaglia, cioè frumento, vino, cera, olio e vestimenta. Quando costor viddono queste cose furono molto lieti, e incominciarono subito a scaricare li detti camelli; e poi ch'ebbero scaricati, si guatavano per li detti camelli, e nonne vidono niuno de' camelli. Da quello tempo in qua non v'ebbero mai né surgì [topi], né fericule [animali molesti], né niuna necessità patirono per lo vivere: et anco vi si trova di quello olio, e chiamasi olio miracoloso. Andando per lo detto monte, verso occidente, si truovi due porti, di lungi l'una dall'altra una gittata di balestro; e sono le dette porte forti e strette, ad arco volte acostate bene ale montagne. Essendo alle porte, si trovi uno munistero, che si chiama santo Elia profeta» (pp. 129-130). In *S. B.*: «Caminato circa tre altre giornate pur per deserti sterilissimi e arenosi, si comenza vedere altissime montagne, nel capo de le quale è lo monte Sinai, et fine li non se ha mai veduto se non cielo et terra: et passato una grandissima montagna si descende in una grandissima valle circundata da altissimi monti, dove a man dextra nel discendere si vede lo mare Rosso. Et camminando per dicta valle fra dicti monti tuti de saxi rossi che abagliano la vista a chi li guarda, quello giorno si giunge a lo monastero di Sancta Caterina, lo quale monastero è posto a pie' del monte Sinai, che altramente in quelli luochi è chiamato Oreb, et è fra tri monti li quali sono di pietra rossa como fuocho, tanto sterili quanto si possa dire, né pensare, et da essi circondato da tre parte, cioè da levante, mezodì et ponente; da le parte di tramontana non gli è monte, ma gli è uno bellissimo giardino copioso de gentilissimi fructi, cioè uva, fiche, pome granate, mandole, datali, citroni et altri nobili et delicati fructi; et corre gli uno rivo de aqua per mezo el quale ad aqua tuto dicto giardino, el quale è quadro et per ogni faza è quanto traria due volte una balestra, che certo è gran maraveglia che in tanta sterilità si trova simile giardino. Lo dicto monastero è tuto murato intorno como uno castello tuto merlato, et circumdato circa uno miglio, et ha due porte de ferro per schivare li abitanti da quelli arabi che in quelli deserti habitano, et da molte fere. Questo monastero dentro è bene ordinato, cioè chiostrì, refectorij, celle, dormitorij, chiesie e altre cose necessarie. Dentro gli abitano circa quaranta caloeri, li quali sono homeni di perfetissima vita, et non bevano mai vino, excepto alcuni giorni solemni, et stano sempre in oratione et ieiunij, et molte altre operatione perfecte. Et dentro da questo monastero è la chiesa de la gloriosa vergene e martira Sancta Caterina, la quale è bellissima: la copertura è edificata in tre nave con colomne siedeece di marmo, cioè octo per ordine; et nello altare grande è la sepultura de dicta vergene, dentro da la quale è riposto el suo sanctissimo corpo, el quale per quei patri caloeri vien monstrato a peregrini con grandissima devotione. Et nel fondo de l'archa sua è una canella d'argento per la quale

+ Item ubi Moises vidit rubum combustum⁷⁶.

+ Extra [*spazio bianco*] quod Christus fecit fontem ad preces matris sue qui rigat viridarium balsamum⁷⁷.

stillava uno liquore di colore più scuro cha oleo, perfectissimo et salutifero a molte infirmitate, et mirabilmente sanava ogni langore, del quale lo preposito de la chiesa alquanto ne donava a li peregrini per sua devotione. Ma secundo ch'io intese in Ierusalem da quelli patri de monte Sion, che ne vengono, de presente pare che più non stilla da quattro anni in qua. Et qua è indulgentia plenaria. Veduta la sepoltura et lo corpo di Sancta Caterina, si mostra lo pano de lino dentro dal quale fu involto lo suo corpo et portato da li angeli da Alexandria fin sopra lo monte Sinay. [...] Vedute queste devotione si comenza ascendere sopra lo monte Sinai dove Dio dete la lege a Moises, el quale è faticoso e difficile d'ascendere, et caminasi la più parte per gradi, como se fusse una scala, che dura circa dui miglij. Et quando si gionge circa al terzo de questo monte, si trova una chiesa de nostra Dona edificata per questo miraculo, cioè che essendo lo monastero dove al presente è lo corpo de Sancta Caterina, tanti serpi, sorzi, moschoni, tavani et altri vermi fastidiosi multiplicati in tanta quantità che li monaci non gli potevano habitare, deliberono habandonare dicto monastero, et partendosi per ascendere el monte incontrorno la gloriosa nostra Dona et Sancta Caterina dicendogli: Dove andate voi, figlioli mei? Et dicendoli loro la cagione, la nostra Dona gli rispose: Tornate per mio amore al vostro monastero: io sono sorella spirituale di costei a cui serviti, et sappiate per certo che nui haverimo tal cura di voi che mai più non patireti né disasio né diffecto. Et tornati dicti frati al suo monastero trovano cento cameli carichi d'ogni cosa a loro necessaria: et con alegrezza discaricati dicti camelli subito disparveno, et doppo mai più si vide in dicto monastero né serpe, né sozura alcuna. [...] Disceso da questo monte si comenza ascendere lo monte di Sancta Caterina, dove li angeli portorono lo suo glorioso corpo» (pp. 136-137 e 139). Il miracolo è riportato anche in *J. V.*, pp. 232-233. In *F. F.*, III, pp. 491-492: «Videntur autem ossa sacra in oleo jacuisse, quia non sunt alba, sed illius coloris, quem os aut lignum contrahit iacens in oleo, quo quondam, ut sacra ecclesia tenet, membra virginis resudabant, nunc autem miraculo dudum cessante jacent membra sacra in bombyce, de qua bombyce loco olei datur peregrinis, quam intingunt lampadibus pendentibus in capella Sanctae Mariae ad Rubum, sicque ad partes deferunt pro oleo Sanctae Catharinae». *N. M.* osserva: «Sulla cima di quel monte c'è il luogo in cui i santi angeli posero il corpo di santa Caterina quando fu decapitata nel martirio che subì per amore di Cristo nella città di Alessandria. Su un masso durissimo si trova un'incavatura poco profonda, dove il suo santo corpo giacque per quarant'anni. Poi scendemmo dal monte con non poca fatica, e quella sera tornammo al monastero di santa Caterina» (p. 71).

⁷⁶ In *N. P.*: «Dirieto [a nord della cappella di San Giacomo il Minore] alla tribuna si à una bella cappella e divotissima; e per me' ivi Idio aparve a Moisé in spezie di fuoco, come dice la santa Scrittura, nel vecchio Testamento. Moisé guardava le pecore nel deserto, ch'erano del suo suocero Madian, lo quale era sacerdote; et andando pascendo per lo deserto, tanto giunse al monte di Dio Oreb, nel quale monte stetti io, Frate Nicolaio, una settimana. Et ivi stando Moisé e sguardando, si vidde un grande fuoco, su uno grande

albero. Dice alcuno, che l'albero era mortella: e vedeva che 'l fuoco ardeva, e l'albero stava pur verde, e non si consumava. Onde Moisé, vedendo questo, si disse: andare voglio a vedere, perché non arde l'albero, che ci arde così grande fuoco. E lassò lo suo armento, e andossene ivi; et Idio chiamò Moisé dal fuoco, e disse: Non passare, scalzati, che la terra dove tu se' si è santa etc. Questo sopra detto albero si sta così; cioè, si dice, egli sta sotto l'altare di quella cappella, ma non che si possa vedere; sopra gli sta una bella pietra grandissima, di marmo; sopra questa pietra si à una coppa d'argento, e ivi dentro si à olio, molto poco e bello, il quale si dice esce dal detto albero, e di quello olio altri ne piglia con uno stile d'argento. Sopra quella pietra sono ritte quattro colonne; sopra le colonne si è un'altra pietra, dove si dice la messa. Di sotto e dallato e dentro nella detta cappella, si è coperta di belle sarge [tappeti o drappi]. Ecci indulgenza grandissima» (p. 127). Anche *S. B.*, pp. 137-138.

⁷⁷ Si tratta della "fonte di santa Maria d'Egitto, dove nasce il balsamo" illustrata da *N. P.*: «Di fuori del Cairo di Babilonia tre miglia, si à un casamento, che si chiama Mathalia. Quando la Vergine Maria fuggì in Egitto, per la persecuzione del Re Erode, col suo figliuolo Iesu Cristo e con Joseph, essendo in questo luogo, alla Virgine venne grande sete; e ella guatò il suo Figliuolo, e dissegli: "I' ò sete". E subitamente apparve una bella fonte d'acqua, e ella bevve e Ioseph; e poi ci lavò i panni di Cristo. E quanto a lungi cadde delle goccioline dell'acqua de' panni del suo Figliuolo, in quello terreno nasce il balsamo, e non ne nasce più in tutto 'l mondo, si come si dice. L'albero che mena il balsamo, si è di grandezza di un braccio; le foglie si sono come il basilico nostro; e quello si è come i tralci, lungo poco il tralcio. E lo giardino è murato d'intorno fortemente, e anche lo Soldano ci fa grande guardia, ch'è d'intorno ci stanno cavalieri sotto padiglioni e sotto trabacche [tende, baracche], a modo come stessono ad assedio d'una città. E in questo luogo si à una casa, con una bella fonte, che gl'uomini vi si bagnano dentro per grande devozione; e àcci una pietra ivi in nuna finestra, nella quale Cristo sedette» (p. 109). Sul giardino di balsamo, reso fertile dalle acque della fonte scaturita miracolosamente, si veda anche *B.*, p. 143. Molto dettagliata la descrizione in *S. B.*, pp. 140-141: «Doppo si gionge a la Matharea, la quale è longe dal Caero circa quatro miglia, et questa Matharea è lo loco dove nasce el balzamo: et è quadro, assai piccolo: la grandezza sua è quanto traria uno homo una pietra con mano, et murato intorno de alto muro. Et in questo luocho gionse la vergene Maria col suo dolce figliolo Iesu et con Ioseph, fuggendo in Egitto da la persecutione de Herode; et havendo sete, guardò el suo figliolo, et subito risorgete in quello luocho uno fonte con l'aqua del quale bagnava li panicelli de Iesu; et per tuto dove gettava l'aqua quando haveva lavato li panicelli nasce el balzamo; et in alcuno altro loco del mondo no se ne trova, et sta verde per l'aqua de dicta fontana che adacqua dicto giardino. Questa fontana è stata grandita, et factogli dui grandissimi pozi ove continue gli è un paro de bovi che menano le rotte con le quale si cava l'aqua, con la quale se adacqua dicto orto, et doppo molti altri giardini forniti de datali et de molti altri arbori gentilissimi. El sabato non si cava niente de

Item in Babilonia est eclexia Sancte Marie de Cava ubi beata virgo Maria cum filio suo et domino nostro habitavit per septem annos pro timore Herodis⁷⁸.

fol. 107v

Et est eclexia Sancte Marie de scalis⁷⁹. Item ecclesia in qua est corpus beate Barbare martiris Christi⁸⁰.

Item desertum in quo Sanctus Paulus primus heremita et Sanctus Antonius abbas fecerunt penitentiam⁸¹.

Item extra Alexandriam est locus ubi beata Caterina fuit decapitata⁸².

Ad laudem Dei omnipotentis et matris sue omnia superscripta sunt. Amen.

dicta aqua, perché li bovi non vogliono per alcun modo tirare da vespero di sabato fine al lune, levato el sole; che è grandissimo miraculo e visibile a ciascuno. Uno soldano ne volse fare la prova, et andatogli in persona gli fece mutare più de vinti para de bovi, li quali né con lusenghe, né con bote, né con ingenio, li puotè mai far tirare. Questi arborcelli de li quali nasce lo balsamo sono alti circa tri pedi da terra, et hano foglie simigliante a la ruta; et a certi tempi percotteno dicti arborcelli con uno osso acuto como cultello, et da quele percussione ne esce lo balsamo, liquore preciosissimo como ogniuno intende che gli è stato. Questi arborcelli lavorano et custodiscono christiani, et se per infideli fosseno lavorati, non fariano fructo. In questo horto in dui luochi è indulgentia plenaria». *N. M.* dedica al luogo ben tre paragrafi: *Il giardino del Balsamo, La creazione del giardino del Balsamo, La forma degli alberi di Balsamo* (pp. 59- 61). Il giardino fu distrutto nel 1497. Cfr. M. Sanudo, *Diarii*, I, Venezia 1879, p. 756.

⁷⁸ In *N. P.*: «Passando più giù da questa chiesa [la chiesa di San Michele verso Babilonia d'Egitto], per ispazio di due balestrate per la detta strada, si trovi uno bello munistero con una chiesa grandissima, la quale si chiama Santa Maria della Cava. Sotto lo coro della chiesa si à una volta molto scura, con una tribuna, nella quale c'è dipinta la figura di santa Maria; dicesi che la detta figura dipinse santo Luca. Et ivi stava nascosa la Virgine Maria col suo Figliuolo Iesu Cristo e con Ioseph VII anni, quando fuggì di terra d'Israel in Egitto, per la persecuzione dello iniquo Erode; e nel proprio luogo si à uno altare, e io ci dissi la messa. Eccì per me' ivi, dinanzi all'altare, un pozzo d'acqua, della quale ella bevette, e anche Ioseph. Eccì indulgenza, colpa e pena» (pp. 112-113).

Anche *L. F.* aveva fatto le cerche nelle chiese e nei luoghi di Babilonia e del Cairo e ricorda la chiesa di San Tommaso apostolo, di Santa Barbara, di Santa Maria della Scala e di Santa Maria della Cava «dove Nostra Donna stete sette anni per paura d'Erode quando si fuggì di Belleem e di Nazareth in Egitto col fanciullo» (p. 146). *N. M.* così descrive Santa Maria della Cava: «Poi, in quel giorno, andammo a una chiesa che si chiama di Sancta Maria di Cava che è una bella chiesa con immagini dipinte di nostro Signore Gesù Cristo, della beata Vergine Maria e di altri santi. In quella chiesa trovammo, in un ambiente sotterraneo, la cripta nella quale si nascose la beata Vergine Maria con il suo Figlio diletto per paura di Erode, quando Giuseppe, al quale era stata data in custodia, per ordine dell'angelo che

gli aveva detto "Giuseppe, Giuseppe, prendi il bambino e Maria sua madre, e fuggi in Egitto" ecc. In quella chiesa c'è indulgenza di colpa e pena per chi è opportunamente pentito e confessato» (p. 49).

Già *H. D.* osservava: «Alia in honorem eiusdem B. Virginis Mariae, vocata vulgariter Nostre Deme della Croce sive de fovea, eo quod subtus altare magnum est quidam locus valde devotus, in quo B. Maria apparuit cum filio suo et Ioseph, dicens ei quod rediret audacter in terram Israel seu Promissionis, quia defuncti erant qui quaerebant animam pueri» (p. 521).

⁷⁹ In *N. P.*: «Apresso a una gittata di pietra, si è un'altra bellissima chiesa, che si chiama santa Maria della Scala: però che quando vai alla detta chiesa, si sali per una scala di trenta sei scaglioni di pietra. E ivi si è una colonna, che abbracciò la Vergine Maria; e tanto n'abbracciò della colonna, tanto ne diventò bianca; e l'altra si è di porfido in colore rosso. Questa chiesa si tengono li Cristiani della cintura. Eccì indulgenza VII anni e LXX dì» (p. 113).

⁸⁰ In *N. P.*: «Poco più innanzi si è la chiesa di santa Barbara. La detta chiesa si è molto bella; dentro dal coro si è l'altare; dalla parte ritta dell'altare, nel muro, in alto quattro piedi, è una finestra ferrata. E dentro si è lo corpo di santa Barbara in una cassa: e tutti quelli che, per toccare, dentro vogliono andare, si conviene che si scalcino. Eccì indulgenza VII anni» (p. 113).

⁸¹ In *B.*: «Salendo lungo il Nilo si arriva presto anche ai deserti di Aran, Safan e Sciti, dei quali si fa spesso menzione nella vita dei padri e qui, ancora oggi, si vedono i monasteri abbandonati dei santi padri Macario, Antonio e Paolo, il primo eremita, e molti altri» (p. 233). Anche *S. B.*, p. 143.

⁸² In *N. P.*: «Apresso del detto luogo [la chiesa di san Giovanni Battista ad Alessandria] si sono le case, che furono della preziosa santa Caterina; ma ivi ci sta l'amiraglio de' Saracini. Et andando per la strada diritta della detta città, a mano sinistra, truovi due colonne di marmo allato d'uno palagio; e per me' ivi fu tagliata la testa a santa Caterina, e per li Cristiani ci fu fatto una chiesa, ma ora ci stanno due Saracini. Dicesi che c'è perdono di colpa e di pena» (p. 100). In *B.*: «Il posto, invece, ove alla martire santa Caterina fu tagliata la testa viene ora mostrato fuori delle mura di Alessandria. Lì ci sono due grandi colonne di marmo, erette un tempo in sua memoria ed è stato da questo posto che il suo corpo virgine fu trasportato sul Sinai da mani angeliche» (p. 241).

FONTI
BIBLIOGRAFIA
INDICE DEI NOMI

FONTI

Itinerari e diari (secc. XIV-XVI)

A. C. = Antonio da Crema, *Itinerario al Santo Sepolcro (1486)*, a cura di Gabriele Nori (Corpus Peregrinationum Italicarum 3/3,1), Ospedaletto 1996.

A. Co. = Cornagliotti A., *Questo si è lo itinerario de andare in Hyerusalem: testimonianza quattrocentesca dal ms. G. 10 del Seminario Vescovile di Casale*, in *La parola del testo*, VI (2002), 2, pp. 309-357.

A. F. = Kohler C., *Description de la terre sainte par un franciscain anonyme - 1463*, in *Revue de l'Orient latin*, XII (1909-1911), pp. 1-67.

A. R. = Dansette B., *Les pèlerinages occidentaux en Terre Sainte: une pratique de la "Dévotion moderne" à la fin du Moyen Age? Relation inédite d'un pèlerinage effectué en 1486*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, 72 (1979), pp. 106-133 e 330-428.

A. Ro. = Rocchetta don A. cavaliere del Santissimo Sepolcro, *Peregrinatione di Terra Santa e d'altre Provincie (1598-99)*, a cura di G. Roma (Corpus Peregrinationum Italicarum, 4/4.1), Ospedaletto 1996.

B. = Breydenbach B. von, *Peregrinationes. Un viaggiatore del Quattrocento a Gerusalemme e in Egitto*. Ristampa anastatica dell'incunabolo. Traduzione italiana e note di G. Bartolini e G. Caporali. Prefazione di M. Miglio. Saggio introduttivo di G. Bartolini, Roma 1999 (viaggio del 1483-84).

B. B. = Biagetti F., *Verso Gerusalemme*. Introduzione di Attilio Brillì, Urbania 1999 (viaggio al Santo Sepolcro di Bernardo Brancaleoni, 1593).

F. F. = *Fratrìs Felici Fabri Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabiae et Aegypti peregrinationem (1483-84)*, edidit C. D. Hassler, I, Stuttgartiae 1843.

F. Q. = Quaresmi F., *Historica, theologica et moralis Terrae Sanctae elucidatio*, a cura di Cipriano da Tarvisio, Venezia 1880.

F. Q. = *Francisci Quaresmii Elucidatio Terrae Sanctae*. Brani tradotti da S. De Sandoli, Jerusalem 1989.

F. S. = Suriano F., *Il Trattato della Terra Santa e dell'Oriente di frate Francesco Suriano missionario e viaggiatore del secolo XV*, a cura di G. Golubovich, Milano 1900 (composto nel 1485).

G. C. = *Itinerario di Gabriele Capodilista - 1458*, in *Viaggio in Terra Santa di Santo Brasca 1480 con l'itinerario di Gabriele Capodilista 1458*, a cura di A. L. Momigliano Lepschy, Milano 1966, pp. 159-286.

G. F. P. = fra Giovanni di Fedanzola da Perugia, *Descriptio Terrae Sanctae. Ms. Casanatense, 3876*, a cura di U. Nicolini e R. Nelli, Jerusalem 2003.

G. G. = Gucci G., *Viaggio ai Luoghi Santi - 1384*, a cura di M. Troncarelli, in *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di A. Lanza e M. Troncarelli, Firenze 1990, pp. 257-312.

H. D. = Kaeppli T. - Benoit P., *Un pèlerinage dominicain inédit du XIV siècle. Le Liber de locis et conditionibus Terrae Sanctae et Sepulcro d'Humbert de Dijon o.p. (1332)*, in *Revue biblique*, 62 (1955), pp. 513-540.

J. M. = Meggen J. von, *Pellegrinaggio a Gerusalemme. Avventure di viaggio per mare e a cavallo di un gentiluomo svizzero del Cinquecento*. Prefazione di A. Agnoletto. Introduzione di Annalisa Mascheretti Cavadini. Traduzione dal latino e commento di F. di Ciaccia, Milano 1999 (viaggio del 1542-43).

J. Md. = de Mandeville J., *Viaggi, ovvero Trattato delle cose più meravigliose e più notabili che si trovano al mondo*, Milano 1982.

J. T. = Polak L., *Un récit de pèlerinage de 1488-1489*, in *Cahiers de civilisation médiévale*, XXV (1982), pp. 71-88 (viaggio di Jean de Tournay a Roma, Compostela e Terra Santa, 1488-1489).

J. V. = Röhrriicht R., *Le pèlerinage du moine augustin Jacques de Vérone (1335)*, in *Revue de l'Orient latin*, III (1895), pp. 155-302.

L. F. = Bartolini G. - Cardini F., *"Nel nome di Dio facemmo vela". Viaggio in Oriente di un pellegrino medievale*, Bari 1991 (viaggio del 1384-85).

L. R. = Couderc C., *Journal de voyage à Jérusalem de Louis de Rochechouart évêque des Saintes (1461)*, in *Revue de l'Orient latin*, I, 1893, pp. 168-274.

M. B. = Mošeh Basola, *A Sion e a Gerusalemme. Viaggio in Terrasanta (1521-1523)*. Introduzione e note di Avraham David. Versione italiana di A. Veronese, Firenze 2003.

N. M. = Le Grand L., *Relation du pèlerinage à Jérusalem de Nicola de Martoni notaire italien (1394-1395)*, in *Revue de l'Orient latin*, III (1895), pp. 566-669.

N. M. = *Io notaio Nicola de Martoni. Il pellegrinaggio ai luoghi santi da Carinola a Gerusalemme 1394-95 (Paris - Bibliothèque Nationale n. 6521 du fonds latin)*, a cura di M. Piccirillo, Jerusalem 2003.

N. P. = Niccolò da Poggibonsi, *Libro d'Oltremare (1346-1350)*. Testo di A. Bacchi della Lega, riveduto e riannotato dal p. B. Bagatti o.f.m. a ricordo del sesto centenario, Jerusalem 1996, ristampa.

P. C. = Paoletti A. (a cura di), *Viaggio a Gerusalemme di Pietro Casola*, Alessandria 2001 (viaggio di Pietro Casola, 1494).

R. S. = Felice et divoto ad Terra Sancta viagio facto per Roberto de Sancto Severino (1458-1459), a cura di M. Cavaglià e A. Rossebastiano, Alessandria 1999.

S. B. = Brasca S., *Viaggio in Terra Santa 1480*, in *Viaggio in Terra Santa di Santo Brasca 1480 con l'itinerario di Gabriele Capodilista 1458*, a cura di A. L. Momigliano Lepschy, Milano 1966.

S. S. = Bedini A., *Testimone a Gerusalemme. Il pellegrinaggio di un fiorentino del Trecento*, Roma 1999 (viaggio di Simone Sigoli, 1384-1385).

Z. A. L. = Corti G., *Relazione di un viaggio al Soldano d'Egitto e in Terra Santa*, in *Archivio storico italiano*, 1958, pp. 247-266 (viaggio di ser Zanobi di Antonio del Lavacchio, residente a Volognano presso Firenze, 1488).

T. C. = Tallone C., *Istria e Dalmazia nel ms. inedito G 10 della Biblioteca del Seminario Vescovile di Casale Monferrato*, in *Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, N. S., XXXVII (1989), pp. 43-49.

Z. J. = Zuallart J., *Il devotissimo viaggio di Gerusalemme (1586)*, in Roma 1595 (ris. anast. dell'ed. Roma - 1587, con nota introduttiva di M. Capellino, Vercelli 1993).

Altri itinerari, diari e fonti diverse

Alcarotti Giovanni Francesco, *Del viaggio di Terra Santa da Venetia a Tripoli di Soria per mare, et di là per terra a Gerusalemme, per la città di Damasco, et per le Provintie dell'Iturea, Galilea Superiore et Inferiore, Samaria et Giudea, co'l ritorno in Christianità per via di Costantinopoli*. Nova et reale descrizione divisa in sei libri del M.R. Sig. Gio. Francesco Alcarotti Canonico nella Cattedrale della Città di Novara. Datta in luce per Girolamo Alcarotti Novarese. Al serenissimo Sig. Ranuccio Farnese Duca di Parma etc., In Novara, Appresso gli Heredi di Francesco Sesalli, 1596.

Ascensio Isaiae vatis, opusculum pseudepigraphum, a cura di R. Lawrence, Oxford 1819.

Brigida di Svezia, *Viaggio da Roma a Gerusalemme 1372*, a cura di S. de Sandoli, Gerusalemme 1991.

Comestor Petrus, *Historia scolastica Petri Comestoris in Evangelia*, Migne, P. L., 198, Parisiis 1855.

De dormitione Virginis, in *Apocalypses apocryphae Mosis, Esdrae, Pauli, Johannis, item Mariae dormitio, additis Evangeliorum et Actuum Apocryphorum supplementis*, edidit Kostantin von Tischendorf, Leipzig 1866.

Delehay H., *Les Légendes hagiographiques*, Subsidia Hagiographica 18, Bruxelles 1927.

Egeria, *Pellegrinaggio in Terra Santa*, a cura di P. Siniscalco e L. Scarampi, Roma 1992².

Enchiridion locorum sanctorum documenta SS. Evangelii loca respicientia collegit atque adnotavit P. Donatus Baldi ofm, Jerusalem 1935.

S. Eusebii Hieronymi stridonensis presbyteri, *De viris illustribus liber*, Migne, P. L. 23, Parisiis 1845, cc. 610-613.

Eusebius, *Onomastikon der biblischen Ortsnamen*, herausgegeben von E. Klostermann, Leipzig 1904.

Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, a cura di A. e L. Vitale Brovarone, Torino 1995.

Itinerario ai luoghi santi d'Oltremare, in A. Gregorini, *Le relazioni in lingua volgare dei viaggiatori italiani in Palestina nel sec. XIV*, in *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Filosofia e Filologia*, vol. XVIII (XI), Pisa 1896, pp. 69-80 (ms. volgare anonimo della seconda metà del sec. XIII).

Mariano di Nanni da Siena, *Viaggio fatto al Santo Sepolcro, 1431*, a cura di P. Pirillo (Corpus peregrinationum italicarum 1/1,1) Pisa 1991.

Meistermann B., *Guide de la Terre Sainte*, Paris 1936.

Melitonis Sancti De transitu Virginis Mariae, Migne, P. G., V, Parisiis 1894, cc. 1231-1240.

Metaphrastes Symeon, Martirium Sanctae et Magnae Martyris Aecaterinae, Migne, P. G., 116, Parisiis 1891, cc. 273-302.

Moranvillé H., *Un pèlerinage en Terre Sainte et au Sinai au XV siècle*, in *Bibliothèque de l'École des Chartes. Revue d'érudition consacrée spécialement à l'étude du Moyen Age*, LXVI (1905) (viaggio di anonimo/Claude de Mirebel, tra 1419-1425).

Omont H., *Journal d'un pèlerin français en Terre Sainte (1383)*, in *Revue de l'Orient latin*, III (1895), pp. 457-459.

Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta, a cura di A. Lanza e M. Troncarelli, Firenze 1990.

Petrarca Francesco, *Itinerario in Terra Santa, 1358*, a cura di F. Lo Monaco, Bergamo 1990.

Questi sono li misteri che sono sopra el Monte di Varralle, Impressum Mediolani per Magistrum Gotardum de ponte, Anno domini MDXIII die XXIX Marcii.

Rinuccini di Filippo A., *Sanctissimo peregrinaggio del Santo Sepolcro, 1474*, a cura di A. Calamai, (Corpus peregrinationum italicarum) Pisa 1993.

Sanudo Marin, *Liber secretorum fidelium crucis super Terrae Sanctae recuperatione et conservatione quo et Terrae sanctae historia ab origine et eiusdem vicina-*

rum provinciarum geographica descriptio continetur, Hanoviae 1611.

Tischendorf K. von, *Apocalypses apocryphae Mosis, Esdrae, Pauli, Johannis, item Mariae dormitio, additis Evangeliorum et actuum Apocryphorum supplementis*, Olms 1966.

I Vangeli apocripi, a cura di M. Craveri, con un saggio di G. Pampaloni, Torino 1991.

Viaggio in Terrasanta, a cura di A. Lanza, in *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di A. Lanza e M. Troncarelli, Firenze 1990, pp. 313-318 (viaggio di anonimo, sec. XIV).

Manoscritti

Alghisi Fulgenzio, *Annales Congregationis Ordinis Eremitarum D. Augustini Observantiae Lombardiae P. Fulgentii Alchisii Casalensis eiusdem voti professi*, Casale Monferrato, Biblioteca del Seminario, ms. C 3.

Alghisi Fulgenzio, *Il Monferrato. Historia copiosa e generale in due parti e in XIII libri divisa. Nella quale si va investigando l'Origine, et Antichità di questa Provincia. Si discorre del suo primiero Governo, de' suoi Principi poi havuti, delle loro mutationi, atti e Guerre dal principio, che cominciò essere habitata fin'all'anno MDCLXXIII del presente Secolo. Secondo le occorrenze si toccano ancora i fatti de' gl'altri Principi del Mondo, portando in essi eruditioni e avvertimenti Politici. Si fa di più memoria de' gl'Huomini e Donne illustri et Insigni, così della Città di Casale, d'Acqui e d'Alba,*

come di tutto il Monferrato. Con un Catalogo de' gl' stessi nella fine della Seconda Parte, et un copioso Indice delle materie in esse contenute nel principio della Prima. Alle Altezze Serenissime Ferdinando Carlo et Isabella Gonzaga, duca di Mantova, Monferrato & C. di fra Fulgentio Alghisi di Casale Agostiniano della Congregatione di Lombardia Prelato della Medesima, Diffinitore Generale perpetuo e Vicegerente, tomi due, Casale Monferrato, Biblioteca del Seminario, ms. C 19, C 20.

Alghisi Fulgenzio, *Stato del convento di Santa Croce di Casale delli PP. Agostiniani della Congregatione Osservante di Lombardia dall'Origine d'esso convento fino all'anno del MDCLXXXI*, p. 11; ms. con note successive, Torino, Archivio di stato, Corte, Regolari diversi, Agostiniani, Casale, m. 2.

Caimi Bernardino, *Sermones de tempore e De articulis fidei*, Como - Biblioteca comunale, ms. I, 3, 17.

Cornaglia Ambrogio (fra Luodovico), *Sermones [su rasura] fratris Ambrosii Cornagie ordinis minorum observantie provintie Mediolani... pertinet loci Sancti Angeli apud Mediolanum*, Pavia, Biblioteca universitaria, Aldini 17.

Libro magistrale de i legati lasciati a questo convento di Santa Croce di Casale diviso in sei parti con l'indice delle medeme et quello de gl'instromenti contenuti in sei libri composto da me Fr. Fulgenzo Maria Emiglio di Casale, già Vicario Generale et hora Vicegerente e Perpetuo Definitore della Congregatione Agostiniana Osservante di Lombardia MDCCIII, Torino, Archivio di Stato, Corte, Regolari diversi, Casale, Agostiniani, mazzo 1.

BIBLIOGRAFIA

- Alliata E., Bartoli Langeli A., Nelli R., *La Descriptio Terrae Sanctae di fra Giovanni di Fedanzola da Perugia*, in *Revirescunt chartae. Miscellanea in honorem S. R. Caesaris Cenci o.f.m.*, a cura di A. Cacciotti e P. Sella, I, Roma 2002, pp. 355-376.
- Angiolini F., *Vocabolario milanese-italiano*, Milano 1897, ristampa anastatica Bologna 1978.
- Arce A., *Dos custodios de Tierra Santa desconocidos 1484-1490*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, 57 (1964), pp. 417-436.
- Ashtor E., *Venezia e il pellegrinaggio in Terrasanta nel basso medioevo*, in *Archivio storico italiano*, CXLIII (1985), pp. 197-223.
- Atlante dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei*, a cura di A. Barbero, Novara 2001.
- Ballarè E., *Due tavole cinquecentesche nella pinacoteca di Varallo: un ritratto insigne ed una nuova ipotesi attributiva*, in *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, n. s., LIII (2001-2002), pp. 135-148.
- Barbero A., *Complessi devozionali europei dal Quattrocento al Settecento*, in Amédée (Teetaert) da Zedelgem, *Saggio storico sulla devozione alla Via Crucis. Saggi introduttivi*, Ponzano Monferrato 2004, pp. 43-64.
- Battaglia S., *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1961 e sgg.
- Bava A. M. - Spantigati C. - Soffiantino M. P., *Da Musso a Guala*, in *Da Musso a Guala*, a cura di G. Romano e C. Spantigati, Casale Monferrato 1999, pp. 17-80.
- Bernardino da Siena, *Le prediche volgari inedite: Firenze 1424-1425. Siena 1425*, Siena 1935.
- Boerio G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856.
- Bolzoni L., *La stanza della memoria. Modelli letterari e iconografici nell'età della stampa*, Torino 1995.
- Bolzoni L., *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino 2002.
- Bonardi P. - Lupo T., *L'imitazione di Cristo e il suo autore*, I-II, Torino 1964.
- Bonetti G., *Vita della beata Caterina Mattei da Racconigi del Terz'Ordine di San Domenico*, Torino 1876.
- Bornstein D. E., *The Bianchi of 1399*, Ithaca and London 1993.
- Bortolan D., *Vocabolario del dialetto antico vicentino (dal sec. XIV a tutto il secolo XVI)*, Vicenza 1893.
- Bosco G., *Cenni storici intorno alla vita della beata Caterina de Mattei da Racconigi, dell'Ordine della penitenza di san Domenico*, Torino 1862.
- Bresc-Bautier G., *Les imitations du Saint Sépulcre de Jérusalem (IX-XV siècles). Archéologie d'une dévotion*, in *Revue d'Histoire de la Spiritualité*, 50 (1974), pp. 319-342.
- Bresc-Bautier G., *Les chapelles de la mémoire: souvenir de la Terre Sainte et vie du Christ en France (XV-XIX siècles)*, in *La Gerusalemme di San Vivaldo e i Sacri Monti in Europa*, a cura e con presentazione di S. Gensini, Pisa 1989, pp. 215-232.
- Calamai A., *Il viaggio in Terrasanta di Alessandro Rinuccini nel 1474*, in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, a cura di F. Cardini, Firenze 1982, pp. 235-256.
- Calvi D., *Delle memorie storiche della Congregazione Osservante di Lombardia dell'Ordine Eremitano di S. Agostino. Parte prima*, in Milano MDCLXIX.
- Capello G., *La beata Caterina Mattei: 1486-1547*, Torino 1946.
- Cardini F. - Vannini G., *San Vivaldo in Valdelsa. Problemi topografici ed interpretazioni simboliche di una Gerusalemme Toscana*, in Aa.Vv., *Religiosità e società in Valdelsa nel Basso Medioevo*, Firenze 1979, pp. 11-74.
- Cardini F., *Nota su Mariano di Nanni*, in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, a cura di F. Cardini, Firenze 1982, pp. 177-187; ripreso in: *Nota su Mariano di Nanni rettore di San Pietro a Ovale in Siena e sul suo pellegrinaggio ai luoghi santi*, in *Rivista storica italiana*, XCIV (1982), pp. 478-489.
- Cardini F., *La devozione a Gerusalemme in Occidente e il "caso" sanvivaldino*, in *La Gerusalemme di S. Vivaldo e i Sacri Monti in Europa*, a cura e con presentazione di S. Gensini, Pisa 1989.
- Cardini F., *Gerusalemme d'oro, di rame, di luce. Pellegrinaggi, crociate, sognatori d'Oriente fra XI e XV secolo*, Milano 1991.
- Cardini F., *Il passagium in Terrasanta*, in *Verso Gerusalemme. Pellegrini, santuari, crociati tra X e XV secolo*, a cura di F. Cardini - R. Salvarani - M. Piccirillo, Gorle 2000, pp. 9-76.
- Cardini F., *Francesco in Oriente*, in *In Terra Santa. Dalla Crociata alla Custodia dei Luoghi Santi*, Milano 2000, pp. 138-139.
- Cardini F., *Bolle e sigilli*, in *In Terra Santa. Dalla Crociata alla Custodia dei Luoghi Santi*, Milano 2000, pp. 144-147.

- Cardini F., *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna 2002.
- Carte di viaggi e viaggi di carta. L'Africa, Gerusalemme e l'aldilà*, a cura di G. Baldissoni e M. Piccat, Novara 2002.
- Cenci C., *Fr. Pietro Arrivabene da Canneto e la sua attività letteraria*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, 1968, pp. 289-344; 1969, pp. 115-195.
- Cereghino M., *La beata Maddalena Panatieri da Trino*, Genova 1927.
- Cerrato G., *Biblioteca storica del seminario vescovile di Casale*, in *Rivista storica italiana*, II (1885), pp. 923-925.
- Charland T. M., *Artes praedicandi. Contribution à l'histoire de la rhétorique au Moyen Age*, Paris 1936.
- Chastel A., *Luigi d'Aragona. Un cardinale del Rinascimento in viaggio per l'Europa*, Bari 1987.
- Chiocchia G. F., *Compendio della vita e virtù della beata vergine M. Maddalena da Trino professa del terz'ordine di san Domenico a norma dei processi per l'approvazione del di lei culto. [...] Con l'aggiunta di poetici componimenti in occasione del fausto avvenimento di sua beatificazione*, Torino 1829.
- Ciò che disse Cristo a Santa Brigida. Le rivelazioni. Antologia*, Cinisello Balsamo 2002.
- La città rituale. La città e lo stato di Milano nell'età dei Borromeo*, Milano 1982.
- Colombo S., *Sculture dei Sacri Monti sopra Varese*, Gavigrate 2002.
- Coniglio G., *I Gonzaga*, Milano 1967.
- Constable G., *Opposition to Pilgrimage in the Middle Ages*, in *Mélanges G. Fransen*, a cura di S. Kuttner, A. M. Stickler, E. Van Balberghe e D. Van Den Auweele, Roma 1976, vol. I, pp. 125-146.
- Constable G., *Opposition to Pilgrimage in the Middle Ages*, in *Religions Life and Thought (11th-12th Centuries)*, London 1979, pp. 125-146.
- Cozzo P., *Santuari del Principe. I santuari subalpini d'età moderna nel progetto politico sabauda*, in *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia: approcci regionali*, a cura di G. Cracco, Bologna 2002, pp. 91-114.
- Cozzo P., *La geografia celeste dei duchi di Savoia. Religione, devozioni e sacralità in uno stato di Età moderna (secoli XVI-XVII)*, Bologna 2006.
- Creytens R., *Manfred de Verceil O.P. et son traité contre les fratricelles*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 11 (1941), pp. 173-208.
- Curlo F., *L'archivio di San Gaudenzio di Novara*, Asti 1908.
- La Custodia di Terrasanta e l'Europa. I rapporti politici e l'attività culturale dei Francescani nel Medio Oriente*, Roma 1983.
- Davari S., *Federigo Gonzaga e la famiglia Paleologa del Monferrato (1515-1533)*, in *Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura*, XVII (1890), pp. 421-469; XVIII (1891), pp. 40-67 e 81-109.
- Debiaggi C., *A cinque secoli dalla fondazione del Sacro Monte di Varallo. Problemi e ricerche*, Varallo Sesia 1980.
- Delaruelle E., *Deux guides de Terre Sainte aux XIV et XV siècles*, in *Eleona*, XL (1960), avril, pp. 7-11.
- Delaruelle E., Labande E.R., Orliac P., *Storia della chiesa. La chiesa al tempo del grande scisma e della crisi conciliare (1379-1449)*, XIV, 2, Torino 1971.
- Delaruelle E., *Le Pèlerinage intérieur au XV siècle*, in E. Delaruelle, *La piété populaire au Moyen Age*, Torino 1975, pp. 555-561.
- Dell'Oro G., *Nascita e sviluppo della "barriera" controriformista nelle Alpi: il Sacro Monte di Oropa nel XVII secolo*, in *Archivio storico ticinese*, s. II, 2000, n. 127, pp. 41-58.
- Denzinger H., *Enchiridion Symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, a cura di P. Hunermann, Bologna 1995.
- La devozione dei bianchi nel 1399. Il miracolo del Crocifisso di Borgo a Buggiano*, a cura di A. Spicciani, Pisa 1998.
- "Di fino colorito". Martino Spanzotti e altri casalesi*, a cura di G. Romano con A. Guerrini e G. Mazza, Casale Monferrato 2004.
- "La dimora di Dio con gli uomini" (Ap. 21,3) Immagini della Gerusalemme celeste dal III al XIV secolo*, a cura di M. L. Gatti Perer, Milano 1983.
- Due casi paralleli: la Kalwaria Zebrzydowska in Polonia e la "Gerusalemme" di San Vivaldo in Toscana. Kalwaria Zebrzydowska w Polsce i "Jerozolima" San Vivaldo w Toskanii*, Firenze 1983.
- Facchini A., *Le processioni dei Frati Minori nei santuari di Terra Santa*. Studio storico-liturgico. Appendice bibliografica a cura di V. Mistrh, Jerusalem 1986.
- Feist A., *Mitteinlungen aus alteren Sammlungen italienischer geist-licher Lieder*, in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 1889 (1890), v. XII, pp. 115-185.
- Ferrari M., *Per una storia delle biblioteche francescane a Milano nel Medioevo e nell'Umanesimo*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, 72 (1979), pp. 429-464.
- Finazzo G., *Un vademecum per il pellegrino in Terra Santa*, in *Accademie e biblioteche d'Italia*, XLVI (1978), pp. 101-155.

- Frigerio P. - Pisoni P. G., "Quoties ibunt rampeguti". *La macchina della pietà a S. Maria di Monte Velate*, in *Medio Evo in cammino: l'Europa dei pellegrini*. Atti del convegno internazionale di studi, Orta San Giulio, 1989, pp. 128-157.
- Gatti Perer M. L., *Umanesimo a Milano. L'Osservanza agostiniana all'Incoronata*, in *Arte Lombarda*, 1980, nn. 53-54.
- Gatti Perer M. L., *Cultura e spiritualità dell'Osservanza agostiniana: l'Incoronata di Milano*, in *Arte Lombarda*, 127 (1999), 3, pp. 7-67.
- Gatti Perer M. L., *Gli studi sulle origini del Sacro Monte di Varallo e sulla personalità di Bernardino Caimi*, in *Arte, religione, comunità nell'Italia rinascimentale e barocca*. Atti del convegno di studi in occasione del V centenario di fondazione del Santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Saronno (1498-1998), a cura di L. Saccardo e D. Zardin, Milano 2000 pp. 95-120.
- Gaudenzio Ferrari. *La crocifissione del Sacro Monte di Varallo*, a cura di E. De Filippis, Torino 2006.
- Gensini S., *Un "baedeker" del XIV secolo: il Libro d'Oltremare di Niccolò da Poggibonsi*, in *Miscellanea storica della Valdelsa*, CVII (2001), 1-2, pp. 7-44.
- Gentile G., *L'apparato iconografico*, in *Il Codice Varia 124 della Biblioteca Reale di Torino miniato da Cristoforo de Predis (Milano 1475)*, a cura di A. Vitale Brovarone, Torino 1987, pp. 43-84.
- Gentile G., *Il gruppo del Sepolcro in Santa Maria di Castello ad Alessandria e il teatro della Pietà tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Bollettino della Società Piemontese di archeologia e belle arti*, 9 (1989), 43, pp. 311-341.
- Gentile G., *Testi di devozione e iconografia del Compianto*, in *Niccolò dell'Arca: seminario di studi*, Atti del convegno di Bologna 1987, Bologna 1989, pp. 167-211.
- Gentile G., *Evocazione topografica, composizione di luogo e tipologia dei Sacri Monti*, in *Sacri Monti. Devozione, arte e cultura della Controriforma*, a cura di L. Vaccaro e F. Riccardi, Milano 1992, pp. 89-110.
- Gentile G., *Da Bernardino Caimi a Gaudenzio Ferrari: immaginario e regia del sacro monte*, in *de Valle Sicida*, VII (1996), pp. 207-287.
- Gentile G., *Le fonti dell'immaginario del Sacro Monte di Varallo tra letteratura francescana e memorie di terra Santa*, in *Terra santa e Sacri Monti*. Atti della giornata di studio - Università Cattolica, Aula Pio IX - 25 novembre 1998, a cura di M. L. Gatti Perer, Milano 1999, pp. 37-51.
- Gentile G., *Guardare e far guardare la Sindone tra ultimo Medioevo e Barocco*, in *Il potere e la devozione. La sindone e la biblioteca reale di Torino*, a cura di V. Comoli e G. Giacobello Bernard, Milano 2000, pp. 47-56.
- Gentile G., *1507. Una comitiva di pellegrini francesi al Sacro Monte di Varallo*, in *Novarien.*, 30 (2001), pp. 241-248.
- Gentile G., *Sulle tracce degli antichi visitatori: percorsi e graffiti*, in *Gaudenzio Ferrari. La crocifissione del sacro monte di Varallo*, a cura di E. De Filippis, Torino 2006, pp. 65-74.
- La Gerusalemme di San Vivaldo e i Sacri Monti in Europa*, a cura e con presentazione di S. Gensini, Pisa 1989.
- Gerusalemme nelle Alpi. Per un atlante dei sacri monti prealpini*, a cura di L. Zanzi e P. Zanzi, Milano 2002.
- Giganti A., *La biblioteca del seminario di Casale Monferrato*, in *Associazione dei Bibliotecari ecclesiastici italiani- Bollettino d'informazione*, 1993/1, pp. 24-26.
- Golubovich G., *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, Quaracchi 1906-1923.
- Gregorini A., *Le relazioni in lingua volgare dei viaggiatori italiani in Palestina nel secolo XIV*, in *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa -Filosofia e Filologia*, vol. XVIII (XI), Pisa 1896, pp. 3-80.
- Guarienti A., *La beata Caterina da Racconigi*, Alba 1964.
- Guerrini A., *Orafo tedesco circa 1470; orafio lombardo primo quarto del XVI secolo; orafio francese ultimo quarto del XIII secolo*, *Reliquiario della Santa Croce o di Anna d'Alençon*, in *Tesori del marchesato paleologo*, a cura di B. Ciliento e A. Guerrini, Savigliano 2003, pp. 62-65.
- Guerrini P., *Frammenti bibliografici delle opere di Luca Marenzio*, in *Note d'archivio per la storia musicale*, IX (1932), 3-4, pp. 279-280.
- Halbwachs M., *Memorie di Terrasanta*, Venezia 1988.
- Huizinga J., *L'autunno del Medio Evo*, Firenze 1966.
- Imitation du Christ*, in *Dictionnaire de spiritualité*, t. VII/2, Paris 1971, cc. 1536-1601.
- Imitazione di Cristo*, Milano 1982.
- Imitazione di Cristo*. Atti della giornata di Vercelli, 13 gennaio 2001, a cura di A. Ceruti Garlanda, Vercelli 2002.
- In Terra Santa. Dalla Crociata alla Custodia dei Luoghi Santi*, Milano 2000.

- Iszak A., *La scomparsa della reliquia del corpo della beata Maddalena Panatieri da Trino: studio storico*, Trino 1994.
- Kristeller P.O., *Iter italicum*, I, Leiden 1965.
- Landgraf G., *Die Sacri Monti in Piemont und in der Lombardei. Zwischen Wirklichkeitillusion und Einbeziehung der Primärrealität*, Frankfurt am Main 2000.
- Langè S., *Sacri Monti piemontesi e lombardi*, Milano 1967.
- Le laudario de Pisa du ms. 8521 de la Bibliothèque de l' Arsenal de Paris. Étude linguistique* par E. Staaff, Uppsala-Leipzig 1931.
- Lazzerini L., "Per latinus grossos...". *Studio sui sermoni mescolati*, in *Studi di filologia italiana*, XXIX (1971), pp. 219-258.
- Leclercq H., *Pèlerinages aux lieux saints*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, t. 14/1, Paris 1939, pp. 64-176.
- Leed E.J., *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna 1997.
- Libro piccolo di meraviglie di Jacopo da Sanseverino*, a cura di M. Guglielminetti, Milano 1985.
- Linee di integrazione e sviluppo all'Atlante dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei*, a cura di A. Barbero e E. De Filippis. Atti del Convegno internazionale Varallo, 17-19 aprile 1996, Ponzano Monferrato 2006.
- Longatti M., *Laudi jacoponiche in un codice quattrocentesco della Biblioteca Comunale di Como*, in *Como*, 1963, pp. 31-41.
- Longo P. G., *Alle origini del sacro Monte di Varallo: la proposta religiosa di Bernardino Caimi*, in *Novarien.*, 14 (1984), pp. 19-98.
- Longo P. G., *Letteratura e pietà a Novara tra XV e XVI secolo*, Novara 1986.
- Longo P. G., *Fonti documentarie sui francescani a Varallo Sesia tra XV e XVI secolo*, in *Quaderno di studio n. 5 - Sacro Monte di Varallo Sesia* 1987, Novara 1987, pp. 29-108.
- Longo P.G., "Hi loco visitando": *temi e forme del pellegrinaggio ai Misteri del Monte de Varalle nella Guida del 1514*, in *Questi sono li Misteri che sono sopra el Monte de Varalle (in una "Guida" poetica del 1514)*, a cura di S. Stefani Perrone. Introduzione di G. Testori, Borgosesia 1987, pp. 111-120.
- Longo P. G., *Il Santo Sepolcro di Varallo ed il sistema dei santuari prealpini tra Piemonte e Lombardia tra XV e XVI secolo*, in *Sacri Monti. Devozione, arte e cultura della Controriforma*, a cura di L. Vaccaro e F. Riccardi, Milano 1992, pp. 371-378.
- Longo P. G., *Pietà e cultura dell'Osservanza francescana a Varallo Sesia*, in *Novarien.*, 26 (1996), pp. 169-210.
- Longo P. G., *Bernardino Caimi francescano osservante tra "eremitorio" e città*, in *Novarien.*, 29 (2000), pp. 9-25.
- Longo P. G., *L'eco di un grido: il contesto religioso e devozionale della cappella della crocifissione*, in *Gaudenzio Ferrari. La crocifissione del Sacro Monte di Varallo*, a cura di E. De Filippis, Torino 2006, pp. 57-64.
- Longo P. G., *Pellegrini al sacro monte. Carlo d'Amboise (1505/1508) e Anna d'Alençon (1517)*, in *Il Sacro Monte di Varallo*, 82 (2006), n. 5, settembre-ottobre 2006, pp. 9-12.
- Longo P. G., *Tra "imitatio" e "sequela Christi": note sulla prima fortuna devozionale del Sacro Monte di Varallo*, di prossima pubblicazione.
- Longo P. G., *I Sacri Monti tra "disciplinamento" e "difesa" controriformista*, di prossima pubblicazione.
- Lurgo E., *La "masca di Dio": indagine sulle fonti agiografiche più antiche relative a Caterina da Racconigi*, tesi di laurea in agiografia, rel. A. Monaci Castagno, Università degli studi di Torino, Facoltà di lettere e filosofia, a. a. 2004-2005.
- Malaguzzi F., *De libris compactis. Legature di pregio in Piemonte. Il Monferrato e l'Alessandrino*, Torino 2002.
- Manacorda G., *Alcuni codici notevoli della Biblioteca del Seminario di Casale descritti dal dottor Guido Manacorda*, Casale Monferrato 1906.
- Marcucci M., *Il Santo Sepolcro. L'Oratorio dei Beati Becchetti nella chiesa di Sant'Agostino di Fabriano, in I legni devoti. Sculture lignee del Trecento nel territorio fabrianese*, catalogo della mostra a cura di A. Donnini, Fabriano 1994, pp. 46-57.
- Martin H., *Le métier de prédicateur à la fin du Moyen Age (1350-1520)*, Paris 1988.
- Mattei G. M., *Vita della beata suor Catherina Matthei di Racconigi. Monaca del terz'ordine di San Domenico*, In Asti, per Virgilio Giangrandi, 1613.
- Mazza G., *Alcuni superstiti arredi della chiesa di Santa Croce*, in *Le collezioni del Museo Civico di Casale Monferrato. La pinacoteca raddoppia. Catalogo delle nuove opere esposte*, a cura di A. Guerrini - G. Mazza, Casale Monferrato 2003, pp. 65-73.
- Mazza G., *Casale Monferrato, in Napoleone e il Piemonte. Capolavori ritrovati*, a cura di B. Ciliento con M. Caldera, Savigliano 2005, p. 70.
- Mazzatinti G., *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Torino 1887, pp. 66-75.

- Menestò E., *Relazioni di viaggi e di ambasciatori, in Lo spazio letterario del Medioevo. 1- Il medioevo latino*, a cura di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, vol. I. *La produzione del testo*, tomo II, Roma 1993, pp. 535-600.
- Meschini S., *Luigi XII duca di Milano. Gli uomini e le istituzioni del primo dominio francese (1499-1512)*, Milano 2004.
- Mirabile Ydido ne li sancti soy. Le beate Caterina e Giuliana del Sacro Monte di Varese secondo le più antiche biografie*. Introduzione e note di I. Biffi, Varese 1983.
- Molteni F., *Memoria Christi. Reliquie di Terrasanta in Occidente*, Firenze 1996.
- Motta E., *Gian Giacomo Trivulzio in Terra Santa (1476)*, in *Archivio storico lombardo*, 1886, III, pp. 866-878.
- Mozzarelli M. G., *Pescatori d'uomini. Predicatori e piazze alla fine del Medioevo*, Bologna 2005.
- Neri D., *Il Sepolcro riprodotto in Occidente*, Jerusalem 1971.
- Oneto G., *Il monte sacro. Note sugli aspetti simbolici dei Sacri Monti*, in *La città rituale. La città e lo stato di Milano nell'età dei Borromeo*, Milano 1982, pp. 189-233.
- Panzanelli R., "Hic Jerusalem videat...". *Ipotesi per il progetto di Bernardino Caimi al sacro monte di Varallo*, in *Rivista di storia e letteratura religiosa*, XXXIX (2003), pp. 409-439.
- Pastore Stocchi M., *Note su alcuni itinerari in Terrasanta dei secoli XIV e XV*, in *Rivista di storia e di letteratura religiosa*, III (1967), pp. 185-202.
- Pastore Stocchi M., *Itinerari in Terra Santa nei secoli XIV e XV*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, Torino 1986, 2, pp. 520-523.
- Pelazza V. M., *Vita di Maddalena Panatieri da Trino vergine del Terz'ordine della penitenza di S. Domenico*, Casale Monferrato 1862.
- Perin A., *Il Convento di Santa Croce e l'Osservanza Agostiniana Lombarda (1476-1802)*, in *Le collezioni del Museo Civico di Casale Monferrato. La pinacoteca raddoppia. Catalogo delle nuove opere esposte*, a cura di A. Guerrini - G. Mazza, Casale Monferrato 2003, pp. 27-39.
- Piana C., *Il beato Bernardino Caimi da Milano. Un epigono della predicazione bernardiniana nell'ultimo Quattrocento*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, 1971, pp. 303-336.
- Picasso G., *L'Imitazione di Cristo nell'epoca della Devotio moderna e nella spiritualità monastica del secolo XV in Italia*, in *Rivista di storia e letteratura religiosa*, IV (1968), pp. 11-32.
- Pico della Mirandola G., *Compendio delle cose mirabili della beata Caterina da Racconigi... distinto in dieci libri*, Torino 1858.
- Piccirillo M., *I luoghi santi dei crociati*, in *Verso Gerusalemme. Pellegrini, santuari, crociati tra X e XV secolo*, a cura di F. Cardini - R. Salvarani - M. Piccirillo, Gorle 2000, pp. 145-270.
- Piccirillo M., *La raffigurazione di Gerusalemme nei conventi francescani. Nuovi documenti*, in *Religioni e Sacri Monti*, a cura di A. Barbero e S. Piano. Atti del convegno internazionale. Torino, Moncalvo, Casale Monferrato, 12-16 ottobre 2004, Ponzano Monferrato 2006, pp. 141-153.
- Pieraccini P., *Il Cenacolo e i frati minori. Origini della Custodia di Terrasanta*, in *In Terra Santa. Dalla Crociata alla Custodia dei Luoghi Santi*, Milano 2000, pp. 266-269.
- Pinto G., *I costi del pellegrinaggio in Terrasanta nei secoli XIV e XV (dai resoconti dei viaggiatori italiani)*, in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, a cura di F. Cardini, Firenze 1982, pp. 279-284.
- Predicazione francescana e società veneta nel Quattrocento: committenza, ascolto, ricezione*. Atti del II Convegno internazionale di studi francescani. Padova, 26-28 marzo 1987, Padova 1995.
- Promis D. - Müller G., *Lettere ed orazioni latine di Girolamo Morone*, in *Miscellanea di Storia Italiana*, II, Torino 1863, pp. 148-149.
- Razzi S., *Vita della beata Caterina Mattei da Raconisio monaca del Terz'Ordine di S. Domenico. Cavata dagli scritti latini del sig. Gio. Francesco Picco, signore della Mirandola, dal R. P. maestro Serafino Razzi dell'ordine dei predicatori*, Torino 1622.
- Religioni e Sacri Monti*, a cura di A. Barbero e S. Piano. Atti del convegno internazionale. Torino, Moncalvo, Casale Monferrato, 12-16 ottobre 2004, Ponzano Monferrato 2006.
- Richard J., *Les relations du pèlerinage au moyen âge et les motivations de leurs auteurs*, in *Wallfahrt kennt keine Grenzen. Themem zu einer Ausstellung des Bayerischen Nationalmuseums und des Adalbert Stifter Vereins München*, a cura di L. Kriss-Rettenbeck e G. Möhler, München-Zürig 1984, pp. 143-154.
- Richard J., *Il santo viaggio. Pellegrini e viaggiatori nel Medioevo*, Roma 2003.
- Röhricht R. - Meisner H., *Deutsche Pilgerreisen nach dem heiligen Lande*, Berlin 1880.
- Röhricht R., *Bibliotheca geographica Palaestinae. Chronologisches Verzeichnis der auf die Geographie des*

- Heiligen Landes bezuglichen Literatur von 333 bis 1878 und Versuch einer Cartographie*, Berlin 1890; nuova ed. Jerusalem 1963.
- Romano G., *Il polittico di Marco Scarognino alla Pinacoteca di Varallo e il Maestro della cappella di Santa Margherita a Crea*, in *Opere e giorni. Studi su mille anni di arte europea dedicati a Max Seidel*, a cura di K. Bergdolt e G. Bonsanti, Venezia 2001, pp. 377-384.
- Rossebastiano A., *La vicenda umana nei pellegrinaggi in Terra Santa del secolo XV*, in *La letteratura di viaggio dal Medioevo al Rinascimento. Generi e problemi*, Alessandria 1989, pp. 19-49.
- Rossebastiano A., *Les pèlerins de Jérusalem et la culture littéraire du Moyen Age*, in *Le voyage: de l'aventure à l'écriture*, Paris 1992, pp. 69-79.
- Le rotonde del Santo Sepolcro: un itinerario europeo*, a cura di P. Pierotti, C. Tosco, C. Zannella, Bari 2005.
- Rüdiger M., *Nachbauten des Heiligen Grabes in Jerusalem in der Zeit von Gegenreformation und Barock. Ein Beitrag zur Kultgeschichte architektonischer Devotionalkopien*, Regensburg 2003.
- Rusconi R., *Fonti e documenti su Manfredi da Vercelli O.P. ed il suo movimento penitenziale*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 47 (1977), pp. 51-107.
- Rusconi R., *Note sulla predicazione di Manfredi da Vercelli O.P. e il suo movimento penitenziale dei terziari manfredini*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 48 (1978), pp. 93-135.
- Rusconi R., *Gerusalemme nella predicazione popolare quattrocentesca tra millennio, ricordo di viaggio e luogo sacro*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, 87 (1978), pp. 229-247.
- Rusconi R., *L'attesa della fine. Crisi della società, profezia e Apocalisse in Italia al tempo del grande scisma d'Occidente (1378-1417)*, Roma 1979.
- Rusconi R., *Predicatori e predicazione*, in *Storia d'Italia, Annali 4, Intellettuali e potere*, a cura di C. Vivanti, Torino 1981, pp. 951-1035.
- Sacri Monti. Devozione, arte e cultura della Contro-riforma*, a cura di L. Vaccaro e F. Riccardi, Milano 1992.
- I Sacri Monti nella cultura religiosa ed artistica del Nord Italia*, a cura di D. Tuniz, Cinisello Balsamo 2005.
- Saggio storico sulla devozione alla Via Crucis di Amédée (Teetaert) da Zedelgem. Evocazione e rappresentazione degli episodi e dei luoghi della Passione di Cristo. Saggi introduttivi*, Ponzano Monferrato 2004.
- Sala C., *La Biblioteca del Seminario Vescovile di Casale Monferrato. Appunti di Biblioteconomia*, Casale 1911.
- La sapienza dei nostri padri. Vocabolario tecnico storico del dialetto del territorio vicentino*, a cura del Gruppo di ricerca sulla civiltà rurale, Vicenza 2002.
- S. Giacomo, i Piloni, il Santo Sepolcro: due millenni di culto a Montà*, a cura di S. Valsania, Asti 2004.
- Sanudo M., *Diarii*, I, Venezia 1879.
- Scaglia F., *I custodi di Gesù: i francescani in Terrasanta dalle crociate ai nostri giorni*, Milano 2000.
- Scrittrici mistiche italiane*, a cura di G. Pozzi e C. Leonardi, Genova 1996.
- Sevesi P. M., *Le origini del monastero ambrosiano di S. Maria sopra il Monte di Varese e il beato Bernardino Caimi da Milano*, in *Studi Francescani*, XIV (1929), 4, pp. 3-66.
- Spaapen B., *Imitatio Christi*, in *Dictionnaire de spiritualité*, t. VII/2, Paris 1971, cc. 2338-2368.
- Stefani L., *I codici quattrocenteschi di Santa Maria Incoronata*, in *Arte Lombarda*, 61 (1982), 1, pp. 65-80.
- Stussi Alfredo, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna 2005.
- Sutermeister G., *Gli editori "da Legnano" (1470-1525)*, Varese 1946.
- Terra Santa e Sacri monti. Atti della giornata di studio. Università cattolica, Aula Pio XI- 25 novembre 1998*, a cura di M. L. Gatti Perer, Milano 1999.
- Thomsen P., *Die Palästina-Literatur. Eine internationale Bibliographie in systematischer Ordnung mit Autoren und Sachregister*, Berlin 1957-1960.
- Thurston H., *Étude historique sur le chemin de la croix*, Paris 1907.
- Tiburzio L., *Nuove ricerche e studi sull'Imitazione di Cristo*, in *La scuola cattolica*, Supplemento bibliografico, 3, 1968, pp. 235-271.
- Tognetti G., *Sul moto dei bianchi nel 1399*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano*, 78 (1967), pp. 252-314.
- Tramontin S., Niero A., Musolino G., Candiani C., *Il culto dei santi a Venezia*, Venezia 1965.
- Tucci U., *I servizi marittimi veneziani per il pellegrinaggio in Terrasanta nel Medioevo*, in *Studi veneziani*, n.s., IX, 1985, pp. 43-66.
- Valentini E., *Nuove scoperte sul vero autore dell'Imitazione di Cristo*, Torino 1969.
- Valentini E., *L'autore dell'Imitazione di Cristo*, in *Palestra del clero*, 1975, n. 11, pp. 32-43.
- Venezia e il Levante fino al secolo XV*, a cura di A. Pertusi, 2 voll. Firenze 1973.

Venezia e l'Oriente fra tardo Medioevo e Rinascimento, a cura di A. Pertusi, Venezia 1966.

Verdon T., *Vedere il mistero. Il genio artistico della liturgia cattolica*, Milano 2003.

Viaggiare nel Medioevo, a cura di S. Gensini, Pisa 2000.

Viale Ferrero M., *Ritratto di Casale*, Torino 1966.

Villata E., *Gaudenzio Ferrari gli anni di apprendistato*, in E. Villata - S. Baiocco, *Gaudenzio Ferrari Gerolamo Giovenone. Un avvio e un percorso*, Torino 2004, pp. 13-143.

Villata E., *Gaudenzio Ferrari e la Spogliazione delle vesti al Sacro Monte di Varallo*, in *Arte Lombarda*, 145 (2005), 3, pp. 76-92.

Visconti Cherasco M. C., *Trasformazioni e riuso del complesso di Santa Croce dalla soppressione alla fine*

del XX secolo, in *Le collezioni del museo civico di Casale Monferrato. La pinacoteca raddoppia. Catalogo delle nuove opere esposte*, a cura di A. Guerrini - G. Mazza, Casale Monferrato 2003, pp. 41-54.

Wittkower R., *I Sacri Monti delle Alpi italiane*, in *Idea e immagine. Studi sul Rinascimento italiano*, Torino 1992 (ed. originale: Over Wallop 1978), pp. 322-338.

Zardin D., *I Sacri Monti: repliche dei Luoghi Santi e rappresentazione sensibile dei "misteri"*, di prossima pubblicazione.

Zarri G., *Le sante vive. Profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino 2000.

Zarri G., *L'altra Cecilia: Elena Duglioli Dall'Olio (1472-1520)*, in G. Zarri, *Le sante vive. Profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino 2000, pp. 165-196.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA E LUOGO *

a cura di Paolo Pellizzari

- Abacuc (Abacut, Habacuh), profeta 184
Abbéville 25
Abele (Abel) 189,210
Abia 166
Abiatar 190
Abibon (Abidon) 165
Abiera 192
Abner 189
Abramo (Abraam) 94, 189-192, 197, 210-211
Acam 166
Aceldama (Aceldemach, Acheldemach) 169
Acri (Akko) 69,194
Adama 191, 197
Adamo (Adam) 182-183, 188-189, 210
Ader 210
Adomin (Tal'at ed Dumm) 190
Agata, santa 51
Agnese, santa 156
Agostino, santo 44,111
Ahrweiler 13
Ain es-Sultan 190
Ain Karem, vedi anche Montana 208
Alberto, santo 51, 93
Alciati F. 47
Alessandria 45
Alessandria d'Egitto (Alixandria) 73, 143,147, 154, 191-197, 213-216
Alessandro VII 51
Alghisi F. 43-53
Amato, santo 51
Amazias, re 166
Ambrogio (Ambrosio) 93
Amon, re 166
Amor, scorta di pellegrini 159
Anatot 190
Angela da Foligno 25
Angiolini F. 153, 166, 196, 201
Anna, madre di Maria 89
Anna, sommo sacerdote 37, 87, 101, 107, 113, 166, 171
Anselmo d'Aosta 47
Antonio, abate 155, 216
Antonio da Crema (A. C.) 13, 61, 152-158, 161, 171, 174-188, 192, 200, 202, 208, 213
Antonio da Padova 23, 25
Aran, deserto 216
Arce A. 95
Archelao, re 192
Arconati L. 41, 43
Arimatea (Ramata Sofin, Rantis) 162
Arnolfo di Cambio 12
Arrivabene Giorgio 31
Arrivabene Pietro 21, 27-30, 33, 35-38
Asa, re 166
Ashtor E. 63, 66-67
Assalonne (Absalon) 170, 173, 175
Atalia, regina 166
Atanasio, santo 154
Babilonia del Cairo 160, 194, 211, 215-216
Babilonia di Mesopotamia 184
Bacchi della Lega A. 80, 152
Bagatti B. 80, 152, 160, 164
Baiocco S. 87
Balcari F. 27
Baldassarre (Baltasar) 184
Baldi D. 57, 62, 168, 185, 208-211
Baldissone G. 87
Baldovino 182
Ballarè E. 125
Bamberga 13
Barachia (Baratie) 175
Barbaria 158
Barbero A. 9, 17-18, 85, 87, 89, 91
Bari (Baro) 76, 202
Barnaba, santo 68, 156-157, 200
Bartolini G. 66, 72, 153, 183
Bartolomeo de Libri 27
Basilio, santo 93
Basola M. 160, 200
Battaglia S. (GDLI) 56, 153-160, 166, 185, 191, 195-197, 201
Bava A. M. 51
Bazzetta F. 30
Becchetti G. 61
Becchetti P. 61
Bedini A. 185
Beirut (Beruti) 160
Beniamino 184
Benoit P. 81, 171
Bergdolt K. 131
Bernardino da Feltre 95
Bernardino da Siena 89, 127
Bernardino de Busti 95
Bernardo, santo 30
Bersabea 195
Betania (Bethania, Bettania) 27, 60, 73-74, 94, 105, 107, 143, 173, 186, 191-192, 197-198, 298, 212-213
Betfage (Beffage, Bethfage) 173, 208
Bethisella 187
Betlemme (Betelem, Bethelam, Efrata) 12, 69, 73-74, 89, 103, 143, 160, 169, 184-188, 193, 196, 209-211
Betsaida (Betzaida) 212
Biagio, santo 155-156

* Nell'indice sono tralasciati i nomi di persona e di luogo che ricorrono di continuo (come Gerusalemme, Gesù, Maria, Santo Sepolcro...), perché il loro inserimento sarebbe stato del tutto superfluo ai fini dell'utilità dell'indice stesso. Tra parentesi e per esteso sono conservate le varianti dello stesso nome. Tra parentesi, in corsivo e puntate sono riportate le abbreviazioni secondo le quali ricorrono gli autori di itinerari medievali o più citati.

Biffi I. 138
 Bir el Kadismu 184
 Boerio G. 151-157, 160-166, 170-171, 175, 185, 191, 195-201
 Boffin Romanet 13
 Bologna 12
 Bolzoni L. 95
 Bonardi P. 21, 23, 25
 Bonaventura da Bagnoregio 25, 27, 29-31
 Bonetti G. 133
 Bonifacio Paleologo 131
 Bonifatio fra 181
 Bonn 13
 Bonomio, santo 93
 Bonsanti G. 131
 Bornstein D. E. 89
 Borromeo F. 41
 Bortolan D. 159-170
 Bosco G. 133
 Brasca S. (*S. B.*) 13, 15, 30-35, 55-56, 61, 63, 80-81, 152 ss.
 Brayda F. 45, 47
 Bresc-Bautier G. 85
 Breydenbach B. von (*B.*) 13, 57, 59, 63-66, 71, 75, 81, 115, 119, 121, 153 ss.
 Brigida di Svezia 107, 110
 Bruno di Malamocco 193
 Busserio F. 203

 Cafarnao (Capharneum) 212
 Caifa (Caifas, Caifax, Cayphe) 37, 69, 87, 101, 107, 114, 164-165, 171, 207
 Caimi B. 11-13, 85, 87, 91-107, 121, 138, 156, 165, 169, 173, 177-179, 190, 195, 211-214
 Caino (Chaino) 189
 Il Cairo 73, 143, 146-147, 192-193, 215-216
 Calamai A. 61, 158
 Caldera M. 45
 Calepodio, santo 51
 Calvi D. 43-45
 Cana 212
 Candace 187, 211
 Candia (Creta) 16, 76, 143, 201
 Candiani C. 152
 Capello G. 133
 Capo delle Gatte 75, 200
 Capo S. Angelo (Capo Malea) 68, 154
 Capodilista G. (*G. C.*) 13, 31, 34-35, 80-81, 152-169, 176, 185
 Caporali G. 66, 153
 Cappadocia 214
 Caravadossi P. G. 47
 Cardini F. 38, 57, 61-63, 69, 72, 79-80, 85-89, 152, 155-158, 183, 194, 197-198, 211
 Carinola 154, 188
 Carlo da Livorno Ferraris 47
 Carlo Emanuele I di Savoia 115
 Carlo Magno 12
 Carmelo, monte 69
 Carretto C. 53
 Casale Monferrato 11, 15-18, 21-33, 41-53, 77-80, 83-85, 89, 94, 127, 131, 135, 146, 214
 Casola P. (*P. C.*) 13, 151, 155, 163

 Casopoli 153
 Cataia (Cathaya) 147, 192
 Caterina d'Alessandria (Catherina) 73, 144, 155-156, 193-194, 200, 214-216
 Caterina da Siena 93
 Cavaglià M. 80, 155
 Cavalca D. 27
 Cavallo G. 62
 Cedron 12, 89, 93, 143, 165, 170, 175-176, 187, 208
 Cenacolo 57, 74, 103, 163, 168, 194, 198
 Cenci C. 21, 27, 29
 Cereghino M. 133
 Cerrato G. 47
 Ceruti Garlanda A. 27
 Cesarea 158
 Charland T. M. 95
 Chastel A. 127
 Chaumont d'Amboise Ch. 125
 Chiara da Montefeltro 29
 Chiara, santa 155-156
 Chiocchia G. F. 133
 Chioggia (Giosa) 56, 60, 63, 67, 143, 151-152
 Ciboule R. 117
 Ciliento B. 45, 131
 Cipriano da Tarvisio 203
 Cipro (Zipro) 68, 75, 82, 143, 156-157, 200
 Ciriaco, santo 51
 Cirillo, santo 51
 Claudio di Seyssel 138
 Clemente VI, papa 194
 Cleofa (Cleophas) 161-162, 213
 Coblenza 13
 Colombo S. 138
 Comestor P. 79, 175, 188, 212
 Coniglio G. 127
 Constable G. 38
 Constin H. 13
 Contarini A. 63, 66
 Corfù (Gorfu) 68, 76, 143, 153, 201-202
 Cornaglia A. (fra Ludovico) 94-95, 105, 107, 111, 115
 Cornagliotti A. (*A. Co.*) 15, 73, 143, 146-147, 152-153, 156, 187, 192, 200
 Cornelio, centurione 158
 Corti G. 72, 119, 147, 200, 208
 Cosma, santo 93, 154, 209
 Cosroe, re 163
 Costantia, santa 157
 Costantino, imperatore 76, 203
 Costantinopoli 155, 187
 Costo 193
 Cotovicus I. 208
 Couderc C. 160
 Cozzo P. 87
 Craveri M. 190
 Crea 125, 138
 Creytens R. 89
 Croazia 55
 Curlo F. 30
 Curono (Corona) 76, 143, 202
 Curzio L. 121

 D'Alençon, monsignore 137
 D'Alençon Anna (di Monferrato) 125, 127-137

D'Amboise G. 137
 D'Anglisberg P. 13
 Dall'Olio B. 133
 Dalmazia 31, 55
 Damasco 160, 172
 Damiano, messere 194
 Damiano, santo 93, 154, 209
 Damietta (Damiata, Pamiata) 82, 143, 194
 Dan 195
 Daniele (Daniel), profeta 184
 Dansette B. 82, 117, 119, 160, 191
 Dante 158
 Davari S. 127
 Davide (David) 163, 166, 170, 175, 178, 209
 Davide di Augsburg 25
 de Busti B. 47, 95
 De Conti G. 45, 131
 d'Enrico A. 12
 d'Enrico G. 12
 d'Enrico M. 12
 De Filippis E. 83, 125
 De Stephanis B. 210
 Debiaggi C. 131
 Delaruelle E. 89, 117
 Delehay H. 174
 da Legnano B. 29
 da Legnano G. 29
 da Legnano G. A. 29
 da Legnano G. G. 29
 Dell'Oro G. 87
 De Mayronis F. 97
 De Mayronis G. 97
 Denzinger H. 154
 Diocleziano 214
 Donato, santo 51
 Duglioli Dall'Olio E. 133, 135
 Dusenbach 13

Egger C. 23
 Egitto (Egipto) 16, 62, 73, 146, 161, 183-189,
 191-192, 210, 215-216
 Elena (Helena) 76, 160, 168-169, 175, 179-182, 188,
 203, 207
 Elia (Helya) 184, 209, 214
 Eliachim, re 166
 Eligio, vescovo 93
 Elisabetta (Elixabet) 187, 211
 Eliseo (Elyseo, Helixeo), profeta 93, 190-191, 212, 214
 Emerich G. 13
 Emfrodito, santo 151
 Emmaus (Hemaus, Maus) 69, 75, 157, 161-162, 199,
 213
 Endor, monte 212
 Enea 160
 Engaddi 190-191
 Epifanio, santo 157
 Eraclio 163
 Erode Agrippa 164, 168
 Erode Antipa 37, 83, 101, 107, 170, 176-177
 Erode il Grande 83, 184-186, 192, 209-216
 Eufemia, santa 93, 155-156, 194
 Eusebio da Villanova 47
 Eustochio (Eustachio), santa 186

Eva 189-210
 Ezechia, re 166

Fabri Felix (*F. F.*) 160, 164, 169, 173, 180, 183,
 185-188, 210, 215
 Facchini A. 195-196
 Famagosta 200
 Fani V. 115, 193
 Fausto, santo 51
 Feist A. 56
 Feltre 27
 Ferdinando, imperatore 181
 Ferrara 29-30, 125
 Ferrari G. 12, 87, 121
 Ferrari M. 41, 95
 Filippo, apostolo 107
 Filippo, diacono 187, 211
 Filippo di Borgogna 159
 Filippo II, re di Spagna 181
 Filomena 155
 Finazzo G. 162
 Fo D. 10
 Fortunato, santo 51
 Francesco d'Assisi 23, 39, 56-57, 93-94, 194
 Francesco de Casali 49
 Francesco di Bruschi 99
 Francesco di Neri 27
 Frescobaldi L. (*L. F.*) 72, 183, 203, 214, 216
 Friburgo 13
 Frigerio P. 137
 Friuli (Friolo) 152

Gabael 151
 Galgala 190
 Galilea 192, 212
 Galilea di Gerusalemme 172, 174
 Gallicantus 165
 Gamaliele (Ghamalielo) 165
 Gaspare 184
 Gatti Perer M. L. 25, 31, 33, 41, 43-45, 61, 85
 Gaza 192, 194
 Gensini S. 85
 Gentile G. 85, 91, 121, 137
 Geremia (Hieremia), profeta 94, 95, 99, 101, 105,
 194
 Gerico (Ierico) 69, 190-191, 197, 213
 Gerolamo da Modena 47
 Geronimo, eremita 213
 Gerson (Gersen) J. 21, 25, 27, 145
 Gersone di Vercelli (Gersenio G.) 23
 Getsemani (Bethsemani, Gethsemani) 37, 89, 101,
 111, 171
 Giacobbe (Jacob) 184, 189, 191, 210
 Giacomo Baradeo 164
 Giacomo da Verona (*Jacques de Vérone*) (*J. V.*) 61,
 160, 167, 176, 189
 Giacomo di Vitry 194
 Giacomo Maggiore 97, 164
 Giacomo Minore 72
 Giaffa (Zafo, Zaffo, Giaffo, Jopem) 55, 62-69, 75,
 143, 157-159, 162, 195, 199
 Giganti A. 18, 47
 Gioacchino (Giovacchino, Johachim) 178, 190

Giobbe (Job) 191
 Giona (Jona), profeta 93, 157-158
 Gioram, re 166
 Giordano (Jordano), fiume 60, 66, 69, 73-74, 81, 172, 188-191, 197, 213
 Giorgio (Zorzo), santo 155, 156, 160, 213-214
 Giorgio da Milano fra 43
 Giosafat, re 166
 Giovanni (Zohanne) Evangelista 74, 113, 123, 166-168, 179-180, 184, 196, 207, 209, 212
 Giovanni A. Bergomensis 49
 Giovanni Antonio de Giaroli 144
 Giovanni Battista (Johanne Baptista) 155, 187-188, 191, 211, 213
 Giovanni Bono 44
 Giovanni Crisostomo (*Johannis Grisostomi*) 93, 144
 Giovanni da Capestrano 93, 119
 Giovanni da Novara 31, 43
 Giovanni de Caulibus 27, 29-30, 212
 Giovanni di Fedanzola da Perugia (*G. F. P.*) 103, 176, 187-189, 195, 199, 203
 Giovanni Limosiniere (Elemosiniere), santo 157
 Girolamo (Hieronimo), santo 72, 173, 181, 186, 189, 210
 Giuda (Iuda, Juda) 72, 133, 155, 166-169, 171
 Giuliano (Iuliano) l'Apostata 197
 Giuseppe d'Arimatea (Arimatia, Aromathia) 74, 123, 162, 180, 196
 Giuseppe (Joseph), patriarca 192, 194, 212
 Giuseppe (Joseph), sposo di Maria 16, 177, 186, 192, 210-211, 215-216
 Goffredo di Buglione 182
 Golubovich G. 62, 159
 Gomorra 191, 197
 Gonzaga F. 127, 129
 Gonzaga I. 31, 49
 Görlitz 13
 Grato, santo 93
 Grecia (Gretia) 55, 68, 153
 Grifone fra 183
 Gritsch J. 47
 Groote G. 38
 Guarienti A. 133
 Gucci G. 63, 69, 119
 Guerrini A. 44, 131
 Guerrini P. 47
 Guglielminetti M. 68
 Guglielmo VIII Paleologo 131
 Guglielmo IX Paleologo 125, 127, 131, 133
 Guillaume de Deguilleville 117

 Halbwachs M. 83
 Hassler C. D. 160
 Hebron (Ebron) 188-189, 210-211
 Hilario (Ilario), santo 157
 Hilberg I. 101
 Huizinga J. 38
 Humbert de Dijon (*H. D.*) 81, 171, 210, 214, 216
 Hunermann P. 154

 Ibertis G. 45
 India 160, 167, 184, 189
 Innocenzo, santo 51

 Ioab 183
 Iocondo, santo 51
 Irene, santa 51, 157
 Isabella d'Este-Gonzaga 31, 49, 125-129
 Isacco (Isaac) 189
 Isaia (Isaja, Ysaia) 170, 208-209
 Istria 152
 Iszak A. 133

 Jacopo da Varagine/Varazze 44, 79, 157, 167, 172, 188, 193
 Jacopo da Verona 61, 160, 167
 Jacopone da Todi 185
 Jafet 159
 Jeconia, re 166
 Joacam, re 166
 Joas, re 166
 Joatan, re 166

 Kaeppli T. 81, 171
 Ketzl M. 13
 Klostermann E. 189
 Kohler C. 179
 Kriss-Rettenbeck L. 55
 Kristeller P. O. 47
 Kuttner S. 38

 Laccioli G. (Giorgio da Cremona) 31, 43
 Laino Borgo 13
 Lancia B. 91
 Landriano A. 34-35
 Lanza A. 69
 Lawrence R. 170, 209
 Lazzaro (Lazaro) di Betania 73, 192, 198, 213
 Lazzaro (Lazaro), lebbroso 177, 207
 Lazzerini L. 95
 Le Grand L. 154
 Le Mans 25
 Leclercq H. 210
 Leonardi C. 62, 133
 Leone X, papa 137
 Leone, santo 154, 156
 Lia (Lya) 189
 Libero, santo 93
 Lidda (Lida, Lod, Lydia) 157, 160, 195, 213-214,
 Lione 59, 181
 Lisna (Dalmazia) 31
 Locarno 12
 Lodegario 155
 Longatti M. 94
 Longino 182
 Longo D. 13
 Longo P. G. 11, 30, 87, 94-95, 121, 125, 131, 138
 Loredan 63
 Lorenzo, santo 93
 Loslein P. 25
 Lot (Loth) 191, 197
 Lovanio 13
 Lubecca 13
 Luca (Lucha) 161, 213, 216
 Lucia, santa 51, 94
 Lucilla, santa 51
 Lucio, santo 51

Ludolfo di Sassonia 30
 Luigi d'Aragona 127
 Luigi (Lodovico) IX, re 23, 57, 82, 194
 Luigi XII, re 125, 137
 Lullo R. 25
 Lupo T. 21, 23, 25
 Lurgo E. 133

Macario, santo 216
 Maccabei (Machabei) 156-157, 161
 Macrino d'Alba 125
 Magi 12, 184-185, 209
 Makrizi 160
 Malaguzzi F. 47
 Malatesta R. 29
 al-Malik al Kamil, sultano 194
 Malta 68
 Mamre (Mambre) 189, 210
 Manasse, re 166, 170, 209, 212
 Mandeville J. de 176
 Manfredi di Vercelli 89
 Maometto (Macometo) 158
 Mar Morto 74, 190-191
 Marco (Marcho), evangelista 157, 193
 Marcora C. 44
 Marengo 45
 Margherita d'Asburgo 125
 Margherita Paleologo 127
 Maria Ancella, santa 51
 Maria Egiziaca 191, 214
 Maria Maddalena (Madalena, Magdalena) 93, 163, 179-180, 183, 192
 Maria Paleologo 127
 Maria, sorella di Lazzaro 60
 Mariano da Genazzano 61
 Mariano da Siena 56
 Marino, santo 51
 Marschalck H. 13
 Marta, santa 60, 93, 192, 197
 Martin H. 95
 Martina, santa 51
 Massenzio (Maxentio) 193
 Mathalia (Matharea) 115
 Mattei C. 133
 Mattei G. M. 133
 Mattia 166-167
 Maynerii P. 47
 Mazza G. 44-47, 131
 Mazzatini G. 47-49
 Medephar, sultano 211
 Mediterraneo 9, 55, 194-195
 Meggen J. von (*J. M.*) 156, 161, 200, 209-210, 214
 Meisner H. 62
 Meistermann B. 191
 Melchiorre (Melchior) 12, 184
 Menestò E. 62
 Menfi (Memphis) 194
 Mercurino da Gattinara 123, 137
 Meschini S. 125
 Messali 188
 Miglio M. 66, 153
 Milano 11, 16, 27, 29, 31, 33, 41-44, 49, 60-61, 94, 101, 125, 137, 151

Mirolio 49
 Mistrih V. 195
 Moab 191
 Modiin (Modon) 157
 Modone (Modono) 9, 76, 82, 143, 154, 201
 Mohammed Ibn Kalaoun 160
 Möhler G. 55
 Mombaer G. 25
 Momigliano Lepschy A. L. 31, 152
 Monaci Castagno A. 133
 Montaione 17, 85
 Montana (Ain Karem) 187, 197
 Monte Nebo 191
 Monte Sant'Angelo 68
 Monte Tabor 69, 94, 211-212
 Montélimar 127
 Moraldi L. 80, 172
 Morea 68, 153-154
 Morigia C. 138
 Morone G. 121, 137
 Morosini (Moresino) A. 63, 152
 Mosé (Moysé, Moisé, Moises) 93-94, 167, 191, 195, 215
 Mozzarelli, M. G. 95
 Musolino G. 152

Naballeus 159
 Nablus (Neapolosa) 192, 212
 Naim 212
 Napoleone 45, 47
 Nasira 160
 Nasone, santo 157
 Nazareth (Nazaret) 69, 82, 94, 191-192, 208, 210-212, 216
 Neftali (Neptalin) 212
 Negri G. 53
 Nelli R. 176
 Neri D. 61, 85
 Nerone 157
 Nicanore, santo 157
 Niccolò da Poggibonsi (*N. P.*) 13, 79-80, 152, 157, 160, 163, 166-167, 176-178, 180, 200, 208-214
 Nicodemo 74, 123, 165, 179, 196, 198, 208
 Nicola de Martoni (*N. M.*) 154, 160
 Nicola, santo 76, 202
 Nicolini U. 176
 Niero A. 152
 Nilo 62, 193-194, 216
 Ninive 158
 Noè 157, 159, 162
 Nori G. 61-152
 Norimberga 13
 Novara 30, 105

Ocozia, re 166
 Oropa 138
 Ozia, re 166

Pachel L. 27, 47
 Padova 23, 89
 Pafos (Baf, Pafos) 68, 143, 156-157
 Palestina 13, 31, 35, 38, 61-62, 69, 75, 85, 89, 95, 103, 114, 123, 137, 147

Palmatio, santo 51
 Panatieri M. 131, 133
 Panesia, beata 93
 Panzanelli R. 87
 Paola (Paula), santa 186, 210
 Paoletti A. 151
 Paolino da Nola 38, 44
 Paolo (Paulo), apostolo 68, 93, 155-157, 159, 200
 Paolo, eremita 186, 216
 Paolo (de Liburno) da Livorno Ferraris 47
 Paolo di San Genesio 44
 Paolo (Paulo) II, papa 183
 Paolo III, papa 181
 Parenzo (Palanzo) 67, 76, 82, 143, 152, 202
 Parigi 25
 Passavanti J. 27
 Pastore Stocchi M. 62
 Pazzi Maria Maddalena de' 56
 Pechio Ghiringhella G. B. 137
 Pelagia 173-174, 208, 214
 Pelazza V. M. 133
 Pele G. 23
 Pellizono A. 29
 Pellizzari P. 18
 Peloponneso 9
 Perin A. 44-45
 Piana C. 94
 Piano S. 85
 Picasso G. 21, 23, 30, 38-39
 Piccat M. 87
 Piccirillo M. 69, 85, 154, 168, 212
 Pico della Mirandola G. 133
 Pieraccini P. 82
 Pietro, santo 93, 107, 158, 160, 164-165, 167, 171, 193, 211
 Pietro Comestore 79, 212
 Pietro da Napoli 30
 Pilato 37, 83, 93, 95, 97, 101, 107, 114, 176-177, 181-182
 Pinto G. 57, 62-63, 69, 198
 Pisoni P. G. 137
 Plinio 157
 Pola 152
 Policarpo 155
 Poloner J. 209
 Populonia, santa 51
 Porta Aurea 93, 174-178
 Pozzi C. 133
 Pralboino 30
 Puglia (Polia) 68, 76, 202

 Quarantena (Quarantana, Quarentanus), monte 172, 190, 197, 213
 Quaresmi F. 203, 208
 Quarona 91, 93

 Rachele (Rachel) 184-185, 209
 Raffaele, angelo 55, 151
 Ragusa (Ragosa, Saracosa) 16, 68, 76, 153, 181, 202
 Rama (Ramla) 69, 75, 143, 157-162, 189, 195, 199, 213
 Raxeht (Rossetto?) 193
 Razzi S. 133

 Rebecca (Rebeca) 189
 Ribeaupierre M. de 13
 Riccardi F. 85
 Ricci A. 53
 Richard J. 55, 62, 83
 Rinuccini Alessandro 61, 158
 Rivetta G. 45
 Roberto d'Angiò 194
 Roberto de Sancto Severino (R. S.) 61, 68, 80, 155-198, 202, 209, 211-213
 Roboamo, re 166
 Rocchetta A. (A. Ro.) 75, 157, 159, 162, 181, 183, 193, 200, 213
 Rocco G. 31, 43
 Rochechouart L. de (L. R.) 159-160
 Rodi (Herode, Rhodi) 11, 68, 76, 82, 143, 154-157, 200
 Röhricht R. 160
 Roma 11-12, 44, 51, 181, 186
 Roma G. 18
 Romano G. 51, 131
 Romans 13
 Rosano 144
 Rossebastiano A. 80, 155
 Rüdiger M. 61, 85
 Rusconi R. 87, 89, 95
 Rustico di Torcello 193

 Saba, santo 187, 193
 Sabac 191
 Saccardo L. 85
 Safan, deserto 216
 Safed 160
 Sagor (Segor) 191, 197
 Sala G. 47
 Salina (Le Saline, Salamina) 75, 200
 Salomone (Salamone) 83, 87, 165-166, 169, 172-178, 189
 Salvarani R. 69, 212
 Samaria 191, 212
 Samaritana 212
 Samuele (Samuel) 162, 213
 San Giovanni d'Acri 69, 194
 San Vivaldo (Valdelsa) 13, 17, 85, 89
 Sancia di Sicilia 194
 Sanseverino R. 13, 61, 68, 80, 155, 159, 168, 182, 198, 202, 209
 Santa Maria di Leuca 153
 Sanudo M. 185, 216
 Sara 189
 Saronno 85
 Saseno 67
 Savonarola G. 27, 61
 Scarognini F. 131
 Scarognini M. 131
 Schiavonia 55, 67-68
 Schwaz 13
 Sciti (Scete), deserto 216
 Sebais 197
 Sebaste (Sebastia) 197, 212-213
 Sebastiano, santo 93
 Sedecia, re 160, 166
 Seefeld 13

Seggiaro G. 47
 Segor 191, 197
 Seregni G. 125
 Set 188-189
 Sevesi P. M. 138
 Sichem (Sicar) 191-192, 212
 Sigoli S. (S. S.) 185
 Silo 162
 Siloe (Natatoria, Silloe, Sylloe) 72, 143, 169-170, 172, 174, 184, 208
 Simeone (Simeon) 16, 177-178, 188, 202
 Simforosa (Symphorosa) 93
 Simone il Cireneo 83, 177
 Simone il lebbroso 93, 192, 207, 211
 Simplicio, santo 51
 Sinai (Oreb) 66, 81, 167, 193, 209, 214-216
 Siria 62, 164
 Sisto III, papa 12,
 Sisto IV, papa 168, 182
 Slavonia (Sciavonia, Sciaonia) 55, 67-68, 152-153
 Sobolin (Seboim) 191, 197
 Sodoma (Sogdoma) 191, 197
 Soffiantino M. P. 51
 Sollayge R. 23
 Spaapen B. 23, 25
 Spantigati C. 51
 Spicciati A. 89
 Spiridone, santo 157
 Staaff E. 56
 Stefani L. 44
 Stefani Perrone S. 56, 121
 Stefano, santo 93, 155-156, 165-166, 176, 192, 209
 Sterkx P. 13
 Stickler A. M. 38
 Strabone 200
 Suardi D. 131
 Suardi L. 47
 Suriano F. (F. S.) 68, 75, 159, 168, 183, 185, 187, 211
 Sutermeister G. 29

 Tabita (Thabita) 157-158
 Tabor, monte 69, 94, 211-212
 Taddeo da Lione 139
 Tallone C. 144
 Tecoa 187, 190
 Telamone 200
 Teodora, santa 51
 Teodoro, santo 51, 93, 156
 Teodoro Paleologo 131
 Teodosio di Alessandria 164
 Testori G. 121
 Teucro 200
 Thomsen P. 62
 Thurston H. 61
 Tiberiade 69
 Tiburtio, santo 51, 93
 Tiburzio L. 21, 25
 Tiro, santo 156
 Tischendorf K. von 80, 172
 Tobia 151
 Tobit 151
 Tognetti G. 89

 Tommaso (Thomaxio), apostolo 155, 160, 164, 168-172, 194
 Tommaso da Firenze 13
 Tommaso da Kempis 38
 Tramontin S. 152
 Trino 127, 129, 131
 Troncarelli M. 69, 119
 Tuniz D. 87
 Turchia 68, 76, 143, 155, 201

 Ubertino da Casale 25
 Ugo di Gerusalemme 197
 Urbino 29, 129

 Vaccaro L. 85
 Valence 13, 127
 Valentini E. 25
 Valerio Massimo 49
 Valsania S. 87
 Van Balberghe E. 38
 Van Den Auweele D. 38
 Vannini G. 85
 Varallo Sesia (Varalle, Veraldo) 6, 11-18, 56, 75, 85-87, 91-95, 103, 114-115, 121-131, 135-138, 179, 180
 Velate 12, 137
 Venezia (Venetia, Venexia) 21, 25, 47, 55, 56, 60-63, 66-67, 76, 81, 143, 151-152, 181, 193, 202-203
 Vercelli 23
 Verdon T. 87
 Veronica 83, 176
 Via Dolorosa 72, 81, 83, 176
 Viale Ferrero M. 131
 Villata E. 87, 125
 Visconti Cherasco M. C. 45
 Vitale Brovarone A. 79, 157
 Vitale Brovarone L. 79, 157
 Vittoria, santa 51
 Vivanti C. 95
 Vos G. 25

 Wittkower R. 87

 Yarun 160

 Zaccaria (Zacharia), profeta 94, 175
 Zaccaria, sacerdote 187, 211
 Zaccheo (Zacheo) 190-191
 Zaccheo G. 18
 Zanfo J. 94
 Zanobi del Lavacchio 72, 119, 147, 200, 208
 Zanzi L. 85
 Zanzi P. 87
 Zardin D. 85, 87
 Zarri G. 133
 Zenone, imperatore 157
 Zuallart J. 208

INDICE GENERALE

Mercedes Bresso
Nicola de Ruggiero
Gianni Oliva
Germano Zaccheo
Gianni Calvi

9	<i>L'evocazione dei luoghi di Terra Santa nel ricordo dei pellegrini</i>	di Amilcare Barbero
15	Introduzione	
19	DAL TESTO AL CONTESTO	
21	I) Dalla meditazione alla narrazione	
41	II) Da Milano a Casale Monferrato: il percorso del manoscritto	
55	III) <i>L'Itinerario</i> tra descrizione e commozione	
79	IV) <i>L'Itinerario</i> tra diari e diaristi a Gerusalemme	
85	V) Dall' <i>Itinerario</i> a Gerusalemme ai Sacri Monti	
142	<i>Cartina del viaggio</i>	
143	<i>Cronologia del viaggio</i>	
144	<i>Descrizione del manoscritto</i>	
146	<i>Nota</i>	
149	LO ITINERARIO DE ANDARE IN HYERUSALEM	
205	LOCA SANCTA VISITANDA IN PARTIBUS JERUSALEM	
219	<i>Fonti</i>	
222	<i>Bibliografia</i>	
229	<i>Indice dei nomi</i> , a cura di Paolo Pellizzari	

Finito di stampare nel mese di marzo 2007
Diffusioni Grafiche spa Villanova Monferrato (Al)



Edizioni del Centro di Documentazione dei Sacri Monti,
Calvari e Complessi devozionali europei

Atlante dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei, a cura di Amilcare Barbero. Testi di Elżbieta Bilska-Wodecka, Martin Čičo, Ermanno De Biaggi, Michaela Kalinová, Maria González López, Enrico Massone, Gianni Pizzigoni, Francisco Singul, Juan José Justicia Segovia, István Szilágyi, Novara - Ponzano 2001.

Sacri Monti. L'architettura dei Sacri Monti in Piemonte e Lombardia, fotografie di Jörg Winde. Testo di Jürgen Zänker, Dortmund - Ponzano 2003.

In montibus Sanctis, a cura di Tullio Galliano. Testi di Federico Fontana, Tullio Galliano, Chiara Minelli, Paolo Sorrenti, Ponzano 2003.

Amédée (Teetaert) da Zedelgem, *Saggio storico sulla devozione alla Via Crucis*, a cura di Amilcare Barbero e Pasquale Magro. Testi di Guido Gentile, Pasquale Magro, Amilcare Barbero. Introduzione di Michele Piccirillo, traduzione di Paolo Pellizzari, Ponzano 2004.

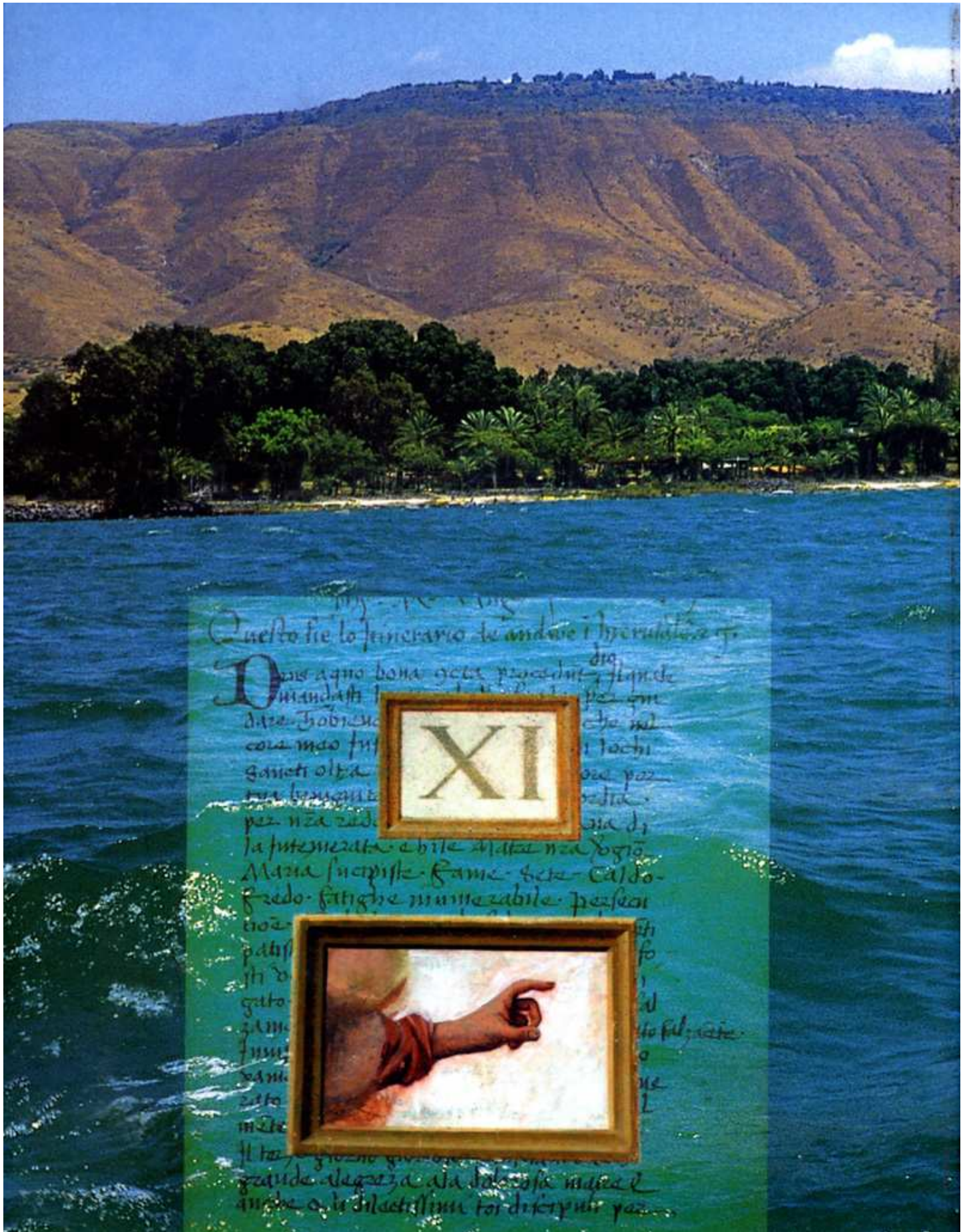
Samuel Butler, *Alpi e Santuari*, a cura di Pier Francesco Gasparetto. Introduzione di Luigi Zanzi, Ponzano 2004.

Luoghi e vie di pellegrinaggio. I Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia, Catalogo della mostra a cura di Federico Fontana, Renata Lodari, Paolo Sorrenti, Ponzano 2004.

Religioni e Sacri Monti, Atti del Convegno Internazionale, Torino, Moncalvo, Casale Monferrato, 12-16 ottobre 2004, a cura di Amilcare Barbero e Stefano Piano. Testi di Amilcare Barbero, Stefano Piano, Giovanni Filoramo, Thomas Matus, Enrico Comba, Ida Zatelli, Franco Cardini, Vasilios N. Makrides, Alberto Ventura, Michele Piccirillo, Alberto Pellissero, Satya Vrat Shastri, Laura Giuliano, Carlo Della Casa, Claudio Cicuzza, Per Kvaerne, Erberto Lo Bue, Maurizio Scarpari, Massimo Raveri, Masahiko Moriya, Armando Serra, Francisco Singul, Magdalena Swaryczewska, Gerry Walsh, Michael Gibbons, Irmela Spelsberg, Andrzej Tomaszewski, Ponzano 2006.

Linee di integrazione e sviluppo all'Atlante dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei, Atti del Convegno Internazionale, Varallo 17-18-19 aprile 1996, a cura di Amilcare Barbero e Elena De Filippis. Testi di Amilcare Barbero, Elena De Filippis, Peter Jan Margry, Walter Brunner, István Szilágyi, Elżbieta Bilska-Wodecka, Krystyna Maria Bastowska, Gianni Pizzigoni, János Bányász, Alex Langini, Madeleine Riou, Heinz Schönwald, Ulrich Wagner, Kurt Fleischhacker, Silvia Spada, Heinz Horat, Mária Celková, Anna Mitkowska, Martin Čičo, Paulina de Nijs, Silvia Paulosová, Darina Arce, Francisco Singul, Maria Gonzalez Lopez, Juan José Justicia Segovia, Jean-Paul Foulhoux, Sylviane Grosset, Gerry Walsh, Andrzej Zydek, Ponzano 2006.

In copertina il lago di Tiberiade, al centro una pagina dell'*Itinerario*. Sul retro di copertina: Sacro Monte di Orta, un'indicazione del percorso devozionale.



Questo tie lo itinerario de andare i iherusalem q

Domine aqua bona gela procedit et fluit de
Quandasti
dare. Hominu
cola maos fut
sancti olta
tua bonu
per nza rade
la putemerate
Alma iucipiste. Fame. sete. Caldo
frede. fatighe innumerabile. per se
tioz
patis
sti d
gato
z im
fuu
xam
zato
m de
Il ha
gratude. allegrezza ala dolciosa marta il
anche o la dilectissimu for dicitur p

